This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

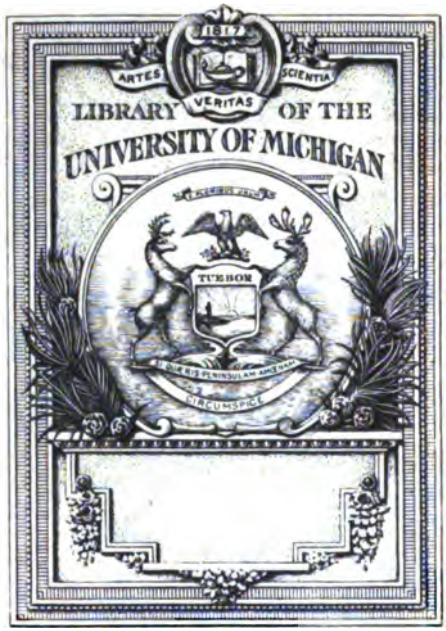
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

AS
244
.U82
1829/30

ANNALES

ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE.

Ann. CIↃIↃCCCXXIX—CIↃIↃCCCXXX.

Utrecht.

ANNALES

ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE,

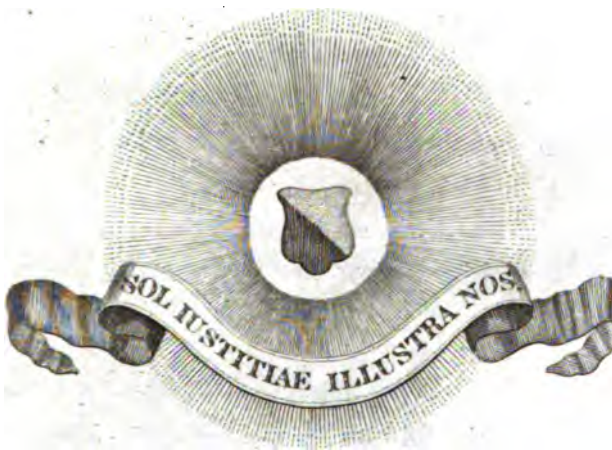
Ann. CIↃIↃCCCXXIX—CIↃIↃCCCXXX.

HERMANNO BOUMAN,

RECTORE ACADEMIAE MAGNIFICO,

ANTONIO VAN GOUDOEVER,

SENATUS GRAPHIARIO.



TRAJECTI AD RHENUM,

APUD JOANNEM ALTHEER,

ACADEMIAE TYPOGRAPHUM.

1831.

General.

HOC ANNALIUM VOLUMINE CONTINENTUR

Nomina Professorum et Lectorum in Academia Rheno-Traiectina. §. *I.*
Quaestiones ad certamen literarium propositae, A. CIↃIↃCCCXXIX. §. *II.*
Series lectionum habendarum. §. *III.*
Series disputationum, publice et privatim defensarum. §. *IV.*
Solennia. §. *V.*
HERMANNI BOUMAN *Oratio.* 1)
PETRI, JOANNIS, ISAACI DE FREMERY *Oratio.*

1) Hac in oratione, pag. 102, versu 5, legatur: *pag.* 67(41) et pag. 103, versu ultimo, legatur: *pag.* 67 (40).

Responsiones ad quaestiones propositas :

LUCAE, FRIDERICI VERENET, *ad Quaestionem Theologicam.*

JANI, JACOBI HINLÓPEN, *ad Quaestionem Juridicam.*

TJALLINGII, PETRI TRESLING, *ad Quaestionem Literariam.*

LAMBERTI DOEDES, DIDERICI Filii, *ad Quaestionem Mathematicam.*

JACOBI, GERARDI ROOSEBOOM, *ad Quaestionem Chymicam.*

AN-

ANNALES

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE.

Ann. CIↃIↃCCCXXIX—CIↃIↃCCCXXX.

§. I.

In Academia Rheno-Traiectina, inde a die XXVI *Martii, A.* CIↃIↃCCCXXIX. *usque ad diem* XXVI *Martii, A.* CIↃIↃCCCXXX. *docuerunt*

THEOLOGIAM

JODOCUS HERINGA, E. F.
GABRIEL VAN OORDT, *honorifice et ex voto suo dimissus,*
HERMANNUS BOUMAN,
HERMANNUS JOHANNES ROYAARDS.

IU-

JURISPRUDENTIAM

HERMANNUS ARNTZENIUS,
JANUS, RICHARDUS DE BRUEYS,
CORNELIUS, ADRIANUS VAN ENSCHUT.

MEDICINAM

JANUS BLEULAND, *propter aetatem honorifice rude donatus*,
NICOLAUS, CORNELIUS DE FREMERY,
BERNARDUS, FRANCISCUS SUERMAN, *h. t. Senatus Academici Graphiarius*,
JANUS, ISAACUS WOLTERBEEK,
JACOBUS, LUDOVICUS, CONRADUS SCHROEDER VAN DER KOLK,
PHILIPPUS, FRANCISCUS HEYLIGERS, *Professor extraordinarius.*

PHILOSOPHIAM THEORETICAM ET LITERAS HUMANIORES

PHILIPPUS, GUILIELMUS VAN HEUSDE,
JOHANNES, HENRICUS PAREAU,
ANTONIUS VAN GOUDOEVER,
ADAMUS SIMONS.

MA-

MATHESIN ET PHILOSOPHIAM NATURALEM

NICOLAUS, CORNELIUS DE FREMERY,
GERARDUS MOLL,
JOANNES, FRIDERICUS, LUDOVICUS SCHRÖDER,
JANUS KOPS,
THEODORUS, GERARDUS VAN LIDTH DE JEUDE.
PETRUS, JOANNES, ISAACUS DE FREMERY,
Professor extraordinarius.

LECTORES.

SAMUEL NYHOFF, *Linguae Graecae*,
GERARDUS DORN SEIFFEN, *Literarum Humaniorum*,
MARIA, FRANCISCUS, XAVIERIUS D'ANGELY, *Literarum Gallicarum*,
CAROLUS THOMPSON, *Literarum Anglicarum*,
JUSTUS, HENRICUS KOCH, *Linguae Germanicae.*

MAGISTER ACADEMICUS ARTIS GLADIATORIAE.

LAMBERTUS DE FRANCE.

§. II.

§. II.

Quaestiones ad certamen literarium singularum disciplinarum studiosis in Academiis et Athenaeis universi Belgii, anno CIↃIↃCCCXXIX, *fuerunt propositae, his formulis:*

QUAESTIO THEOLOGICA.

Quaenam fuit Hierarchiae Romanae, medio seculo XI, ante Gregorium VII, conditio et auctoritas? Quam subiit, illo auctore, commutationem?

QUAESTIO JURIDICA.

Quum in doctrinam juris hodierni de conventionibus maximam vim habuerit jus Romanum, et tamen in hac ipsa doctrina, insignes sint inter jus utrumque diversitates; quaerit ordo, ut investigetur, quaenam, tum quod ad principia, tum quod ad generaliores conventionum effectus, inter jus Romanum et Hodiernum sive convenientia sit sive discrepantia.

QUAE-

QUAESTIO MEDICA.

Exponantur Recentiorum theoriae de Pseudomembranis, quae aliquando in inflammatione formantur. Indicetur, quaenam ex his maxime sit probabilis.

QUAESTIO LITERARIA.

Disquisitio historica de prudentia Guilielmi I. *Principis Arausiaci, in Republica perturbata.*

QUAESTIO MATHEMATICA.

Exponatur Theoria Tangentium, ejusque usus.

QUAESTIO CHYMICA.

Quales Aceti varietates hodie ad usum cum Chymicum tum Oeconomicum adhibentur? Qualia principia peregrina, praeter acidum aceticum, singulae continent? Quomodo ab his depurari possunt et solent? Quae tandem est compositio Chymica ipsius acidi acetici?

§. III.

Lectionum, inde a feriis aestivis A. CIƆIƆCCCXXIX *usque ad feriae aestivas A.* CIƆIƆCCCXXX *habendarum, haec fuit ratio constituta:*

In FACULTATE THEOLOGICA.

Theologiae Naturalis Historiam tradere perget H. BOUMAN, diebus iovis et veneris, hora IX.

Historiam Ecclesiae Christianae, inprimis *antiquam*, tradet H. J. ROYAARDS, diebus lunae, martis et mercurii, hora II.

Historiam Dogmatum Christianorum, inprimis *recentiorem*, narrabit H. J. ROYAARDS, diebus lunae hora XI. et iovis hora II.

Patrum Ecclesiae loca selecta interpretabitur H. J. ROYAARDS, die iovis hora I.

Collocutionibus cum provectioribus *de locis Historiae Ecclesiae et Dogmatum* vacabit H. J. ROYAARDS, die lunae hora X.

Disquisitionibus, probationi academicae prae-

praeviis, vacabit H. J. ROYAARDS, die veneris, hora II.

Critices Veteris ac Novi Foederis initia tradet H. BOUMAN, die martis, horâ X. atque aliâ commodâ.

Hermeneuticam Veteris Foederis tradet, et, per *selectorum Jesaiae vaticiniorum* interpretationem, illustrabit H. BOUMAN, diebus lunae, iovis et veneris, horâ X.

Difficiliora Euangeliorum loca interpretabitur H. BOUMAN, diebus lunae et martis, horâ IX.

Theologiam dogmaticam docebit J. HERINGA, E. F. diebus lunae, martis, iovis et veneris, horâ XII.

Collocutionibus de *Theologia populari* vacabit J. HERINGA, E. F. die iovis, horis vespert. a VII. ad IX.

Disquisitionibus, cum provectioribus instituendis, probationi, sive academicae, sive ecclesiasticae praeviis, singulares horas destinabit J. HERINGA, E. F.

Doctrinam morum Christianam docebit H. J. ROYAARDS, diebus lunae, martis et mercurii, hora I.

Prae-

C. A. VAN ENSCHUT, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora XII.

Ius gentium inprimis *practicum*, horis commodis.

Ius Criminale universum et belgicum C. A. VAN ENSCHUT, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora IX.

Disputandi exercitationibus, alternis hebdomadibus, praeerunt Professores in facultate Iuridica.

In FACULTATE MEDICA, docebunt

Anatomiam J. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK, quater per dierum hebdomadem, hora IV.

Physiologiam J. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK, diebus lunae, martis, mercurii et iovis, horâ VIII. matutinâ.

Dissectionibus Cadaveris Anatomicis, opportuno anni tempore instituendis praeerit quotidie J. L. C. SCHROEDER VAN DER KOLK.

Pathologiam exponet B. F. SUERMAN, ter per dierum hebdomadem, hora IX.

Doctrinam de cognoscendis et curandis

ho-

hominum morbis J. I. WOLTERBEEK, quater, hora XII.

Therapiam generalem, et apparatum medicaminum, exponet J. I. WOLTERBEEK, quater, hora I.

Pharmaciam, vernaculo sermone, N. C. DE FREMERY, *diebus lunae et martis* hora II.

Examen aegrotantium et Semeioticam, J. I. WOLTERBEEK, in Nosocomio academico, hora X.

Institutionibus Clinicis morborum internorum vacabit J. I. WOLTERBEEK, singulis diebus, in Nosocomio Academico.

Praxin chirurgicam tradet B. F. SUERMAN, quater per dierum hebdomadem, hora VIII.

Operationes chirurgicas demonstrabit B. F. SUERMAN, tempore hyemali, quater per dierum hebdomadem, hora V.

Institutionibus clinicis in arte chirurgica, quovis die, vacabit B. F. SUERMAN.

Theoriam artis obstetriciae J. I. WOLTERBEEK, die martis, iovis et veneris hora IX.

Institutionibus obstetriciis, inprimis practi-

ticis in Nosocomio habendis, vacabit J. I. WOLTERBEEK.

Medicinam Forensem tradet N. C. DE FREMERY, diebus mercurii et saturni, hora VIII.

Disputandi exercitationibus, alternis hebdomadibus, Professores in Facultate Medica praeerunt.

J. BLEULAND, licet propter aetatem honorifice rude donatus, commilitonibus, qui explicationem accuratiorem speciminum Anatomicorum et Pathologicorum in Museo praesentium desiderabunt, sua officia, quantum valetudo permittet, offert.

PH. F. HEYLIGERS, quando ipsi per valetudinem licebit, Chirurgiam denuo et Artem Obstetriciam traditurus est.

In FACULTATE PHILOSOPHIAE THEORETICAE ET LITERARUM HUMANIORUM, docebunt.

Logicam J. F. L. SCHRÖDER, die lunae atque saturni, hora II.

Doctrinam moralem atque nonnulla loca se-

selectâ ex Metaphysices doctrina, J. F. L. SCHRÖDER, diebus jovis et veneris, hora II.

Literas Latinas A. VAN GOUDOEVER, diebus lunae, martis, jovis et veneris, hora X. interpretando cum Ciceronis orationes Philippicas in M. Antonium, tum selecta quaedam loca ex Ovidii Metamorphoseon libris.

De optima cum puerorum instituendorum, tum Literarum Humaniorum docendarum via disputabit A. VAN GOUDOEVER, diebus mercurii h. I. et saturni h. XII.

Antiquitatem Romanam tradet A. VAN GOUDOEVER, diebus lunae, mercurii, jovis et saturni hora IX.

Exercitationibus Oratoriis praeerit A. VAN GOUDOEVER, die mercurii hora XII.

Literas Graecas tradet PH. G. VAN HEUSDE, interpretando cum *Herodoti* libro I. diebus martis et veneris, hora XI: tum *Platonis Phaedone*, diebus lunae et jovis, hora XI.

Literas Hebraicas docebit J. H. PAREAU, ita ut *Grammaticam* exponat, diebus lunae et jovis, hora IX. eademque hora, diebus martis et veneris, quaedam tractet Capita e *Regum Libris*.

Li-

Literas Chaldaicas et *Syriacas* J. H. PAREAU, diebus lunae et jovis, hora XI.

Literarum Arabicarum initia J. H. PAREAU, diebus martis et veneris, hora XI. et *carmina quaedam Arabica antiquiora* tractare perget, die mercurii, hora IX. aut alia commodiore.

Antiquitatem Hebraicam tradet J. H. PAREAU, diebus lunae, martis, jovis et veneris, hora I.

Historiam gentium, praesertim Graecorum et Romanorum PH. G. VAN HEUSDE, diebus lunae, martis, jovis et veneris, h. XII.

Historiam poëseos Graecae, PH. G. VAN HEUSDE, diebus mercurii et saturni, h. X.

Historiam philosophiae, PH. G. VAN HEUSDE, diebus mercurii et saturni, hora XI.

Historiam Patriae, A. SIMONS, diebus martis, mercurii, jovis et veneris, hora VIII.

Historiam Coloniarum Belg., diebus et horis, auditoribus commodis, A. SIMONS.

Literas Belgicas et Eloquentiam, A. SIMONS, d. martis, mercurii, jovis et veneris, hora II.

Narrationes, quae fabularum spectant Gen-

Gentium Germanicarum aetatem, A. SIMONS, d. martis et veneris, hora IV.

Praecepta styli bene Belgici tradet A. SIMONS, d. martis hora XII. mercurii, horâ XI. jovis, hora IV. et veneris, hora XI.

Disputandi exercitationibus, sermone Belg. praeerit, alternis hebdomadibus, die jovis, hora IV. A. SIMONS.

Disputandi exercitationibus praeerunt, alternis hebdomadibus, die saturni hora I. alternatim PH. G. VAN HEUSDE et A. VAN GOUDOEVER.

In FACULTATE MATHESEOS ET PHILOSOPHIAE NATURALIS, docebunt

Elementa Matheseos J. F. L. SCHRÖDER, d. martis, mercurii, jovis et veneris, hora VIII.

Physicae Mathematicae elementa, J. F. L. SCHRÖDER, diebus mercurii et saturni, hora XI.

Stereometriam atque Trigonometriam Sphaericam, adhibitas ad Geographiam Mathematicam et Astronomiam J. F. L. SCHRÖDER, die lunae atque saturni, hora VIII.

Loca selecta ex calculo differentiali et integrali adhibita ad theoriam curvarum J. F. L. SCHRÖDER, die jovis et veneris, hora IX. aut alia auditoribus magis commoda.

Physicam experimentalem G. MOLL, die lunae, martis, jovis et veneris, hora I.

Astronomiae primas notitias G. MOLL, d. lunae, martis, jovis et veneris, h. XI. vel alia, auditoribus magis commoda.

Astronomiam theoreticam et practicam G. MOLL, iisd. d. h. XII.

Elementa Hydrotechniae, ad praesentem conditionem Patriae adplicata, si sufficiens numerus auditorum adsit, belgico sermone, exponet G. MOLL, hora deinceps indicanda.

Chymiam generalem et applicatam N. C. DE FREMERY, diebus lunae, martis, mercurii, jovis et veneris, h. XII.

Botanicam et Physiologiam plantarum J. KOPS, diebus lunae, martis, jovis et veneris, h. X.

Historiam naturalem Mammalium, Avium, Reptilium et Piscium exponet Th. G. VAN LIDTH DE JEUDE, diebus lunae et mercurii, hora XI. Caeterorum autem animalium, vertebris carentium, historiam, die martis eâdem hora.

Ana-

Anatomiam comparatam tradere perget Th. G. VAN LIDTH DE JEUDE, die saturni, hora XI.

Mineralogiam et Geologiam N. C. DE FREMERY, diebus jovis et veneris, horâ XI.

Oeconomiam ruralem J. KOPS, diebus lunae, mercurii et jovis, hora I. saturni, hora XII.

Chymiam artibus adhibitam P. J. I. DE FREMERY, diebus et horis deinceps indicandis.

Iis, qui instituendis operationibus chymicis operam dare cupiunt, praeerit P. J. I. DE FREMERY, die saturni vel alio, horâ commodâ.

Disputandi exercitationibus, die saturni hora I, alternatim praeerunt Professores in Facultate *Matheseos et* Philosophiae Naturalis, singuli in partibus *sibi demandatis.*

G. DORN SEIFFEN, *Lit. Human. Lector*, diebus lunae et jovis hora V, *Grammaticam Graecam* exponet; iisdem diebus hora VI., aut alia, auditoribus magis commoda, *de rhytmica ratione, tam in Graecorum*,

rum, quam Latinorum, poëtarum carminibus aget.

J. H. KOCH, Linguae Germanicae grammaticam et historiam literariam interpretabitur, horis auditoribus commodis.

Literas Francicas tradet F. M. D'ANGELY, diebus lunae et jovis, hora V.

Literas Anglicas tradet C. THOMPSON, diebus lunae et jovis, hora VI.

L. DE FRANCE, Academicus gladiatoriae artis Magister, quotidie aptum et elegantem gladii usum docebit.

Bibliotheca Academica, diebus lunae, martis, jovis et veneris, ab hora I. in II. diebus mercurii et saturni ab hora I. in IV., et feriarum tempore, singulis diebus jovis, ab hora I. in II., unicuique patebit. Museum quoque zoölogicum, tam hujus academiae, quam privatum in aedibus Professoris Historiae naturalis, cuique roganti patebit.

§. IV.

§. IV.

Inde a die XXVI Martii a. CIↃIↃCCCXXIX, usque ad diem XXV Martii a. CIↃIↃCCCXXX. Doctoris *honores in singulis Facultatibus*, hoc *ordine*, consecuti sunt.

Anno CIↃIↃCCCXXIX.

Die III *m. Aprilis*, GERARDUS SCHIMMELPENNINCK, J. F., *Amstelodamensis*, *publice* defenso specimine juridico de eo quatenus feminarum conditio cum Jure Romano, tum hodierno melior sit, quam illa marium, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Eodem die, JANUS, CAROLUS DELBEECK, Rheno-Trajectinus, *privatim* defensis aliquot observationibus ad tit. Cod. civilis de nuptiis, ob doctrinae praestantiam, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XXIX *m. Aprilis*, LUDOVICUS, NAPOLEON VAN RANDWYCK, *publice* defensa dissertatione de reticentia illorum, ad quorum

rum notitiam laesae majestatis aut perduellionis crimina committtenda pervenerunt, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die I *Maji*, JOANNES, FRANCISCUS, HENRICUS, JACOBUS, ERNESTUS MACKAY, *publice* propugnato specimine de aere alieno hereditario, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XX *Maji*, ANTONIUS, ADRIANUS VAN OLDENBARNEVELD, dictus WETTE TULINGH, *privatim* defenso specimine juridico inaugurali, sistente observationes aliquot ad locum de praescriptione inprimis acquisitiva, praecipue secundum codicem legum civilium, ob doctrinae praestantiam, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XXV *Maji*, JOANNES, IGNATIUS VAN HEES VAN DEN TEMPEL, *publice* defensa disputatione historico-juridica inaugurali de nobilibus ac urbium delegatis sub Comitum Hollandiae regimine ordines constituentibus, Juris Romani et Hodierni Doctor, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, creatus est.

Die

Die X *m. Junii*, PETRUS DE BRAUWÉRE, *privatim* defenso specimine Juridico de obligatione resarciendi damnum ab aliis datum, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus *est*.

Die IV *m. Junii*, HERMANNUS, FRIDERICUS KOHLBRÜGGE, *postquam specimen philologico-Theologicum*, exhibens commentarium in Psalmum XLV, *publice* propugnaverat, *ob* magnam doctrinae praestantiam cum laude, Theologiae Doctor creatus est.

Die XVI *m. Junii*, PETRUS, JOANNES, ISAACUS DE FREMERY, Medicinae et artis obstetriciae Doctor inque schola veterinaria Regni Belgici, Chymiae et Physices Professor, nuper ab augustissimo Rege hac in Academia Professor Extraordinarius creatus, Mathes. Magister et Philos. Nat. Doctor, honoris caussa, renuntiatus est.

Die XIX *m. Junii*, HENRICUS, JANUS DIGNUS GRAAFLAND, *privatim* propugnata disputatione juridica de mandato secundum Jus Romanum, ob doctrinae praestantiam, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XXVII *m. Junii*, FRIDERICUS, HEN-

RI-

RICUS, CORNELIUS DRIELING, *privatim* defenso specimine historico juridico de conditione debitoris obaerati in patria nostra, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XXIX *m. Junii*, JANUS, JACOBUS, ANDREAS LUCHTMANS, *publice* defensa dissertatione physiologico-pathologica de absorptionis sanae atque morbosae discrimine, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Medicinae Doctor creatus est.

Die XXX *m. Junii*, BARTHOLOMEUS VAN DORP, *privatim* defenso specimine juridico inaugurali de legitima portione secundum jus hodiernum, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die I *m. Julii*, PETRUS, JACOBUS, EVERKINK BUSGERS, *publice* defensa dissertatione inaugurali de instrumentis, quae ad delicta probanda scribuntur ab iis, quibus hoc negotium propter munus publicum, quo funguntur, lege datum est et commissum, vulgo *processen verbaal*, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die

Die II *m. Julii*, SIBOUT, CORNELIUS KLINKHAMER, *publice* propugnata disputatione de bello propter successionem regni Hispanici gesto, pace Rheno-Trajectina composito, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Eodem die idem, *publice* defenso Querolo sive Aulularia incerti auctoris comoedia togata, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Phil. Theor. Mag. et Litt. Hum. Doctor creatus est.

Die III *m. Julii*, GUILIELMUS VAN LYNDEN, *publice* defenso specimine juridico inaugurali de praestando damno et interesse ex mora debitoris, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Eodem die, FRANCISCUS, DESIDERATUS, VICTOR MONCHEUR, *publice* propugnata disputatione juridica inaugurali de his, quae in jure sunt inutilia, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die IV *Julii*, JUSTUS VOS, *privatim* defenso specimine juridico inaugurali sistente ob-

observationes ad quaedam loca codicis legum civilium, ob doctrinae praestantiam, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Eodem die, CAROLUS, CHRISTIANUS VAN HEES, postquam dissertationem medicam inauguralem *publice* propugnaverat de ictero praesertim illo, qui ex calculis biliariis oritur, exemplo notabili illustrato, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Medicinae Doctor creatus est.

Eodem die, GERARDUS, BERNARDUS VISSCHER, *privatim* defenso specimine juridico inaugurali sistente nonnulla, quae spectant usum imputationis in jure criminali, ob doctrinae praestantiam, Juris Romani et Hodierni Doctor renuntiatus est.

Eodem die, JACOBUS, DINGEMANS, ALBERTI, *privatim* defenso specimine chirurgico, de cetaceo, ejus historia et usu medico, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Medicinae Doctor creatus est.

Die IX *m. Septembris*, THEODORUS, CORNELIUS, REGNERUS HUYDECOPER, *publice* defensa dissertatione Theologica, de solenni Jesu Christi in urbem Hierosolymorum introitu, ob summam doctrinae praestantiam

mag-

magna cum laude, Theologiae Doctor creatus est.

Die XV *m. Septembris*, HENRICUS, CAROLUS PAYEN, *privatim* defensa dissertatione juridica, de commodato secundum principia Juris Romani atque Hodierni, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor renuntiatus est.

Die III *m. Novembris*, ALEXANDER, HENRICUS MEYELERKAMP, *privatim* defenso specimine juridico de donatione inprimis successionis in contractu nuptiali conjugibus et liberis nascituris constituta, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor renuntiatus est.

Die XVI *m. Novembris*, JOANNES, FRANCO BEYEN, Med. Doctor, ob magnam doctrinae praestantiam cum *laude*, Chirurgiae Doctor creatus est.

Eodem die, JANUS, JACOBUS, ANDREAS LUCHTMANS, Med. Doctor, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Chirurgiae Doctor creatus est.

Die XVI *m. Decembris*, AENEAS MACKAY, *publice* defensa Dissertatione, historico-politica de triplici foedere anno 1668, inter

ter regem Angliae, regem Sueciae et ordines generales foederati Belgii icto, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XVII *m. Decembris*, JANUS, JACOBUS, ANDREAS LUCHTMANS, Med. et Chirurgiae Doctor, Artis obstetriciae Doctor ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, creatus est.

Die XXI *m. Decembris*, GOSWINUS, JOANNES SCHLUITER, *privatim* defenso specimine juridico de hypothaca legali minoris, qualis Jure Francico constituta est, a legislatore Belgico merito emendata, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Eodem die, JOANNES, HENRICUS DIKKERS, *privatim* defenso specimine juridico, sistente quaestiones Juris Hodierni, ob doctrinae praestantiam, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

Die XXII *m. Decembris*, CAROLUS, LUCIUS, PETRUS METELERKAMP, *publice* propugnata dissertatione Theologica de Paulli ad Presbyteros Ephesiacos oratione valedictoria, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Theologiae Doctor creatus est.

Die

Anno CIↃIↃCCCXXX.

Die X *m. Februarii*, PETRUS VAN GALEN, *publice* defensa disputatione Mathematica de pendulo ejusque applicatione ad telluris figuram determinandam, ob summam doctrinae praestantiam magna cum laude, Math. Mag. et Hist. Natur. Doctor creatus est.

Die XVII *m. Martii*, LUDOLPHUS, ANNEUS, JANUS, WILTIUS SLOET, Voorsta-Gelrus, *publice* defensa dissertatione de differentiis Juris Francici et novi Belgici, ratione testamentorum, ob magnam doctrinae praestantiam cum laude, Juris Romani et Hodierni Doctor creatus est.

§. V.

Anno CIↃIↃCCCXXIX.

Die XXIII *m. Junii*, THODORUS, GERARDUS VAN LIDTH DE JEUDE, hucusque Professoris Extraordinarii munere functus et a *Rege Serenissimo* Professor ordinarius creatus, mu-

munus suum solenni oratione adiit, *de Historiae Naturalis inprimis Zoologiae studio, tamquam utilissimo et suavissimo, omnibus bonarum artium cultoribus praesertim Academiarum civibus maximopere commendando.*

Die XXIV *m. Junii*, PETRUS, JOANNES, ISAACUS DE FREMERY, ab *augustissimo Rege* Professor Extraordinarius creatus, munus auspicaturus, *publice* dixit: *de ratione, qua Chymia artibus adhibita in commune patriae emolumentum optime tradatur.*

Die IV *m. Junii*, Rector cum senatu communicat, e Regis decreto, dato Bruxellis d. XXI *m.* Aprilis, in locum desideratissimi de BEAUFORT Curatorum Praesidis, viri amplissimi, Curatorum collegio adscriptum et praepositum esse Nobilissimum G. A. G. P. VAN DER CAPELLEN, virum summis in Republica muneribus functum.

Anno CIƆIƆCCCXXX.

Die XX *m. Martii.* In conventu Curatorum, Rectoris, Assessorum et Actuarii, lecti sunt in annum Academicum subsequentem, Asses-

so-

sores quatuor viri JANUS, ISAACUS WOLTERBEEK, ANTONIUS VAN GOUDOEVER, JANUS KOPS et HERMANNUS, JOHANNES ROYAARDS: Actuarii autem provincia demandata est HERMANNO BOUMAN.

Die XXVI *m. Martii.* Academiae Curatores viri Amplissimi in senatum cum venissent, eorum Praeses CORNELIO ADRIANO VAN ENSCHUT viro Cl. proximi anni Academiae Rectori, postquam hic solenne jusjurandum praestiterat, novam magistratus dignitatem gratulatus est, idemque munere suo jamjam abituro Rectori, HERMANNO BOUMAN viro Cl. pro cura et labore feliciter peracto, in Rectoris munere obeundo, gratias egit: viroque amplissimo apte respondit instantis anni Rector.

Tum Scidulae ab Actuario combustae sunt, eorum nomina continentes, quibus in certamine Literario praemium non addictum fuerat.

Post haec Curatores, universo senatu comitante, HERMANNUM BOUMAN virum Cl. in cathedram deduxerunt, qui orationem habuit, *de historia philosophiae de Deo sapientiae magistra*, atque enarratis, quae,

se Rectore, Academiae acciderunt cum prospera tum adversa, victoribus in certamine Literario, LUCAE, FRIDERICO VERENET, JANO, JACOBO HINLÓPEN, TJALLINGIO, PETRO TRESLING, LAMBERTO DORDES DIDERICI Filio et JACOBO, GERARDO ROOSEBOOM praemia distribuit, porro pro meritis laudavit JACOBUM MEYER, CAROLUM, FRANCISCUM VAN SETTEN et PETRUM VAN DER VELDEN, qui honorifica laudis testimonia meruerant.

Recitatis tandem Quaestionibus pro certamine literario, in proximum annum, propositis, magistratu se abdicavit, et successorem sibi ab augustissimo Rege datum, Academiae Rectorem proclamavit.

HERMANNI BOUMAN

ORATIO

DE

HISTORIA PHILOSOPHIAE DE DEO, SAPIENTIAE MAGISTRA,

DICTA PUBLICE

DIE XXVI. M. MARTII A. CIƆIƆCCCXXX.

QUUM ACADEMIAE REGUNDAE MUNUS SOLENNI RITU PONERET.

ORATIO.

ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE CURATORES, VIRI EXCELLENTISSIMI, GRAVISSIMI! ET QUI HIS AB ACTIS ES ET SECRETIS, VIR CONSULTISSIME!

ARTIUM ET DISCIPLINARUM PROFESSORES, VIRI CLARISSIMI! COLLEGAE MIHI CONJUNCTISSIMI! UTI ET LECTORES DOCTISSIMI!

QUI IN REGNO BELGICO, IN REGIONE RHENO-TRAJECTINA ET HAGCE IN URBE, SIVE REBUS PUBLICE GERENDIS, SIVE JUSTITIAE TUENDAE, SIVE MILITIAE FACIENDAE PRAEESTIS, VIRI SPECTATISSIMI!

DOCTRINAE CHRISTIANAE INTERPRETES, VIRI VENERABILES!

DOCTORES ERUDITISSIMI!

ORNATISSIMI JUVENES ACADEMICI, IN QUIBUS PATRIAE SPES ET EXSPECTATIO EST REPOSITA!

CIVES DENIQUE ET HOSPITES, SUO QUIQUE LOCO HONORANDI!

Laetissimus hic nobis illuxit dies atque affulsit, Auditores humanissimi! quo Academiae Rheno-Trajectinae centesimum nonagesimum et quartum agimus celebramusque festum anniversarium. Quo solenni die si temporis, quod inde a fundatâ hâc Musarum sede abiit, memoriam repetimus, ac maxima illa emolumenta cogitatione nostrâ complecti conamur, quae ex ipsâ, per duo fere saecula, nullâ non tempestate, in Patriam ac Civitatem eruditam redundârunt; — quales tum quantasque nos gratias Tibi agere par est, O Deus optime maxime! supreme rerum humanarum Moderator! qui, per solidum denuo hunc-

hunccc annum, Patriae eam ac Societati Christianae et conservaveris et utilem fructuosamque reddideris! — Quodsi in caussas inquirimus, Auditores! quibus factum sit, ut Batavorum in Academiis, semper fere laudatissimae quaeque artes ac disciplinae laete florerent; et alias reperiemus, et hanc non ultimam, quod admodum *liberalibus* (1) illae regerentur, dicam, an erigerentur? institutis. Quae liberalitas et aliorum haud paucorum genitrix erat bonorum, et efficiebat, ut, cum Professoribus praecipuae, quae vulgo censentur, singularum disciplinarum partes docendae imponerentur; tum vero ampla iis opportunitas et occasio daretur latius, cum Commilitonibus, in doctrinarum campum exspatiandi, atque alias ipsarum partes, sive interiores eas sive remotiores, institutione suâ complectendi. Quam facultatem cum, patrum nostrorum nostrâque memoriâ, Professoribus bene recepta consuetudo concessisset; diserte eandem iis conservavit vindicavitque optimi nostri Regis sapientia, quae, quinto decimo hujus saeculi anno, res academicas prudentissimis temperavit legibus. (2) Cui liberalissimo instituto Vestri, Collegae clarissimi! disci-

cipuli acceptos referunt utilitatis illos fructus omnes, quos uberrimos ex *extraordinariis* Vestris scholis percipere solent. Sed eadem Academiarum temperatio non Civibus tantum nostris prodest; verum mihi quoque doctori, si de me fateri licet, utilissima fuit estque cum maxime. Cum enim mihi demandatam cernerem *Theologiae*, quae apud nostrates *Naturalis* dicitur, (3) docendae provinciam gravissimam; illa potissimum fuit, quam memoravi, lex saluberrima, cujus admonitione excitatus, ad hujus doctrinae Historiam peculiaribus scholis tractandam adducerer. Quod consilium utrum exoptatissimis meis profuerit Commilitonibus, eorum judicium esto; mihi certe ipsi, pro ingenii quidem mei mediocritate, plurimum profecit. Quod me profitentem ne quis miretur, permittatis mihi, quaeso! ut pauca hâcce horâ dicam de *Historiâ Philosophiae de Deo, sapientiae Magistrâ.* Quam caussam non iccirco potissimum agendam suscipio, ut existimationi Vestrae, Auditores! studium commendem, quod suâ se satis praestantiâ tuetur; aut ut Vestris in animis, Commilitones! pulcherrimae rei amorem excitem: nam id unum extimescere soleo, ut

tan-

tantis Vestris ac tam constantibus discendi studiis ego docendo satis digne respondere possim. Id vero mihi volo, ut ex hujusce studii, exempli loco positi, praedicatione laus efflorescat *instituti* academici, quod si desideraretur, nunquam in hanc discendi aut docendi viam perducti *fuissemus*. *Quod* reliquum est, brevitatis sectandae desiderio *ductus*, adstricto magis, quam copioso dicendi genere utar. Si autem minus probatae Latinitatis vocabula quaedam in hâc caussâ me usurpantem audieritis, id perspicue dicendi conatui potius, quam ignorantiae vitio, Vestra tribuat humanitas et aequitas rogo!

Ea, quam diximus, Historia et *hominis cognitionem nobis impertit;* et *Philosophiam de rebus Divinis saluberrimis moderatur consiliis;* et *Divinam*, *quae mundum moralem regit*, *Providentiam admirari docet;* et *Christi de Deo Doctrinam magni faciendam commendat.* Quas laudes si jure me illi tribuisse constiterit, nemo quisquam, confido, egregiam eam sapientiae Ducem esse negabit.

Ad

Ad *hominis cognitionem* comparandam, ut hinc ordiar, adjumenti quid nobis afferre id, quod praedicamus, studium, haud facile quispiam infitias ibit. Sed quam praeclara sit et prorsus singularis haec ejus utilitas, paullo accuratior rei consideratio evincet. Historia quidem Philosophiae, universe spectata, mentem humanam cognoscendam nobis offert, ad verum investigandum intentam, demonstratque tum, quibus veluti gressibus incedens, ad id, quod quaerit, assequendum ea perveniat, tum quibus in generoso suo cursu retardetur impedimentis. Historia illa est, Divinitus nobis concessae, cogitandi ac ratiocinandi facultatis. Si autem de *Divinis* singulatim rebus Sapientum philosophemata cognoscimus; tum demum omnium difficillimos et nobilissimos consideramus veri inveniendi conatus. Ecquae enim Philosophiae pars aut tam arduam sibi propositam habet disquisitionem, aut tam sublime persequitur consilium, quam ea, quae innumera naturae visa, stupenda machinae mundanae miracula, admirabiliores etiam animorum nostrorum dotes, ad unam, eamque omnium supremam Caussam referre, atque ex agnitâ hujus effi-

ca-

cacissimâ vi explicare laborat? Itaque has potissimum ingenii philosophantis disquisitiones, Historiâ duce, contemplctur oportet Psychologiae studiosus, qui, quomodo ad sapientiae arcem perspicacissimi quique omnis aevi Viri enixi sint, item, quid eorum acumen haud raro retuderit, velit indagare.

Ex quamplurimis, quae hoc in genere excitari possint, animadversionibus paucas, agite! speciminis loco, prodamus. Juvatne igitur videre, quam vim, in Philosophorum placita de Deo praeparanda, habeat educatio? Epicurum spectate. Puerulus hic, jubente matre, quae artes factitabat magicas, incantandi formulas recitare debuerat. (4) Nec sane inexspectatum vobis accidet, adultâ eum aetate religioni fuisse inimicissimum, et nullas non generis humani aerumnas ex superstitione repetendas duxisse. — Atque hoc ubi me commemorantem audiistis, Viri doctissimi! Vestrum nonnulli sponte suâ, puto, in memoriam redierunt Diagorae illius Melii, cujus adolescentia depressa fuerat crassissimâ, e puerili institutione haustâ, superstitione, maturior vero aetas audacissimo infamata est Atheismo. (5) Verumtamen vulgo notio-

tiora sunt nomina, nec ad nostram rem minus accommodata exempla Philosophorum, qui, superiore saeculo, in Francogalliâ celebrabantur, *Encyclopaedicorum*. Hos enim sanctissimis quibusque rebus ac doctrinis acerbe irrisisse, ii tantum mirari possunt, qui, quali educatione ipsorum plerique usi sint, ignorant. (6) — Quod autem notissimâ Horatii voce dicitur: *Quo semel est imbuta recens, servabit odorem testa diu*; id et in aliis apparuit quamplurimis, et in Spinosa potissimum. Hic nimirum, natione Judaeus, mysticis ac pantheisticis *Cabbalae* doctrinis a pueritiâ innutritus erat. Hanc autem institutionem in eam, quam postea vir commendavit, de Deo doctrinam insignem aliquam vim habuisse, et mihi certissimum videtur, et vero idonei judices existimârunt. (7) — Sed, quo plenius vobis constet, quam arctâ necessitudine cum religionis contemptione superstitio conjuncta reperiatur; in Democritum oculos convertite, scholae *Atomisticae*, quam fundaverat Leucippus, alterum parentem. Ille enim, cum omnia mechanicis caussis, nihil Naturae Divinae, tribuendum esse contenderet; cum implâ hâc doctrinâ

tam

tam anilem plurimorum *spectrorum*, nescio quorum, metum ac formidinem copulabat, quâ putidiorem vix aut ne vix quidem fingendo comminisci possis. — Sed mavultis fortasse vim *considerare*, quam in Philosophorum Theologiam vitae genus habeat studiaque inprimis, quae *pueri didicerint admirari*. Ad binos igitur attendite, omnium, qui unquam fuerunt, celebratissimos, *empyricae* Philosophiae patronos. Aristotelem me dicere intelligitis ac Lockium. *Illi* pater erat *Medicus; hic* salutarem artem ipse exercebat. — Quam luculenter porro, in philosophematum de Summâ Naturâ discrimine et diversitate, diversa cernitur ingeniorum conformatio! Socrates et Plato, consentiente plane ratione, in rerum *creatarum* praestantiâ et utilitate *fidem*, *Conditori* habendam, fundabant. Verum Sophronisci filius ea praecipue hîc spectanda ducebat, quae, in hominis caeterorumque animantium salutem, prudenter ac benigne, a naturae Parente constituta sunt. Platonis autem poëticum magis sublimiusque ingenium ita potissimum eandem caussam agebat, ut ad motûs constantiam ac perpetuitatem suspiceret, quae

in

in corporum coelestium aequabili illâ et admirabili cernitur volutatione. (8) — Nullâ autem in re clarius elucescit haec, quam memoravi, ingeniorum varietas, quam in *Dei* vitaeque Divinae notione informandâ. Quod ejusmodi est, ut summo jure Carum, Philosophum acutissimum, dixisse existimes, cum: *Qualis est homo*, ait, *talis*, *quem agnoscit colitque*, *Deus*. *Qualis hominis animus*, *tale*, *quod ipsi placet*, *coelum*. (9) Ubi, in re perspicuâ, uno excitando exemplo, defungi juvat. En vobis Aristotelem denuo et Epicurum! Quorum utrumque beatitatis, quâ Numen utatur, imaginem sibi informantem videamus. Stagirita Persarum Rege beatiorem ita demum semet reputabat, si in vitae philosophicae otio studiisque consenescere posset. Haud aliter igitur Deum descripsit, eo usum laetitiae fructu, ut placidâ sui intuitione gaudeat, nec ullâ turbetur agendi necessitate. Non ita Gargettius senex, quem veteres vocabant. Hic voluptate finem contineri bonorum censebat. Humanorumne? Ita: sed nihilo secius etiam Divinorum: illo enim judice, *Deorum*, quae dicebat, *intermundia* ad amussim hortu-

tulos referebant, ubi suis cum discipulis requiescere ipse solebat ac delectari. — Quid, quod ad Sapientum de rebus Divinis decreta parienda, aut ad eorum certe formam definiendam, vim quampiam habere soleat gentium, ubi exsistunt ipsa, discrimen! Quâ de re si dubitatis, Cartesii perspicuitatem cum Kantii subtilitate comparetis velim; aut universe Germanorum abstrusas, in hoc genere, disputationes cum elegantibus illis scriptis contendatis, quibus idem argumentum complexi sunt, aut, si forte malitis, exhilarârunt Francogalli.

Sed nondum de nexu diximus, quo priorum de rebus Divinis philosophemata cum posteriorum de eodem argumento decretis conjungerentur. Quae sententiarum copulatio ac consecutio observationem habet, cum jucundissimam, tum ad latebras cognoscendas, recessusque, qui in hominum animis inveniuntur, utilissimam. Jam igitur, quomodo alia ex aliis placita fluxerint, et se invicem exceperint, aut universe secuta sint, paucis videamus. Ubi non hoc potissimum mihi volo, quod Praeceptorum philosophemata discipuli il-

illustrârint, exornârint, variâ ratione temperârint; veluti Xenophanis decreta Parmenides excoluit, Alberti Magni Thomas Aquinas, Kantii Reinholdius pater, Jacobii Boutervecius, (10) aliorum alii. Proximam enim cognationem esse, quâ singularum disciplinarum auctores cum earundem alumnis conjuncti reperiantur, tam clare cuivis attendenti elucescit, ut cultissimis id Auditoribus demonstrare necesse non sit. Quamquam, diversissime temperatae hujusce necessitudinis ratione ac caussis indagandis, copiosissimum studii ac doctrinae tanquam pabulum inveniet mentis humanae cognoscendae cupidus animus. Veluti, haud sine nostrâ, ut spero, utilitate, cum Commilitonibus inquirere soleo, quî factum sit, ut ex unius fonte Socratis tot diversissimi fluerent Philosophiae rivuli, atque ut ex ejusdem disciplinâ et Antisthenes progrederetur, qui in unâ *virtute*, et Aristippus, qui in solâ *voluptate* finem bonorum cerni putaret; cum Epicuri contra discipuli uno omnes ore Magistri dictata reddere solerent. — Verum alia accipiatis, ut tenuioribus veluti vestigiis ingenii humani incessum odoremini. Quae igitur de

de rebus Divinis priores docuerant, haec non raro posteriores *invertendo* imitati sunt. Ita Eleaticos, de mundi origine philosophatos, eum in modum secuti sunt Atomistici, ut *horum doctrinam*, quod ad illum quidem locum attinet, non minus vere quam concise, *Eleatismum conversum* nuncupare possis. — Nec dissimili ratione, superiore saeculo, Berkelejus, Philosophus, quem novistis, Anglus, quantum eâ aetate plerique, Lockii auctoritatem colentes, sensuum externorum visis tribuebant, tantum ipse ideis dandum censuit. (11) — Sed alia mihi ex aliis ejusmodi *inversionum* exempla succurrunt. De quibus temperare mihi non possum, quin haec etiam excitem. Quo tempore Wolfiani, *approbantibus* aequalibus atque applaudentibus, mathematicâ fere demonstrandi ratione usi, Theologiae Naturalis decretis objectivam vindicare conabantur evidentiam; en! magnus ille exstitit Doctor Regiomontanus, qui, Dogmatismi illius audaciam indignatus, ita eum convellere non dubitavit, ut in iis, quas dixi rebus, *objectivae* veritatis demonstrationi *subjectivam* fidem substituere juberet. Verum hoc quidem

dem ut omnibus cognitum est; ita fortasse minus pervulgatum est, nec minus tamen memorabile, ubi suâ vice regnare incepisset *critica* illa Kantii ratio, subito ipsi adversarium se dedisse Bardilium; qui, impar scilicet congressus Achilli; eâ, quâ major esse non posset, fiduciâ, per formulas arithmeticas, quasi calculum subduceret, Dei immortalis vitam comprobare conaretur. (12) — Porro luculenter nostra docet Historia, quam mire antiquiorum diversa, eaque non raro sibi invicem contraria decreta conflando *miscuerint* posteriores. Veluti, de mundi natalibus philosophatus, Heraclitus cum Physicorum sive Jonicorum placitis Eleaticorum confundebat doctrinas. Ne Stoicos nunc memorem, qui eorundem Jonicorum, de eodem argumento, decreta Platonicis, ne quis miretur, copulabant. — Sed quando haec *conciliationis* studia spectâstis; non sine animadversione hoc etiam dimittatis velim multorum institutum, quo, inter contrarias sibique invicem adversantes philosophandi vias, *mediam* quandam, tutiorem sibi, ut sperabant, futuram, reperire atque ingredi conarentur. Ita nimirum, inter

Mo-

Monotheismum ac *Polytheismum*, media interjacet: Zoroastris aliorumque quamplurimorum doctrina de *duobus*, aeterno secum invicem certamine conflictantibus, *Principiis*. Atque haud valde diversâ ratione, inter eos, qui primigeniae etiam universi *materiae* originem ex liberâ *Summi Numinis voluntate* repetebant, et inter eos, qui *mundi aeternitatem* propugnabant, medios incessisse Neoplatonicos novimus aliosque multos, qui ex *Deo emanâsse* seu effluxisse omnia affirmarent. — Attendamus tandem, quomodo in hoc, quem lustrâmus, agro jacentia resurgant, quae defloruere revirescant, emortua in vitam revocentur. Ubi, omissis aliis omnibus, quae hîc vobis obversari puto, exemplis, *unum hoc mihi licet commemorare*. Quodsi Schellingii et Hegelii discipulis haud paucis fides habenda sit; *absolutae*, quam vocant, *Identitatis* doctrinam, his demum postremis annis, Duumvirorum illorum cerebrum enixum est. Sed quoniam, quae *eadem* in Naturâ sint, quaerere ipsi amant; in Historiâ etiam id ne negligant velim: nam illa, quam novam esse jactant, sapientia, quod ad summam rei attinet, *eadem* est,

quam, ante multa saecula, non Xenophanes tantum ac Parmenides Graecis consignârunt scriptis, sed ipsi adeo, in sacris suis *Vedami* libris, subinde prodiderunt commendârumtque Indorum antiquorum Gymnosophistae. (13)

Haec, quae ex Historiâ Philosophiae de Deo hausimus, observata de ingenii humani cursu cum sapientiae studio conjunctissima esse, nemo facile negabit, qui ea legerit ac perpenderit, quae nuper Tu, clarissime Schröderi! de Psychologiae praestantiâ ac fructibus, pulcherrime et verissime disputâsti! (14) — Verum haec, Auditores! certissima ex nostrâ illâ Historiâ redundat utilitas, ut, eâ monente Magistrâ, videamus perspiciamusque: *cum*, quale et quam magnum acumen mortalium ingeniis Natura concesserit; *tum* vero, quam multa sint, in quae penetrare frustra eadem laboraverint; ne vel, nostris de viribus desperantes, inertes desidemus, ac lucentem in nostro pectore tanquam flammam exstinguamus; vel contra, tenuitatis nostrae immemores, learcis nos alis tollere conemur. Qualis enim et quam igneo

ingenii vis erat in Anaxagora, qui, etsi in mediis superstitionis umbris natus educatusque, atque a *Physicis* profectus, in unâ materiâ rerum principium quaerentibus, primus tamen omnium in Philosophiis Graecis, *Deum Mentem*, a mundo segregatum, hujus Fabricatorem esse Gubernatoremque, clare videret ac diserte demonstraret! (15) Quis non Platonem et Stoicos miratur, de Providentiâ, non minus eleganter quam subtiliter, disserentes? Cujus non obstupescit animus, ubi Thomam Aquinatem caliginosae, quâ vivebat, noctis tenebras illustrantem viderit per disputationem pro Numinis vitâ probandâ *teleologicam*, cui nihil magnopere ad perfectionem deesset? Quâ veneratione omnes nos, etsi forte longe diversam philosophandi rationem secuti, Cartesium suspicimus, cui sola sufficeret concessa nobis *cogitandi* facultas, quâ et Deum et mundum revera esse evinceret? Quis non se ipso sibi major videtur, ubi Leibnitium dicentem audierit de summo Numine, *Monade* illâ *Monadum*, cui sui omnes, quotquot in immensâ sint rerum universitate, *Monades*, numero infinitae, quotcunque sint, habeantque

Brunum. Hic enim, cum in sagacissimis et acutissimis sexti decimi aerae nostrae saeculi Viris excelleret, ita tamen ingenio, ad mystica quaevis commenta amplectenda proclivi, regendum sese dedit, ut *Deo cunctorum causam contineri* contenderet, *et materialem et formalem et operantem et finalem.* (19) Sed unum recordari hic nobis sufficiat, qui Brunum, quamvis sagacem, ingenio longe superabat, Spinozam. Hunc rarissimâ eminuisse mentis acie, quis est, qui nesciat? Et huic tamen ipsi cum sese perversa *Substantiae* definitio commendâsset; tantillus error in omnia illa eum pertraxit opinionum commenta, quae haud eluendam ejus nomini infamiam illeverunt! (20) — Alia multa, sciens prudensque, hic praetereo; nam satis jam perspexistis, Auditores! si quidem vitae Magistra dicenda sit ea, a quâ nostro nos modulo metiri doceamur, in nullam potius disciplinam, quam in nostrum hocce studium, hujus nominis honorem convenire.

Quoniam eximiam hanc esse hujus Historiae lau-

laudem; vidimus, quod ea *hominis* nos *scientiâ* augeat; sequitur, ut perpendamus, quam salutaribus *consiliis* eam potissimum *doctrinam* ipsa *moderetur*, *quae Naturae Summae cognitionem sibi propositam habet*. Verum hîc mihi non committendum est, Auditores! ut animi Vestri, qui festo hoc die ad hilaritatem remisti cupiunt, per nimiam disputationis subtilitatem exerceantur aut fatigentur. Et vero eo brevioribus hîc nobis esse licebit, quandoquidem, quae modo ex Historiae testimonio duximus monita, de ingenii nostri viribus nec iniquè deprimendis, nec immodicâ laude tollendis, haec cum ad universam Philosophiam, tum inprimis ad disquisitiones de Deo regendas vim habere et utilitatem, certum est et exploratum. Haec igitur pauca, minime abstrusa illa, quaeso! teneatis. Qui, per accurate cognita disciplinae gravissimae fata, ad ejus penetralia, quantum homini licet, adeunda sibi viam munierit; ille, ut hinc ordiar, ita notiones *rerum* a *sonorum* notionibus distinguere discet, ut, per ambiguum aut subdolum vocum nonnullarum usum, sibi fucum fieri non patiatur. Quis enim nescit, et olim

fuis-

fuisse et nunc esse haud paucos, qui nomina quidem *Dei*, *creationis*, *mentium immortalitatis* aliaque relinquant et crebro usurpent, sed eam iis sententiam substernant, ut vocum umbras et simulacra rerum veritati substituere velle videantur? Quorum sive argutiis seu fallaciis cum alii facile capiantur, non item irretietur Historiae discipulus. — Ad philosophandi autem constantiam et fortitudinem efficacissime impulsum sese sentiet idem, ubi exempla spectaverit magnorum Virorum, qui, difficillimis viventes temporibus, gravissimis expositi capitis periculis, nec minis, nec carcere, nec vitae discrimine a vero investigando deterrerentur. Quali magnanimitate cum illos vario tempore fuisse, nostra docente Magistra, comperimus, tum potissimum *Scholasticos* quosdam, qui regnante barbarie viverent, et *Italos* nonnullos, qui ipsius jugo vixdum aequalium collis subtracto, florerent (21). — Quid quod eadem instituti schola discamus, acerrimos etiam Philosophiae contemptores, qui ex Theologia certe illius usum plane proscribendum putarent, ejus auxilium ad refellendos adversarios invocare non dubitasse, ipsiusque adeo operâ se carere haud

pos-

posse, invitos demonstravisse! Quo in genere, ne de Cypriano aliisque *Ecclesiae* Latinae, qui vocantur, *Patribus* dicam, unum commemorare mihi liceat Tertullianum, de Societate Christianâ meritissimum Virum, *sed* cui totum hoc de rebus *Divinis* philosophari vehementer displicebat. Hic enim, qui omnes sine discrimine Philosophos *haereticorum patriarchas* vocabat, philosophis tamen ipse argumentis sibi refutandos esse *Dualistas* existimavit. (22) Quo magis ad magni faciendum et indefessâ operâ persequendum adducimur studium, quod, si per inimicorum voces vituperatur, per eorundem exempla commendatur.

Sed, agite! cum, qui in omnium gravissimo argumento ita versatur, ut ei Historiae lucem afferat, paullo accuratius contemplemur. Hunc ecce! videre mihi videor, in altissimi montis speculâ collocatum, ex quâ in campum, quem praestantissimi quique Sapientes philosophando emensi sunt, latissimus ipsi prospectus pateat, ut quocunque velit oculos convertere possit, veri intuendi desiderio ardentes. Non hic sane, quae suo potissimum tempore celebrantur, placita, haec cuncta, tanquam ver-

verba non prius audita, omnesque veri numeros habentia, mirabitur; nec eorum imitabitur stultitiam, qui, unius ex ore Magistri pendentes, cujus cum maxime regnet disciplina, hunc unum praeditant, cum hoc natam esse sapientiam clamitant, nec nisi per hujus discipulos ab interitu eam vindicari posse opinantur. Absit profecto, ut haec minutorum animorum angustia eum deprimat, quem spectamus, veri cultorem! Quodcunque enim, ad sanctissimae caussae illustrationem ac confirmationem, omnis memoriae Sapientes contulerunt, id ipsi excutiendum offert temporum illa testis, Historia. Hinc, nihil aut temere contemnens, aut sine probatione amplexus, optima quaeque, suos in usus selecta, delibat;

— *Veluti in pratis ubi apes, aestate serenâ,*
Floribus insidunt variis, et candida circum
Lilia funduntur.

Illâ facem praeferente Duce certissimâ, videt, quot jam commenta, magno aliquando plurimorum plausu excepta, dies deleverit, et posteritatis vox confutaverit. Quae vero naturae judicia tempus confirmaverit, haec longe concordius, quam historiae ignarus quispiam su-

suspicetur, secum invicem concinere, haud sine laetitiâ animadvertit; praesertim si ea, ex vocum dictionumque *technicarum*, quales novae identidem excogitantur, involucris, ad rerum principiorumque simplicitatem revocaverit. (23). Nimirum, Auditores! firmissima quaeque argumenta, quae pro Dei immortalis vitâ probandâ unquam prodita sint; haec, utut diversa videantur, ex duobus tantum fontibus hausta manârunt; *cum* ex animi nostri naturâ rationali ac morali, cujus nec origo declarari possit, nec dignitas sibi constare, nisi agnitâ supremâ Mente; *tum* vero ex mundi consideratione, cujus ortus et perpetuatio ex summae tantum Caussae, viventis illius intelligentisque, potentiâ ac sapientiâ et bonitate repeti queat atque explicari. Ex utroque hoc fonte, longe minori, quam plerique putant, dissensione, sua quique de rebus Divinis decreta Viri habuerunt, omnibus aetatibus, prudentissimi. Veluti, ut hoc utar, argumentum ac ratiocinationem, vobis notissimam, quae in universi singularumque ejus partium praestantiâ, utilitate, mutuo nexu sapientissimae Caussae fundat agnitionem, atque hinc adeo praesidium quaerit fidei, quae

Deo

Deo habenda est, immortali; hanc igitur ratiocinationem non caeteri tantum commendarunt Philosophi; sed ii etiam ipsi, quorum cum universâ disciplinâ placitisque praecipuis haec argumentandi via minime convenire videretur. Ita Aristoteles: » *Si essent*, inquit, *qui sub terrâ semper habitavissent, accepissent autem famâ et auditione, esse quoddam Numen et vim Deorum; deinde, aliquo tempore, patefactis terrae faucibus, ex illis abditis sedibus evadere in haec loca, quae nos incolimus, atque exire potuissent, cum repente terram et maria coelumque vidissent; . . . . . profecto et esse Deos, et haec tanta opera Deorum esse arbitrarentur.* (24) Non minus graviter dixit ille, cujus hanc minime exspectaveris sententiam, Joannes Scotus Erigena: »*Dei*", inquit, » *existentia per res probatur, quas creavit; ejus sapientia per mirificum earundem ordinem; ejus tandem vita per earum commotionem.*" (25) Nec facere possum, quin hîc denuo Kantium memorem, qui eo ipso loco, ubi, ad comprobandam Dei vitam, *physico-theologicum*

cum, quod vulgo vocatur, argumentum ingenio philosopho non sufficere affirmat, *dignum* tamen *id esse* profitetur, *quod in uniuscujusque notitiam perferatur, atque ad puerorum etiam institutionem adhibeatur.* (26) — Non multo minore sententiarum consensione, ex *μικροκόσμῳ* illo, qui *animo* nostro continetur, summae Mentis vitam elucescere viderunt Sapientes asseverâruntque. Ubi denuo, haud raro majorem in Viros perspicacissimos vim habuisse pectori insitum veri sensum, quam peculiarem doctrinae, quae cuique propria erat, rationem formamque, admodum mihi memorabile videtur. Quod, uno certe ex multis adducto exemplo, illustrare juvat. Novistis Fredericum Henricum Jacobium gravissimis religionis doctrinis hoc praesidii quaesivisse, ut de iis *ἀμέσως* nobis constare statueret, per Dei, qui suam ipse imaginem animis nostris impresserit, patefactionem. Sed, ecce! idem Vir optimus subinde ad *vitam* nostram provocavit *rationalem* et *moralem*, ut infinitam esse Rationem Deum, in quo nostra illa vita fundetur, demonstrâret. (27) Quod eum fecisse, non favente,

sed

sed adversante potius modo memoratâ doctrinâ, quâcum ejusmodi *ratiocinatio* non optime sane concineret, certissimum mihi esse videtur.

Verum cavendum nobis est, ne justo diutius gratum jucundumque spectaculum nos detineat Philosophorum, de rebus Divinis longe magis consentientium, quam putet quispiam, qui, exterioris tantum formae diversitate, aut verborum locutionumque technicarum discrepantiâ, singulorum decreta aestimaverit. Ex duobus igitur his, quos monstravi, fontibus sanioris de Summo Numine Philosophiae veluti flumen deducitur, in innumeros sparsum rivulos, ac tam late fusum, quam Tua patent, o Deus! in mundo physico et morali, opera, omnium admiratione dignissima! — Hanc autem disquisitionis materiam uberrimam ita complectitur Historiae discipulus, ut, prudentissimae hujus Magistrae voci monitisque obtemperans, scopulos evitare conetur, contrarios quidem, sed idem incauto naufragium singuli minantes. Haec enim sapientiae Dux et omnium temporum et nostrae potissimum aetatis Philosophos ita compellat: « Accepistis," ait illa, « qui, antiquo aevo,

Stoi-

« Stoicorum ac Peripateticorum « *Dogmatismus* Academicorum pepererit « *Sceptiismum*; hic autem ipse in Alexandrinorum abierit deflexeritque *Mysticismum*. Notistis, illis temporibus, ex « defatigatis, per diuturna certamina, eruditorum ingeniis *Plotini* istam exstitisse « et *Jamblichi* ac *Procli* doctrinam, « ex nullis non Philosophorum placitis gentisque religionibus conflatam; per cujus « absurditatem tandem in fumum et nebulas, « proh dolor! evanesceret, a summis olim ingeniis profecta, et per terrarum orbem « celebrata, Graecorum sapientia! Caveatis « igitur," inquit, « caveatis, ne, per late dominantem jam *Mysticismum*, quae ex similibus fere, nunc denuo antegressis, caussis exstitit, eadem in Philosophiam de Deo (neque « in hanc tantum!) clades inferatur!" (28)

Nunc ad laetiora veniamus; sed quae, ne Vestra abutar patientiâ, levi tantum manu me attingere posse doleo. Quae enim *humanum cognoscere ingenium* docet; ac *de rebus Divinis* prudenter *philosophari*; nostra Ilis-

to-

toria; eadem pietatis nobis Magistra est, quae ad *Dei Providentiam*, hominum res gubernantem, ubique *venerandam* nostros animos informet et adducat. Haec nimirum Providentia, cujus testis est et ministra Historia, identidem, justo maxime et opportuno tempore, eos excitavit Viros, per quorum operam verior de Deo doctrina aut excoleretur, aut ab interitu certe vindicaretur. Haec ita non raro maxime perniciosos coërcuit errores, ut ne nimis late ipsi serperent, atque omnium animos occuparent, prudenter atque efficaciter caveretur. Haec denique, ut unâ voce rei summam complectar, effecit, ut, sicuti in *physico* illo, ita in hoc quoque *morali* Supremi Regis imperio, iterum iterumque ex caligine lux, ex procellis purior coeli aërisque temperies, ex ipsis adeo venenis salubertima existerent medicamenta. Vere haec a me dicta esse, nemo Vestrum, Auditores! infitias ibit; quam certis autem rerum testimoniis ea confirmentur, ipsi, quaeso! cognoscite, pauca ex multis momenta historica in memoriam Vobis revocantes. Apud Graecos olim, ad Creatoris Gubernatorisque summi venerationem, si qua supererat, ex

aequa-

aequalium animis tollendam, Parmenidis *Idealismus* ita cum Democriti *Materialismo*, quamvis in disparibus utriusque studiis ac placitis, quasi de compacto, conspiravit, ut *ne saniores* de Deo notiones prorsus *obscurarentur*, *timendum esset*; cum praesertim postea Sophistarum, a religionis amore aversorum, argutiae accederent callidaeque captiunculae. Sed qualis haec erat et quam miranda Divinae Providentiae benignitas, quae nunc potissimum integrioris Theologiae decreta, per Anaxagoram invenienda, aut certe ab oblivione vindicanda; per Socratis deinceps popularem sapientiam in civium domos introducenda; per Platonis tandem incomparabilem eloquentiam doctioribus etiam commendanda probandaque curaret! — *Quandoquidem autem de Graecis* dicere incepimus, facere *non possumus*, quin, hîc quoque, Stoicos memoremus; quos, etiamsi minime in omnibus probandos, Deî tamen ministros, qui de religionis caussâ praeclare meruerint, dicere non dubitamus. Metus profecto erat, ne Epicuri placita, quae, cum superstitionis depulsione promissâ, tum voluptatis spe ostensâ, levibus mul-

torum Graecorum ingeniis valde se commendabant, internecinam religioni cladem illaturà essent. Nec enim ignoratis, quam turpiter ille curae gubernationique, quâ mundo Divinitus prospicitur, irrideret, et quam acutis objectionum telis gravissimas peteret de Deo doctrinas, quas professos esse modo memoratos Triumviros comperimus. Verum multo majus sine dubio detrimentum ex istis ejus vocibus ac sophismatibus cepisset caussa sanctissima, nisi huic aequalem aemulumque Deus excitâsset Zenonem, strenuum illum Providentiae vindicem; cujus discipuli, si in multis hallucinati sunt, per subtilitatem gravitatemque, quâ Epicuri sive dictata seu dicteria refutabant, plurimos redemerunt errores ac compensârunt. Quid quod, quo accuratius hujusce scholae res ac merita consideramus, eo clarius Deo, cujus Numine diu ea conservata est, gratias agendas esse videamus! Ea enim schola, quae vixdum nata, Epicuro strenue restiterat, postea, cum adulta esset, non minus constanter ab ingeniosis Academicorum dubitationibus Providentiam defendit. Quin, per saniora nonnulla, quae profitebatur et tuebatur, placita, ho-

hominum animos ad Christi Doctrinam amplectendam quodammodo praeparavit. (28*) Postea autem, cum apud Romanos, Imperatorum tyrannide pressos, et religio in contemptum abire incepisset, et moribus turpissima labes illata esset, non fulcire quidem tantam ruinam potuerunt *Stoici*, at *laudabiliter* tamen eam retardârunt. Atque hoc igitur vel uno *Porticûs* exemplo, paullo accuratius exposito, satis elucescit, quam sapienter Philosophiae de rebus Divinis fata rexerit potentissima illa, quae cuncta moderatur, Dei Manus.

Quam velim nunc, Auditores! ut in laetissimo hoc disquisitionis veluti campo diutius vobiscum commorari possim! Ecquod enim tempus fuit, ubi non eadem cerneretur Dei cura? Sed quoniam properandum nobis est, pauca tantum, huc pertinentia, ex serioris memoriae annalibus depromam, et breviter attingam. *Medii* igitur *aevi* ignorantiam ac stuporem vulgari voce notari, a teneris audivimus. Nec desunt, qui, lepide ridendis atque exagitandis barbaris istis atque inficetis Scholasticis, mirifice sibi aliisque placeant. Qui, si id agant, ut aequales nostros

ab eorum imitandis vitiis deterreant, sunt sane laudandi. Sin ingenii tantum gloriolam quaerant, et maximos etiam quosque, qui tunc fuerunt, Viros eâdem reprehensione complectantur, a nobis profecto, pulchrum et bonum, ubicunque inveniatur, gratis in Deum animis advertentibus, minime sunt audiendi. Atra fuerit ista medii aevi nox. Non nego equidem. Sed qualibus igitur laudibus nobis Deus celebrandus est, qui, per Thomam Aquinatem, Joannem Duns Scotum aliosque ejusdem palmae socios, ita certe has illustraverit tenebras, ut eas laetior aliquando dispellere posset aurora; quique, per ipsas illas acerrimas Realistarum et Nominalistarum lites, curaverit, ut veri quaerendi cupiditas aliqua et desiderium torpentibus conservaretur ingeniis, atque impedierit, ne talis ea somnus ac veternus occuparet, ex quo, aut nunquam, aut post multorum demum saeculorum soporem, excitari possent atque evigilare! (29)

Recentiora ne hîc plane intacta relinquamus; in Lockium iterum oculos convertamus, eodem, qui Spinozam extulit, anno saeculi decimi septimi natum. Quod si fecerimus,

mus, et utriusque sententias vel leviter comparaverimus, continuo videbimus, quam salutariter, per praesentissimam Summi Numinis moderationem, *illius* late sparsa ac diu propagata doctrina vim et efficácitatem retuderit infregeritque, quam *hujus* placita, sine hâc aemulatione, in *hominum animos habitura* fuissent. — Eodem autem providente Deo, factum est, ut Spinozae, naturae mechanismum liberis Numinis consiliis substituere conati, errores, ad *Physico-theologiam* egregie excolendam, Rajum, Nieuwentijdtium aliosque praeclaros Viros adducerent atque impellerent (30).

Sed qualecunque judicium de rebus, quas adhuc attigimus, Vobis ferendum existimetis; Vos certe omnes, Auditores! assentientes habebo, ubi, ad nostra progressus tempora, dixero atque affirmavero, piis gratisque mentibus nobis praedicandum esse summum mundi Moderatorem, qui, hâc potissimum, quâ vivimus, aetate, per Garvium, Jacobium, Friesum horumque discipulos, providerit ac praecaverit, ne ulli Fichtii, Schellingii, Hegelii conatus *Dei viventis atque illigentis* notionem obliterare possent,

sent, aut ex Philosophorum scholis exturbare!

Hoc malum adhuc avertit ac postea avertet, dummodo recte percepta, Doctrina Christiana; cujus admonitioni purissimas quasque de Deo notitias Philosophi debuerunt, quotquot eam errorum expultricem suos ad animos adhibuerant, aut certe sublimium ipsius decretorum cognitionem aliquam ex primae jam aetatis disciplinâ hauserant. A commemorandis quidem meritis, quibus *Philosophiae* etiam *de rebus Divinis* prorsus singulari ratione profuerit haec Doctrina, aegre me adhuc temperâsse confiteor (31). Verum tanta sunt ac tam eximia haec merita, quae ne disertissimi quidem Oratoris vox, nedum mea, sicuti par est, celebrare possit! Vos igitur, Auditores! non me, sed nostram potius sapientiae Ducem, Historiam, consulatis velim, ut, hujus edocti testimoniis, intelligatis, quanto et quam unico Dei ipsius beneficio, illa Magistra hominum generi concessa sit, et quam immortalibus ea officiis *philosopham* quoque *Theo-*

lo-

logiam sibi devinxerit. Hujus enim annales vobis demonstrabunt, eos demum, quos Christi lux collustraret, nec priores ullos, Sapientes, semper ac constanter et sine haesitatione, Naturae Divinae unitatem professos esse, atque a liberâ Ejusdem voluntate primigeniae *mundi materiae originem* repetiisse (32). Nisi autem his certa fides habeatur doctrinis, talis agnosci nequit et coli Deus, cui, sine ullâ exceptione, omnia subsint, ad quem tanquam supremam caussam, cuncta prorsus referantur; in cujus sapientissimo et benignissimo imperio firmam atque inconcusssam reponere fiduciam queant, quotquot per incertos rerum humanarum exitus agitati sunt, ac per curarum calamitatumque *fluctus jactati*, mortalium animi.

Sed, cum in gravissima haec Historiae nostrae testimonia excitanda excurrere non possim; uno tantum allato exemplo, demonstrare mihi liceat, quanta coelestis Doctrinae vis sit et efficacitas, ad discipulos suos puriore rerum Divinarum cognitione imbuendos, quam iis contingat, qui iisdem quidem humanis disciplinis instituti sunt, atque in eodem culturae gradu collocati, sed sapientissima

Chris-

Christi monita ignorant aut non curant. Quâ igitur tempestate praeclara Platonis Philosophia in doctrinam illam abierat, pulcherrimae matris filiam valde degenerem, quae praecipuam *Alexandriae* sedem habebat; quatuor vivebant, aut aequales aut non ita magno temporis spatio disjuncti, ingenio et doctrinâ excellentes, Viri, ex eâdem omnes profecti, quam significavi, disciplinâ Neoplatonicâ. Cum Plotinum et Jamblichum dico, tum Clementem Alexandrinum et Origenem Adamantium; quorum *illi* a sacris Christianis aversi erant, *hi* iisdem nomen dederant, et vitam consecrârant. At quam magnum animadvertes sententiarum discrimen, ubi modo *illos*, mox *hos* de Naturâ Summâ philosophantes audieris! A Plotino enim ejusmodi celebratur Deus, ex quo, nullas partes ipsius agente voluntate, mundus effluxerit, quique quibus argumentis esse probetur, ne quaerere quidem nobis liceat; cum id potius nobis agendum sit, ut, per animi nostri ἅπλωσιν, ad Illius intuitionem perveniamus. Jamblichus autem quaecunque mysticae rationis commenta de Summo Numine prodiderat Plotinus, ea mi-

mirum in modum auxit, et ex insanis fecit insaniora. A Clemente vero et Origene non nulla quidem philosophemata commendata reperiuntur non probanda: non nunquam enim *Alexandrinae* magis, quam *Christianae* doctrinae memores esse videntur. Sed ubicunque *Christo duce utuntur*, quod plerumque eos fecisse apparet, tam puras verasque et sublimes Dei ac rerum Divinarum notiones informant, ut vix aut ne vix quidem credibile videatur, iisdem eos olim, quibus Plotinum et Jamblichum, innutritos fuisse placitis philosophis.

Breviter ut dicam et universe; quo diligentius Philosophiae de Deo Historiam consulueritis, Auditores! eo luculentius confirmatum videbitis, quod, ante hos paucos annos, verissime dixit Franckius, (33) Philosophus idemque Theologus Chiloniensis acutissimus, post Christi demum tempora, bene cohaerentis disciplinae rationem et rite definitum loquendi usum Theologiae Naturali constitisse. Immo per propagatam tantum Jesu doctrinam factum esse reperietis, ut sublimes, quas Ille de Deo, Eoque mundi Creatore, Conservatore, Gubernatore, voces edi-

edidisset, communis boni instar, et indoctae plebi traderentur et acutissimis Philosophis; atque ut ex eodem adeo fonte, ex quo limpidissimam rerum divinarum cognitionem *illa* hauriret, *horum* quoque hortuli irrigarentur. — Ita vero certissime Vobis Historia persuadebit, Jesu Christi Doctrinam, quae ex obscuro, neque ullâ humanae sapientiae luce collustrato, terrae angulo profecta erat; quae vero per placitorum de Deo praestantiam, *priores* Philosophiae Heroës infinito superavit intervallo, quaeque una *posterioribus* ad sapientiae arcem escendendam facem praetulit; — hanc, inquam, Christi Doctrinam nullius humani ingenii filiam fuisse, sed *coelestem* exstitisse et unice *Divinam* veri Nuntiam ac Magistram!

Rerum academicarum relatio et praemiorum distributio.

Velim profecto, Auditores humanissimi! ut ex festo hoc die integer atque illibatus gaudii laetaeque recordationis fructus in Vos singulos redundet! Verum, dum ad recentissima hujusce Musarum Sedis fata Vobiscum recolenda me converto; haud sine tristitiae sensu comperio, nullum facile nostrorum hominum academicorum Ordinem esse, quin, hoc, qui nunc nobis abiit, anno, suis ex sociis aliquem certe deflendum invenerit. Agite igitur! nostrae ipsorum fragilitatis memores, mortuis justa solvamus!

Sub ipsa jam gesti hujusce mei muneris initia, magna Academiam clades afflixit. Etenim Guilielmus Henricus Beaufortius, amplissimi Curatorum Collegii Praeses optime meritus, tristi nobis morte eripiebatur. Quae res, dictu difficile est, quam gravem permultis, immo iis, qui desideratissimum Virum cognitum habuerant, cunctis luctum pepererit! Nam quanto hic bonorum om-

omnium amore atque existimatione uteretur, et, ipso vivo, nemo fere ignorabat, et, eodem mortuo, planius etiam intelleximus. Qualis ille esset et quam bonus, Tu, clarissime Heusdi! in eruditae *Societatis Rheno-Trajectinae* conventu, ita nobis non descripsisti, sed pinxisti, ut imaginis, quam ducebas, simplicitas, veritas, elegantia ipsius, quem nobis repraesentabas, Viri indolem referre videretur. Duplicem Tu a nobis gratiam iniisti; et quod ita de Curatore nostro dixeris, et quod dicta publici juris facienda curaveris, eorumque legendorum copiam nobis dederis. (34) Qualem igitur, Auditores! Virum optimum universe nobis informavit Collega noster; talem, in Academiae singulatim rebus curandis, sese praestitit. Hanc enim curam, continuo post Academiae instaurationem, Beaufortio demandatam, cum nobilissimis ipse suscepit Collegis, qui tum erant; quibus vero omnibus superstitem eum vidimus. Atque ad hoc ejus munus novum postea accessit honoris ornamentum, cum, magno illi Perponcherio successor datus, amplissimi Collegii *Praeses* diceretur. Hisce autem postremis annis, cum caeteris defunctus esset

pu-

publicis muneribus, doctrinarum commodis curandis totum sese tradere poterat, et vero tradidit. Sed quo non tempore, in gravissimâ hâc provinciâ tuendâ, religiosissime versatus est? Semper enim, sicuti in reliquâ vitâ omni, ita hîc quoque, *esse*, quam *videri* maluit; sibi quidem nullum decus, sed tanto impensius, quod Academiae honorificum esset ac salutare, quaerens; publico privatum postponens commodum; adeo non sibi placens, ut aliorum judicium et libenter exquireret, et, sicubi opus erat, suo haud invitus praeferret; sed idem ita *suus*, atque ita recti justique tenax, ut, si quando, per officii sanctitatem, nonnullorum desideriis deesse cogeretur, neminis cujusquam offensionem aut iram reformidaret. Talem eum Praesidem Vos amisistis, Curatores amplissimi! quos salvos atque incolumes nobis servatos esse, sincere laetamur! Tali nos ipso orbati sumus rerum nostrarum Vindice benevolentissimo, prudentissimo!

Quod Vos, Collegae clarissimi! gravissima ac difficillima munera gerentes, hocce quoque anno, Divinitus adjuti fuistis ac sustentati; quod

quod Professoribus emeritis, sed meritissimis iisdem, Bleulandio atque Oordtio, non nimis gravis fuit senectus; item, quod Heusdius, qui, peregre commorans, periculoso prostratus morbo decubuerat, salvus sospesque et nobis et hisce, ipsius amantissimis, Juvenibus redditus est; — haec aliaque multa beneficia habemus, quae Tibi, O Deus benignissime! gratis animis accepta referamus, quorumque usum ac fructum ut diu nobis conserves precemur! Et vero, si Brueysius, corporis nunc infirmitate detentus, haec nobiscum solennia celebrare non potest; laetamur tamen, quod hic quoque Vir celeberrimus, etsi, proximo hoc anno, vacillante haud raro valetudine usus, naviter tamen Jurisprudentiae studiosis Juvenibus prodesse potuit profuitque.

Verum quam spem conceperam, fore ut, neminis certe Collegarum obitu, mei magistratûs tempus funestum redderetur; hanc postremi hi fefellerunt dies, ubi tristis ad nos nuntius allatus est, quo de decessu certiores reddebamur Francisci Philippi Heyligers, Viri clarissimi. Cujus nomen ut commemorantem me audiistis, ad miseratio-

nis

nis sensum significandum Vestri mihi vultus componi videntur. Et profecto ferreus sit oportet, qui Viri vicem non doleat, quem ingenio sagacem, mente alacrem, corpore agilem, *omnes cognovimus*; qui vero nunc in *eam sortis* miseriam dejectus erat, ut ipsi *non* tam vita *erepta*, *quam mors donata* esse videretur! — Sed hinc ad laetioris temporis memoriam recolendam animos nostros, referamus. *Qualem* igitur et quam assiduam operam addiscendae Medicorum arti olim, in *juventute*, dederit noster hîc nuper Collega; hoc potissimum argumento elucescit, quod, nobilissimi studii persequendi caussâ, *undecim* adeo, et quod excurrit, *annos*, in Academiis, cum patriis, tum exteris, versatus sit. Cujus operae indefessae tandem, tertio hujusce saecali anno, maturum fructum edidit, dissertationem *de fabricâ articulationum internâ*; quam *docte* scriptam esse, gravissimorum judicum testimonio mihi constitit. Nec ejus doctrinae sua defuerunt praemia. Ad Medicinae enim Cathedram ornandam *Frisiacam*, postea etiam *Gelricam*, honorifice invitatus est, et aliorum suffragatione usus, et Geunsii imprimis, Viri in paucis magni.

Ve-

Verum utrique huic honori opportunitates ac spes praetulit, quas, per hancce nostram et urbem et Academiam, sibi vel offerri putabat vel ostendi. Nec spem exitu frustrante, primum *Chirurgiae et artis Obstetriciae Lector*, tum, ante hoc ipsum decennium, *Medicinae Professor extraordinarius* dictus est. Cum enim *prioris* muneris partes, inde a quarto jam saeculi, quod agitur, anno, nec sine aliquâ tamen quietis intermissione, tuitus esset; *posterioris* honor, ejusdem saeculi anno vicesimo, accessit. (35) — Erat Heyligersius, quod, testium luculentissimorum auctoritatem secutus, affirmo, artis cum Chirurgicae, tum Obstetriciae eximie peritus, atque in utriusque subsidium accuratam Anatomiae cognitionem advocaverat. Quibus doctrinae dotibus instructus, non tantum cultro chirurgico, si quando, ad aegrotantium mala lenienda, opus erat, dextre utebatur; sed juvenibus etiam, artis salutaris Studiosis, institutione suâ prodesse conabatur. Verum non longam ipsi vitam, breviorem aliquanto vitae usum sapientissima largita est Providentia; quae ut a nobis nostrisque cunctis similis cladis

dis avertat infortunium atque averruncet; unanimes precamur omnes!

Sed insalutatos etiam dimittere mihi non licet manes Mariae Francisci Xaverii d'Angely, Lectoris, dum vivebat, experientissimi. Hic sane, si quis alius, Vir variis sortis vicissitudinibus agitatus est. Ex nobili enim Francogalliae gente ortus, plures mundi partes multosque terrae populos sibi visendos esse putavit. Ubi cum haud paucis fortunae casibus, terrâ marique, domi militiaeque, jactatus esset, tandem in hujusce doctrinarum Sacrarii tranquillum veluti portum sese recepit. Hic igitur, accurate atque eleganter patrias suas Literas docendo, et famae ipse suae consuluit et discipulorum studiis. In quo tamen penso persequendo, postremis hisce annis, fortasse felicius, alacrius certe, versari potuisset, nisi et per res domesticas, non semper valde laetas, et per adversam inprimis valetudinem, saepius se depressum sensisset.

Cum, utroque hoc moniti exemplo viderimus, qualem vim in affligendos artium disci-

plinarumque cultores corporis mala habeant ac dolores; gaudeamus oportet profecto, Academiae Cives ornatissimi ac nobilissimi! quod Vestrum plures, qui variis hocce anno morbis decubuerant, atque in his ii etiam, quorum vitae adeo timueramus, ei jam restituti sint sanitati ac vigori, quo eos cum maxime utentes conspicimus. Quas animi corporisque vires ut et his, et vero Vobis omnibus conservet augeatque Numen Divinum, non Vestri magis, quam Patriae ac Societatis Christianae caussâ, optamus vovemusque! — Verumtamen nec Vestrum Ordinem morte intactum adspicere mihi licet! .... Lugetis enim, et Vobiscum nos lugemus binos eosque optimos Juvenes, Jellium Postma et Johannem Jacobum Metelerkamp; quorum ille lentâ tabe exhaustus, hic vehementissimi morbi vi atque ictu necopinato prostratus, rebus humanis ereptus est. Uterque non Vestrum tantum pluribus amicus, sed nobis etiam Praeceptoribus carus erat. In utroque et pietatem in Deum hominesque, et Sacrarum Literarum amorem earumque, pro juvenili quidem aetate, peritiam probavimus. Uterque, Theologiae jam Candida-

tis

tis laudabiliter adscriptus, id agebat, ut propediem, quam fluxae sint ac fragiles res hominum universae, populum Christianum doceret. Sed, *tristi sui obitus exemplo*, nos docuit *uterque*, caeteris mortalium rebus incertis *stabiliorem* non esse nec *firmiorem* aetatis florem, aut virium juvenilium robur!

Plura jam funera luximus! Nec dum tamen justissimum Tuum dolorem commemoravimus, clarissime Arntzeni! qui flebilibus nuper exsequiis Conjugem extulisti, Te dignissimam, quae, per multorum annorum spatium, dulcissima Tibi fuerat vitae, in utrâque sorte, socia, quae liberis Tuis mater erat amantissima, eademque, si hoc addere licet, uxoribus nostris amica dilectissima. — Et vero Tuum etiam luctum, eruditissime Nijhovi! ad nos pertinere censuimus censemusque omnes; cum Filio orbatus sis, praematurâ, ut nobis quidem videtur, morte exstincto, qui, juvenili aetate, eam jam prodiderat *animi fortitudinem*, quam egregiorum esse *Medicorum*, per clarissimi Suermanni eloquentissimam orationem edocti, novimus. (36) Sed et Vos, Viri gravissimi! et caeteros,

qui carissimorum sibi capitum jacturam dolent, Auditores suavissima erigat persuasio oportet, iis omnibus, qui, sicuti Christianos decet, vixerint, per gratuitum Dei favorem, verae vitae initium mortem esse, et ad beatam immortalitatem percipiendam viam ac semitam certissimam! — Havete igitur, piae defunctorum animae! Havete! Quo Vos abiistis, eo nos tendimus omnes!

(*Musices concentus funebris audiebatur.*)

Jam vero, Auditores! ut mentes nostras, laetari gestientes, ad gaudii sensum remittamus licet et expedit! Multa enim, quae fausta nobis obtigerint, animis ac memoriâ habemus recolenda. Nonnulla jam, quibus amara temperarentur, attigimus. Verum longe plura nobis memoranda supersunt, nec pretio levia illa, nec numero pauca. Quanto enim nos dolore Beaufortii mors perculit, tanto nos gaudio, excellentissime Capellii! honos refecit ac recreavit, in Te, optantibus nobis, collatus. Nostris omnium votis ac desideriis Curatorem Te donatum esse, et Tu novisti, et nobis dictu incredi-

bi-

bile est, quam suave sit et jucundum! Quidni enim de eo gloriemur rerum nostrarum *Praeside* ac Patrono, qui, ne per acerrimi quidem belli, quod, Tuis auspiciis, in *Indiâ Orientali* gerendum erat, molitiones ac strepitum, Musas ibi silere, aut Fautorem desiderare passus sis? Et vero nunc jam, tam brevi, ex quo Patriae nobisque redditus es, temporis spatio, munificentiae Tuae literarumque amori Museum nostrum donum debet amplum et insigne. Accipias igitur, Vir excellentissime! pro hoc Tuo beneficio, et pro hocce Tuo praesertim in nostras res animo ac sensu, sinceras maxime gratias; atque ita Tibi persuadeas, in ardentissimis hoc nobis votis esse, ut diu Academiae salus ex tuo efflorescat praesidio atque ex sapientissimis consiliis, cum Tuis, tum Collegarum Tuorum, Virorum gravissimorum, qui emolumenta, ex Te nobis speranda, suo etiam honori generose praetulerunt!

Ad Vos nunc compellandos mea sese convertat oratio oportet, Viri clarissimi Theodore Gerarde van Lidt de Jeude et Petre Johannes Isaäce de Fromery!

ry! Vos enim, conjunctissimi nobis Collegae! aut novis aut adauctis in Vos collatis honoribus, Vestrorum meritorum praemia tulistis; et feliciter, solennibus habitis orationibus, haec munera ingressi estis; et vero faustissimis ea auspiciis tueri incepistis. Haec igitur et Vobis gratulor et Academiae et Physicorum ac Mathematicorum Ordini celeberrimo! Quae gratulatio, cum ad omnes pertineat hujus Ordinis socios meritissimos, tum Vos prae caeteris spectat, Nicolaë Corneli de Fremery et Jane Kops, Viri clarissimi! qui, rarâ felicitate, Filium Generumque, in eodem disciplinarum choro, Collegam Vobis adjunctum vidistis! — Sed idem Tu, quem modo compellabam, gravissime de Fremery! eodem hocce anno, quo Pater ex Filii decore suavissimum gaudium cepisti, et quo *Leonis Belgici* adscriptus es *Ordini equestri;* eodem, inquam, anno, publicâ optimi Regis auctoritate, pro salutari operâ, quam in condendâ posuisti *Pharmacopaea Belgicâ*, praemium accepisti valde honorificum; quod utinam Tu diutissime Avus tenellis possis monstrare nepotibus! Ne dubites velim, quin quae Tibi, vel ad animi pa-

paterni sensum grata contigerunt, vel ad honorem ampla, haec eo majorem mihi laetitiam pepererint, quo plura benevolentissimae Tuae curae mea debeat familia!

In similis autem laudis societatem, sicuti par erat, Tu venisti, summe venerande de nostrâque disciplinâ praeclare merite Royaardsi! Tu enim, qui tot bonae spei Juvenibus et ad alias doctrinae theologicae partes addiscendas, et ad Societatis Christianae fata cognoscenda, viam monstrare soles, non minus certam quam jucundam; *patriarum* quoque *rerum Historiographis* ea dedisti monita ac consilia prudentissima, quae quantum Tibi justi honoris attulerunt, tantum illis emolumenti afferant optamus!

Sed nunc alia nobis res attingenda est; cum Academiae salute conjunctissima, quam utinam in laetis hujusce anni fatis commemorare possit celeberrimus, qui mox mihi successurus est, Rector! Novistis enim, clarissimum nostrum Schroederum van der Kolk, ipsis his diebus, publicâ auctoritate, invitatum esse, honorificis non minus, quam lautis positis conditionibus, ut eam, quam apud nos, cum omnium approbatione, occupa-

patam tenet, Medicinae Cathedram cum alterâ commutet, in illustrissimâ Patriae nostrae metropoli, ante aliquod tempus, constitutâ. Timueramus quidem, ut Vir laudatissimus, quem rerum suarum adjuncta retentura videbantur, festo huic conventui interesse posset. Sed eo magis laetor, quod necopinans praesentem Collegam conspicere queo ac compellare. Hoc enim, Auditores! bonum facit augurium, (utinam non cupidius dixerim, quam verius!) quod audiendae certe Academiae voci sese non subtrahendum duxerit Vir celeberrimus! Haec igitur, haec Academiae vox est, quae Te, clarissime Schroedere van der Kolk! Virum non minus generosum magnanimumque, quam doctrinâ nobilem, rogat et obtestatur, ut fortiter illis resistas conditionum illecebris; atque ut ne velis celeberrimum hoc et aliarum disciplinarum et Medicinae Sacrarium, tot nobilitatum magnis Medicis, tam praestantibus cum maxime florens artis salutaris Studiosis, alteri illi Scholae, atque ei, quam ipsa offert, spei postponere! Haec, haec non mea magis vox est, quam Curatorum, Professorum, Lectorum,

vum, Studiosorum atque Academiae adeo universae! (37)

Vos, nobilissimi Academiae Cives! Commilitones ornatissimi! quos nunc laetiori, quam modo antea, animo compello; Vos, inquam, ineunte eo, qui nunc abiit, anno academico, eleganti edito spectaculo mimico, curâstis, ne mentibus, per literata studia fatigatis, honesta recreatio deesset; atque eâ opportunitate, quantopere decori servandi studiosi sitis, luculenter demonstrâstis. — Verum quid de eo potissimum Vestro die dicam? quasi reliqua, quam hoc anno egistis, vita academica minus probanda fuerit! Immo vero hoc inprimis laudamus; atque ut eâ, quae cum pietate Vestrâ conveniat, ratione dicamus, hanc Deo gratias agendi locupletissimam habemus materiam, quod Vestrum longe plerique iis fuerint sintque moribus probatissimis, atque eos fecerint in artium disciplinis progressus, ut ipsorum conatus Patriae ac Societati Christianae profuturos auguremur. Quam spem nostram et exspectationem Vos non eludetis; Deus ipse ratam faciat!

Ve-

Verum Vestra saltem nomina non sine commemoratione mihi dimittenda sunt, Commilitones exoptatissimi! qui reportandis, quae in aliis doctrinarum Sedibus ostendebantur, praemiis, et Vobismet ipsi et huicce Academiae decus quaesivistis! Hujusmodi autem laus obtigit, *Groningae* quidem, Barentio Rienstra, scriptâ *de doctrinâ Sacrae Coenae* commentatione historicâ; tum *Leodii* Hermanno Gunst, mathematicâ oblatâ dissertatione *de Cycloidis ordinariae proprietatibus, tum geometricis, tum mechanicis;* (38) tandem *Lugduni Batavorum*, quam non ultimam commemorare debueram Academiam, et Alexandro Carolo Guilielmo Suerman, scriptâ *de Hygrometris* commentatione physicâ, et Gerhardo Regnero Fockens, astronomicâ scriptâ disputatione, *de definiendâ terrâ marique latitudine.* Immo, quae rara sane erat Academiae nostrae felicitas, idem celeberrimorum Physicorum ac Mathematicorum Leidensium Ordo, qui Suermannum et Fockensium ornaverat, eodem tempore, tertio etiam nostro Civi ornatissimo, Paulo Henrico Holleman, proximum victoriae honorem lar-

largitus est, institutâ ab ipso *de aquae marinae elementis* disquisitione chemicâ. Macte vero! macte Vestro illo honore estote, optimi Juvenes! Gaudeant vobiscum Parentes, Praeceptores, Commilitones! Et vero Tu *gaudeas*, clarissime Suermanne! qui, cum ipse eximiâ Medicinae *laude floreas*, duos habeas Filios pios bonosque, ad ejusdem laudis societatem feliciter succrescentes! (39)

Jam instat, ut breviter de academicâ dicamus cum supellectile, tum aedificatione. Bibliotheca igitur et aliis aucta est donis, et *Diplomatum Gelriae libro*, quem Tuae munificentiae debemus atque acceptum referimus, illustrissime van der Borchi à Verwolde! — Item alterum accepimus munus, Regis magnae Britanniae nomine, a Barnardio, Viro illustri missum, *Catalogum Bibliothecae Regiae Londinensis*, quatuor maximae formae volumina complexum.

In Horto academico caldarii majoris tubi, calorem afferentes, ita sunt emendati, ut

ut in acerrimo etiam, quo proxima hiems cernebatur, frigore, caldario illi calefaciendo sufficerent. Quo factum est, ut, per gelu saevitiam, detrimenti nihil plantae caperent.

Museum Zoologicum pluribus locupletatum est donis; in quibus id praecipuo nobis loco laudandum est, pro quo, sicuti par erat, illustrissimo Capellio gratias egimus. Continebatur enim *septuaginta avibus Indicis;* in quarum numero eae erant, quibus adhuc caruissemus, quaeque pulchritudine suâ ac raritate commendarentur. — Sed alia quoque, in eodem genere, hîc commemoranda habemus; tum duo exemplaria *Plataleae leucorodiae*, tum *Diomedeae exsulantis* pulchrum exemplar. *Illud* munus Swellengrebelio, Academiae Curatori amplissimo, hoc Schroedero van der Kolk, Professori clarissimo, ita acceptum refert nostrum doctrinarum Sacrarium, ut utrique Viro egregio novi officii vinculo sese obstrictum sentiat. — Tandem aliarum emendarum *septuaginta avium*, in quibus et ipsis plures novae erant raraeque, commodiorem nobis opportunitatem, suâ intercessione, procuravit Davides Boelen Schuurman, Vir specta-

tatissimus; quam ejus humanitatem iis, quibus humanos decet, animis accepimus.

Laboratorium Chemicum, instrumentis ad *Microchemiam*, quae dicitur, pertinentibus auctum, doctrinae illustrandae atque amplificandae rite inservire pergit.

Museum etiam Mineralogicum speciminibus, inprimis *geognosticis* quamplurimis, hocce anno, auctum est.

In Nosocomio tandem academico Medicinae alumnis, qui ad institutiones *Clinicas* accedebant, fructuosa concessa est opportunitas cum puerperis opitulandi, tum vero quotidie aegros visendi, morbis externis aut internis laborantes, sive illic decumbentes, seu aliunde allatos.

Haec igitur, Auditores! nobis recordanda erant laeta Academiae fata. Sed jam diutius me cohibere non possum, quin aliquid memorem, quod hâcce horâ me ipsum incredibili laetitiâ perfundit! Te enim necopinans praesentem hîc adspicio, Clarissi celeberrime! Te, qui Divino beneficio Praeceptor mihi obtigisti! — Si quid in Philosophiâ valeo, si quid in Theologiâ; si quâ sum coelestis

Chris-

Christi Doctrinae interpretandae peritia; Tibi id ita debeo, ut profecto nemini cuiquam magis! Te adspicio, cujus adolescens admiratus sum doctrinam, quid non complexam? nunc magis etiam admiror magnanimitatem ac fortitudinem, nullis fractam calamitatibus! — O Clarissi! si quando, corporum egressi carcere mortalium, ad animorum concilium coetumque admissi fuerimus, nullâ amplius aut caduci corporis infirmitate pressi, aut aerumnarum saevitiâ jactati; quanto tunc melius res Divinas cognoscemus, Deique paternam, quâ nostra fata moderatus est, bonitatem! Quales tum et quam immortales Deo gratias agam, quod Te, Te mihi Praeceptorem dederit et adolescentiae Ducem!

Verum ignoscatis, Auditores! si, cum improviso Virum adspicerem, cui tantum debeo, commoti pectoris sensu me abreptum vidistis. — Jam, ut legis jussum exsequamur, animorumque nostrorum votis morem geramus, Juvenibus, qui victoriam in certamine reportârunt literato, justa distribuamus praemia. Quod quo jure fiat, ut vobis constet, singulorum Ordinum de allatis ad sese commen-

mentationibus judicia audiatis. Ubi tamen, in antecessum mihi monendum est, Medicorum Ordini nullas, pro praemio obtinendo, oblatas esse dissertationes.

ORDINIS THEOLOGICI JUDICIUM.

Ordini Theologorum sex oblatae sunt Disputationes ad propositam Quaestionem: Quae fuit Hierarchiae Romanae, medio seculo 11, ante Gregorium VII conditio et auctoritas? Quam subiit, illo auctore, commutationem?

Auctor primae *Commentationis, cui Symbolum:* Tempora non raro *cet., parvi pretii nobis obtulit libellum, in quo neque ingenio, neque judicio sese commendavit.*

Secunda *Disputatio, sententia Horatii distincta:* Terruit gentes, *versatur in narrandis Ecclesiae et Hierarchiae fatis, Gregorii VII aetate; ipsam vero Quaestionem non nisi obiter attingit. Requiritur in ea justa rerum dispositio, judicii acumen, docta et erudita rerum pertractatio.*

Hisce praeferenda nobis videtur Disputa-

tatio tertia; *cui lemma:* Stulta est clementia *cet.; eo maxime, quod justo ordine procedit in disquirendo auctor; quod praeceteris cum* conditionem, *tum* auctoritatem *Hierarchiae exponit; quodque literarum se haud sane imperitum demonstrat. Verum diutius in rebus politicis, brevius in rebus Ecclesiasticis exponendis versatur; neque fontes adiit genuinos; desideratur omnino docta rerum pertractatio.*

Quarta *vero Disputatio, cujus symbolum habetur:* Zijt alle menschelijke ordeningen onderdanig *cet., pluribus sese commendat nominibus. Namque, licet in nonnullis accuratius versari, subtiliusque disputare potuisset auctor, vel sic tamen ad propositam quaestionem ita respondit, ut placide procedat in disputando, grata pertractandi simplicitate et concinnitate sese commendet, sedulo Gregorii Epistolis aliisque fontibus primariis usus sit, omnino laudabilem nobis probaverit industriam in adhibendis documentis historicis. Quapropter laudibus dignam hancce Disputationem censuit Ordo.*

Prae-

Praeplacuit vero quinta *Commentatio, cui tessera:* Wie eine Riesenspinne saas Rome im Mittelpunkt der Lateinischen Welt. Heine; *cujus quidem auctor industria, doctrinae copia et subacto judicio magnopere sese commendavit. Optimos diligenter consuluit fontes, et accurate in hisce adhibendis versatus est. Veruntamen unam fere* auctoritatem paparum, *non item* Hierarchiae Romanae universae *exposuit. Praeterea Hierarchiae* conditionem *adumbrare plane omisit. Quamvis item in* altera *Disputationis parte minus accurate fuerit versatus, quam in* priori; *vel sic tamen praemium forte reportasset, nisi*

sextae *Disputationis auctor, et ceteris et huic item palmam praeripuisset. Lemmate usus est:*

Ja! 't pogen zelfs is groot in 't worstelperk der eer. Helmers.

In prima quidem parte nonnulla desiderantur, verum ita universae Quaestionis ambitum cum perspexit, tum explicuit; singulis Quaestionis partibus ita universe satisfecit, et eriam eorum, quae Gregorius

erga Hierarchiam praestitit, ita pragmatice instituit, ut uno omnium consensu praemium reportaverit.

Aperta schedula, nomen exiit:

Lucae Frederici Verenet,
Theol. Cand. in Acad. Rheno-Traj.

qui, instituta probatione, in certamine literario victor fuit renunciatus.

Praeterea quintae *et* quartae *Disputationis auctores publice laudandos censuit Ordo. Ad id invitati, nomina sua nobiscum communicarunt, seque Disputationum auctores professi sunt*

quintae:

Jacobus Meyer,
Theol. Cand. in Acad. Groningana.

quartae:

Carolus Franciscus van Setten,
Theol. Stud. in Acad. Rheno-Traj.

Hic *etiam, disquisitione institutâ, laudatae disputationis se auctorem probavit.* Meyerus *vero ornatissimus, per rerum sua-*

etiarum adjuncta retentus, probationi se non obtulit. (40)

Tu igitur primus huc accedas, ornatissime Luca Frederice Verenet! — Hoc Tu praemium accipias, liberali Tuae atque accuratae doctrinae debitum. Quam feliciter Literarum elegantiorum amor cum severiorum studiorum subtilitate conjungi possit, et per laudatissimam vitam academicam nobis demonstrâsti, et luculento nunc documento omnibus probâsti. Quod, quam Tibi honorificum est, tam nobis laetum accidisse ac jucundum, me tacente, Tu novisti! Ita autem Tibi Deus adsit precamur, ut ex praeclaris, quas Tibi concessit, dotibus plurimum emolumenti in Christi Societatem quam diutissime redundet! (41)

Tu etiam huc adesto, praestantissime Carole Francisce van Setten! — Ita Tu honorificum accipias laudis testimonium, ut a Commilitone Te victum esse, aetate et cursu studiorum provectiore, eoque *Verenetio*, nequaquam doleas. Laeteris potius vestra, quod, tribus aliis praelatus aemulis,

Victor Tu etiam jure dici possis, ac sis revera. Ita vero laeteris oportet et laetaberis, auguror, ut, quodcunque honoris vel gaudii nunc Tibi obtigerit, aut olim obtingat, Deo id acceptum referas, atque in Ipsius honorem hominumque salutem conferas!

JUDICIUM ORDINIS JCTORUM.

Ad quaestionem: Quum in doctrinam Juris Hodierni de conventionibus maximam vim habuerit Jus Romanum, et tamen in hac ipsa doctrina insignes sint inter jus utrumque diversitates; quaerit Ordo, ut investigetur, quaenam, tum quoad principia, tum quoad generaliores conventionum effectus, inter Jus Romanum et Hodiernum sive convenientia sit sive discrepantia; *una modo perlata est ad Facultatem commentatio, inscripta:* Expedit omnes gentes Romanis legibus operam dare, suis vivere.

Quamquam igitur plures commentationes inter se conferri haud potuerunt, non dubitavit tamen Facultas, praemium regium adsignare oblatae sibi commentationis auctori. Concinna enim et apta par-

partium dispositione, conjuncta cum argumenti tractatione, pro juvenili aetate, satis bona, se Facultati commendavit commentatio.

Apertis autem literis, huic commentationi adjunctis, scriptor apparuit

Janus Jacobus Hinlópen,
in Academia Rheno-Traj. Jur. Utr. Cand.

Qui cum coram Facultate omne suum scribendi consilium accurate exposuisset et declarasset, atque argumenta, ipsi objecta, refellisset, uno et pari omnium consensu, verus commentationis auctor habitus et renuntiatus est.

Escendas igitur Tu, ornatissime Jane Jacobe Hinlópen! — Hocce Tibi tradito praemio, quam feliciter, in Juris Romani atque Hodierni loco gravissimo comparando, versatus sis, palam declaratur. Itaque nominis, in Historiâ Patriae sacrâ et civili et literatâ, clari, nominis, inquam, Hinlópeniani dignum Te haeredem praestitisti. Tu, quo coepisti modo, progredieris. Quo facto, Tuos per conatus, Patri Tuo, Viro amplis-

plissimo, gaudium, genti Tuae novum decus, *Justitiae* vero inprimis caussae sanctissimae praesidium paretur opto!

JUDICIUM ORDINIS PHILOSOPHICI ET LITERARII.

Quatuor tulit responsa quaestio historica:

de Guilielmi I., Principis Arausiaci, prudentiâ, in republicâ perturbatâ;

quorum, ut nullum Literarum Ordini displicuit prorsus, ita haud fuit, quod ab orationis bonitate et elegantiâ commendaretur magnopere.

Quae symbolo distincta est disputatio: Breng bloemen *caet., aptâ se commendat argumenti in suas partes distributione et lucido, quo procedit, ordine; sed neque rerum scientiâ, neque historiae explicandae ratione sic praestat, ut digna censeri praemio potuerit.*

Uberiorem doctrinam probavit commentationis auctor, cui verba adscripta: una morientis vox *caet., sed defuit ei diligentia disputandi, qua singula aptę suoque loco explicaret, et vera sic defuit, ut his-*

historiam magis saeculi XVI. quam disquisitionem de Guilielmi I. *in republicâ perturbatâ prudentiâ scriberet, quod eo magis dolendum, quo crebrius per totam hanc commentationem haud vulgaris eruditionis documenta occurrunt.*

Excellere utrique huic specimini visum est, cui sententia praemissa: Saevis tranquillus in undis, *quo sic probavit auctor cum diligentiam in rebus exquirendis, tum judicium in iis aestimandis et censendis, ut, si non praestantius etiam accessisset specimen, haud indignum praemio judicatum fuisset. Itaque tributus auctori hic honor est, ut documentum ipsi publice traderetur, quod Facultatis de ejus scriptione judicium contineret.*

Ut autem hae commentationes suis singulae laudibus aestimatae sunt, sic quarto responso, cui adscriptum: Parenti Patriae *praemium dari placuit. Unum hoc enim caetera longe superare visum est iis dotibus ac virtutibus, quibus commendari maxime generosorum juvenum scriptiones debent, id est, rerum cognitione, judicio, disserendi facultate.*

Cu-

Caeterum hujus dissertationis auctorem se probavit

Tjallingius Petrus Tresling,
Litt. Hum. et Jur. Utr. Cand. in Academiâ Groningana,

Tertiae vero

Petrus van der Velden,
Litt. Hum. Stud. in hac Academiâ.

Nunc igitur Tu mihi ornandus es, praestantissime Tjallingi Petre Tresling! — Quam eximiam laudem commentationi Tuae, quâ *Patriae Parentem* celebrâsti, idonei maxime Judices impertierint, omnes jam intellexerunt. Per huncce, qui Tibi obtigit, honorem Matri Tuae dilectissimae, et vero Tibi gratam aliquam consolationis materiem dedit Deus. Patrem enim luges optimum, meritissimum, eumque Jureconsultum celeberrimum. Hujus vestigia Tu nunc laudabiliter secutus es. Ejusdem exemplum, reliquo etiam vitae tempore, ita Te imitaturum esse confidimus, ut, per Te etiam, nominis Tui ac gentis fama magis magisque inclarescat.

Tu etiam non sine publicâ honoris testifica-

catione dimittendus es, ornatissime Petre van der Velden! — Tu primum hunc agis vitae academicae annum. Et nunc jam aureo praemio haud indignum Te Judices censuerunt. Laetus igitur hoc tantae laudis documentum accipias. Sic autem in studiis pergas academicis, ut, cum cursûs Tui ingressus ita ornatus fuerit, ejus et progressum et egressum majora etiam decora habuisse, omnes aliquando intelligant!

Judicium Ordinis Matheseos et Philosophiae Naturalis.

Ad Quaestionem Mathematicam: Exponatur theoria Tangentium ejusque usus, *unam accepit Ordo commentationem, inscriptam verbis Ciceronis:* Trahimur omnes laudis studio, et optimus quisque gloria ducitur.

In hac commentatione Tangentium theoria petitur ex considerandis curvis per idem punctum transeuntibus, atque per earum aequationem, adhibito imprimis theoremate Tayloriano, investiganda distantia punctorum, quae communi huic puncto vicina sunt. Hac via priore in parte genera-

rales tangentium proprietates pro curvis simplicis et duplicis curvaturae, atque superficiebus eliciuntur. Ex his positis principiis, posteriore in parte, ubi de usu agitur, derivantur theoremata, quae diversas curvarum et superficierum spectant species et formas. Finem, quem sibi proposuit auctor, accurato ordine et legitima ratiocinatione consecutus est, ita ut non dubitaverit Facultas huic responso, quod meruit, praemium tribuere.

Aperta schedula nomen indicavit

Lamberti Doedes, Diderici Filii,
Theol. Stud. in Acad. Rheno-Trajectina,

qui in colloquio, cum ipso instituto, se auctorem hujus dissertationis omnino probavit.

Ad Te nunc honoris vices volvuntur, praestantissime Lamberte Doedes, Diderici fili! — Tu eam accuratae atque ordine progredientis argumentationis laudem tulisti, quâ Mathematici inprimis censentur. Theologico studio mox operam daturus es. Sed idem Tu, spero, eodem tempore, ad arcem il-

illam Mathematicae disciplinae, *Astronomiam*, adspirabis. Quod si fiat, quantâ cum animi voluptate, *coelestem* illam *Harmoniam* et *Musicam* audire Tibi videberis, a Pythagora Tuo celebratam! Quocunque autem Te studiorum ratio ferat, Deo, admirabilis illius concentûs Auctori et Moderatori, vires Tuas consecrabis ac vitam omnem!

Ejusdem Ordinis Matheseos et Philosophiae Naturalis judicium.

Ad Quaestionem Chemicam: Quales aceti varietates ad usum chemicum et oeconomicum adhibentur? Qualia principia peregrina, praeter acidum aceticum, singulae continent? Quomodo ab his depurari possunt et solent? et quaenam tandem est compositio ipsius acidi acetici? *Facultas unam accepit Responsionem, signatam verbis* Parmentierii: On doit donc considérer le vinaigre *etc. Quaestionis singula capita, probatissimos Chemicos secutus, bene exposuit auctor, ita ut in integra hac dissertatiuncula probabilia laboris, ad studia Chemica adhibiti, dederit specimina; proprium judicium*

ra-

rarius adjiciens. Praemium huic operi sese tribuendum judicavit Facultas. Auctorem se, examine instituto, probavit

Jacobus Gerardus Rooseboom,
Medicinae in hac Academia Studiosus.

Ultimus igitur, in hoc laudis stadio, Tu nobis es, ornatissime Jacobe Gerarde Rooseboom! — Ultimum Te dixi, *temporis* tantum, quo te alloqui possim, ratione habitâ. Nam si *merita* spectamus, ita non ultimus es, ut privas etiam ac peculiares Tibi laudes vindices. Priore enim hujusce anni academici parte, eâ valetudinis infirmitate languescebas, ut amicorum Tuorum nemo sperare posset, fore ut, hocce potissimum festo die, id honoris in Te conferretur. Sed noveras Tu, tantam *Chemiae* praestantiam esse, ut ardoris velut flammam in cultorum suorum animis excitet, non nimis facile illam, per infelicia rerum adjuncta, exstinguendam. Ita Lavoisierius praeiverat, Vir immortalis; ita nostras quoque Kasteleynius! — Tu vero, in nobilissimis Tuis persequendis studiis, sic pergas velim, ut Patriae prosis et artium disciplinis!

Haec

Haec Juvenum nobilissimorum, qui nunc praemia reportârunt, haec Civium nostrorum omnium laus sit atque honos! Quod ita ratum fiet votum, optimi Commilitones! si id agatis, ut, quod in amplissimo Beaufortio jure laudavimus, in Vestrum quoque singulos conveniat:

Οὐ γὰρ δοκεῖν ἄριστος, ἀλλ' εἶναι θέλει! (42)

Atque, ita animati, praemia petatis, quae nunc denuo suspenduntur. Jam enim novum committitur certamen literatum. Quod cujusmodi sit, ex praelectis intelligetis *quaestionibus*, quas singuli posuerunt Ordines clarissimi.

Quaestio Juridica.

Distinctionis, inter modos tollendae obligationis ipso jure et per modum exceptionis, e jure Romano tradantur origo et varii effectus.

Quaestio Medica.

Exponantur Recentiorum theoriae de pseu-

pseudomembranis, quae aliquando in inflammatione formantur, indicetur, quaenam ex his sit maxime probabilis.

Ordo Medicorum, nullâ ad quaestionem, anno superiore propositam, acceptâ commentatione, propter argumenti dignitatem, novam Medicinae alumnis vires suas in ejusdem expositione exercendi opportunitatem offert.

Quaestio Literaria.

Sic enarretur militum Praetorianorum, ab Augusto inde ad Septimium Severum, historia, ut demonstretur simul, quam illi vim, hoc temporis spatio, in imperium Romanorum habuerint.

Quaestio Astronomica.

Exponantur atque inter se comparentur diversae methodi, quibus locorum longitudo in mari definiri possit, eum in finem, ut pateat, quaenam sit plurimum navigatoribus commendanda, atque quam accurata sit hujus longitudinis cognitio, ad quam, his ducibus, perveniatur.

Quae-

QUAESTIO ZOÖLOGICA.

Exponantur succincte et dijudicentur recentiorum, inde a Blumenbachio, *naturae scrutatorum sententiae de generis humani varietate nativa.*

QUAESTIO THEOLOGICA.

Septem illae voces, quas de cruce pendens edidit Christus, ita tractentur, ut singularum et vera sententia accurate definiatur, et minus probabiles interpretationes, a recentioribus inprimis commendatae, refutentur; item, quomodo singulae sanctum magnumque Christi animum prodant, demonstretur.

Extremus restat actus mei magistratûs; quo cum maxime me abdico. Regio enim decreto, in proximum annum, Successor mihi datus est CORNELIUS ADRIANUS VAN ENSCHUT, celeberrimus Juris Antecessor. Quem igitur Academiae Rectorem di-

dico, renuntio, proclamo! — Salve Tu, Vir magnifice! Te Rectore, ita Academiae Rheno-Trajectinae annus agatur centesimus nonagesimus et quintus, ut nullus unquam illi annus fuisse censeatur, aut ad prosperitatem felicior, aut ad gloriam honorificentior, aut ad commoda fructuosior! Tibi vero, O Deus immortalis! qui, hocce denuo anno, tot in nos omnes beneficia contuleris, qui nunc etiam, tam benigno auxilio, infirmo mihi adfueris atque indigno; Tibi gratiae agantur, habeanturque sempiternae! Tu et patrias tuearis Academias precamur et Regem optimum et Patriam universam!

AN-

ANNOTATA AD ORATIONEM,

scripta mense Julio, a. 1832.

Per publicas Patriae et privatas meas res factum est, ut serius, quam speraveram, typis describeretur haec oratio. Quod in bonam partem accipiant aequi Lectores, rogo. Nunc brevem subjicere annotationem juvat; quae tamen non ad omnia illa loca referetur, ad quae haud incommode referri posset. Quam rationem si sequar, ubi tandem, in late patente orationis argumento historico, annotandi finem inveniam? Et vero pleraque dicta harum rerum haud prorsus ignaris satis per se clara erunt. Itaque ad ea tantum loca verbulum dicam, ubi major aliqua sive necessitas, seu utilitas id requirere videbitur.

(*Ad priorem orationis partem.*)

Pag. 5. (1) Si cui forte hic displiceat hujus vocis, item vocabuli, quod mox sequetur, *liberalitas*, usus, conf. quae ad eum vindicandum erudite monuit cel. J. Clarisse, in *annot.* ad *orationes duas*, *alteram de Theologo vere liberali*, *alteram de injusto theol. studii contemtu*, (L. B. 1815) p. 57.

Pag. 5. (2) Decreti regii, editi *d.* 2. *m. Augusti a.* 1815, quo res nostrae academicae reguntur, innuebam prae caeteris §. 62.

Pag. 6. (3) Quod haec doctrinae denominatio vulgari nostratium usu reciperetur, nisi fallor, factum inprimis est per auctoritatem Christiani Wolf, qui, cum Philosophiae partes, ex Leibnitii ratione, in disciplinae formam redigeret, *Theologiae Naturali* (ita enim Philosophiam de rebus Divinis dicebat) peculiarem locum dedit, eamque de industriâ tractavit in opere, cujus, denuo editi, P. I. a. 1739, P. II. a. 1741, Lips. et Francof. prodiit. — In celebrioribus Germaniae Philosophis ultimus, quantum novi, qui antiquum disciplinae nomen retineret, fuit K. H. Heydenreich; cujus opus, multa, ad Kantii his de rebus Philosophiam illustrandam, valde utilia continens, quod inscribitur: *Betrachtungen über die Philosophie der Natürliche Religion*, Lipsiae editum est, a. 1804, duabus partibus divisum. Ibi enim, in capitum inscriptione et alibi, saepe memoratur: *die Natürliche Theologie.* Postea, apud Germanos quidem, magis magisque in desuetudinem abiit disciplinae nomen, quod, ex disjunctione, ut videtur, *Theologiae Revelatae* ortum, iis, qui hujus nullam magnopere rationem haberent, valde placere non poterat. Atque horum exemplum alios etiam, ut denominationis vadimonium desererent, induxisse videtur. Ita hic quoque,

que, quod in multis aliis usu venit, sententiarum conversio ad usum loquendi commutandum vim habuit.

Pag. 9. (4) *Vid.* Diogen. Laërt. L. X. § 4, collato Tennemanno: *Gesch. der Philos.* T. III. p. 348. Non ignoro, alias etiam caussas fuisse, quae a religione averterent Epicuri animum. Etenim, in pueritiâ jam, ita *Democritum* admiratus erat, ut, docente Cotta ap. Cic. *de N. D.* I. 26, etsi quaedam commutans, pleraque tamen diceret eadem. Item ex *Aristippo*, scholae Cyrenaïcae auctore, quaedam eum hausisse, utriusque de summo bono placitorum similitudo valde probabile reddit. *Democriti* autem et *Aristippi* disciplinae, etsi in plerisque longe a se invicem recedentes, ita tamen conveniebant, ut religioni utraque inimica esset. Nec mirum igitur, Epicurum, utriusque doctrinis innutritum, in fidem, Numini Divino habendam, iniquiorem fuisse; cum praesertim levior ipsius indoles accederet. Vel sic tamen, ad *psychologicam* doctrinae, quam professus est, explicationem, magnam omnino vim habere videtur citatum Diogenis Laërtii testimonium.

Ibidem. (5) Admodum memorabilem Diagorae historiam, in quâ tamen narrandâ dissentiunt veteres, ex horum scriptis retulit Barthelemy, *Peregrin. Anarchars.* T. VIII. p. 200 sqq. (ex

ed. *Stuartii* Batavâ). Sed dignius imprimis est, qui et de hoc consulatur, et de caeteris, qui primâ Philosophiae Graecae periodo fuerunt, Atheis, Imman. Berger: *Geschichte der Religionsphilosophie*, (Berol. 1800) p. 166 sqq. ubi citatur, nec probatur tamen Thienemánnus, qui, in Fulleborni *Symbolis in Hist. Philos.* P. XI. p. 15 sqq. Diagoram Atheismi notâ liberare conatus erat. Quod reliquum est, impiae hujus sententiae non inexspectatae nobis accident, si Praeceptorem ei fuisse meminerimus *Democritum*, modo a nobis memoratum, in cujus animo cum *Materialismo* nulla non superstitio conjuncta reperiebatur.

Pag. 10. (6) De *Encyclopaedicis* illis *Philosophis* lectu digna vidd. in opere longe praestantissimo rev. Broes: *De Kerk en de Staat in wederzijdsche betrekking, volgens de geschiedenis*, T. III. p. 180 sqq.

Ibidem (7) V. Bergerus, l. c. p. 399. Cff. quos citavit B. Nieuhoff, Praeceptor meus, cujus semper sancte colam memoriam, in opere: *Over Spinozisme*, p. 261, *annot.* 20 et p. 263, *annot.* 31.

Pag. 12. (8) Haud minus commode h. l. μετεμψυχώσεως doctrinam commemorare potuissem, qualem cum

cum Pythagoras, tum Plato informârunt. *Hic* enim *illius* hâc de re placita non dubiâ expressit imitatione; sed eadem ita poëtico suo excoluit ingenio, atque ita ad sua de mentium naturâ decreta conformavit, ut parum absit, quin diversa videantur.

Pag. 12. (9) Cari dictum laudavit F. C. Weise: *Philosophische Religionslehre*, (ex edit. a. 1825, Luneb.) p. 75.

Pag. 14. (10) Non ignoro, affirmâsse Bouterveciuum, in praefat. libri: *Die Religion der Vernunft*, p. IV, suam de rebus divinis doctrinam *Jacobianae* potius *sororem*, quam *filiam* dicendam esse. Verumtamen et quae ibidem ab ipso subjiciuntur, et vero universa libri citati ratio tantam utriusque similitudinem esse docent, quâ satis defendantur, quae de laudatissimorum Duumvirorum relatione dixi. Cf. Krugii *Allg. Wörterbuch der philosophischen Wissenschaften*, II. 331, i. v. Bouterwek.

Pag. 15. (11) Berkeleji doctrina eo potissimum nomine Historici attentione digna est, quod, cum plerique audaciores *Idealistae* religioni non valde faverent, hic contra, per placita sua, plane idealistica, optime et evidentissime illius se tueri posse caussam putabat. De ejus doctrinâ, ne notissimos *Hist. Phil.* auctores excitem, accurate egit J. G. Roo-

Roozeboom, in *Spec. philos. inaug. de Idealismo*, (Hardervic. 1808) p. 81 sqq., ubi plures alii citantur.

Pag. 16. (12) De Bardilio legisse sufficiet E. Reinhold: *Handbuch der allg. Geschichte der Philosophie*, T. II. P. 2. p. 165 sqq.; cujus pater K. L. Reinhold placitorum Bardilianorum studiosissimus aliquamdiu Hypopheta fuerat. Quo lubentius illum prae caeteris laudavi; in quem nimirum nulla iniquitatis in Bardilium suspicio convenit. Hic autem quam acer fuerit rationis Kantianae adversarius, satis ex ipsâ elucescit inscriptione libri, quem, non nimis modeste, dixit: *Grundriss der ersten Logik, gereinigt von den Irrthümern der bisheriger Logiken überhaupt, der Kantischen insbesondere; keine Kritik, sondern eine* Medicina mentis *&c. Stuttg.* 1800.

Pag. 18. (13) Ex propugnato subinde, in Indorum libris sacris, diversissimorum placitorum feracibus, *Pantheismo* laudes repetendas esse, quas iis impertierunt Schellingiani nonnulli, docet K. W. Stein: *Die Apologetik des Christenth. als Wissenschaft dargestellt*, p. 119. — Caeterum, ubi de reviviscentibus identidem antiquiorum placitis dicebam, nisi brevitatis me studium retinuisset, magnam etiam similitudinem commemorâssem, quae inter objectiones intercedit, quibus doctrinam de mundo a

Deo

Deo creato enervare conati sunt cum Epicurus, tum Fichtius.

Pag. 18. (14) Viri clarissimi innuebam cum orationem, *de nostra cognitione animi comparata cum cognitione rerum corporearum;* (in *Annalibus Acad. Rheno-Trajectinae*, a. 1823—1824) tum commentationem: *Over den aard der Zielkunde en de werking der terugroepende Verbeeldingskracht;* quae praemissa est Schulzii operi psychologico, quod, in nostram linguam a doct. et ven. Riehm conversum, dicitur: *Menschkunde, met betrekking tot de ziel;* Bomel. 1829.

Pag. 19. (15) De Anaxagora, praeter vulgo notos scriptores, dignae sunt, quae consulantur, doctissimae binae commentationes ampl. Hieronymi de Vries, quae in opere inveniuntur, a cl. ten Brink edito: *Bibliotheek van oude Letterkunde*, T. I. p. 351 sqq. et p. 475 sqq. — Quod autem dixi, *Anaxagoram primum fuisse, qui — clare videret ac subtiliter demonstraret;* nemo jure mihi Thaletem objiciet, qui, si Vellejo Epicureo, ap. Cic. *de N. D.* I. 10, fides sit habenda, *aquam dixit esse initium rerum, Deum autem eam mentem, quae ex aquâ cuncta fingeret.* Nam hoc suum testimonium vehementer infirmavit ipse Vellejus, cum mox (ibid. Cap. 11) subjiceret, Anaxagoram, *primum omnium, rerum descriptio-*

tionem et modum mentis infinitae vi ac ratione designari et confici voluisse. Et vero diserte affirmat Aristoteles, *Metaph.* L. I. C. 3, non aliam rerum caussam, nisi quae materiâ constaret, a primis quaesitam esse Physicis; cum posteriores demum, ad rerum naturalium originem declarandam, efficientem quoque caussam requiri viderint. Quid, quod ipse Cicero, *Acadd. Quaestt.* L. IV. C. 37, nullâ caussae efficientis notitiâ Thaleti tributâ, simpliciter dixerit, *ipso auctore, ex aquâ constare omnia!* Videtur quidem hicce Philosophus, qui, ex diserto testimonio Aristotelis, *de Animâ*, L. I. C. 5, omnia Deorum plena statueret, in aquâ potissimum Divinam vim quandam insitam putâsse; verum hinc non sequitur, cognitam ipsi fuisse mundi caussam efficientem, a materiâ corporeâ diversam. Ita quoque Tennemannus, l. c. T. I. p. 60 sqq. et Meinersius, in *Hist. doctr. de vero Deo*, P. II. p. 253 sqq. Quae autem dicta de rebus Divinis Thaleti tribuit Diogenes Laërtius, L. I. C. 35, haec spuriae auctoritatis esse, existimârunt idonei hujus rei judices. — Nec est, quod de Hermotimo dicam, quem, ante Anaxagoram, puriorem de Deo doctrinam commendâsse putant nonnulli. Quae enim de eo narrantur, haec adeo sunt incerta, ut Carus, qui in Fulleborni *Symbolis*, P. IX. p. 58 sqq. veterum de hoc Viro testimonia accurate retulit, jure commentationem suam inscribere pos-

posset: *Ueber die Sagen von Hermotimus aus Klazomene.*

Pag. 21. (16) Haud defuerunt, qui ex Anaxagorae, quem modo laudavi, disciplinâ *homoëmerias* libentius amplecterentur, quam doctrinam de *Deo Mente.* In quibus, ne de aliis dicam, Empedocles fuisse videtur. — Platonis sublimia placita in absurdissimas quasque nugas converterunt Neoplatonici. — Alii Cartesii doctrinâ in audaciorem *Idealismum*; alii, Lockii decretis in *Materialismum* deflectendis, sanctae religionis causae nocuerunt. — Ne de Kantianis dicam, *practicam fidem*, quam Deo habendam commendaverat pius Magister, in *Scepticismum* commutantibus.

Ibidem. (17) Vid. Seneca, *Quaestt. Nat.* L. II. C. 45, coll. loco *de Beneficiis*, L. IV. C. 7. 8.

Ibidem. (18) De Kantio, anteaquam Philosophiam *criticam* profiteretur, Dei exsistentiam *a priori* demonstrare conato, vid. Hennert: *Lessen over de eerste beginselen der Wijsbegeerte*, T. III. p. 281 sqq. — Hujus autem rationis vestigia quaedam aut reliquias deprehendisse mihi videor, in Kantii libro posthumo: *Vorlesungen ueber die philosophische Religionslehre*, (primum a. 1817, nuper, a. 1830, denuo a cl. Pölitzio, edito) p. 73.; ubi ex notione *entis realissimi* Dei unitatem demonstra-

re

re conatur. — Ut primum autem vulgo cognosci coepta est Philosophia Kantii critica, ab argumentis *a priori* pro Dei exsistentia studiose quaerendis ac dijudicandis destiterunt plerique. Nunc mirirum aliud agendum inveniebant; cum a Kantianis objectionibus ea ipsa sibi tuenda esse viderent argumenta, quae quondam jure certissima habita essent.

Pag. 22. (19) Videantur Jordani Bruni dicta, quae congessit E. Reinhold, l. c. T. II. P. 1. p. 88 sqq. — Eam subinde rationem habet illius doctrina, ut dubius fere haereas, utrum eam *Eleatismum post Eleaticos* dicere oporteat, an potius *Schellingianismum ante Schellingium.*

Ibidem. (20) Vidd. quos citavit B. Nieuhoff l. c. p. 271 *annot.* 60, et quae ipse dixit, p. 285 sqq. Verum inprimis consulendus est Krugius l. c. T. III. p. 750 i. v. Spinoza.

Pag. 24 (21.) Petrus Ramus a. 1572, Parisiis, in nefastâ istâ *S. Bartholomaei* nocte, interfectus est. Jordanus Brunus, a. 1600, Romae in rogo combustus est. Thomas Campanella ibidem, multos per annos, carcere detentus est. Quis non paullo humanior, etiamsi horum Virorum placita improbet, eorum tamen sortem doleat?

Pag.

Pag. 25. (22) Vid. Tertullianus, *de Anima*, Cap. 3. 7. 23, *de praescript. Haer.* Cap. 7. alibi. Idem veto, *adv. Marc.* L. I. C. 3—5. aliisque locis, *philosophis* argumentis usus, refutare conatur Dualistas.

Pag. 27. (23) Sapientissima sunt Wolfii, de usu loquendi in Philosophia de Deo non temere mutando, monita, quae retulit G. S. Francke: *Grundriss der Vernunfttheologie*, p. 129 sqq.

Pag. 28. (24) Aristotelis dictum, quod in compendium redactum excitavi, Cicero conservavit *de N. D.* L. II. Cap. 37, ad q. l. recte Davisius: „*Inanis*," inquit, „ *est eorum suspicio, qui Philosophum illum similia non tradidisse confirmant.*" Docet autem ipsa illa suspicio, in dicto cum aliis Stagiritae placitis conciliando haesisse interpretes. Nimirum, quod *physica* et *empyrica* non semper a *metaphysicis* et *transscendentalibus* distinguebat Aristoteles, factum est, ut ipsius de Philosophiâ theoreticâ doctrina dissonantibus valde partibus contineretur. Quod recte monuit cl. Krug: *Geschichte der Philosophie alter Zeit, vornehmlich unter Griechen u. Römern*, (ed. alterius) p. 254.

Ibidem. (25) Vidd. Erigenae dicta, quae contulit Reinholdius, l. c. T. II. P. I. p. 18 sqq.

Prae-

Praeclara illius, quam in oratione commemoravi, sententia non optime concinit cum universâ Viri doctrinâ, qui: (in opere *de Divis. Nat.* L. I. initio) „ *Videtur mihi*," inquit, „ *divisio naturae* „ *per quatuor differentias quatuor species recipere;* „ *quarum prima est, quae creat et non creatur;* „ *secunda in eam, quae creatur et creat; tertia in* „ *eam, quae creatur et non creat; quarta, quae* „ *nec creat, nec creatur.*" Sed clarius, cujusmodi sit ipsius de Deo doctrina, intelligemus, ad hoc attendentes ejus dictum: (ejusd. op. eodem Libro) „ *Cum audimus*, ait, *Deum omnia facere,* „ *nil aliud debemus intelligere, quam Deum in* „ *omnibus esse, hoc est, essentiam omnium subsis-* „ *tere. Ipse enim solus per se vere est, et omne,* „ *quod vere in his, quae sunt, dicitur esse, ipse* „ *solus est.*" Quis eum, ex cujus ingenio haec profecta sunt placita, ea dicturum esse exspectaverit, quae supra eum profitentem audivimus? Sed nimirum, in Viris quidem bonis, subinde efficacior est naturae vox, quae Deum, a mundo diversum, requirit, quam doctrinae (*systematis*, ut vulgo ajunt) ratio. — Caet. jure dixit W. L. G. Baro ab Eberstein: *Natürliche Theologie der Scholastiker*, pag. 9, quod Erigenae placita a Pontifice Maximo repudiarentur, nec a posteris probarentur, hoc religionis caussae profuisse potius, quam nocuisse. Huic enim caussae quid perniciosius, quam *Pantheismus?*

Pag.

Pag 29. (26) Kantii dictum, quod citavimus, invenitur in ejus libro: *Vorlesungen über die Metaphysik*, p. 287; ex quo paullo plenius id retulit A. C. Kretzschmar: *Neue Darstellung der philosophischen Religionslehre*, (Lips. a. 1823) p. 116. Alia Philosophi Regiomontani dicta, ubi physico aut teleologico pro Dei vitâ probandâ argumento laudis testimonium impertit, videantur: *Critik der Urtheilskraft*, T. II. p. 421; *Critik der reinen Vernunft*, p. 651 et alibi. Cff. cel. Clarisse, in Praef. libri Palejani: *Natuurlijke Godgeleerdheid*, p. 37 sqq. G. F. Seiler, *over de Goddelijke Openbaringen*, (ex ejusdem Clarissii ed.) T. I. p. 48 sq. W. Müller: *Critik des physico-theologischen Beweises* caet. in J. F. Röhrii: *Magazin fur Christl. Prediger*, T. IV. P. I. p. 18 sq. Quam honorificum judicium de eodem argumento tulerint Kantii discipuli nonnulli, elucescit, non tantum ex eorum dictis, quae citârunt Clarissius, l. c. p. 41. et Seilerus, l. c. p. 38 sq.; sed inprimis etiam ex iis, quae habet C. W. Snell: *Versuch einer populären philosophischen Religionslehre*, (Giesae, 1807.) p. 16 sqq. — Quod ad ipsum Kantium attinet; universe in libro posthumo, supra citato: *Vorles. über die phil. Religionsl.* de theoreticis pro Dei exsistentiâ argumentis, mitius ac benignius, quam passim aliis in scriptis, judicium tulit.

Pag.

Pag. 29. (27) Qui attente legerit, quae dixit Jacobius: *Von den Göttlichen Dingen und ihrer Offenbahrung*, (ed. alterius, a. 1822.) p. 168—183., non dubitabit, quin vere eam, quam dixi, sententiam Viro praestantissimo tribuerim. — Rectissime de eo Weisius, l. c. p. 82: „ *Der edelste Verklärte*, inquit, *nunmehr in hellerm Lichte schauende* Jacobi, *kämpfte mit Kraft und Wahrheit gegen den sich gewaltsam von Gott losreissenden unächten Naturalismus der Identitätsphilosophie, und räumte ihm gewiss noch zu viel ein, wenn er denselben als speculative Lehre neben dem Theismus unsträflich dastehen lässt.*" Desperabat nimirum Vir, pietate et ingenio laudatissimus, sed nimium modestus ille, de Fichtio et Schellingio, per argumentationem, in Philosophiae theoreticae veluti acie, vincendis. Quapropter, in alium tanquam campum certamine declinato, gravissimis quibusque religionis decretis in interno quodam, eoque altiore, Divinitus nostris animis indito, *sensu* (quem *patefactionem* etiam dicebat) praesidium parare conabatur. Vel sic tamen ita, ut in oratione diximus, subinde argumentatus est.

Pag. 31. (28) Nonnullis fortasse nostri temporis laudatoribus displicebunt haec Historiae monita. Qui, si minus recte me Magistrae illius praecepta interpretatum esse putent, Boutervecium audiant,

diant, Philosophum et Literatorem sane praestantissimum, nunc et ipsum rebus jam humanis ereptum. Ita igitur Vir gravissimus: (libri laud. praef. p. V.) „ *Wie bei den Juden, als ihr Reich noch* „ *bestand, neben dem Jehovadienste die ägyptische* „ *und phönizische Abgötterei sich erhielt, so hat* „ *sich im Gebiete der Religionsphilosophie bei den* „ *Deutschen der in der neuen Schule des Absolutis-* „ *mus erzeugte All-Eins-Gott neben den Gott ge-* „ *stellt, den Plato, Leibnitz und Kant den* „ *wahren nannten, und der auch in der ganzen* „ *Christenheit bis auf die neuesten Zeiten so hiesz,* „ *wo nicht etwa hier und da ein mystischer Schwär-* „ *mer, wie Jakob Böhme, zum Pantheismus sich* „ *neigte. Mitzuwirken dasz die Altäre dieses Ab-* „ *gottes einer excentrischen Speulation durch den* „ *gesunden Verstand wieder zerstört werden, ist* „ *die — Bestimmung dieser Abhandlungen.*"

Pag. 35. (28*) Leg. egregia cl. van Lennep commentatio, quâ de *Philosophiâ Graecâ*, *Doctrinam Christianam praeparante*, agitur, quam edidit cl. van Kampen, in Horreo: *Magazijn voor Wetenschappen, Kunsten en Letteren*, Tomo altero.

Pag. 36. (29) Nescio, an de Scholasticis paullo iniquius tulerit judicium cl. G. E. Schulze in libro, multa bonae frugis continente: *Encyclopädie der*

der philosophischen Wissenschaften, (Gott. a. 1824.) pag. 269; ubi haec dicentem eum audimus: „ *Die* „ *Absicht*, inquit, *der scholastische Philosophie war* „ *bloß darauf gerichtet, die für wahr und unfehlbar* „ *gehaltenen Lehren der Kirche durch Beweise aus* „ *natürliche Erkentnissen unumstößlich zu machen* „ *und gegen alle Bestreitung durch die Ketzer sicher* „ *zu stellen.*" Hoc non sine exceptione accipiendum esse, satis docet, ne alia excitem, exemplum Thomae Aquinatis. Hic enim quam ingeniose *Hierarchiae* vinculis se liberare conaretur, prudenter tamen dissimulatâ hâc luctâ, demonstrat ea, quam edidit, *Summa Theologiae;* cujus prioribus duabus partibus, dum fidei doctrinam illustrare ac Patrum auctoritate confirmare videri vult, revera tamen de rebus Divinis philosophatur. — Aequius et verius universe de Scholasticorum Theologiâ judicâsse mihi videtur Ebersteinius, l. c. p. 1—38.

Pag. 37. (30) Cf. Bergerus, l. c. p. 310 sqq. — Haec de Spinoza dicta in memoriam mihi revocant Petrum Bayle, acerrimum quidem illius adversarium, sed cujus scripta fidei, Providentiae Divinae habitae, non minus grave periculum intentârunt. Cum enim *ille* cum fatali, quam propugnabat, rerum mundanarum necessitate nulla libera Dei consilia ac proposita consistere posse contendisset; *hujus*, ex malo physico ac morali ductae, objectiones Divinorum consiliorum sapientiam

tiam ac benignitatem refutare conabantur. Sed per praesentissimam Dei Providentiam, factum est, ut hae ipsae Baylii interrogationes praestantissimum illud Leibnitii opus parerent, quod *Theodicaea* continetur. Haec enim fidem, Deo, mundi Gubernatori optimo ac sapientissimo, habitam, in innumerabilium hominum animis confirmavit; ut paucissimi sint libri, qui de religionis causâ tam praeclare meruerint, quam hoc Leibnitiani ingenii monumentum. De illâ editi operis opportunitate vid. ipsius Leibnitii epistola ad Hanschium, quae et alibi edita est, et in *Theodicaeae* ed. Batavâ (Traj. ad Rh. a. 1772.) T. I. p. 1 sqq. ad q. l. cff. quae dixit J. Petschius. Consulatur etiam Fontenellius, in Leibnitii laudatione, ibidem p. 73 sq.

Pag. 38. (31) De hoc argumento digna est, ut legatur venerandi G. Molenkamp *Commentatio, quâ probatur, doctrinam Christianam — Theologiae, quae dicitur, Naturali valde profuisse, et vero de genere humano, hoc quoque nomine, optime meruisse;* quae invenitur in *Annall. Academiae Rheno-Trajectinae, a.* 1828—1829; ubi plures alii, huc pertinentes, scriptores laudantur.

Pag. 39. (32) „ *Licet materiae aeternitatem* „ *respuat etiam recta ratio, et creationem ex ni-* „ *hilo probet; tamen nondum, credo, inventus est* „ *locus aliquis aut testimonium, quo hoc ipsum vi-*

„ *disse aliquem veterum philosophorum, possit ostendi.*" Ita J. M. Gesnerus, in *prolusionis Isagoges in erud. univ.* (ex ed. Niclasii) T. II. p. 302 sqq. In hoc Gesneri dictum commentarii instar est ea, quae nunc quoque, ut classica, consulenda est, disputatio Moshemii, *quâ solvitur haec quaestio, num Philosophorum, a verâ religione aversorum, aliquis mundum a Deo ex nihilo creatum esse docuerit;* quae invenitur in Cudworthi *System. Intell.* (ed. f. 4tâ) p. 287 sqq. De eâdem quaestione vidd. etiam Reimarus: *Over de voorn. waarheden van den natuurl. Godsd.* (ex ed. Lulofsii Batavâ) p. 149; Wijnpersius, *Instit. Metaph.* §. 1023; Clarissius ad Paleju m, l. c. *annotatt.* p. 1. sq. Lotzius: in *Monogramm. Theol. Theoret.* p. 91 sq. Egregia etiam habet Kantius: *Vorlesungen über die phil. Religionslehre*, p. 163 sqq. — Quod negavi, ullos ante Christum Philosophos, semper ac constanter et sine haesitatione, Naturae Divinae unitatem docuisse; nemo me temere, aut ex praejudicatâ quâpiam opinione, dixisse putet. Enimvero ita in Veterum de loco gravissimo placita inquisivi, ut ubique optima quaeque et purissima diligenter animadvertere et cognoscere conarer. Quantopere autem Anaxagoram, Socratem, Platonem admirer, quos Dei unitas non fugisse videtur; supra a me monita satis, ni fallor, demonstrârunt. Nec laudo Tennemannum, qui l. c. T. I. p. 161, aut ini-

iniquius, aut non satis accurate: „ *Pantheismus*,“ inquit, „ *finden wir in allen griechischen Systemen, einige ausgenommen, nur mit dem Unterschiede dass in einigen die Materie Gott, in andern Gott der Materie an die Seite gesetzt und untergeordnet ist.*“ Quamquam huic assentire videtur cl. G. R. Jäsche: *der Pantheismus*, T. I. p. 11. — Me autem, quod, Historiâ Disco, comperi ac didici, id non dissimulare, sed candide profiteri veri amor jussit.

Pag. 44. (33) V. Franke, l. c. p. 6 sq. ubi alia quoque lectu digna inveniuntur.

(*Annotata ad alteram orationis partem.*)

Pag. 44. (34) Vid. libellus elegantissimus: *Herinneringen aan Willem Hendrik de Beaufort, door Ph. W. van Heusde.* (Traj. ad Rhen. 1830.) — Fato functus est ampl. Beaufortius, d. 21 m. Aprilis a. 1829, aetatis annum agens quartum et quinquagesimum.

Pag. 48. (35) Eorum, quae hic dixi, nonnulla hausi ex ipsius Heyligersii oratione, *de vero Chiraingo*, (quae invenitur in *Ann. Academiae Rhenoi-Traj.* a. 1819—1820.) p. 42 sqq. Alia quae dam petii ex cl. Heringae E. F. *annotatione* ad

orationem: *De Auditorio Acad. Rheno-Traj.*, *variam olim fortunam experto, nunc praesenti ejus conditioni adaptata*; (in iisdem *Annall.* a. 1824—1825.) ubi cum passim, de hujusce Academiae fatis rebusque, multa scitu dignissima tradita sunt, tum de Heyligersio strictim quaedam dicuntur, p. 160 sq. — Viri vita accurate enarratur in *Calendario Studiosorum Rheno-Trajectt.* anni 1831, p. 103—108. Ejus scriptorum index huic orationi subjunctus est.

[1] *Pag.* 51. (36) Innuebam Viri cl. orationem: *De animi fortitudine, virtute Medicis propria, maxime illa in epidemiis conspicua.* (In ejusdem *Acad. Annall.* a. 1826—1827.) Cujus eloquentissimae orationis p. 22, jure celebrantur Juvenes, qui, ut Groningae succurrerent, „ *relictis parentibus moestis atque amicis, arduum iter susceperunt, in auxilium evocati, miseris magno fuerunt solatio; mortem spernentes, multos cives a morte liberarunt.*" Quibus in Juvenibus fuisse eum, cujus mortem memoravi, Isaacum Nyhoff, Samuelis filium, elucescit ex *annotatis*, ibidem p. 52 sqq. Obiit Vir juvenis, d. 30 m. April. a. 1829, aetatis anno quinto et vicesimo.

Pag. 57. (37) Haec ubi dicta erant, Academiae Cives, quanti Virum clarissimum facerent, ita significarunt, ut nullus cuiquam honorificentior possit

sit esse solennis conventus, quam hic nostro fuerit Collegae! — Nec spem meam eventus fefellit: apud nos enim manere maluit, quam alteram occupare Cathedram, Vir laudatissimus. Quod quam gratum sibi esset et jucundum, luculentissime demonstrarunt Academiae Curatores et Studiosi, et ipsi etiam amplissimi urbis Magistratus. Vid. *Calendarium Studiosorum Rheno-Traj.* a. 1831, p. 91 sqq. Eandem rem, nobis omnibus laetam, ut voveram equidem, in faustis Academiae fatis numerare potuit numeravitque Rectoris, qui mihi successit, Magnifici oratio.

Pag. 58. (38) Hermannus Gunst, Vir juvenis doctissimus, qui eximiam, quam sibi comparaverat, Matheseos peritiam jam ad alios docendos felicissime conferre inceperat, d. 17 m. Maji a. 1832, sex et viginti annos natus, diem suum obiit. Quo ejus decessu magnam cepisse jacturam disciplinam Mathematicam, Judices idonei censent.

Pag. 59. (39) Horum clarissimi Collegae nostri filiorum alter, isque natu major, Hermannus Florestan Franciscus Suerman, cum ex militiâ voluntariâ, quam, una cum fratre pro Patriâ capessiverat, rediisset, et jam ad studiorum academicorum, admodum laudabiliter actorum, metam accessisset, d. 6 m. Martii a. 1832, annum aetatis agens quintum et vigesimum, moestis ereptus est

Pa-

Parentibus, quorum amor erat; nec his tantum, sed Praeceptoribus etiam atque Amicis cunctis, qui optimum ac praestantissimum Juvenem, dum vivebat, dilexerant, nunc mortuum lugent omnes.

Pag. 67. (40) Aliter Deo placuit sapientissimo! Etenim Lucas Fredericus Verenet, cui longam vitam apprecabantur omnes boni, per crebro repetitas haemorrhagiae accessiones debilitatus, tandem, d. 2 m. April. a. 1832, tricesimum et tertium agens vitae annum, et multis aliis et mihi *flebilis occidit!* Speraveramus enim fore, ut ex accuratâ ejus doctrinâ theologicâ ac sincerâ in Deum hominesque pietate, quam magna morum elegantia et dicendi facundia ornabat, multum bonae frugis redundaret in Patriae nostrae coetum Wallonicum, cujus ministerio vitam consecrare decreverat. Nec vana futura esse haec vota videbantur. Nostrâ enim in urbe aliquamdiu Pastoris vicarii Wallonici munere functus, non tantum magnâ cultissimorum Auditorum approbatione utebatur, verum etiam, quod ipse longe magis in votis habebat, utilissimum sese iis Christi Ministrum praestabat. Θεοῦ δ' ἐτελείετο βουλή! — Ne de carminibus nonnullis dicam, quae in *Calendariis Studd. Rheno-Traj.* inveniuntur, Verenetius noster duo edidit opuscula elegantissima, partim oratione ligatâ, partim solutâ, Francogallice scripta; quorum prius dicitur: *Un jour en Suisse, ou tableau de ce pays dans sa partie la*

plus

plus pittoresque; suivi d'un parallèle en vers et en prose entre la Hollande et l'Helvétie. (Amst. 1825.) Alterum opusculum inscribitur: *Charles, nouvelle Helvétienne, suivie de poésies diverses.* (Amst. 1828.) Quo in posteriore libello auctius repetiit carmen, quod antea (Rheno-Traj. a. 1826.) seorsim ediderat dixeratque: *l'Hospice de la vallée des Vaudois-Piémontais.* — Verum per Literarum elegantiorum suavitatem minime a persequendis naviter studiis theologicis retentum esse Nostrum, documentum est ejus commentatio, quae infra in hoc ipso *Annalium* Tomo legitur. *Sit illi*, sitque omnibus, quorum, eheu! funera memoranda habui, *terra levis, et molliter ossa cubent!* Quos cunctos unâ cogitatione lugubri complexus, mecum: „ Utinam," inquam, „ et ego et quicunque haec „ lecturi sunt, ita fragilitatis quisque suae recor„ demur, ut sapientiae Christianae fructu augea„ mur!"

His jam scriptis, opusculum ad me affertur, quod inscribitur: *Tribut de regrets payé par le Consistoire de l'Église Wallonne d'Utrecht à la mémoire de Mr.* L. F. Verenet, *Candidat du Saint-Ministère;* (Amst. 1832.) ubi et ea legitur, quam ultimam habuit Verenetius, oratio sacra, et ipsi parentavit M. A. van der Bank, Vir venerandus, cujus humanitati multum ille debuit.

Pag. 67. (41) Hic juvenis praestantissimus, qui

solennibus nostris interesse non potuerat, postea, a Theologorum Ordine legitimâ cum ipso disquisitione institutâ, commentationis, quam obtulerat, auctorem sese probavit, et honorifico laudis testimonio ornatus est.

Pag. 77. (42) Dictum est Aeschyli, *in trag. Septem contra Thebas*, vs. 577, ex ed. min. Schutzianâ, sive, ex antiquioribus edd., vs 598. Locum passim imitati sunt veteres. Vidd. Ernest. et cl. Praeceptor meus J. ten Brink, ad *Xen. Memorabb.* L. I. C. VII. §. 1.

PHI-

PHILIPPI FRANCISCI HEYLIGERS,

natè d. 15 *m. Martii a.* 1775, *mortui d.* 28 *m. Febr. a.* 1830, haec edita exstant scripta:

1. Commentatio, quae invenitur in opere, quod Francogallice scriptum, dicitur: *Memoires de la Société Médicale d'Emulation*, (Paris 1798.) T. I. p. 120 sqq. Agit haec Heyligersii commentatio de pericolo consuendi intestina, quorum continuitas vulnere laesa fuit.
2. *Quaestiones Medicae inaugurales*, Traj. ad Rhen. 1802. f. 4tâ.
3. *Dissertatio physiologico-anatomica de fabricâ intimâ articulationum*, Traj. ad Rhen. 1803. f. 8vâ.
4. *Oratio de vero Chirurgo, dicta d.* 24 *m. Martii a.* 1820, quae invenitur in *Annalibus Acad. Rheno-Traj.* a. 1819—1820.
5. Commentatio quam, vernaculâ linguâ scriptam, dixit: *Bijdrage ter bevestiging van het nut der Tempons, bij vóórkomende Placenta*, quae reperitur in opere menstruo: *Vaderl. Letteroefeningen*, a. 1826, *Miscellaneorum* p. 11 sqq. et p. 64 sqq.

EMEN-

EMENDATIO.

Pag. 14 versu ultimo, pro *incessum* legatur *cursum*.

PETRI JOHANNIS ISAACI DE FREMERY

ORATIO,

DE

RATIONE, QUA CHEMIA ARTIBUS ADHIBITA, IN COMMUNE PATRIAE EMOLUMENTUM OPTIME TRADATUR:

HABITA PUBLICE,

DIE XXIV JUNII ANNI MDCCCXXIX;

CUM

EXTRAORDINARIAM CHEMIAE ARTIBUS ADHIBITAE PROFESSIONEM, IN ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA SOLENNI RITU AUSPICARETUR,

ORATIO.

ACADEMIAE RHENO-TRAJECTINAE CURATORES, VIRI AMPLISSIMI, GRAVISSIMI!

QUI IIS AB ACTIS ES, VIR CONULTISSIME!

MAGNIFICE ACADEMIAE RECTOR!

QUARUMVIS DISCIPLINARUM PROFESSORES VIRI CLARISSIMI, COLLEGAE CONJUNCTISSIMI!

LECTORES PERITISSIMI!

QUI IN REGNO BELGICO, IN REGIONE VEL CIVITATE TRAJECTINA, VEL REBUS

GERENDIS, VEL JUSTITIAE TUENDAE PRAESTIS, VIRI GRAVISSIMI, SPECTATISSIMI!

CUJUSCUNQUE DOCTRINAE GENERIS DOCTORES! VIRI FACUNDISSIMI, CONSULTISSIMI, EXPERTISSIMI!

ORACULORUM DIVINORUM INTERPRETES, VIRI MAXIME VENERANDI!

HUJUS ACADEMIAE ALUMNI, JUVENES ORNATISSIMI, SPES PARENTUM ET PATRIAE!

VOS DENIQUE OMNES, QUI HUC CONVENISTIS, AUDITORES EXOPTATISSIMI!

Non illa est temporum nostrorum felicitas, ut quibus antea ad tantam pervenit gloriam Patria nostra praesidiis, iisdem nunc denuo pristinam auctoritatem recuperare possit. Debuerunt eam majores nostri cum rerum politicarum conditioni et studio liber-

ta-

tatis, tum vero magnam partem navigationi et mercaturae. Huic favebat inprimis patriae situs, quae undique mari circumdata fluminibusque irrigata, incolis continuo opportunitatem dedit omnes illas tractandi artes, quae res nauticas spectant. Quo factum, ut illis jam temporibus Batavi terrarum orbem circumnavigarent, quum Anglorum naves parce tantum et raro in maribus viderentur; ut longinquas Indiae regiones Hispanis eriperent sibique submitterent; colonias mitterent in omnes partes, et longe lateque per orbem terrarum, cum auctoritate invalescerent, tum una cum fide famam acquirerent.

Multum sane a florenti et felicissima illa patriae conditione differt hodiernus ejus status. Hanc enim in eam habuerunt vim magnarum rerum commutationes, quas Europa per hos quinquaginta annos subiit, ut mercatura identidem imminueretur et uberrimus ille divitiarum et auctoritatis fons exarescere; imo, horribile dictu! accidit, ut Bataviae nomen inter gentes, si longinquas Japoniae oras excipias, vix celebraretur amplius. Et quamvis

vis faustissimo rerum eventu factum viderimus, ut cum dilectissimo Principe Arausiaco, Patria et nomen et libertatem recuperaverit; cum illis tamen secunda haud rediit fortuna. Cujus rei nostrum non est caussas exquirere; sed, ut politicorum id indagationi relinquimus, ita hoc affirmamus, nunc quidem novas ineundas esse vias, quibus, si non eundem, aliquem tamen nec contemnendum prosperitatis gradum attingamus. His autem viis intelligimus cum agriculturae, tum imprimis *artium technicarum*, quae dicuntur, studia; nec sane dubitandum, quin his studiis, temporum quae vivimus opportunitates magnopere faveant. Scilicet per hoc novissimum quinque lustrorum spatium insigniter auctas esse illas disciplinas, quibus plurimae artes et augmentum, et emendationem, et perfectionem debent, quis nescit? Hinc accidit, ut illis in locis ubi harum disciplinarum fundamentis artes superstructae fuerint, ipsae hae artes emendatae fuerint et perfectae, quin novae anteaque incognitae extiterint; quae cultoribus maximos fructus largiebantur, uti et

An-

Anglorum et Gallo-Francorum exemplum docuisse satis superque omnibus notum arbitror.

Uti igitur cum prolatis disciplinarum finibus, ipsas etiam augeri artes vidimus; ita perspicimus facile quaenam emolumenta hinc etiamnunc Belgae sperare possent, et vero quantopere huic rei prodesse possit, publica earum disciplinarum, arctissimo vinculo cum ipsis artibus junctarum, institutio. Quae postquam mihi jam in hac Academia tradenda mandata est, quum hac hora munus aditurus sim, hoc loco non indignum videbitur si ex ipsa disciplina orationis argumentum petam. Dicam igitur

De ratione, qua chemia artibus adhibita, in commune patriae emolumentum optime tradatur.

Sed quid est A. A., quod ad vos verba facturus conturbor, totumque me et penitus commoveri sentio? Est et loci et auditorum dignitas. Locus nempe est ille, in quo juvenis saepissime Clarissimos Viros diserte dicentes audivi eorumque ab ore haesi, quem celeberrimi in quacunque doctrina viri

ri tenuerunt, quorum non fugax tempus potuit delere memoriam. Sunt auditores praesertim, qui frequentes hîc adsunt. Si enim in illos oculos converto, video viros, in omni doctrinarum genere clarissimos; hos video aetate, munere, meritis gravissimos et spectatissimos; video praeceptores dilectissimos, quibus me omnia debere sentio. — Hunc igitur locum, hos auditores respiciens, quidni vehementer movear, conscius mihi ipse, quantopere in me desideretur et ingenium et doctrinae copia, quam parca sit eruditio. Quo magis A. A. si quid minus accurate et hujus loci dignitati non plane convenienter dixero, in vestra, erga me meamque aetatem indulgentia, totus acquiesco.

In omni tradenda doctrina, inprimis nobis perspiciendum est, quaenam sit ipsius institutionis finis, quinam sint ii quorum commodis inserviat, quaenam sint item et locorum et temporum opportunitates.

Maxima nimirum est inter varios audito-

res

res differentia, et facile unusquisque dabit, aetate illos et genere et educatione a se invicem quam maxime diversos, eodem modo *omnes*, doceri non posse. Aliter omnino *provectioribus studio et eruditione*, *aliter* indoctioribus, initia doctrinarum explicanda sunt; et tamen omnes *ita instituantur* oportet, ut rem rite perspiciant et maximos ex illa capiant fructus. Uti autem *in omni* doctrinarum genere requiritur auditorum facultatibus accommodata institutio, ita hanc maxime postulant scholae, quae vocantur technicae; quarum quippe alumni longe ab Academica juventute diversi sunt. Hi plurimarum doctrinarum disciplinarumque principiis jam imbuti, antequam ad provectioris ordinis lectiones *admittuntur*, liberali a teneris fere usi sunt institutione: *qua fit*, ut *plurimarum* rerum, uti litterarum variarumque linguarum acquisiverint notitias, quibus homines non bene instituti destituuntur, quasque in provectiori aetate, non nisi maximis curis multisque vigiliis sibi comparat homo. Hinc accidit, ut hi ad plurimarum disciplinarum principia addiscenda, quippe a te-

a teneris studiis assueti, facile sint aptiores.

Quodsi quaerimus, quinam illi sint, quorum in commodum publice traduntur, chemicae disciplinae, artibus adhibitae, principia; minus sane sunt illi exculti; et si quid video, in tali inprimis instituenda disciplina id spectandum est, ut ipsi operarii varias, quas nunc usu acceptas habent operationes, penitus cognoscant: ut de earum indole, fine, usu, difficultatibus, commodis, certiores fiant, nec rudes et indocti, labores sustineant, quos dijudicare et explicare penitus non possunt, imo de quorum utilitate et dignitate, ne levissima quidem extitit in eorum animis cogitatio. Hinc illis principia, quibus diversae nituntur operationes, explicanda videntur.

Neque quis dicat parum et societatis et ipsorum artificum interesse, ut ita isti homines instituantur: Societati jam sufficere si operarii, ad operationes perficiendas quae ipsis committuntur, sint apti: ipsis artificibus ejusmodi institutionem nil commodi esse allaturam, imo vero ad vanam doctrinae speciem illos excitaturam, qua saepius

pius, nec sorte contenti sint, et minus ad labores apti reddantur, quos contemnere ita incipiunt, quare id eos sibi continuo esse propositurus, *ut* ex *inferioris* ordinis conditione *ad majorem perveniant*; quod, nisi cum universae societatis *detrimento*, fieri non potest.

His respondendum arbitror, si quando accidat ut ejusmodi sit nostrae institutionis *vis*, *hanc ei* cum omnis generis institutione, qua inferioris ordinis homines utuntur, communem esse, neque tamen negari posse, maximopere societati profuisse variarum disciplinarum, magis quam pristinis temporibus, inter plebem sparsa principia. Neque concedendum puto, perversitatem istam ex hac institutione *orituram esse*, *quam* potius imperfectae disciplinarum *cognitioni leviori*, *que earum tractationi* tribuam. Quo magis enim accurata habetur rei notitia, eo magis apparent ejus dignitas et difficultas; et is profecto, qui semel rei dignitatem, utilitatem, commodum rite perspexit, non facile hanc negligenter tractabit, sed contra majori illam ardore prosecuturus videtur.

Ple-

Plena igitur illarum rerum, quas continenter tractant, notitia, operariis et artificibus ipsis tradenda videtur, ut quid et quare id faciant ipsi perspiciant; unde non solum ipsorum commodo et cultui prospicitur, sed maximum inde in ipsos fabricarum possessores redundet emolumentum, necesse est. Scilicet quando ejusmodi utuntur operariis, qui rerum perficiendarum sunt periti, easque plene noverunt, tum sine dubio ipsae operationes et citius et melius et cum minimis expensis perfici poterunt. Quod si fiat, opera ipsa et magis expetentur, quippe perfectiora, et viliori pretio vendi poterunt, quippe breviori tempore et minori sumtu confecta.

Ne vero quis putet, quae de institutionis quam dixi utilitate praedicavi, vanis niti nec experientia confirmatis opinionibus: ipsos quaeso itineratores narrantes audiatis, quomodo praesertim in Anglia saepius admiratione obstipuerint, cum ipsos audirent operarios, in diversissimis fabricis, ita de operationum fine, indole, commodis, noxis loquentes, ut fere dixisses, ipsos illos homines,

nes, perfectissimam, et theoreticam et practicam, harum rerum sibi comparasse notitiam. Quae si animo volvitis et cogitatis artes in Anglia plurimas, ad tantum pervenisse perfectionis gradum, ut earum opera ab aliis haud facile superari posse videantur; tum vos et mihi facile concessuros persuasum est, istiusmodi institutionem sua non destitui laude. Neque tamen me arbitrari credatis velim, artifices illos ita esse instituendos, ut iis perfecta et absoluta ab omni parte tradatur disciplina, tum theoretica, tum practica. Id et arduum saepius foret et parum utilitatis allaturum videtur. Id inprimis in illa institutione spectandum censeo, ut cuique illas disciplinae partes explices, quarum necessaria ei est ad labores rite sustinendos notitia. Fabro, ut hoc utar, ferrario metalli, quo quotidie utitur, omnes monstrari dotes debent: hunc ferri varietates a se invicem dignoscere doceas: ita harum varietatum diversitatem ex variis, quae ferro insunt, materiebus pendere, videat. Illi explicetur quibus usibus varia illa inservire possint, quaeque sit variorum corporum cum

fer-

ferro combinatorum in ipsum metallum vis; quomodo ita sulphur cum ferro junctum metallum igni admotum fragile reddat; quomodo huic opposita sit phosphori vis, qui metallum fragilius facit quam par est, si frigidum tractetur. Ut autem haec ignorare non debet, ita haud ei necessarium, ut cognoscat quomodo metallum ex minera acquiratur, nec illi methodi sunt enarrandae, quibus ab inquinantibus corporibus ferrum liberari possit: quod iis relinquas, quibus metallum ex terrae penetralibus afferendi eumque purum reddendi est officium.

Sed haec de operariis ipsis dicta sufficiant. Sunt autem et alii, quorum nostra uti institutione interest, eos volo, qui vel ejusmodi fabricarum et operum sunt possessores, vel quibus harum curam gerendi, labores dirigendi, et producta ad majorem evehendi perfectionem officium est: hos, si rite munere fungentur, non levem oportet et operariis sufficientem disciplinae notitiam sibi comparasse, sed plenius sciant necesse est omnes illas disciplinae partes, quae in operationes vim habere possunt. Penitus hi

cog-

cognoscant omnes conditiones, quibus operationes, aut majori cum facilitate peragi, aut impediri poterunt, quaeque iis prosunt, quaeque obstant. Ita historicos disciplinae adeant fontes, *ut inde videant*, quomodo ista negotia *jam* a variis populis peracta sint, et *quomodo* idem illud nunc obtineatur: quaenam fuerint diversarum methodorum sive commoda sive incommoda; quomodo ipsa disciplina invaluerit, ad nostram harum rerum cognitionem, amplificandam, augendam, emendandam; quomodo cum aucta disciplina, pariter auctae sint artes atque emendatae. Haec omnia obtineri non posse, sine ampliori totius disciplinae tractatione, facile apparebit; idque ita demum fiat, si universae disciplinae principia sibi comparaverint isti homines, et harum perfectam acquisiverint notitiam, simulque magis attenderint ad ea, quae firmiori nexu cum rebus, in quibus toti versantur, junguntur.

Sic etiam disciplinis tractandis, talia facile instituent experimenta, quibus, phaenomenorum superstructis theoria, haud raro et ipsae disciplinae auctae fuerunt et simul inven-

ventoribus magnum emolumentum paratum est. Tali ratione eo pervenit *Bertholletus pater*, ut vulgari telas depurandi et naturali colore detrahendi modo, alium longe faciliorem substitueret, adhibita nempe chlorici principii solutione. Qui agendi modus, tantam utilitatem afferre visus est, ut universe sit hodie usu receptus et per totum fere terrarum orbem *Bertholleti* consilium iuvaluerit.

Similibus tentaminibus celeberrimus *Thenardus* eo pervenit, ut Gallo-Francis novam indicaret cerussae parandae viam; chemicâ nimirum sub-acetatis plumbi decompositione, quae si non universe praeferenda videtur agendi ratio, tamen id effecit, ut nunc in ipsa Francia materies illa paretur, quam Gallo-Franci antea ex aliis regionibus plerumque petere solebant.

Diximus quales illi sint, quibus tradenda est disciplina nostra; proximum est, ut qua ratione haec iis accommodanda sit, dispiciamus. Primum, in tradenda disciplina chemica, artibus adhibita, praemittenda omnia illa videntur, quae universe in omnes artes

vim

vim habent. Huc pertinent, quae ad aëris terrarum orbem ambientis atque ubique penetrantis cognitionem faciunt; huc referenda, quae diversarum aquarum compositionem, earumque vim spectant: quae tanta in nonnullis reperitur fabricis, ut saepe facillime perficiantur perfectissima opera, quae in alia regione, nec curae nec vigiliae multae nec ardui labores efficere possunt. Sic, ut hoc utar, diversae cerevisiarum species in unaquaque regione parari non possunt, sed harum dotes variis locis quam maxime differunt, quamvis idem in iis parandis servetur modus; quod nulli alii videtur causae adscribendum, nisi diversae aquarum, his locis, compositioni.

Quaecunque haec disciplinae fundamenta et quaecunque universae sint utilitatis, non leviter tangenda sed diligenter tractanda videntur, ut penitus cognoscantur: quod ita maxime consecuturi sumus, si haec omnia non tantum enarramus, sed plurimis variisque institutis experimentis confirmamus. Experimenta enim plurimum valent ad rem illustrandam, ad auditorum animos attentos

reddendos doctorique conciliandos; quod non levis pretii habendum censeo; si inter auditores sint, erunt autem complures, qui nunquam in studia incubuere; ita et disciplina grata iis fiet, et ejus utilitatem percipient facile. Quodsi prius gratam utilemque disciplinam cognoverint, longe facilius operam suam iis doctrinae partibus daturi, quae aeque utiles, minus tamen jucunditate se commendant.

Post hanc universam rerum tractationem, quae omnibus pariter auditoribus necessaria videntur, porro in nostra institutione procedendum videtur ad variorum corporum, sive simplicium, sive compositorum explicandam conditionem; quo cujuscunque corporis utilitas breviter ita ostendatur, ut omnes rem vel necessariam, vel utilem, vel gratam esse, persuasum sibi habeant. Nec tamen in illis enarrandis longum esse oportet doctorem. Id enim semper rite reputandum est, non omnes disciplinae partes pari esse omnibus auditoribus utilitatis. Aliae enim artes cum aliis chemiae partibus arctius conjunctae videntur. Quocirca quae iis conveniunt, quorum labores in variis versantur me-

metallis conjungendis et depurandis, aliis non sunt necessaria, qui telas variis inbuere coloribus student. Et sane saepius auditores impensi temporis et operae poeniteret, si omnes chemiae partes, eodem cum iis tractares modo. Itaque satius videtur, post breviorem cujuscunque corporis expositionem, speciatim de eo denuo agere, si in artium usus adhibeatur, et hic omnia illa exponere, multisque institutis experimentis confirmare, quae ad perfectam ejusmodi artis tractationem pertinent. Ita postquam breviter actum erit de materiebus, quae in arte tingendi in genere adhibentur, tum demum progrediemur ad ipsius artis tinctoriae principia exponenda, et seorsim agendum de singulis quae hic in sensum veniunt corporibus; ita ut cujuscunque corporis in hac arte usus, ejusque adhibendi modus, satis demonstretur.

Sed ut auditorum in hac institutione respicienda est peculiaris conditio, ita et locorum et temporum ratio habenda videtur. Nam quae huc pertinent omnia, neque singulis convenire regionibus, neque

omnibus esse accommodata temporibus, facile quisque vel me tacente intelliget. Si enim variarum gentium regionumque conditionem spectamus, facile nobis apparebit, et varias artes variis temporibus a diversis populis fuisse excultas, et in singulis quibusque regionibus fuisse in his artibus, quae singulari quadam industria a regionis incolis excolerentur. Quae ex peculiari cujuscunque regionis terraeque indole, et ex habitantium vivendi ratione et ingenio, repeti posse videntur.

Sunt enim perquam a se invicem diversae regiones, et perquam est varia rerum copia, quae explorari et elaborari debeant; quocirca accommodanda huic diversitati omnis est instituendi ratio. Stulte, ut hoc utar, ageret, qui in Suecia, de Auri Argentique tractandi modo verba faceret, et Ferrum Cuprumque negligeret: qui nostris temporibus in Hispania metalla nobiliora, quae dicunt, effodere cuperet, Hydrargyri vero mineram relinqueret: qui in septentrionali nostrae Patriae parte fusius de fossilium metallorumque extrahendorum et depurandorum ageret metho-

thodo: in meridionali vero longe a maris littoribus distanti, sodam ex plantis marinis extrahere doceret.

In omni igitur regione *has* nostrae disciplinae *partes* tractandas esse, unumquemque *mecum* arbitrari censeo, quae ipsi conveniant regioni. In plurimis ita Americae tractibus, in Mexicana, Columbiana, Chiliana, Brasiliana regione, in Asiae montibus Uralibus, agetur de extrahendo et a se invicem separando, Auro, Argento, Platina, Rhodio, Iridio Osmio, deque novi metalli Plurani dicti nuperrimeque detecti, acquirendi modo. In Leodiensi, Namurcenci, Luxemburgensi patriae provinciis, de tractandis metallis et fossilibus quae ibi occurrunt, sit sermo, uti de Ferro, Zinco, Plumbo, Cupro, carbonibusque fossilibus deque *illis fabricis*, quae cum ejusmodi laboribus facile conjungi possunt; ita facile quemadmodum Leodii fit, alumen obtinetur, ubi sulfuretum ferri cum argilla et aliis ferri mineribus conjunctum acquiratur: sic in nostris regionibus, de methodo sal ex aquis marinis, deque simul obtinenda magnesia, et aci-

acido hydrochlorico, uti jam ante hos quadraginta annos, celeberrimus noster monuit *Driessenius*, cum fructu dicatur.

Si quis igitur chemiam, artibus adhibitam traditurus est, probe illum et regionis et loci et incolarum tenere indolem oportet. Namque alios populos, ad alios sustinendos labores, aliasque excolendas artes, aliis esse aptiores, nemo negabit. Batavorum quod ab intio diximus curae, a primis temporibus in rebus nauticis versatae sunt; quaeque huc spectant, singulari ab iis tractata sunt industria; itaque excelluerunt in illis: eaedem vero res nauticae nulla plerumque successu a Gallo-Francis tractatae sunt, quippe non satis cum gentis indole convenientes. Quod tamen non ita accipiendum, quasi ea sint tractanda, quae plane regionis populique indoli sunt consentanea, caetera vero omnia prorsus rejicienda. Saepius enim fit, ut cognita rerum dignitate, utilitate, commodo, accepta homini fiant, quae prius negligere et parvi habere solebat; quibus semel perspectis maximo ardore ea tractare incipit. Ita nostrates, felicibus illis temporibus,

bus, quibus omnia ad rerum nauticarum et mercaturae commoda referebantur, magis quam par erat, agriculturam neglexerunt; quum vero infelicium temporum opportunitates efficerent, ut non eodem quo antea ardore, gens Batava esse totam mercaturae et rebus nauticis traderet, agricultura magis excoli, amplificari, extendi coepit; quamquam utilissima illa ars non ita cum nostratium indole convenire videtur, ut tantos in illa Batavi facturi progressus videantur, quantos a Flandriae incolis factos fuisse omnes agnoscunt. In qua regione tanta excolunturres agrariae cura, ut harum provinciarum incolas hac in re omnes fere terrarum orbis gentes superare diceres. Haec facile concedimus omnia, sed illud volo, non eas tractandas esse artes, quae et regionis et incolarum indoli plane repugnare videntur.

Si quis igitur recte ad regionis et populi indolem attendat, prae caeteris eas disciplinae partes tractare studebit et earum quam latissime extendere cognitionem, quae cum regione et loco maxime conveniant. Ita ubique locorum maxime interest, fundamenta qui-

quibus ars aedificia condendi superstructa est, accurate teneri a variis harum artium cultoribus. Fabrum lignarium, artem ligni scindendi in aptamque formam redigendi noscere non tantum decet; ut faber murorum lapides invicem conjugat non solum oportet; sed hi etiam plene sciant, quid regio, aër coelum aliaque faciant aut ferant. Faber v. c. in nostra regione, ubi temperatura varia, athmosphaera plerumque humida, mutationes tempestatum subitaneae sunt, noscat quaenam diversae ligni species maxime sint accommodatae ut in usum adhibeantur; quaenam ejusmodi aëris conditioni resistere possint, quaenam huic non respondeant fini. Sic in aliis regionibus facillime lapides, qui aedificiis aliisque operibus condendis adhibentur, invicem conjunguntur, et huic proposito usurpata jam argilla sufficit. Aliter in patria: enumeratae jam prius causae efficiunt, ut hic plus impendere laboris necesse sit. Hic igitur murorum faber, et de diversorum lapidum dotibus et de illis rebus, quae ad lapides conjungendos requiruntur, uti de variorum cimentorum speciebus, de cimenti solidio-

doris dotibus, de diversis calcis generibus perfectam sibi comparet notitiam. Sciat quomodo res illae invicem sint conjungendae, ut illas subeant mutationes chemicasque combinationes, quas invicem ineant necesse est, ut varias aëris aquarumque vicissitudines perferre possint, quod majoris etiam esse momenti patebit, si attendamus quanta opus sic industria, ut nostrae regiones, ab aquis tum maris tum fluminum inrumpentibus, vindicentur. Quot hic exstructa sint opera hydraulica! quot cataractae! quot canales!

Sed arctiori etiam limite nostra videtur definienda institutio, quae si quid inde sperari poterit, primum ipsius loci quo traditur necessitatibus accommodetur necesse est. Facilius enim erit rem praesentem amplificare et emendare, quam quae deëst condere. Igitur primae versentur curae in cognoscendis iis quae exstant: atque illas oportebit adire fabricas, quae sunt in ipso ubi instiutio tradenda est loco; recte omnes agendi modi cognoscantur, invicem comparentur, comparentur et cum iis, quae vel

in

in aliis locis, vel in aliis regionibus obtineant; videatur, quid in illis desideretur, quid prae caeteris utile habeant. His rite perspectis, facile in tradenda ipsa disciplina, haec omnia auditoribus ita exponi poterunt, ut, quid ad emendandas et perficiendas fabricas requirantur, videant; simulque iis haec cognoscendi et peragendi dabitur occasio. Neque videtur istiusmodi agendi ratio cum justo ordine pugnare, quo cujuscunque disciplinae principia exponenda sunt. Illae nimirum partes facile aut praetermitti, aut leviter tantum tangi poterunt, quae minus sunt utiles nec loci necessitatibus accommodatae; fusius contra et absolutius perpurgabuntur, quae aut sunt usus magis universi, aut plane cum loci opportunitatibus conveniunt. Ita tamen hoc fiet, ut quae ad totius disciplinae fundamentorum cognitionem pertinent, utique praemittantur. Itaque in nostra regione Trajectina, si ad chemicam corporum animalium historiam accesseris, fusius dicetur de iis combinationibus, quas plurimae corporis animalis partes cum principio ineunt, quod coriarium appellare consueverunt:

de

de corii parandi methodis agetur; recenebuntur hi omnes, quibus et antiquiores et recentiores uti solebant. Hoc proposito indicentur corpora, quae hoc principium, plerumque cum acido gallico junctum, continent; enumerentur ex iis, quae huic consilio prae caeteris maximo cum fructu usurpari possint, explicantur chemica artis coriariae principia, et videatur quid disciplina contulerit ad artem excolendam et augendam. Ita *Seguini* indicetur agendi modus, qui eo pervenit, ut corium paucarum hebdomadum spatio pararet, cum antea ad idem efficiendum pluribus mensibus vel integro subinde anno opus esset. Sed semel ad corii hac ratione parati dotes attendatur, ut ita pateat, num ipsum corium, omnibus utilitatibus tam bene inservire possit, quam corium quod antiquiori methodo fuerit paratum; qua de re adhuc dubitandi locus est. Prudenter ita nostra disciplina, artibus adhibita, et regionis et loci ipsius indoli accommodata, utilior longe erit, et fini cui destinetur inservire posse videtur.

Superest tandem A. A. ut paucis monea-

mus

mus, quid temporum opportunitates in nostra valeant institutione. Aliter enim artes et disciplinas variis se habuisse temporibus, alio modo eas saeculo XVI, alio saeculo XIX excultas fuisse, quia aliae prioris, aliae posterioris temporis fuerint necessitates, quis non videt? Illa nempe negotia, quae priori illo tempore et utilissima erant et gratissima, nostris temporibus inutilia et ingrata vocari, quotidiana experientia docet. Qui igitur hoc sibi proponeret, ut nostra institutio utilis fiat et fructuosa, is varias temporum mutationes recte cognoscat. Et vero duplici modo illas consideret oportet, primum enim animum advertat ad mutatam cum ipsis temporibus disciplinam, tum videat quid temporum mutationes, quid rerum conversiones, in illas effecerint res, quibuscum disciplina affinitate conjungatur, quibusque adhibeatur.

Quodsi attendamus ad disciplinas illas, quae artibus praecipue adhibentur, facile patebit omnes, et prae caeteris chemiam, saeculo XVIII et ipsis quibus vivimus temporibus insigniter fuisse auctas. Quid? quod chemiam plus semel formam penitus fere muta-

vit

vit et revera per quinquaginta hos annos doctrinae formam accepit novam? Scilicet ineunte Saeculo XVIII *Stahlius* vir summus chemiam ita tractavit, ut ad disciplinae notas accederet; *idem* tamen *phaenomenorum causas non* satis accurate perspexisse videtur, et magis quam par esset hypothesibus doctrinam superstruxisse, uti facile ex ejus combustionis theoria et quod phlogiston diceret efficitur: itaque post praeclaras *Scheelii*, *Cavendishii*, *Priestleyi* aliorumque observationes et experimenta, summus et acutissimus *Lavoisierius* his nitens, novam prorsus et phaenomenis convenientem magis disciplinae expositionem indicavit, ejusque theoria praestantissimis *Fourcroyii* et *Bertholleti patris*, operibus, maxime et elaborata et aucta fuit. Quae nova *phaenomenorum explicatio* ita placuit ut sensim ab omnibus chemiae cultoribus usurparetur.

Verum et illam diu auctoritatem habere theoriam non siverunt eximii quos fecit chemica disciplina progressus; novam haec enim formam induit, postquam celeberrimus Anglorum, his ipsis diebus eheu! disciplinis ereptus,

tus *Davyus*, et Suecorum *Berselius*, eodem fere tempore detexere, alcalia et terras quae vocabantur, metallica gaudere basi; et chlorici principii simplici perspecta natura, monente prius eodem *Davyo*. Et vero novas chemiam subituram mutationes, facile ii mihi concedent, qui ad novos in disciplina chemico-physica novissimis hisce annis factos progressus attenderint, e quibus monuisse sufficit de dignitate fluidi electrici, in promovendis vel impediendis chemicis corporum combinationibus, deque his in rebus *Berselii* meritis; ut et de ils, quae praeclare *Oerstedius* de vi fluidi electrici in magnetismum docuit; praesertim vero de acumine *Becquerellii*, in minimis fluidi galvanici observandis quantitatibus, in chemicis fere omnibus corporum combinationibus conspicuis.

Quodsi tantae fuerint mutationes, quas ea subiit disciplina, non est quod miremur, aucta ipsa et emendata, semel etiam ejus usus magis fuisse extensos, et artes quae cum illa firmiori junguntur nexu, pari modo fuisse auctas; imo novas plures extitisse artes, quae magis cognitis disciplinae fundamentis ori-

originem debuere. Ita antiquae gentes et proavi nostri, ut in tenebris lucem haberent, oleo in lucernâ ope fili cujusdam accensi, utebantur, cui postea candelarum ex adipe plerumque animalium confectarum usus successit. Magis autem cognitis illis quae ad combustionis phaenomena pertinent, accuratiori chemiae tractationi, denuo ad oleum reditum est, quod in lucernis prorsus comburitur, patente ubivis et in media flamma libero aëris oxygenique accessu, et depurato ipso oleo. Postea detectis gaz hydrogenii percarbonati proprietatibus, et illo accenso ad aedificia et urbes integras luce illustrandas uti inceperunt, et continuo etiam novas usurparunt modos illud gaz parandi, ut et flammam clarissimum lumen spargentem producerent et viliori pretio gaz comparari posset. Hinc primum illud ex carbonibus fossilibus, postea ex vilioris olei specie, nunc et ex resina cum prioris combustionis residuo paratur. Ejusmodi ex oleo paratum gaz egregie fini respondere et vos omnes testes habeo, qui in aede hujus urbis Dominica egregio ejus lumine gaudetis, et nullus dubito quin mecum consentiatis, maxi-

maximas hujus operis instauratori, *Bekio* nostro, gratias deberi, qui hac in re quid ars valeat quid indefessus labor, denuo docuit.

Ita cognitis iis quae in plantarum praesertim ligni destillatione producuntur, novus exortus est modus Aceti parandi, quod multis dotibus, aceto acida fermentatione producto excellit; quod et ab inquinantibus materiebus orbatum, et cum iis junctum, egregii est usus. Illud *Mollerati* inventum jam in patria nostra translatum fuit, et in Namurcensi regione hoc modo acetum parari coeptum est, et in communem usum concedi.

Sed alia quoque temporum in nostram instituonem vis videtur, praeter illam quae ipsius spectat disciplinae mutationes. Scilicet haud raro accidit, ut temporum angustiae homines coëgerint se ejusmodi addicere artibus, quas prius aut plane non tractaverant, aut quae aliis peragi solebant modis; ut eos sibi vel naturae vel industriae fructus compararent, quorum usum vel necessitas postulaverat vel consuetudo induxerat. Hinc uberrimus etiam artium extitit fons;

ut

ut illarum rerum contemplatio in nostra institutione, omni attentione digna esse videatur. Haec omnia ergo tenenda. Saepius enim factum est, ut res quae minoris momenti *videbantur*, egregium possessoribus illis temporibus attulerint emolumentum.

Ita cessante inter Franciam ejusque colonias et regiones transmaritimas commercio, per bellum illud saevissimum quod per tot annos inter Gallo-Francos et Anglos gestum est, plura sunt inventa et in usum vocata, quae illis substituerentur proventibus, quos antea ex longinquis regionibus accipere solebant Gallo-Franci, in quibus fuere quae tanto successu producebantur et tantum commodi largiebantur, ut hodieque in usum manserint.

Hac ratione materies saccharina ex radice betae extrahi et chemicis encheiresibus depurari, praeeunte inprimis *Achardo* coepit; tali cum successu, ut saccharum hoc modo paratum, omnibus dotibus optimo ex arundine saccharifero acquisito saccharo, aequiparandum fuerit; et tanta quantitate jam in usum publicum concedi potuerit, ut usui quotidia-

tidiano sufficere videretur. Adeo simul perfectae sunt omnes operationes huc spectantes, et tantum emolumentum largiuntnr, ut his temporibus et in Francia plures extent fabricae, in quibus hac ratione saccharum ex betis paratur, nec desint illae item in patria nostra.

Hîc utilissimnm illud *Raymondi patris* inventum reticere non licet. Magnis adhibitis curis, multisque laboribus eo pervenit, ut in locum exotici et maximi pretii illius pigmenti, quod Indigo dicunt, quo ad telas coeruleo pulcherrimo imbuendas colore utuntur, aliam materiem illamque vilis pretii substitueret. Primus enim docuit in tingendi arte ad easdem fines cyanuretum ferri et potassii adhibere, quod ope sulfatis peroxydi ferri solutionis infixum telis, pulcherrimum et constantem coéruleum illis dedit colorem, quem omnibus cognitum coerulei Berolinensis nomine censeo. *Raymondo patri*, id successit tantum, ut illum colorem telis ex serico, gossypio et lino confectis rite adhiberet, sed patris premens vestigia *filius*, superiori anno etiam post multos

tos labores et frustra instituta experimenta, methodum invenit, qua illa materie et lana impregnari potuit; atque ita magis etiam hujns utilissimi inventi usus extendatur necesse est.

Satis superque igitur A. A. probatum arbitror, et vos me consentientes habere censeo, in nostra institutione et ipsius disciplinae, et auditorum, et locorum, et temporum rationem esse habendam. Quodsi factum rite fuerit et si quid inde utilitatis extiterit, sive ad artes emendandas et perficiendas, sive ad novarum inter nos artium proventum adjuvandum, sive ad nostratium commodum augendum, illam non inutilem prorsus institutionem esse, et ad patriae etiam felicitatem promovendam posse conferre, quin omnes sint judicaturi, non est sane quod equidem dubitem.

Sed hujus diei solennitas me vocat, et vero ipse meus animus me incitat, ut vobis publice gratias agam, hujus Academiae Curatores, Viri Amplissimi! Vestra enim fac-

tum est cura, ut optimo Regi placuerit in nostra urbe scholas disciplinarum mechanicarum et chemicarum artibus technicis adhibendarum, constitui, unde ut uberrimos capiat fructus et ipsa Civitas et Regio Trajectina fore speramus. Sed vobis inprimis gratum animum publice profiteor, quorum consilio et auctoritate chemicas hujus institutionis partes, ab optimo Rege, quem incolumem diu servet Deus Optimus Maximus, in me collatas video. Probe mihi conscius sum, quantum absit ut tali sim honore dignus, quam parca sit mihi doctrinae copia, et quam parum tali muneri vires meae pares sint; sed idem scio sancteque vobis Viri Amplissimi, polliceor, nil arduum mihi visurum, et me omnes vires esse adhibiturum, ut tanto honore non indignus habear, benevolisque vestris respondeam consiliis. Faxit D. O. M. ut vos salvi sitis et res vestrae, et vestris sub auspiciis magis magisque floreat Academia.

Jam ad vos me convertens, hujus Academiae Professores Viri Clarissimi! nescio fere quo me ducat et praesentis et praeteriti

tem-

temporis cogitatio. Amplissimo me video hoc die vestro adscribi ordini: ante hos autem decem annos plurimis vestrum adfui in scholis discipulus. Quid igitur? Tantis me viris *collegam* adjunctum esse gloriabor? Imo vero, ut *discipulus* agnoscam, omnes quos fecerim progressus, eos me debere vobis vestrisque institutionibus, consiliis, familiaritate. Nam hoc credatis velim Clarissimi Heringa, Heusdi, Bleuland venerande senex, qui me a prima infantia semper amore es prosecutus: hoc credatis velim Cl. Suerman, Wolterbeek, v. Goudoever, Simons, vestrorum beneficiorum in me collatorum, vestrarumque institutionum tempus nunquam deleturam esse memoriam, et gratissimam mihi semper futuram temporis in hac Academia peracti recordationem.

Vos vero omnes Viri Clarissimi rogatos velim, ut me vestrum denuo accipiatis discipulum, ut vestris frui consiliis, monitis, amicitia denuo liceat, ut me quamvis eruditione et viribus disparem, tamen collegam accipiatis, qui studiorum amore ductus id

prae

prae caeteris studebit, ut vestro utar exemplo omnesque videant, quid tantorum virorum exemplum, commercium, amicitia, ad rite tractandas disciplinas et litteras valeat.

Sed in vestro ordine dilectissimum licet conspicere Patrem. Quid tibi, O Carissime, debeam, quaenam sint et fuerint semper grati mei animi affectiones, imo pectore sentire, non verbis declarare possum. Tu mihi vitae auctor non tantum fuisti, sed et infantiae et juventutis dux. Tu me continenter et monitis, et praeceptis, et exemplo, semper ad virtutem et ad litterarum amorem incitasti. Quid plura? Nam quid beneficia tua hic recensere coner, cum sint innumera; cum nec dies, nec hora praeterierit, qua non quid a te acceptum beneficium recorder. Omnia igitur me tuo debere amori palam profiteri posse gaudeo, id unum in votis habens, ut mihi tua premere vestigia concedatur, ne tanto patre indignus prorsus habear filius. Sit tibi vita felix sorsque beata.

Tuum hic reticere nomen, O dilecte Kopsi, quem alterum mihi appellare patrem con-

conceditur, foret religio. Multos jam annos tuo licuit amore, familiaritate, consiliis, institutione frui, ut id unum optem, ut diu deinceps mihi liceat eandem experiri caritatem et *benivolentiam erga me tuam*. Me semper *gratum* et pium agnosces *filium*. Sis et ipse salvus et optima cum tuis experiaris Summi Dei beneficia.

Vobis arctiore etiam nexu conjungi me sentio, Clarissimi disciplinarum Mathematicarum et Physicarum Professores, quorum Ordini adscriptum me video. Id prae caeteris in votis est, ut vos omnes, qui tam egregie de patria et his disciplinis meruistis, mihi viam monstrare velitis, quam sequens aptus fiam ad illas disciplinas et rite tractandas, et in commune patriae et civium emolumentum adhibendas. Quod et *tibi* praesertim dictum velim Cl. Moll qui puero jam mihi *singularis* tuae institutionis usum concessisti, qui per integrum studiorum decursum amicissimus mihi dux fuisti. Cum jam mechanicae disciplinae, artibus adhibitae, partes tibi sint traditae, tu me doceas quomodo illae sunt tractandae disciplinae ut finis res-

respondeant. Quod eo magis te rogo, quo magis ipse in variis regionibus et gentibus videris, quomodo ibi artes tractentur, et ita videris, ut non facile aliis videre conceditur; mihi tua frui experientia liceat et ne tuam mihi negare velis amicitiam iterum iterumque rogo.

Tecum quoque firmioribus etiam conjungi vinculis me video Cl. van Lidth de Jeude, in munere quod nobis in hujus regni Schola Veterinaria impositum est Collega conjunctissime. Jam a teneris utilissimo tuo uti commercio licuit et grata semper inter nos fuit amicitia: eadem semper maneat; et sic etiam tecum Clarissime Numan, Collega gratisime, cujus utilissimi, in arte veterinaria labores ab omnibus jure celebrantur, arcte conjuncti, omnes in nostrorum discipulorum usum vires impendamus.

Tandem Vos mihi compellandi estis, hujus Academiae alumni, Juvenes Optimi! Quamquam probe scio, disciplinae partes quae mihi sunt traditae, vobis primo loco non esse destinatas; tamen id sciatis velim, me dilectissimae hujus Academiae discipulum, ni-

nihil vehementius petere, quam ut quocunque etiam modo, aliquid ad vestram promovendam utilitatem conferre mihi liceat, nec quicquam mihi arduum esse visurum modo illud mihi contingat. Si ergo vel institutione vel consuetudine aliquid me hac in re vobis posse prodesse arbitrabimini, libere me adeatis quaeso. Ita autem semper de utilissima nostra agemus disciplina, ut magis ego videar amicus amicis, quam praeceptor discipulis viam monstrare; nos autem per hanc progredi ad communem utilitatem studeamus. Sitis vos et maneatis Belgicae juventutis studiosae decus atque ornamentum.

DIXI.

ERRATUM.

pag. 21. regula 4 a parte inferiori
mineribus *lege* mineris

COMMENTATIO HISTORICO-THEOLOGICA

DE

COMMUTATIONE, QUAM SUBIIT HIERARCHIA ROMANA, AUCTORE GREGORIO VII.

SCRIPSIT

L. F. VERENET.

TRAJECTI AD RHENUM,

APUD JOH. ALTHEER,

ACADEMIAE TYPOGRAPHUM.

1832.

L. F. VERENET,

COMMENTATIO

AD

QUAESTIONEM

HISTORICO-THEOLOGICAM,

IN CERTAMINE LITERARIO ANNI MDCCCXXIX
PROPOSITAM A PLURIMUM VENERANDO
THEOLOGORUM ORDINE

IN

ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA:

„ *Quaenam fuit Hierarchiae Romanae, medio seculo*
„ *XI, ante Gregorium VII, conditio et auctoritas?*
„ *Quam subiit, illo auctore, commutationem?*"

PRAEFATIO.

Haud facile aliquid reperias, quod nostris temporibus magis omnium animos adverterit, quam in dies accrescens Pontificis Romani et universa Clericorum potentia. Quae, prostrata nuper, velut monstrum Lernaeum, ex ipsis detrimentis vires assumsit easque summo conatu adhibet, ut latius etiam, si fieri possit, quam antea dominetur. Non enim amissa solum recuperare, sed et aliena invadere nititur. Et invadet profecto, nisi ab altera parte aequales vires cum eadem constantia ei opponantur. Hunc in finem, ut corroborentur animi, nihil utilius excogitari potest, quam ipsa Hierarchiae bene perspecta historia, quae, luce clarius, quam nulla sint Papatum jura, quamque futilis eorum auctoritas, ob oculos ponit. Docet enim illa unumquemque, cujus mentem non in-

fuscarunt opiniones praejudicatae, quique integer judex ad rem considerandam accedit, celebratam illam et sacrosanctam scilicet potestatem ex audaciâ cleri et laicorum ignaviâ originem duxisse, neque ullo alio fundamento niti, quam jure fortioris, callidioris et impudentioris.

Quocirca ad hujus aevi conditionem accommodate egit Veneranda Theologiae Facultas in Academiâ Rheno-Trajectinâ, quaestionem in certamine literario hujus anni proponens:

„ *Quaenam fuit Hierarchiae Romanae, medio seculo XI, ante Gregorium VII, conditio et auctoritas? Quam subiit, illo auctore, commutationem?*".

Quae quidem quaestio, cum in originibus et incrementis *despotatus* Papalis describendis versetur, in Historiae Ecclesiasticae tractatione maximi est momenti. Nullius viri conamina majorem, per omnia deinceps saecula, vim exseruerunt, majoresque in Ecclesiae non solam conditione, verum in totius fere orbis terrarum statu effectus habuerunt, quam Gregorii VII moliliones, quae, nisi accurate investigatae sint, quam parum reliqua Ecclesiae Historia intelligi possit, non opus est ut pluribus dicam.

Mihi autem, hanc studiorum partem tractanti, pergrata illa quaestio accidit, quae, et studiorum promovendorum, et honores consequendi occasionem

nem obtulit. Nam, etsi nulla hucusque in docto scribendi genere consuetudo audacem me reddidisset, incitabant tamen aliorum in simili periculo prosperi successus. Deterrebant quidem laboris difficultas, oratio parum exercitata, rebus tractandis circumfusae saepe tenebrae, judicii ingeniique diffidentia; sed studiorum utilitas et, in prospero eventu, honoris magnificientia, quarum illa quidem nunquam me falleret, magnis illecebris animum tentabant. Quid multa? Ad scribendum accessi, satius esse ducens virium mearum facere periculum, quam nil periclitando nihil accipere.

Vos igitur, Viri Clarissimi, hunc meum qualemcunque laborem, quem dijudicaturi estis, accipiatis, quaeso, tanquam a discente, non a docto, profectum. Sed quale verbum excidit? Quasi Vos ignoretis juvenibus a Vobis propositam esse quaestionem; quasi non omnem a Vestra humanitate indulgentiam sperare mihi liceat. Procul absit illa cogitatio! Relinquo igitur absque ullâ anxietate meam Vestro judicio scriptionem; quod si minus laetum evenerit, videtis quam habeam laboris non prorsus infructuosi consolationem; cogitatio enim animum recreabit:

„ nec tam
„ *Turpe fuit vinci, quam contendisse decorum.*"

De ipſo autem opere mihi liceat paucis Vos ante monere.

Quo melius qualis, medio ſaeculo XI, fuerit Hierarchiae conditio innotesceret, primum, quam brevisſime historiam moderaminis Eccleſiastici enarrandam esſe putavi. Nec minus hâc in cauſâ perſcrutanda erant anteriora, quod multa in iis continentur, quae Gregorio VII ad extendendam potestatem auxilio fuerunt, quodque ita demum viam cognoscere poteram, quâ ad illud auctoritatis fastigium posteriore tempore pervenerint Episcopi Romani. Dein, quaestione duce, exponere conatus ſum, in qualem, cum Europae politicae conditionem, tum Eccleſiae et Paparum inprimis auctoritatem Gregorius inciderit. Porro ipſius vitam privatam et Eccleſiasticam enarravi, illud praeſertim, quoad potui, propoſitum ſervans, ut investigarem, quomodo Hildebrandus ipſe ſibi viam muniverit, quâ postea Gregorius ſtupendos progresſus fecit. Perſpectis tandem hujus Papae inter omnes clarisſimi variis rebus gestis, earum effectus et ſequelas perſequendo munere defunctus mihi viſus ſum. Atque his totidem capitibus ſcriptionem abſolvi, ut potui, non ut volui.

Superest, ut de libris, quos conſului, pauca dicam. Ut quaestionis propoſitae univerſum argumentum mente melius tenerem, ad ipſos quaestionis fontes escendere conſtitui; horum itaque auc-

to-

torum, maximam partem ipsius Hildebrandi aequalium, opera summâ cum voluptate pervolvi, facile animadvertens, ea non sine prudentiâ in meam rem adhiberi posse:

Gregorii VII, *Epistolarum Libros IX*, in *Harduini Actis Conciliorum*, Tom. VI. Part. I. pag. 1195 ad 1516. Parisiis 1714.

P. Damiani, *Opera omnia* studio C. Cajetani, Bassani 1783.

Lamberti Schafnaburgensis, *De rebus gestis Germanorum* ex bibliothecâ J. Pistorii, Vol. I. pag. 149 ad 265, Francofurti 1583.

Ottonis, Episcopi Frisengensis, *Annalium Libros VIII.* ibid. Vol. II. pag. ad 187.

Ejusdem, *De rebus gestis Friderici I, Imperatoris*, Lib. II. ibid. Vol. II. pag. 193 ad 346.

Sigeberti Gemblacensis, *Chronographiam*, cum appendice Roberti, Abbatis de Monte, ibid. Vol. I. pag. 477 ad 681.

Hermanni Contracti, Comitis Veringensis, *Chronicon*, ibid. Vol. I. pag. 85 ad 148.

Passim etiam hac opportunitate alios scriptores, ex studiis literariis jam notos, novâ adhibitâ curâ passim consului; fuerunt igitur illi:

Annae Comnenae, *Alexiados*, in corpore Historiae Byzantinae Phil. Labbei, Tom. XII. Parisiis 1648.

B. Platinae, *De vitis Pontificum Romanorum*, Coloniae 1593.

Har-

Harduini, *Acta Conciliorum et epistolae decretales*, Parisiis, 1714.

Caesaris Baronii, *Annales Ecclesiastici*, Tom. XI, Moguntiae, 1606.

A. Pagi, *Critica in Annales C. Baronii*, Tom. IV. Antwerpiae 1705.

Zonaras, *Annales* in corpore Historiae Byzantinae, Hier. Wolfii 1563.

L. A. Muratorii, *Antiquitates Italicae medii aevi*, Mediolani 1740.

J. Febronii, *De statu Ecclesiae*, Vol. I et II, Francofurti 1770.

W. A. Soardi, *De Romani Pontificis auctoritate*, Heidelbergae, 1793.

Recentiorum tandem optimae frugis auctorum compendia iterum non sine diligentiâ legi; quaenam fuerunt haec opera, allatis scriptorum nominibus cuicunque Historiae Ecclesiasticae amanti satis patebit; qualia censentur H. Venema, G. J. Planck, J. C. L. Gieseler, E. Gibbon, J. Voigt, J. A. and A. Theiner, Heeren, W. Robertson, C. Villers, Millot, L. T. Spittler, alii, suo loco laudandi.

Ceterum ex auctoribus, in ipsâ Commentatione allatis satis superque patebit, quosnam duces secutus sim; veri enim studio indulgens, *nullam* horum sententiam aut probandam aut refutandam arbitratus sum, quam non ipse inspexissem, atque ex ipsius auctoris libro hausissem.

IN-

INTROITUS.

§. 1.

Hierarchiae aetates.

Hierarchia e discrimine clericos inter et laicos, atque ex accrescente prae his illorum auctoritate universe est repetenda; hoc discrimen, a saeculo inde II. in Ecclesiâ exortum, diversis temporibus diversum habuit characterismum; habuit enim hierarchia suas aetates et indolem, variis aetatibus diversam. Sic ab Apostolorum inde tempore ad medium saeculum XI, tres potissimum hierarchiae periodos discernimus:

Primam, ab Apostolis ad concilium Nicaenum, ab anno C. N. 33 ad 325.

Secundam, a concilio Nicaeno ad Stephanum III, 325 ad 754. (1)

Ter-

(1) Cum de Hierarchiae singulatim spectatae, non vero de universae Historiae Ecclesiasticae aetatibus hic agerem, secundam periodum, non ad Mahamedis usque tempora, cujus vis in fe-

dem

Tertiam, a Stephano III. ad Gregorium VII. 754 ad 1073.

Hierarchia etiam pro variis his aetatibus varias suscepit regiminis formas; fuit enim

Primâ aetate, Democratico-aristocratica.

Secundâ, Aristocratico-oligarchica.

Tertiâ, Oligarchico-monarchica.

Horum hierarchiae progressuum causas et opportunitates breviter attendere juvat, ut ita, in mediis rebus collocati ac firmis subsidiis instructi, ad quaestionem propositam, pro viribus dissolvendam, gnaviter accingamur.

§. 2.

Aetas prima.

Hierarchiae forma democratico-aristocratica.

Ab Apostolis ad Concilium Nicaenum (33-325).

Apostoli, in coetibus Christianorum condendis regundisque, auctoritate magis, quam potestate, usi erant; mandato enim Christi morem gerentes, abierunt, et docendo multos ad sacra Christiana adduxerunt; divino auxilio, ipsâ divinae doctrinae indole, et gentium studiis adjuti, suc-

dem Romanam, saeculo saltem septimo, nondum magna fuit, sed ad auctoritatem Paparum civilem usque perducendam esse existimavi.

successus habuerunt prosperos; vestigiis Divini Magistri incedentes, charitatem mutuumque amorem nullâ non opportunitate Christianis commendabant. Qui vero iis successerunt, ulterius procedentes, hoc fraterni amoris vinculum ita adhibebant, ut e Religionis Christianae asseclis sodalitatem separatam conderent eorumque antistitibus jura sua tribuerent; hi, clerici dicti, legum instar J. Christi dicta proponebant, ita tamen ut Ecclesiam magis monitis moderari, quam auctoritate suâ regere, viderentur; ceteris enim Christianis exemplo, quod dabant, pio ita praeire studebant, ut virtutis praecepta factis ipsi suis exprimerent; nec minus mirâ constantiâ in persecutionibus, pietate erga Deum, obsequio erga magistratus, amore erga omnes conspicui erant (1). Laici vero cultu Dei simplicissimo ostendebant ritus externos internae pietatis exercitia a se haberi, non vero ipsam pietatem; primo diliculo hymnos canebant, Apostolorum epistolas legebant prospiciebantque pauperum inopiae; disciplinam satis rigidam habebant, quae delicta puniebat, et in lapsos maxime saeviebat (2).

In his igitur institutis initia jam cernimus studii, quo Apostolorum successores religionis Christia-

(1) Conf. Theiner, *Einführung der Priester-Ehelosigkeit*, 1ster Band pag. 85.

(2) Conf. Spittler, *Handbook van de gesch. der Christelijke Kerk*, pag. 46. et, de primorum Christianorum cultu, pag. 47.

tianae placitis magis magisque humanae doctrinae formam dederunt (1).

Secundo vero saeculo, Episcopi, qui simul cum Diaconis et Presbyteris Apostolorum *administri* fuerant, sensim prae aliis auctoritate invalescebant, cum διοικήσεις magis minusve extensae curam gererent, atque Chorepiscopis seu Episcopis ruralibus praeessent (2). Hinc gradus auctoritatis inter clericos diversi constituebantur; cum enim ad conditionem civilem eorum potentia in Ecclesiâ informaretur, pro discrimine dignitatis, quâ in variis Imperii Romani provinciis fruebantur, majore minoreve auctoritate in diversis muneribus Ecclesiasticis etiam uti poterant: sic transiit regiminis ratio a democraticâ ad aristocraticam formam. In synodis autem provincialibus Episcopi Metropolitani prae ceteris caput extollebant, et Patriarchis, deinceps exortis, viam late patentem sternebant ad maximam auctoritatem.

Attamen Societas Christiana publicum desiderabat praesidium, ut tandem a persecutionibus dirissimis et calumniis liberaretur, quibus Imperatorum iniquitate, plebis insanâ rabie et magistratuum libidine obnoxii erant Christiani. Hâc periodo ad finem vergente vulnera illa, quae letalia esse videbantur, Divino Numinis auxilio sanabantur; quin

(1) Conf. Planck, *Gesch. der Gesellsch. Verfassung*, Erster Band.

(2) Conf. Villers, *Essai sur la Réformation de Luther*, pag. 382.

quin et sanguis martyrum semen Ecclesiae fiebat (1). In mediis ita cruciatibus vis patuit promissi Jesu: *Adsum vobis usque ad mundi finem* (2).

Aetatis igitur hujus indoles mirâ simplicitate et heroicâ constantiâ, primo maxime saeculo, se commendavit, et, nisi in omnibus, in gubernationis saltem ratione aurea illa Christianorum aetas, haud satis caute laudibus ab aliis cumulata, nobis miranda est. Cum haec periodus ipsius Christi aetati proxima esset, ita doctrinae ejus, minus adhuc institutis humanis commixtae, maxime congruit.

§. 3.

Aetas secunda.

Hierarchiae forma aristocratico-oligarchica.

A concilio Nicaeno ad Stephanum III. (325 - 754)

Hierarchiae conditio e Conciliorum formâ optime dijudicatur. Erant enim illa *κοινωνίαι* novae, qui-

(1) Hoc Tertulliani dictum eleganter ingeniosèque expressit Huygensius noster, qui persecutiones religionis causâ detestatur, dicens:

„ 't Was misverstand,
„ Al dat gebrand,
„ Om trouw en waarheid:
„ Die flam gaf klaerheid;
„ Want één te vier,
„ Ontstack er vier."

IX: B. sneld: N°. 67.

(2) Matth. XXVIII: 20.

quibus novi Archontes, illique Sacrosancti, praeerant. In concilio inprimis Nicaeno ratio aristocratico-oligarchica, quam Ecclesiae regimen accepit, conspicua erat; quod Concilium, quippe totum orbem Christianum amplectens, *Oecumenicum* deinceps dicebatur, nomine omnino consentaneo Ecclesiae *Catholicae*, verae fidei patronae ac rectrici (1). Eo Episcopi, a Spiritu Sancto ducti, non vero a Christianis, ut antea, missi, convenerunt, atque, utpote divinâ auctoritate instructi, instituta divina pro lubitu permutare coeperunt (2). Primarium tamen locum in hoc Concilio occupavit Imperator Constantinus, ipse Christianus, qui clericorum decreta auctoritate sua sancivit, quique etiam, quippe homo Orientalis, pompam orientalem, ad quam pronus erat, in Religionis Christianae ritus externos induxit. Constantini autem successores, excepto Juliano, eandem viam ingressi, quin ulterius etiam progressi, gentilium religionem abrogarunt, et eo suas intenderunt vires, ut Religio Christiana, quae privatis conatibus praecedenti periodo propagata fuerat, publicâ auctoritate omnibus praedicaretur, atque totius Imperii Religio constitueretur.

Inter Episcopos in Ecclesiae gubernatione praeva-

(1) Villers, l. c. pag. 384 et 385.

(2) Conf. Theiner, *Einführung der Priester-Ehelosigkeit*, Erster Band, pag. 83.

valentes, quatuor, e primariis Europae, Asiae et Africae urbibus metropolitanis exorti, prae aliis sese non minus re, quam nomine, evexerunt, Patriarchae dicti; hi variarum provinciarum dioeceses sibi subjecerunt, atque ad civilem Imperii Romani formam ditiones auctoritatemque suam composuerunt (1). Exstitit ita regimen quoddam oligarchicum, quatuor constans rebuspublicis Christianis, quae singulae in Synodis provincialibus senatum suum habebant, in Oecumenicis vero ad Ecclesiam universam referebantur. Hierarchiae igitur muneribus hâc periodo functi sunt Episcopi Dioecesani, Metropolitani et Patriarchae, maxime Romanus et Constantinopolitanus.

Heroicis studiis, quae praecedenti aetate conspicua fuerant, alia successerunt. Anachoretae enim, persecutionum tempore exorti, ad vitam coenobiticam se convertebant; monachorum deinceps regulis adstricti, quietae pietati animum intendebant, atque semina melioris conditionis, emendationis saltem, quae per totam historiam Ecclesiasticam animadvertimus, hoc aevo spargebant. (2)

Hujus aetatis indoles optime dijudicatur e vinculo, id temporis civilem inter et Ecclesiasticam auc-

(1) Conf. Villers, *Essai sur l'influence de la réformation de Luther*, pag. 388 et 389.

(2) Conf. Theiner, *Einführung der Priester-Ehelosigkeit*, Erster Band pag. 96. sqq.

auctoritatem orto; Religio enim Christiana, initio hujus periodi, publica auctoritate omnibus commendabatur; nimirum imperii civilis optimates, quum clericorum progressibus resistere non possent, cum his sese conjunxerunt, ut sibi invicem opem praestare possent. Ab hoc inde tempore Hierarchia, latioribus finitibus circumscripta, ordinum gradibus, dignitatum ambitu, et clericorum numero in dies increvit.

§. 4.

Aetas tertia.

Hierarchiae forma oligarchico-monarchica.

A Stephano III ad Gregorium VII. (754-1073).

Hujus periodi historia omnis fere in auctoritate Pontificis Romani, in dies novis subsidiis invalescente, versatur. Hierarchiae enim forma, quae antea oligarchica fuerat, fiebat monarchica. Papa saltem principatum, quem jam diu appetiverat, tunc magnam partem obtinebat. Nimirum divisio Imperii Romani in Orientale et Occidentale multum contulerat ad auctoritatem Pontificis Romae degentis prae aliis promovendam; in Occidente enim solus imperabat Episcopus Romanus, in Oriente quatuor aderant Episcopi, qui, mutuis litibus nimis occupati, suam ipsorum auctoritatem negligebant. Horum tres, Alexandrinus, Antiochenus et Hierosolomitanus eva-

eruperunt; cum Arabes, novae religionis novique in Oriente imperii auctores, exstiterunt. Praesidia, quae in promptu erant, et alia, quae fortuna afferebat, sedulo adhibuerunt Episcopi Romani, ut monarchiam suam conderent stabiliremque (1). Solus igitur supererat Episcopus Constantinopolitanus, potestatis Pontificis Romani aemulus; frustra hic sese Patriarcham Oecumenicum dixit, qui titulus cum sede labente non congruebat. Papae hoc nomen, quod antea antichristianum dixerat Gregorius magnus (590), sibi proprium sumserunt Romani, postquam de hac re acriter cum Patriarchis Constantinopolitanis contenderant, qui devicti e palaestrâ recesserunt. Et ab hoc fere tempore monarchia Romana, ab omnibus agnita, locum primarium in orbe Christiano tenuit.

Medio tandem saeculo VIII, monarchia illa, quae hucusque ecclesiastica fuerat, civilem assecuta est auctoritatem, cum Papae dominium terrestre obtinerent; hi enim, hujus aetatis initio, auxilium adversus Longobardos ab Imperatore Orientali iterum iterumque frustra flagitantes, sese tandem ad reges Francicos contulerunt. Pepinus, palatii praefectus, Stephano III. opem praestitit, qui grati animi causâ coronam Francorum Pepino ob-

(1) Conf. Planck, Geschichte der Gesellsch. Verfassung, zweyter Band, p. 658. sqq.; et Villers, l. c. p. 394.

obtulit; hic, voti compos, vice sua Exarchatum Ravennensem (1), a Longobardorum invasionibus liberatum, Papae concessit (755). Melioris conditionis studia, quae vi ipsius Religionis Christianae sunt tribuenda, simul cum depravatione, a vitiis hominum orta, cernebantur. Conspicua fuerunt haec studia, tum in monasteriis, severiori regulae adstrictis, inprimis in congregatione Cluniacensi (910), tum in constitutis Canonicorum capitulis (2); vitia vero, quae in his coenobiis vitare studebant monachi, in hos ipsos sensim irrepserunt. Propagatio etiam Religionis Christianae, solis clericis, monachis maxime ex Pontificum auctoritate mandabatur, quo munere doctores inprimis Anglici in partibus Germaniae remotioribus functi fuerunt. Carolus magnus alia ratione meliora quaeque studia promovit; ope enim fidei Christianae, quam armis iis obtrudebat, gentes cultiores reddere voluit; sed successorum debilitate et Normannorum invasionibus factum est, ut nihil fere proficerent ejus conamina. Normanni vero, fixas sedes nacti, eodem modo, quo gentes barbarae saeculo quarto

ad

(1) Conf. Planck, l. c. Zweyter Band, pag. 766. sqq., Villers, l. c. pag. 404. Spittler, l. c. pag. 167. sqq.

(2) Conf. Planck, *Geschichte der Gesellsch. Verfassung*, Zweyter Band, pag. 332—366, et Spittler, l. c. pag. 174. sqq.

ad sacra Christiana profitenda sensim adducebantur.

Hujus aetatis indolem et characterismum expressit hierarchiae conditio, quae primum civili imperio subjecta, postea huic conjuncta, ipsa tandem formam assumsit civilem: *ditionem enim* terrestrem in hâc mortalium sede tenere non recusarunt illi, qui Jesu Christi vicarii haberi volebant; hanc vero *St. Petri patrimonium* dixerunt, ut praejudicatae de sede primariâ, ab illo Apostolo conditâ, opiniones, hâc etiam in causâ, vim haberent. Multa autem hâc periodo Paparum facta sunt atro carbone notanda. Nonnulli enim, saeculo maxime decimo, vere *ferreo* dicto, voluptate diffluentes, virtutem ac fidem Christianam, exemplo, quod dederunt, perniciosо funditus everterunt; licita atque illicita nullo discrimine habuerunt; nihil flagitii, libidinum nihil omiserunt (1).

Commutata hierarchiae facie, ipsius Societatis Christianae forma commutabatur; omnia enim in doctrinâ disciplinâque ad monarchicam sedis Romanae rationem informabantur. Mansit tamen hierarchia etiamnunc imperio civili subjecta; nec Nicolai I conamina, anno jam 860, qui primus Episcopum *Catholicum* se dicens, auctoritatem papalem prae regibus et synodis evehere conatus est

(1) Conf. Giesseler, l. c. II. Band, erste Abtheilung, pag. 209—215, et auctores ibi citati. Videantur etiam, quae de

est (1); nec illa Johannis VIII (872), qui sibi jus Germaniae Imperatores eligendi competere contendit, satis valuerunt (2); ad tanta perficienda audacioris fervidiorisque ingenii viro opus erat, qui tempore magis opportuno imperium civile evertere eique despotismum papalem superstruere posset. Jam vero, qui talis esset et tanta perageret, exeunte saeculo XI. exstitit Gregorius VII.

de hac Paparum pravitate narravit Theiner, *Einführung der Priester-Ehelosigkeit*, Erster Band, pag. 485. seqq.; et Spittler, l. c. pag. 188. seqq.

(1) Conf. Planck, l. c. Dritter Band, pag. 35. seqq.

(2) Conf. Planck, l. c. Dritter Band, pag. 169. seqq.

COM-

COMMENTATIO

DE QUAESTIONE THEOLOGICA:

Quaenam fuit Hierarchiae Romanae, medio saeculo XI, ante Gregorium VII. conditio et auctoritas? Quam subiit, illo auctore, commutationem?

PARS PRIOR.

Quaenam fuit Hierarchiae Romanae, medio saeculo XI, ante Gregorium VII. conditio et auctoritas?

CAPUT I.

Europae conditio politica, medio saeculo XI.

§. 1.

Disputationis ordo.

Hierarchia et imperium civile tam arcto vinculo conjuncta fuerunt, ut quicunque *illius* conditionem et auctoritatem rite percipere velit, *hujus* vim et ambitum primum exponat necesse est.

Verumtamen non nostrum est consilium, ut hic gentium singularum rationem numeris suis absolutam describamus, sed tantum ut illarum vim in hierarchiam, et hierarchiae in his auctoritatem saeculo undecimo paucis exponamus (1). Quod ut rite fiat, Romae et Constantinopolis, duarum orbis, tum civilis, tum Ecclesiastici, μητρόπολεων, conditio politica et hierarchica *primum* describenda videtur, *tum* vero ceterarum Europae regionum vis et imperium exponenda, ut *tandem* de ipsius hierarchiae singulatim spectatae conditione et auctoritate, medio seculo XI, ex industriâ agamus.

§. 2.

Roma et Constantinopolis (2).

Roma et Constantinopolis, utraque metropolis, de principatu in Imperio et Ecclesiâ non certare non po-

(1) Ad hujus saeculi historiam rite percipiendam optimae frugis sunt historiographi mox laudandi, quos J. Pistorius in bibliotheca duobus vol. contulit, et Francofurti 1583. edidit. Tum Caesaris Baronii, *Annales Ecclesiastici*, Tom. XI. Moguntiae 1606; et opus, ab illo non disjungendum, A. Pagi, *Critica in Annales* C. Baronii, Antwerpiae 1705. Opera tandem L. A. Muratorii, Annae Comnenae, Zonarae, aliorum, lucem haud dubiam in tantis tenebris afferunt.

(2) Occidentalis et Orientalis Imperii Romani conditionem describendam, et utriusque metropolis, Romae et Constanti-

no-

poterant; illa, orbis antiqui quondam decus, ſplendorem ſuum maximam partem amiſerat; effetae erant ejus vires, ſed, occidentis ſolis inſtar, ſeſe contemni aegre ferebat, quippe quae coli conſueverat, et colebatur etiam nunc a multis; haec, ſol velut oriens, Imperii Romani nova metropolis ſurgebat; ſitu amoenisſimo Europae Aſiaeque praeesſe videbatur, et robore ac ἐνέργειᾳ, quae ibi vigebant, plurimorum animos allexerat; ſimul cum Imperatoribus aulicos, magistratus, doctiores ad ſe traxerat, atque ad ſummum potentiae gradum pervenisſet, niſi opportunitates externae obfuisſent eodem tempore, quo Hierarchiae Romanae faverent multa. Roma enim, quae ſuis orbata fuerat inſignibus, ad novum jam ſplendoris gradum perveniebat illius Religionis ope, quam per tria fere ſaecula tam acriter impugnaverat; Conſtantinopolis contra, quae in orbe christiano primarium occupaverat locum, non modo non potuit invalescenti hierarchiae Romanae ſeſe opponere, ſed, postquam primum ab illâ ſchismate distracta fuisſet, tandem magis magisque corruit (1); quod, quomodo factum ſit, fuſius narrare juvat.

Po-

nopolis, fata primo loco exponenda esſe existimavi, ut deinceps, de vinculo Hierarchiam inter et civile imperium disputantes, de ſola Hierarchia *Romana* et Eccleſia Christiana *Occidentali* ageremus.

(1) Imo infelicisſima, ſaeculo XV, infidelium metropolis evaſit.

Potestatis species, quam ad saeculum VIII usque in Episcopos Romanos exercuerant Imperatores Orientales, non tantum prorsus evanuerat (1), sed postquam Papae, Pepino et Carolo magno auctoribus (755 et 800), dominium civile nacti essent, adauctae suae auctoritatis effectus, in Oriente etiam, re et factis ostenderunt. Nicolaus enim I. (160) in litibus, quae unam Constantinopolitanam sedem spectabant, Photium inter et Ignatium (2), supremum judicem sese gessit, et Johannes VIII. (872) in ipsos Imperatores se erigere coepit. Eo autem facilius Pontifices Romani prae Constantinopolitanis tanta jura sibi arrogare potuerunt, quo magis metu vicinorum Muhamedanorum, jamjam adventantium ac animos efferentium, Graeca Ecclesia torpescere ac senescere videretur; terrore enim et ignavia afficiebantur omnes, qui Islamismum, religionis Christianae adversarium acerrimum, in Asia sensim invalescentem et Europae minitantem cernebant (3). Litibus porro cum Latinis sedis Constantinopolitanae vires exhauriebantur; haeretici enim habebantur qui, ab Ecclesiâ catholicâ re-

(1) Conf. Planck, l. c. II. Band, pag. 714. seqq.

(2) Conf. Gieseler, l. c. II. Bd. Erst. Abth. pag. 291. seqq. et Theiner, l. c. I. Band, pag. 571. et Spittler, l. c. pag. 180.

(3) Conf. Annae Comnenae, *Alexiados*, Lib. I. pag. 3. in corpore Historiae Byzantinae Phil. Labbei, Tomo XII.

recedentes, huic salutis matri renitebantur. Praeterea Papam Romanum Europae pars, quam sibi subjectam tenebat, adjuvabat; Patriarcha verò Byzantinus foris omni ope destitutus erat, nam in Asiâ, non ipsa viguit doctrina Christiana, sed sectae tantum Jacobitarum, Nestorianorum, aliorumque dispersae aderant, quas Muhamedani mercaturae causâ ferebant potius, quam tuebantur.

Medio tandem saeculo XI, Michaelis Caerularius, animo erectior Patriarcha, duas scripsit epistolas, quibus probare conabatur Romanae Ecclesiae doctrinam a genuinâ Christianâ esse alienam ac Graecae plane oppositam (1); primo, quod Latini pane azymo, Graeci vero fermentato in Coenâ Sacrâ uterentur; secundo, quod Papa sacerdotum nuptias dissolverat (2); tertio, quod jejunium, die saturni antiquis canonibus vetitum, Latinae Ecclesiae sociis praescriberetur, aliaque plura. Papa Leo IX haec non redarguit, sed regis instar ad Imperatorem, Constantinum Monomachum (1053), legatos misit, Fredericum Archidiâ-

(1) Conf. Theiner, l. c. II. Band, Ifte Abth. pag. 85. seqq. et Spittler, l. c. pag. 199.

(2) Ecclesia videlicet Graeca sacerdotes post acceptum sacerdotium uxorem ducere prohibebat; sed, ducta uxore antequam fierent sacerdotes, ad divortium eos non cogebat. Conf. Theiner, l. c. pag. 88. seqq.

diaconum aliosque, qui de injuriâ, quam sedi Romanae Patriarcha intulisset, conquererentur, et disruptae amicitiae vinculum resarcirent. Verum enim vero haud prospere cesserunt haecce conamina; legati Romani a Monomacho, id temporis Patriarchae suo favente, ne auditi quidem, dimissi sunt; hi, Constantinopoli abeuntes, secundum Christi mandatum Apostolis datum (1), pedum pulverem excusserunt, et iram divinam in perjuram hanc urbem imprecati sunt (2). Anteaquam vero Romam rediissent ac irriti sui itineris rationem Leoni retulissent, Papa supremum jam obierat diem (3).

Ab hoc inde tempore Ecclesia Graeca, a Romanâ schismate distracta remansit, formamque Reipublicae liberaliorem sibique magis consentaneam retinuit; hierarchia vero Romana, monarchicam auctoritatem appetens, aliis vestigiis institit, et Latinorum rationem prorsus expressit.

(1) Matth. X: 14.

(2) Lambertus Schafnab, *de rebus Germ.* ad annum 1053.

(3) Conf. Gieseler, l. c. pag. 305. seqq.

§. 3.

§. 3.

Europa meridionalis.

In meridionali Europa hic ſpectamus potisſimum Italiam et Hispaniam.

Italia, medio ſaeculo XI, in tres partes diviſa, a totidem dominorum ſtirpibus regebatur; ſuperiorem partem, inde ab Ottone I, Imperatores Germanici tenebant; in mediâ auctoritatem ſupremam Papae exercebant; in inferiore, prae Saracenis Normanni ſenſim invaluerant. — Longobardi, jugi impatientes, iniquo animo Imperatorum dominium ferebant; liberiore animo ſeſe erigebant, et opportunitatem expetebant, quâ Imperatori ſe opponere poſſent; rei nauticae peritisſimi, mare, ſibi prae Germanis patens, futuram ſalutis viam, quod re comprobabatur, habere jam coeperant (1).

In mediâ Italiâ Urbem Romam et Exarchatum Ravennenſem, quibus conſtabat patrimonium, quod dicebatur, Sti Petri, Papae primum poſſederant; ſed hanc ditionem idemtidem auxerant. Disſidia ſcilicet in hâc maxime Italiae parte inter magnates ſubinde oriebantur, qui de dominatione acriter contendebant. Papae his litibus ſeſe immiscebant, ne eorum auctoritas contemni videretur, et, judicis

(1) Alma lux libertatis in Rebuspublicis Venetiarum et Genuae brevi post oriebatur.

cis partes opportuno tempore agentes, unum alterumve principem contumacem anathemate percutiebant, cujus ditionem, seu in suam ipsi clientelam committebant, seu saltem alteri, dummodo hic beneficii memorem se praeberet, concedebant; ita nonnunquam hostem sibi timendum amoverunt (1). Exemplo sit callida Paparum agendi ratio erga Normannos, de quibus nobis jam agendum est.

Normanni, Europae septentrionalis colluvies, multas regiones, maxime maritimas, piratarum instar, infestaverant (2). E Galliâ orientali in Italiam transierant (1017), cum Guimarus, Salernitanus princeps, a Saracenis obsessus, Robberti Guiscardi, Ducis Normannorum, auxilium implorasset. Saracenis profligatis, Normanni, regionis amoenitate capti, in inferiorem Italiam ultro processerunt; cum vero, fulminum papalium ignari, Sancti Petri patrimonium invadere coepissent, a Papâ primum excommunicati, postea eâ absoluti sunt conditione, ut, tributo promisso (3), Papae se subjicerent, ac, mediâ Italiâ relictâ, in Calabriam Apuliamque, quibus potiri licebat, recederent.

(1) Videatur istiusmodi agendi rationis exemplum in iis, quae de Nicolao II. narravimus, hujus Commentationis Parte prima, Capite III. §. 4.

(2) Tantâ rabie regiones has aggrediebantur Normanni, ut diu post harum incolae precibus addere solerent: *Domine! libera nos a furore Normannorum!*

(3) Tributum erat equus albus addità exiguâ pecuniae summâ.

rent. Normanni, mandato haud repugnantes, eo se continuo contulerunt, easque provincias, Papâ auctore, injuste occupaverunt (1); quid! quod Nicolaus II. jure suo Siciliam, quam adhuc retinuerant Saraceni, in antecessum Normannis promitteret. Ab hoc inde tempore Robbertus Calabriae et Apuliae, atque futuri Ducis Siciliae titulum assumsit (2).

Hispania incolarum indole, moribus, ac religiosis maxime studiis ad Europam latinam vulgo refertur; medio tamen saeculo XI, maximam partem a Saracenis occupabatur. Hi enim, in Galliâ a Carolo Martello devicti (731), in Hispaniam se receperunt et hac regione, exceptis Asturiis, potiti fuerunt. Cum vero a communi Muhamedanorum sede longius abessent, sensim corruit novum hoc imperium; Hispanorum contra animi vicinitate Christianorum indies adversus Saracenos magis incendebantur; quos parvis primum copiis aggredientes, crebris proeliis ita lacessiverunt, ut nonnullas tandem provincias recuperarent, quae singulae ducibus, Saracenorum victoribus, iisque regis titulo ornatis concedebantur. Exstiterunt deinde praeter

(1) Conf. E. Gibbon, *The history of the decline and fall of the Roman Empire*, Vol. X. pag. 254.

(2) Conf. Planck, a. a. O. IV. I., pag. 63, 64, et ibi nota (6).

ter Asturias, utriusque Castiliae, Leonis, Navarrae et alia regna, de quibus postea disputandum.

§. 4.

Europa Germanica.

Insigni hac Europae parte non tantum Germaniam, proprie sic dictam, comprehendimus, sed regiones etiam, quae universe trans Rhenum et Danubium ad mare Balticum usque sitae sunt. His varii principes titulis diversis praeerant, quorum singulorum fata recensere longum est. Ne igitur in his diutius, quam par est, haereamus, Imperii Germanici, cui omnes hi principes magis minusve, medio saaculo XI, subjecti erant, conditionem copiosius, maxime quod ad hierarchiam adtinet, exponemus.

Otto magnus, Imperator (962) a Papâ, Johanne XII, coronatus, tali titulo dignum erga hierarchiam sese gessit; Johannem enim, horrendum illum pontificem, e sede papali (964) ejecit, ac loco ejus Leonem VIII. constituit (1). Mirum sane accidit Imperatores Germanicos, tantâ auctoritate gauden-

(1) Conf. Planck, III. Band, pag. 262.

dentes, Ottonis exemplum imitari non ſemper fuisſe auſos, cum nonnullos Papas moribus perditis ac vitâ ſcelestâ foedatos viderent; animadvertendum tamen est regimen Germaniae electorale fuisſe, unde ignavia nonnullorum Imperatorum erga Papas et horum audacia, quâ ipſos Imperatores ſaepius aggresſi ſunt, facile explicantur; metuebant illi ne, ſi auctoritati Pontificis Romani reniterentur, anathema ſibi contraherent, quo, exſecratione in ſe concitatâ, alius quis continuo eligeretur; cujus rei documentum luculentisſimum in Henrici IV. vitâ deinceps videbimus. Ceteroquin gens Germanica, pro altiore ſua indole, Imperatorum conaminibus adverſus Papas ſaepe favit; comitia item, in quibus gentis vis maxime erat conſpicua, lubenter principes, hierarchiae abuſibus ſeſe opponentes adjuvabant. His ita ſubſidiis nixus, Henricus III. fortiter erga Papas ſe gesſit; hic, Niger a faciei colore cognominatus, puer quinque annorum Aquisgrani (1) Imperator a patre Conrado II. deſignatus est (2), quo duobus annis post de vitâ decedente, ille in matris clientelam ve-

(1) Patriae nostrae pars, quae ad Galliam Belgicam referebatur, a Carolo inde Magno maxime inclaruerat. Imperatores Aquisgrani ſedem ſuam diu habuerunt, et maximi momenti concilia ibi tunc convocabantur.

(2) Fecit illud Conradus cum morbo graviſsimo urgeretur, ut Imperium electivum haereditario jure ad filium transmitteret.

venit. Deinceps vero, ipso Imperii habenas tenens (1346), Romam iter fecit, ut lites inter tres Papas eodem tempore ortas componeret; Benedictus enim IX, Sylvester III et Gregorius VI. singuli de sede papali occupandâ acriter contendebant; hos simul expulit Imperator (1), Suidgerumque, Episcopum Bambergensem, Papam, nomine Clementis II, designavit, eique sedem Romanam constituit. Hic vice suâ Henricum Augustum coronavit et Romanos jurejurando Imperatori obstrinxit. Convococato deinceps Romae concilio praefuit Henricus, qui multa emendandae Ecclesiae causâ pro arbitrio ita ordinavit, ut universus clerus populusque Romanus ejus auctoritatem et sapientiam venerarentur (2). Cum hic fortis Imperator supremum diem obiisset (1056), impuberis filii loco, Agnes, Henrici vidua, summam, quam votis jam ambierat, nacta est potestatem; haec, suadente Guiberto Cancellario, omnia conturbavit, imperium superbius administravit, vasallos, aegre jam ferentes regimen penes mulierem esse, vexavit, et brevi discordiae semina in va-

(1) Conf. Gieseler, a. a. O. II. Band, I. Abtheilung pag. 176—179; et Planck, a. a. O. III. Band, pag. 387. §. 15 et 16.

(2) De hoc concilio videantur Harduini, *Acta Conciliorum*, Tom. VI. Pars I. pag. 926; et Planck, l. l., IV. Band I. Abschnitt, pag. 11 seqq.

variis provinciis sparsit. Hanno tandem, Episcopus Coloniensis simul cum Trajecti et Moguntiae Episcopis res novas moliens, Henricum IV, puerum admodum libidinosum et male institutum, abduxit eumque juvenem (1072), Agnite Guibertoque imperio exutis, ad arripiendam Imperii administrationem adegit (1). Imperator ab hoc inde tempore frustra vitia virtutibus compensavit, ut sibi subjectorum animos conciliaret; vasalli enim, qui superbia Agnitis exacerbati fuerant, a partibus matris alienati, filio nunquam addicti fuerunt. En opportunitates ad Hildebrandi consilia promovenda satis accommodatas! (2).

§. 5.

Europa Occidentalis.

Europam Occidentalem memorantes, gentes cis Rhenum sitas cogitamus, quae nec Germanorum nec Latinorum indolem prorsus referentes, ad utrosque tamen quodammodo pertinere videntur. Harum Galli et Belgae meridionales, qui ad Latinos, et Angli, qui ad Germanos proxime accede-

(1) Conf. Planckius, a. a. O. IV. L., pag. 88 et 89.
(2) Conf. Theiner, a. a. O. II. L., pag. 162 et 163.

debant, primarium, medio saec. XI, tenebant locum. Utriusque igitur regni conditio et fata jam nobis sunt enarranda.

Regni gerundi onus, quod Caroli magni successores pro suâ debilitate haud amplius sustinere possent, Hugo Capetus (1) non tantum levavit, sed probante Papâ totum sibi ferendum sumsit (987). Hunc qui exceperunt, Robertus II (996) et Henricus I (1031), domesticis atque intestinis litibus impliciti ad imperii splendorem parum contulerunt (2). Henricus I. frustra Normannorum in Galliâ occidentali invalescentium progressus cohibere conatus est, ab iisque plus semel profligatus, Gulielmo Debellatori (1045), Galliae provinciam, quam ab anno jam 912 tenebant, Normanniamque dixerant, concedere coactus fuit. Nec feliciter magis emendationem, quam spectaverat, cleri, exsecutus est. Henrici filius, Philippus I, qui patri, anno 1060, succedens, ad annum usque 1108 regnavit, diuturno hoc principatu magis, quam praeclaris factis, inclaruit. Vidit enim metuendam jam Gulielmi Debellatoris potestatem valde adauctam, cum Dux ille Normannorum Angliam (1067), sub im-

(1) Conf. Planck, pag. 297 seqq.

(2) Regis hujus cum Papâ, Benedicto V. lites de Berthâ uxore dimittendâ fuse narravit Planck, l. c. III., pag. 331 seqq.

imperium suum redigeret, neque rex tantae hostis futuri fortunae ullo modo obsisteret. Brevi virium Normannorum increscentium effectus sensit Philippus; Angliae enim Debellator in mediam Galliam arma tulit, et totâ regione fortasse potitus fuisset, nisi mors victorem intercepisset. Eundem *Philippum erga Gregorium ignaviter se gerentem*, in altera hujus commentationis parte inveniemus (1).

Anglos, ut jam diximus, Germanorum indolem, magis quam Gallos, retulisse, cuicunque utriusque gentis mores, characterem et fata reputanti facile patebit. Ex septem regnis, *Heptarchia* dictis, in hâc regione a Saxonibus conditis (440), unum, auctoribus Danis, exstiterat regnum (1017). Ultimus ex stirpe Danorum rex fuit Eduardus (1043); quo sine prole defuncto, Anglia rursus cuicunque magna suscipienti ac fortuna fidenti patebat. Talem opportunitatem negligere non erat Normannorum; Guilielmus ita continuo hanc regionem cum copiis haud contemnendis aggressus est, et, devicto Milcolumbo, Scothiae rege, expulso competitore Edgardo, occiso aemulo Heraldo, regnum sibi subegit Anglosque plus semel rebellantes domuit. Pacatâ tandem hâc regione, res publicas ordinavit, animos sedavit, et *Treugae* edictum, quo certis diebus jus privatae vindictae exercere vetabat.

(1) Conferatur hujus Commentationis Part. II. Cap. II. §. 4.

batur promulgavit (1); has autem leges lingua Normannica, quam subactae genti obtrudere volebat, edidit (2). Anno 1087 diem supremum obiit et regnum Guillielmo, cognominato Rufo, reliquit.

Victorem ingenio rebusque secundis ferocem offendere non erat ex re Gregorii VII; circumspectius ita Debellatorem tractavit; sed vel sic tamen non adeo industrius ac sollers fuit, ut Normannorum Ducis benevolentiam captaret; disruptam enim concordiam inter Papam et Guillielmum deinceps videbimus (3).

§. 6.

Europa Septentrionalis.

Paucis, quae de hujus Europae partis conditione, medio saeculo XI, memoranda sunt, absolvemus, quandoquidem hae regiones nullam fere vim in res hierarchiam spectantes hoc aevo habuerunt. Septentrionales enim Europae gentes, anteaquam, fautore Ludovico Pio, praecone Ansgario (826) et Viscelino (866), religionem Christianam accepissent, vix nisi rapinis alibi innotuerant.

(1) Conf. supra, Part. I. Cap. III. §. 3.

(2) Hinc lingua Anglica ex Anglo-Saxonica, Danica et Normannica conflata est.

(3) Videatur supra, Part. II. Cap. II. §. 4.

rant. In Scandinaviâ partim habitantes, Suecí, Norvegi, Dani, seu universe *Normanni*, dicebantur; partim in Russia ad Lapones, Finnos, Lithavos aliosque referebantur.

Horum barbarorum principes vel duces nonnulli famam facinoribus extenderunt; in his maxîme Canutus, Danorum rex, inclaruit, qui, occisô Ethelrede (1014), Angliam invadens, et, depulsô Olao (1018), Norvegiam depopulans, cognomen Magni adeptus est. Melioris conditionis auctor exstitit Wladimirus, Russiae Dux (987); sacra Ecclesiae Graecae amplexus, gentis suae mores religionis Christianae ope emendavit, quod regina Helena (941), ejus mater, et Adelbertus, praeco a Germaniae Imperatore missus, efficere frustra tentaverant (1). Successus tamen magis diuturnos habuissent Wladimiri conatus, nisi ipse coeptis nocuisset; dividit nimirum (1015) regnum suum inter filios, qui, dissidia inter se moventes, plebis imbecillitate ad suum commodum abuti magis, quam hujus emendationi inservire studuerunt. — Melius res in Suecia cecidit. Olaphus, hujus regionis rex, multum ad religionis Christianae in remotâ hâc Europae parte propagationem contulit (1019). Quâ in re feliciter Sigfridi, Episcopi, ope usus est, qui non tantum inter Suevos op-

(1) Conf. Giesseler, *Kirchengeschichte*, II. Bd. I. Abth. pag. 274.

optimae doctrinae cognitionem egregie promovit, sed etiam, ut fides in Norvegiâ et in adjacentibus insulis disseminaretur, praeclare curavit.

De disfidiis Boleslaum I, Poloniae regem inter et Gregorium VII. dicere non hujus est loci.

Ceterum novi illi religionis Christianae asseclae, doctrinae loco Pontificis Romani auctoritatem et Ecclesiae catholicae efficaciam nunquam non praedicari audientes, non tantum hierarchiae paruerunt, sed saepe servorum instar ei fuerunt obstricti.

§. 7.

Europa Orientalis.

Quod antea de labante Graecorum imperio et de Turcis in Europâ orientali invalescentibus diximus e politicâ utriusque gentis conditione manifesto probatur.

Constantinum Monomachum, cujus lites et schisma cum Ecclesiâ Romanâ jam exposuimus (1), Theodora uxor excepit (1054). Fuit illa mulier prudentissima, quae ipsa jus dicens legatosque audiens bene de imperio meruit. Aulicorum tamen sua-

(1) Vid. hujus Commentationis, Pars I. Cap. I. §. 1.; et Theiner, *Einführung der Priester-Ehelosigkeit*, II. B. I. Abth. pag. 34 seqq.

suasu Michaeli Stratioto seni societate se junxit (1059), ut sub hujus nomine imperium administraret; Michaelis contra, ipse dominandi studio ductus, pro lubitu et arbitrio omnia ordinavit, senatum honorifice, plebem clementer, milites vero justo asperius tractans, horum in odium incidit, qui ducem suum, Isaacum Comnenum, Imperatorem crearunt (1057). Hic insignis dynastiae auctor, admodum ad avaritiam pronus, fiscum dissolutiore liberalitate et coenobiis exstruendis donandisque exhaustum reddidit; majora praestitisset, nisi omnia uno impetu efficere voluisset. Anno jam 1059, dignitatem abdicavit et imperii habenas Constantino Ducae commisit, qui, alienus a bello, Turcas, non militum ope, sed pecuniae vi arcendos esse duxit; verum enim vero, ut alio modo sumtibus parceret, milites demisit, atque ita futuris Turcarum jam adventantium progressibus egregie favit. — Eudoxiae uxori ac tribus impuberibus filiis (1), imperium reliquit (1067); cum haec se hostibus ubique imminentibus imparem videret, forti ac bellicoso viro, Romano Diogeni, nupsit (1068), qui cum Turcarum Sultano continuo conflixit (2); infeliciter vero dimicans, ipse vulneratus et a Turcis captus est. Huic tandem successit Michaelis VIII. qui

(1) Conf. J. Zonaras, Cap. 9.

(2) Idem l. l. Cap. 9 et 10; in corpore *Historiae Byzantinae*, a Hier. Walsio, confecto, Tom. III. pag. 175.

qui musis magis quam armis deditus parum hoc tempore imperio profuit, ac in odium procerum incurrit.

Orientalium fortitudo longe vires hujus Imperii, in ruinam proni, excedebat; locum ita primarium, quem appetebant, in ipsâ Graeciâ brevi capessiverunt. Orientales enim, phantasiâ et fanatismo ducti altioraque spirantes, ad magna quaeque praestanda impellebantur, religionem his studiis faventem habebant, et, sacram tunc viventes aetatem, Europam saltem orientalem ad sua placita adducere studebant (1). Quomodo igitur ruens Graecorum imperium (2), cum talibus hostibus colluctans, eodem tempore tantis hierarchiae Romanae opibus, tanto ambitui, tantisque subsidiis adversari potuisset?

(1) Operae pretium est animadvertere Turcarum hâc aetate in Graeciam invasiones cruciatarum expeditionum, hujus saeculi fine a Christianis susceptarum, sacram fanaticamque rationem prorsus retulisse.

(2) De tristi Graecorum imperii conditione videatur Annae Comnenae, *Alexiados*, Lib. I. pag. 3; in corpore *Hist. Byzantinae*, Phil. Labbei, Vol. XII. Conf. Gibbon, l. c. Vol. X. pag. 348 seqq.

CA-

CAPUT II.

Hierarchiae Romanae, medio saeculo XI. conditio et auctoritas universe spectata.

§. 1.

Hierarchiae Romanae conditio.

Haud diu remansit apostolica illa et aurea regiminis forma, quam primi religionis Christianae doctores, monitis potius paternis, quam legibus jure suo latis, constituerant; auctoritatem, quâ usi fuerant Apostoli ne quid detrimenti coetus caperent, sibi propriam a Spirituque Sto dictam, primis jam Ecclesiae saeculis nonnulli viri, ceteroquin plurimum venerandi, sibi vindicarunt. Cum hi vero sacro-sanctos sese praedicarent, et primarium locum in regundis rebus sacris occuparent, hanc sanctitatis ac principatûs notionem uno vocabulo, ceu titulo, servare cupientes, facile se ἱεράρχας et regimen suum ἱεραρχίαν nuncupari passi sunt (1).

Eo

(1) Etiamsi hic graecis vocibus usi simus, non est quod in his haereamus, et illorum sententiam sequamur, qui, antiquitatis graecae amantissimi, societatem Christianam initio constitutam Rerumpublicarum veteris Graeciae rationem prorsus retinuisse volunt. Vocabula nimirum, quibus regiminis forma et dignitatis gradus in Ecclesiâ designabantur, erant graeca, qu-

Eo pervenerat hierarchia illa, medio saeculo XI, ut Ἐκκλησία, quae coetus omnium credentium primum dicebatur, ad solos clericos illosque romanos referretur, qui, in hac voce arcani quid invenientes, se Ecclesiam efficere sibi persuaserant. Hi itaque, a ceteris Christianis nomine distincti, vestimentis, vivendi ratione et moribus ab his etiam diversi erant; dignitates, jura, munera immunitatesque sibi in Ecclesiâ vindicabant, et, ut laici sese totos clericis permitterent obsequiumque, ceu unicum officium, iis praestarent, nitebantur.

Omnium vero clericorum primarium locum tenebat Papa Romanus. Fama enim illius *Urbis*, quae tantopere invaluerat, non poterat non, etiamsi ruinam dare videretur, per multa personare saecula, et in animos gentium vim habere magnam; atque aetas sacra, quam hae tunc vivebant, opinionem inveteratam Paparumque commentis diligenter alitam, de principatû videlicet quodam a Petro Apostolo condito, egregie promovebat. Hae aliaeque causae, hic non commemorandae, effe-

ce-

gubernationis vero ratio in multis a Graecorum indole erat aliena. Historiae documenta et res ipsa suadent, ut maximam partem e veteri Synagogâ Judaicâ hanc formam rectius ac verius repetamus, licet Graecorum studia in hâc causâ non sint rejicienda. Vid. de hâc re Muntinghii, *Hist. Eccles.*, Periodi I. Cap. II. §. 7; et van Heyst, *Dissertatio de Jure Christianismo*, pag. 24.

cerunt ut universa tandem occidentalis Europa decretis Conciliorum statueret: „ Sanctam Romanam et apostolicam sedem post Dominum Jesum caput esse omnium Ecclesiarum Dei " (1). Papae, tantam auctoritatem nacti, omnibus eo facilius persuaserunt extra Ecclesiam Romanam nullam esse salutem, ac secundum illam omnes actiones esse instituendas; ita sensim hujus Ecclesiae asseclis libertas cogitandi ac sentiendi fere ademta est; charitatis, quae vinculum Christianorum omnium esse debebat, locum occupavit monarchia illa, cui omnes subjecti essent, quamque centrum commune haberent. Unitas ita Ecclesiae, quae doctrinam spectaverat, ad solam jam hierarchiae unitatem referri videbatur. Clerici, qui antea populi favorem venati fuerant, hunc ne attendebant quidem; laicorum auctoritati in Ecclesiâ sensim repugnabant, et principum imperium in rebus sacris, etsi minime neglectum, certe clericorum imperio postponebatur. Hierarchiae Romanae administri, rebus suis lautis prospicientes, crassâ, quae tunc grassabatur, superstitione abutebantur; ritibus, ceremoniis ac diebus festis pietas absolvebatur, atque in cultu hisce referto omnes requiescebant (2).

Or-

(1) Sunt ipsa verba decreti a quatuor conciliis lati, seu confirmati. Conf. Villers, *Essai sur la réformation de Luther*, pag. 388 et 389.

(2) Conf. Gieseler, l. c. pag. 209—215.

Ordinatio clericorum, mysticâ ratione constituta, unum corpus ex variis dignitatis gradibus constituebat; omnes ita hierarchiae socii, honorum cupidi, viam sibi late patentem videbant, quâ ad auctoritatis fastigium pervenire et dominium in saeculares, quod sibi competere dicebant, tenere possent. Ut porro huic dominandi studio faveretur, muneribus ecclesiasticis, ad majus coetuum emolumentum primum conditis, alia nullius fere momenti addebantur, quae omnia, ad sedem Romanam pertinentia, hierarchiam Romanam, non Christianam, effecisse recte dicuntur. Dividebantur igitur, saeculo medio XI, ditiones, quas spirituali auctoritate regebant Clerici, in primatus, dioeceses et archidiaconatus; his accesserunt parochiae, quibus patroni, tanquam horum coetuum conditores, praeerant (1); hi exinde sibi jus collationis sumebant, ac, pretio constituto, munera Ecclesiastica nullius pretii hominibus tradebant. Habemus hic abusuum litiumque fontem uberrimum, qui nobis postea pluribus est memorandus (2).

Cum hierarchiae indoles *cultûs* et *doctrinae* ratione optime dignoscatur, verbo haec attendere li-

(1) De horum origine Conf. Planck, l. c. II. B. pag. 619—634. de eorum progressibus, l. l. III. Band, pag. 169 sqq.

(2) Conf. quae de Simoniâ sunt dicenda, hujus Commentationis Parte II. Cap. II. §. 2.

licent. Pompa in cultu et cultus, pietatis loco, in Ecclesiam medio hoc saeculo maxime irrepserant, et, quae antea moris tantum fuerant, omnibus jam tanquam leges imponebantur. Ex ingravescente superstitione sententiae manabant ineptissimae; de Mariae meritis, de Reliquiarum veneratione, de Sanctorum cultu, absurda quaeque proponebantur (1); Mariam enim alteram Dei hominumque mediatricem, Sanctos multorum millium captivarum animarum redemtores, Reliquias fide ad salutem efficaciores ipsi Christianorum antistites praedicabant (2).

Doctrina hujus aetatis barbariei itidem consentanea erat; de dogmate Trinitatis, quae dicebatur, doctiores in primis acriter contendebant; alii, in his Roscelinus, Tritheismi cujusdam fautores, dicebant in Deo tres animas seu angelos esse recensendos; alii, quorum erat Anselmus, aliâ ratione subtiliter philosophantes, unam tantum in Deo agnoscebant substantiam, tribus tamen personis divisam, quarum singulae varia sibi propria habebant attributa. — Lites de processione Spiritûs inter Graecos et Latinos renovatae sunt, et schismatis, nisi causa, saltem opportunitas evaserunt (3); de satisfac-

(1) Conf. Gieseler, l. c. pag. 245—252.

(2) Conf. Annae Comnenae, *Alexiad.*, Lib. V et VII.

(3) Dicebant scilicet Graeci S. Spiritum ἐκπορευόμενον e solo Patre, non e Filio; Latini vero hunc non tantum a Filio dari, παραδίδοσθαι, sed etiam ex eo progredi.

factione Christi et de praedestinatione accuratius etiam disseruerunt, auctore maxime Anselmo; de calice, laicis denegando, necne, jam loqui coeperant; sed eo, ut denegaretur, nondum pervenerant (1); de dogmate tandem praesentiae Christi in Eucharistiâ diversae fuere sententiae, de quibus uberius, haeresin Berengarianam exponentes, disputabimus (2).

§. 2.

Hierarchiae Romanae auctoritas.

Variis hierarchiae aetatibus clericorum dominandi studium, temporum opportunitatibus accommodatum, animadvertere jam potuimus; primâ enim aetate Christianorum antesignani ubique coetus condiderunt, iisque duces praepofuerunt; secundâ, principum favorem nacti, hierarchiam jam constitutam stabiliverunt; tertiâ tandem hierarchica monarchia exstitit, quae summo studio prae principibus ditionem suam spiritualem extendere studuit.

Ex barbarorum enim colluvie nova exstiterant reg-

(1) Quae de hac re hujus Commentationis Parte II. Cap. II. §. 5. pag. 73. nota (4), dicta sunt, ad hanc sententiam tuendam etiam faciunt.

(2) Conf. hujus Commentationis, Part. II. Cap. II. §. 5. pag. 74 et 75.

regna novaeque gentes, quae, torrentis instar, civilia imperia evertentes, Ecclesiastico se addixerant; nimirum moralia religionis Christianae placita eorum mentes adverterant, et, cum melioris conditionis semina proferrent, sacra Christiana amplectentes, hierarchiae simul imperio se submiserunt (1). Pontifices vero Romani, his opportunitatibus diligenter utentes, monarchiam suam indies firmiorem reddere continuo studuerunt (2).

Attamen sua studia singulae gentes in religionem Christianam transtulerunt, et diversa pro his ratione sese erga hierarchiam gesserunt. Auctoritas enim clericorum, quae in Italiâ suprema evaserat, in aliis regionibus, medio saeculo XI, magnopere restringebatur; imo tot modis principes rebus sacris sese immiscebant, tanta jura in Ecclesiam sibi vindicabant, et vinculo tam arcto praepotentium clericorum dominium cum imperio civili connectebatur, ut multi tunc temporis de Laicorum auctoritate in rebus Ecclesiasticis minuenda, nemo vero de hâc prorsus tollenda, cogitare ausus fuisset.

Quo rectius de Hierarchiae Romanae auctoritate in variis regionibus diversâ judicemus, lubet hanc in

(1) Conf. Robertson, *The history of Charles* V., Vol. I. Sect. 1 pag. 65.

(2) Conf. Villers, *Essai sur l'influence de la Réformation de Luther*, pag. 398 et 399.

in gente Italâ, Gallicâ et Germanicâ majori minoriv jure gaudentem attendere.

Religio Christiana, quae, rite intellecta, optima quaeque studia alit, quae hominum facultates explicat, nec sinit esse feros, male adhibita ad superstitionem et inde ad ignaviam Italos adduxerat; omnes fere ibi dominationi Pontificis Romani servili ratione tunc subjecti erant, quem servum servorum Dei dicebant, sed simul tanquam J. Christi vicarium, et Sti Petri successorem inepte colebant. Imperatoris Germanici in Italiâ ab Ottone I. inde auctoritas, et, in ipso Sti Petri Patrimonio, factio Thuscana, quae dicebatur (1), Hierarchiae dominium quibusdam limitibus circumscribebant; ceteroquin Papis in hâc regione via ad despotismum late patebat.

Hierarchiae Romanae auctoritas in Galliâ, medio saec. XI, nulla fere fuisset, si Caroli, temporum ratione habitâ, vere Magni, successores hujus vestigia pressissent; corruebat vero ingens illud, quod condiderat, imperium (800); tantae sustinendae moli debilitas Ludovici pii (814) ejusque successorum haud par erat. Verum enim vero Papae summâ auctoritate in hâc regione nondum pollebant; Galli enim, memoriâ rite tenentes Pon-

(1) Conf. Planck, l. c. II. Band, pag. 246 et 366 seqq. Factio haec *Thuscana*, *Guelphorum*, quae Papis favebat, opposita, *Gibellinorum* vulgo dicitur.

Pontifices Romanos auctoritatem civilem a Pepino et Carolo accepisse (1), monarchiae ultramontanae moderandae curam retinere cupiebant; Papae vero, beneficii immemores, suam terrestrem ditionem lubentius ex fictâ quâdam Constantini donatione (2) repetebant, et summo odio peculiaria Ecclesiae gallicanae jura prosequebantur, quae tamen adversus Papas in Ecclesiâ universe regundâ, in Synodis auctoritate suâ convocandis (3), in Christianorum coetibus et Clericorum bonis administrandis nonnulli Galliae reges, adjuvantibus haud raro ipsis Episcopis, fortiter sibi vindicarunt (4).

Clericorum vero auctoritas in Germaniâ multo magis circumscripta erat; imo hierarchia ibi civili imperio subjecta videbatur; jugo extraneo Paparum repugnabant Germani, qui, cum variis gentibus coalescentes, indolem tamen sibi propriam retinuerant; imperium illud spirituale liberalibus suis studiis et sensui justi, quem jam exserebant, plane adversabatur. Praeterea imperii occidentalis se-

(1) Conf. Planck, l. c. II. B. pag. 766 seqq.

(2) Conf. Giesseler, l. c., II. B. Erste Abth. nota (z), pag. 147.

(3) Joannes VIII. (872) primus contenderat penes solos Papas esse concilia convocare, sed frustrâ; principes, ad Gregorium VII. usque, hoc jus in ditionibus suis singuli retinuerant. Conf. Planck, l. c. III. B. pag. 412 seqq. l. c. IV. B. Erste Abth.

(4) Vid. Planck, l. c. III. B. pag. 35 seqq. et 169 seqq.

sedes illiusque ἐνέργεια, ab anno jam 962, in Germaniam transierat, unde hujus regionis Imperatores Paparum eligendorum jus sibi solis tribuebant; porro, ex fundis clientelaribus, ad bona Ecclesiastica pertinentibus, *Investituram* (1) Episcoporum, aliaque multa jura sibi competere contendebant; etenim clerici, in variis Germaniae regionibus dispersi, multa possidebant bona, quae, et coenobilia et pastoralia, e donis superstitione seu metu poenarum, ultimo vitae spatio concessis, seu dolo raptis, ut plurimum, orta fuerant (2). Clerus ita sensim rebus politicis immiscebatur, et a principibus haud raro consulebatur, cum hi illius auxilio, ad bellum gerendum aut pacem ineundam, indigerent. In his ditionibus, quas jure suo regebant Episcopi, privilegio fori etiam fruebantur, et lites inter Clericos et laicos dirimendas sibi sumebant. Inde patet hierarchiae formam, extra Italiam, ante Gregorium VII, monarchico-aristocraticam fuisse (3).

(1) De *Investituras* jure, conf. hujus Commentationis, Part. II. §. 1 et 2. et Planck, pag. 128 seqq.

(2) Conf. Planck, l. c. II. B. pag. 196—205, et III. B. pag. 445 seqq.

(3) Conf. Heeren, *Gevolgen der Kruistogten*: 1823, pag. 65. sine.

§. 3.

§. 3.

Hierarchiae Romanae subsidia.

Varia fuerunt variis temporibus hierarchiae subsidia; in quibus, medio saeculo XI, recensentur cum auctoritas Paparum legislatoria, tum ritus Ecclesiae Romanae sacri, denique monachorum ordines.

Quod ad *primum* attinet, jura, quae e fictis Sardiceni cujusdam concilii (344) decretis sibi immerito adjudicaverant Papae, jam palam et aperte, ope Canonum, saeculo IX ortorum, sibi vindicabant; haec supremam ei tribuebant auctoritatem in causis cognoscendis, in litibus dirimendis, et in Episcopis eligendis. Excitabant ita clericos, ut a judiciis civilibus ad Romanum Pontificem provocarent, omnibusque universe perfugium offerebant (1). Ex iisdem Canonibus Episcopi pallio, tanquam debitae obedientiae signo, a Papis ornari, horumque ad usum tributa Sti Petri, quae *dicebantur*, solvere debebant. Cum vero sese judices supremos fallique nescios praedicarent Papae, concilia oecumenica magis magisque evanuerunt; in tali enim regimine monarchico senatu haud opus erat; doctrina videbatur constituta, et decreta jam lata legum vim

(1) Conf. Planck, l. c. III. Band, pag. 551 seqq. et 805 sqq.

vim habebant; quod si novis decretis opus esset Papis, mox pseudo-decretalia, ante multa saecula conficta, forte fortunâ inveniebantur (1). Synodi provinciales, quae auctoribus Papis indicebantur, ad solas fere haereses in Ecclesiâ ortas, non vere ad societatem Christianorum universam, attendebant; haeretici enim habebantur, qui, religionem Christianam profitentes, partim a catholicis Romanis discrepabant; quin et illos futurae salutis expertes dicebant, cum extra Ecclesiam, salutis matrem, viverent. Aliis telis populi contumaces, aliis principes, auctoritatis papalis adversarii, petebantur; anathemate hi, interdicto illi continuo percutiebantur (2). Praeterea Papae in singulas regiones vicarios seu officiales mittebant, qui hierarchiam semper et ubicunque vindicare latiusque extendere conarentur. Hi, e mandatis suis, rebus alienis se immiscentes, ilsque auctoritatem papalem nimis superbe interponentes, ipsorum Episcoporum querelas nonnunquam excitarunt.

Porro Ecclesiae Romanae ritus auxilium hierarchiae progressibus praebebant validissimum. Reditus Clericorum, ope missarum, sacrificiorum, aliorum, in dies augebantur; bona Ecclesiastica sacra esse videbantur, atque ita a tributis, exactionibusque immunia;

(1) Vid. Gieseler, l. c., II. B. I. Abth. pag. 135—147; Planck, l. c. pag. 800 seqq.; Spittler, l. c. pag. 175 seqq.
(2) Conf. Planck, l. c. II. B. pag. 318. §. 7—11.

nia; unde exstitit fiscus ingens Ecclesiasticus, qui reservationibus, indulgentiis, et innumeris privilegiis sensim cumulabatur. Confessione auriculari clerici arcana quaeque facinora perscrutabantur, intimorum uniuscujusque consiliorum conscii fiebant, et omnia hâc ratione patefacta ad maximum adhibebant hierarchiae commodum incrementumque, quod inprimis spectabant; inde oriebatur discrimen inter peccata privata, quae soli confessori innotuerant, et publica, quorum et alii haud ignari erant. Disciplina inani constabat poenitentiâ, quae, nomine Dei imposita, ab hominibus pro lubitu solvebatur; praestitis jejuniis, peregrinationibus ac precibus iteratis, horrenda quaeque flagitia condonabantur (1).

De munere Christianos docendi, quod ad Apostolorum successores inprimis pertinebat, Clerici ne cogitabant quidem; imo superstitionem potius et ignorantiam laicorum alebant, ut suam ipsi augerent auctoritatem.

Tandem Monachici ordines *hierarchiae haud* contemnendum fulcrum posuerunt; a laicis, ad quos primum pertinuerant, in cleri ordinem sensim transierant Monachi; votis obedientiae, paupertatis, castitatis

(1) Conf. Gieseler, l. c. II. 1. 254 seqq.; et in primis Planck, l. c. III. B. II. Abschn. Cap. VI. maxime §. 9 seqq. etiam W. Robertson, *The history of the reign of Charles* V. Vol. I. Sect. pag. 25. et ibi notata.

tis atque ordinem non relinquendi, ſocietati ſuae ſinguli erant adſtricti, ſed univerſi ordines indole ſua arctius cum hierarchia conjuncti erant; in omnes partes dispergebantur; ſpecioſa ſui abnegatione plebi maximopere ſeſe commendabant, et ita ad pomoeria Paparum asſidue extendenda, quod maxime ſpectabant, aptisſimi erant (1).

CAPUT III.

Hierarchiae Romanae, medio ſaeculo XI. conditio et auctoritas ſingulatim ſpectata. Papae ante Gregorium VII, ab anno 1049 *ad* 1073.

§. 1.

Leo IX, (1049—1055).

Defuncti Damasci II. (1048) Bruno, Episcopus Tullenſis, a cognato ſuo, Henrico III, Germaniae Imperatore, in ſynodo Wormatensi ſucceſſor eligebatur. Hic ipſe, natione germanus, illico Romam iter fecit, ſed antea, quam Alpes transgrederetur

(1) Conf. Theiner, l. c. I. B. pag. 105 ſeqq.; et II. B. I. Abth. pag. 201.

tur, aliquamdiu in monasterio Cluniacensi moratus est, ubi familiaritatem cum monacho hujus ordinis, Hildebrando, contraxit, cujus morum austeritatem, indolis prudentiam ingeniique acumen miratus, eum itineris ac futuri muneris socium assumsit (1).

Cum Bruno, Leonis IX. nomine deinceps designatus, a populo Romano in dignitate suâ, suadente Hildebrando, confirmatus esset, convocato Remensi concilio (1049), simoniam et alia clericorum vitia tollere conatus est (2); egit praeterea de ministeriis ecclesiasticis et altaribus, quae a laicis tenebantur, de pravis consuetudinibus ab his in ecclesiarum atriis inductis, aliis (3); vetuit tandem ne quis Clericorum arma militaria gestaret aut mundanae militiae deserviret (4). Brevi post suo ipse exemplo ostendit, quatenus tale quid in cle-

(1) Otto Frisingensis *Chron.*, Lib. VI. Cap. 33.

(2) Ut ita clericos decretis emendare conaretur, Leo anno 1046 ab Henrico III. impellebatur, qui Romae idem frustra tentaverat.

(3) *Ut his abusibus finis imponeretur*, Leo symboli speciem edidit, quo fides catholica stabilis et immota haberetur; hoc symbolum quatuor conciliorum auctoritate nitebatur, quae veluti quatuor Evangelia esse veneranda ipse profitebatur. Vid. ejus epistola ad Petrum, Episcopum Antiochenum, quae est quinta in Harduini, *Actis Conciliorum*, Tom. VI. Part. I. pag. 952; et Concilii Remensis acta, ibidem, pag. 994.

(4) Conf. Concilii Remensis acta, in *Actis Conciliorum*, Harduini, Tom. VI. Part. I. pag. 1007. Can: VI.

clericis vituperaret, et quomodo factis leges, quas promulgaverat, observare studeret.

Normanni enim, in Italiam sensim procedentes et ad ditionem Papae civilem accedentes, in Apuliam impetum fecerunt. Leo autem excommunicationis, anathematis ac interdicti fulmina adversus hos barbaros irrita videns, copias ab Henrico III. efflagitavit, quibus impetratis, expeditionis cujusdam sacrae ducem se praebuit, atque, in prima acie versans, continuo adversus hostem agmen duxit (1053); sed haudquaquam felici successu, nam praelio cum Normannis prope Beneventum commisso, profligatus est Papae exercitus, et, ipse primum captus, victorum clementiae ac superstitioni salutem libertatemque debuit (1).

Sub hoc etiam Papâ magnam cladem, de quâ jam egimus (2), subiit hierarchia, quum, schismate Graecam inter et Latinam Ecclesiam orto, omne vinculum a Michaele Caerulario, Patriarchâ Constantinopolitano, distraheretur (1053). Leo IX, infelici hoc controversiarum a se motarum exitu nondum deterritus, novarum cum aliis altercationum auctor fuit, decreta de praedestinatione, de gra-

(1) Sic Llorentius, *Portraits des Papes*, Tom. I. pag. 331. Planckius vero aliter rem proposuit, l. c. IV. B. I. Abschn. pag. 61 et 62.

(2) Conf. hujus Commentationis, Part. I. Cap. I. §. 15 et Theiner, l. c. II. B. I. Abth. pag. 35 seqq.

gratiâ, de animâ et de conciliorum auctoritate satis inepta edens, quamvis bono, ut videtur, consilio (1).

Etsi natione Germanus, gentis suae indolem minime expressit Leo; homo fuit turbulentus, acer atque inquietus, qui nunquam a futilibus laboribus susceptis requiescens, ad hos tuendos peragendosque prudentem Ecclesiae gubernationem, quam omnes desiderabant, neglexit.

§. 2.

Victor II. (1055—1057).

Post multa de novo Papâ eligendo disfidia, quae per integrum annum duraverunt, clerus Romanus Leonis IX. successorem, qui Henrico III. proponeretur, designandi curam Hildebrando, id temporis subdiacono, mandavit, qui Gebehardum, Episcopum Eichstadtiensem atque intimum Imperatoris consiliarium, nomine Victoris II, ad hoc munus obeundum Romanis obtulit (2). Quod non nisi aegre assensu suo confirmavit Imperator (3), quum,

(1) Conf. Venema, *Eccles. Hist.* Tom. V. pag. 381.

(2) Hoc ab Episcopis Moguntiae congregatis factum fuisse haud accurate dixit Hermannus Contractus, in *Chronographia*, ad annum 1054. fine.

(3) De hac Gebehardi, ad sedem papalem electione conferatur omnino Planck, l. c. IV. I. Abschn. pag. 430 sqq.

quum, et in instituendo filio suo, et in imperio administrando Gebehardi auxilio sibi opus esset. Nonnulli hunc etiam invitum ad Episcopi Romani dignitatem evectum dixerunt; vel sic tamen Gebehardus statim Romam se contulit, atque ibi, auctore Hildebrando, antequam munus obiret, confirmationem populi ac cleri Romani postulavit. Synodo deinde Florentiae convocata, (1055) simoniam ac Ecclesiae bonorum alienationem, interposita excommunicationis poena, prohibuit (1), sed decreta exsequenda imbecillius curavit (2).

Henricus III, jam moribundus, Victorem II. ad se rursus accersivit, ac filium suum, futurum Henricum IV, in hujus clientelam commisit. Post obitum vero Imperatoris (1056), Papa honorifico hoc munere haud diu functus est; ipse enim, postquam per duos tantum annos papatui praefuisset, dumque multa ad maximum Imperii commodum (3) Ecclesiaeque emendationem animo ver-

(1) De hoc concilio videantur Harduini, *Acta Conciliorum*, Tom. VI. Part. I. pag. 1039; conferatur etiam Petri Damiani epistola, quae est in illius operibus a Cajetano collatis, Epist. Lib. IV. Epist. 12. Tom. I. pag. 123.

(2) Conf. idem ad Victorem II. l. c. Epist. Lib. I. Epist. 3. Tom. I. Pag. 6.

(3) Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Abschn. pag. 54. et, quem Planckius ibi citavit Lambertus Schafn. ad annum 1056.

versaret consilia, Florentiae morbo correptus, de vitâ migravit (1057).

Vir ille satis strenuus, valde pius nec parcus fuit religionis cultor; vitam asperrimam degit; plura vero perfecisset, nisi mors eum rebus inchoatis abripuisset.

§. 3.

Stephanus IX. (1057—1058).

Victorem II. Florentiae morantem, Fredericus, Ducis Lotharingiae filius, monasterii Montis-Cassinensis Abbas, de injuriis a Comite Tianensi sibi illatis expostulatum adiit; Papa Abbatem sibi perplacentem non tantum a Comite vindicavit, sed eum ad Cardinalis dignitatem evexit ac Romam secum duxit. Fredericum huncce, Victore fatis functo, populus Romanus, apud quem gratiâ florebat, Papae successorem designavit; ille vero, intima mentis consilia dissimulans, hanc dignitatem abnuit; quamobrem, adhibitâ vi, domo sua ad Sti Petri aedem ductus est, ubi Stephani IX. nomen accepit. Munere suscepto, Hildebrandum ad Agnetem, impuberis Henrici IV. matrem, misit legatum (1), qui cum illâ de optimâ viâ ageret, quâ cle-

(1) Lambertus Schafnaburg. *De rebus Germanorum*, ad an. 1058.

clerici, voluptate diffluentes ac pravissimis libidinibus dediti, ad saniorem tandem mentem adducerentur. Cum vero ipse Papa huic emendationi operam daret, ac simul, tum de fratre Godefrido, Tusciae Duce, ad Imperatoris Germaniae dignitatem evehendo, tum de Normannis ex Italiâ expellendis serio cogitaret, mors eum Florentiae intercepit (1058) (1).

Stephanus IX. per integrum fere annum sedem papalem occupavit, sed, brevi hoc temporis spatio, animum honoris cupidum ac magna suscipientem consilia palam et aperte prodidit.

§. 4.

Nicolaus II. (1051—1061).

Nonnulli Romanorum proceres suis commodis, absente Hildebrando, consulentes, Joannem, Veletri Episcopum (2), Benedicti X. nomine, Stephani successorem clam creaverunt (1058). Hildebrandus vero, e Germaniâ reversus, hac de re certior factus, Florentiae moratus est, ut ibi

(1) Conf. Planck, l. c. IV. B. pag. 55; et de Normannis a Stephano ex Italia expellendis, idem ibidem, pag. 63. nota (4).

(2) Hunc turbulentae indolis Episcopum dixit Planckius, l. c. IV. C. I. Ab. pag. 57.

ibi populi Romani animum erga novum Papam perciperet et consilia eventis ponderaret. His cognitis, Hildebrandus Siennam Romanos Episcopos convocavit ilsque Gerardum, Florentiae Episcopum, supremi Pontificis munere ornandum obtulit (1). Hic clericis acceptus, populo gratus et ab Imperatore comprobatus, Nicolai II. nomen sumsit, Romam continuo profectus est, et Benedictum ad dignitatem suam abdicandam coëgit.

Anno 1052 Nicolaus Concilii Lateranensis auctor fuit, ubi omnibus disfidiis de Paparum electione finem imponere sibi proposuit; quam ob causam Cardinalium supremum collegium instituit (2), penes quod Paparum electio in posterum foret. Cardinalium (3) scilicet mentio saeculo VIII. jam facta fuerat, qui tunc majorum ecclesiarum presbyteri ac diaconi Romae erant; iidem deinceps singulis parochiis praefuerunt, sed vel sic tamen semper infra Episcopos habiti fuerant. Ex urbibus

(1) Lambertus Schafnaburg. *de rebus Germanorum*, ad annum 1059.

(2) Vid. Villers, l. c. pag. 411.

(3) Nomen Cardinalium, unde ortum sit, non omnes consentiunt; alii illos sic dictos existimant utpote *Cardines* Ecclesiae; alii rursum quod proximi essent *Cardini*, quo moventur omnia, Papae; alii tandem et verius, ut videtur, Cardinales simpliciter dictos falsfe putant tanquam *Principales*. Cardo enim apud optimos etiam auctores significat, id quod in aliquâ re *praecipuum* est.

bus vero Romae vicinis Nicolaus ſeptem nominavit, ad quos cum Papas, tum clericos, creandi jus pertineret; unde eorum dignitas omnibus aliis, exceptâ Papali, ſuperior evaſit. Exſtitit ita Curia quaedam Sacro-Sancta, cujus auctoritatem nonnullae gentes, e. g. Galli, majoris quam ipſius Papae fecerunt. Hujus autem inſtituti vim uberius exponendi in alterâ commentationis parte opportunitatem habebimus (1).

Eodem anno (1059), Papa anathema in Normannos a Leone IX. latum ſolvit, atque jure ſuo iis Apuliam, Calabriam et Siciliam, tanquam praedium beneficiarium ſeu fundum clientelarem, concesſit (2); quâ agendi ratione quieti non minus quam potentiae conſuluit, cum et hostem infestum amoveret, et jus de orbe terrarum Christiano pro lubitu disponendi ſibi competere factis ostenderet (3). Talem autem concesſionem ſibi haud necesſariam esſe probe ſciebant Normanni, qui antea jam his regionibus potiti fuerant. Nicolaus vero ita agens, ut, Normannorum auxilio adjutus, ſedis

(1) Vim hujus inſtituti egregie expoſuit Planck, l. c. II. B. I. Ab. p. 72—82. — De eodem argumento conf. hujus Commentationis Part. II. Cap. I. §. 2. et Cap. II. §. 2. et Gieſeler, l. c. II. B. I. Ab.

(2) Vid. Heeren, *Gevolgen der Kruistogten*, pag. 73.

(3) Hanc callidam Nicolai erga Normannos agendi rationem vi et conſiliis Hildebrandi tribuit Planckius, l. c. IV. B. I. Ab. pag. 60 ſeqq.

ſedis ſuae adverſarios eo facilius ſibi ſubjiceret, procerum Romanorum odium in ſe concitavit, qui Normannis, Italiae meridionalis legitimis dominis, ſeſe ſubjici aegre tulerunt.

Ut vero remotiorem Angliam ſibi devinciret, Nicolaus cum Rege Eduardo novum iniit foedus (1061), quo amplisſima jura coenobio Westmonasterienſi dedit; huic enim, Paparum vice, univerſae Anglicanae Eccleſiae moderamen tribuebatur (1).

Pietate ac moribus fuit inſignis (2). Rationem, quâ per tres annos ſatis feliciter Eccleſiam adminiſtravit, majoribus efferremus laudibus, niſi in his factis Hildebrandum auctorem, uti patebit, haberemus.

§. 5.

Alexander II. (1061—1073).

Cardinales, tumultus de eligendo Nicolai ſucceſſore metuentes, jure, quod ſibi a defuncto Papa datum fuerat, uſi ſunt, et, ſuadente Hildebrando, An-

(1) Vid. Pagi ad Baron. *Critica*, ad annum 1051, Tom. IV. pag. 189.

(2) J. Voigt, in opere: Hildebrand etc. pag. 50. valde erravit cum Damiani de Alexandro II. testimonium ad Nicholaum referret. Vid. P. Damiani, Epist. Lib. III. Epist. 4.

Anselmum, Episcopum Lucensem, Papam creaverunt (1). Agnes, quod suam confirmationem non exspectassent, aegerrime tulit, quocirca Basiliae, ubi concilium habebatur, Anselmum, Alexandrum II. dictum, e sede papali ejectum declaravit, ac hujus loco Cadolum, Episcopum Parmensem, Papam creaverunt, qui Honorii II. nomen sumsit et exercitio stipatus Romam missus est (2). Sed ille devictus et Româ, quam obsederat, pulsus, Parmam discessit, et in papalibus insignibus, quae retinuit, amissae dignitatis solamen quaesivit.

Alexander II, injuriam Henrici IV. ulcisci cupiens, eum accusavit, quod munera Ecclesiastica venalia fecisset, legatisque missis eum, ut causam ageret, Romam citavit (3). Ad Imperatorem etiam respiciens, penes ullum laicum investiturae jus esse negavit, et quemcunque clericum a laico hanc accipientem damnavit. Henricus autem, qui tunc in Saxones et Ottonem, Bavariae Ducem, bellum intendebat, hanc rem ad tempus magis opportunum distulit; belloque feliciter gesto, Papae legatos cum minis ablegavit, et ipse Romam tres misit le-

(1) Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Ab. pag. 81 seqq.

(2) Gieseler, l. c. pag. 191. Planck., l. c. IV. B. I. Ab. pag. 84 seqq. qui hic Lambertum Schafn. ad annum 1064. ducem secuti sunt.

(3) Referente Ottone Frising, *Chron.*, Lib. VI. Cap. 34.

legatos, qui cum Papâ litigarent, ac Imperatoris vices ibi gererent.

Etiamsi vero Alexander antea Simoniacus diceretur (1), vel sic tamen, Synodo Romae convocata (1063), in clericos Simoniae reos maxime saeviit (2); eodem anno, consanguineorum matrimonia ad septimam usque generationem prohibuit, quae, si fierent, incesta dixit. Quum vero privatis vindictis hoc aevo grassantibus finem decretis imponere non posset, hanc foederis rationem, *Treugam* dictam (3), restituit, quâ in fine hebdomadis, quae memoriam passionum Christi instaurabat, a caedibus quisque abstineret; initio vero hebdomadis jus vindictae privatae exercere, agros vastare, domos diripere, urbes flammis dare cuicunque viribus valenti licebat! Eo etiam processit audaciae, ut primus veniam peccatorum plenariam iis concederet, qui vexillum adversus Infideles sequerentur, modo poenitentiam ac

(1) Petrus Damianus, irâ in Honorium II. ductus, Alexandrum II. multis laudibus haud satis caute effert, cum dicens: *bene litteratum et vivacis ingenii, sine suspicione castum, in erogandis eleemosynis pium*, Vid. P. Damiani, Epist. Lib. III. Epist. 4.

(2) Hujus Concilii decreta occurrunt in Harduini *Actis Conciliorum*, Tomo VI. Part. I. 1137.

(3) Gallice, *Trèves*; Conf. Venema, *Hist. Eccles.* Tom. V. pag. 614; Planck, l. c. III. B. pag. 535; Millot, *Histoire de France*, Vol I. pag. 339.; Gieseler, l. c. pag. 270 seqq; et Acta Concilii Narbonnensis, in *Actis Conciliorum* Harduini, Tom. V. Part. I. pag. 1034.

resipiscentiam promitterent (1); ab altera vero parte in extrema ruens, omnes, qui edicta sua non exsequerentur, anathemate perpetuo percutiendos esse decrevit, et „ homines severius ob humanam „ legem, quam ob divinam violatam, punire visus „ est " (2).

Eo igitur auctoritatis pervenerat hierarchia, anno 1073; tempora autem praesentia futurarum rerum erant gravida; omnia jam majorem vim spirabant; in Alexandri facinoribus Hildebrandum res pro arbitrio administrantem (3), magna cogitantem, futura praeparantem animadvertimus. Ut vero hunc suo Marte agentem intueamur, desiderio flagramus; ad alteram ita hujus commentationis partem transeamus; ad ipsum Gregorium VII, novae illum conditionis auctoritatisque hierarchicae auctorem, in qua propositae quaestionis versatur cardo, ac optimae spei, quae animum incendit, causa!

(1) Conf. Venema, *Hist. Eccles.* Tom. V. pag. 589. Clar. Kist *over den Aflaathandel* in N. C. Kist en H. J. Royaards, *Archief voor Kerkelijke Gesch.* I. pag. 154.

(2) Quam ob causam Petrus Damianus Pontificem Romanum haud leviter reprehendit in Epist. Lib. I. Epist. 12.

(3) Conf. Planck, loco saepius citato, IV. B. I. Abs. pag. 49.

PARS

PARS ALTERA.

Quam subiit Hierarchia Romana, auctore Gregorio VII, commutationem?

CAPUT I.

Hildebrandi vita privata et Ecclesiastica, ad annum 1073.

§. 1.

Hildebrandi vita privata, ad 1048.

Hildebrandus, Senae, seu Saonae, in ignobili Tusciae urbe natus (1), patrem habuit lignarium quemdam, Bonizium, virum conditione sua superiorem, qui, in filio eximias ac prorsus singulares animadvertens dotes, eum variis clericis commisit docendum, inter quos

(1) Platina, *De vitis Pontificum*, pag. 173. De anno, quo natus sit Hildebrandus, nihil constat; quin etiam dubitant nonnulli utrum Senae an Romae natus sit. Conf. Planck, l. l. IV. B. I. Ab. pag. 40 sqq., et Baronius, l. c. ad an. 1073.

quos in primis notandus est Joannes Gratianus, postea Gregorii VI. nomine ad sedem papalem evectus (1044). Hildebrandus ita, a pueritiâ inde inter clericos versatus, usu rerum et experientiâ edoctus est (1), easque tunc imbibit opinationes, quae, tenerâ aetate susceptae, per totam vitam animum movent et flectunt, atque ad nulla non suscipienda incitant. Eminuit praeterea puer facultatibus praestantissimis, ita tamen ut pro asperiore ingenio magis rebus sub sensus cadentibus, quam intimis animi affectibus, moveretur.

Gregorius VI. (2), ab Henrico III. (1046) dignitate papali privatus, in monasterium Cluniacense se contulit, quo magistrum secutus est Hildebrandus (3). Magnam vim in hujus ingenium hanc rem habuisse omnino suspicari licet; quo magis enim invitus huc iter fecit juvenis, eo etiam

(1) Gregorius, hoc spectans, de se ipso sic loquitur; *Sanctus Petrus a puero me in domo sua dulciter nutriverat.* Epist. Lib. VII. Epist. 23.

(2) Ille Papa a Platina, *De vitis Pontificum*, pag. 167, monstrum tetterrimum iniquius dictus fuit. Conf. Ottonis, Frisingensis, testimonium in *Chron.* Lib. VI. Cap. 32.

(3) Otto Fris., haec narrans, satis ingeniose hunc Lucani versum citat:

Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni

additque hanc causam, in quâ sententia principis et episcoporum praevaluit, Hildebrando semper displicuisse. Vid. *Chron.* Lib. VI. Cap. 32.

etiam acerbius Imperatori succensuit, a quo e media familia sublatus, e cara patria depulsus, et in exilium missus sibi videbatur; quoties praeterea Gratianum de injuria, sibi ab Henrico illata, de praepotentium laicorum immani tyrannide, de pauparum servitute querentem audiret, toties animo fervens Hildebrandus, ubi amici sortem lugeret, ira in laicos ferri debebat; nec poterat non rem perpendere, clericorum, quibus addictus erat, servitium secum reputare, ac sibi conditionem feliciorem animo informare. Quis quaero harum rerum vim in futura Gregorii VI. facinora neget? Sed illuc revertamur.

Hildebrandus, aliquamdiu in coenobio Cluniacensi moratus, et ipse vitam monachicam amplexus est. Conditum erat hoc, anno 910, in amoena dioecesi Matisconensi a Guilielmo Pio, Arvernorum Duce, eique primus abbas praepositus Berno (910) (1). In mediis clericorum vitiis et hierarchiae abusibus severiori regula hoc institutum elucebat; pauperibus aeque ac divitibus patebat; bona voluntas tanquam dos optima a candidatis exigebatur; vota castitatis, caritatis, humilitatis et sinceritatis in perpetuum erant injuncta (2); qui-

(1) Vid. hujus loci descriptionem in P. Damiani *Epistolis*, Lib. VI. Epist. 4. Conf. Planck, 1. c. III. B. I Abth. II. Absch. §. 4.

(2) Vid. Gieseler, a. a. O. II. B. I. Abth. pag. 229 sqq.

quibus institutis Abbates Berno et Odo (927) ad genuinam regulam Benedictinam, alibi depravatam, monasterium suum reducere conati fuerant (1). Hildebrandus autem discendi studio ac constantiâ suâ in observandis regulis praescriptis brevi inter monachos enituit; omnes vires eo intendit ut animi pertinaciam pravasque cupiditates superaret (2); et ita jam haec severiora suscepit studia, quorum vis in ejus institutis deinceps conspicua fuit. Nominis celebritatem sensim nactus est, ut adeo fama ejus ad Imperatorem, Henricum III, perveniret, qui eum ad se accersi jit, et non sine favoris sui testimoniis dimisit.

Nec diu post Hildebrandus ad Prioris dignitatem evectus esse videtur; hoc enim munere jam fungebatur, quum Leo IX., ab Henrico III. (1048) Papa designatus et e synodo Wormatensi Romam proficiscens, monasterium Cluniacense adiret (3).

§. 2.

Hildebrandi vita Ecclesiastica, ad annum 1073.

Cum Hildebrandus Leone IX., in monasterio Cluniacensi morante, familiariter uteretur, hunc ita agen-

(1) Conf. Mabillon, *Annales Bened. etc.* ad saeculum V. Tom. I. pag. 68, et ad saeculum IX. Tom. II. pag. 460.

(2) Otto Frising., *Chron.* Lib. VI. Cap. 32.

(3) Conf. Planck, l. c. IVo B. I. Ab. pag. 42 sqq.

agentem, loquentem et insignia summi Pontificis induentem animadvertit, ac si jam prorsus auctoritate papali gauderet. Hanc opportunitatem ad laicorum prae clericis jura aggredienda, et ad eorum, quae molitus fuerat, periculum faciendum idoneam duxit. Leoni ita persuasit in electione, ab Imperatore factâ, non esse acquiescendum, sed hanc a clero populoque Romano oportere confirmari, anteaquam munus obire liceret, „*illicitum enim esse*, aiebat, *per manum laicam summum Pontificem ad gubernationem totius Ecclesiae violenter introire* (1)."

Papa prudenti viro aures praebuit, callidamque ejus mentem fortasse perspiciens, purpuram statim deposuit (2), ac, peregrinantis habitu sumto, Romam una cum Hildebrando, futuri muneris administro, properavit, ubi unanimo consensu consecratus est (1048). Jam Hildebrandus hoc documento ostendit, quanta animo volveret consilia; non enim ei mens erat, ut supra Imperatores populi Romani auctoritatem extolleret, immo ipse ex industriâ Romanorum in eligendis Papis vim, constituto Cardinalium collegio, funditus evertit: sed majus quid cogitabat vafer monachus; nimirum si populus semel Papam eli-

(1) Sunt ipsa Hildebrandi verba, ab Ottone Frisingensi allata, *Chron.* Lib. VI. Cap. 33.

(2) De omni hâc narratione consulatur Planck, l. l. IV. B. I. Ab Cap. III. §. 3. pag. 44.

eligendi auctoritatem obtinuisset, haec deinceps facile in Cardinalium collegium conferri poterat (1). Cum Leo hâc agendi ratione populo acceptissimus esset, multa grati animi Hildebrando dedit testimonia, eumque ad varia munera Ecclesiastica evexit, „ ita ut quasi sonsors pontificiae dignitatis se„ cum videretur" (2). Verum enim vero vitam monachicam non reliquit Hildebrandus, sed in monasterium S^a Paulli Romanum, cujus praelatus creabatur, se contulit.

Ibi tamen quiete degere monacho non licuit, nec erat ei animus in monasterio ad vitam tranquillam otiumque ingratum sese convertere. Quum enim, anno 1055, ex auctoritate populi Romani Victorem II, Leonis IX. successorem, designasset (3), sub hoc etiam Papâ potestatem, quâ jam gaudebat, in dies vidit invalescentem. Magni eum faciebat Victor, quumque sine illius consiliis nihil alicujus momenti agere vellet, monachum beneficiis sibi devincire conabatur. Hildebrandus, tunc subdiaconi munere fungens, legatus *a latere* in Galliam,

(1) Quod rite jam perspexisse videtur Platina, *De vitis Pontificum*, pag. 172.

(2) Verba Platinae, *De vitis Pontificum*, pag. 168. Conf. Venema, l. c. Tom. V. pag. 613. Planck, l. c. IV. B. I. Absch., pag. 40.

(3) Conf. hujus Commentationis, Part. I. Cap. III. §. 2. et Part. II. Cap. I. §. 2.

liam, ubi simonia maxime grassabatur, a Papâ missus est, ibique tam prosperos habuit successus, ut per breve tempus simoniam, nisi sustulerit, fortiter saltem represserit, et clericorum haud paucos ad meliorem mentem adduxerit (1).

Insequenti anno (1057), Stephanus IX, ad sedem papalem evectus, Hildebrandum, e Galliâ reducem, ad Agnetem, Henrici IV. matrem, misit (2), sed anteaquam iter susciperet legatus, Papa documento, nobis omnino memorando, ostendit, quanti jam ponderis in Ecclesia administranda Hildebrandi sententia esset. Stephanus nimirum clerum populumque Romanum convocavit; et ab his postulavit, ut pollicerentur neminem, si ipse obiret, Papam creatum iri, anteaquam Hildebrandus reversus esset sententiamque de futurâ electione dedisset (3). Sed quamvis Romanorum proceres hoc promitterent, promissis tamen non ste-

(1) Etiam auctoritate suâ concilium Lugduni hunc in finem convocavit. Conferatur Planck, l. c. IV. B. I. Ab. pag. 52 et 53.

(2) Llorente prorsus errasse videtur, cum diceret, (loco supracitato, pag. 335 et 337, Tom. I.) Hildebrandum tunc legatum ad Imperatricem Graecorum Constantinopolin missum fuisse. Conf. Joh. Voigt, Hildebrand, und sein Zeitalter, I. Th. pag. 49 et auctores ibi citati.

(3) Quod disertis verbis narravit. P. Damianus, in Epistola ad Henricum, Episcopum Ravennatensem, quae est in Damiani Operibus, a Cajetano Collectis, Epist. Lib. III. Epist. IV. Conf. Planck, l. c. IV. B I. Ab., pag 56.

ſteterunt. Stephano enim eodem anno mortuo, cleri et populi optimates ex auctoritate ſuâ Benedictum X, hominem literarum artiumque rudem (1), Papam crearunt, ut ſuis ita conſulerent partibus. Hujus electionis Hildebrandus certior factus derepente e Germaniâ profectus est, Nicolaum II. Benedicti loco Pontificem ſupremum deſignavit (2), et tantâ jam auctoritate futurus Gregorius apud omnes valebat, ut Romani, continuo cum illo facientes, Benedictum *dignitate papali ejectum declararent*, eumque munus abdicare cogerent. Nicolaus II., ab omnibus agnitus (3), non uno modo voluntatem ſuam erga Hildebrandum demonſtravit, ſed viri beneficia meritis aequiparare ſemper ſtuduit.

Hildebrandus igitur (1059) Archidiaconus et Papae administer creabatur, quibus muneribus tantam poteſtatem nactus est, ut novis facinoribus ſua conſilia promoveret. Hunc in finem Nicolaum II. hortatus est, ut Cardinalium collegium crearetur

(1) Petrus Damianus, haec narrans, hanc de hoc Papâ ſententiam tulit: *ita est homo ſtolidus, deſtitutus, ac nullius ingenii, ut credi poſſit, nesciſſe per ſe tulta machinari*, Epist. Lib. III. Epist. 4.

(2) Conf. Willers, l. c. pag. 410; Planck, l. c. pag. 58 et 59.

(3) Lambertus Schafnaburgenſis, *De rebus Germanorum*, ad annum 1059.

tur, quo lites cum Imperatore de Papis eligendis dirimerentur, atque efficacissimum vinculum inter civile imperium et sacrum solveretur (1). Ab hoc ita tempore Paparum electio penes solos Cardinales fuit, approbatio vero penes populum, et confirmationis honos penes Imperatorem. Novum hoc institutum tanti fuit in hierarchiae progressibus momenti tantamque vim in posterum habuit, ut, si hoc unum clericorum gratiâ praestitisset Hildebrandus, ab his in aeternum coli, a ceteris famosus haberi mereretur.

Vis hujus Cardinalium collegii jam statim post obitum Nicolai II. (1061) cernebatur; cum enim varii Ecclesiae atque Imperii ordines de jure novum Papam eligendi acriter inter se disputarent (2), Hildebrandus eo rem perduxit, ut Cardinales, Imperatoris approbationem haud exspectantes, Anselmum Lucensem, qui statim Alexandri II. nomen sumsit, auctoritate ac jure suo Papam consecrarent. Quâ de re Henricus IV. conquestus alium Papam exercitu stipatum Romam misit, sed frustrâ; nam jam hac opportunitate sensit praevalentes magni cujusdam ingenii vires.

Ini-

(1) Videatur de hoc instituto et Cardinalium nominis etymologiâ quae dicta sunt hujus Commentationis, Pa t. I. Cap. III. §. 4.

(2) Lites et disfidia de novi Papae electione uberius exposuit Planck, l. c. IV. B. I. Ab. pag. 81 seqq.

Initio papatûs Alexandri, Hildebrandus, Cancellarius creatus, hoc nomine universae fere Ecclesiae administrationem in se suscepit (1). Petrus Damianus ingeniose suam et aliorum de hoc papatu sententiam expressit, hoc disticho Cancellarium allocutus:

Papam rite colo, sed te prostratus adoro,
Tu facis hunc dominum, te facit ille deum.

Hâc igitur ratione, cum per viginti fere annos hierarchiae caput et actor fuisset (2), ad majora quaeque tentanda viam sibi munivit Hildebrandus; et simul experientiam maximam collegit; vidit enim quatuor praedecessorum res, seu prosperas, seu adversas pro consiliis, seu prudenter, seu inconsulte susceptis. In varias regiones legatus missus varia gentium studia scrutatus erat, nonnullas ad libertatem pronas, plurimas vero ad superstitionem proclives animadverterat; et hinc factum ut deinceps Gregorium, ad temporum conditionem respicientem, rerum opportunitates ponderantem, et secundum eas res moderantem videamus.

An-

(1) Conf. Venema, l. c. Tom. V, pag. 615; Planck, l. c. IV. B. I. Ab. pag. 94 et 95.

(2) Ab anno 1053 ad 1073. Vid Heeren, *Gevolg. der Kruist.* pag. 63; Gieseler, l. c. II. B. I Abth., pag. 182, 183, seqq. Theiner, *Einführung der Priester Ehelosigkeit*, II. B. I. Ab. pag. 159

Antequam hujus experientiae cautique ingenii efficacitatem in Gregoriam VII, Papam, exponamus, viri indolem e jam narratis adumbrare liceat, ut, quae narranda sunt, facilius cum intelligamus, tum Hildebrandi facta ex ipsius ingenio explicare possimus.

§. 3.

Hildebrandi indoles.

Raris Hildebrandum et vitiis et virtutibus excelluisse, universe et ante omnia tenendum est. Hanc animadversionem praemittimus, non tantum ut hoc κριτήριον instar sequamur, sed etiam ut regulam quamdam ob oculos habeamus, ne ab una parte praeclaras viri dotes exponentes, ab alterâ vero parte vitia ejus enumerantes, nonnulla secum pugnantia proposuisse videamur.

Fuit sane vasti ingenii homo; astutiâ simul ac perspicacitate summâ praeditus (1), simulandi ac dissimulandi peritissimus; grandia quaeque animo complectebatur, et, quae primum e longinquo prae-

(1) Quis Gregorii epistolas legens de his viri dotibus dubitare possit? Ibi enim semper et ubique invenimus errore abductum Pontificem, sed eundem, doctum, facundum, fervidum, suae causae conscium; ita ut Lamberto Schaf., ad an. 1058, asentiamur dicenti, *hunc fuisse virum et eloquentiâ et sacrarum literarum eruditione valde admirandum.*

praeparasset sibique intrepide efficienda sumsisset, summo persequebatur studio (1), propositi tenax nullis cohibebatur difficultatibus, et sibi res, non se rebus subjectum videbat (2). Vir acutissimus prudentiâ pervicaciam moderabatur (3), nec difficulter, si opus esset, intimos animi motus comprimebat. Nonnunquam etiam ea faciebat, quae primo obtutu a scopo, quo tendebat aberrare viderentur, sed eadem eventu vaferrimi viri consiliis apprime conducere monstrabat; sic e. g. cum ipsi honos novum Papam eligendi deferretur, tales designavit qui, etiamsi non omnibus grati, suis tamen commodis inservirent. Cujus rei luculentum habemus documentum in Victoris II. electione; peregrinus Papa Romanis minus acceptus erat, sed Gebehardus Imperatoris consiliarius erat; cujus intima proposita scrutatus fuerat, et praeterea gentis Germanicae studia, Imperii subsidia, aulae conditionem penitus exploraverat (4). Quum igi-

(1) Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 47.

(2) Conf. Gieseler, l. c. II. B. II. Ab., pag. 8 et 9.

(3) Hanc prudentiam Gregorii e narratis, maxime vero e deinceps narrandis apparere putavimus; sententiam vero Spitleri minus probandam, qui de Hildebrandi rebus gestis agens, haec addit: *misschien is ook nog geen ontwerp met meer onvoorzigtigheid uitgevoerd*, l. c. pag. 194.

(4) Haecce conjectura, etsi a Planckii sententiâ diversa, nobis tamen tuenda videtur. Vid. Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 48.

igitur e nullo alio tanta utilitas Hildebrando oritura videretur, Gebehardus, invitis Romanis, Papa fiebat.

Mirâ sagacitate sui aevi studia consiliaque hominum, quamvis recondita, perspexit Hildebrandus, ac his haud sine diligentiâ ingeniique acumine usus est (1). Rite animadvertit, coelestia majorem, quam terrestria, in animos vim exserere, et, cum bene teneret, quid sanctitatis fama apud homines valeat, hanc semper venatus est.

Facta tamen ejus animum spirabant superbum; per fas et nefas suscepta consilia tuebatur. Hinc Europam universam conturbavit bellisque dominii sui amplificandi causâ implevit. Has maxime ob causas, dum viveret, alii eum Satanam ex inferis solutum dixerunt (2), alii perditionis illum filium, se super omnia efferentem, qui in Novo Foedere memoratur (3). Nos vero, nisi alia, constantiam saltem Hildebrandi miramur, maxime si temporum, quibus vixit, et muneris, quo fungebatur, rationem habemus. Quod autem ingenio atque agendi ratione tantopere supra sui aevi homines se extolleret, inde ortum videtur, quod in nullâ re operam posuit nisi in ea, quae ad sua consilia perti-

(1) Conf. Heeren, l. c. pag. 69; Planck, l. c. IV. B. I. Ab. pag. 111.

(2) Et hinc factum ut nonnulli ejus nomen Hildebrand in Helle-brand satis inepte commutarent.

(3) 2 *Thess.* II. 3 et 4.

tineret, vitamque omnem, ut ea, quae sibi efficienda sumserat, ad finem perduceret, impendit (1).

Nonnulli historici, Gregorio nimis infesti, invidiose eum libidinosum atque in venerem pronum dixerunt; verum ejus castitatem laudaverunt bene multi, qui ceteroquin ei haud magnopere favent (2); praeterea clericos libidinosos in vehementissimas Hildebrandi reprehensiones incurrisse satis constat (3). Non est etiam, quod hic Gregorium adversus illos protegamus, qui eum magiae, divinationis ac necromantiae reum fecerunt; quae criminationes ad illius aetatis barbariem pertinent, supra quam fulus fere Gregorius se extollebat (4), et notum est talibus accusationibus eos semper fuisse expositos, qui aevi sui errores primi deposuerunt.

Ut

(1) Supremam auctoritatem spiritualem et saecularem jure Papis competere, Gregorium sibi persuasum habuisse, ex universa ejus agendi ratione efficimus; cum enim hanc vindicaret, hoc uno argumento semper et ubique utebatur, quod tantam potestatem a St. Petro divinitus accepisset. Conf. inprimis ejus epistolae, Lib I, Epist. 6 et 7; Lib. II, Epist. 13 et 51; Lib. VIII. Epist. 23. Quis has et alias Gregorii epistolas legens de praejudicatis ejus in hac causa opinionibus dubitare posset? Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 106 seqq.

(2) Lambertus Schafnaburgensis, alii.

(3) Videantur et aliae Gregorii epistolae, et in primis illa ad Hugonem abbatem Cluniacens., quae est Lib II. Epist. 49.

(4) Conf. P. Damianus, *Epistolarum*, Lib. II. Epist. 7.

Ultimo vitae spatio virum ab acerrimo hoste, Henrico IV., ex urbe ac sede papali depulsum eundemque propositi tenacissimum invenimus; non integrum vitae, sed tamen impavidum ferlebant ruinae, cujus animi firmitas vulneribus, carcere et exilio frustra fuit tentata. (1).

Quod ad externam ejus faciem pertinet, statura brevis fuit; vultus, nisi turpis, animi tamen imaginem eatenus referebat, ut aliud in ore promptum, aliud in pectore clausum semper habuisse appareat (2).

CAPUT II.

Hildebrandus Papa, seu Gregorius VII, ab anno 1073 ad 1085.

§. 1.

Hildebrandus Papa creatus. Quamnam in Hierarchiâ commutationem spectasse videtur et quamnam agendi rationem secutus est?

Ipso, quo Alexandri II. funus celebrabatur, die Hildebrandus, qui jam dudum Romanorum favorem

(1) Conf. Heeren, l. c. pag. 75, nota (***), Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 201 seqq.

(2) Quam ob causam Episcopus Benzo in *Panegyrico Imp. Hen-*

rem sibi conciliaverat, populi acclamatione Papa postulatus, a Cardinalibus continuo electus est (1). Supremi muneris, quod diu concupiisse videtur, compos factus, simulationis artificio hac jam usus est opportunitate; idem enim ille, qui, vehementium turbarum auctor, praecedentibus Pontificibus suaserat, electionem legitimam ad solum populum esse referendam, ipse Papa creatus (2), Imperatoris confirmationem, antequam consecraretur, exspectare voluit, metuens scilicet ut ne schisma in Ecclesiâ oriretur (3), sed re vera, ne per plebis factionem Papa fieri videretur. Scripsit igitur Hildebrandus ad Imperatorem se coactum suscepisse Pontificatum, sed consecrationem distulisse donec electionem comprobasset Imperator; quibus verbis mitigatus Henricus IV. eum statim approbavit (4). Cum ita muneris obeundi veniam impetrasset Gregorius, conquestus est tandem se invitum, quod cre-

Henrici, Hildebrandum sic descripsit: *Proteus est monstruosus in diversis vultibus.*

(1) Conf. Gregorii Epist. Lib. I. Epist. 3; Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 93 seqq. Theiner, l. c. II. B. I. Ab., pag. 159.

(2) Conf. Villers, *Essai* etc. pag. 411.

(3) Venema, *Hist. Eccles.*, Tom. V, pag. 615.

(4) Conf. Pagi, *Critica in Baronium*, Tom. IV, pag. 249 N°. VI. Hic ducem secutus est Lambertum Schafnaburg. *De rebus Germanorum*, ad 1073. Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 101 seqq.

credi cupiebat, ad hanc dignitatem evectum fuisse (1); multos vero hoc ipso tempore querelis illis nullam habuisse fidem, testes sunt, qui de hac re sententiam publice profiteri haud metuerunt.

Ex jam narratis universe efficimus, quod infra uberius patebit, non *id* spectasse Gregorium, ut novam prorsus hierarchiae daret formam, sed potius ut hanc monarchiam sacram, quae magnâ jam auctoritate in Europâ gaudebat, ad despotismum, atque adeo ad ἀκμὴν suam perduceret; quod ut efficeret, non opus ei erat hierarchiae formam, verum rationem, mutare (2). Neque ita novus ab integro instituendus erat rerum Ecclesiasticarum ordo, sed hierarchia novis fulcienda subsidiis, ac in summum potestatis fastigium evehenda (3); verbo, hoc erat in votis, ut omnia, quae ad Ecclesiam pertinerent, penes Ecclesiasticos essent. Gregorius coelestia, quae tunc dicebantur, terrestribus misceri animadvertens, illa ab his secernere voluit, ut principem ipse locum occuparet. Episcopalia enim munera huc usque Imperii beneficiaria habita fuerant, propter fundos clientelares

(1) Quod ipse Gregorius professus est, *Epist.*, Lib. I. epist. 3 et 39, et Lib. VII. ep. 23.

(2) Vid. J. Febronius, *De statu Ecclesiae*, Tom. III, pag. 59 seqq.

(3) Idem, l. c. Tom. IV. pag. 185 seqq.; et Planck, l. c. IV. B. I. Ab. pag. 110.

telares iis adjunctos; et Episcopi, munus obeuntes, non Ecclesiae, sed praediorum Imperatoris beneficiariorum curam gerere sibi videbantur; quapropter has potius ditiones servandas esse, quam Ecclesiae adversarios oppugnandos, autumabant (1). Scilicet vinculum hocce Imperatorem inter et clericos primo loco erat solvendum; deinceps hi arctissime hierarchiae erant devinciendi; civile tandem Imperium, si res feliciter caderet, hierarchiae erat subjiciendum (2). Quod cum ageret Gregorius, tantam sibi arrogare studuit auctoritatem, quantam nullus ante ipsum Papa vel cogitare ausus fuerat.

Verum loquentes de Gregorii agendi ratione, non tamen statuendum esse credimus, Papam illum ab initio sibi totum hoc, quod deinde effecit, partibus suis absolutum proposuisse (3). Talia concipere consilia, vasto Hildebrandi ingenio non indignum erat, sed fore ut tanta ad finem perduceret, temporum ratione habita, ei sperare non licebat; quo-

(1) Varia artificia, quae clerici ad bona Ecclesiastica tuenda adhibuerunt, egregie exposuit Planck, l. l., III. B. pag. 607 seqq.

(2) Haec omnia, secundum Gregorii sententiam, ex ipsa Ecclesiasticae potestatis indole profluebant; dicebat enim Herimanno Episcopo Metensi in epistola: *Aurum non tam pretiosius est plumbo, quam regia potestate altior dignitas sacerdotalis.* Vid. Gregorii, *Epist.* Lib. VIII. epist. 21; et conferatur Planck, l. c. IV. B. I. Ab. pag. 104 sq.

(3) Conf. Heeren, *Gevolg. der Kruist.* pag. 75.

quocirca opportunitatibus ac fellci rerum eventui nonnulla etiam ſunt tribuenda (1). Cum enim multa, in his inopinata nonnulla (2), ſibi evenire prospera videret, eo tandem audaciae proceſſit, ut ad Papae nutum totum componi orbem vellet.

Haec ita univerſe, ſibi ſumſisſe videtur Gregorius:

a. Ut clerum a principum imperio liberum redderet.

b. Ut a ſuâ auctoritate principes ipſi penderent.

c. Ut clerum ſibi ſubjectum haberet et emendaret, univerſamque Eccleſiam despoticâ ratione gubernaret.

Quibus factis haec diverſa conſilia perficere conatus ſit, ſequentibus paragraphis continuo indagabimus.

§. 2.

Gregorii conatus, ut clerum a principum imperio liberum redderet.

Cum Gregorius in praecedentium Paparum agendi ratione (3) multos errores vitiaque multa animad-

(1) Conf. hujus commentationis, Part. II. Cap. III. §. 1.

(2) Quam ſententiam profeſſus est Heeren, *Geſchichte der Kreuzz.*, pag. 65.

(3) Ante Gregorium VII. multi Papae, ut vidimus, in-

madvertisset, horum vestigiis non insistere, sed aliam viam, illamque prorsus insuetam, ingredi sibi proposuit. Itaque, pro astutiâ et calliditate, primum infirmiores adversarios aggressus est, ut validioribus suae auctoritatis metum incuteret, eosque deinceps eo felicius debellaret. Convocato igitur Romae concilio (1074), Gothofredum Mediolanensem laesae majestatis pontificiae reum (1), et Robbertum Guiscardum, Normannorum in Apuliâ Ducem, qui Beneventum, Patrimonii S^d Petri urbem, obsidio cingere ausus fuerat, anathemate percussit (2). Episcopum vero Constantiensem, qui hujus Synodi decreta derisui habuerat, statim e sede episcopali deturbavit (3).

Quibus prospere gestis, Gregorius audacior factus continuo universum clerum ab Imperatoris ac Principum auctoritate liberandum censuit. Ut eo per-

ve-

vestituram laicis adimere, simoniam abrogare, coelibatum clericis imponere et universum clerum emendare plus semel spectaverant, sed, ut omnes decreta, quae hunc in finem ediderant, exsequerentur, non satis curaverant; Gregorius VII. vero audaciâ, constantiâ ac fortitudine haec omnia, quae aliî frustra conati fuerant, solus perfecit.

(1) Conf. Theiner, *Einführung der Priester-Ehelosigkeit*, II. B. I. Ab., pag. 163.

(2) Quod tamen anathema, mutatâ deinceps fortunâ, sustulit. Vid. hujus Commentationis, Part. II. Cap. III. §. 1.

(3) Vid. Pagi, *Critica in* Baronii *Annales*, Tom. IV. pag. 256. Theiner, l. c. II. B. I. Ab., pag. 183 seqq.

veniret, primum Nicolai II. decreta (1) de Paparum electione, laicis deneganda, et confirmavit et accuratius definivit, jubens Cardinales in posterum Papam designare, clericos designato assensum dare, populum adplausu eum confirmare; quibus omnibus rite peractis, Imperator tandem de electione jam facta consulendus foret, ut omnia, quod addidit Gregorius, salvo honore et reverentiâ huic debitâ, fierent. Qui vero invaluerat mos, ut Imperator de Paparum electione consuleretur, primum neglectus, mox plane in oblivionem abiit (2).

His nondum contentus Hildebrandus omne vinculum inter clerum et Principes, Episcopos et dominos clientelares, Ecclesiam et civile imperium, aut solvendum, aut, tamquam gordianum illud, resecandum duxit (3); quod, etsi valde arduum, perfici tamen poterat tollendo jure *Investiturae*, quod sibi Imperatores Germanici inprimis vindicabant. Hic vero labor, hoc opus erat. Investitura enim ex antiquâ consuetudine orta fuerat, quâ Episcopi, quibus praedia regalia concessa fuerant, fidei juramento Impera-

(1) Haec decreta inveniuntur in Harduini *Actis Concil.*, Tom. VI. Part. I. pag. 1064.

(2) Conf. Venema, l. c. Tom. V. pag. 607; l. c.

(3) Conf. Heeren, l. c. pag. 69.; Gieseler, p. 195, et ipsius Gregorii dicta, *Epistolarum*, Lib. IV, epist. 2; Lib. VIII. epist. 21, aliae.

ratori praestando adstricti erant (1); a quo, cum munus inirent, lituo (2) seu baculo et annulo, obedientiae et futurae conjunctionis cum imperio civili signis, ornabantur (3). Mos ille, ex Imperatorum beneficiis et Clericorum gratâ voluntate ortus, legis et officii deinceps vim habuit, adeo ut Episcopi non tantum dignitatem suam ab Imperatore acciperent, sed in hujus patrocinium et clientelam se committere ejusdemque vasallos se profiteri viderentur, regalibus praediis a solo Imperatore concedendis fruentes (4). Ex eâdem Investiturae lege, Imperator rerum Ecclesiae in Germaniâ et Longobardiâ, nisi curam, tutelam saltem sibi tribuebat, Ecclesiam ab omni periculo tutam praestare conabatur, atque hinc universae hierarchiae moderandae jus sibi deducebat. Itaque non mirandum est, hoc Investiturae institutum Gregorio VII. valde displicuisse; Imperatores enim, sibi tantam auctoritatem in clericorum rebus vindicantes, supremi Romae pontificis auctoritati magnopere obtrectare videbantur. Attamen cum Gregorius hujus consuetudinis vim ad clericos sedi Romanae de-

(1) Conf. Heeren, l. c. pag. 67.

(2) Hoc Episcoporum σκῆπτρον, nisi ab Auguribus mutuatum, saltem lituí augurālis imaginem refert.

(3) Conf. Planck, l. c., pag. 128, et ibi nota (8).

(4) Conf. J. Gieseler, l. c. II. B. I. Ab., pag. 193—198; Planck, l. c. III. B. pag. 468, §. 16.

devinciendos animadverteret, jus illud Investiturae, quod per tria jam saecula tenuerant Imperatores, non sustulit, sed sibi tribuit et ad ipsius hierarchiae emolumentum convertit. Anno enim 1074 concilium Romae convocavit (1), in quo decrevit nullam obedientiam iis esse praestandam, qui munus Ecclesiasticum a laico accepisfent (2); iisdemque decretis vetuit, ne quis Imperator, Dux, Marchio vel quaelibet saecularis potestas (3) Investiturae jus sibi arrogaret.

Ex eodem Investiturae more aliud profluxerat vitium, quod tunc etiam repressit Gregorius, *Simonia*, quâ laici, collationis jure abutentes, omnia Ecclesiae munera venalia reddentes, haec, pretio constituto, in abjectissimos etiam homines conferre consueverant (4). Ex hoc abusu mercenarium quoddam exstiterat clericorum genus, qui, lucri studio abrepti, et secundum hanc munus ineundi tur-

(1) Hujus concilii decreta invenies in Harduini *Actis Conc.*, Tom. VI. Part. I pag. 1522. Conf. praeterea, Pagi *in* Baronium, Tom. IV. pag. 253.

(2) Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Ab.

(3) Hic, Theinerum ducem secuti ejus verba fere expressimus; conferatur Theiner, l. c. II. B. I. Ab., pag. 194.

(4) Conf. Lambertus Schafn., *De rebus germ.*, ad annum 1063, et ad annum 1071, ubi haec leguntur. „*In Ecclesiam* „*introducta est consuetudo, ut abbatiae publice venales pre-* „*sbituantur in palatio.*" Vid. Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 117 seqq.

turpem rationem se gerentes, tantummodo, ut res lautae essent, curabant. Tantopere illud vitium tunc grassabatur, ut ipse Gregorius in epistolis triplex Simoniae genus recenseret (1). In eodem igitur Romae concilio, saepius memorato, decretis statuit Hildebrandus Clericos, *qui munera auro emissent*, ab officio esse dimovendos, auctoritatem Episcoporum, apostolicas institutiones spernentium, a populo esse recusandam, cum sacramenta a talibus administrata omni efficaciâ destituerentur, atque illorum benedictio in maledictionem, oratio in peccatum verterentur (2).

Quomodo vero operam dederit, ut haec decreta vim haberent, eaque invitis adversantibus confirmaverit ac vindicaverit nunc videndum est (3).

§. 3.

(1) *Epistolarum*, Lib. VI, epist. 34. Conf. Annae Comnenae, *Alexiados*, in *Corpore Historiae Byzantinae*, Philip. Labbei, Lib. I. pag. 31.

(2) Vid. hujus concilii decreta in *Actis Conciliorum* Harduini, Tom. VI, Part. I, pag. 1522. Ex hac sanctione explicandum est, tantam vim habuisse Gregorii decreta, cum antea Imperatores Germanici, maxime Henricus III, et praecedentes Papae simoniam tollere frustra tentassent. Nunc enim clerici, Gregorii decretis repugnantes, omnem vim auctoritatem et potentiam in laicos continuo amittebant.

(3) Hunc ordinem sequentes, Planckium ducem habuimus.

§. 3.

Gregorii conatus, ut e suâ auctoritate Germaniae Imperator penderet.

Investiturae jure Imperatori ademto, hujus auctoritas in clerum nulla, papalis vero suprema evasit. Amplae enim regiones, quas clerici jure feudali tenebant, imperio civili subtractae, ad hierarchiam referri debebant, cum earum possessores, Episcopi, a Papâ crearentur; verum enim vero, ne principes aliquando jura amissa recuperare conarentur, hi etiam pontifici Romano erant subjiciendi. Gregorius itaque continuo theocratiam universam, cui civile imperium subjectum esset (1), condere studuit; arduum sane propositum! Sed quidni futurorum consiliorum audaciam fortunae rerum anteactarum adaequasset (2)? Ut igitur tanta ad finem perduceret, versipellis homo hanc regulam: *Divide et impera*, cui pontifices Romani nunquam non addicti fuerunt, studiose secutus est; cum vero in Germaniae Imperatore potentissimum adversarium videret, in id maxime incubuit, ut populorum et pro-

(1) Civile imperium Ecclesiastico subjectum esse et semper fuisse, disertis verbis et multis exemplis allatis locisque citatis, contendit Gregorius in epistolâ ad Herimannum, quae est libri VIII. epistola 21, aliis.

(2) Vid. Heeren, l. c. pag. 65.

procerum animos ab Henrico IV. alienaret, sibique omnes quam maxime devinciret. Primum ita in concilio, Romae convocato, Gregorius testatus est, se discordiae et turbarum motarum auctorem non fuisse, imo se frustra, epistolis missis, Henricum ad meliorem mentem adducere voluisse (1). Quam ob rem clerici decreverunt, Curiensem Episcopum legatum in Germaniam esse mittendum, qui decretorum, in concilio editorum, et excommunicationis, jam imminentis, Imperatorem certiorem faceret, eumque Simoniae reum declararet; quoniam munerum Ecclesiasticorum nundinandorum jus, invitis Papae decretis, retinebat (2). — Henricus IV. primum submisse erga Gregorium VII. se gesit, verum, victoria de Imperii hostibus reportatâ, animum auxit, et iis, quae antea promiserat, publice non stare ausus est. Papa, de hâc injuriâ frustra questus, Imperatorem per legatos Romam citavit (1076) (3), sed hic, animo elatior, haud sine asperioribus verbis legationem papalem dimisit et statim, synodo Wormatiae convocatâ, Gregorio, scelerum variorum accusato, pontificatum abro-

(1) Vid. Gregorii *Epistolae*, Lib I. epist. 9. 11, aliae.

(2) Vid. Venema, *Hist. Eccles.*, Tom. V, pag. 618. Conf. Annae Comnenae, *Alexiados* in corpore *Hist. Byzantinae*, Lib. I. pag. 31.

(3) Conf. Gieseler, l. c., II. B. II. Abth., pag. 16; Gregorii epistola ad Henricum, Lib. III. epist. 10; Planck, l. c. IV. I. B. Ab., p. 162.

abrogavit (1) (1076), quod decretum, a Guilielmo, Ultrajectino Episcopo, confirmatum, confestim in varias regiones missum est, ut aliî ei subscriberent. Hâc vero in causa Romani non tantum Imperatori morem non gesserunt, sed, irâ in eum aestuantes, suis factis Gregorio ostenderunt, quo usque licentiae adversus adversarios procedere ei liceret (2). Hic igitur vice suâ, infenso in Henricum animo ductus, eum a piorum coetu prohibuit, atque ei minatus est, nisi poenitentiam egerit, fore ut novus rex eligeretur, addens porro e fidelium numero omnes esse ejiciendos, qui imperatoris partibus faverent (3). Quibus minis cum multi perterriti essent, gratiâ, quâ antea floruerat, Imperator destitutus est, ac fortunam, quae nuper firma videbatur, jam corruentem vidit; nam proceres bene multi et Henricum deseruerunt, et novum Imperatorem creandum esse statuerunt, nisi Imperator veniam in Synodo, Augustae convocatâ, a Papâ impetraret (4). Henricus, his omnibus excruciatus ac

(1) Ut tam fortiter se gereret debilis Henricus, ab administris suis, Alberto, Bremensi Episcopo, et Wernero, Comite, incitabatur, qui ei persuadebant, Imperatori eadem in Abbates esse jura, quae in villicos exercebat. Conf. Lambertus Schafn. ad an. 1076.

(2) Quod rite animadvertit Lambertus Schafn. et Villers, l. c. pag. 413.

(3) Villers, ibidem.

(4) Conf. Lambertus Schafn., *De rebus Germ.*, ad an.

ac omni ſalutis ſpe dejectus, extemplo ſibi in Italiam proficiscendum esſe ratus est (1077); iter itaque hiemali tempore Romam ſuscepit, comitante ſola uxore et filio, ſed in Tusciâ jam Gregorio, Augustam profecto et in Castello Canuſio, arce munitisſimo, apud Mathildem diverſanti, occurrit; ibi Henricus, inſignibus ſuis depoſitis, vulgari habitu et ſacco indutus, atque intra muros et vallum deductus, immanisſimos cruciatus fame et frigore per tres dies ſubiit, quos enarrare non hujus est loci (1). Quarto tandem die, cum ſuperbi Papae crudelitas ſatiata videretur, Gregorius, conſumtâ alterâ hostiae parte, ſe immunem a criminibus, quorum accuſabatur, juravit alteramque Henrico dedit, qui eam recuſavit, dicens, pacem ad proximam usque Synodum Augustanam esſe differendam (2). Cum vero Imperator hâc ignavâ agendi

annum 1076. Anna vero Comnena, in hâc Gregorii VII. agendi ratione enarranda, non est audienda, cum in his magis odio, quo in Pontifices Romanos ferebatur, quam veritatis ſtudio ducta fuisſe videatur. Vid. inprimis quae de odioſâ Gregorii agendi ratione erga Henrici IV. legatos ſcripſit, *Alexiados*, Lib. I. pag. 31. in *Corpore Hist. Byzantinae* Phil. Labbei.

(1) Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 178 ſeqq.; porro videantur, quae de hâc odioſâ agendi ratione narraverunt Villers, *Eſſai etc.*, pag. 413, et inprimis ipſe Gregorius in Epist. Lib. IV. epist. 12.

(2) Lambertus Schafn. ad an. 1077. Gregorii ſer. mo-

di ratione in omnium contemtum incidisset, Germaniae ordines ei ob ficta quaedam scortationis et oppressionis crimina dignitatem abrogarunt, atque continuo ejus loco Rudolphum, Sueviae Ducem, Imperatorem elegerunt (1077); unde acerrimum illud bellum, quod Saxonicum dicitur, ortum est. Gregorius autem se inscio haec facta fuisse adfirmavit, ut vindictae invidiam a se removeret (1); sed cum primum neutri parti se adscripsisset, celeberrima tandem Romae synodo convocatâ (1080), Henrici exactionem confirmavit (2), et coronam cum hâc inscriptione Rudolpho misit (3):

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rudolpho.

Hic itaque ab Episcopo Moguntino (1080) coronatus

monem et Henrici responsum hâc opportunitate accurate refert.

(1) Gregorium Saxones ad rebellionem excitasse disertis verbis affirmavit Anna Comnéna, *Alexiados*, Lib. I. pag. 33, in *Corpore Hist. Byzantinae* Phil. Labbei. Conf. Gregorii, Epist. Lib. IV. Epist. 23 et 24.

(2) Hujus Concilii acta inveniuntur in Harduini *Actis Conciliorum*, Tom. VI, Part. I, pag. 1587 seqq. De eodem argumento Conf. Gieseler, l. c. II^tem B. II^te Ab., pag. 23. Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 168. seqq.

(3) Sic Otto, Episcopus Frisingensis, *De rebus gestis Imperatoris Friderici I*, Lib. I. Cap. VII; Sigebertus Gemblac, in *Chronographiâ*, ad annum 1077. Hoc tamen a Gregorio factum negat Baronius, *Annalium*, Tom. XI. pag. 705, n°. XVI.

natus est, sed seditione ab aliis, qui Henrici partibus addicti erant, commotâ, hoc ipso anno Moguntiâ profugere coactus est; Henricus vero nonnullis principibus ac clericis, tum in Germaniâ, tum in ipsâ Italiâ, contractis, mutuo regorium, nefandorum criminum accusatum, papatu exuere conatus est, novo Papa electo, Guilberto Ravennati, nomine Clementis III. (1080). Eodem anno, Gothofridi Bullonii auxilio Imperator adjutus, aemuli exercitum tam prospere aggressus est, ut eum acie prorsus devinceret (1). Rudolphus, vulneribus moriens, professus est se justissime dextram amisisse, cum fidem, quâm Henrico IV. hâc ipsâ manu promisisset, violasset, Papam vero et Ecclesiam defectionis suae auctores fuisse. — Successibus his prosperis Imperator animo erectus, nec non excommunicatione, adversus ipsum id temporis iteratâ, exacerbatus, bellum ipsi Papae indixit, continuo in Italiam cum exercitu processit (1081), Romam usque omnia populatus est, atque postquam Mathildis copias pepulisset, urbem ipsam expugnavit (1084), ac Clementem III, quem secum duxerat, in Petri sede constituit (2). Sed, eodem anno, Robertus Guiscardus, e Graecia reversus, au-

(1) Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 199 et 200.

(2) Conf. C. Baronius, *Annalium*, Tom. XI. ad an. 1084, pag. 752, nr. XI. et Gieseler, l. c. II. B. II. Ab., pag. 28; Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 201.

auxilium Gregorio tulit (1), Henricum et Clementem fugavit, atque Papam, in Sti Angeli castello obsessum, Salernum deduxit (2).

§. 4.

Gregorii conatus, ut apud ceteros etiam Europae principes Hierarchiae conditio et auctoritas commutarentur.

In mediis aerumnis, e discidiis cum Imperatore ortis, sua ipsius atque Hierarchiae commoda in aliis regionibus minime neglexit Gregorius; contra, eodem tempore omnibus fere Europae populis et principibus suam arrogantiam suorumque consiliorum effectus ostendit; quam ejus agendi rationem ex multis epistolis ad diversos, ab eo scriptis, dijudicare possumus. Cum Gallia secundum post Imperium Germanicum occuparet locum, ab initio hanc regionem suae auctoritati subjicere in votis habuit (3); alii jam ante eum Papae Ecclesiam Gallicanam, quae dicebatur, odio persecuti fuerant, si

(1) Conf. Annae Comnenae *Alexiados*, in *Corpore Historiae Byzantinae*, Phil. Labbei, Lib. I. pag. 32; Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 204 seqq.

(2) Conf. E. Gibbon, *The history of the decline and fall of the Roman Empire*, Vol. X, pag. 299 et 300.

(3) Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Ab., pag. 118, 120, 122.

si quidem non tantum privata sibi vindicaret jura, sed ipsam Pontificum Romanorum aggrederetur auctoritatem. Nimirum post Cardinalium collegium constitutum, Galli discrimen Papam inter et Curiam Romanam facere coeperant, hanc majoris, quam illum faciebant, et ita monarchiae papali aliquid detrimenti afferebant, cum Reipublicae formam Hierarchiae dare viderentur. Philippus I, qui Gregorii tempore in Galliâ regnabat, vasti Caroli magni imperii molem sustinere non valebat; Galli enim, crebris Normannorum invasionibus, debiliores facti, brevi de integro in communem hujus aevi torporem reciderant. Gregorius audaciam huic opportunae rerum conditioni adaequavit, multas ad Philippum scripsit epistolas, quae stupendae papalis superbiae offerunt documenta; his enim regem insontem praedationis, rapinae aliorumque erga Ecclesiam criminum reum fecit (1). Porro in Galliam legatos misit, qui Philippo, nisi erga Papam submissius ac poenitentius se gereret, anathema minarentur (2).

Alexander II. jam contenderat Anglos, Christia-

(1) Harum criminationum documenta habemus in Gregorii Epist., Lib. I. epist. 35 et 36, et maxime in illâ ad Episcopos Francorum, quae est Lib. II. epist. 5. — Conf. Theiner, *Einführung der Priester Ehelosigkeit*, II. B. I. Ab., pag. 191 et 192.

(2) Videatur Villers, *Essai sur l'influence de la Reformation*, pag 413.

tiana sacra amplectentes, in Papae manum et tutelam venisse; Gregorius, hoc ipso titulo ornatus, a Guilielmo Angliae rege tributum exegit, cujus pars altera Romano Pontifici, altera vero Ecclesiae S^mae Mariae deferretur (1). Hac postulatione amicitia Papam inter et regem, qui huc usque conjunctissime vixerant, statim disrumpebatur; Guilielmus Gregorio obedientiae jusjurandum recusavit, atque pristina concordia inter utrumque ab hoc inde tempore nunquam de integro resarcita fuit (2).

Longe vero superbius Hispanos tractavit Gregorius; primo enim papatûs anno, legatos in Hispaniam misit, qui, ut decreta ab Alexandro II. jam lata de officio gothico ibi abolendo vim haberent, curarent (3). Scilicet cum Hispaniae illa pars, quae tunc Christiana erat, paullo ante ad Muhamedanam pertinuisset ditionem, apud hujus regionis Christianos officium quoddam mixtum, *Mozarabicum* dictum, ortum est; quod, ut abrogaretur hujusque loco Romanum substitueretur, ipse Gregorius ad Arragoniae regem, cujus futuram

agen.

(1) Vid. Gregorii epistola ad Hubertum subdiaconum, quae est in *Epistolarum*, Lib. VII, epist. I, ad Guilielmum Anglorum Regem, Lib. I. epist 70; ad Mathildem hujus uxorem, Lib. I. epist. 71.

(2) Conf. Theiner *Einführung der Priester Ehelosigkeit*, II. B. I. Abth., pag. 239. seqq. et Baronii *Annales*, Tom. XI, ad annum 1080, pag. 719, n° LIX.

(3) Conf. Pagi in Baronium, Tom. IV, pag. 253.

agendi rationem magnopere laudabat, epistolas scripsit (1). His vero novis institutis reluctari sunt hujus regionis incolae; quae conamina irrita fecit Alphonsi VI. ignavia, quâ totis viribus Papae partibus favit (2); sed vel sic tamen Gothicum, seu Mozarabicum, officium in nonnullis Hispaniae Ecclesiis dispersis diu deinceps retinebatur. Gregorius autem adeo variarum hujus regionis provinciarum reges sibi subjectos habuit, ut iis tributum singulis annis solvendum imponere auderet (3). Praeterea regnum Hispaniae universum sedi Romanae esse tributarium in epistolis contendit (4), cum ex antiquis constitutionibus efficeret „ hanc regionem Petro et Ecclesiae Romanae „ in jus et proprietatem esse traditam." Hinc explicandum, quod tam despotica ratione voluntatem suam Alphonso deinceps significavit; cum enim ille rex uxorem consanguineam duxisset, Gregorius minatus est se, nisi hanc dimitteret, gla-

(1) Epist. Gregorii, Lib. I. epist. 63 et 64, et Lib VII, epist. 6.

(2) Conf. Venema, l. c. Tom. V, pag. 589, et Gregorii ad Alphonsum Epistola, quae est Lib IX, epist. 2.

(3) Tributum constabat duobus bobus jugalibus et decem denariis. Conf. C. Baronius, *Annalium*, Tom. XI, pag. 720.

(4) Epist. Gregorii, Lib. I. epist. 6, 7 et 63, et maxime illa ad Hispanos, quae est libri quarti vicesima octava et ultima. Conf. Theiner, l. c. II. B. I. Abth., pag. 227—229.

gladium Sti Petri in ipsum destricturum esse (1).

Nec mitior erga Bohemiam fuit, in quâ regione lingua vernacula a Methodio et Cyrillo, Slavonicarum gentium apostolis, (863) in Sacrorum Christianorum cultu celebrando inducta fuerat; verum enim vero hujus regionis incolae, hunc morem retinentes, aliam viam ac Romani ingredi videbantur. Gregorius ita, epistolâ missâ, Wratislao, Bohemiae Duci, persuasit linguam latinam in cultu esse restituendam, „ ne, si religio Christiana ad liquidum cunctis pateret, forte vilesceret, et „ subjaceret despectui, aut prave intellectâ a me„ dioribus in errorem induceret" (2).

Boleslaus Poloniae (3), Demetrius Russorum duces, aliique superbum Gregorii animum varia opportunitate experti sunt (4); et Salomo, Hungariae rex, ab eo ob investituram, ab Imperatore acceptam, laesae majestatis apostolicae reus, et de solio deturbatus declarabatur (5).

Lon-

(1) Quod *valdè invitus dolensque* fecit, uti ipse dixit Gregorius, in Epist. Lib. VIII, epist. 3.

(2) Ipsissima Gregorii verba ex ejus ad Wratislaum, Bohemorum regem, epistolâ desumta, quae est, Lib. VII, epist. 11.

(3) Epist. Lib. II, epist. 73.

(4) Epist. Lib. II, epist. 74.

(5) Vid. Gregorii epistola ad Salomonis nemulum et consanguineum, Geusum, quae est, Lib. II, epist. 70.

Longum est omnes consiliorum Hildebrandi in variis regionibus effectus enarrare. Nullos suis curis indignos existimavit; in Africae oras non minus, quam in remotiores Europae septentrionalis partes, ut Hierarchiae auctoritatem promoveret, epistolas misit (1). Quid! quod ad Anzerum, Saracenorum regem ethnicum, scripsit, atque eum longe placidius allocutus est, quam unquam reges Christianos (2). Nec Asiaticos Christianos neglexit; cum enim Henricum IV. ad expeditionem cruciatam suscipiendam adducere conaretur, ut Graecos et Armenios Christianos, hoc bello Ecclesiae Romanae subjiceret, in primis spectasse videtur (3).

Sed haec omnia parvi sunt facienda, si *Dictatum* ob oculos habeamus, quo ad audaciae fastigium pervenit (4). Continet ille viginti septem articulos, quorum singuli eo universe tendunt, ut omnia in Ecclesiam jura Imperatori plane

(1) Exempli gratiâ ad Cyriacum, Carthaginiensem archiepiscopum, Lib. III, epist. 19; ad Hipponenses, Lib. III, epist. 20; ad Demetrium, regem Russorum, Lib. II, epist. 74; ad Saenium, regem Danorum, Lib. II, epist. 75; ad regem Sueciae, Lib. VIII. epist. 11, alibi.

(2) Vid. Epistolae Gregorii, Lib. III, epist. 21.

(3) Quam conjecturam uberius exposuit Heeren, *Gevolgen der kruistogten*, pag 78.

(4) Hunc dictatum invenies in Gieseler, *Kirchengeschichte*, II. B. II. Abth., pag. 7, in *Gregorii Epistolarum*, Lib. II, epist. 55; et in Febronio, *De statu Ecclesiae*, Tom. III, pag. 56, alibi.

ne adimantur, eademque ad Papam transeant. Horum articulorum argumentum brevi hisce complectimur; contendit Gregorius VII. universalem supremamque cum secularem, tum Ecclesiasticam auctoritatem Pontifici Romano competere; hanc a Jesu fundatam fuisse; penes solum Papam potestatem esse Episcopos ac Imperatores abrogandi, quoscunque excommunicandi, leges ecclesiasticas edendi; porro, solius Papae nomen, tanquam in mundo unicum, in Ecclesiis esse recitandum; nullam Synodum absque ejus praecepto esse convocandam; denique Papam, omnes judicantem, a nemine judicari posse! (1).

Haec omnia fere nova erant ac inaudita, de quibus alii Papae ne cogitaverant quidem. Pauci ante Gregorium de regibus abrogandis, de subditis a fidelitate principi debitâ absolvendis, loqui ausi fuerant (2). Quae tamen ab Hildebrando legis instar promulgabantur!

§. 5.

(1) Baronius, *Annalium*, Tom. XI, ad annum 1076, pag. 632, n°. 31, Gregorii dictatum valde laudat dicens: „ *hunc* „ *ob emergentes et urgentes casus praesentis schismatis fuisse* „ *promulgatum*." Natalis Alexander de ejusdem dictatus authentiâ dubitavit, quam vero Christianus Lupus vindicavit.

(2) Quod Otto Frisingensis de anathemate Gregorii in Imperatorem agens suo jam tempore his verbis expressit, „ *Cujus rei novitate eo vehementius indignatione motum suscepit* „ *Imperium, quo nunquam ante haec tempora hujusmodi sententiam in principem Romanorum promulgatam cognoverat.*" Vid. Otto, *De gestis Friderici I*, Lib. I, cap. 1, Conferatur

§. 5.

Quamnam tandem subiit Hierarchia, Gregorio auctore, commutationem, eo, quod ille clerum sibi subjectum haberet, hunc emendaret, universamque Ecclesiam despoticâ ratione gubernaret.

Vim investiturae clericorum ad Papam translatae perspicere jam licuit; hoc enim jure Imperatori ademto clerici solum Papam in muneribus sacris obtinendis, deferendis ac tollendis spectare coeperunt; hanc agendi rationem comprobavit Gregorius, cum contenderet omnia Ecclesiastica munera Papae competere, quippe qui Episcopos, universae Ecclesiae praefectos, pallio ornaret (1). Sed arctiore vinculo dispersa Hierarchiae membra Capiti erant devincienda; singuli clerici unum Pontificem Romanum in omnibus suis factis ob oculos habere, nulli vero patriae, principi aut rei domesticae addicti esse debebant (2). Quo ut perveniatur omnino quae de hâc *novitate* nimis prudenter dixit Sigebertus Gemblac., ad an. 1088.

(1) Haec consuetudo non a Gregorio VII, quod nonnulli dixerunt, sed a Gregorio magno, anno 590, inducta fuit; deinceps vero hanc lubentius ex Isidori Pseudo-decretalibus repetierunt Papae. Conf. Gieseler, l. c. pag. 201, nota (b).

(2) Conf. Villers, *Essai sur l'influence etc.*, pag. 412, et Spittler, l. c. pag. 193.

niret Gregorius coelibatum, a concilio inde Nicaeno (325) commendatum (1), et jam inter monachos receptum, omnibus munere sacro fungentibus praecepit, atque iis Ecclesiam sponsae loco obtulit (2), ut, conjugiorum familiaeque commoda minus attendentes, Hierarchiae devotiores fierent; nec sacerdotibus tantum matrimonium interdixit, quibus, si uxorem ducerent, Missam celebrare vetabatur, sed, e concilii Romae habiti (1074) decretis, Diaconis et subdiaconis altaris ministerium vetabatur, nisi coelibatui, quem urgebat Papa, sese obstringerent (3). Ex hoc, de matrimonio clericis vetito, mandato, multi continuo oriebantur, in Germaniâ maxime, tumultus (4); clericorum nonnulli satis ingenue professi sunt se malle muneri renuntiare, quam uxores dimittere, Gregoriumque an-

(1) Conf. Theiner, *Einführung der Priester-Ehelosigkeit*, I. B. pag. 83 seqq.

(2) Videantur acta Concilii Romani pro reformando Ecclesiae Statu, anno 1074, a Gregorio VII, habiti, in *Actis Conciliorum* Harduini, cap. XIII, pag. 1534. Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Abth. pag. 148 seqq.

(3) Sigebertus Gemb. ad an. 1704, dixit hoc „ *novum exemplum et inconsideratum praejudicium contra sanctorum Patrum sententiam*; quem Pagi, Tom. IV. p. 253, refutat. Conf. Theiner, *Einführ. der Priester-Ehel.*, II. B. I. Abth. pag. 171 seqq. et pag. 201 seqq.

(4) Conf. Venema, *Hist. Eccles.* Tom. V, pag. 600; Sigebertus Gemblac., ad an. 1074; Lambertus Schafn. ad eundem annum.

angelos, non homines, ad Ecclesiam regundam requirere (1); alii vero, Papae decretum spernentes, uxorem seu duxerunt, seu retinuerunt; hi statim excommunicati munere suo privabantur, neque diutius clericis annumerabantur (2); alii tandem, uxorem palam dimittentes, concubinas clam sibi pararunt, quod exemplum multi deinceps secuti sunt. Interea lites de hoc decreto, seu commutando, seu prorsus rejiciendo, per integrum saeculum duraverunt; quâ opportunitate clericorum multi Gregorium, matrimonii abstinentiam sacerdotibus imponentem, haereticum plus semel habuerunt; quid! quod sicarius, a clericis conductus (1075), in Gregorium Missam celebrantem impetum fecit, atque eum interfecisset, nisi populus Papam jam vulneratum periculo eripuisset (3). Hujus etiam decreti opportunitate, clerici, cum Henrico IV., Papae in-

(1) Vid. Millot, *Hist. de France*, Vol. I, pag. 235. Gieseler, l. c. H. B. II. Abth., pag. 11; Lambertus Schafn. ad annum 1074; Spittler, l. c. pag. 196.

(2) Sigebertus, monachus Gemblacensis, narrat hâc opportunitate, in Chronographiâ suâ, „ *vinum et panem Eucharistiae a laicis quibusdam fuisse projecta, cum sacerdos, qui haec offerebat, uxorem duxisset.*" Ex quibus etiam patet vinum Eucharisticum id temporis nondum laicis fuisse denegatum.

(3) Hanc narrationem a Lamberto Schafn. mutuatus est Venema, l. c. Tom. V, pag. 620.

infesto, in Germaniâ se conjunxerunt, Synodum Wormatiam convocarunt, atque ibi Gregorium VII. variorum flagitiorum, ac scelerum accusatum a sede papali dejectum esse decreverunt (1).

Ex his tamen de coelibatu observando, de simoniâ tollendâ, aliisque Gregorii decretis efficimus hanc Ecclesiae in capite et membris emendationem, quam spectavit Gregorius, non ad doctrinam, sed ad mores cleri corruptissimos (2) esse referendam; doctrinam enim minus attendebat, quam suam ipsius auctoritatem, cui haec morum emendatio favebat. Gregorium autem doctrinam non magni fecisse ex mitiori ejus agendi ratione erga Berengarium patet. Hic supra sui aevi de S^m Coena errores se evehens, haereticus habebatur; quamvis enim non dilucidis verbis negaret, Jesum sub vini panisque signis praesentem adesse, tamen docebat panis vinique substantiam post consecrationem remanere, atque nihil amplius superesse, nisi figuras corporis et sanguinis Christi (3). Lanfrancus, mo-

(1) Conf. Villers, *Essai*, etc. pag 412. et, quem hic citavit, Philip. Mornay in *Hist. Papatus*, ad annum 1080.

(2) Vid. de Ecclesiae statu et clericorum pravitate Gregorii Epist. Lib. I, epist. 42; Lib. II, epist. 49, aliae. Petrus Damianus item strenue in horum clericorum vitia id temporis invehebatur, „ *Arma potius, arma corripimus* „ *vibrantia, telis tela conferimus, et, non verbo, sed ferro* „ *contra nostri ordinis regulam dimicamus.*" Epist. Lib. I, epist. 15.

(3) Berengarius minime dicendus est *transubstantiationis*, se

monachus, huic sese acriter opposuit, et clamoribus suis effecit, ut haeresis Berengariana quam plurimis innotesceret, magisque inclaresceret (1). Berengarius vero jam in synodo Romana et Vercellensi a Leone IX. (1050), a Victore II. in Florentina (1055), a Nicolao II. in Lateranensi (1059) condemnatus, tandem Romam a Gregorio VII. citatus est (1079), ut causam diceret. Senex octoginta annos natus iter suscepit sententiamque suam primum gnaviter defendit, sed dein metu mortis revocare coactus est. In Galliam vero reversus, ad pristinam sententiam rediit, atque jusjurandum, quod praestiterat, retractavit, dicens se vi coactum jurasse; in qua quidem sententiâ ad mortem usque (1088) perstitit (2).

Universe animadvertendum est Gregorium in eo satis caute egisse, quod, cum clericis severiorem disciplinam imponeret, diligenter tamen curaret ne eorum simul auctoritas in variis regionibus immi-

nue-

sic dictae, dogmati sese opposuisse; hoc enim, saeculo IX. exeunte, cognitum et, anno 1089, a Paschasio primum promulgatum, ne tunc quidem ab universâ Ecclesiâ receptum fuit. Conf. Gieseler, l. c. pag. 217—237

(1) Conf. Millot, *Hist. de France*, Vol. I. pag. 240; et Spittler, l. c. pag. 226 seqq.

(2) Berengarii tumulo epitaphium viri meritis consentaneum deinceps inscribebatur;

„ *Quem modo miratur, semper mirabitur orbis*
„ *Ille Berengarius non abituras abit.*"

nueretur; quod, nisi fecisset, suae ipsius dominationi quam maxime nocuisset; hoc enim animo volvebat, ut illa jura, quibus universus clerus gaudebat, ad solum Papam referrentur. Christiani omnes ab Episcopis pendebant; hi vero a Papâ; clerus ita auctoritate propriâ, saltem supremâ, destituebatur, atque uni Ecclesiae unus praeerat Episcopus Romanus; cui, cum ipsi Principes subjecti essent, Hierarchia, quae antea ad civilem formam se componere debuerat, ipsa nunc civile imperium moderari et pro lubitu res suas administrare poterat; itaque Theocratia illa vicaria, cujus legislator et judex supremus erat Papa, prae omnibus despoticâ ratione dominabatur (1). Verbo, hunc duplicem J. Christi gladium et terrestrem, et spiritualem, de quo postea Bonifacius VIII. (1302) tantopere se jactavit, gestare per totam vitam appetivit, atque omnibus viribus arripere tentavit Gregorius VII. (2).

(1) Conf. Planck, l. c. IV. B. I. Abschn., pag. 110 et 111.
(2) Conf. Heeren, Gesch. der Kreuzz., pag. 64.

CAPUT III.

Gregorii VII. facinorum κρισις, eorumque vis atque effectus in Hierarchiae conditionis commutatione conspicua.

§. 1.

Gregorii facinorum κρισις.

Laudatur ab his, culpatur ab illis; hoc omnino in Gregorium quadrat. Nam ut alii, nimio memoriae ejus tuendae studio ducti (1), propter ejus in Ecclesiam merita in coelum eum extulerunt (2); ita alii nimis invidiose ejus res gestas enarrarunt, et nil, nisi quod detestandum esset, in eo reperire sibi visi sunt (3). Sed errarunt utrique; quocirca medium

(1) Sic Languetius, qui, laudibus Gregorium cumulans, professus est se ita „ *devotissimi filii partes agere, qui* „ *charissimi patris honorem immaniter laesum tuetur.*" Vide hunc et alios a Soardi citatos in opere, „ *De Romani Pontificis auctoritate*," pag. 15 seqq.

(2) Inter quos inprimis memorandus est idem Languetius, Sennonensis Archiepiscopus, qui de Gregorio et alia satis inepta et haec dixit „ *Ce Pape a mérité d'être compté au* „ *nombre de ces hommes rares, que Dieu a donés d'une grâce* „ *excellente.*" — Llorente contra, *Portrait des Papes*, dixit Gregorium „ *Le plus grand des monstres, que l'ambition* „ *ait pu former.*"

(3) Quam atris coloribus eum depinxerint nonnulli vix credi-

dium tenere nos conabimur, aequabili lance ponderantes quae in eo bona, quaeque mala fuerint; quod ut rite fiat, in hoc judicio Papam Romanum pro temporum illorum ratione, non virum Christianum ex nostrâ sententiâ ob oculos habeamus (1).

Hildebrandus primis vitae Ecclesiasticae temporibus monachus fuerat, et, in severiore Cluniacensi societate versatus, emendationis studia huic monasterio propria susceperat. Ex hoc igitur vitae genere ejus agendi rationem in primis esse deducendam nobis persuasum habemus. Qui monachus castitatis votum fecerat, hic Papa coelibatum clericis imposuit; paupertatem professus fuerat ipse, aliis simoniam interdixit; obedientiam ordini promiserat, universum clerum auctoritati papali submissum obedientemque reddere studuit. Attamen, ut haec consilia ad finem perduceret, flagitia valde odiosa commisit. Ita maxime in eo vituperandus est, quod Rudolphum adversus Henricum IV. et dominum et affinem incitaret, illique Imperii spem faceret; prouti ipse Sueviae Dux sau-

dideris; secundum horum sententiam erat Gregorius *papicida, lupus rapax*, tum *satanas ex inferis solutus*, tum *Antichristus ille, perditionis filius* in 2 *Thess.* II: 3 en 4. memoratus; *ex medullâ Diaboli factus.* Sic Benzo, Benno, alii.

(1) Conf. Heeren, in opere saepius laudato, pag. 61 et 62. Gieseler, l. c. II. B. II. Abth., p. 9.

fructus mortique proximus declaravit, dicens se jussu apostolico ac Pontificis rogatu eo adductum fuisse, ut jurejurando neglecto honorem sibi non debitum usurparet (1). Superbia Gregorii et crudelitas erga Henricum in arce Canusio versantem nulli non arguenda videbitur (2); quod ipse satis ingenue, sed eo superbius in epistolâ ad Maintburgium professus est dicens „ multos ex piis fre„ muisse Henricum indigne haberi, eamque potius „ barbaram crudelitatem, quam severitatem apostolicam esse; sed se voluisse humiliare Principum „ arrogantes animos, ut debitam reverentiam sedi „ apostolicae praestarent." Sed hanc superbiam ad temporum opportunitates Gregorius nonnunquam componebat utiliter. Cum enim Robbertum Guiscardum et Ricardum, illum Beneventum, hunc Neapolim obsidentes, prius excommunicasset, hoc anathema, quod ceteroquin Normannorum Duces flocci pendebant, deinde sustulit (1078), tum iis foedus pepigit, atque regionum injuste occupatarum possessionem confirmavit, ut ab his principibus opem, quâ adversus Henricum indigebat, impetraret (3).

Vi-

(1) Conf. Venema, Tom. V, pag. 641; et Annae Comnenae, *Alexiados* in *Corpore Historiae Byzantinae*, Phil. Labbei, Lib. I, pag. 32.

(2) Conf. ipsius Gregorii dicta in Epistolâ ad Germanos, quae est, Lib. IV, epist. 12; et Planck, l. c. IV. B. 1. Ab., pag. 178.

(3) Conf. Gregorii Epist. Lib. VIII, epist. 1; et A. Com-

Vidimus Gregorio permulta bene et ex voto cecidisse, sed hos successus prosperos ne omnes ingenio ejus consiliisque ante susceptis tribuamus sedulo cavendum est; nam casus, fortuna et opportunitates audacem saepius adjuverunt (1). Cum enim vitam Ecclesiasticam vivere incepit Hildebrandus, Germania et Gallia sub impuberum principum imperio clientelari erant, quod mirum in modum valuit ad felicem ejus consiliorum effectum. Initio papatus, fore ut Germaniae Imperator, poenae luendae causa, iter in Italiam susciperet ne sperare quidem ausus fuisset Gregorius, vel sic tamen postea Henricum IV. ante pedes supplicem conspexit. Operae etiam pretium est hic animadvertere mulieres nonnullas potentissimas, ope huic Papae praestita, ejus fortunae egregie favisse (2); inter has numerandae sunt ipsa Henrici IV. mater, Agnes, Lotharingae Ducissa Beatrix, et maxime hujus filia, Comitissa Mathildes, quae Liguriam et Tusciam in Gregorii gratiam Ecclesiae ditioni adjunxit. Haec, quoque cum jam omnes Papam, ab Imperatore petitum, (1080) deseruissent, so-

Comnenae, *Alexiados* in *corpore Hist. Byzantinae*, Phil. Labbei, Lib. I. p. 32.

(1) Conf. Heeren, *Gevolg. der Kruist.*, pag. 65; Planck, t. I. IV. B. I. Ab., p. 80.

(2) Conf. Theiner, *Einführung der Priester-Ehelosigkeit*, II. B. I. Abt. p. 168.

sola ei non defuit, eique adhaerere perrexit. Unde historiographi bene multi effecerunt Mathildem cum Hildebrando stupri consuetudinem habuisse, quod tamen negarunt alii (1). Videtur autem comitissa e muliebri quadam superstitione coluisse Gregorium; certe illa tunc jam vetula erat, et sequentibus Papis aeque fuit addictissima.

Gregorius e castello S^ti Angeli, ubi ab Henrico IV. obsessus fuerat, Salernum reversus, brevi post in hac urbe supremum obiit diem (1085) (2), et dolendum sane est historicos, de iis quae hac opportunitate dixerit, in varias abire partes; ex his enim ipsius Hildebrandi de suis actionibus judicium accuratius cognoscere possemus. Nonnulli inducunt Papam supremo vitae spatio fatentem „ se suadente Diabolo contra hujus manum genus odium et iram concitasse" (3); alii contra haec ejus ultima verba fuisse dicunt: „ dilexi justitiam et odi iniquitatem, propterea „ morior in exilio" (4). Cuinam sententiae fides tri-

(1) „ *Apud omnes, sanum aliquid sapientes, luce clarius* „ *constabat falsa esse, quae dicebantur,* ait Lambertus Schafn. ad annum 1077, initio. Conf. quae de eodem argumento dicta sunt hujus commentationis, Part. II, cap. I. §. 3.

(2) Vid. Villers, l. c. pag. 413; et Venema, l. c. pag. 630.

(3) Ita Sigebertus Gemblacensis in *Chronographia*, ad an. 1085.

(4) Sic C. Baronius, *Annalium*, Tom. XI. ad an. 1085. pag.

tribuenda sit non satis liquet; vel sic tamen quae posteriori loco citavimus verba a viri indole non aliena videntur (1). Denique, quod ad diversa de eo judicia attinet, qui tantorum malorum auctor, atque tot criminum reus fuit, Gregorius VII, a cognomine Papa XIII. (1584), coelitibus annumeratus est (2). Illum vero, e sanctorum numero a Gallis et Germanis ejectum, Hispania more suo sanctum venerata est.

§. 2.

Magnae, quam subiit Hierarchia Romana, auctore Gregorio, commutationis vis et effectus.

In effectibus facinorum Hildebrandi, ut et univer-

pag. 765, n°. XI, et Millot, in *Hist. de France*, Vol. I. pag. 250.

(1) Ad hanc sententiam tuendam faciunt ipsius etiam Gregorii verba, alia opportunitate habita; anno enim 1079, scribebat ad Germanos „ *quotquot enim Latini sunt, omnes causam* Henrici, *praeter admodum paucos, laudant, ac defendunt et* „ *perniniae duritiae ac impietatis circa eum ut fodergunt.* „ *Quibus Dei gratia omnibus sic restitimus hactenus, ut in* „ *neutram adhuc partem, nisi secundum justitiam et aequitatem, secundum nostrum intellectum declinaremus.*" Vid. Epist. Lib. VII. epist. 3. Conf. Planck, IV. B. I. Abt. pag. 267.

(2) Idem ille Gregorius XIII. etiam caedem reformatorum (1571) S^ti Bartholomaei nocte probavit

verse in aliis rerum sacratum conversionibus, per totam historiam animadvertimus vim rerum novarum de religione motarum et vehementiorem et diuturniorem fuisse, quam illarum, quae ad res publicas referuntur: illae enim, uniuscujusque opiniones spectantes, omnium animos advertunt, hae vero, ad principes fere solos pertinentes, per breve tempus vim habere solent (1). Hinc factum, ut Gregorii facta per duo saecula ad hierarchiam supra omnem potestatem evehendam valuerint.

E narratis satis superque patet Hildebrandum non sine multis aerumnis multoque labore tot tantaque perfecisse; sed earumdem injuriarum dolorem lenire ei licuit, reputanti se, decretorum vi et audacia, et in agendo constantiâ, fortitudine, letale vulnus civili imperio intulisse, clericos dispersos arctissimo vinculo Papae conjunxisse, atque universae Ecclesiae regimini despoticam formam dedisse, ita ut Europa, non regio Christiana, sed ditio Romana esse videretur. Nec minore superbiâ successores, ipsius vestigia diligenter prementes, gentium principumque conamina adversus papalem despotismum alto supercilio despexerunt. Exemplum ita, quod dederat Gregorius perniciosum,

(1) Conferantur, quae de rebus novis in religione universe motis egregie ratiocinatus est, Villers. *Essai sur la réformation de* Luther, pag. 11 seqq.

sum multorum disidiorum, contentionum, bellorum adeo, ad saeculum usque XIII, causa fuit; ita v. c. motus, qui ex investiturâ ab Hildebrando laicis ereptâ orti fuerant, sub ejus successoribus ad Innocentium IV. usque (1246) perdurarunt.

Magnam itaque commutationem, auctore Hildebrando, subiisse Hierarchiam ex ante dictis satis superque jam patuit; hic enim, qui per totam vitam „ *servum servorum Dei* " se dixerat (1), ad supremam Domini Dominorum dignitatem se erexit; nec se solum, sed omnes simul, qui per duo saecula post eum eâdem sacro-sanctâ auctoritate ornati, ejus vestigia presserunt. Ad despotismi enim formam hierarchiam adduxit, imo tyrannum erga omnes, qui superbo ac immani ejus imperio repugnarent, se gessit.

Nec profecto haec sedis papalis despotica ratio, a Gregorio VII. condita, caducis fundamentis nitebatur. Romae, in celeberrima urbe, throno praejudicatis omnium Christianorum opinionibus constabilito, sedebat ille, „ *cujus solius nomen, in mundo unicum, in Ecclesiis erat recitandum* (2); " ibi, supremus legislator atque judex, e solio suo „ *solus episcopos deponebat vel reconciliabat* (3); " *no-*

(1) Hoc enim nomine Gregorius VII. delectabatur.

(2) Vid. Gregorii *Dictatûs*, art. X. et XI, e quo haec verba desumta sunt.

(3) Articuli III. *Dictatûs* Gregorii ipsissima verba.

„ *novas leges condebat* (1)," atque „ *de omni Ec-*
„ *clesiâ, quocunque volebat, clericos ordinabat* (2);"
omnibus vero aliis, qui eum talem, qualem se profitebatur, agnoscebant, regibus, populis, civibus singulis, refugium offerebat eo tutius, quo certius ejus sententia „ *a nullo retractari deberet, ip-*
„ *se omnium solus hanc retractare posset* (3); *nec*
„ *ullus Apostolicam sedem appellantem condemnare*
„ *auderet* (4)."

Ex hoc centro, omnibus clericis communi, legati, *a latere* dicti, in omnes Europae aulas mittebantur; hi, Pontificis Romani vicarii, „ *om-*
„ *nibus Episcopis in conciliis praeerant, etiam in-*
„ *ferioris gradus, et adversus eos sententiam dare*
„ *poterant* (5)." Membra vero hierarchiae dispersa indissolubili vinculo inter se conjungebantur; clerici enim omnes ex infimo muneris gradu ad supremum dignitatis papalis fastigium escendere poterant; omnes itaque sibi viam ad honores late patentem videbant, ex decretis Gregorii VII. de coelibatu, a clericis observando, nullâ familiae aut conjugis curâ sollicitudineque distinabantur; omni tempo-

(1) Articuli VII. ejusdem *Dictatûs*

(2) Art. XIV. verba.

(3) Articuli XVIII. *Dictatûs in* Gregorii *Epist.*, Lib. II. epist. 55.

(4) *Dictatûs* articul. XX

(5) Ejusdem articul. IV.

pore et loco, solius hierarchiae commoda promovere atque Paparum pomoeria extendere spectabant.

Principes, qui socordiâ atque ignaviâ suâ Hildebrandi molitionibus nimis faciles se praestiterant, atque ita Hierarchiae progressibus egregie favebant, clericos deinceps restringere longe minus valuerunt. Investiturae jus, Gregorio VII. auctore, primum amittentes, brevi post huic, qui S^u Petri successorem se jactabat, potestatem ligandi et solvendi in coelo et in terrâ ipsi tribuerunt (1).

Gregorius etiam sacrarum expeditionum, quae brevi post tantam vim habuerunt, eatenus auctor fuit, quatenus harum effectus animo praevidisse, atque alios de hâc re exemplo, quod dedit, monuisse videtur. Tali enim subsidio papalis auctoritas interna indigebat, cujus magni intererat principes, in remotis Asiae regionibus bellum gerentes, suas res Pontifici Romano curandas relinquere, et quasi sub eo merentes, in Palestinam impetum facere, ut hoc Religionis Christianae incunabulum hierarchiae submitterent. Praeterea gentes miro hâc aetate flagrabant studio militari, quod item ad papalis despotismi commoda converti debebat. Itaque ad expeditionem sacram suscipiendam

(1) Quod tamen jam Gregorius ipse sibi vindicaverat. Videatur ejus epistola, quae est secunda libri quarti, *Epistolarum* Gregorii.

dam Henricum IV. adducere conatus est, ut, quod fingebat, peregrinationes in Terram Sanctam (1), quae increscente superstitione frequentiores fiebant, eo tutiores essent; in quem finem, si exercitum concederet Imperator, hunc lubenter, ajebat Papa, ipse adversus Infideles ducere volebat. Sed in hac re Gregorii conamina irrita fuerunt; nondum hierarchia omnium causa evaserat; et spem adeo fefellit eventus, ut Henricus IV. exercitu, quem ad hierarchiam fulciendam rogaverat Papa, adversus ipsum uteretur (2).

Longe tamen abfuit, ut omnia Hildebrandi facta noxia essent. Etenim uti optima consilia calamitosos nonnunquam effectus habent, sic et pessima aliquando ad feliciores exitus ducunt. Nimirum hoc feodalitatis tempore vinculo quodam opus erat, quo gentes inter se conjunctiores essent; jam vero hocce Hierarchiae imperio, quod Gregorius condidit, omnes Christiani in variis regionibus ad unam redigebantur societatem, sacram illam, in qua una lingua, similes ritus, princeps idem unaque metropolis, Roma, omnibus erat. Hujus quidem vinculi vis maxime in expeditionibus sacris apparuit. Tunc enim variae gentes, eodem studio ductae, unius familiae instar, eandem egerunt causam. Verum enim vero populi hac opportunita-

(1) Vid. *Epist.* Greg. Lib. II. epist. 31 et 37.

(2) Conf. hujus Commentationis, Part. II, Cap. II, §. 3.

tate didicerunt, quid vires conjunctae valeant; ipsique, societatem arctiorem inter se ineuntes, hierarchiae impedimenta struere coeperunt. Item principes, Henrici IV. exemplo admoniti, erga quem vehementius, quam par esset, se gesserat Gregorius, ne tale quid iterum, ac sibi ipsis, accideret, summo caverunt studio (1). Sic aetati sacrae et militari, quae tantopere hierarchiae progressibus inservierat, aetas successit politica jurisque studiis insignis, quae magnum damnum despotismo papali intulit, quippe quâ singuli principes suis ipsorum commodis prospicerent, sibique ipsi, non vero Pontifici Romano, proximi viderentur. Inde libertatis amor in Germaniâ maxime ortus est, simulque eo literae reviviscere coeperunt, et Christiani tandem, quicquid aut malitia, aut simplicitas, aut crudelitas vel antea invexerat, vel ipsis his temporibus moliebatur, evertendum esse autumarunt.

Porro Gregorii VII. successores suae ipsorum causae nocuerunt, immo eam funditus perverterunt, quod despoticum Hildebrandi imperium affectantes

(1) Ipse Henricus IV. morti proximus ad varios Principes scripsisse traditur, „ *Papas conari universos Christianos in servitutem redigere durissimam, et facturos, nisi regis caverant; neque cessaturos donec more Anti-Christi in Templo Dei sedeant atque ab omnibus, quasi Deus, colantur et adorentur.*" (2 Thess. II. 4.) Quae ipsa Henricus experientiâ edoctus fuerat. — Conf. Villers, *Essai* etc. pag. 420.

tes vestigiisque ejus incedentes, eandem callidam agendi rationem non servarent. Sic certe nimis imprudenter egerunt Innocentius III. (1201) et Bonifacius VIII. (1297) qui, insanâ superbiâ exsultantes, excommunicatione, anathematibus interdictisque tam crebro usi sunt, ut hae poenae tandem omni vi carerent. Hinc enim plus semel factum est, ut Papis vires defecerint ad poenas, quas minati erant, infligendas. Periit ita haec Pontificum Romanorum sanctitatis notio, quam tantopere veneratae fuerant gentes.

Gratias itaque Providentiae Divinae agamus, quae et unum tantum Hildebrandum, tantis dotibus praeditum papalique auctoritate ornatum, protulit, et hujus viri pessima consilia ita moderata est, ut quae ille contra genus humanum cogitaverat mala, in bonam converterentur partem; ex ipso enim auctoritatis abusu (1), alma lux libertatis (1300), reformationis studium (1500), et despotismi papalis detrimentum (1800) tandem orta sunt.

Ha-

(1) Hunc cujusque immanis tyrannidis necessarium effectum rite animadvertit Robertsonius, dicens: „ *There is an* „ *ultimate point of depression as well as of exaltation, from* „ *which human affairs naturally return in a contrary pro-* „ *gress.*" Additque infra „ *when abuses grow to a certain* „ *pitch, the society must go to ruin, or must attempt to re-* „ *form them.*" — Vid. W. Robertson, „ *A view of the* „ *state of Europe*, in „ *The history of* Charles V." Vol. I. Sect. I. pag. 27.

Habetis igitur, V. V. C. C., ad quaestionem a Vobis propositam pro juvenilibus viribus qualecumque responsum, lucubratum opus, magnaeque spei causa! Num autem in hâc conscribendâ res mihi cesserit, Vos judicetis; mihi vero, licet alius praemium consequatur, idem tamen utilitatem et voluptatem, quam in tam egregio argumento pertractando cepi, non eripiet, nec profecto hanc laboris consolationem:

Ja, 't pogen zelfs is grootsch in 't overtolperk der eer!

HELMERS.

Maximam partem typis expressa est haecce Dissertatio, postquam jam diem suum obierat Auctor, Vir praestantissimus, qui sui desiderium in multorum animis reliquit; cujus memoriae in Dissertationis fine haecce dicata sunto. —

Amstelodami natus, ineunte aetate cum parentibus Helvetiam Gallicam petiit, juvenis in patriam rediit, literarum Franco-Gallicarum elegantia imbutus. Ille paedagogico vitae generi quum sese per aliquot annos dicasset Verenetus, intus sentiens, quae fovebat

bat studia sanctiora, Doctoris Christiani munus expetiit, et Theologiae operam navare instituit. Quae vero indefessa industria, diligentia et ἀκριβείᾳ disciplinis primum literariis, deinceps theologicis in Academia Rheno-Trajectina operam navarat, quae faceret in iis progressus haud vulgares, quamque sibi pararet doctrinae copiam, Praeceptoribus et Commilitonibus probavit quotidie, ut brevi quatuor annorum spatio academico, accuratam, quae nostratibus propria esse solet, eruditionem haud infeliciter conjungeret cum illa morum et studiorum elegantia, quam literis Franco-Gallicis moderaretur. Poëfin Franco-Gallicam satis feliciter coluit; studiis historicis et historico-theologicis sedulo operam navavit. In quibus singulis propria quadam ingenii vi, judicii acumine, labore assiduo, ardore, quo ducebatur, sese commendavit. Quod vero majus est et sanctius, vis Religionis Christianae salutifera in omni ejus vita patuit; ducebatur veri acerrimo studio, virtutis Christianae amore, morum cum suavitate et urbanitate tum integritate, animi probitate, candore et modestia, pietate erga praeceptores, matrem, Deum maxime. Sic pectus erat, quod disertum fecit, quo factum, ut Oratoris sacri partibus egregie, plurimorum cum applausu, fungeretur, quo tempore Trajecti ad Rhenum S. Ministerii Candidatus Evangelium annunciavit.

Mag-

Magnam ita sane de se excitaverat Verenetus spem. Hanc vero frustravit Divini Numinis sapientia, quae e medio sustulit virum egregium illumque desideratum matri, consanguineis, amicae fidelissimae, futurae, ut sperabat, conjugi, praeceptoribus, quibus carissimus erat discipulus, amicis, coetui Rheno-Trajectino Wallonico. — Suam vero spem, quam moribundus declaravit, repositam habuit Verenetus in Jesu Christo, *Conservatore fidelissimo. Sic ille ad beatorum sedes transiit, die* 2 *Aprilis* 1832, *annos natus* 31. (1)

Quiescat in pace!

(1) Verenetimemoriam coluit coetus Wallonici Ultrajectini Consistorium, edito hisce diebus scripto: *Tribut de regrets payé par le Consistoire de l'Église Wallonne d'Utrecht à la mémoire de* Mr. L. F. Verenet, Candidat du Saint-Ministère Amst. 1832. — Poemata typis vulgavit Verenetus: *Un jour in Bellijs et Charles, Nouvelle Helvetienne* et *Poesies diverses.*

COM.

COMMENTATIONIS CONSPECTUS.

INTROITUS.

§. 1. *Hierarchiae aetates.* . . . . . pag. 1
2. *Aetas prima. Hierarchiae forma democratico-aristocratica.* . . . . . — 8
3. *Aetas secunda. Hierarchiae forma aristocratico-oligarchica.* . . . . . — 11
4. *Aetas tertia. Hierarchiae forma oligarchico-monarchica.* . . . . . — 14

PARS PRIOR.

QUAENAM FUIT HIERARCHIAE ROMANAE, MEDIO SAECULO XI, ANTE GREGORIUM, CONDITIO ET AUCTORITAS?

CAPUT I.

Europae conditio politica, medio saeculo XI.

§. 1. *Disputationis ordo.* . . . . . pag. 19
2. *Roma et Constantinopolis.* . . . . . — 20
3. *Europa meridionalis.* . . . . . — 26
4. *Europa Germanica.* . . . . . — 28
5. *Europa Occidentalis.* . . . . . — 31
6. *Europa Septentrionalis.* . . . . . — 34
7. *Europa Orientalis.* . . . . . — 36

CAPUT II.

Hierarchiae Romanae, medio saeculo XI., conditio et auctoritas universe spectata.

§. 1. *Hierarchiae Romanae conditio.* . . pag. 39
2. *Hierarchiae Romanae auctoritas.* . . — 44
3. *Hierarchiae Romanae subsidia.* . . — 49

CAPUT III.

Hierarchiae Romanae, medio saeculo XI, conditio et auctoritas, singulatim spectata. Papae ante Gregorium VII., ab anno 1049 ad 1073.

§. 1. *Leo IX.* (1049-1055). . . . . pag. 52
2. *Victor II.* (1055-1057). . . . . — 55
3. *Stephanus IX.* (1057-1058). . . . . — 57
4. *Nicolaus II.* (1058-1061). . . . . — 58
5. *Alexander II.* (1061-1073). . . . . — 61

PARS ALTERA.

QUAM SUBIIT HIERARCHIA ROMANA, AUCTORE GREGORIO VII., COMMUTATIONEM?

CAPUT I.

Hildebrandi vita privata et Ecclesiastica, ad annum 1073.

§. 1. *Hildebrandi vita privata, ad annum* 1048. pag. 65
2. *Hildebrandi vita Ecclesiastica, ad annum* 1073. — 68
3. *Hildebrandi indoles.* . . . . . — 74

CAPUT II.

Hildebrandus Papa, seu Gregorius VII. ab anno 1073 ad 1085.

§. 1. *Hildebrandus Papa creatus. Quamnam in Hierarchia commutationem spectasse videtur et quamnam agendi rationem secutus est?* pag. 79
2. *Gregorii conatus, ut clerum a principum imperio liberum redderet.* . . . . . — 85
3. *Gregorii conatus, ut a suâ auctoritate Germaniae Imperator penderet.* . . . . . — 89

§. 4.

§. 4. *Gregorii conatus, ut apud ceteras etiam Europae principes Hierarchiae conditio et auctoritas commutarentur.* . . . . . pag. 95

5. *Quamnam tandem subiit Hierarchia, Gregorio auctore, commutationem eo, quod ille clerum sibi subjectum haberet, hunc emendaret, universamque Ecclesiam despotica ratione gubernaret.* . . . . . — 102

CAPUT. III.

Gregorii VII. facinorum κρίσις, eorumque vis atque effectus, in Hierarchiae conditionis commutatione conspicui.

§. 1. *Gregorii facinorum κρίσις.* . . . pag. 108

2. *Magnae, quam subiit Hierarchia Romana, auctore Gregorio, commutationis vis et effectus.* — 115

ACCEDIT:

Notitia brevis de Auctore, jam mortuo. pag. 121.

PRAE-

VERRNET,
de
Commutatione
Hierarch. Rom.
secuto
Gregorio VII.

J. J. HINLÓPEN,

IN ACAD. RHENO-TRAJECT.

JURIS CAND.

RESPONSIO,

AD

QUAESTIONEM JURIDICAM,

PROPOSITAM A NOB. FACULTATE JURIDICA,

IN ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA,

QUA QUAERITUR:

„ *Quum in doctrinam juris hodierni de conventio-*
„ *nibus maximam vim habuerit jus Romanum,*
„ *et tamen in hac ipsa doctrina insignes sint in-*
„ *ter jus utrumque diversitates; quaerit Ordo,*
„ *ut investigetur, quaenam, tum quod ad prin-*
„ *cipia, tum quod ad generaliores conventionum*
„ *effectus, inter jus Romanum et hodiernum sive*
„ *convenientia sit, sive discrepantia.*"

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT,

DIE XXV M. MARTII A. MDCCCXXX.

SYMBOLUM

Expedit, omnes gentes Romanis legibus operam dare, suis vivere.

FACCIOLATUS.

INTROITUS.

Quemadmodum de plerisque doctrinae locis inter eruditos disputari solet, sic quoque quaeritur, de causa juris et obligationis, quae e pactis oriuntur. Longum autem et a nostro proposito alienum foret diversas sententias enumerare; iis vero scriptoribus assentiendum videtur, qui de vi conventionum e naturae jure sic fere disputant (1). Homini concessa est facultas disponendi de juribus suis, igitur illa quoque in alterum transferre potest. Nobis enim hac nostra libertate uti licet, salvis aliorum juribus. Quodsi igitur sufficienter alteri voluntatem nostram declaravimus, portionem quamdam libertatis nostrae in aliorum arbitrium conferendi, et alter promissionem acceptavit, sequitur portionem illam libertatis nostrae non amplius ad nos pertinere et in alterius potestate versari. Hinc igitur constare videtur per pactum, jus, quod promissor habuit, in promissarium transferri, etiamsi nulla datio aut facti praestatio accesserit. Cum autem a sancta pactorum observatione praesertim pendet jurium conservatio et tutela, quae

(1) Cf. Haus, Elem. jur. nat. §. 167 et qui ab eo citantur.

quae est civitatis ſcopus, hinc cives vi externa ad ſuas obligationes implendas cogi debent. Ergo leges latae ſunt, quae obligationes, definiverunt, ex quibus vis cogendi oriretur. Attamen non omnium legum eaedem hac de re ſunt diſpoſitiones, ſed ſaepius diverſa ſanciverunt principia, quae e diverſa gentium indole et moribus explicari debent: exemplum nobis praebent jus Romanum et Hodiernum: circa conventionum enim materiam utrumque jus in multis convenit, in aliis tamen unum ab altero longe recedit. Non igitur utilitate carebit inquirere in discrimen et convenientiam utriusque juris circa principia et generaliores conventionum effectus. Ut vero ordine quodam in hac disquiſitione procedamus, capite *primo* dicendum erit de diverſa ratione, qua in utroque jure progresſa est jurisprudentia in definienda conventionum forma: capite *ſecundo* de iis quae requiruntur ad conſtituendam obligationem ex conventione in utroque jure: capite denique *tertio* de effectibus conventionum generalioribus.

CA-

CAPUT I.

DE DIVERSA RATIONE QUA, IN UTROQUE JURE, IN DEFINIENDA CONVENTIONUM FORMA PROGRESSA EST JURISPRUDENTIA.

---

§. 1.

Disquisitio Historica de conventionibus secundum jus Romanum.

Populo in cultûs initio versanti leges sufficiunt simplices. Propter morum simplicitatem haud indiget vitae voluptatibus et commodis: exiguus negotiorum numerus paucas requirit leges. Sed mox alias adit gentes, plurium rerum indigentiam sentit, imo luxum cognoscere incipit: hanc rerum mutationem referunt quoque leges civiles; jurisprudentia enim sic magis excolitur, atque ad mutatos mores applicatur, Quod si verum sit de multis

tis populis, praesertim etiam valet de Romanis eorumque legibus. Illud vero in primis in materia de conventionibus observatur. Romani enim in hac juris parte peculiare plane condiderunt systema, quod deinceps paullatim ad mores excultos, ad auctum in primis commercium et negotiorum frequentiam composuerunt. (1) Nam ex simplici voluntatis declaratione validam conventionem oriri noluerunt, sed alia requisiverunt, quae natura ignorat, et vim illam unice a lege civili repetiverunt. Non omnes eandem hujus rei afferunt causam: sunt enim, qui illud ab artibus Patriciorum repetant, qui ideo a simplicitate naturali recessisse Romanos dicunt, quod Plebeji formulis indigentes ad Patricios venirent qui sic eos sibi devincirent. (2) Cum vero nullis historicis testimoniis illud confirmatur, huic opinioni fides habenda non est. Multo vero minus eorum opinionem amplecti possumus, qui in hac jurisprudentiae parte condenda Romanos juris Naturalis simplicitatem servasse contendant. (3) Nam etiamsi verum esset, ut jure naturae e pacto nullum jus nullaque obligatio perfecta, nulla praestatione accedente, oriretur

(1) Cf. den Tex, de antiqui juris principiis in excolenda jurisprudentia Rom. constanter servatis p. 115.

(2) Cf. Pothier, Traité des Oblig. Tom. I. n°. 191 et qui eam refutat Möddermann in Annal. Acad. Gron. 1816-1817. p. 50 sqq. qui de tota hac quaestione consuli meretur.

(3) Huberus in Praelect. jur. civ. ad T. I. de V. S.

tur, quaerendum tamen est, an Romani in infantia jurisprudentiae, ubi eorum de voluntate humana opiniones parum certae ac definitae erant, eo ducti fuerint ingenii acumine, ut hanc ob causam vim obligandi pactis detraherent? Sit cuique sua opinio, equidem vero illud affirmare non ausim; verum potius ipsis his parum claris de naturali jure ideis tribuendum videtur, quare pacta apud Romanos, ubi prima jurisprudentiae jecerunt fundamenta, actionem non produxerint. Solent enim populi, qui nondum ad certum culturae gradum pervenerunt, vim voluntatis humanae ignorare, externisque signis indigent, quibus repraesentant quid inter eos actum est. Idem apud Romanos obtinuisse videtur, qui uti in omnibus negotiis formulis erant addicti, sic quoque in nostra materia formulariam jurisprudentiam introduxerunt. (1) Antiquissimis enim temporibus violarunt saepius conventiones, quocirca Numa Pompilius templum Bonae Fidei dicavit, ut ita per religionem efficeret quod ob intellectus infantiam saepius locum non habebat, nempe ut fidem datam servarent. (2) Cum vero interfit civium, negotia, quae secum invicem iniverunt, servari, medium introduci debuit, quo promissarius cogere promittentem posset, ut suae obligationi satisfaceret. Ideoque conven-

(1) Cf. Heinecc. in Orat. de jurisprudentia formularia.
(2) Vid. Modderman l. l. p. 58-61.

ventionibus quibusdam actionem concesserunt dum alias non servarunt, si scilicet non essent observatae illae solennitates, quas requisiverant primi juris auctores. — Non vero constat, a quo inde tempore illud discrimen obtinuit pacta inter et contractus. Primas autem leges de conventionibus Servium Tullium tulisse auctor nobis est Dionysius Halicarnassensis. „ Leges, ait ille, de contracti„ bus et de injuriis tulit, quas Curiatis Comitiis „ ratas fecit. Erant autem numero quinquaginta, „ quarum mentionem facere jam non est opus." (1) Videtur eas tulisse, ne Plebeji nimis gravi foenore, quo eos premebant Patricii, succumberent, nam vocat eas Dionysius „ τοὺς νόμους φιλανθρώπους καὶ δημοτικοὺς. (2) Lucius vero Tarquinius Superbus, Servii Tullii successor eas mox abrogavit. Cum vero verba nobis haud servata sint, nil certi de iis statuere licet, videntur tamen a Decemviris in Legibus 12 Tabb. receptis et fori disputatione usuque juris civilis ab exiguis et parvis initiis illam accepisse formam, quam apud Romanos dein habuerunt. (3)

Antiquissimo jure Romano igitur ex pacto nulla actio oriebatur nisi quis rem ipsam, solennibus justis observatis, in alterum transtulisset, vel per so-

(1) Vid. Dion. Hal. Antiq. Rom. p. 218.

(2) Cf. Gluck, Erläut. der Pand. Tom. IV. Parte I. §. 306. p. 228.

(3) Cf. Heinecc. Antiq. Rom. III. tit. 84. p. 466.

solennia verba promisisset. Talis conventio *contractus* dicitur: (1) habebat enim civilem causam obligandi, *verborum* scilicet *solennitatem* aut *factum praestationis*. Illi vero contractus Juris Civilis dicebantur: singulis enim iis negotiis quorum usus quotidie apparebat, certam determinationem dederunt, suum nomen, atque his convenientes actionum formulas. Cum vero arctis admodum circumscripti erant finibus gentis Romanae contractus, mox aliarum gentium conventiones in usum vocarunt, quae saepius in locum conventionum Juris Civilis subintrarunt, uti exemplo doceri potest mancipationis; nam ex usu recessit et ejus locum occupavit contractus emtionis venditionis. Ab hoc igitur tempore, quo receperunt contractus Juris Gentium, contractus, qui dicuntur, consensuales in jurisprudentiam Romanam transierunt. Utrum tamen ante an vero post introductos contractus consensuales illi a Romanis sint recepti qui literis perficiebantur, haud facile dici potest: videntur tamen iis dein accessisse; cum enim lati Imperii fines et variis in provinciis longissime a se invicem remoti cives, non amplius sinerent, ut praesentes essent in negotiis secum invicem ineundis, eo-

(1) Putat Cl. Hugo, Lehrb. der gesch. des Röm. rechts p. 170, legibus 12 tabb. incognitum fuisse *contractus* vocabulum, *nexûs* autem adhibitum fuisse. Vide etiam Warnkoenig, Comm. juris Rom. Tom. II. n°. 479.

eorum vero praesentiam in conventionibus, quae sive re sive verbis sive consensu inirentur requirerent, videntur Romani ab instituto ipsis proprio ad temporum conditionem adjuvandam processisse. (1) Tabulas enim domesticas quam accuratissime conficere et apud Censores jurejurando confirmari curabant. Docemur a Gajo literis fieri obligationem, veluti in nominibus transscriptitiis. (2) Fit autem nomen transscriptitium duplici modo, vel a re in personam, vel a persona in personam. Debitum igitur transscribebatur in codice accepti et expensi, in quo cives Romani accepta et erogata notare solebant. Ita vetus debitum per solennia verba et scripturam subsecutam in alium creditorem transferebant, et difficultati obveniebant; nam Romanus in remota regione degens cujus creditor et debitor Romae habitabant, pecuniam ipsam solvere necesse non habebat, sed creditorem jubebat in Codice suo nomen debitori suo consentienti expensum ferre. Hoc dicebatur *delegare* et *solutionis locum tenere.* (3)

Cum vero in dies negotiorum numerus crescceret, experientia edocti, quantis difficultatibus ansam praebebat illud, quod non nisi paucis

(1) Vid. Rovers, Comment. de M. T. Ciceronis Orat. pro Q. Rosc. Comoedio, anno 1826 defensa p. 25-26.

(2) Comment. III. 128.

(3) Cf. Rovers, l. l. p. 25.

cis conventionibus vim obligandi tribuisset, pacta nonnulla a Praetore confirmata sunt, quae dicuntur *Pacta Praetoria*, vel a jure civili, quae dicuntur *Legitima*. Pacta denique quae bonae fidei contractibus adjiciebantur in continenti, actionem ex contractu descendentem formare nobis constat ex l. 7. §. 5. ff. de pactis.

Praetorum munus unum e paucis erat gravissimum: quae vero auctoritas in illa maxime cernitur facultate quod corrigendo, supplendo et adjuvando juris civilis rigorem flecterent et ad majorem aequitatem accommodarent. Cum vero jus se dicturos esse salvo more majorum profiterentur (l. 11. ff. de J. et J.) stabilis et certa evasit jurisprudentia Romana. (1) Hoc etiam ex doctrina de conventionibus apparet: Praetor enim naturali aequitate ductus edictum proposuit, quo se pacta conventa servaturum esse promisit. Edictum illud nobis servavit Ulpianus in l. 7. §. 7. ff. de pactis, ait Praetor: „ Pacta conventa quae neque dolo malo neque adversus leges, Plebiscita, Scta, Edicta Principum, neque quo fraus cui eorum fiat, facta erunt, servabo." Fuit autem illud Edictum a Praetore propositum ad Legum 12 tabb. angustiam regundam laxandamque; (2) ita tamen ut numquam actionem, sed tantum exceptionem producerent pacta.

Tan-

(1) Cf. den Tex, l. l. p. 58 et 59.
(2) Vid. Noodt, de pactis c. 5 et 6.

Tandem pacta quoque vim obligandi nacta sunt, quoties scilicet alter contrahentium obligationi suae satisfecisset, unde *contractus innominati*. Rudia enim hominum ingenia ignorant, uti diximus, vim voluntatis humanae, crescente vero humanitate, magis eam perspiciunt: quod enim incultorum Quiritium turba haud cepit, sagax ac philosophiae studio imbutus JCtus perscrutatus est et perspexit. Et sic quidem factum ut T. Aristo, vir acutissimus (1), pacta quaedam hactenus nuda, ab una parte impleta, obligationem producere civilem statuerit. Hujus rei testis nobis est Ulpianus in l. 7. §. 2. ff. de pactis. „ Sed et si in alium contractum res non transeat, subsit tamen causa: eleganter Aristo Celso respondet esse obligationem: ut puta, dedi tibi rem, ut mihi aliam dares, dedi ut aliquid facias: hoc συνάλλαγμα i. e contractum esse, et hinc nasci civilem obligationem." Cum vero innumeris modis pacta transeunt in contractum innominatum, cuique negotio propria actio dari non potuit, sed data est generalis illa actio, quae *praescriptis verbis* vocatur. Ex his vero introductis contractibus innominatis uberrimos percepit fructus jurisprudentia Romana, nam nimis arcti fines juris quoad conventionum doctrinam magis extensi sunt, et pacta hactenus nuda, vim

(1) De hoc viro Trajani aequali vid. Plinius L. I. Ep. 22. et Pothier ad Pand. Tom. I. p. 29. ed. Bruxell. in 4°.

vim obligandi acceperunt. (1) Actio vero praescriptis verbis, dein etiam ad alios casus extensa est, nam quoties incertum esset, quanam actione agendum, toties actionem hanc in usum vocarunt. (2)

Denique Leo Imp. in stipulatione non amplius solennia interrogandi respondendique verba requisivit (l. 10. C. contrah. et committ. stipul.) adeo ut in dubio stipulationem factam esse praesumeretur (3). Animus autem paciscentium in primis ex modo contrahendi colligebatur, unde, si inter absentes res fuisset peracta, pactum obtinuisse censebatur, nam verborum obligatio inter absentes concepta inutilis est (4).

Ex his igitur omnibus concludimus, ad mores excultos et negotiorum frequentiam sese excoluisse jurisprudentiam Romanam, ita tamen ut a semel positis principiis non recesserit, sed constanter seraverit, adeoque verba cl. den Tex nostra faciamus. „ E pacto nudo non datur actio. Censuerant illud primi, rudi aetate, Romani. Censuit „ etiam suo tempore Justinianus. Formulae et solennitates adjici negotiis primum debebant, ut „ de animo deliberato constaret. Ferebat hoc eo „ tem-

(1) Cf. Modderman, l. l. p. 83.
(2) L. 1. §. 1 et 2. L. 12. L 17. ff. de praescriptis verbis.
(3) Paulus, Sentent. V. 7. §. 2.
(4) §. 12. Inst. de inut. stip.

„ tempore commerciorum paucitas, civium pau-
„ pertas, morum simplicitas. Verumtamen hae,
„ et si quae aliae erant hujus rei rationes, cessa-
„ runt auctis divitiis et commerciis Romanorum.
„ E nudo tamen pacto actio data fuit numquam. —
„ Quum vero mutati mores jus illud vetustissimum
„ non facile ferrent, pacta nonnulla lege aut Edic-
„ to Praetoris fuerunt confirmata, quae ut actio-
„ nem producerent, publice in primis interesse
„ videbatur. In his tamen ipsis a juris principiis
„ non recesserunt. In constituto v. c. de animo
„ deliberato conspicue constare censebatur; et hy-
„ potheca invaluit ad exemplum fiduciae, omissa
„ tantum cessione, vel mancipatione. — Nuda
„ quoque pacta obligandi vim nancisci coeperunt,
„ quoties alter contrahentium suae obligationi jam
„ satisfecisset. Hinc contractus innominati. Hi
„ autem a nominatis diversi manserunt semper;
„ Universe etiam ipsa nuda pacta vim acceperunt;
„ quum Praetor ea se servaturum pollicitus, ex
„ iis exceptionem dare soleret.

„ Mutatur commercia nonnumquam effecerunt,
„ ut contractuum etiam nonnullorum alia ratio
„ fieret. Ita tamen hae immutationes factae sunt,
„ ut antiqua servata fuerit contractus indoles. —
„ Ut stricte adeo solennia interrogandi responden-
„ dique verba in stipulatione observarentur, non
„ tulit commerciorum deinceps ratio. Suffecerunt
„ igitur quaevis verba, quibus consensus expri-
„ me-

„ maretur. Mansit tamen stipulationis semper proprium, ut verba intercederent." (1).

§. 2.

Disquisitio historica de conventionibus secundum jus hodiernum.

Voluntatem quocunque modo declaratam contrahentes obligare generale est juris hodierni principium, adeo ut discrimen inter pactum et contractum sublatum sit, nobisque indistincte his vocabulis uti liceat: cujus rei causa jam examinanda est. Quæ de conventionum vi obligatoria secundum juris naturalis principia memoravimus, hic iterum in censum venire debent. Summo enim jure nos tum contendisse putamus, omnes conventiones, modo valide initas, paciscentes adstringere. Prouti vero homo vel tota gens majorem habet opinionem de conventionum sanctitate vel minorem, pro eadem etiam ratione inter contrahentes majoribus vel minoribus cautelis opus est, quibus ad fidei semel datae observationem partes cogi possint. Quando igitur gens pacta violare solet, neque observant homines de quibus secum invicem convenerunt, externa signa leges in contrahendo requirunt, ut ex iis constet, alterum alteri esse obligatum. Si ve-

(1) Disp. I. p. 115 et 116.

vero religiose pactorum fidem habent cives, legislator non iis indiget remediis. Haec jam apud Germanicae originis gentes causa fuisse videtur, quare conventio serio inita plenam obligandi vim haberet, adeo ut de verborum forma aut solennitate haud quaereretur. Populi enim illi fidem semel datam omnibus antehabuerunt, cujus rei jam ab antiquissimo inde tempore exempla praebuisse testis nobis est Tacitus (1). Nec minus certe laudandi illius propositi testimonia in variatum gentium legibus occurrunt, unde in jure Allemannico paroemiam legitur: quidquid aliquis promisit, illud servabit; *Was der mann gelobet, das sol er stet halten*, et in speculo Saxonico inter alia haec inveniuntur; quidquid egerit, illud custodiet; *was er thut, das sal er stete halden* (2). Eadem haec principia antiquae Visi-Gothorum, Bajuvarum et Longobardorum leges confirmarunt, aeque ac capitularia regum Francorum (3). Mos vero per quem non nisi illud, quod in judicio erat peractum, probari poterat, adeo ut reus jurejurando sese liberare posset actione e negotio extra judicium gesto, effecit ut non omnis contractus inconsulte initus plenam vim haberet, quoniam vero cujuscunque conventionis probatio admissa erat, et quidem etiam

(1) Ann. l. 13. c. 54. et de Moribus Germ. c. 24.
(2) Vid. Wachtendorff, de pactis nudis, 565.
(3) Cf. Glück, l. l. t. 4. part. 1. §: 512.

etiam per testes, ex omnibus conventionibus actiones oriri debuerunt; illudque eo magis, cum Jcti nil in legibus patriis invenirent, cui applicarent juris Rom. praecepta (1). Et sic quidem factum, ut de Gallis testatur Franciscus Conanus (2): „ apud nos nullum est stipulationis robur, aut „ certe non majus, quam cujusvis nudae pactio„ nis;" et Carolus Molinaeus (3): „ Sed hodie „ in praxi omnes leges et theoriae de formulis sti„ pulationum supervacuae sunt, quia conventio se„ rio pacta et conclusa pro stipulatione habetur, „ et ita in utroque foro saeculari et ecclesiastico „ observatur, ne de verborum forma et solennitate „ quaeratur."

Ex his igitur apparet, moribus usuque hoc principium in earum gentium legibus receptum fuisse, adeo ut non opus sit confugere ad eorum opinionem, qui e constitutione Leonis causam repetunt, quare discrimen pacta inter et contractus sit sublatum; nam alii luculenter probarunt, hujus Imperatoris constitutionem non eo tendere ut discrimen illud plane tolleret (4). — Alii vero a jure Canonico repetiverunt, quod vim obligandi nudis pac-

(1) Cl. Mittermaier, Grundsätze des gemeinen Deutschen privat-rechts, §. 188.

(2) Comment. l. 2. c. 6.

(3) Ad rubricam tit. de V. O. n°. 42. ad. Wachtendorff, l. l. p. 578.

(4) Vid. Glück, l. l.

pactis concessit jus antiquum Germanorum et Francorum, sed mihi persuasum non habeo, illud apud hos populos primum obtinuisse post introductum jus Canonicum, quamvis multum profuisse videatur, ut in antiqua opinione de fide servanda manerent Germani.

Haec igitur si nobis cum reputemus, nemini mirum videbitur, codicis civilis auctores principium servasse, quod patriis in legibus receptum et ab iis auctoribus sancitum erat, quorum opera in condenda hac materia consuluerunt, Domatii scilicet et maxime Roberti Jos. Pothierii opus praestantissimum cui titulus „ traité des obligations ," cujus saepe sententias in codice verbotenus expresserunt, adeo ut, quam mirum illud videatur, interpretatio textu sit antiquior (1).

§. 3.

Observatio de utroque jure, ex qua utriusque diversitas atque convenientia efficitur.

Romani in materia de conventionibus, uti vidimus, a naturali juris simplicitate saepius recesserunt, quamvis ad eam reverti semper conati sunt. Jus

(1) Vid. Disp. over den invloed van den Fransche Regtsgel. en Hoogl. Pothier op de wetgeving van K. Napoleon, in opere cl. W. H. Tydeman Regtsgel. Mengelwerk, 8°. 1811. p. 49 sqq.

Jus Hodiernum contra, tum quod ad principia, tum quod ad effectus sancivit regulas simplicitati naturali magis accommodatas, quia legislator noster in condenda hac materia id in primis spectavit, ne libertatem conventionum ineundarum nimis arctis finibus praecluderet et ad paucos tantum casus referret, sed statuit, quid juris inter partes futurum esset hoc casu, si in negotio ineundo quaedam intacta reliquissent (1). Verum jurisperiti in Francia praeceptis institutisque Romanorum imbuti systemata juris condiderunt, quod decus et gloriam suam pro magna parte ab antiqua Romanorum legislatione mutuatur. Nam praecepta in Pandectis maxime collecta ex aequitate et hominum conscientia hausta, clarissimum opus effecerunt quod nullius gentis legislatio superavit umquam; quia casus recensuit fere omnes in quos homines incidere possint cum conventiones secum invicem iniverunt; et quia breviter ac praecise ponderatis causis, quid juris sit, definiverunt, collectisque praestantissimis philosophiae praeceptis, Jcti opus nobis reliquerunt, quod summo jure *rationem scriptam* nuncupare licet. Vere igitur ampl. Bigot-Préameneu „ Elles feraient bien mal entendues „ les dispositions du Code civil relatives aux con„ trats, si on les envisageait autrement que com„ me

(1) Weber, Systhematische Entwieckelung von der natürlichen Verbindlichkeit, §. 80.

„ me des règles elementaires d'équité, dont tou-
„ tes les ramifications se trouvent dans les lois ro-
„ maines. C'est là, que sont les développemens
„ de la science du juste et de l'injuste; c'est là,
„ que doivent s'instruire tous ceux qui voudront
„ y faire quelques progrès, et en général, tous
„ ceux qui seront chargés de la défense, ou de
„ l'éxécution des lois consignées dans le Code
„ Français." (1)

Ad quaestionem igitur qua in re jus hodiernum a jure Romano recedat aut cum eo conveniat, generaliter respondendum puto: ubi jus Romanum ob rationes mere civiles a naturali juris simplicitate recedit, ibi etiam jus hodiernum a jure Rom. recessisse, cum contra ubi Romanorum praecepta et aeterna juris principia inter se consonant, ibi jus hodiernum cum jurisprudentia Romana convenire. E generali hac sententia tota quaestio consideranda erit.

(1) Vid. Motifs, Tom. 5. n°. 59. pag. 4.

CAPUT II.

DE IIS, QUAE REQUIRUNTUR AD CONSTITUENDAM OBLIGATIONEM IN UTROQUE JURE.

§. 1.

De conventionibus in genere, earumque essentialibus requisitis.

Vocis *conventionis* definitionem (pacti aeque ac contractus significationem continentem) ab Ulpiano in l. 1. §. 2 et 3. ff. de pact. datam, vitio quodam laborare jam multi observarunt, (1) nam quod dicit, esse duorum pluriumve in idem placitum consensum, in eo non rite distinguit inter vul-

(1) Cf. Wachendorff, l. l. p. 337, add, Glück, l. l. Tom. IV. p. 1. §. 287.

vulgare placitum quod nos dicimus *eene afspraak* et ipsam conventionem. Verba igitur adjicienda videntur, conventionem nempe esse duorum pluriumve in idem placitum consensum, quo alter promittit, alter promissioni adhaeret. Eadem etiam ratione artic. 1101. Cod. civ. conventionis vocem definivit, etenim per conventionem, quae consensu duas pluresve personas inter perficitur, alter alteri sese obligavit ad rem aliquam dandam, vel ad aliquid faciendum vel non faciendum (1). Sine partium igitur *consensu* conventio cogitari nequit, adeoque requisitum conventionum essentiale est, pariter ac *partium contrahentium capacitas*; versari porro debet circa *objectum*, quod tertium conventionum requisitum essentiale est; quibus denique quartum addiderunt, *causam civilem obligationis*. De singulis paucis erit dicendum.

I. Conventio nisi habeat consensum nulla est, constat enim ex duabus mentis declarationibus, promissione scilicet illiusque acceptatione, omne vero id quod contrarium est consensui sive expresse sive tacite declarato vitiat conventionem, ideoque qui errant consentire non videntur: l. 116. §. 2. de R. J. qui error igitur aeque ac vis et dolus consensum impedit. Error vero vitiat consensum, si versatur circa naturam negotii, quod pa-

(1) Vid. Zachariae, Handb. des Franz. civ. Rechts, Tom. II, §. 340. ed. 2. 1827.

partes gerere sibi proponunt; quo modo enim consensus praesumi potest, si una pars alio modo, altera alio sese obligare constituit. Porro si error versatur circa substantiam rei, quae conventionis est objectum, vitiatur item conventio. Error vero in persona causa non est nullitatis, nisi certae personae respectu contractus sit initus (1). Principia haec a jure R. sancita codex civilis confirmavit, quod patet lucide ex art. 1110, qui error si in conventione occurrit, eam non reddit ipso jure nullam, sed nullitati sive rescissioni locum facit a. 1117 (2).

Dolus autem non ita videtur consensui adversari, ut nulla conventio valeat. Discrimen hac in re jure R. faciunt inter bonae fidei et stricti juris contractus, quod enim attinet ad contractus stricti juris, valent hi, sive dolus sit incidens sive contractui causam dederit, nam Praetor in formula sibi proposita tantum declarare tenetur, an negotium peractum sit nec ne. Cum vero nemo cum damno alterius debet locupletari, Praetor succurrit dando vel doli actionem vel exceptionem prouti negotium peractum sit vel minus. In contractibus vero bonae fidei distinguunt nonnulli inter dolum contractui causam dantem et incidentem, nam dolus contractui b. f. causam dans illum ipso jure reddit nul-

(1) Vid. Warnkoenig, l. l. T. 2. n°. 468.
(2) Duranton. traité des Contrats, Tom. I. n°. 81.

nullum, quia bona fides, horum contractuum fundamentum, dolo est opposita. Sed quid si in negotiis b. f. dolus est incidens? Tum multi existimant (1) haec negotia purgari debere vel actione ex ipso contractu descendente vel doli exceptione. Sed ab horum opinione recessit Noodtius (2), qui putat, bonae fidei contractum eodem modo ob dolum incidentem atque ob dolum causam dantem esse nullum. Quae sententia mihi quoque magis placet, nam contractus b. f. substantiam habet a bona fide, quae dolo plane est contraria.

Quod ad jus hodiernum attinet, sunt, qui illud discrimen inter dolum causam dantem et incidentem admittendum esse existiment; alii vero illud negant. Cum vero et verba et mens legislatoris huic opinioni obstare videntur, notam hanc distinctionem jure nostro ignorari contendimus. Qui enim contrariam tuentur sententiam (3), afferunt fere art. 1116, ex quo dicunt apparere ob dolum rescindi conventionem, si ei causam dederit. Illud vero in art. cit. non dicitur, sed legimus, apparere debere, alterum sine illo dolo contracturum non fuisse; quod longe aliud quid est, nam licet quis

(1) Vid. qui a Glückio, Citantur, l. l. Tom. IV. p. 1. §. 318. pag. 293.

(2) De formis ementandi doli, m. c. 8.

(3) Vid. Duranton, l. l. n°. 92 sqq.

quis sponte procedat ad contrahendum, tamen utique ab altera parte talis dolus potest intervenire, ut sine eo neutiquam contraxisset, adeoque ex art. cit. erit rescindendus, licet non sit dolus contractui causam dans. Prudentiae vero judicis relictum est ut illud definiat, et si inde effici nequit, quod sine hoc dolo non contraxisset, vel sic tamen locus tum esset damni reparationi, uti patet ex art. 1382, qui non unice ad casus referendus est, si dolus sit incidens, sed generatim ad eum, si damnum sentiat contrahens ex dolo alterius, quamvis verosimile sit se non obstante quidem dolo illo contracturum fuisse, nam nemo cum damno alterius debet locupletari. Dolus vero non praesumitur, sed perspicuis indiciis probari debet: art. 1116.

Impedimentum porro conventionis vis aut metus est; nam metus exceptione sese tuetur, qui vi coactus aliquid promisit sive extraneae sive ipsi personae, quae metum vel vim intulit. l. 1. §. 1. ff. quod metus causa. Si vero res jam tradita vel factum praestitum sit, in integrum restitutionis auxilio indiget, qui ad id metu aut vi coactus est (1). Non vero solum vis nullitatis causa est, si ipsi contrahenti illata sit, sed etiam ejus conjugi, descendentibus et adscendentibus, nam suo affectu parentes magis in liberis terrentur. l. 8. §. 3. d. t. Nec vero propter quamcunque vim rescinditur conventio,

(1) Warnkoenig, l. l. 475 et 476.

tio, sed vim accepimus atrocem et eam, quae adversus bonos mores fiat, metus scilicet non vani hominis, sed qui in hominem constantissimum cadit. l. 3. 5. 6. ff. d. t. Debet porro vis esse praesens, igitur suspicio mali non sufficit, licet effectus vis non statim sequantur necesse sit, postquam obligationi subscripserit. l. 9. ff. d. t. — Omnia haec juris R. praecepta in codicem civilem migrarunt (1), quia justa sunt, salvo eo quod *juris* R. dispositio, qua vitiatur conventio, si in hominem cadit constantissimum, nimis rigida est, adeoque merito a nostratibus constitutum est, ut hac in re ratio habeatur sexus, aetatis, et conditionis personarum: art. 1112 (2).

Fides conventionibus habenda et negotiorum securitas non sinebat, ut quaecunque laesio vitiaret conventiones; rerum scilicet pretia immutantur, adeo ut quae hoc tempore vilioris sunt pretii, mox ob temporum aut locorum rationem aliasve causas, aucto valore venduntur. Cum vero damnum sine vi aut dolo quis e conventione sentire potest illudque aequalitati, quae multarum conventionum fundamentum est, repugnat, laesio aliquando vitiat conventionem, sed non nisi in casibus lege definitis. Jus Rom. aeque illud definivit ac hodiernum, sed tantum differunt, quod laesio in utroque jure

(1) Art. 1111—1115. add. Duranton, l. l. n°. 80 sqq.
(2) Pothier, l. l. n° 242.

re non eandem continet summam; exemplo res illustrari potest, ob laesionem enim ultra dimidium emtio venditio rescindi potest. l. 2. C. de rescind. vend. contra, secundum art. 1674. laesio in venditione rei immobilis major septem duodecimis partibus veri pretii est (1).

II. Transeamus jam ad secundum essentiale conventionum requisitum, ad capacitatem contrahentium. Omnis persona contrahere potest nisi lex ei hanc ademerit facultatem. Videamus quasnam personas lex ad contrahendum incapaces declaret. Primo hic in censum venire possunt minores. Jure Rom. infantibus septimo aetatis anno minoribus sine interventu tutorum contrahere omnino non licebat, ne tum quidem cum suam conditionem meliorem reddere vellent, post hanc vero aetatem ad duodecimum pupillae, et decimum quartum annum pupilli alios sibi, se vero non aliis adstringere poterant; post hanc vero aetatem se etiam aliis obligabant. Apud nos autem nemo, nisi sit emancipatus, ante annum vigesimum primum citra tutoris auctoritatem obligationem suscipere potest. Personae autem quae cum minoribus contraxerunt, valide iis tenentur (2). Minorum porro conventiones, si laesi sint,

(1) Vid. etiam art. 887. 1118. 1313. add. Duranton, l. l. n°. 103-118.

(2) Cf. Inst. l. 1. Tit. 21 pr. et art. 1125. C. c. Ubi Zacharia, l. l. Tom. II. §. 335. note. 1.

ſint, rescindi posſunt, ſi enim contraxerunt, et nulla imprudentiae indicia in negotio perficiendo dederunt, cum nullum damnum ſentirent, conventio haec valet; nam minor non restituitur tamquam minor ſed tamquam laeſus. Prohibentur ſecundo loco conventiones facere, quibus bonis interdictum est, furioſi enim ait Pomponius et ejus cui bonis interdictum est, nulla est voluntas. l. 40. ff. de R. J. Habent enim hi curatores ſine quorum auctoritate pacisci nequeunt, aeque ac prodigi, furioſis enim aequiparantur. l. 6. ff. de V. O. l. 1. ff. de curat furios. Eodem modo codex civilis hodiernus perſonas, quae ob ingenii imbecillitatem dementiam aut furorem tutelae ſubmittuntur, conventiones facere prohibuit, et ſi actus condiderint, hi nulli dicuntur etiamſi laeſi non ſint. art. 502 et 1124. ita tamen ut, qui cum eo cui bonorum adminiſtratio est ademta contraxerit, hujus perſonae incapacitatem opponere nequeat. art. 1125. — Quibusdam porro perſonis facultas ademta est certas conventionum ſpecies ineundi, quas omnes recenſere non est hujus loci, exempla ſufficiunt: tutor v. gr. nil ex bonis pupilli, quae distrahi posſunt ſibi comparare potest. l. 5. C. de contrah. emt. vend. Eandem regulam ſancivit art. 1596, qui pariter ſtatuit, mandatariis atque administratoribus non licere eas res emere in publicis auctionibus, quae eorum curae commisſae ſunt (1). — Sunt ve-

(1) Vid. l. 7. C. de fide et jure hastae fiscalis.

vero etiam nonnullae personae, quae licet recte cum aliis contrahant, cum aliis tamen prohibentur. Sic pater et filius quoniam jure R. pro una habentur persona, inter se pacisci nequeunt (1). Si vero filius pro patre paciscitur, valet pactum et acquirit patri exceptionem (2). Pariter servi civiliter non obligantur, et personae, quae ejusdem potestati subjectae sunt, se invicem obligare nequeunt (3). Non est quod dicam, casus hos jure nostro incognitos esse, pater enim et liberi non pro una habentur persona, et discrimen liberos inter et servos sublatum est. Contra vero etiam in jure hodierno occurrunt dispositiones, quae jure R. ignorantur: etenim certis quibusdam casibus mulieres nuptae conventiones inire prohibentur, si consensus mariti aut auctoritas judicis deficiat. Jure R. contra mulieres nuptae valide sese obligare poterant, modo Scto Vellejano non contravenissent, quod privabat foeminas facultate pro aliis intercedendi sive per fidejussionem, sive per constitutum, sive alia ratione, non autem illud Sctum foeminas in propriis negotiis sese obligare vetabat (4). Haec juris R. principia olim in regionibus juris scripti servabantur; sed in regionibus juris consuetudinarii mu-

(1) Höpfner, Commentär. zu den Instit. p. 572.
(2) Cf. Noodt, de pact. c. 24.
(3) Weber. l. l. §. 86 et 87.
(4) Cf. Duranton, l. l. n°. 232.

mulieres auctoritate mariti indigebant, adeo ut, si ea deficeret, tam a parte mulieris, quam a parte ejus, cum qua contraxit, nullitatem adesse censeatur (1). Jus consuetudinarium autem codicis architecti eatenus restrixerunt, ut personae, quae sese mulieri nuptae obligarunt, omnino teneantur, licet auctoritas mariti absit, a. 1125.

III. Tertium essentiale conventionum requisitum objectum est, de quo jam dicendum. Objectum conventionis vel in dando vel in faciendo consistit, debet porro ejus cui promittitur interesse, neque quod legibus contrarium est conventionis objectum esse potest; l. 45. ff. de R. J. quocirca rerum litigiosarum alienationes vetitae sunt, pariter atque conventiones de hereditatibus viventium l. 16. ff. de suis et legit. Porro impossibilium, illicitarum atque inhonestarum conventionum nulla est obligatio. l. 185. ff. de R. J. Si res objectum est conventionis, debet esse certa atque in paciscentium versari potestate; et non solum res praesentes sed et futurae promitti possunt (2). Venditio rei extra commercium versantis valet ignoranti facta, sive illud noverit promittens, sive minus, nam rei aestimationem aut id quod interest praestabit (3). Idem dicendum de rei alienae promissione, quae valet etiamsi invito vel ignorante do-

(1) Vid. Pothier, l. c. n°. 50.
(2) Cf. Glück, l. l. Tom. IV. p. 1. §. 303. p 186.
(3) Warnkoenig, l. l. §. 461 sq.

domino facta sit. l. 25. ff. de contrah. emt. Ex his principiis hausit jus hodiernum doctrinam de conventionum objecto, quocirca ea non repeto. Vid. art. 1126—1130 et 1133. Unice illud observo, alienae rei venditionem nullam jure hodierno esse, secus ac jure R. Differentia vero non tanta est ac videtur, nam neutro jure venditio rei alienae dominium transfert, et utroque titulus est habilis ad usucapionem, utroque porro evictio praestanda est, sed discrimen in eo adest, quod jure R. rei alienae emtor, antequam res evincatur, ex emto tum demum agere potest, si venditor sciens rem alienam vendiderit. l. 30. ff. de act. emti. Sed jure codicis emtor agere potest, etiamsi venditor in bona fide fuerit, antequam res evicta sit, ut contractus nullus dicatur (1).

IV. Restat, ut dicam de quarto conventionum requisito, de causâ, nam secundum art. 1131. obligatio sine causa aut quae nititur falsa causa, aut causa illicita, effectus habere nequit. Cum vero Codex ipse non definivit, quid sit causa, recurrendum est ad fontem unde doctrinam de obligationibus hauserunt auctores codicis, nempe ad Pothierium, cujus auctoritate causae defectum conventionis vitium dixerunt. Ait vero ille (2), in contractibus *onerosis* causam obligatio-

(1) Vid. Duranton, l. l. n°. 190 sq. add. Zachariae l. l. Tom. 2. §. 351.

(2) l. l. n°. 42. sqq.

tionis quam contrahit una pars, esse id, quod altera dat, aut se obligat dare, aut periculum quod suscipit. In *gratuitis* vero causa dicitur liberalitas quam alter erga alterum exercere vult. Igitur causa est vel utriusque partis interesse, vel una earum liberalitas. Utrum causa haec in conventione sit expressa an minus nil interest, nam valet donec probatum sit, causam non adesse vel falsam esse. art. 1132. Si quidem causa in instrumento negotii gesti expressa est, valet haec obligatio, quamvis debitor probaverit hanc non esse veram causam, modo creditor aliam idoneam subesse doceat (1). Conventio tamen valere videtur, donec probetur, causam non subesse; alii tamen contendunt creditorem nunc causam aliunde probare debere; quae quaestio est, de qua multum inter se digladiari solent interpretes, quorum vero lites componere non est hujus loci (2). Causa vero illicita est quae legibus atque bonis moribus est contraria, art. 1133.

Haec de causa obligationis doctrina ab optimis juris Gallici interpretibus recepta est, donec ante hoc triennium a clarissimo Ernst impugnata est, qui ad quaestionem, an causa obligationis requisitum sit conventionis essentiale, negando respondet

(1) Vid. Duranton, n°. 310. l. 1.

(2) Qui plura de iis vult adeant Duranton, l. l. n°. 307. et Zacharia, l. 1. Tom. 2. §. 335. et qui ab eo citantur in nota 5.

det (1). Cujus quidem argumenta tantopere se mihi commendarunt, ut, si ea qua decet modestia, inter utramque sententiam delectum facere liceat, ejus potius sententiae me addictum dicam. Paucis eam exponam. Si in contractibus onerosis causa est id quod alter alteri dat aut dare se obligat, nil aliud est atque objectum, nec ideo quatuor est opus conditionibus, cum tres sufficiunt. Pariter si in contractibus gratuitis liberalitas est causa obligationis, non est conditio specialis; nam sensus, qui nos ad contrahendum impellit, a voluntate separari nequit. Praeterea, si donator nullo alio consilio dedit, quam ut se privaret bonis nulla ductus liberalitate, vel sic tamen valeret donatio. Et si conditio scripta est donatario, quae bonis moribus aut legibus contraria est, non scripta esse censetur, a. 900, nec adeo ad conventionem nullam declarandam valet. Observari vero etiam debet, neque in titulo de donationibus, neque in titulis specialibus de onerosis conventionibus dispositiones occurrere de causa obligationis, cum saepius in iis de ceteris requisitis agitur. Clarius illud apparebit, si exempla ab interpretibus allata consulemus; illi enim causam ab objecto et consensu haud separare videntur. Pothierius ipse nobis

(1) Biblioth. du Jcte et du Publiciste, Tom. 1. Livr. 3. p. 250-254.

bis praebet exemplum (1): patet testamento: Titio legavit f 10,000 ; deinde vero per codicillum hoc legatum revocavit: Titius a me legatum petit; ego ignorans adesse codicillum, conventio cum Titio pro summa illa rem immobilem me solutumque esse. Constat talem obligationem nullam esse; sed quam? quia, ait Pothierius, obligatio haec *falsa causa* nititur. Potius vero dicendum, deesse consensum; nam ego, cum Titio solvi quod me debere putabam, in errore versabar; qui vero errat non consentit, et ubi deest consensus nulla est conventio. Ad idem illud exemplum provocant Toullier (2) et Merlin (3), quorum hic casu exposito haec adjicit verba: „ Il est bien sûr, que „ cet engagement est nul, pourquoi? parceque „ la cause qui en forme la base est fausse, ou si „ l'on veut, *parcequ'il n'y a point d'obligation* „ *sans consentement*, et qu' aux yeux de la loi „ *se tromper n'est pas consentir* ". Ipso igitur Merlino consentiente, causa falsa, nil aliud est, quam defectus consensus (4). Aliud exemplum nobis praebet Toullier: domus vendita ipso contractus tempore perit; non valet conventio propter *causae defectum*. Potius vero dicendum, *de-*

(1) l. l. N°. 42.

(2) Droit civ. Franç. Tom. VI. N°. 168.

(3) Répert. m. *convention*.

(4) Eadem plane ratione ratiocinatus est Duranton, qui in pr. consuli debet N°. 311.

jacti defectum causam esse sufficientem ob quam rescindatur conventio. Illa sufficiant exempla; qui plura vult ipsam Ernstii disputationem consulere potest.

Contendit porro vir cl. Pothierium suam doctrinam quidem ex jure Rom. hausisse, ex eo enim actiones desumsit, quae dicuntur *condictio sine causa*, et *condictio ob turpem causam*, indeque derivavit principium, causam licitam conditionem conventionis esse essentialem. E male vero a Pothierio hac in parte intellecta juris doctrina, vitium illud in Codicem migravit. Illud enim principiis juris Rom. non esse consentaneum videtur; nam condictiones sine causa, ob turpem causam, indebiti et ob causam datorum haud nituntur nullitate quadam absoluta, quia in omnibus casibus, in quibus opus est his actionibus, juris translatio obtinet; nam qui dat revera alienat, et qui promittit, etiamsi falsa causa eum ad promittendum incitet, obligatus est; igitur valida adest obligatio. Et si secundum jus Rom. rei praestitae restitutio aut rescissio obligationis initae conceditur, illud ex aequitate naturali repetendum, quae principiorum rigori derogat. Nihilo tamen minus alienatio aut obligatio valet; nam si illa translatio esset nulla, non indigeret actione personali, sed rei vindicatio sufficeret; et si obligatio nullitate laboraret, quaestio moveri nequit de rescindenda obligatione, quae haud existeret. Pothierius vero

cum dispositionibus exceptionalibus vim dederit dispositionum generalium, doctrinam introduxit, quae juris Romani auctoritate haud confirmatur. Concludit igitur causam immerito jure francico referri inter essentiales conventionum conditiones. Tandem confessus est cl. Ernst, se admittere causam obligationis, longe vero alia significatione quam ei tribuit Pothierius: per eam nempe intelligit fontem obligationum legalem, et eatenus verissimum est obligationem sine causa cogitari nón posse: hoc enim sensu conventiones ipsae causae sunt; eaeque obligationes dicuntur conventiónales ut ita ab obligationibus distinguantur, quae sive ex lege ipsa, sive ex delictis, sive ex quasi-delictis oriuntur.

§. 2.

De iis, quae jure Romano et Hodierno requiruntur, ut conventiones producant actiones, et de variis conventionum specibus.

Primo dicam de jure Rom. et secundo de jure Hodierno.

I°. Varia ratione partes inter se de re quadam danda, vel de facto quodam praestando, convenire possunt: verum Romani noluerunt ut omnes illi modi plenam vim obligandi haberent, sed requisiverunt causam civilem obligandi, quam definiunt,

niunt, *rationem sufficientem a lege approbatam, ob quam conventio actionem producit.* Hac igitur definitione contractus a pactis distinguuntur, verum non ab illis pactis, quae vel a Praetore vel a lege civili comprobata sunt. Melius igitur definiemus, esse complexum requisitorum quae adesse debent, ut conventio per se *ex generali juris sanctione primitus* obligationem civilem plenam producere possit (1). Pactum caret causa civili obligandi, minime vero contractus, ideoque actionem producit, non ex lege speciali, uti hypothecae pactum, constituti e. s. p., sed ex regulis juris civilis generalioribus. Haec vero causa vel e *forma* negotiorum, per legem praescripta et a contrahentibus observata, vel ex *facto* quodam *promisso et praestito*, vel denique ex *promissa datione* et *a promittente impletâ* repetenda est. Forma autem conventionum vel in solenni rei praestatione, vel in solenni verborum conceptione, vel in solo consensu, vel in literis consistit; unde contractus *reales*, *verbales*, *consensuales* et *literales*. Omnibus vero his contractibus hoc peculiare est, quod quotidianus usus singulis negotiis peculiarem dedit determinationem et his convenientem actionis formulam (2). Antiquo enim jure contractus non tantum causam, sed et nomen requirebat. Hinc in

(1) Vid. Glück, l. l. Tom. IV. P. I. §. 306 sq.
(2) Vid. Modderman, l. l. p. 67.

in finem igitur Praetor in Albo suo, cuique contractui suam specialem actionis formulam praescripsit, quae et determinationem et nomen contractus exprimeret: v. gr. *ajo te mihi centum depositi*, *commodati*, *mutui dare oportere* (1). Si igitur in Albo Praetoris formula haud inveniretur, nullus aderat contractus. — Cum vero saepius incidunt negotia, quibus in Albo Praetoris non datur actio, quae tamen a parte unius paciscentium jam perfecta sunt, et ita proxime ad contractuum realium accedunt naturam, certas quasdam actionum formulas, speciali nomine carentes, naturae vero harum conventionum proprias invenerunt; scil. *do ut des*, *do ut facias*, *facio ut des* et *facio ut facias*. Dicuntur hi contractus innominati, „ quorum," uti ait Julianus, „ appellationes nullae jure civili proditae sunt." (2) Singulis his negotiis propriam actionis formulam concedere, haud sinebat negotiorum numerus; ideoque generalem *actionem in factum* praescripserunt, cujus formulam prouti negotium esset initum vel expositum, proponebant, unde etiam dicitur *praescriptis verbis*. Simul ac vero negotium in nominatis contractibus perfectum est, conceditur actio, in innominatis vero poenitentiae locus est a parte ejus qui dedit, et eligere potest utrum actionem sit: prae-

(1) Vid. Glüeki. A. f. Tom. IV. P. I. §. 308. p. 232.
(2) L. 3. ff. de praescr. verbis.

praescriptis verbis instituere, an vero actione causa data causa non secuta solutum repetere velit (1). Pacta vero quaedam vel a lege vel a Praetore confirmata sunt, adeo ut actionem produxerint. Ob singularem enim juris rationem *pacta legitima*, furiere dicta, condictionem ex illa lege, quae ea confirmat, accipiunt: exemplum est pactum donationis, dotis atque usurarum civitatibus creditarum (2). Praetor vero pacta quaedam confirmavit, uti pactum constituti et hypothecae, quia grave est, praesertim in negotiis tanti momenti, quantum ea quae memoravimus, fidem fallere (3).

Jam deveniamus ad ea pacta quae *adjecta* dicuntur; non omnium una eademque est hac de re sententia, eam vero proponere donabor, quae mihi verior esse videtur. — Pacta contractibus bonae fidei in continenti adjecta, quae sive aliquid oneris circa naturalia alterutri contrahentium adjiciunt, sive aliquid de adminiculis detrahunt, actionem e contractu descendentem formant (4). Quae vero postea ex intervallo contractui aliquid adjiciunt, credimus haec ei non inesse et cum iis facimus, qui auctoritate Papiniani in l. 72. §. 1. ff. de contrah. emt.

(1) Vid. Moddermann, l. l. p. 79.
(2) Cf. Wachendorff, l. l. p. 470.
(3) L. 1. pr. ff. de constit. pec.
(4) L. 7. §. 5. ff. de pactis

emt. contendunt, ea contineri contractu si pacta postea inita aliquid detrahant. Ait enim Papinianus: „ Pacta conventa, quae postea facta, de„ trahunt aliquid emtioni, contineri contractu vi„ dentur: quae vero adjiciunt, credimus hoc non „ inesse." Ecce disertis verbis docet, pactum adjiciens ex intervallo contractui adjectum huic non inesse, et ex parte actoris valere negat, quia ad actionem non prodest (1). Sed ex parte rei semper actionem tollit, quia reo semper prodest ad exceptionem; nam si in totum potest, cur non et pars ejus pactione mutari potest (2). Pacta vero adjecta considerari tamquam contractus principalis accessoria debent: possunt itaque per ea obligationem principalem mutare, modo naturae contractus non sint contraria; non enim per se subsistunt, sed per obligationem principalem: haec causa est quare pacta negotiis stricti juris adjecta sive in continenti sive ex intervallo, nullam actionem producebant. Nam actio principalis, cujus fundamentum in solenni formula positum erat, ad pactum adjectum referri nequit (3). Haec etiam causa est, quare in nonnullis negotiis pacta adjecta nullam producebant actionem, quae cum na-

(1) Cf. Wachtendorff, l. l. p. 314.

(2) L. 7. §. 6. ff. de pact. Glück, l. l. Tom. I. P. I. §. 311. p. 261. N°. 88.

(3) Wachtend, l. l. p. 308.

natura obligationis principalis non conveniret, licet leges in quibusdam casibus hujus rei exceptiones proposuerint (1).

Tandem ad pacta accedimus quae actione carebant, a Praetore vero servata sunt. Sunt qui discrimen faciant pacta liberatoria sive remissoria inter et obligatoria, illis exceptionem concedant, his negant. Et certe leges, quae vulgo afferuntur loquuntur tantum de casibus in quibus agitur de pactis de non petendo sive liberatoriis. L. 7. §. 4. l. 27. §. 6. 7. 8. l. 41. ff. de pactis. I. §. 3 et 9. de except. Quia vero in legibus citatis non expresse dicitur illud tantum de liberatoriis valere, ideo ad contrarium concludi potest, etiam pacta nuda obligatoria per modum exceptionis valere posse, nam quod natura debetur, venit in compensationem. L. 6. ff. de compens. (2). Nec opus est ut dicam, pacta, quae et dolo malo et contra leges sunt inita Praetores non esse servaturos, cum id luculenter ex ipsis Edicti verbis patet. L. 7. §. 7. ff. de pactis (3). — Promissio serio ac deliberato animo facta et acceptata jure civili non obligabat, ne scil. imprudenter cives sese obligarent. Sed Praetor naturali aequitate motus, quia nil

(1) Cf. Weber, l. l. §. 82.

(2) Vid. Weber, l. l. p. 81. et Höfner, l. l. §. 747.

(3) Egregie Edicti verba explicavit Noodt, op. c. cap. 15 et 16.

nil tam congruum est fidei humanae quam ea quae inter eos placuerunt servare, eam promissionem exceptionem parere promisit. Ex hac igitur conventione nulla civilis oriebatur obligatio, sed tantum naturalis (1). Ait enim Ulpianus: „ Cum „ nulla subest causa praeter conventionem, hic „ constat non posse constitui obligationem: igitur „ nuda pactio obligationem non parit, sed parit „ exceptionem." (2) Exceptio vero ab actionis fine extenus differt, quod illa ad reos defendendos comparata est et ad conditionis conservationem tendit, quam hac removere studet petitor (3). Quod cum Ulpianus nuda pacta obligationem constituere negat, intelligit obligationem civilem, nam naturalis obligatio revera inde oritur, cujus principalis vero obligationis vis in eo cernitur, quod solutum ex ea repeti nequit. Praeterea vero etiam creditoris actioni illius compensationem, quam mihi per naturalem obligationem acquisivi, opponere licebat. L. 6. ff. de compens. Fidejussores etiam naturali obligationi accedere poterant, adeo ut per civilem confirmarent naturalem obligationem. L. 16. §. 3. ff. de fidej. et mandatoribus. Denique, si per conventionem naturalis obligatio orta

(1) Vid. Weber, l. l. §. 81. coll. §. 85 et 56.

(2) L. 7. §. 4. ff. de pactis, ubi pro vulgari *propter* cum pluribus interpretibus *praeter* legendum videtur.

(3) Warnkoenig, l. l. Tom. I. N°. 174.

ta esset, per novationem in civilem transformari poterat. L. 1. §. 1. ff. de novat.

II. Expositis iis, quae jure Rom. requiruntur, ut conventiones producant actionem, transeamus jam ad juris hodierni doctrinam.

Sola promissio illiusque acceptatio civilem obligationem et actionem producit; regulariter enim neque solennitates, neque aliud quid requiritur, et modo a personis contrahendi capacibus et super objectum licitum consensus interpositus sit, valide obligat. — Sed tantum regulariter, nam certae conventionum species solennibus adstrictae sunt, quibus non observatis negotium gestum non censetur: ita sunt actus donationis, contractus nuptialis et hypothecariae conventiones. aa. 931. 1394. 2127 et 2158. Maximus vero contractuum numerus nullis solennitatibus iniri poterat, nam etiamsi lex declarat, instrumento authentico aut privato celebrari aliquando posse conventionem, id non solennitatis, sed tantum probationis causa requisivit (1). Exemplis illud docetur in artt. 1582 et 1834. Ipse etiam orator opportunitate, qua legem de emtione venditione poponeret, illud confirmavit dicendo. „ L'écriture n'est exigée que *tantum* „ *ad probationem*, et la vente aura tout son effet „ s'il conste d'ailleurs de son existence, mais la „ preuve n'en pourra avoir lieu, que conformement

(1) Pothier, l. l. N°. 15.

„ ment aux règles touchant la preuve des conven-
„ tions." (1) Doctrinam igitur juris Rom. *de* causa civili obligandi jus Hodiernum ignorat, sancivit vero principium antiqui juris Francici, solus consensus obligat. Discrimen idcirco inter pacta et contractus jure nostro evanuit (2), pariter ac divisio pactorum in Praetoria, legitima et adjecta; nec amplius distinguimus inter contractus verbales, reales, consensuales et literales. Nam verborum obligatio sive stipulatio in rite facta interrogatione et congrua ad eam responsione consistebat; in usu vero apud nos non est, nam promissio quocunque modo facta obligat; unde fidejussio, quae in jure Rom. per stipulationem fiebat, jure nostro solo consensu est perfecta (3). Consensuales autem contractus in jure nostro aeque ac in jure Rom. solo consensu perfecti sunt. Contractus reales porro non nisi rei praestatione olim perficiebantur; sola igitur promissio mutuum praestandi jure Rom. non valebat: aliter vero Codex Civ.:

(1) Cf. Duranton, l. l. N°. 46—50.

(2) Verum quidem est aliquando Codicem uti voce *pacta*; sed nullum discrimen facit ratione actionis: nam Cod. Civ. eas conventiones pacta et contractus vocat, quas jus Rom. una alterave harum vocum insignivit; quod inde repetendum, quia antiquorum Francicorum Jctorum scribendi ratio ad *juris* Rom. praecepta sese excoluit. Vid. Zachariae l. l Tom. II. §. 340. nota 4.

(3) Vid. Duranton, l. l §. 45.

Civ. omnes enim conventiones sive nomen habeant, sive eo careant, revocari nequeunt, nisi communi consensu et ob causas a lege probatas. Silentio igitur praeterivit hanc divisionem, quia in praxi nullius est utilitatis (1). Nec opus est quod dicam, nos plane ignorare contractus literales.

Paullo ante dixi, quasdam conventiones habere nomen, quasdam eo carere, et ita art. 1107. statuit, ex quo concludunt, jus hodiernum distinguere inter nominatos et innominatos contractus: verum paullo diverso sensu ita jure nostro dicantur, quam jure Rom. Naturâ scilicet rerum conditum est, ut plura sint negotia, quam vocabula. L. 4. ff. de praescr. verbis. Legislator igitur omnes modos quibus ineuntur conventiones, recensere nequit; haec difficultas reluctabatur aeque Gallico ac Romano legislatori; hic nodum solvebat hoc modo, quod non nisi certis conventionibus, quae ob usum quotidianum certam determinationem habuerunt, nomen et huic convenientem actionis formulam dederit: caeterae pacta erant, donec certis quibusdam conventionibus, quae proxime ad realium accedebant contractuum naturam, generalem actionem concesserunt, quae dicebatur praescriptis verbis. Legislator vero Gallicus aliae insistebat viae; etenim generales regulas prae-

(1) Toullier, l. 1. Tom. VI. N°. 16.

praescripsit, secundum quas omnis promissio illiusque acceptatio dijudicanda erat. Verum, conventiones quarum usus quotidie apparebat, peculiaribus regulis regebantur; quia rerum natura atque commercii securitas in quibusdam conventionibus majores cautelas requirunt, quam in aliis. Regulae igitur quas Codex Civ. de conventionibus in Libri 3. Tit. 3., tam de nominatis quam de innominatis valent; de illis vero tantum, quatenus specialibus regulis de singulis conventionibus latis non derogatum est. Hae vero regulae speciales, si negotium, quod gestum est, contractus innominatus est, multam vero habet similitudinem cum una alterave contractus nominati specie, applicari possunt ad negotium gestum (1).

Divisiones ergo conventionum apud Romanos repetendae sunt inde, utrum conventio causam civilem obligandi habeat nec ne, an vero etiam actionem habeat per speciale legis praescriptum. Divisiones vero juris hodierni e natura negotiorum quae geruntur ipsa, originem capiunt. Sunt enim vel *bilaterales* vel *unilaterales*, *perfecti* aut *imperfecti*, *commutativi* aut *aleatorii*, *gratuiti* aut *onerosi*; aliae conventiones in dando, aliae in faciendo consistunt (2). De singulis fusius agere non

(1) Vid. Pothier, l. l. N°. 9 et Zacharia, l. l. Tom. II. §. 341.

(2) A. 1102—1107. add. Pothier, l. l N°. 9—15. et Zacharia, l. l. Tom. II. §. 341.

non opus mihi videtur; illud unice observo, Codicem Civ. eas ideo recensuisse, quia ceterae conventionum divisiones quae jure antiquo vigebant, sunt abrogatae (1). Una adhuc superest observatio: in historica enim de conventionibus secundum jus Rom. disquisitione memoravimus, Romanos a jure Gentium accepisse certas quasdam conventionum species, unde distinguunt inter legitimas sive juris civilis conventiones, et juris Gentium. Distinctio autem haec jure nostro ignoratur: nam apud Romanos juris Gentium conventiones a jure civili quidem sunt comprobatae, non tamen formam civilium conventionum acceperunt, nam neque solennia verba, neque contrahentium praesentiam requirunt, neque item ut cives sint contrahentes: quod in juris civilis conventionibus factum est (2). Cum vero haec omnia jure nostro non amplius praescribuntur, ex usu quoque recessit haec divisio (3).

(1) Vid. *Motifs*, Tom. V. N°. 59. p. 8. „ C'est, " ait Bigot Preameneu, „ à la fois un point de doctrine et de „ législation.

(2) Noodt, l. l. c. 8.

(3) Delvincourt, Cours de Droit civ. Tom. II. p. 81.

CAPUT III.

DE EFFECTIBUS CONVENTIONUM GENERALIORIBUS.

Expositis principiis conventionum generalioribus, earum effectus considerandi erunt, in qua disquisitione quoad jus Rom. effectus pactorum non considerabimus, sed effectus contractuum sensu Romano cum effectibus contractuum juris Hodierni comparabimus; nam sublato apud nos discrimine pacta inter et contractus, cessare etiam debuere diversi effectus qui inde profluebant. Cum vero obligatio quae ex conventione oritur, vel in dando vel in faciendo aut non faciendo consistit, separatim de iis erit agendum, postquam generatim de effectibus conventionum doctrinam proposuerimus.

§. 1.

§. 1.

De effectibus conventionum in genere.

I. E conventione oritur inter partes juris vinculum, a quo neutri earum invita altera recedere licet; mutuo tamen consensu eae revocari possunt. „ Sicut," ita rescribunt Diocletianus et Maximianus Licinio, „ initio libera potestas unicuique „ est habendi, vel non habendi contractus; ita „ renunciare semel constitutae obligationi adversario „ non consentiente, nemo potest. Qua propter in„ telligere debetis, voluntariae obligationi semel „ vos nexos, ab hac, non consentiente altera par„ te, cujus precibus fecistis mentionem, minime „ posse discedere." L. 4. C. de O. et A.

Quum igitur inter contrahentes e conventione lex oritur, valet quoque regula, neminem alterum posse obligare, neque alteri aliquid stipulari. §. 18. 20. J. de inut. Stipul. Nititur illud principium consensu, qui a partibus contrahentibus interponi debet; nam sine eo conventio inita non censetur. Omnis vero conventio ad heredes transit, tam a parte debitoris quam a parte creditoris, nisi aut pacto aut alia juris ratione statutum sit, ne obligatio personam contrahentis excedat (1). Dantur quidem a regula hac generali exceptiones quaedam; om-

(1) Warnkoenig, l. l. N°. 485.

omnes vero recenſere longum foret, nec huic *disquiſitioni* adaptatum (1); hoc tantum obſervo, exceptiones a Codice Civili propoſitas, deſumtas eſſe ex jure Romano. Jus etiam illud pariter ſandivit principium, quod e conventionibus lex oritur inter partes contrahentes. Quod autem ad illud attinet, quod non niſi mutuo conſenſu obligationes revocari poſſunt, licet illud art. 1135. aperte dicatur, paullo alio ſenſu jure Rom. et *hodierno* muncupatur: illo enim, in quo traditio ad *dominium* transferendum requiritur, omnes obligationes conſenſu perfectae, mutuo item conſenſu extingui poſſunt: hoc vero jure tantum eae obligationes mutuo conſenſu tolli poſſunt, quae non id ſpectant, ut dominium transferatur, uti ſunt contractus locationis, ſocietatis, alii; eae autem conventiones, quae transferunt dominium, uti contractus emtionis venditionis, mutuo conſenſu non ſolvuntur, ſed alius per eum conſtituitur contractus, quia jure nostro per ſolum conſenſum dominium transfertur (2). Verum de hoc principio mox fuſius erit dicendum.

II. Agendum jam est de contractibus bonae *fidei* et ſtricti juris, quae magni erat momenti in jure Rom. diviſio: postquam igitur de jure Rom. dixe-

ri-

(1) Vid. Pothier, l. l. N°. 53. et Weber, l. l. §. 89.

(2) Vid. Delvincourt, Cours de Cod. Civ. Tom. V. p. 330. ed. Brux. 1825.

rimus, ad quaestionem transibimus, an jus hodiernum illam distinctionem quoque admiserit?

α. Discrimen illud e ratione Romanorum procedendi repetendum est. Reges scilicet ac dein Consules et Praetores in primordio civitatis lites inter cives ortas plene dirimebant. Cum vero earum numerus et negotiorum copia cresceret, disceptationes de jure a facti disceptationibus videntur separasse (1). Non diutius enim totam litem dirimebant magistratus, sed privatis hominibus facultatem de facto judicandi concesserunt. Postquam enim Praetor causam cognoverat, actionem concesserat litemque ordinaverat, judicem dabat (si ita litigantibus placeret) qui in rem de qua disceptabant, inquirebat (2). Huic vero formulam proponebat, quae diversa erat prouti certa vel incerta pecuniae summa a reo petebatur (3). Si enim certa esset pecuniae summa non amplius quaerebatur quale esset debitum, sed utrum in totum ad nummum usque deberetur; si incerta es-

(1) Cf. Cf. Sandra, de str. juris et b. f. negotiis p. 20. ann. Acad. Rhen. Traj. 1818, 1819.

(2) Aliquando extra ordinem magistratus cognoscere docet Noodt de Imp. et judict. L. 1. C. 7.

(3) In L. 178. ff. de V. S. Ulpianus, vocis *pecuniae* significationem explicavit. Vid. etiam Gans das Römische obligationen Recht p. 57. et quae ibi citantur leges. Nam per pecuniam non tantum intelligo numeratam pecuniam, sed omnes res quae in bonis esse possunt.

esset pecunia, judex inquirebat quale esset debitum. Jam, ubi certa erat pecuniae summa, quam quis sibi competere contendebat, accurate in formula exprimenda erat; et intererat quoque actoris, ut Praetor omnia rite exponeret, quia si haec in formula non invenirentur, quamvis solummodo unus nummus deesset, causa tamen cadebat. Talis vero judex, neque in minorem neque in majorem summam reum condemnare poterat, quia alioquin litem facit suam (1). Sed in incertae pecuniae condemnatione arctis his limitibus non circumscriptus erat judex, qui tum *arbiter* dicebatur, quia ex bono et aequo arbitrabatur quid ei aequius melius videretur. Quodammodo autem haec facultas restricta erat, si ei formula cum taxatione esset proposita; nam tunc arbiter summam definitam superare nequit, licet eam minuere possit. Arbiter vero latissimam condemnandi potestatem habebat, si ei sine taxatione formula praescriberetur; tum enim prouti ei videbatur, majorem minoremve pecuniae summam solvere jubebat (2). Prouti igitur vel ab initio constat, quid alter alteri praestare debeat, vel non constat, sed postea demum dijudicari potest, formula proponebatur. Res exemplo illustranda est: in stipulatio-

(1) Vid. Gajum, Comm. IV. 52.

(2) Formularum exempla occurrunt apud Gajum, V. 47. 50. 51. 86. add. Rovers, l. l. p. 33.

tione promisſor rite noscit quid ſtipulatori praeſtandum est, quoniam ab initio verba rite ſunt interpoſita, a quibus omnis hujus contractus vis pendet, nihil dein quoad hanc promisſionem immutari potest. In ſocietatis vero contractu ab initio non conſtat, quid alter alteri praeſtet neceſſe est, ſed pro diverſo temporum momento et locorum ſitu, aliave ex cauſa, illud diverſum esſe potest. In hoc igitur contractu condemnatur in id quod pro partium ratione et temporum natura praeſtari fas est. In illo vero condemnatur in certam pecuniae ſummam, quam petitor rogavit. Ubi igitur in certum quid condemnabatur, judicium dicebatur ſtricti juris, in incertum vero bonae fidei. Quodammodo cum arbitrariis juris Justinianei actionibus conveniunt illae actiones quibus incertam pecuniam ſine taxatione petebant partes: quae enim disputavimus pertinent ad jus Rom. antiquum; nam hac etiam in parte multas ſubiit mutationes jurisprudentia Romana, abrogatis non tantum formulis, ſed misſo quoque more dandorum judicum pedaneorum. Illud tamen adhuc voluerunt ut in ſtricti juris conventionibus certae pecuniae aestimatio esſet, in reliquis vero latius esſet officium judicis, adeo ut vel in minorem vel in majorem ſummam condemnari posſent partes.

β. Huc usque de jure Rom. videamus jam de jure Hodierno. Summo profecto jure nobis contendere licet diviſionem contractuum in b. f. et ſtr. ju-

juris, Codice Civili haud admissam esse (1). Nam prouti vidimus, discrimen illud jure Rom. originem cepit e ratione procedendi Romanorum; qui modus, cum apud nos non amplius obtinet, ex usu quoque recessit divisio contractuum bonae fidei et str. juris. Neque idcirco Cl. Delvincurtio (2) assentiri possum, distinguenti inter bonae f. et str. juris contractus; nam quamvis forte quaedam conventiones strictiore sensu sunt interpretandae, uti lex illud aliquando statuit, v. gr. in art. 1153, 1652 et 1717, tamen ex regula conventiones bona fide observari debent, et non tantum praestandum id de quo convenit, sed etiam quod praestari moris est et consuetudinis. Hic enim sensus esse videtur Artt. 1134 et 1135.; cum enim in priori dicitur, „ Les conventions doivent être executées „ de bonne foi," non tantum hisce intelligitur, a conventionibus dolum aut errorem abesse debere, sed simul etiam distinctionem juris Rom. non amplius in usu esse (3).

(1) Cf. Pothier, l. l. N°. 9.
(2) l. l. Tom. V. p. 82.
(3) Vid. Toullier, Tom. VI. N°. 195, 196 et 226.

§. 2.

§. 2.

De effectibus conventionum e quibus oritur dandi obligatio.

I. Inita conventione de re quadam danda, oritur a parte debitoris obligatio rem tradendi eamque conservandi, a parte vero creditoris jus acquiritur. Tenetur enim debitor creditori, adeo ut hic illum ad dandum cogere possit: et si quidem objectum definitum sit, aliud in ejus locum praestare nequit; hoc enim tantum in iis conventionibus conceditur, e quibus obligationes alternativae aut facultativae oriuntur (1). Ad hanc vero obligationem principalem alia accedit, nempe rei debitae conservatio; si quidem res casu pereat ad damni resarcitionem non tenetur; nam *debitor interitu rei liberatur:* quis enim homini imputaret quod a fato est, quo rerum humanarum ordo regitur (2)? L. 23. ff. de R. J. Contra vero de dolo constans est regula, illum semper et in omni contractu esse praestandum. De culpa tamen praestanda non omnium eadem est sententia; notissimum enim est Romanos tres negligentiae gradus statuisse, vel ex recentiorum opinione duos, culpam *latam* et *levem;* nam de levissima admittenda du-

(1) Vid. Glück, l. l. Tom. IV. p. 2. §. 316.
(2) Vid. Heinecc., Recit. L. III. T. XIV. §. 785.

dubitatur, cum hominum commercium et aequitas naturalis nequaquam poposcit, ut quis nimium laborem praestet (1). Culpa lata vero dolo aequiparatur, ideoque ex omni obligatione praestanda est, aeque ac ab eo in cujus utilitatem conventio est inita. Si quis autem onus sustinere tenetur, adeo ut negotium minime ad eum pertineat, pro lata tantum culpa obligatur. Observandum vero praeterea est, pactionibus ad majorem vel *minorem* diligentiam aliquem obligari posse.

Huc usque de obligationibus debitoris. Videamus jam de juribus quae a creditore per conventionem, qua alter rem dare obligatur, acquiruntur. Jus vero illud personale est, adeo ut promissarius tantum contra promittentem ejusque heredes agere possit. „ Obligationum enim, ait Paulus, substantia non in eo consistit, ut aliquod „ corpus nostrum, aut servitutem nostram faciat, „ sed ut alium nobis obstringat ad dandum aliquid „ vel faciendum." L. 3. ff. de O. et A. Dominium igitur rei per solam conventionem secundum jus Rom. ex regula non transibat; nam ad id traditio requirebatur; huc valet regula legis 20. C. de pact., *traditionibus dominia rerum, non nudis pactis, transferuntur* (2). In qua lege per pacta nuda non intelligunt eas conventiones, quae nomi-

(1) Vid. Warnkoenig, l. l. T. II. N. 417-425.
(2) Cf. Glück, l. l. Tom. IV. p 2. §. 343.

mine et forma contractus carent, ſed omnes conventiones ſignificantur, quas traditio nondum ſecuta est (1). Per conventionem igitur jus ad rem, per traditionem vero jus in re conſequor, adeo ut priore caſu tantum contra perſonam mihi obligatam agere posſim, ſecundo vero contra quemcunque posſesſorem. L. 72. ff. l. 15. C. de R. Vind. et l. 3. ff. de O. et A. Cujus principii vero is erat effectus, quod rei venditae, non vero traditae, dein tertio iterum venditae, accedente tamen traditione, dominium transibat in ſecundum emtorem, ita ut prior emtor tantum ad damnum et interesſe contra venditorem agere posſet. — A regula vero quaedam exceptiones proponuntur: patet hoc ex hypotheca; nam res quae hypothecae obligatur, non traditur creditori, ut alia pignora, ſed per conventionem jus in re conſtituitur, adeo ut creditor contra quemcunque posſesſorem agere posſit ad rem hypothecae obligatam conſequendam, quamvis ei numquam tradita ſit. L. 1. ff. de pign. actione (2). Si quis porro rem ſibi comparare vult, et apud eum naturalis posſesſio est, nuda domini voluntatis declaratio ad rei proprietatem transferendam ſufficit, veluti ſi quis rem Titio locavisſet, aut apud eum de-

(1) Cf. Cf. van Weſem, Diſſert. de effectu traditionis Traj. ad Rhenum, A°. 1820.

(2) Cf. Heinecc., l. l. §. 339.

depoſuiſſet, dein eidem vendiderit aut donaverit (1). Vidimus itaque generalem juris Rom. regulam eſſe (a qua paucae dantur exceptiones), *conventionem numquam dare jus in re, ſed ad id traditionem accedere debere.* Cauſa hujus rei mera civilis videtur; omnes enim leges maxime earum gentium, quae parum excultae ſunt, accuratas de dominio non habent notiones, externa ſigna requirunt, e quibus pateret ad quem *dominium* pertineret, adeo ut haec juris translatio per *traditionem* in civium notitiam perveniret (2). In infantia igitur jurisprudentiae romanae cum ſancivisſent illam regulam, deinceps ab ea haud recesſerunt, exceptis paucis caſibus. Quibus apud Romanos inſuper accedebat alia cauſa. Jure veteri dominium erat vel *bonitarium* vel *Quiritarium*, illud quibuscunque modis justis acquirebatur, hoc vero certis tantum modis lege civili praeſcriptis. Res porro erant *mancipi* vel *nec mancipi*, quarum hae acquiri poterant traditione, ſi nempe justa cauſa praecesſerat; illae vero per mancipationem vel ſolenni in jure cesſionem transferendae erant. Verum quidem est, a Justiniano (3) *differentiam* hanc esſe ſublatam, adeo ut ſine manci-

pa-

(1) Vid. Warnkoenig, l. l. Tom. I. N°. 234.

(2) Cf. Toullier, l. l. Tom. IV. N°. 54. 57.

(3) L. un. C. de nudo jure Quirit. toll. et l. un. C. de uſuc. transf. et ſublata diff. rerum manc. et n. manc.

patione aut solemni in jure cessione dominium plenum omnium rerum transferri posset, mansit tamen illud semper jurisprudentiae Rom. proprium, quod per traditionem dominium transferretur (1).

II. Quod ad obligationes debitoris attinet, quae e conventionibus oriuntur, Codicem Civilem juris Rom. principia servasse, ex Art. 1136. apparet. Distinctionem autem in culpam latam, levem aut levissimam sublatam esse, videmus; etenim ad eam in re conservanda diligentiam adstringitur debitor, quam bonus paterfamilias ad res suas administrandas et conservandas adhibere solet. Quae tamen obligatio latior vel strictior est, quoad certas conventionum species. Nam ex art. 1137. debitor regulariter de ea teneri diligentia videtur, quam bonus paterfam. rebus suis solet adhibere; neque vero generalis regula ponitur in hujus articuli parte secunda, quia prior ejus pars nimis positive mihi loqui videtur. Judicis igitur prudentiae relictum est, ut minorem majoremve diligentiae gradum definiat. Praeterea vero orator cum hoc Codicis Civilis caput proponeret, ipse agnovit illos culpae gradus jure nostro haud admissos esse, ipse hanc distinctionem magis ingeniosam quam utilem in praxi esse (2).

Quod autem spectat jura, quae creditores ex con-

(1) Vid. v. Wesfem, L. L. p. 35.
(2) Vid. Motifs, Tom. V. N°. 59. p. 16.

conventionibus acquirunt, longe a se invicem jus Rom. et Gallicum recedunt; verum quidem est jure Hodierno aeque ac jure Rom. creditorem contra debitorem ad contractus impletionem agere posse, sed contra tertium quoque possessorem jus acquirit, quia per solum contractum dominus fit. Valet enim principium, *solo consensu acquiritur dominium*, adeo quidem ne ad acquirendum illud jus traditione aut aliâ quadam solennitate *opus* sit (1). Hac igitur in materia Codex aliud systema sancivit quam jus Rom. et Gallicum antiquum. Ante rerum enim conversionem in regionibus juris scripti et in multis etiam regionibus juris consuetudinarii, traditio ad dominium transferendum requirebatur, sed in regionibus nonnullis, quae dicuntur *pays de nantissement* per investituram allodialem dominium transferebatur; huc pertinent literae confirmationis (lettres de ratification) per Edictum anni 1771. in securitatem tertii introductae. Loco vero illius investiturae lege 11 Brumaire An. VII. transscriptio requirebatur, ita ut ante hanc transscriptionem debitor rei alienatae immobilis dominus adhuc censeretur (2). *Potuit ergo primo* rem iterum alteri dare, adeo ut qui posteriore vice acquisivisset, si transscriptionem curavisset, priori praeferretur: *secundo* alteri hypothecam

(1) Artt. 711. 938. 1138 et 2583.
(2) Vid. v. Westem, l. l. p. 50.

eam concedere, et talis creditor hypothecam inscribere poterat, donec inscriptus esset titulus translationis (1). Haec fuit rerum conditio cum Codicis Civ. auctores, rejecto antiquo systemate, contrarium principium confirmarunt. Accuratiori haec res indiget expositione; exemplo vero emtionis venditionis erit illustranda; quod ideo facere licet, quia effectus obligationis dandi rem immobilem, universe reguntur praeceptis in titulis de emtione venditione et de hypothecis expositis, art. 1140.

Lubenter quisque concedit, dominium ratione venditoris emtori esse acquisitum; ipsa enim verba art. 1583. illud aperte docent, quocirca regula art. 1138. posita, commodum et periculum ad emtorem pertinere ab eo inde tempore, quo contractus celebratus est, huc quoque valet (2). Quod ad quaestionem vero, an dominium ratione tertii sine transscriptione, quae lege 11 Brum. An VII. requirebatur, transferatur in emtorem, non omnes eandem amplexi sunt sententiam. Alii enim affirmant (3), alii negant (4), et quidem his argu-

(1) Vid. Zacharia, l. l. Tom. I. §. 180 et 206.

(2) Verba enim A. 1138. „ dès l'instant où elle a dû être livrée;" sanum sensum non praebent ideoque legendum, „ du „ moment où l'on est convenu qu'elle serait livrée." Vid. Duranton, l. l. N°. 335.

(3) Vid. Duranton, l. l. et Zacharia, l. c.

(4) Cf. Sirey, Recueil Tom. V. P. 2. p. 161.

gumentis. 1°. quia in donatione rerum immobilium inscriptio in actis publicis hypothecarum ejus loci ubi res donata sita est, requiritur, secundum Art. 939. et 2°. quia verba Art. 1583. „ à l'égard du vendeur, " tertiam excludere videntur personam. Minime vero hae objectiones nos movent. Quod enim primam spectat, argumentum a donatione rei immobilis, qua res titulo transfertur lucrativo, non procedit ad emtionem venditionem, qua res immobilis titulo oneroso in alterum transfertur. At secunda objectio valere nequit, ut systema de transferendo dominio per solum consensum codice sancitum infringat. Titulus enim de emtione venditione ante titulum de hypothecis confectus erat, adeo ut non constaret, quid in posterum circa hypothecas constituturi essent legislatores. Verba igitur „ à l'égard du vendeur " significare videntur, emtionem venditionem non posse nocere juribus realibus tertii ante alienationem acquisitis. Unde etiam Art. 2182. dicitur, venditorem transferre in emtorem dominium, quatenus ipse dominus est, et jura illa, quae ipse in re habet. Quia vero illud difficultatibus et fraudibus ansam praebere poterat, art. 834. Codicis de meth. proc. in causis Civ. constitutum est, ut creditores qui hypothecam alienatione antiquiorem habebant, eam adhuc intra quindecim dies inscribere possent. Eo vero magis persuasum nobis habemus, antiquum systema hac in parte

esse

esse abolitum, si consulemus disceptationes, quae tempore quo art. 2181. redigebatur, institutae sunt: ibi enim transscriptionis mentio non fit, nisi ubi lex facultatem dat tertio possessori, veluti emtori rem hypothecis liberandi (1).

Mirum videtur Codicis auctores et a jure Rom. et ab antiquo jure Gallico recessisse; si vero diversi hujus juris causam quaeramus, eos permovisse illud systema putarem, quia commerciis magis favere videtur, adeoque e causa salutis publicae commendandum est. Contendunt sic contractus fere semper perfici, cum contra, si traditio ad id accedere debeat, saepissime conventiones effectus sortiri nequeant. Nunc vero nuda voluntatis declaratione acquirimus per nosmet ipsos et transferimus in alios omnes res, quae conventionis objectum esse possunt (2). Illud vero principium noxios effectus attulisset dominii securitati, nisi lex quoad immobilia exceptiones quasdam proposuisset, quae regulam valde limitarent, et alia principia quoad mobilia sancivisset. De iis paucis dicendum erit.

Primo loco hic in censum venire potest exceptio quam art. 2181. affert: nam licet conventione dominium sit translatum, qui rem acquisivit, eam hypothecis purgare nequit, nisi quatenus titulum acquisitionis transscribi curaverit.

Se-

(1) Motifs, Tom. VII. N°. 106. p. 114.
(2) Motifs, Tom. VI. N°. 70. p. 5.

Secunda a regula exceptio in rerum *immobilium* donatione datur. Nam licet dominium nulla traditione secuta, per solum partium consensum in donatarium transeat, art. 938., tamen ratione eorum, qui subinde eas res acquirunt, ut et creditorum, species quaedam traditionis requiritur, nempe inscriptio in actis publicis hypothecarum ejus loci, in quo res donata sita est. Art. 939. Cujus inscriptionis defectum allegare *possunt* omnes quorum interest, exceptis iis, qui *inscriptionem* curare debent, quique in earum locum intrant, et ipse etiam donator. art. 941. Donatarius igitur qui omisit inscriptionem non praefertur emtori, quamvis titulum habeat priorem (1). Inscriptio vero haec locum quodammodo tenet insinuationis, quae in jure Rom. requirebatur: *ita* tamen ut non una in re a se invicem distinguantur; nam ut de multis unam tantum memorem, insinuatio in donatione rerum mobilium et immobilium requirebatur, transscriptio tantum in immobilibus (2).

Tertia exceptio haec est: Si alter alteri actionem cesserit, cessionarius ratione tertii *tum demum* dominus fit, quando debitori rite significatum est donationem esse factam, aut debitor factam

(1) Duranton, l. l. N°. 328.
(2) Delvincourt, l. l. Tom. V. p. 481.

tam cessionem instrumento authentico acceptavit. art. 1690 sq. (1).

Quarta a regula exceptio in art. 1141. proponitur; nam quoad mobilia ratione tertii vi conventionis dominium non transfertur. Ubi quis enim pluribus sese obligavit ad eandem rem mobilem tradendam, is cui prius tradita est praefertur, licet titulus ejus sit recentior, dum modo b. f. acquisiverit. Nam hic valet regula: „ en fait de „ meubles la possession vaut titre " art. 2279 Cod. Civ. cujus paroemii causa in utilitate publica est quaerenda; libera scilicet rerum earum circulatio illud flagitare videtur, cum admodum difficile est, eas in judicio persequi et dignoscere, si a tertio possideantur. Praeterea multae lites praeciduntur, quarum sumtus et expensae longe superarent valorem ipsius rei mobilis (2). Praefertur igitur tertius possessor, modo tamen in bona fide sit, id est, ut ignoraverit rem alteri deberi, art. 1141. Porro vero etiam requiritur, ut res nec amissa nec furto ablata sit art. 2279; nam tum tantum rei vindicatio conceditur, qua qui uti vult, malam fidem, amissionem aut furtum probare tenetur. In aliis vero causis rei vindicatio haud conceditur: itaque dominium mobilium non hanc habet vim ut tribuat vindicationem, quae nitatur

(1) Zachariä, l. l. Tom. II. §. 359.
(2) Vid. Motifs, Tom. V. n° 59. p. 18.

tur dominio ab una, posſesſione ab altera parte. (1)

Si ad regulam generalem revertamur, obſervandum est, creditorem dominum cenſeri ab eo inde tempore, quo conſenſus est interpoſitus; quocirca res periculo ejus est, ſecundum regulam, *res perit domino*. In jure Rom. vero ſecundum regulam, *debitor interitu rei liberatur*, ad eosdem effectus diverſa ex opinione proceſſerunt, quocirca etiamſi traditio non dum ſit ſecuta, periculo est creditoris, niſi debitor in mora ſit ſolvendi, quo caſu periculum penes eum est. (2).

§. 3.

De conventionibus e quibus faciendi vel non faciendi oritur obligatio.

I. Sunt, qui contendant jure Rom. omnem faciendi obligationem, vel ad factum promisſum vel ad intereſſe praeſtandum alternative obligare; verum quare ita distingueremus inter conventiones ex quibus dandi et faciendi obligatio oritur? Ipſa enim ratio et leges Romanorum huic obſtant opinioni. Naturale enim jus nos jubet pacta conventa ſervare, et

(1) Duranton, l. l n°. 337.
(2) Duranton, l. l. n°. 340.

et cur igitur quis magis teneretur ad dandum, quod promisit, quam ad praestandum factum quod in se suscepit? Nequit porro creditor cogere debitorem, ut interesse loco facti suscepti solvat; cur igitur hic sese liberaret obligatione sua interesse tantum praestando, cum creditor facti praestatione indigeat (1). Haec principia sancivit jus Rom. licet enim leges statuant, aliquem ad damnum et interesse condemnari posse, si factum promissum non praestet, inde tamen non sequitur promissarium invito ad id cogi posse, ut contentus sit praestatione damni et interesse, quia aliud pro alio invito creditori obtrudi nequit, l. 2. §. 1. ff. de reb. cred. Quod ad vinculum juris praeterea inter obligationem ad dandum et faciendum, nullum discrimen faciunt leges, l. 2 et 23. ff. de O. et A. (2)

II. Aequitatem, quam Jcti Romani hac in parte secuti sunt, auctores codicis quoque servarunt. Cum enim nemo ad factum cogi possit, ne sic libertati privatorum impedimentum ponatur, statuerunt obligationem faciendi vel non faciendi, si a parte debitoris haud observatur, locum facere praestationi damni et interesse, art. 1142. Inde vero concludi nequit oriri ex hac conventione obligationem alternativam, adeo ut sive factum sive damnum et interesse praestandum sit. Si quis enim impediretur

(1) Glück, l. l. Tom. IV. p. 2. §. 316.
(2) Warnkoenig, l. l. Tom. II. n°. 416.

tur casu quodam fortuito quominus negotium suscep-tum perficeret, ad praestationem damni et interesse non teneretur; quodsi vero alternative obligatus esset, et uni obligationi satisfacere non posset ad alterum tamen teneretur, art. 1193. (1) Ex art. 1142. porro effici nequit, nullum esse remedium, quo cogi possit debitor, ut obligationi e sua conventione oriundae satisfaciat: si enim salva *ejus libertate* fieri possit, omnino remedio lege concesso *uti liceat*. Sensus igitur art. cit. hic est, neminem indirecte neque per poenas neque per carcerem civilem (contrainte par corps) debitorem cogere posse ad faciendum (2). Creditori enim jus competit destruendi quod factum est contra obligationem *non* faciendi, et quidem sumtibus debitoris, *salvo jure* praestationem damni et interesse petendi, si *ei locus* est, art. 1143. Potest etiam, si debitor obligationi faciendi haud satisfecerit, alterius opera uti ad illud perficiendum, pariter sumtibus ejus, salva item restitutione damni et interesse. art. 1144. Ut vero illud destruere liceat, quod factum est contra obligationem non faciendi, indiget auctoritate judicis, licet casus adesse possint, si nempe periculum sit in mora, quando hoc auxilio opus non est.

Con-

(1) Turanton, l. l. n°. 351.

(2) Zachariä, l. l. Tom. II. §. 299. note 8.

CONCLUSIO.

Expositis principiis effectibusque conventionum generalioribus, paucis contrahamus quae huc usque disputavimus. Observavimus in multis jus hodiernum cum jure Romano convenire, licet saepius longe diversa sanciverint praecepta. Discrepantia autem haec ad tres potissimum observationes referri potest, quae notam, ut ita dicam, characteristicam inter utrumque jus constituunt.

I. In jure Rom. sola voluntatis declaratio inter partes contrahentes civilem obligationem et actionem producere nequit; sed ad id accedere debebat legis dispositio e generali juris sanctione vel speciali constitutione plenam obligandi vim conventionibus concedens. In jure vero hodierno solus consensus, modo a personis contrahendi capacibus, et super objectum licitum interpositus, valide obligat, exceptis tantum iis contractibus, in quibus solennia, lege praescripta, observanda sunt.

II. Cum peculiaris Romanorum procedendi modus ex usu recessit, discrimen quoque inter contractus bonae fidei et stricti juris secundum jus hodiernum cessavit. Nam apud nos omnes conventiones bonae fidei dicuntur.

III. Nudae voluntatis declarationi majorem vim jus hodiernum tribuit, quam jus Rom. Per solum enim consensum dominium rerum, quae in con-

ven-

ventionem deducuntur, jure nostro transfertur: Romani vero sanciverunt regulam; non nudis pactis sed traditionibus dominia rerum transferuntur. Per exceptiones vero jure nostro a regula generali propositas, malos effectus, qui ex ea provenire possunt, juris Francici auctores praecidere conati sunt.

Quod autem spectat convenientiam inter utrumque jus, facile quisque concedet, cetera *principia* atque effectus conventionum e doctrina *Romanorum* esse haustos, quamvis quaedam dispositiones speciales ob temporum, locorum, morum atque indolis utriusque gentis diversitatem, aut aliis de causis a se invicem discrepent. Vidimus enim doctrinam juris hodierni de essentialibus conventionum requisitis cum universis *juris* Rom. principiis convenire: vidimus per conventionem jure sancitam obligationis vinculum inter stipulantes oriri, a quo neutri eorum invito altero recedere licet: observavimus porro, inter ipsas partes contrahentes tantum illud vinculum constitui posse: diximus etiam, quomodo debitor creditori rem in obligationem deductam praestare et conservare teneatur, usque dum tradita sit. Vidimus denique, si e conventione faciendi aut non faciendi oriatur obligatio, aeque jure Rom. ac Hodierno non alternative aut facultative debitorem esse obligatum, sed tum demum ad praestationem damni et interesse teneri, si obligationi haud satis fecerit

rit debitor. In his enim omnibus aequitatem expresserunt Jcti Romani, quam servarunt quoque Codicis civ. auctores.

Haec habui, Viri Clarissimi! quae ad quaestionem a Vobis propositam responderem: quae scripsi ea accipiatis benevolentia quam pro se deposcunt juvenilia tentamina, quae, auctorem in scribendo parum versatum arguunt. Quatenus autem quaestioni satisfecerim, vestrum declarabit judicium.

ERRATA.

p. 3.	l. 4.	deletur verbum *autem*		
p. 4.	l. 3.	deletur comma post verbum *obligationes*.		
p. 6.	l. 14.	*dicunt*	lege	*dicant*
p. 9.	l. 9.	*erant*	„	*essent*
p. 10.	nota 1ª	*comoedio*	„	*comoedo*
p. 13.	l. 19.	*serraverit*	„	*servaverit*
p. 19.	l. 2.	*um*	„	*tum*
p. 24.	l. 20.	*dicunt*	„	*contendunt*
p. 24.	nota 2ª	*ementandi*	„	*emendandi*
p. 27.	l. 1.	*continet*	„	*contineat*
p. 37.	l. 23.	*dedit*	„	*dederit*
p. 41.	l. 8.	*negant*	„	*negent*
p. 43.	l. 23.	*poponeret*	„	*proponeret*
p. 52.	l. 14.	*ei*	„	*sibi*
p. 53.	l. 2.	*est*	„	*sit*
p. 54.	l. 9.	*sunt*	„	*sint*
p. 58.	l. 6.	*mera*	„	*mere*
p. 62.	l. 18.	*vindentur*	„	*videntur*
p. 62.	l. 21.	*venditorem*	„	*venditor*
p. 64.	l. 11.	*earum*	„	*eorum*

TJALLING PETRI TRESLING,
PHILOS. THEOR. LIT. HUM. ET JUR. ROM. CAND.

EXPOSITIO QUAESTIONIS,

A NOBILISSIMO ORDINE PHILOSOPHIAE THEORETICAE ET LITERARUM HUMANIORUM, QUI TRAJECTI AD RHENUM EST, IN CERTAMINE LITERARIO,

ANNO MDCCCXXIX.

PROPOSITAE:

Disquisitio historica, de prudentia Gulielmi I. *Principis Arausiaci, in republica perturbata.*

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT,

DIE XXVI M. MARTII ANNI MDCCCXXX.

PRAEFATIO.

Non facile dixerim, viri clarissimi, quantopere me fefellerit laboris, quem aggressus sum, gravitas. Tot enim tantaque per triginta fere annorum spatium, admiratione dignissima, in republica perturbata, singulari prudentia gessit Gulielmus I. Princeps Arausiactus, ut, si haec omnia diligenter examinare, ponderare et explicare, non dico juvenis, sed eruditus vir cupiat, tempus citius, quam materiae ubertas ei deficiat. Quid igitur ego, juvenis, in literis novus homo, nulla eruditione, nulla ornate copioseque dicendi facultate munitus, hac in re proficere possem? Nihil profecto fecissem, tantumque opus temere suscepissem, nisi animos vestros, in juvenes propensos et faciles cognovissem. Cujus rei tam late percrebuit fama, ut non mirum sit, tantam studiosae juventutis catervam in Academiam Trajectinam, elegantiorum literarum veluti emporium, allectam esse. Nullus igitur dubito, quin in hac materia, quae proprie reconditam doctrinam et masculam eloquentiam sibi deposcit, juvenilibus conatibus facile veniam daturi sitis. Nimis grave, fateor, opus est, quam quod humeris exantlare possem et, ut vere dicam, tempus mihi, aliis quoque districto studiis,

nimis breve fuit. Dedi tamen, quod potui, non quod dare debui. Sed, si quid, vel minus accurate, vel minus limate scriptum mihi exciderit, quod saepius factum esse mihi persuasum habeo, huic infantiae meae in vestra benivolentia, ne desit praesidium etiam atque etiam rogo.

Postquam animum ad scribendum appuleram, cavendum mihi videbatur, ne, aut motuum *bellorum*que civilium historiam traderem, aut Gulielmi vitam et res gestas enarrarem, aut elogium tantum conscriberem. Pauca tamen, ad historiam et Reipublicae statum pertinentia subinde ingerenda videbantur, ut quae ad Gulielmi prudentiam rite explicandam omnino necessaria essent. Saepius quoque ipsius Gulielmi orationes vel literas, aliquando integras, aliquando paullulum contractas, tradidi. Quemadmodum enim ex ungue leo, ita ex illis Gulielmi prudentia optime cognoscitur.

In magna fontium ubertate eos tantum adhibui, qui ad argumentum nostrum vel maxime spectant et fide dignissimi sunt. Quare Strada, aliisque, quos videre mihi non datum est, facilius carere potui. Propter argumenti amplitudinem nonnullas res, etsi memoratu dignissimas, accurate narrare mihi non licuit. Itaque, si aliquando brevior, quam par erat, in expositione fui, optimos quosque scriptores laudare curavi. — Valete, viri Clarissimi, mihique favete!

CA-

CAPUT I.

DE PRUDENTIA GULIELMI I. PRINCIPIS ARAUSIACI IN REPUBLICA PERTURBATA, EMMANUELE FILIBERTO, DUCE SABAUDIAE ET DEINCEPS MARGARITA DUCE PARMENSI, REGIS LOCO, IMPERIUM TENENTIBUS. A. MDLV—MDLXVII.

§. 1.

Si quaeratur, quo tempore Respublica Belgica perturbari inceperit, haud scio, an tempus quoddam certum constituere audeam. Etenim motus civiles minutatim nati et magis magisque excitati sunt; non vero uno quasi ictu eruperunt. Quodsi ad eorum originem importunumque, ex quo orti sunt, fontem descendere velimus, ad Philippum II, regium suum Hispaniae imperium auspicantem, veniamus, necesse est. Hic enim Carolo V. vix successerat, quum paterna vestigia inculcans consiliaque sibi proponens, illimitatum Belgarum im-

imperium cupide appeteret. Sed patre prudentia longe minor, atrocitate vero major, quod ille, callidis utens rationibus, paullatim assequi studuit, brevi tempore, quocumque tandem posset modo, sibi comparare voluit. Quo factum est, ut Belgarum amorem continuo in odium converteret. Parum Belgas cognoverat, mercaturae deditos, libertatis studio flagrantes, virtute pollentes, contractibus quidem firmiter inhaerentes, in tyrannum vero impetuosos, pertinaces. Parum eorum animos perspexerat, nulla vi coercendos, cogitandique libertatem ante omnia sibi vindicantes. Quum igitur, animis patris decretis exasperatis quasi vincula injicere conaretur, sacramque, si Dis placet, Inquisitionem, quam nefanda injuria, dira caedes, inauditaque crudelitas comitabantur, in Belgium immitteret, fieri non potuit, quin omnium animos a se averteret. Itaque Belgae precibus primum, deinceps minis, tandem armorum vi intolerandam crudelitatem imperandique libidinem repellere conati sunt.

§. 2.

Postquam regnum in se suscepserat Philippus, Emmanuelem Philibertum, ducem Sabaudiae, Belgarum rectorum creavit.

Deinde undeviginti Belgarum proceres, inter quos erant Gulielmus, Hornanus, Aerscotius

tius aliique, aurei velleris insignibus condecoravit. Deinde plurimos proceres, Gulielmum, Aerscotium, Egmondum, Bossuvium, Menenum, Barlaimontium aliosque (1) in senatum (2) allegit. Quibus postea additus est Viglius, Zuichemus ab Aytta (3).

Interea Antonius Perenotus, Atrebati Episcopus, regi persuadere conatus est, ut decreta a Carolo V contra haereticos facta renovaret atque amplificaret.

§ 2.

Postquam Philippus et Henricus II. Galliae Rex, aliquamdiu bellum gesserant, in quo Egmondus, et apud Augustam Veremanduorum et apud Gravelinam, Francos magna clade affecerat sibique immortalem gloriam paraverat, (4) Reges ad pacem conficiendam valde propendebant. Hanc in finem Philippus Gulielmum, Ferdinandum Alvarem à Toledo aliosque

(1) Vid. Hopperus, *Recueil et Memorial des Troubles des Pays Bas du Roy*, apud C. P. Hoynck van Papendrecht, Analect. Belgica, Tom. II. Part. II. pag. 28. — Wagenaar, *Vaderl. Hist.* Tom. VI. pag. 7.

(2) Hoc nomine, praeeunte Grotio, id quod Belgice dicitur *Raad van State* indicatum velim.

(3) Conf. Viglii Vita apud C. P. Hoynck van Papendrecht, in Analectis Belgicis, Tom. I. Part. I. pag. 88.

(4) Vid. Hooft, *Ned. Hist.* I. pag. 8, et 15.

que in Abbatiam Cercampiam misit, ubi mense Octobri a. MDLVIII. de pace agere coeperunt legati eamque perfecerunt mense Aprili a. MDLIX. (1). Uterque Rex propter multa belli incommoda pacem flagitabat. Sed accedebat etiam, quo pax illis placeret. Antonius enim Perenotus Atrebati Episcopus, homo vafer et malitiosus, propter peculiares rationes, Cardinali Lotharingiae clam persuaserat, ut nihil praetermitteret, quo pax a regibus confirmaretur. „ Quid „ quaeso, (ita fere ratiocinabatur), utrique prode„ rit, si calamitoso bello gerendo omne regnorum „ suorum robur, quod melius in Turcas, Christia„ norum sempiternos hostes adhiberi posset, dirime„ re pergant? Quin potius contentis viribus in haere„ sin, Christianae religionis infestissimum hostem „ irruant maximumque civitatum suarum malum, „ magis magisque jam effervescens, radicitus ex„ stirpent."

Haec et talia multa tantam in Cardinali Lotharingiae vim habuerunt, ut Perenoti consiliis quam maxime faveret, Regemque Henricum haud minore haereticorum odio imbueret. (2)

Quam

(1) Vid. Hooft, Op. lib. I. pag. 28. Nic. Burgundus, *Hist. Belgica* Halae Magdenburgicae, 1708. pag. 8, ubi pacis conditiones accurate traduntur.

(2) Vid. *Leven van Willem de I.* caet. Lugduni a. 1722. Tom. I. pag. 91. sqq.

Quamvis vero haec omnia clam et nesciente Gulielmo agerentur, ejus tamen perspicacitatem fugere non potuerunt.

Quum enim, apud Henricum legatus, aliquando cum Rege venaretur, familiarem sermonem cum eo contulit. Tum rex forte narrare coepit, quid Dux Albanus ad omnes haeriticos omnesque, qui haeresi faverent per Hispaniam Belgiumque delendos compararet. Vehementi etsi dolore perculsus, moerorem sedulo repressit Gulielmus et tanquam tanti consilii conscius cum Rege colloquutus, omnia, quae ille intus alebat, consilia callide elicuit (1).

Haec ubi cognovit, ingentes, quae miseris Belgis imminebant, procellas jam prospexit Gulielmus. Magna pars Belgarum Luthero, Calvinoque favebant, neque tantum vulgus, sed nobiles quoque innumeri, horum doctrinae dediti erant. Hos igitur omnes ad dira quaeque supplicia conduci turpissimaque morte affici jam videbat, Jamjam Inquisitionem, nulla vi coercitam, novo quodam ac inusitato furore agitatam, Belgium occupaturam praecipiebat. Huic vero si omnes Belgae adversarentur, ingentes copias regem missurum, divinabat. Quod, cum Belgis, periculosum ad

(1) Vid. Apologie *ofte verantwoordinge des Doorluchtigen ende Hoogeboren Vorst ende Heere Wilhelm* enet. Lovanii, a. 1746. pag. 67. *Leven I.* pag. 94.

se prorsus exitiosum foret, quacumque posset ratione, impedire, apud animum constituebat. Praeclare intelligebat, quanta damna Perenotus moliretur, quantamque vim in Republica haberet. Itaque nihil antiquius, nihil optabilius habuit, quam ut hancce Reipublicae veluti pestem profligaret et in Hispaniam redire cogeret. Verum Gulielmus, ut erat (1), recte quoque perspiciebat, magnâ prudentiâ, moderatione, lenitate, astutia hâc in re utendum neque statim vi agendum esse. Quare regiam auctoritatem venerans ac servans, consiliis, sermonibus, precibusque omne, quod extimescebat, periculum avertere decrevit.

§. 4.

Confecta pace in Hispaniam proficisci vehementer cupiebat Philippus. Neque inconsulta erat haecce ejus cupiditas. Quatuor enim anni jam elapsi erant, postquam Hispaniae regnum a patre accepe-

(1) Breviter attamen apte Hugo Grotius in Ann. L. pag. 7. Gulielmum nostrum, his verbis delineavit: „ Auxerat antiqua gentis claritudo, possessiones per Belgicam amplissimae, animus ingens et celans sui, par animi magnitudini et consilium, et quantaevis fortunae capax; crudelitas et avaritia nullo ab ingenio longius abfuere. Validus rerum rectissimarum indagine fidique rerum omnium memoria.

ceperat, quod tamen nondum investigaverat. Quare omnino necesse erat, ut omnem rerum statum ipse praesens indagare totamque civitatem ea, quae cupiebat, ratione constituere ac dirigere posset.

Dux Sabaudiae, cum pace, tum matrimonio, quod cum Henrici regis sorore contraxerat, bona sua, antea amissa, pro magna parte, recuperaverat. Quam ob causam Belgii praefecturam abdicare et in patriam redire concupivit. Itaque de novo Belgii rectore constituendo cum Pennoto, Albano, Gulielmo aliisque consilia Rex iniit. Post multas ac varias deliberationes hocce insignem dignitatem in Margaritam, Ducem Parmensem detulit. Margaritae, uti etiam sub Carolo V. mos fuerat triplex aderat concilium. Primum, quod Grotii exemplo utentes, Senatum dicemus, (Belgice *Raad van State*) de bello ac pace ut et de summis Reipublicae causis decernebat. Secundum (Belgice *Grande Raad*) quod *Concilium sacretum* nuncupatur, legum cura et aequitatis temperatione occupabatur atque in publicis contraversiis discernendi potestatem habebat. Tertium (Belgice *Raad der Geldmiddelen*) quod *concilium aerarii* nuncupabimus, cum aerarium tum Principis opes tuebatur (1).

Se-

(1) Vid. Grotius, Ann. I. p. 6. Burgundus, Op. L. pag. 2. Hooft, Op. L. I. pag. 21.

Senatum, cujus omnem fere potestatem antea fregerat (1) ipse instauravit Philippus. Porro Aurei Velleris equitibus, reliquorum duorum conciliorum socils, ut antiquitus mos erat, Senatum adire permisit: convocante nimirum Margarita, quae Principis locum tuebatur. Reliqua duo concilia jam integra erant. Concilii secreti praesidium tenebat Viglius Zuichemus, cui aderant Perenotus et Barlaimont. Si forte res magni momenti agerentur, vel si Senatus sodales inter se dissentirent, Margaritam cum hisce tribus consilia inituram esse Philippus jussit. Quod et aliis et inprimis Gulielmo valdequam displicuit. Antequam enim Senatus convocaretur, Viglius, Perenotus et Barlaimont, de iis rebus, quae agerentur, cum Margarita jam collocuti erant (2). Praeter ea, quae jam constituerat Philippus, variarum Provinciarum praefectos eligere opus erat. Gulielmum igitur Hollandiae, Zelandiae, Trajecti, Frisii occiden-

(1) Vid: *Bijvoegs. en Nalez. voor het Vide Deel van* Wag. *Vad. Hist.* pag. 21.

(2) Vid. *Leven* cet. I. pag. 110. Magna sane causa erat, quare haec Gulielmo displicerent. Nam, quod eventus docuit, semper res, quae ad patriae perniciem ducebant in hocce concilio agebantur, quibus igitur adversari non poterant, qui patriae saluti consulebant. Exemplum hujus rei invenitur apud Wag. Op. L. VI. page 46.

dentalis, Vornae et Brielae praefectura ornavit; quibus regionibus, anno insequenti, Burgundiae comitatus additus est. Alios aliis provinciis praefecit (1).

Omnes Belgae tantam dignitatem in Gulielmum esse delatam vehementer gaudebant. Quamvis enim nostrates semper fere aegre tulerint, hominem peregrinum summis in Republica honoribus perfungi, Gulielmus tamen, etsi Dillenburgiae in comitatu Nassavia natus, propter ea, quae in Belgio possidebat bona et praesertim, quia longe maximam vitae suae partem apud Belgas degerat prope suo jure civis esse iis videbatur. Ante omnes vero eos, qui Romano-catholicae religioni non dediti erant, tali tantoque praefecto gavisos esse, quisque facile conjiciet. Etenim, tametsi ipse Gulielmus Romano-catholicam religionem profiteretur, omnia tamen bona de eo sperare licebat, cum, quoniam omnes probe noverant ejus animum placabilem, mitem, ab omni atrocitate quam maxime alienum, tum, quia pater ejus Gulielmus Nassavius fratresque Lutheri doctrinae se dederant (2).

§. 5.

(1) Vid. Hopperus, Op. l. pag. pag. 19. — Burgundus, Op. l. pag. 11. — *Loyen* ciet. pag. 104. — Wagenaar, Op. l. VI. pag. 104.

(2) Vid. Wag. Op. l. VI. pag. 44.

§. 5.

Republicâ constitutâ, Philippus tantum circumspiciebat, quomodo illimitatum Belgii imperium sibi comparare posset. In omnibus Perenoti consilia exsequens, a Paulo IV, Pontifice Maximo, petivit, ut concilium *Tridentinum* iteraret. Quae in hoc concilio componebantur decreta in Lutheranos infestissima, contra ita *dictos* haereticos adhibere maximasque iis infligere poenas decrevit. At vero rite perspexerat Perenotus, *in quo industria, vigilantia, ambitio, luxus, avaritia, bona malaque omnia excellebant* (1) tantas res non, nisi adhibito exercitu Regis consiliis studente, perfici posse.

Philippum Regem nullo negotio in eandem sententiam adduxit, atque effecit, ut Hispanae copiae in Belgio remanerent, hoc praetextu, quod limitibus defendendis inservirent. Quo melius consilia sua celare Rex posset, Gulielmum et Egmondum hisce copiis praeficere voluit. Hi vero excelsi animi duumviri, Regis patriae exitium comparantis in-

(1) Immortalis Grotii sunt verba Op. I. pag. 14. Confer. — Bentivoglio, *Hist. der Nederl. oorlogen, zit het Italiaansch overgezet, door* J. H. Glazemaker, Amst. 1674. pag. 19. — Van Meteren, *Hist.* caet. I. p. 258. sqq. — Schiller, *Sämmtliche werke. XIII. Geschichte des Abfalls der Vereinigt Niederl* caet. 1824. Lib. I. pag. 152.

instrumenta esse noluerunt, atque munus, sibi oblatum, firmiter recusarunt (1). Vulgus facile decipere poterat Philippus. Gulielmum et Egmondum acrioris ingenii patriaeque amantissimos viros non poterat. Quamvis enim Philippus et lenitatem et amicitiam sedulo simularet, horum acumen tamen in intima ejus consilia penetrabat atque clare perspiciebat, eum imperium absolutum, imperandique libidinem persequi.

Gulielmi et Egmondi responsum, quod genuinum patriae amorem Belgicamque, ut ita dicam, integritatem sonabat, Regi minime quidem placebat. Iracundiam tamen, pectus quasi aurentem, illo tempore supprimendam esse censuit. Verum, licet eam dissimularet, vindicta tamen semper animo versabat, Regemque suis quasi aculeis quotidie compungebat.

§. 6.

Quum tempus, quo Philippus in Hispaniam proficisceretur appropinquaret, ipsis nonis Octobribus Or-

(1) Hooft, Op. l. pag. 24 egregie, uti multa alia, haec enarravit. Inter alia haec scripsit: „ Maar deze Heeren, bebartigende de vrijheid des vaderlandts en 's volks voordeel boven hun bizonder, sloegen 't grootmoediglijk af en voerden hem te gemoet: „ dat vergeefs, door vroomheid „ en wapenen der landzaten vrede bevogten waar, indien „ zij inwendiglijk, met het juk der vreemdelingen, slaafschen „ wijze belast bleven.

Ordines, ut hoc utar, generales (de Algemeene Staten) Gandavum convocavit. Inter alia multa, quae hoc loco possunt omitti, ab Ordinibus postulavit, ut decreta contra haereticos accurate tenerent acriterque in eos inveherentur, quoniam omnes in religione mutationes importunas rerumpublicarum conversiones parére solent (1).

Paullo post Ordines libellum Regi miserunt, quo primo loco ab eo petiverunt, ne limites a peregrinis, sed ab indigenis defenderentur. Deinde Regem rogarunt, ut magistratus et consiliarios Belgicos, non vero Hispanos eligeret. Ordines hac in re Gulielmi consilia secutos fuisse, recte conjicitur. Hic enim olim ab Henrico, omnia, quae Rex moliebatur, acceperat ac probe noverat, quibus rebus et qua via Rex in id, quod sibi proposuerat, tendere conaretur. Quare verisimile est, Gulielmum Ordines clanculum impulisse, ut Regi in omnibus rebus adversarentur, quae libertati et saluti patriae periculosa erant (2).

Hunc-

(1) Vid. Hooft, Op. l. pag. 24. — Burgundus, Op. l. pag. 15.

(2) Confer. *Leven* cet. I. 117. sqq. Si ad ipsius Gulielmi in Apologia, pag. 68 verba attendamus, vix est, quod dubitemus, an Ordinibus persuaserit, ut Hispanorum reditum graviter urgerent. Ita enim ipse loquitur:

„ *Ende wij bekennen noch voorder, dat wij (zulcks zien-*
„ *de als hier te vooren verhaelt, is) met rechten ernst der*
„ *polven tijdt voor ons namen, ons uiterste best te doen, om*
„ *dit*

Huncce libellum accipiens, Rex iterum iracundia perculsus est, eamque tamen iterum callide occultavit atque ita respondit, ut Ordinibus facile morem gerere velle videretur. Dixit enim, copias Hispanas ad patriam contra vicinos tuendam omnino necessarias esse atque inservire posse ad filium Carolum in Belgium deducendum. (1).

Deinde vehementer se dolere confessus est, quod Ordinum voluntatem non prius noverat. Si hoc enim prius factum esset, Hispanos omnes classe secum duxisset. Tandem se ipsum militum Hispanorum stipendia soluturum easque quatuor elapsis mensibus, in Hispaniam revocaturum esse promisit (2). — Quisque, opinor, facile animadver-

„ *dit Spaensche gaspay uit den lande te helpen verjoghen,*
„ *hetwelke ons noch tot desor uren niet en is beroumen: ja,*
„ *ter contrarien, wij zijn dies wel verzekert, dat wij ende*
„ *uijsne Heeren onze medegenoten, mitsgaders alle de gene,*
„ *die se levelick een voornemen jonstich toeghedaen zijn ge-*
„ *weest, hebben sedanich een daet volbragt, die in eenwig-*
„ *heijt niet genoeg en zal kunnen geloeft werden.*"

(1) De filio Belgis praeficiendo nunquam cogitasse Philippum cuique perspicuum erit, qui novit, qualis illius fuerit animus, in Belgas proclivis et a paternis consiliis quam maxime abhorrens qualeque insuper Philippi erga optimum filium fuerit odium. Vid. Apol. pag. 44 et sqq. *Leven I.* pag. 155. Ibique laudd. Strada, lib. 7. — Brantome, *Les des hommes illustres.* Part II. Thuanus, lib. XV. aliique.

(2) Vid. Wag. Op. L. VI. pag. 32. sqq.

vertit, quantopere Philippus hoc rescripto ordinibus placere studuerit. Sed cuique etiam perspicuum fore arbitror, quod eventus quoque docuit, quam acute eos decipere conatus sit. Paullo post Rex, *Gulielmum* frustra adhortans, ut haeresin omnibus modis exagitaret ac profligaret, conscensa navi Hispaniam petivit (1).

§. 7.

Cum Rex, relicto Belgio, in Hispaniam proficisceretur, Gulielmus, qui omnia de republica praeclara atque egregia sentiebat, in meliorem patriae salutis spem adductus est. Margaritam summas res tenentem cum Belgarum proceribus, de maximis rebus consilia inituram sperabat. Quae spes tamen vehementer eum fefellit. Margarita, nomine quidem civitatis gubernaculum tractabat; sed revera et facto Perenotus, Barlaimontius et Viglius, qui regis molimina omnino comprobabant, Belgium moderabantur. Quare nihil antiquius habuit Gulielmus, quam ut, Egmondi aliorumque procerum ope, illorum virorum vim frangeret malumque minitans averteret. In qua re perficienda, quid miremur magis ardoremne rerumque arduarum et difficilium voluntariam

ac

(1) Vid. *Leven* caet. II. pag. 191.

ac diuturnam perpessionem, an singularem prudentiam, temperantiam et inusitatem sapientiam, valde dubitamus. Tria, veluti portenta, patriae exitium paratura, videbat: Hispanarum copiarum in Belgio moram; deinde Hispanorum Procerum summa in republica munera obeuntem cateryam; diram, denique, cum injuria, caede, inauditisque cormentis ingruentem inquisitionem. Gulielmus igitur his omnibus obtrectare, haec in fugam agere summopere conatus est (1).

Quatuor, post regis in Hispaniam reditum, elapsis mensibus, Ordines, Gulielmo multisque aliis suasoribus, a Margarita postularunt ut copias Hispanas dimitteret. Fidem dederat ipse Philippus; nondum tamen tenuerat. Quare, nisi Belgis omnibus infestissimus videri vellet, promissis standum erat. Margarita vero jussis, quae occulto a rege acceperat, obtemperans, Ordinibus hac in re obsequi primum noluit. Tandem, ubi nullus alius percunctandi daretur locus, milites Brielam proficisci jussit, ut ibi morarentur, donec classis, qua in Hispaniam transveherentur, parata esset. Verumtamen, per varias causas exercitum usque ad annum insequentem 1561 in Belgio retinuit (2).

§. 8.

(1) Vid. *Leves* caet. I. pag. 189. sqq.

(2) Vid. Hooft, Op. l. I. p. 27. — Grotius, Op. l. p. 13. Wag. Op. l. VI. pag. 59. sqq.

§. 8.

Interim Philippus, ut Inquisitioni vim insignem adsereret a Paulo IV. obtinuerat, ut Episcoporum in Belgio numerus, novis multis creatis, augeretur. Itaque tres Archiepiscopatus, Cameracensem, Mechlinum et Trajectinum institui curavit, quibus singulis varii subesent episcopatus (1). Perenotus Mechlinae archi-episcopus creatus, magis magisque potentia crescebat; sed tantum omnium quoque, in dies percrebescens, odium in se contraxit. Episcopi, qui munere abierant, sortem suam vehementer conquerebantur. Abbates, monachi, Belgarum proceres, omnes omnino alta voce clamitabant novasque res valdequam improbabant (2).

Gulielmus omnium maxime importunum rerum statum deplorabat et nimium ingravescentem Perenoti potentiam reformidabat. Philippus sibi probe conscius, Gulielmum in omnibus patriae saluti prospecturum, atque Perenoti conamina, si qua posset, irrita redditurum esse, literas misit, quibus eum in suas partes allicere co-

(1) Vid. Hopperus, Op. l. p. 22. Burgundus, Op. l. pag. 19. — Van Meteren Op. l. l. pag. 246. Hooft, l. l. Flor. van der Haer, de Init. tumultuum Belg. Lovanii 1640 p. 130.

(2) Praeter auctores laudd. Vid. omnino Schiller, Op. l. lib. VI. pag. 166. sqq.

conabatur, admonebatque, ut opem suam ad confirmandos novos Episcopos conferret et pericula Romano-Catholicae Ecclesiae undique imminentia, quoad ejus fieri posset, averteret. Quam regis epistolam Gulielmum minime deterruisse, sed ad patriae commoda persequenda magis etiam impulisse, quisque facile intelligit (1). In unum Perenotum oculos convertebat, — hunc unum omnium summe oderat ac infestum habebat; hunc unum, patriae exitium parantem expellere ac de summo, quod tenebat, potentiae fastigio dejicere, moliebatur. Neque Gulielmo tantum effrenata Perenoti vis ac potestas invisa erat; sed innumeri Belgarum Proceres haud minore afflati hominis odio capti erant. Quod ubi Perenoti arrogantia quotidie plus plusque conflagraret, omnes sese Gulielmo conjunxerunt ad istius vim infringendam, eique omnibus modis resistendum.

Verum enim vero, uti in omnibus, ita hic quoque magna sapientia et perspicacitate utens, lento atque certo gradu ad scopum, quod sibi ante oculos posuerat procedebat. In iis rebus, quae ad religionem spectant, tolerantiam ante omnia amabat. Ipse quidem Catholicus erat; at

(1) Regis epistola legitur apud Hoqeta Op. l. 3. l. 1. pag. 33.

at vero pater fratresque ab hac religione discesserant seque Luthero dederant (1). Quid mirum, Gulielmum novae doctrinae sectatoribus summopere favisse? Accedebat etiam quod anno 1561 Mauritii Electoris Saxoniae filiam evangelicam, ut hoc utar, doctrinam profitentem, uxorem duxerat. Attamen Gulielmus, quamvis cum uxore eandem pectore aleret doctrinam illo tempore prudenter in Catholica religione perseveravit.

Primum apud animum cogitavit, quomodo novorum Episcoporum electionem optime impedire posset. Itaque cum Brabantiae Ordinibus occulte consilia iniit, ut legatum ad Pontificem maximum mitterent, qui ei exponeret, quanta ad novas res perficiendas obstarent. Hujus vero legationis ubi nuntius ad Margaritam perlatus est, Hispanorum apud Pontificem legatum earum rerum, quae parabantur, statim certiorem fecit; quo factum est, ut Ordinum conatus effectu caruerint (2).

Eodem fere tempore in Gallia atrocissimum bellum de religione inter regem Franciscum II. et Principem Condensem aliosque evangelicam doctrinam profitentes exarsit. Philippus Galliae

(1) Vid. Apol. pag. 65. sqq.
(2) Vid. *Leven* caet. I. pag. 869.

liae regi jam antea auxilia contra haereticos promiserat. Itaque Margaritam bis mille equites ex copiis ordinatis (Belgice *benden van Ordonnantie*) in Galliam mittere jussit.

Margarita de hoc jussu sollicita regis literas cum senatu communicavit atque mox intellexit, plurimos sodales regis decretum improbare. Gulielmus et Egmondus ante omnes acriter in id invehebantur et inter alia multa arguebant, hasce copias, ad patriam contra exteros tuendas, minime vero ad aliis civitatibus opem ferendum, constitutas et collectas esse. Praeterea copias in Galliam mittere non nisi consentientibus Ordinibus licere censebant. Quae Gulielmi et Egmondi sententia jure civitatis Belgico innitebatur. Nam secundum privilegium magnum Mariae, Ducis Burgundiae, quo multa, quae comitis cum populo Belgico intercedebant jura, confirmata sunt, comitibus cum exteris bellum gerere non licebat, nisi Ordines hac in re consentirent (1). Gulielmus enim probe noverat, si Ordines convocarentur, se tantum apud eos facile valiturum, ut totam rem impedirent. Tandem res eo pervenit,

(1) Mariae Ducis Burgundiae Privilegium legitur *Groot Placaatb.* II. Fol. 658. ejusque summa traditur. *Leven* cet. II. Introd. pag. 20. Confer. Fr. van Mieris, *Historie der Nederl. Vorsten* cact. 's Gravenhage, a. 1732. pag. 188.

nit, ut copiarum loco, pecunia in Galliam mitteretur (1).

Eodem anno 1662 Francofurtiae comitia imperialia (Belgice *rijksdag*) habebantur, ubi Maximilianus imperatoris Ferdinandi filius Rex Romano-Catholicus creandus erat. Quum Belgarum quoque legatus ad haec comitia mittendus esset, hoc munus in se delatum *iri* Gulielmus sperabat. Verum, quia Margarita *ei* illo tempore parum favebat, aliis electis legatis, hac spe excidit. Nihilominus Gulielmus Francofurtiam profectus est et, uti videtur, de Belgarum commodis cum plurimis Romanae religioni non addictis Principibus collocutus est atque amicitiam cum iis contraxit (2).

§. 9.

Quemadmodum in omnibus civitatibus fieri solet, ubi, converso rerum ordine, nova ac juri civitatis contraria inducuntur, ita quoque *illo tempore* in Belgio varia civium erant consilia ac opiniones. Omnes cives in duas partes erant distracti. Altera pars cui praepositus erat Perenotus regiis consiliis favebat. Haec vero consilia eo fere ten-

(1) Vid. *Leven* cet. I. pag. 271. Schiller, Op. I. pag. 182.

(2) Vid. *Leven* cet. I. p. 275. sqq.

tendebant, ut Inquisitionis vi ac auctoritate haeresis dirimeretur, regiaque potestas simul magnopere amplificaretur. Huic parti se adjunxerant aulici, qui omnem libertatis sensum exuere, verecundiam omnem ac sinceritatem odisse, mollitiem, pravitatem ac voluptatem virtuti ac probitati anteponere solent. Deinde huic parti se addixerat protervorum hominum turba, qui patrimonium suum dissipaverant atque novarum rerum cupiditate flagrantes, honores divitiasque expetebant. Denique sequebatur vulgus, stupidum istud ac credulum, miserrima superstitione proreptum, cui persuasum erat, populi non esse regis consilia et facta dijudicare; Ordines non oportere de summis rebus deliberare, regis decreta improbare atque de reipublicae juribus ac privilegiis sollicitos esse.

Altera pars, cujus Princeps et moderator erat Gulielmus melius perspiciebat, ad patriae salutem omnino necesse esse, ut jura et privilegia accurate servarentur, Regique absoluta, nullis limitibus circumscripta, potestas negaretur. Praeclare intelligebat, omnia in pejus verti, si Inquisitio acrius urgeretur. Etenim haereticorum, uti vocabantur, numerus in dies augebatur, neque ex infima classe homines tantum, sed inprimis optimos cives atque ingentem nobilium partem complectebatur. Qui, si omnes ad atrocissimum Inquisitionis tribunal protraherentur, mag-

magna populi Belgici pars ultimo supplicio afficienda esset. Quare tot tantaque mala a patria, quocunque possent modo, avertere Gulielmus quique eum sequebantur decreverunt. Gulielmo vero minime uti Perenoto perditorum ac profligatorum hominum favebat multitudo; sed omnes fere Belgarum proceres, ordines, nobilesque (1). Ex qua re jam satis colligi licet cuinam, utrum Perenoto an Gulielmo optima res cordi esset.

Perenotus certe magis potentia valebat, quippe cujus arbitrio omnia in aula gererentur; at vero natura nimis erat superbus, pervicax, imperandique cupiditate conflagrans. Tametsi calliditate minime destitutus esset, se ipse tamen regere et mitigare non didicerat, dissimulandique artem, qua tantis rebus inhiantes homines, omnino carere non possunt, parum noverat. In Gulielmo vero summa eminebat prudentia, perspicacitas, cui singularem moderationem, lenitatem et, ut ita dicam, sedationem adjunxerat. Comis erat ac modestus, ab omni fastu ac supercilio quam maxime alienus. Ubi res postularet, firmiter, constanter et nervose, sententiam suam proferebat; attamen semper rite apud se decernebat, quid edicendum, quidve tacendum esset (2). Egmon-

(1) Vid. *Leven* caet. I. pag. 306.

(2) De Gulielmi indole videatur omnino Nic. Burgundus Op. I. pag. 31.

mondum optimum et integerrimum virum arctissima consuetudine sibi devinctum habebat. Cum hoc amico quotidie de lubrico rerum statu disserebat, cum hoc omnes suas molitiones communicabat atque deliberabat, quid agendum esset, ut salva redderetur respublica. Non is erat Perenotus, qui vel precibus, vel minis, vel obtrectationibus facile flecti et ad meliora consilia reduci posset. Quare praetermissis omnibus ambagibus, recta via progrediendum armaque contra eum vertenda erant. Itaque Gulielmus cum Egmondo, Hornano aliisque multis Belgarum proceribus literas ad regem mittendas esse censuit. Quibus haec vero continebantur:

„ Omnes Belgii cives, qui praeclare de republica „ sentiunt, dolent ac aegre ferunt, regiminis nomen „ penes Margaritam, vim penes Perenotum „ esse. Nihil omnino boni de republica sperare „ licet, donec homo, regendi cupiditate protrac- „ tus, populo quam maxime invisus, in Belgio mo- „ ratur. Quam ob rem talem virum e Belgio re- „ movere, nobis praestare videtur, quam, unius „ hominis gratia, totum populum offendere. Ne „ vero putes, augustissime Rex, nos talia exorare, „ ut nobismetipsis majorem potentiam compare- „ mus. Omnes simul nos testamur paratos, ad „ consiliariorum munere abeundum; quo nunc no- „ mine quidem, non vero facto fungimur. Quod

„ ad

„ ad religionem attinet, nosmetipsos, geminos
„ catholicos profitemur, omniaque, quae a no-
„ bis exspectari licet, perficere pollicemur."

Hasce literas Gulielmi, Egmundi et Hornani manibus obsignatas, quum rex accepit, rei novitate attonitus, quid responderet, diu dubitavit. Tribus mensibus elapsis haec fere retulit: *De in-*
„ signi vestra fide atque in me benevolentia, *quarum*
„ tot tantaque testimonia, et nunc et antea *vidi*,
„ non est, quod dubitem. Verum, quum mihi
„ nequaquam perspectum habeam, quas ob cau-
„ sas Perenotum domum rediturum cupiatis,
„ et quoniam ministros meos, inauditâ causâ, mu-
„ neribus suis exuere nunquam consuevi, peto
„ a vobis, ut vestrum aliquis in Hispaniam pro-
„ ficiscatur, quo mihi praesens hanc rem expla-
„ nare possit."

Hacce regis responsione minime contenti, Gulielmus suique his fere verbis Regi rescripserunt:

„ De omnibus iis, quae in Perenoto repre-
„ hendenda sunt, non est, quod *articulatim lo-*
„ quamur. Res ipsa totusque reipublicae status,
„ haec omnia satis testantur. Neque enim, pu-
„ blicorum accusatorum instar, adversus Pere-
„ notum agere cupivimus, sed regem tantum,
„ quod munus, quo fungimur, a nobis exigebat,
„ earum, quae geruntur rerum commonefacere vo-

„ lui-

„ luimus: quæ in re nos, ob honores et dignita-
„ tes, satis superque fide dignos esse arbitrati su-
„ mus. Lubenter itinere in Hispaniam tendere-
„ mus, nisi reipublicæ status hoc vetaret. Adeo
„ enim res conturbatæ sunt, ut non nisi magno
„ patriæ detrimento a statione nostrâ decedere
„ possimus.

„ Porro te oramus, ut hasce nostras literas in bo-
„ nam partem accipias, neque id nobis succenseas
„ quod cum Perenoto amplius Senatui adesse non
„ possimus, quippe quibus omnis vis et aucto-
„ ritas fractæ sint et nihil, nisi umbra honoris
„ relinquatur. Nihilofecius in aliis omnibus re-
„ bus, quæ vel ad Regis obsequium, vel ad Pa-
„ triæ salutem spectant, nos officio gnaviter per-
„ functuros esse, promittimus."

Postquam hanc epistolam ad regem miserant Margaritam quoque certiorem fecerunt, se non amplius Senatui interfuturos esse.

Margarita, de tali rerum statu magis magisque sollicita, actuarium suum Armenteros in Hispaniam misit, qui Gulielmi aliorumque querelas Regi enarraret, eique omnibus modis persuadere conaretur, ut Peronotum e Belgio avocaret.

Quod, quum perfecisset Armenteros, quid faceret omnino incertus haerebat rex. Dum apud se deliberabat, an Belgarum proceribus morem

-ge-

gereret et Perenotum e Belgio removeret, nunc vero in consiliis suis persisteret, Gulielmo, Egmondo et Hornano literas dedit, quibus eos admonuit, ut in senatum redirent suaque desideria regis voluntati ac publico commodo postponerent. Denique, se interea de Perenoto e Belgio revocando cogitaturum et consilia capturum esse, promisit (1).

§. 10.

Haec omnia Gulielmi praesertim prudentia gerebantur, ut Perenotus e Belgio expelleretur. Quorum vero conatuum dum incertus admodum erat exitus, nova animo ac cogitatione expendebat consilia novasque res molliebatur. Pro insuita, qua gaudebat, sagacitate Perenoti insidias, Margaritae haesitationem, Philippi men-

(1) De Belgicorum Procerum querelis deque regis responsionibus Vid. Hopperus, Op. l. pag. 24. sqq. *Leven* cact. I. pag. 315. sqq. — Burgundus, Op. l. pag. 27. — Bentivoglio Op l. pag. 4 sqq. — Pieter Bor, *Nederlandsche Oorloghen*, Leid. 1621. lib. I. fol. 20. — Rich. Dinothus, *De bello civ. Belgicaeq.* Basilae 1586. pag. 9. sqq. — Van der Haer, Op. l. pag. 235. sqq. — Hooft, Op. l. p. I. pag. 41. — Wag. Op. l. VI. pag. 78. sqq. — Schiller, Op. l. II. pag. 189. sqq.

mentem, atque consilia praeclare quoque intelligebat, nihil hos omnes magis extimescere, quam Ordinum, ut dicebantur, generalium concionem. Etenim, cum Rex sibi probe conscius esset, et facta sua, et consilia a Belgarum commodis quam maxime abhorrere atque hanc ab causam ipsis Belgis minime placere posse, Margaritam Ordinum Generalium concionem permittere jam diu vetuerat, verens nimirum, ne consilia ejus et facta examinantes, ea improbarent omnes atque irrita redderent. Sed accedebat quod illo tempore talis concio Regi, Perenoto aliisque ejus ministris periculosissima erat. Plures enim Abbates a novis Episcopis auctoritate et quaestu privati, animo valdequam infesto regem intuebantur. Gulielmus et optimi quique Belgarum proceres a regia severitate dicam an crudelitate vehementer abhorrebant, ejusque imperandi libidini limites imponere summe exoptabant. Perenotus omnibus invisus erat; omnesque ejus potentiae atque Margaritae infirmitatis taedebat. Quare nullum in ejusmodi rerum statu efficacius malorum remedium videbat Gulielmus, quam a Margarita petere, ut Ordines Generales convocarentur. Itaque eximio, nervoso, patriae amorem Belgicamque integritatem sapiente sermone Margaritam compellavit. Qui sermo his fere verbis continebatur.

„ Jam

„ Jam tempus appropinquat, quo pecuniae subsidium, in novem annos a Provinciis Regi concessum ab finem pervenit. Nulla amplius erunt subsidia, quibus militum stipendia solvantur atque aere alieno liberetur respublica. Regis dominia huic malo succurrere non valent. Unde igitur pecuniam exspectare licet, nisi ipse Rex aliquid nummorum ex Hispania nobis mittat? Quare nostrum esse censeo, reipublicae saluti, quatenus possimus, prospicere. Ad quod perficiendum, nihil nobis commodius videtur, quam ut Ordines Generales ad reipublicae commoda persequenda et pecuniam, qua indigeatur, suppeditandam atque exigendam, convocemus. Quid vero impedit, quo minus in tam lubrico rerum statu, Ordines congregentur. Principes, qui recte de republica sentiunt, ejusmodi conventum extimescere non oportet, utpote qui iis et ope et consiliis paratus esse soleat. Regis tantum ministros et turpes consiliarios, qui imperii limites imprudenter excesserunt ejusmodi concilium reformidare convenit, quandoquidem rerum gestarum rationes reddere tenentur. Peronotus jam eo arrogantiae prorupit, ut Ordinum auctoritatem prorsus contemnat eorumque vi ac potentia coerceri nolit. Eo respublica jam pervenit, ut innumeri inveniantur homines, qui Regis legumque auctori-

„ ta-

„ tatem in contemtum vocare ausi sint, cui in-
„ genti malo ut quam primum medeatur necesse
„ est. Prudentia civilis tales leges atque instituta
„ componere suadet, quae civibus placere et ab iis
„ servari possint; alioquin legum taedium, in mag-
„ num reipublicae detrimentum, cives perfundere
„ solet. Quum igitur experientia abunde docuit,
„ Belgas durissima erga haereticos decreta perfer-
„ re non posse, dira ista ac periculosa remedia
„ ipso malo multo magis extimescenda, nullo pac-
„ to adhibenda sunt. Ordines solita sua sapientia,
„ religionis reverentia, atque regis amore ducti,
„ talia excogitare par est remedia, quibus et
„ religionis dignitati et reipublicae saluti consula-
„ tur.

„ Denique virum aliquem, cujus fides et pru-
„ dentia testatae sunt, Ordinum Generalium prae-
„ sidem creandum esse censeo. Cui muneri tuen-
„ do nemo idoneor ac probitate spectatior, quam
„ Marchio Bergensis mihi in mentem venit."

Hanc Gulielmi orationem Peronotum et Margaritam in magnas difficultates ac dubitationes aduxisse, quisque facile conjiciet. Perenotus enim rite intelligebat, hujusmodi concionem, omnem ejus vim ac potentiam perfracturum eique exitium paraturum esse. Margarita cum Perenoto praesagiebat, si Ordines Generales convocari permittebet, regis imperium valdequam imminutum iri, quoniam Ordines populi jura ac

privilegia omnibus modis vindicare conaretur. Quam ob causam Ordines convocari firmiter recusavit, aperte confitens Regem, disertis verbis vetuisse, ne hoc concilium, se absente, congregaret. Ne tamen contumaciae speciem prae se ferre videretur, Aurei velleris equites Provinciarumque praefectos convenire voluit.

In hoc tamen conventu nulla fere res *magni momenti* acta est; verum dies conviviis *maxime et* compotationibus trita est.

Itaque Gulielmi conatus ad Ordines Generales convocandos effectu quidem caruere; sed omnium Belgarum erga Perenotum odium eo vehementius conflagravit (1).

Gulielmus interea cum Hornano, Egmondo, Hoogstratano, Bergensi, Brederodio, et Montignio societatem iniit, qua conjunctim se contra Perenotum armarent. Perenotus Regis favore fretus eorum conatibus diu restitit. Tandem vero, ubi unam omnium contumeliam in se contraxisset, ipse munere suo liberari vehementer cupivit, atque mense *Martio* anni 1564. consentiente Rege, in patriam suam Burgundiam profectus est (2).

§. 11.

(1) Vid. *Leves* caet. l. 1. pag. 324. sqq. van der Haer, p. 1. pag. 228.

(2) Vid. Viglii, vita, pag. 38. — Hopperus, Op. l. pag. 36. — Ranzivaglio, Op. l. pag. 26. — Van Meeren,

§. 11.

Postquam Perenotus e Belgio decesserat, Reipublicae facies laetior multo facta est. Gulielmus, Hornanus et Egmondus in Senatum redierunt, summamque patriae commodis diligentiam adhibuerunt, ita ut saepissime in Senatu quasi pernoctati sint. Singularis quaedam apud omnes consiliarios, illo tempore, regnabat integritas tantaque harmonia, ut de variis rebus maximi momenti una saepe eademque fuerit omnium vox. Quae cum ita essent, omnia bona ac praeclara de Republica sperare licebat (1).

Verum enimvero, breviter admodum tam felici rerum mutatione optimi Belgae gavisi sunt. Aerumnosus enim, quem ipse Perenotus inflammaverat, ignis, hoc repulso, restinctus quidem videbatur, scintillae vero, etiam sub cinere gliscebant, atque paullatim in novam flammam exarserunt. Scilicet Perenotus e Belgio demigrans hostibus suis

ren, Op l. pag. 261. — Burgundus, Op. l. pag. 31. — Hooft, Op. l. p. I pag. 45. — Grotius, Op. l. pag. 17. — Wag. Op. l. pag. 89. — Cf. *Bijvoegselen en Aanteekeningen*. Caes. VI. pag. 39 seqq. — Schiller, Op. l. lib. II. pag. 194. sqq.

(1) Vid. Bentivoglio, Op. l. pag. 28. — Burgundus, Op. l. pag. 32. — *Leven* I. pag. 356 sqq. — Hooft, Op. l. p. I. pag. 45. — Wag. Op. l. VI. pag. 95. — Schiller Op. l. Lib. II. pag. 208.

ſuis inſidias ſtrui curavit. Odium ſuum et conſilia cum amicis communicavit, eosque omnibus modis incitavit, ut ejus vestigia ſtrenue inculcarent, regis imperium, quocunque poſſent modo, ſtabilirent ac corroborarent, Gulielmo aliisque, qui patriae jura ac privilegia tuebantur, fortiter repugnarent. Itaque malum, quod plerique deletum putabant, viperae *inſtar*, usque ſerpebat atque Gulielmi ſingulari prudentia magnopere indigebat.

Inter Perenoti amicos qui vi et auctoritate pollebant, inprimis conſpiciebantur Viglius, Barlaimont, Aerſchot, Mansfeld, Megen et Aremberg. Quorum vero omnium maxime extimescendus erat Viglius, utpote *qui* et ingenio et honoribus plurimum in Republica valeret. Hunc igitur, non uti antea Perenotum fortiter impugnare, ſed amicitiae neceſſitudine ſibi devincere Gulielmus ſumme ſtuduit. Frustra. — Viglius Regis imperium, quantumvis magnum et libertati infestum *tueri* ac in conſiliis ſuis firmiter perſeverare *decrevit*. (1).

Eodem plane modo Barlaimontii animum flectere conatus est. Domi ſuae Aurei velleris Equites convocavit atque cum iis conſilia cepit, quid agendum esſet ad Inquiſitionis asperitatem mi-

(1) Vid. Schiller, Op. l. caet. lib. II. pag. 218.

mitigandam. Ibi Barlaimontius princeps fuit, qui Gulielmo obsisteret ejusque consilia cum Margarita communicaret (1).

Deinde Regis gratiam sibi conciliare conatus est Gulielmus; quem in finem literas ei misit, quibus se fidelissimum Regis Vasallum professus est. Hisce literis rex respondit, se Gulielmi fidem nequaquam suspectam habuisse, neque falsis, qui sibi allati essent, rumoribus umquam credidisse (2).

Denique Margaritam variis modis sibi benevolam reddidit, simulque Senatus auctoritatem munivit et amplificavit. Margaritam ipsam jam antea taeduerat Perenoti quasi tutelae (3). Itaque amicis ejus in omnibus obsequi amplius noluit, plura, quae antea in concilio secreto agi solebant, Senatui commisit, ejusque sententiam in plurimis rebus secu-

(1) Vid. Schillet, Op. Li lib. II. pag. 212. ibique laudati Strada, 82, 83. — Burgundus, pag. 91. Vita Viglii pag. 70.

(2) Vid. Hopperus, Op. l. pag. 38. — Hooft, Op. p. I. pag. 46. — *Leven* caet. I. pag. 858. sq.

(3) Margaritae et Procerum laetitia his verbis expressit Viglius in vita pag. 38. Remoto, sive recedente Cardinale, non tantum ejus inimici, qui in Senatu erant, non aliter exultavere, quam pueri abeunte ludi magistro, sed ipsa etiam Ducissa servitutem excussisse sibi visa fuit, cum antea nihil magis, nisi ex ejus consilio resolvere solita esset

cita est (1). Gulielmi conatibus vehementer repugnavit Viglius, qui Margaritae persuadere conatus est: Proceres omni fide indignos esse, utpote qui nil nisi suam ipsorum potentiam in Regii imperii perniciem molirentur (2).

§. 12.

Multi scriptores Hispanorum rationibus addicti, causas expiscari conati sunt, quare tam felix rerum status denuo in pejus ruere coeperit, atque partium studio ducti, omnem culpam in Belgarum Proceres conjiciunt (3). Horum singulorum sententias accuratius indagare ac refellere nimis longum foret, nostrique argumenti expositionem extra modum dilataret. Aliorum (4) potius et nostram de ea re sententiam proposuisse, sufficiat. Verum, ut haec rite, et quoad ejus fieri possit, perspicue proponamus, res paullo altius repetenda videtur.

Christiana religio ex limpidissimo et pellucido veritatis fonte repetita primis temporibus *pura*, *sincere*-

(1) Vid. Burgundus, Op. I. pag. 32. sqq. — *Leven* caet. I. pag. 356.

(2) Vid. Bentivoglio, Op. I. pag. 89.

(3) Vid. Hopperus, Op. I. pag. 39. — Viglii vita, pag. 40. — *Leven* caet. I. pag. 380. sqq.

(4) Vid. Bor, Op. I. lib. II. fol. 22. — *Leven*, I. pag. 370. sqq. et pag. 410. — Van Meteren, Op. I. pag. 514.

cera, aperta, ab omnibus partibus septa ac munita, sua se simplicitate ac candore facile omnibus commendabat. Postquam vero Graecorum, Judaeorum, Aegyptiorum placita simul et sacra ei illata et cum ea veluti conglutinata sunt, multis sordibus inquinata est. Deinde Episcopi Romani, aliis postpositis, paullatim ingentem potestatem sibi asseruere, ac regnum quoddam sacrorum constituere; unde Latini ritus et in sacris sermo pedetentim Christianae religioni irrepserunt. Hi, ubi auctoritate magis magisque excreverant, sacri imperii sedem Romae posuerunt, libros paene omnes, ne sacra scriptura quidem excepta, populis exemerunt, omniaque, quae ad sacrarum literarum interpretationem spectarent, sacerdotibus et monachis commendarunt. Haec fuit illa hierarchia, quae per plura saecula Romae exstitit maximamque vim in omnes res, tam sacras, quam politicas exercuit.

Per medii aevi tempora, quum orbis terrarum immunda barbarie esset involuta, quum hominum animi miserrima superstitione ac caeco obsequio premerentur, suo se pondere et auctoritate facile tumbatur haecce hierarchia.

Verum, ubi humana ingenia paullatim adoleverunt atque elegantiorum literarum studio, expugnato Byzantio, ad verum humanitatem conformati coeperunt, nova lux, mira claritate splendens hominibus affulsit. Huc accedebat, effrenata clericorum imperandi libido, qui terrestri imperio mi-

minime contenti, etiam de aeterna hominum salute decernere coeperunt. Itaque Lutherus, Calvinus, Zwinglius aliique corruptelarum engitatores in lucem prodierunt, praeposteras hominum opiniones nova sua eaque genuina doctrina propulerunt et meliora edocuerunt. Continuo contra hos totus Ecclesiasticorum ordo, qui neque auctoritate sua, late patente, neque innumeris quaestibus se privari patiebatur, surrexit atque in omnes, ita dictos haereticos, arma vertere coepit. Ubique tribunalia instituta, qui in hominum animos inquirerent, saevissimis tormentis ac diris equuleis intimos hominum sensus elicerent, omnesque, qui haeresis crimine convicti essent, ultimo supplicio afficerent. O coecas hominum mentes! O incredibilem perversitatem! Non perspiciebant isti stulti homines, humanum corpus quidem acerbissimo dolore, cruciatu et morte affici posse, animum vero liberum et immortalem esse nullaque vi coerceri posse. Non intelligebant, animum in corpore veluti in diversorio quodam degere, ex quo si ei non amplius placet, lubens recedit atque in beatiora loca commigrat.

Neque hoc animo percepit Philippus cum decreta contra haereticos emitteret Belgasque omnes, crudelissimis in eos saeviens poenis, ad Romanam ecclesiam reducere vellet. Haeretici quidem ad Inquisitionis tribunalia rapiebantur, in

vin-

vincula conjiciebantur, variis cruciamentis torquebantur gladio, laqueo, vivorum sepultura, flammis alióve modo necabantur; sed innocentia sua fulti laeto ac forti animo supplicia perpetiebantur, mortemque subibant. Quorum singulari constantia, non mirum est, omnes haereticos in doctrina sua firmiter perseverasse atque innumeram aliorum multitudinem ad eos conversam esse. Etenim non tantum haeretici, sed alii quoque, Romanae ecclesiae addicti, miram morientium firmitatem et perseverantiam summe admirabantur, ab immani ista crudelitate vehementer abhorrebant et novae doctrinae amore ac cupiditate tenebantur. Quo factum est, ut haereticorum numerus, quem Hispani suppliciis perquam imminutum iri censebant, in dies cresceret et augeretur. Itaque Philippus religionis ardore dicam, vel superstitione ductus, saevitia sua nihil aliud effecit, quam ut unum omnium odium Hispanis sibique compararet. Atque haec causa erat, quare continuis turbis respublica Belgica exagitaretur. Hanc vero ubi percipere aut non possunt, aut nolunt scriptores, qui Hispanis favent, omnem harum rerum culpam in Belgarum Proceres et in primis in Gulielmum nostrum, integerrimum patriaeque amantissimum virum, conferunt.

§. 13.

Gulielmus, pro mirifica illa, qua gaudebat,

perspicacitate in ingentia Inquisitionis pericula, et damna penitus penetraverat eorumque sequelas et Regi et populo exitiosas jam praeviderat. Itaque Regis animum flectere eique, ut aspera contra haereticos decreta mitigaret persuadere saepissime conatus est, cujus rei plura postea exempla tradimus.

Interea judicia, quibus haeresis exstirparetur, aliquanto laxius exerceri coeperunt; partim ipsorum Judicum culpa, partim communi omnium Inquisitionis odio. Plures enim proceres, quos inter Gulielmus et Hornanus, siquidem potentia aliqua valerent, pro damnatis nonnumquam intercedebant (1). Quae cum ita essent, Margarita Prid. Kal. Jan. Senatum convocavit. Ibi Senatores rogavit, ratumne esset vel per literas vel, quod sibi melius videbatur, per legatum haereticorum numerum quotidie increscentem, judiciorum statum et pecuniae publicae, inopiam Regi exponere?

In

(1) Vid. Hopperus, Op. l. pag. 39. — Wag. l. IV. pag. 99. Burgundus, Op. l. pag. 35 qui inter alia haec refert: Henricus Brederodius et Florentius Pallandius Culembergii comes subinde etiam damnatis aderant, et si possent, supplicio adimebant." Dubito tamen an hoc verum sit, quoniam nihil hac de re apud alios scriptores traditum invenio. Praeterea, Burgundus a partium studio in omnibus liber nemini videri potest; cui notum est, eum ex Vigilii Schedis et Tissenacquii commentariis historiam suam, pro magna parte, conscripsisse.

In magna sententiarum diversitate ita fere Gulielmus locutus est:

„ Qui adhuc dissimulare convenit? sine ambage
„ nunciandum est Regi, hoc in statu salvam stare
„ non posse rempublicam. Multitudo ex magna
„ parte a religione majorum deficit, nec pares
„ sunt magistratus tanto incendio. Proprio vitio
„ Provinciae laborant, propter sacerdotum mores
„ sordibus maculatos. Frustra contagio arcetur,
„ cujus causa in visceribus alitur. Quid edicto-
„ rum severitas hactenus profecit, nisi ut atro-
„ cior succederet Inquisitio? neque haec ipsa coer-
„ cendis flagitiis satis valida; mitioribus remediis
„ eluendae sunt hae maculae. Ostentata tormenta
„ ingenia exasperant, ex unius cineribus mille re-
„ nascuntur; male id cogitur ad quod persuaden-
„ do pervenire oportet; acrius stimulat, qui con-
„ scientiis vim affert, et intempestiva sunt remedia,
„ quibus delicta magis accendimus. Imitandi sunt
„ periti medici, qui interdum plus quiete, quam
„ movendo proficiunt. Honeste cedit, qui tempori
„ cedit; hoc est necessitatem aestimat. Nemo mihi
„ priorum saeculorum innocentiam objiciat. Idem
„ genius hodierna ingenia non conjungit. Neque
„ olim poenarum metus, sed sui mores quemque
„ continuere. Ne irritamenta quidem eadem sec-
„ tis nascentibus, quum adhuc inter paucorum,
„ vilumque conscientiam concluderentur: totae
„ hodie regiones huic disciplinae accedunt, ut mi-

„ rum

„ rum adeo videri non debeat, si plerisque Belgis
„ impetus iste novitatis imposuerit, qui ut frangatur, relinquendus est sibi in pingui inertique licentia, ne ad insaniora adigatur necessitate. Vidimus, quantum turbae Valencenis, Tornaci et Antverpiae, accenderit! quid futurum, si plures simul urbes reverentiam exuant? Incertum est remedium, quod pollicetur nobis *Tridentinum* concilium, et ut vanum esse credamus, Germani non recipiunt. Exemplo eorum mitius vivendum est cum sectariis; quos ne catholici illic Principes cruciatibus asperant. Si crederem, ad conscientias hominum valere supplicium, suaderem exquisitiorem quamque crudelitatem, sed cum per tot annos igne ferroque nihil profectum videam, utilius judico detrahere aliquid horrori legum, quam palam facere impares eas esse flagitiis. Priscorum temporum sectas gladius non delevit; eruditione et eloquentiâ vitaeque exemplo, revocati sunt errones illi ad ecclesiam. His armis hominum animis vim inferimus, religio imperium *despicit*, *nemo* cogi potest, ut credat invitus. Et *haec* solidiora pacis sunt consilia, quae tamen privatae curiae Senatores non recipiunt. Malunt omnia flagrare incendio, ut in turbidis undis largius piscentur. Unde enim justitiae ista corruptela, nisi ab ingentibus illorum vitiis, insatiabili aviditate cuncta prostituentium? Non superarent

„ tot

„ tot divitiae istis hominibus e scholastico squal-
„ lore in concilium accitis, si muneribus nihil
„ concederent. Scimus, quo conducti sunt stipen-
„ dio, nec illud par esse, quod luxum et pom-
„ pam, et tam infames sumptus toleret. Uti-
„ nam tam modeste peccarent, ut negari flagitia
„ possent. Nunc si populo credimus, non aliter
„ rectius, quam auro tentantur, nec quidquam
„ tam sancte indulgent, ut non accipiant, sed ut
„ promiscue omnes avaritiae non insimulem; ac-
„ cusare certamina, invidiam, simultates possum,
„ et privati odii stimulos, quibus adversandi li-
„ bidine invicem se lacessunt, et miserorum cala-
„ mitatibus injuriae suae litant. Quis probet
„ intempestivam cancellarii Brabantiae jurgandi
„ licentiam, et exerceri solitas cum Masio
„ contentiones? Dicerem erupturas in publicam
„ perniciem, nisi quis crederet, a me malignius
„ prolata, ad conflandam invidiam. Interim sci-
„ mus quam turbida sint consilia eorum, quibus
„ affectus officit. Non est igitur, quod in discri-
„ men vocent innocentiam Procerum, quasi sci-
„ licet gubernatores, ad infamis cujusque lictoris
„ libidinem centurias militum subministrare de-
„ beant. Ponant illi Senatores modum animo suo,
„ ne tam proni sint ad indulgentias, quas cum a
„ nobis non impetraverint rei, in ista curia sta-
„ tim redimunt. Hoc est, quod rempublicam
„ funditus trahit. Nemo ad remittenda scelera fa-

„ ci-

„ cilis esse potest, quin semper aliquid adjiciat
„ malo publico. Nunquam mihi placuit, in tot
„ concilia, curas Imperii et arcana distrahi. Suf-
„ ficit omnibus concilium status, et hoc ipsum
„ Proceres non raro inter se secreto mussitarunt,
„ ideoque repeto, ut omnes intelligant, haut ali-
„ ter tot malorum finem haberi posse, quam si
„ Privatae curiae, et Finantiarum officia, in Pro-
„ ceres transferat Rex Philippus concilium,
„ que unum, veluti unum corpus ex omnibus
„ faciat. Postulandum hoc est ab eo disertis ver-
„ bis, nullum alioquin fructum legatio habitura
„ est (1)."

Videt, opinor, quisque, qualis fuerit Gulielmi mens, quales rationes, qualis patriae amor. Periculosum erat, omnia, quae animo versabant cives, Regi tradere; periculosum erat ei explicare, quanto decretorum suorum fastidio tenerentur omnes, quantaque minitarentur. Verum periculosius multo erat, omnia ista dissimulare ac celare. Fundamenta, quibus innitebatur civitas, vehementer concutiebantur; omne reipublicae veluti aedificium jamjam casurum videbatur, quod ubi semel collapsum esset, nulla vi, erigi posset. Haec praevidit Gulielmus. Itaque Regi totam rem enucleandam esse censuit. Regis erat eligere, utrum rei-

(1) Verba ex Burgundi, Op. I. pag. 40 sqq. descripta sunt. Conf. van der Haer, Op. I pag. 255.

reipublicae quasi parietes fulcire, confirmare, et corroborare an labentes convellere mallet.

Egmondus, legatus electus, in Hispaniam proficiscitur. Hic ibi Senatus literas tradere, aerumnosam rerum statum enarrare, ut Inquisitionem temperaret Rex precari. Frustra. Magna quidem comitate, a Rege Hispanisque proceribus Egmondus excipitur, literas quidem regiae benevolentiae testificationibus oppletas afferens in patriam revertitur: Rex tamen eandem quam instituerat viam, tenere, omniaque de religione decreta servare constituit (1). Voluit autem, ut tres Episcopi et nonnulli Theologi, fama conspicui, nec ingenio deteriores cum Belgarum proceribus convenirent de puerorum educatione et de poenis haereticorum consilia inirent.

§. 14.

Hoc factum est octavo calendas Junias a. 1565. In illo concilio, saepius habito, Episcopi leges de religione integras servandas esse censuerunt, Proceres vero, pro temporum ratione, aliquatenus ab iis recedendum esse, putarunt. Quum tertio conve-

(1) Vid. Hopperus, Op. l. pag. 40. — Vigilii vita, pag. 41. Burgundus, Op. l. pag. 48. sqq. — Denothus, Op. l. pag. 11. — Hooft, Op. l. pag. 50. sq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 22. sq. — Lersa esset, l. pag. 394. sqq.

venirent Gulielmus a Margarita rogatus, illius temporis ancipitem rerum statum his fere verbis exposuit. „ Non immerito commoveor nomine Reipublicae, quamcircum intraque sectarii „ lacessunt, et penetralia ejus crebris quatiunt „ motibus. Remedia ista languentis aevi modum „ excedunt; nisi sponte in Labyrinthum currere placet, unde sera nos poenitentia sine pudore et „ damno non eripiat. Si nescitis; atrocissima religionis sunt disidia. In Gallis praesens habemus „ exemplum, qui nunc in se acrius, quam in nos olim incurrerunt. Tam vastum regnum ita seditione distractum est, ut videatur aliter componi non posse, quam alterius partis exitio. Quid si „ sectarii nostri, quod suis nequeunt consequi viribus, excidio patriae aliunde quaerant, aemulasque „ gentes specie auxilii arcessunt in laceratum discordiis imperium? acerrimus morsus est irritatae necessitatis. Neque ignoro adferri multa „ posse, quae a derogandis legibus nos absterreant. Nam nec ipse leges temere vertendas judico, si pares erunt flagitiis; si conditio saeculi inutiles non fecit, si tempora aliud non desiderant. Nunc etiam horrorem illarum judices „ aversantur, et ad rigorem calculos non porrigunt. Et quid obsecro profectum tam exquisitis suppliciis? Carcerem, laqueos, cruciatus homines isti ridendo excipiunt. Adversus terribiles „ flammarum apparatus rectos oculos tenent, nemo

„ mo

„ mo tot vexatus tortentis potentissimae vestigia
„ exhibuit. Et si verum volumus, quotidianis spec-
„ taculis animatur constantia, minus exitium, plu-
„ rium est illecebra. Ad haec verendum ne la-
„ cessita patientia exeat in furorem, et ad armo-
„ rum necessitatem desperatio traducatur (1)."

Singularis quaedam, ni fallor, in hacce nervosa oratione splendet prudentiae civilis peritia, mira quaedam de impendentibus procellis praesagitio atque insolita ad adversariorum effringendos animos vis. At vero hi nullo facto a proposito suo necedere volebant legibusque et decretis, utut perniciosis, mordicus adhaerebant. Tandem Margarita Theologos sententiam suam literis mandare jussit. Quae haec fere continebat.

Concilium Tridentinum, ut iis videbatur, optime curaverat, ut omnes ecclesiae Romanae doctrinam accurate edocerentur. Caeterum, sacerdotum erat, omnibus ecclesiae commodis gnaviter servire. Porro idem concilium de clericorum moribus curam agendam scholasque instituendas esse jusserat.

Praeterea decreta, jam ante triginta et quinque annos confecta, mutare minime expedire videbatur. Attamen judices clanculum admonendos esse duxerunt, ut pervicaces tantum haereticos morte damnarent, ut inter varias sectas, uti decebat, distinguerent; ac-

(1) Vid. Burgundus, Op. l. pag. 44. sqq.

secaos, consilebant, indoliisque perfomarum ratio-nem haberent: varisque poenas infligerent. Denique summum numen invocandum esse censebant, ut omnia mala, quae sacrae Catholicae ecclesiae imminebant, averteret.

Hocce theologorum judicium Margarita Philippo impertiebatur. Cui ita respondit, ut omnia, quae ad religionem Romano-catholicam vindicandam spectabant, vehementer approbaret, nihil temperantiae permitteret, omniaque, tum patris, quam sua ipsius decreta accurate servari vellet. Praeterea concilii Tridentini decreta per omne Belgium quo tenerentur promulgari jussit.

Itaque Margarita haec omnia regis nomine per literas cum Episcopis et provinciarum rectoribus communicavit.

§. 15.

Quibus literis acceptis, Gulielmus Marga-

ri-

(1) Vid. Hopperus, Op. l. pag. 47. sqq. — Viglii. vita, pag. 14. — Bentivoglio, Op. l. pag. 35. Van Meteren, Op. l. l. pag. 414. Hooft, Op. l. l. pag. 64. — Burgundus, Op. l. p. 47. — *Leven*, l. pag. 409. Wag. Op. l. VI. pag. 177. sqq. — Schiller, Op. l. Lib. II. pag. 244. sqq. — Regis decretum integrum nobis tradidit Bor, Op. l. Libr. II. fol. 22 sqq.

ritae multis verbis rescripsit, summque et de praecepto regio sententiam copiose et graviter exposuit. Haec vero epistola amplior est quam quae integra hic transcribi possit. Tanta tamen tamque egregia summae prudentiae indicia continet, ut eam hoc loco omnio praetermittere religioni habeam. Quare eam in minorem formam contractam lectoribus tradendam esse censeo;

„ Literas accepi tuas regisque jussa ex iis cog-
„ novi. Tametsi meam de re tanti momenti sen-
„ tentiam non antea audieris, in omnibus tamen
„ negotiis me fidelissimum ministrum praesta-
„ bo. Neque etiam quae de hac re sentio nunc
„ dissimulare animus est. Praestat enim, omnia,
„ irato etiam rege, aperte enuntiare, quam pos-
„ tea, ubi respublica perturbari inceperit, merito
„ silentii poenas dare. Quod ad concilium Tri-
„ dentinum attinet, id non magnis difficultatibus
„ premi duco; praesertim si respiciamus ad eas
„ quae adjectae sunt exceptiones.

„ De Inquisitione vero monendum mihi vide-
„ tur, omnes querelas, quae olim de novis
„ Episcopis creandis regi adlatae sunt, inquisi-
„ tionis timore et odio ortas esse. Imperator
„ quondam Carolus et verbis et literis, Bel-
„ gis saepius promisit, se nunquam Inquisitionem
„ apud eos instituturum esse: quae promissa
„ confirmavit ac saepius repetivit ipse Rex Phi-
„ lippus. Quae cum ita sint, populus jure,

„ olim sibi concesso, se omnino destitui, nullo
„ pacto pati posset.

„ De decretis vel ab Imperatore Carolo, vel
„ ab ipso Rege profectis, dicam, quod sentio.
„ Haec antea saepissime mitigata sunt neque re-
„ gis ministri solebant in his exsequendis maxima
„ severitate uti. Quidni igitur Rex eadem mo-
„ deratione agere pergit? Respiciendum ad ea,
„ quae vivimus, tempora, quibus vicini nostri, am-
„ cipiti fortuna, tanta ad cogitandi libertatem ac-
„ quirendam gerunt ac moliuntur, ut fieri vix pos-
„ se videatur, quin nostrates eorum exemplo ex-
„ citati, eadem sibi vindicent. Nulla vi eorum
„ animi coerceri possunt. Clementia et lenitate
„ tantum, si quid mihi credis, utendum est. Quo
„ vehementius rex in eos irruet eo contumacius
„ resistent ejusque conatus irritos reddent. Omnes
„ clamitabunt, regem promissis suis non stare, ty-
„ rannidem sibi affectare. Patriam misam facient
„ innumeri cives, in vicinas regiones migrabunt
„ Belgiumque vacuum relinquent. Religionis sta-
„ tus non melior evadet; nihil omnino rex
„ proficiet, nisi quod totam rempublicam miser-
„ rima aerumnarum voragine submerserit. Mit-
„ to alia multa hujus rei incommoda, de quibus
„ rex olim saepius admonitus est. Hoc tan-
„ tum addam, praesentem rerum statum ac tem-
„ pus ejusmodi decretis minime convenire. Cives
„ enim continuis calamitatibus exagitantur sim-

„ maque frumenti inopia premuntur. Quin potius rex decreta sua exasperare desinat, donec ipse praesens in omnem reipublicae statum inquirere et prouti res postulat, omnia instituere potuerit.

„ Quodsi vero rem sine ulla mora ad exitum perducere velit, equidem vehementer opto, ut meo loco alium quendam eligat virum, qui populi animos sedare, me melius noverit.

„ Quod reliquum est, obsecro te atque obtestor, ut omnia ea, quae scripsi, in bonam partem accipias, tibique persuasum habeas, me omnia patriae amore regisque obsequio ductum, ut Christianum decet, integerrima fide gerere atque semper gesturum esse (1).”

§. 16.

Gulielmus igitur regis decretum vehementer improbabat et cum eo Egmondus, Hornanus aliique multi senatores aliquatenus conspirabant. Quaerebatur in Senatu, utrum regis decretum statim promulgaretur, an vero postquam regi expositum esset, quibus difficultatibus illud premeretur. Illius sententiae Gu-

(1) Epistola ipsa integra exhibetur apud Bor, Op. l. Lib. II. fol. 23. sqq. Conf. Leven cet. L. pag. 408 sqq.

Gulielmus; hujus vero Viglius acerrimus patronus exstitit.

„ Regis voluntas — inquit Gulielmus — omni-
„ no perspicua, ex variis deliberationibus profecta,
„ nobis explicatur. Huic igitur repugnare maxime
„ foret contumaciae, qua in acerbam Regis invi-
„ diam atque iram incurreremus.

„ Agedum — inquit Viglius — totam hanc
„ iram in me suscipio. Si reipublicae saluti
„ tanto malo profuerimus, huic pervicacitati nos-
„ trae postea facile veniam dabit." Tum Gulielmus, „ quid quaeso, inquit, omnes nostri
„ tot rogatus, quid innumerae literae, quid tan-
„ dem legatio nuper suscepta, apud regem va-
„ luere? Nihil profecto. — Quid igitur exspecta-
„ bimus? Num nos senatores, promeriti ergo,
„ cujus nullam gratiam consequemur, regis odium
„ provocabimus (1)."

Quorsum haec? — quaeret forte quispiam. An Gulielmus reipublicae antea insignis propugnator jurium, privilegiorum ac cogitandi libertatis acerrimus quondam vindex in Philippi superbi tyranni partes transiit? Minime vero. — Ita quidem clamitant scriptores Gulielmo infesti atque integerrimo viro hac in re labem adspergere conantur, non incallide arguentes: eum sibimet ipsi non constitisse,

(1) Vid. Hopperus, Op. l. Viglii vita, pag. 45. — Burgundus, Op. l. pag. 51. — Hooft, Op. l. pag. 67. sqq.

se, atque olim patriae causam contra regem suscepisse, omnes aerumnas a civium cervicibus sedulo repulisse, nunc vero omnia mala odio suo condonare, ut postea gloriari posset, se omnia ante praevidisse, regemque de instantibus malis commonefecisse.

Aliquam quidem horum ratiocinium, fateor, prae se fert veritatis speciem; at vero re accuratius examinata et perpensa, luculenter apparet, eos Gulielmi consilia ac prudentiam minime perspexisse. Itaque operae pretium erit horum scriptorum errorem breviter explanasse teterrimamque, quam Gulielmo inurere conati sunt, maculam abstersisse.

Omnia, quibus Philippi animum flectere posset, jam expertus erat Gulielmus. Ingentia quae imminebant pericula, si Inquisitionem acrius urgeret, ei jam exposuerat saepius. Egmondus, ipse coram, regem admonnerat. Frustra. — Consiliis ac monitis nullo pacto obsequi velle videbatur. Quid igitur? Sagacissimum ingenium alia excogitavit atque nova plane ac inusitata agendi ratione uti constitnit. Regis decretis obtemperavit; nihil amplius restitit. Num igitur populum, quem antea semper adamaverat misere perdere voluit, ut rex tanta ejus calamitate tandem moveretur, perversaque sua consilia ex illius aerumnis edoceretur. Non ita sane. Quod postea factum est, divinando jam praevidit ingeniosus homo: scilicet, regis decretis paucos tantum obsecun-

cundaturos, plurimos vero obtrectaturos esse. Quare minime timebat, ne horum decretorum promulgatione patriae exitium pararetur. Sed regem hujus ipsius promulgationis effectibus edoctum recta tandem spectaturum atque ex diuturna sua velut dementia tandem expergefactum iri sperabat. Regis enim consilia ad summum asperitatis fastigium evecta erant; tanta populo mala infligere cogitabat, quanta exantlare nullo modo posset. Itaque hoc temporis quasi puncto utendum erat, quo rex se suis ipsius armis facile compungeret. Si vero regis consiliis resistere perrexisset decretorumque publicationem retardasset Gulielmus, rex interea novas ac meliores ad finem quam sibi proposuerat persequendam rationes excogitasset ac lentiore quidem sed certiore quoque gradu Belgarum perniciem parasset (1).

Quae cum ita sint, non est quod Gulielmi sermones rationesque damnemus; sed potius singularem ejus ac prope divinam sapientiam admiremur. Quae enim tanta excogitari potest prudentia, quae tam praeclaris, tam variis ac primo oculorum obtutu prorsus contrariis rationibus utitur, ut saluberrimam, quam spectat, finem attingat? Ubi tantum ingenii acumen in aliis hominibus conspicitur, quod, quum omnis salus conclamata omniaque subsidia negata esse videntur, nova semper

(1) Dissertat. Schiller, Op. l. Lib. II. pag. 249.

per ac vix sperata consilia invenirat? Quam cum ejus obtrectatores intelligere aut nolint aut nequeant admirabilem prudentiam, facta ejus inconsiderate calumniis prosequuntur.

§. 17.

Ingentes, quae reipublicae impendebant procellae, de quibus Gulielmus regem saepius admonuerat magis magisque appropinquabant.

Quarto Nonas Novembres in comitis Kuilenburgensis aedes viginti fere Nobiles convenerant. Ibi, cum de religionis lubrico statu ac de Inquisionis saevitia sermo incideret, omnes de tantis malis omni opera avertendis cogitare coeperunt. Hinc praeclarum illud Nobilium Belgarum foedus initium cepit. Quod magis ac magis auctum et amplificatum maximam in republica vim habuit. Hujus foederis progressus accurate enarrare res nimis longa et ab argumento nostro, per se satis amplo, nimis aliena videtur (1). Quare satius duco, in da-

(1) De Nobilium Belgarum foedere videat. Jona Willem te Water, *Hist. van 't verbond der edelen*, 1776. — Hopperus, Op. l. 69. sqq. — Dinothus, Op. l. pag. 13. sqq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 38. sqq. — Bor, Op. l. Lib. III. fol. 37. — Burgundus, Op. l. pag. 64. sqq. — Hooft, Op. l. l. pag. 72. — Grotius, Op. l. pag. 19. sqq. — Van Me-

dagare, quatenus Gulielmo hujus foederis conscius fuerit ejusque consiliis studuerit ac opem tulerit.

Sunt, qui putent, Gulielmum hujus foederis auctorem vel saltem clam participem fuisse (1). Qua in re tamen vehementer errare mihi videntur. Foedus inter nobiles jam diu ante ictum erat, quam Guliemus ejus conscius factus est. *Ubi* rem cognovit, eam statim improbavit, ut pote *quae* ad rempublicam servandam aegre inserviret (2). Quum vero Nobilium libellus Margaritae offerretur in hacce agendi ratione nihil invenit, quod vituperaret (3). Ex qua Gulielmi approbatione

Meteren, Op. l. I. p. 323. — Van der Haar, Op. l. pag. 300. sqq. — *Leven* I. pag. 428. — Wagenaar, Op. l. VI. 102. sqq. — Schiller, Op. l Lib. III. pag. 1 sqq.

(1) Nic. Burgundus, Op l. pag. 134. — *Leven* cet. I. 432. — Wagenaar, Op. l. VI 134.

(2) Hoc abunde constare mihi videtur ex ipsius Gulielmi verbis in Apol. prima exhibitis. Vid. *Leven*, I. 433. — Confer. Van der Haer, Op. l. pag. 306.

(3) Quid de nobilium libello senserit Gulielmus optimo patet ipsius verbis, quae leguntur in Apol. II. pag. 73. sq. „ Maer de ghene, daer wy te voren van gesegt hebben, datze bevonden deere vervolghingen soer hart ende onverdraghelick te wesen, ende datze, al so lange als dese sonde blijven durende, ghees ruste genuycheyt in den lande en konden bemerekeu, (soo 't ghewoonelick in dien ende in diergelycken saken plaeght te ghebeurden) begonnen nieuwe aanslaghen voor te stellen, de welcken wy uyt onsen onses lasts ende officien, die wy waren bedienende mid-

se nonnulli satis inconsiderate confecerunt, eum foederis participem ac saltem fautorem fuisse. Videlicet, non distinguunt inter ea, quae de ipso foedere et quae de libello sentiebat. Ipsum quidem foedus antea damnaverat; libellum vero nil continentem, quod cum boni civis officio pugnaret, comprobavit.

Postquam Gulielmus et Hornanus intellexerant, se in Senatu operam oleum prorsus perdidisse, aulam Senatumque reliquerunt seque in dynastias suas receperunt. Gulielmus igitur Bredam petivit. Meditanti ibi de miserrimo reipublicae statu, nullum aptius malorum levamen in mentem venit, nisi quod cum aliarum provinciarum praefectis, Au-

„ middel vonden om te ontdecken. Soo veele isser af, beförgende, dat dese dingen mochten gheraken seer ghevaerlick af te loopen, ende een quaet eynde te nemen; daer benevens achtende, dat desen wegh den sachtsten ende in den rechten wel gefondeerd was, dat wy niet quaet en hebben ghevonden, dat de voorschreven Requeste soude ghepresenteert werden. Dewelcke wy ghecenlins en willen ontkennen; en soovere van daer is het, dat wy 't souden soecken te bewimpelen, dat wy ter contrarien 't selve tot groote voor deele voor onse eere ende reputatie, oock tot sonderlingen diensten des Konincks ende des landts zyn houdende; want hadden s' Konincks wyse Raden so wel beraden gheweest, datze sulcks in den eersten verwilighet hadden, daer en soo veel jammers ende ellendigheyt niet uyt zyn ontsproten ende uytgevolghet, door de welcke 't ghesele landt zyna verdorven ende vernietigd is geworden."

Aurei velleris equitibus et senatoribus nonnullis Hoogstratiam conveniret consiliaque caperet ad rempublicam labentem et jamjam cadentem sustentandam atque fulciendam. Omnes igitur Hoogstratiam adierunt. Gulielmus tristissima reipublicae pericula et atrocissimum, quod impendebat, bellum civile iis depinxit et explanavit. Deinde proposuit, ut se cum eo ad patriam servandam conjungerent atque vi sua ac auctoritate omnia mala averterent. Frustra. Major pars eorum, qui aderant teterrimam rerum faciem inertes adspicere, quam unicam quae supererat salutis viam ingredi malebant. „ Itaque (sunt fere ipsius Gulielmi verba) nos„ ter conventus nihil effecit, quam quod omni ter„ rarum orbi luculento testimonio indicaverimus, „ nos ea, quae quotidie comperimur, mala jam an„ tea praevidentes, omnia tentasse, quibus immi„ nentes calamitates effugere et avertere posse„ mus (1).'

Hanc congregationem alii malivolentia, errore alii ducti, ita explicuerunt, ut Gulielmi consilia reprehenderent ejusque fidem suspectam haberent (2). Equidem sic existimo, Gulielmum hac in re nihil egisse, quod vel cum Philippi re-

(1) Vid. Apol. pag. 72. sq.

(2) Vid. Bentivoglio, Op. I. pag. 87. sq. — Burgundius, Op. I. p. 67. — *Leven*, I. pag. 435. sqq. — Wag. VI. pag. 132. sqq. Conf. Van der Haer, Op. I. pag. 306. sqq.

regia dignitate, vel cum sua ipsius auctoritate, vel cum patriae salute non conveniret.

§. 8.

Interim Margarita per Megenum Nobilium foederis et libelli, quem moliebantur, nuntium accepit. Post varias deliberationes Aurei Velleris Equites Bruxellam vocare decrevit. Plures ad Gulielmum literas dedit, quibus ab eo petivit, ut Bruxellam rediret. Hisce precibus amplius resistere nolebat atque cum aliis Aurei velleris equitibus sexto Kal. Apriles a. 1566 Bruxellam profectus est.

Postquam omnes in unum erant congregati, Margarita eos admonuit, ut sententiam suam candide explicarent. Tum ita fere orsus est Gulielmus:

„ Utinam in principio credidisses nobis. Suasi-„ ramus si morbi saevitiam ponere velles, utere-„ re potius aliis artibus, iisque mitioribus, quam „ metu mortis contaminatos in desperationem ad-„ duceres. Omnes, ut vides, ejusdem animi su-„ mus; religionem Catholicam salvam volumus, et „ si integritas ejus sine ope Inquisitionis retineri „ non possit; agedum digna haec est, cui fortunas „ impendamus et spiritum. Sed, ut modo audisti, „ longe nobis diversa sententia est, tolli ergo de-„ bet tot malorum seges atque materia, ut nos „ periculo liberet. Inquisitionem tamen recte di-

„ stin-

„ stinxit, quisquis paulo ante duo ejus genera
„ constituit, Papalem et Episcopalem. Priorem il-
„ lam, quia possumus, habere desinamus, alteram
„ enim omnino non possumus; nisi ut Episco-
„ pos exterminemus sedibus, quorum esse munus
„ nemo ignorat, in cujusque mores et genium
„ vitiaque inquirere. Et hoc ipsum, *quidquid*
„ est, Inquisitio est. Neque tamen *illa* est, quam
„ nefaria voce perstringit populus. Papalis *illa*,
„ seu Romana sive Hispanica, seu quovis alio no-
„ mine dicta, illa tamen sola in fastidium venit,
„ questusque et odia hominum prope in tumul-
„ tum concitat. Quid igitur ea opus est nobis,
„ quam multis gentibus deesse video? Pristinus
„ rerum status plerisque Galliae, et Germaniae
„ populis nihil ad constantiam obfuit. Satis erit,
„ mea sententia, si pastores curam intendant, si
„ episcopi officium impleant suum. Nam et salva
„ regis pace, Papalem adimi posse fat conjicio.
„ Ille enim cum ad te scriberet, nihil se ex vete-
„ re more mutare velle adjecit. Ante *Lutheri*
„ ortum Inquisitionem Papalem neme *noverat*. Im-
„ peratoria Majestas primus induxit; at cum etiare-
„ tur ecclesia, cum torperent episcopi, cum fonde-
„ rent sacerdotum mores; breviter cum tempora exi-
„ gerent. Nescio tamen, utilinsne Caesar, an pericu-
„ losius fecerit, quod leges publicas, hoc est, fun-
„ damenta reipublicae concusserit. Interim alia est
„ hodie imperii facies, alius dignitatum aspectus,

„ alius

„ alius rerum ordo. Provincias adspicite, tot episco-
„ pis, quot opulentis fere civitatibus instructas. Ec-
„ quid mirum, si ad seculi nostri genium remedia
„ exiguus. Medici non nisi aegro ad tristiora re-
„ curruntur; omnia prius expediuntur, antequam ad
„ ustionem veniat. Nondum deplorata res est, et
„ consumpta remedia. Periculose status bene con-
„ stituti leges vertuntur. Imitandi sunt periti me-
„ dici, qui acerbiora medicamenta, suavi tempe-
„ rant mixturâ et stomacho nauseantis accommo-
„ dant. Lenitate non rigore opus est nobis. Vide-
„ mus fastidium populi: mitigandum hoc est, ne
„ (quod abominor) in seditionem exeat. Quod
„ ad me igitur attinet, magnopere censerem, hoc
„ esse tempus, quo Inquisitionis exercitium differ-
„ re oporteat, quod sine cujusquam fraude facere
„ licet. Inquisitores ab hodierno Pontifice diploma
„ non habent, sine quo hactenus illorum nemo
„ jurisdictionem incepit, et ipsi quoque fato Pon-
„ tificis, mandatum suum extinguì existimant. Haec
„ de Inquisitione, mea, nec (ut vides) sola sen-
„ tentia est. De edictis vero quid judicem, jam
„ ante multa audisti, et plura nunc in contem-
„ plationem veniunt. Nihilominus Viglius per-
„ veniendum putat ad gladios," aliter sectarios,
ait, tolli non posse." „ Et, ut verum fatear, ea
„ sententia olim plurium fuit, sed ego illam non
„ ditioni temporum, non prudentiae imputo. Usu
„ rerum compertum est, exquisitioneu quatuque

„ cru-

„ crudelitatem, magis esse sectarum illecebram.
„ Nam qui novae religioni accedunt, ita plerum-
„ que affecti sunt, ut a Deo traductam putent fidem
„ suam, atque unam praesenti morti pervicaciam
„ anteponant. Proximis annis multi professiones,
„ illas amplexi sunt, haud alio vitio, quam quod
„ in perituris constantiam mortis attoniti admi-
„ rentur. Recte eos credere debere ducebant,
„ qui ob hoc ipsum quod crederent, corpora sua
„ (quae utique non oderant) suppliciis offerent
„ in pignus, et infanda tormenta laeti exciperent.
„ Hoc in Gallia, hoc in Anglia, hoc apud nos
„ denique, crudelitas profecit, ut plures de novo
„ reos faceret. Primi quoque Christiani jacture
„ solebant sanguinem martyrum, semen esse Eccle-
„ siae. Proinde Julianus imperator, ut eos sibi
„ invisos funditus erueret, mitius habuit, et sine
„ plures ille pace et otio a fide abstraxit, quam
„ priores illi ferro, et sanguine. Non est gladio
„ jus in animum Judaeorum pervicaciam, nullus
„ unquam Regum excussit. Animi viribus debel-
„ landus est animus. Quam atrociter haereses Grae-
„ corum concussit imperium? fere tamen Caesa-
„ res exilio contenti fuere. Nec Constantinus
„ ab Ario, Constantius ab Aetio, Theo-
„ dosius a Nestorio graviora exegit supplicia,
„ et hic tamen tristissimas poenas legibus sanxerat, ut
„ terreret noxios quorum interim nemo gladio pe-
„ rit. Ubi jam sunt Ariani, quos non unum re-

„ gnum

„ gnum, non unum imperium, fere dicam, non
„ unus capiebat orbis? ſecura ſegnities, et non
„ irritata vetuſtas omnia exſtinxit. Omnis hae-
„ reſis hoc in ſe habet, ut exoriens tollat ſuper-
„ cilium; ſimul vero atque exuta novitas est, ſibi
„ relicta, et nullo cogente, ſponte evanescit. Con-
„ tenti ſimus poenis, quibus tanti Imperatores
„ fregere flagitia: nunquam tutius, quam per
„ exempla progredimur. Nova et inexperta cum
„ periculo ſuscipiuntur. Carolus Caeſar anno
„ MIOL. ſollicitantibus Provinciis, de rigore legum
„ quaedam detraxit; ſicut Rex Philippus proxi-
„ me meditabatur: benignitatem ejus Episcopi de-
„ flexere. An rectis conſiliis, ipſi viderint. Ego in-
„ terim leges pro moribus temporum flectendas
„ judico. Vincemus scelera, ſi non vicerint. Nam
„ ut omnino esſe deſinant, vix equidem fieri pos-
„ ſe existimo. Nascituras ſemper haereſes Apos-
„ tolus praedixit. Demus vero, leges illas opti-
„ mas esſe; quid jam tamen proficient? In plu-
„ res contagio ſerpſit, quam citari posſint ſingu-
„ lorum nomina. Quid ſi, dum intentos jugulo
„ ſuo viderint enſes, ad inſaniora necesſitate adi-
„ gantur? Ex parva ſcintilla magnum ſaepe ortum
„ est incendium. Haud aliis initiis Galli in ſedi-
„ tiones erupere; cum quibus conjuratos intélligo
„ ſociare conſilia. Placandi ergo aliqua ratione ſunt
„ nobis, ſi pacem retinere volumus. Quod in

„ praesentiarum dedi, tutum est consilium. Quae „ vero vobis optima videbuntur, Deus secundet (2)."

Haec Gulielmus. Caeterum in hoc conventu haec fere una eademque omnium erat vox, decreta contra haereticos non omnino quidem rejicienda, sed aliquatenus mitiganda esse.

Paullo post hanc conventionem Nobiles foederati, Henrico Brederodio duce, Bruxellam venerunt libellumque supplicem Margaritae obtulerunt. Quae, ubi non ea, quae exoptaverant respondit, novum libellum confecerunt. Tandem vero co-

(2) Videat. Burgundus, Op. l. pag. 72. sqq. — Conf. omnino Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 74. qui hanccce Gulielmi orationem elegantissimo sermone reddidit. Wagenaar, Op. l. VI. pag. 138. Gulielmi orationem a Burgundo conflatam et ab Hooftio Belgicam factam censet eique adeo nullam fidem tribuit. Verum esse videtur, hanc orationem et a Burgundo et ab Hooftio aliquantum ornatam esse; sed propterea non omnino ficta dicenda est. Burgundus eam, ut videtur, ex Viglii schedis petivit et igitur fide dignus est. Nam Viglius ipse huic concilio adfuit. Vid. *Nalezing op het* IV Deel *van* Wag. pag. 50. Mihi quidem Hooftius, Burgundum secutus esse *non videtur*. Credo potius utrumque ex eadem fonte *Gulielmi* orationem petivisse, quod ex comparatis utriusque auctoris orationibus facile apparet. Etenim, quod ad argumentum attinet fere conveniunt: quod vero ad verba uterque suas rationes secutus esse videtur. Caeterum, Hooftium ex Burgundi opere historiam suam hausisse non verisimile est, quoniam hujus rei nullibi offendimus vestigia.

conatuum nullos fere fructus adepti, urbem denuo reliquerunt (1).

Neque tamen omni prorsus effectu caruerunt Nobilium molitiones. Brabantiae enim, Flandriae et Namurcae Ordines etiam libellum pro magna parte Nobilium libello haud dissimilem Margaritae tradere cogitarunt. Concilium secretum deinceps rationem praescripsit, qua decretorum contra haereticos asperitas aliquatenus temperaretur (2). Qua re effectum est, ut Bergensis (3) et Montignius (4) in Hispaniam mitterentur, ut de laudata moderatione cum Rege colloquerentur (5).

Hi igitur de Inquisitione abrogandâ, de decretis mitigandis, de Senatu alia ratione instituendo deque variis praeterea causis coram Rege verba fecerunt. At vero parum profecerunt. Res quotidie procrastinata est.

Rex

(1) Vid. Vigilii vita, pag. 46. — Hopperus, Op l. pag. 72. — Hooft, Op. l. Vol. I. 75. — Bor, Op. L. lib. II. pag. 40. sqq. — Burgundus, Op. l. pag. 76. sqq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 43. sq. — Dinothus, Op. l. pag. 55. — Van Meteren, Op. l. Vol. I. p. 325. sqq. — *Leven*, cet. I. pag. 459 sqq. — Wag. Op. l. VI. 140. sqq.

(2) De decretorum moderatione Vid. Bor, Op. l. Lib. I. fol. 45.

(3) Joan van Glimes, *Markgraaf* van Bergen.

(4) Floris van Mommeranci, *Heer* van Montigni.

(5) Vid. Bor, Op. l. I. fol. 44. — Dinothus, Op. Lib. I. pag. 30. — Burgundus, Op. l. pag. 84. — Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 79. — Vad der Haer, Op. l. pag. 317. sqq. — Wag., Op. l. VI. pag. 155. sqq.

Rex nulla ratione ad meliora consilia condurci potuit.

§. 19.

Antea verbi divini ministri in privatorum hominum aedibus clam conciocinari solebant. Ubi vero Calvinistarum et Lutheranorum numerus magis magisque creverat et Nobilium libellus Margaritae traditus erat, audaciores facti, divina oracula plerumque in campis palam interpretari coeperunt (1). Hae vero conciones saepius ad maximos motus ansam dederunt, quia congregati homines nonnunquam a magistratibus armorum vi interpellabantur. Quo factum est, ut postea non nisi armati convenirent.

Antverpiae ingens hominum caterva urbem egredi solebat, ut sacrorum oratorum declamationes audiret. Horum numerus adeo auctus erat, ut magistratui metum incuterent neque armorum vi amplius comprimi possent. Hanc obcausam magistratus Margaritam compellavit ut continuis, quibus urbs exagitabatur turbis, quocumque posset modo, finem imponeret urbisque tranquillitati prospiceret. Margaritae rogatu adductus Gulielmus Antverpiam petivit. — Mi-

(1) Vid. Burgundus, Op. L. pag. 85. — Hooft. Op. L. Vol. I. pag. 83.

Mirum est, quam brevi tempore Gulielmi prudentia turbulentos hominum animos sedarit. Postquam in urbem advenerat statim magistratum adiit atque continuo perspexit mutuam magistratum inter et cives regnare diffidentiam. Hanc igitur primum mira sua, qua pollebat, facundia ac comitate sustulit. Deinceps armatam concionem Christianae religionis sanctitati et dignitati minime convenire, civibus persuasit. Denique mille et ducentos milites urbanos ad tranquillitatem urbis et securitatem tuendam cogere jussit. Itaque sua prudentia, sagacitate et auctoritate omnes seditiones, nisi omnino, pro maxima saltem parte, removit (1).

§. 20.

Interim rex iter in Belgium moliebatur, quippe quod ab Hispanis unicum malorum levamen haberetur. Quandoquidem vero hyems instabat, iter suum in vernum tempus distulit. Ut tamen Belgarum animos interea pacaret, Margaritae literas misit, quibus haec constituit. Primo loco Pontificis maximi Inquisitionem intermittere permisit, Episcoporum vero Inquisitionem servari voluit. Deinceps decretorum mode ra-

(1) Vid. Ber, Op. l. Lib. III. fol. 53. sq. — Hooft, Op. l. l. pag. 85. sqq. — Van Meteren, Op. l. l. pag. 372.

intorum specimen quoddam, nec regiae majestati, neque etiam Romano-catholicae religioni repugnans conficere concessit, ut ipse postea de eo sententiam suam edere posset. Tandem, foederatis aliisque, prouti sibi gratum videretur, veniam dare Margaritae commisit: exceptis tamen iis, qui publice crimine quodam accusati essent. Omnia denique, foedera, conventus, conciones sacras armorum vi coercenda esse, decrevit (1).

His literis alias Hornano et Egmondo missas addidit. Ad Gulielmum vero sua ipsius manu conscriptam epistolam dedit, quibus humaniter testificabatur, se omnem suam spem in eo ponere, eique maximam fidem habere. Summe laudabatur propter ea, quae Antverpiae gesserat, simulque admonebatur, ut fratrem Ludovicum nimia audacia proreptum, ad meliora consilia reduceret (2).

Facile quisque animadvertit, quam astute implacabile suum, erga hosce triumviros, odium dissimulaverit. Itaque minime est, quod hac in re lenitatem ejus et clementiam laudemus. Etenim ea, quae postea facta sunt, satis superque manifestarunt, quo tandem erga hos viros esset animo, eumque blandis verbis, eum tantum in finem usum fuisse, quo

(1) Vid. Burgundus, Op. l. pag. 112. sqq.
(2) Vid. Wag., Op. l. VI. pag. 171.

quo facilius eos formidolosis suis velati laqueis irretitos teneret.

§ 21.

Relicta Antverpia, Gulielmus, Margaritae jussu, Nobilium ad S. Trudonis aedem congregatorum animos ad mitiores rationes reducere conatus est (1). Dum haec agebat, veteres flammae, quas prudentia sua restinxerat, novo furore Antverpiae exarserunt. Itaque denuo in hanc urbem itinere tetendit.

Calvinistas in campos convenire magnopere taedebat. Quare in ipsa urbe conciones sacras habere volebant. Quod cum tranquillitatem maxime offenderet, Gulielmus et verbis et armorum vi ils fortiter restitit (2).

Vixdum Antverpiensium animos aliquatenus condocefecerat Gulielmus, cum vulgus ubique, nescio qua mentis pravitate proreptum, in horrendum sacrilegium (decimo nono Kal. Septembres) erumperet (3). Scelestum istam iconomachiam innuo, quae

(1) Vid. Dinothus, Op. l. pag. 35. sqq. — Burgundus, Op. l. pag. 98. — Van der Haer, Op. l. pag. 432. — Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 97. — Van Meteren, Op. l. Vol. I. pag. 243.

(2) Vid. Bor, Op. l. Lib. I. fol. 60. — *Loyen*, I. pag. 490.

(3) Vid. Hoppenus, Op. l. p. 96. — Dinothus, Op. l. pag.

quae etsi ab infimae classis hominibus perpetrata, omnem simul populum inexorabili Hispanorum odio afflixit atque tristissima aerumnarum voragine submersit.

Omnes humanioris indolis homines, tam qui Romanae ecclesiae addicti erant, quam horum adversarii, ab ejusmodi facinore quam maxime abhorrebant. Neque tamen Proceres multi, Nobiles, *immo* et noster Gulielmus Hispanorum malitiosam calumniam effugere potuerunt, quasi vero vulgus ad nefanda ista flagitia admonitionibus praemiisque invitassent. Verum si totius iconomachiae originem et progressus accuratius indagamus, cuique perspicuum erit, eam, nescio quo fato, *inopinato* incepisse, furibundis non deliberatis animis, *mira celeritate* peractam esse. Qui haec omnia attenta mente expendit, nullus dubitat, quin falso Belgarum Proceres aliique accusati sint (1).

Quum

I. pag. 47. sqq. Bentivoglio, pag. 49. — Burgundus, pag. 117. sqq. — Van der Haer, Op. I. pag. 342. — Hooft Op. I. Vol. I. pag 99. — Bor, Op. I. L. I. *fol.* 62. — Van Meteren, Op. I. pag. 351. sqq.

(1) Vid. van Meteren, Op. I. I. pag. 355. — *Loven*, I. 495. sqq. — Wag. Op. I. VI. pag. 179. sqq. — Gulielmus quae sibi adspergebatur, labem ipse abluere conatus est. Vid. Apol. pag. 78. ubi haec leguntur. „ Dat se seggen van 't breken der „ beelden, autaren, kercken ende andere ongheregheltheden „ wij houden, dat niemandt en is onder u lieden, mijne „ Heeren, die niet ghenoegh bekent en zij, dat wij aan sulc-

„ ke

Quum vestae longae, atque bacchantis ac saevientis insaniae fama ad Margaritam perlata esset, ingenti extemplo pavore perculsa est atque ex urbe recedere voluit. Quod consilium tamen, suadente in primis Viglio, postea abjecit (1). Ut vero praesenti malo succurreretur, Gulielmus aliique effecerunt ut gubernatrix cum Nobilibus pacisceretur. (Decimo Kal. Septembres) Inter alia constitutum est, ut Inquisitio abrogaretur; res olim a Nobilibus gestae oblivione obruerentur, si in posterum officio suo naviter fungerentur; ut conciones sacrae in locis ubi hactenus non habebantur, prohiberentur, ut Nobiles omnibus, qui religionis causa indignati erant, persuadere conarentur, ut iis decretis quae Rex, consentientibus Ordinibus Generalibus, promulgaret parerent (2). His ita constitutis, tertium Antverpiam profectus est Gulielmus, ut in nonnullos iconoclastas animadverteret omnibusque de religione motibus subveniret.

„ke wijze ende maniere van doen noyt gheen behaghen en „hebben gehadt; oock dat veele van den ghenen, die ons „behoorden te helpen ende voortestaan, ons over d'ander „zijde 't onrechten ghelastert ende ghescholden hebben, om „dat wij noyt en hebben willen daer toe verwilligen, dat „sulcke dinghen sonder voorgaende Ordonnantie van de Ma„gistraten en Overheeren souden geschieden."

(1) Vid. Viglii, vita, pag. 47.

(2) Vide Bor. Op. l. Lib. I. fol. 67. — Grotius, Op. l. Lib. I. pag. 29.

ret. Singulari sapientia infinitoque labore omnia Antverpiae in ordinem redegit atque eum Calvinistis et Lutheranis pacem inivit, quo urbis tranquillitas valde munieretur (1). Neque tamen ingentis laboris remuneratio aliqua Gulielmo contigit, quoniam Margarita eam ejus etiam improbavit.

§. 22.

Mira quadam Gulielmus gaudebat sagacitate, qua omnia, quae inimici animo agitabant, eliciebat, omnesque eorum actiones, sermones, literas facile perspiciebat ac exquirebat. Singulari hac facultate, qua omnia arcana expiscabatur, binas Francisci d'Alavae regis in Gallia legati literas Margaritae missas exceperat. Inter alia multa, quae homini imprudenti exciderant et ex quibus omnia regis consilia luce clarius apparebant, scripsit; novisse regem, Gulielmum, Egmondum et Hornanum, omnium turbarum esse auctores. Tempus jam appropinquare, addidit, quo rex gravissimam iis contumaciae poenam inferret, illimitatumque Belgarum imperium sibi compararet.

Re-

(1) Vid. Bor, Op. I. Lib. I. fol. 69. sq. — Loyen, I. 518. sqq. — Hooft, Op. I. Vol. pag. 110. — Strada, Op. I. pag. 140. — Wag. Op. I. VI. pag. 198. sq.

Regem vero illiterata summum erga eos favorem et benivolentiam simulare, ut ejus consiliis melius inservirent. Eandem ob causam Montignium et Bergensem, magna comitate et festivitate receptos esse, omni honore et gratia frui variisque rationibus in Hispania detineri (1).

His literis acceptis, omnia imminentia mala Gulielmo plane erant perspecta. — Itaque cum Ludovico fratre, Egmondo et Hoogstratano Tenerimundam convenit atque consilia cum iis cepit (2). Quae ibi acta sunt, haec fere fuisse videntur. Primum, vel Generalium Ordinum conventum, vel regis in Belgium profectionem, quantum possent, efficere decreverunt. Deinde, quamvis rex ils omnino diffideret, officio suo patriam erga et regem accurate se perfuncturos esse constituerunt. Porro Hornanum, qui propter ea, quae Tornaci nuper gesserat, nullam gratiam iniens, muneribus suis abire urbemque relinquere in animum induxerat, ad meliora consilia reducere conati sunt. Denique Gulielmus, quem Hollandia, Zelandia et Trajectum diu efflagitaverant, a Margarita

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. I. fol. 77. sq. — Burgundus, Op. l. pag. 162. — Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 114.

(2) Vid. Hopperus, Op. l. pag. 112. — Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 114. — Van Meteren, Op. l. Vol. I. pag. 387. sqq. — Wag. Op. l. VI. pag. 196. sqq.

ta petere ſtatuit, ut Hornanum vel Hoogſtratenum interea Antverpiae praeponeret.

Margarita plurium provinciarum precibus indulgens Gulielmo tandem abire permiſit. (1) In Hollandiam profectus, hujus Provinciae et Friſiae occidentalis Ordines Schoonhoviam arceſſivit, eosque adhortatus est, ut contentis viribus omnes tumultuum flammas comprimerent patriaeque ſaluti et quieti diligenter prospicerent.

Deinde exercitu ducentorum et ſexaginta equitum ſtipatus Trajectum ad Rhenum petivit. Hic perturbatos civium animos pacare, Calvinistas cum Romano-catholicis conciliare ſummopere conatus est. Iisdem, quibus Antverpiae rationibus uſus, cum Calvinistis pacisci ſtuduit iisque extra urbem locum quendam ad conciones ſacras habendas concesſit. Neque tamen, uti ſperaverat, quietem inſtaurare potuit. Adverſabatur enim ei cum magistratus et Ordinum, tum civium praepostera contumacia.

Interim Amſtelaedamum miſerrimis motibus exagitabatur atque Gulielmi prudentia et auctoritate quam maxime indigebat. Calvinistae Romano-catholicorum templum quoddam ſacrum, quod Fratrum (Belgice *de Kerke der Minnebroeders*) dicebatur invaſerant. Gulielmus a Calvinistis impetravit, ut ex hoc templo recederent et in locum aliquem de-

(1) Vid. Hopperus, Op. l. pag. 111. ſq.

designatum convenirent. Praeterea alia, quibus turbae omnes sedarentur constituit.

Eadem ratione Lugduno aliisque urbibus magnopere profuit (1).

Ordines Hollandiae, omnia, quae Gulielmus effecerat, bona recordantes quinquaginta et quinque millia florenorum donum ei obtulerunt. Verum excelsi animi vir, qui in omnibus quae gerebat, patriae amore ducebatur, nullam utique civium gratam animum remunerationem exspectabat. Itaque hisce, tanto homine dignissimis, verbis Ordinum munus accipere recusavit. „ Vestra erga me benevolentia per mihi grata accidit. „ Donum vero recuso. Pecunia illa, tam lubrico „ patriae statu, ad meliorem finem adhibenda est."

Paullo post libellum in lucem edidit Gulielmus, quo miserrimum rerum statum praeclare exposuit simulque ostendit, rempublicam salvam evadere non posse, nisi concessa cogitandi libertate. Haecce scriptio acerrimum ingenium, divinam quandam sapientiam summamque prudentiae civilis peritiam luculenter ostendit (2).

§. 23.

(1) Vid. *Leven* cet. I. pag. 529. sqq.

(2) Quae Gulielmus hac scriptione dixit, utut praeclara ac lectu dignissima, hoc loco tradere argumenti amplitudo minime patitur. Lector igitur horum legendorum cupidus adeat. Hooft, Op. I. Vol. I. pag. 166. sqq. — Bor, Op. I. Vol. I. fol. 92. sqq.

§. 23.

Cum foederati quotidie numero et potentia crescerent et ubique tumultus suborirentur, Margarita in eos arma convertere decrevit. Itaque exercitum congessit, cui Arembergum, Megenum, Gulielmum aliosque praeposuit. Foederati quoque copias contraxere et Margaritam debellare cogitarunt. Ita utrimque bellum comparatum est et variis in locis varia fortuna pugnatum est.

Janus a Marnix Tholousii dominus sexcentorum fere militum manu Wallachriam sibi subjicere moliebatur. In itinere vero nuntius ei affertur, insulam a regiis copiis occupatam esse. Itaque conversis navibus Antverpiam petivit et haud procul ab urbe in pago Austervellia, majorem exercitum comparaturus, castra posuit. Contra hunc Philippum Lanojum Beauvoisii dominum misit Margarita. Qui tertio Idus Martias a. 1567 cum Tholousio congressus totum ejus exercitum profligavit. Tholousius se in domum quandam recepit ac cum paucis contra hostium impetus se fortiter defendit. Quum eos nec depellere neque ad pugnam elicere posset Beauvoisius castellum incendio delere decrevit. Inflammato aedificio, pars eorum, qui inerant constrictis gladiis se medios in hostes injecit sibi-

bique per eos viam parare conata est, pars avidia flammis arrepta atque combusta est, pars denique ab hostibus capta et cruenta nece interfecta est.

Ita dum certabatur, Calvinistae Antverpiae de moenibus ea omnia adspicientes, Tholousio opem ferre voluerunt. Armis correptis, portam, quae Austervelliam versus ducebat, egredi conabantur. Hanc tamen obsesserat Gulielmi praesidium, nec quemquam exire passum est. Calvinistae quindecim millia numero in Merio ponte, quatuor millia numero in Coperbruggio congregati sunt. Magistratus timore perculsus Gulielmum adiit. Hic cum Stralio consule iis, qui ad Merium pontem convenerant obviam venit ac vociferatus est: „ Quid viri Antverpienses haec sibi vult repentina consternatio? Quo ruitis armati? Quid vobis vultis? Quibus ista secessione excidium machinamini? Si quis injurius est vobis, accedam ad „ partes, sed ante omnia intelligam, in quos erupturus sit ille impetus, utrum in hostes an, „ quod detestor, in cives."

Nemo eorum ad haec respondere audebat. Multifariam tantum omnes clamabant. „ Si nulla „ alia res — perrexit Gulielmus — concordiam „ vestram offendit, armorum contentione non „ est opus. Continete manus a civili sanguine, „ nec in viscera vestra armamini. Parum interest, utrum vos, an illi sorum infideant. Mi-

„ li-

„ ites, quos videtis, vestri sunt, vestro sa-
„ re merent: ductum vestrorum imperia acci-
„ piunt: pro vobis stant pro vobis excubant:
„ communem civitatis tutelam gerunt. Neque eos
„ utique in cives; sed in seditiosos pacisque insi-
„ diatores conscripsimus, in hac potissimum regio-
„ ne urbis custodiam agere jussos. Ita fert rigor
„ militaris disciplinae, ut intra fines sibi assignatos
„ animatum neminem extra commilitones recipiant.
„ Si tamen ita vultis, per me licet, ut pari ju-
„ re in foro excubetis cum militibus; modo vos
„ quietos, praestetis."

Dum haec disserebat Gulielmus, ea, quae in Coperbruggio erat collecta, seditiosa turba, insano clamore portarum claves sibi postulans, *ad Merium* pontem venit. Gulielmus eorum animos *blandis* verbis demulcere frustra conatus est. Eo processerunt audaciae et veluti rabiei, ut tonsor quidam sclopetum suum Gulielmi pectori imposuerit exclamans:

„ O sceleste patriae tuae exstinctor et proditor,
„ qui omnium malorum turpissimaeque fratrum
„ nostrorum necis unica causa es (1)." *Quum* Gu-

(1) Ita Bor, Op. l. Lib. III. fol. 111. — Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 132. sqq. — Van Meteren, Op. l. Vol. I. pag. 400. — *Leven*, I. pag. 573. — Minus recte, ut videtur, Burgundus, Op. l. pag. 182 et van der Haar, Op. l. pag. 462. hoc cum Hoogstratano acta esse narrant.

Gulielmus importunam hancce hominum catervam omni ratione vacuam videret, necessitate coactus, quingentos urbem egredi permisit; reliquam partem his verbis continuit:

„ Ego me in tempore subducam manifesto dis„ crimini, ut internecionis vestrae nuncium domi „ exspectem. Sapiet is quidem, qui exemplo meo „ idem faciet, damnatâ illorum temeritate, quos „ incondite portis egressos, praesentissimum exi„ tium arcessere video." Ubi reliquos non sequi viderent ii, qui egressi erant, in urbem redierunt omnesque in Merio ponte consederunt. Nox interea incidit. Postridie omnes cives ad arma currere properant. Catholici cum Italis, Anglis, Hispanis, Lusitanisque, Calvinistis sese opposuerunt. Diram stragem jamjam editura videbatur insana turba. Miserandus feminarum, virginum, puerorumque audiebatur ejulatus totamque urbem contremefecit. Nulla salutis supererat spes: utrimque omnes civium suorum sanguini inhiabant.

Verum enim Gulielmi prudentia atque efficacissima oratio omnia malà à civium cervicibus averterunt. Admonuit omnes, ne civium suorum sanguine turpiter se polluerent, iisque exposuit, quo tandem calamitatis pervenirent, nisi à truculentis suis consiliis desisterent armaque deponerent. Haec ejus oratio tantum apud omnes invaluit, ut pacem componere cuperent (1). Tantus in Gulielmo splen-

(1) Dinothus, Op. l. pag. 63. sq. — Burgundus, Op. l. pag.

ſplendebat patriae amor, ut pro ea vitae ſuae periculum facere haud dubitaret. Tanta in ejus oratione eminebat perſuadendi vis, tantaque auctoritate, comitate et dignitate ornatus erat, ut turbulentam ac veluti furibundam hominum turbam, dira quaeque et horrenda minitantem, placare et comprimere poſſet.

§. 24.

Omnia, quae in Belgio gerebantur, Philippi animum non poterant non acerbo dolore affligere. Vehementi quotidie ira acerrimisque veluti aculeis pectus ejus quotidie pungebatur. Odium in Belgas magis ac magis vehemens incrementa *cepit* et effecit, ut diram vindictam per noctes atque dies cogitaret. Post varias deliberationes Albanum Ducem cum magno exercitu in Belgium mittere omnesque armorum vi ad mutum obſequium cogere conſtituit.

Interea omnia in Belgio ad pacem propendere videbantur. Foederatorum numerus quotidie *imminuebatur*; Margarita omnes armis *continebat*; iconoclastas, partim morte affecerat, partim in carcerem conjecerat. Ubi igitur regii conſilii certior fac-

l. pag. 184. — Bentivoglio, Op. l. pag. 65. ſq. — Viglii vita, pag. 50. — Hooft, Op. l. Vol. I. 132. ſq. — Van der Haer, Op. l. pag. 468. ſqq. — Van Meteren, Op. l. pag. 397. ſqq.. — *Loyen*, l. 567. ſqq.

facta est, omnia denuo in pejus mutatum iri atque reempublicam novis, magis etiam metuendis, malis exagitari praevidebat. Itaque regi scripsit: omnes tumultus sedatos esse; maleficos, alios poenas jam dedisse, alios carcere inclusos esse; omnia pacata et ad obedientiam parata esse. Quae cum ita essent, regem sumtus inutiles facturum esse, si exercitum in Belgium mitteret, qui nil efficere posset, nisi quod motus turbasque renovaret. Haec et talia Margarita (1).

Verum, non ita erat Philippus, qui a consiliis, quae semel sibi proposuerat, facile recederet. Summa imbutus erat contumacia et superstitione, quod ex omnibus rebus quae antea factae erant, jam satis patere potuit. Itaque in proposito persistere atque exercitum comparare decrevit. Quum Gulielmus haec omnia audisset, muneribus suis abire atque ex patria decedere ratum esse putavit. Quid enim amplius exspectaret? Potentia rege longe erat minor; omni auxilio erat destitutus et non nisi cum magno vitae suae discrimine remanere poterat. Albanum repellere atque limites contra eum defendere vehementer quidem cupiebat (2); verum ab omnibus suis erat relictus ac nullo modo fie-

(1) Vid Bor, Op. L. Lib. I. pag. 127.

(2) Hoc luculenter patet ex iis, quae ipse Gulielmus scripsit Apol. pag. 691.

„ Waer 't zake, dat onze medebroeders van der ordre

fieri poterat, ut tantam militum vim ipse compararet. Quod poterat, effecerat; reliqua summi nominis curae commendanda erant.

Itaque nec Margarita, neque etiam Egmondus consiliis et precibus impedire potuerunt, quo minus muneribus suis se abdicaret et in Germaniam proficisceretur (1).

Albanus, exercitu comparato, post varios casus et difficultates in Belgium pervenit (2) multosque tanto terrore percussit, ut Gulielmi exemplum secuti, se apud extraneos populos reciperent.

Vix-

„ ende onze medegenoten van den Rade van State in harem „ raedslagenliever hadden willen met ons stemmen, dan haer ey- „ gen leven soo goede koop wechgeven; soo hadden wy oock „ mede lyf ende goet by gezet om den Hertoge van Alve ne- „ de de Spangniaerds buiten s'lands te houden."

(1) Vid. Bentivoglio, Op. l. pag. 77. — Bor, Op. l. Lib. I. fol. 117. — Hooft, Op. l. pag. 141. sq. — Van der Haer, Op l. pag. 479. — *Leven*, I. pag. 584. sqq. — *Professionis suae rationes exposuit* Gulielmus in *Apologia quam edidit.* a. 1567. — Vid. Bor, Authent. stukken. — *Conf. Apol.* quam in lucem misit, a. 1584. pag. 79.

(2) Vid. Dinothus, Op. l. pag. 71. sqq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 81. sq. — Burgundus, Op. l. pag. 201. sqq. — Bor, Op. l. IV. fol. 127. sqq. — Hooft, Op. l. pag. 149. — Van Meteren, Op. l. pag. 421. sqq. — *Leven*, I. pag. 609. — Schiller, Op. l. Lib. IV. pag. 84. sqq.

Vixdum Albanus regis praecepta cum Margarita communicaverat, quum illa praeclare intellexit, omnia arbitrio ejus relicta sibique omnem potestatem ademtam esse. Quare a rege petivit, ut imperium deponere sibi liceret (1).

(1) Schiller, Op. I. pag. 227. sqq.

CA-

CAPUT II.

DE PRUDENTIA GULIELMI I. PRINCIPIS ARAUSIACI, IN REBUPLICA PERTURBATA, FERDINANDO A TOLEDO, DUCE ALBANO, REGIS LOCO IMPERIUM TENENTE. A. MDLXVII—MDLXXIII.

§. 1.

Albanus, Belgium vix ingressus, *jam tot* tantaque injuriae et crudelitatis specimina *dedit, ut* non ambiguum videretur, qualis tandem *Belgii*, *hoc* rectore, foret fortuna.

Primum, Egmondum et Hornanum magna comitate et urbanitate excipiens, variis machinis *in* aulam suam allicuit eosque, dum aliquando ad convivia invitati in ejus domo degerent, inaudita perfidia ac fallacia comprehendit et in carcerem *contru-*

tradit. Quam miseram fortunam optimi et integerrimi viri ibi sint experti quemque vitae habuerint exitum, hoc loco enarrare, supervacaneum duco (1).

Tristia eorum fata penitus novit et deplorat omnis posteritas, nefandumque Albani facinus in perpetuum exsecrat. Ita, quae divinarat et decedens amicis praedixerat Gulielmus, nimium vera fuisse eventus docuit. Ipse vero, dolentibus Hispanis, periculum salvus effugerat. Ubi Egmondi et Hornani caedem absens audiverat Perenotus: nihil Albanum fecisse, dixit, donec taciturnum illum hominem compressisset (2). Tantum in Perenoti pectore tunc etiam vigebat erga Gulielmum odium tantaque ejus praestantiae recordatio.

Omnia, quae inde ab adventu suo in Belgium crudelia, injusta et nefanda Albanus gesit, non moramur. Nonnulla, quae maxime notanda videntur, et cum hujus scriptionis proposito arcte cohaerent, breviter attigisse, sufficiat.

Duce Albano Belgio praeficiendo, jura, quae sibi cum populo intercedebant, rex violabat; quoniam ei non licebat, extraneos aliquo munere ad rem-

(1) Vid. Bor, Op l. IV. fol. 131. sqq. — Dinothus, Op. l. pag. 74. — Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 180. sqq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 97. sqq. — *Leven*, ces. II. pag. 11. sqq. Grotius, Op. l. 28. sq.

(2) Vid. Van Meteren, Op. l. Vol. I. pag. 427.

rempublicam Belgicam pertinente ornare (1). Quod antea quoque nunquam factum erat. Philippus igitur hac in re, cum quod ad Perenotum aliosque, tum quod ad Albanum attinet, Belgarum jura primus invasit. Deinde copiis Hispanis in Belgium immittendis privilegia, olim civibus suis concessa, imprudenter diremit.

Albanus, regia auctoritate munitus non tantum in ita dictos haereticos diris suppliciis saeviit, sed omnes Belgii cives, paucis exceptis, laesae majestatis reos fecit, immanesque poenas iis infixit. Neque accusatos, ut causa eorum ageretur, in solita ordinaria judicia vocavit, sed ipse tribunal instituit idque *turbarum concilium* (*Belgice Raad van beroerten*, nuncupavit. Quod concilium, quum sibi religioni non habuerit in innocentium civium vitam et bona grassari, deinceps *concilium sanguinolentum* a nostratibus dictum est. Nec immerito. Eo enim crudelitatis et injuriae processit, ut ministros evangelicos et qui arma contra regem gessissent non tantum, verum etiam, qui

(1) Vid. Privilegium Mariae, Ducis Burgundiae, quod inter alia haec continet.

„ Dat niemant tot eenige staet, ampt, ofte bedieningh, groote ofte klein, hoedanig die ook wesen mogt, zonden worden gevordert, dan die gheboren was binnen den lande van Holland, Zeeland en Vriesland "

Confr. Privil. Hollandiae, apud van Meteren, I. pag. 232.

qui vel de Inquisitione, vel de decretis contra haereticos, vel de novis Episcopis, libellos regi obtulissent: qui conciones sacras haberi permisissent, sacrilegia non impedivissent; qui evangelicos concionatores hospitio excepissent, calvinistarum funeribus interfuissent; qui denique Deomagis, quam hominibus obsequendum esse dixissent, omnes poena capitali dignos judicaret (1). Ita Albanus neglectis populi privilegiis, contra jus fasque ipse horrendum judicium creavit, innumeros cives nullo crimine convictos dira caede necavit et nec nobilitatis neque aetatis neque innocentiae rationem habens omnes, quos oderant Hispani, insanae eorum invidiae condonavit.

§. 2.

Gulielmus Hoogstraten aliique Albani potestatem evaserant. Verum atrox iste homo contra hos quoque diram vindictam cogitabat. Melius sine dubio fecisset, si Gulielmum extorrem, tranquille traducere vitam passus esset, sed implacabili, quo pectus flagrabat, odio etiam absentem prosecutus est. Fortissimum et versu-

(1) Vid. Viglius ad Hopperum, Epist. 42. — Bor, Op. l. Lib. IV. fol. 151. sqq. — Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 164. sq. — Van Meteren, Op. l. Vol. I. pag. 440. — Wag. Op. l. 251. sqq.

sutum hostem omnibus modis lacessivit, et e latebris elicere studuit sibique simul exitium paravit.

Itaque Gulielmum publice laesae majestatis, proditionis aliisque criminibus accusavit, bona ejus et dominia omnia publicavit eumque ad causam suam defendendam in jus vocavit (1). Deinde omnes omnino juris limites excedens, Philippum comitem Burensem, Gulielmi *filium*, *qui* Lovaniae studiis operam navabat, neglectis *hujus* Academiae privilegiis, comprehendi et in Hispaniam mitti jussit (2). Gulielmo nunquam dubium fuerat, quam tristia fata eum manerent, si in Albani potestatem sese traderet. Verum illo temporo Hornani, Egmondi, Montignii, Bergensis aliorumque Belgarum procerum flebili sorte in sententia sua valde confirmatus est. Itaque Albani imperio resistens, se ad omnium earum rerum, quae gessisset, coram legitimis judicibus rationem reddendam, semper paratum fore, respondit. Deinde Albani non esse in ejus res gestes inquirere, sed hoc jus Aurei velleris ordi-

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. V. fol. 456. sq. — *Loveta*, II. pag. 33. — Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 167. — Dinothus, Op. l. pag. 76.

(2) Vid. Apol. pag. 81. sq. — Joan. Baptista, de Pasis commentariorum de tumultibus Belgicis, Lib. VIII. apud C. P. Hoynck van Papendrecht, Analecta Belgica, Tom. II. Pars II. pag. 185.

dini tantum competere, exposuit. Denique se vehementer opere, ut causa sua ab Imperatore Electoribus aliisve idoneis judicibus dijudicaretur professus est (1).

Eodem fere tempore apologiam conscripsit, qua rerum gestarum rationes latius exposuit; quam deinceps publici juris fecit.

Quum muneribus suis se abdicaret et e Belgio decederet Gulielmus, nullum negotium se adversus regem suscepturum esse dixit, donec hic personam ejus et bona intacta relinqueret. Philippus vero et Albanus eum jam turpiter adorti erant bonaque ejus imprudenter in aerarium retulerant. Quare promissis amplius stare, non necesse erat (2).

Belgium, quod paterno amore carum habebat, cujus saluti strenue semper prospexerat, pro quo saepius vitae suae periculum fecerat im-

(1) Vid. Bor, Op. I. Lib. IV. fol. 161. sqq. — Leven, II. pag. 38 sqq. — Apol. pag. 81. sqq. — Hooft, pag. 168.

(2) Vid. Apol. pag. 21. ubi haec Gulielmus: „ Soo moeten se wel weten, dat se hen doe wel hadden moghen te vreden houden met ons gewillich ballinckschap, zonder ons voorder te vervolghen, selfs ghemerckt, dat wy hen hadden doen weten by zekeren persoon van qualiteyt, die noch by leven is, waer 't dat ze bestonden ons aan onse eere ofte goederen aan te tasten, datse ons daerdoor souden dwingen na ons vermoghen sulck ordre in onse sacke te stellen, als de noodt soude vereyschen."

immani tyrannide oppressum erat, dura quaeque ac crudelia patiebatur neque aerumnarum pondus amplius exantlare valebat. In unum Gulielmum, qui pro jure et libertate saepissime propugnaverat, omnes oculos converterant; ab hoc uno dolorum levamen quoddam, malorum finem ac requiem, auxilium et salutem exspectabant. Unum Gulielmum omnes Belgae servatorem efflagitabant: omnes exsules ad bellum contra Albanum gerendum adhortabantur. Quid igitur? an omnem patriae amorem restingueret, omnem misericordiae, quo imbutus erat, sensum expectoraret, placidaque apud Joannem fratrem quiete fruens, patriae ad exitium vergenti opem non ferret? Minime vero. Quamvis non nisi in suam perniciem quidquid suscipere posset, quamvis bonis suis esset destitutus, quamvis omne auxilium ei denegatum esset, omnia nihilo secius experiri Belgisque, quocunque demum posset modo, salutem reddere decrevit (1). Quum tan-

(1) In Apol. pag. 80 sqq. haec leguntur verba:

„ Want wie soude sonder hert-zweer ende treuren konnen „ verhalen alle dat verbannen, ontweldighen van goederen, van- „ ghen ende spannen, alle die geleden pynen ende smarten, soo „ menigherhande soorte van afgryselicke en jammerlicke doo- „ den, daar dese bloetgierige luyden, (welcke in wreetheyt „ alle de wreetste tyrannen van der werelt, als Phalaris, „ Busiris, Nero, Domitianus, ende andere, verre te „ boven gaan) de arme onderseten der landen van herwaerts— „ over soo langhe mede gequelt hebben? "

tantum summi viri consilium animo contemplamur modumque, quo id perficere studuit, cogitatione perlustramus, quid admiremur magis, utrum audaciam qua contra potentissemum hostem, desperatum et formidolosum bellum gerere non veritus est, an summam qua in hac re usus est prudentiam et circumspectionem, valde dubitamus.

Etsi bellum, quod moliebatur, paullulum differre tempusque opportunius exspectare mallet, quo vel Albani vis ac potestas diminuta esset, vel ipse viribus magis valeret, undique tamen tantopere precibus adhortationibusque invitabatur, ut amplius resistere noluerit (1).

Primum apud Imperatorem Maximilianum II. aliosque principes de injuria sibi illata vehementer conquestus est atque ab iis auxilium contra Hispanorum vim et contumeliam petivit. Magna facundia iis exposuit, quo tandem temeritatis Hispanorum libido prorupisset, omne Belgium ferrea manu sibi subjiciens, ipsique Germaniae aliquando periculosa futura. Imperator igitur literas ad Philippum misit, quibus eum admonuit, ut a tanta licentia desisteret et Gulielmum in bonorum possessionem restitueret. Verum Philippus respondit, omnia ab Albano ex regia voluntate geri.

Gu-

(1) Vid. Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 171.

Quare, si Gulielmus causam suam defendere cupiebat, ad Albanum iret (1).

Gulielmi precibus commoti, nonnulli principes, qui novae doctrinae favebant, militibus vel pecunia eum adjuvarunt. Joannes, ut Gulielmo fratri pecuniam subministrâret, omnia sua bona et dominia pignoribus obligavit. Multi quoque consules multique, qui in ipsa patria tristia fata perpetiebantur nummos ad bellum comparandum collegerunt. Ipse Gulielmus omnia fere, quae ex Belgio recedens, secum duxisset, vendidit (2).

Si ad consilium modumque, quibus Albano bellum inferre constituit respiciamus, non potest, quin ejus prudentiam summe admiremur. Albanum enim variis locis simul impugnare, vires ejus ita dissipare eumque conturbare studuit. Hunc in finem Coquevillium, qui octingentis fere militibus, a Principe Condensi et Coligmio in Galliae collectis, praepositus erat, Hannoniam et Artesiam invadere jussit. Deinde Hoogstratenum eodem tempore in Gelriam incursionem facere; Ludovicum fratrem

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. IV. fol. 160. sq. — Hooft, Op. l. l. pag. 171. sqq. — Dinothus, Op. l. pag. 77. sqq. — Van Metteren, Op. l. l. pag. 444. — Bentivoglio, Op. l. 83. sqq. — Grotius. Op. l pag. 31.

(2) Vid. Bor, Op. l. IV. fol. 165. sq. — Leven, II. pag. 46. sqq. Hooft, Op. l. l. pag. 173.

trem stactum Groningarum ingredi jussit. Postquam hi Albani copias in varias regiones distraxerant, ipse cum sat valida manu Brabantiam occupare animo agitabat.

Verum fortuna ejus consiliis parum favit. Coquevillius, antequam bellum inceperat, Albani machinis circumventus, regis Galliae jussu in ipsa patria tanquam latro decollatus est. Hoogstrateni expeditio, etsi primum felicior, quoque effectu caruit (1). Ludovicus vero, ancipite pugna apud pagum Wittewierum pugnata, postridie ejus pugnae prope Heiligerleam Atembergium Albani ducem magna clade affecit. (undecimo Kalendas Jun. a. 1568.) (2). Qua victoria reportata Ludovici exercitus quotidie tantas accessiones fecit, ut ad septem millia militum excreverit. Hoc

(1) Vid. Dinothus, Op. l. pag. 79. sq. — Bor, Op. l. Lib. IV. fol 169. — Bentivoglio, Op. l. pag. 91. sq. — Hooft, Op. l. pag. 75. sq. — Van Meteren, Op. l. pag. 454. sqq. — Levin, II. pag. 59.

(2) Vid. Bor, Op. l. Lib. IV. fol. 167. — Hooft, Op. l. pag. 177. — Van Meteren, Op. l. l. pag. 456. sqq. — De Tassis, Op. l. pag. 137. sq. — Viglius ad Hopperum, Epist. LXI. apud P. C. Hoynck van Papendrecht, Analecta Belgica, Tom I. Pars II. — Quot numero fuerint Ludovici copiae inter auctores non constat. Notandum tamen videtur Dinothi, Op. l. pag. 82. insignis error, qui eas tria millia equitum et decem millia peditum fuisse scripsit.

Hoc exercitu Ludovicus, homo audax, in consiliis strenuus, belli peritus, Albanum magna vi approperantem fortasse vincere potuisset. Verum cum summa pecuniae inopia premeretur, milites tumultuari coeperunt et non, nisi inviti, cum Albani exercitu conflixerunt. Itaque tristissima clade apud Jemmigiam affectus, cum exigua copiarum parte ad fratrem in Germania exercitum instruentem pervenit (1).

Quare trium harum expeditionum, quibus Albanum perturbari speraverat, effectus fere nullos vidit Gulielmus, bellumque formidolosum solus, majore periculo, gerere coactus est. Cujus calamitatis causa non in Gulielmi agendi ratione, sed potius in aliorum ducum festinatione et pecuniae penuria, qua vehementer laborabat quaerenda videtur. Quodsi Hoogstratenus aliique duces ad Gulielmi admonitiones accuratius attendissent et pecunia promissa opportuno tempore Gulielmo tradita fuisset, statim cum exercitu Brabantiam invadere potuisset, feliciorem-que conatuum effectum consecutus fuisset.

§. 3.

Quandoquidem Philippus contra jus fasque Guliel-

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. IV. fol. 174. — Van Meteren, Op. l. Vol. I. pag. 482. sqq.

lielmi bona occupaverat, ipsumque principem intoleranda injuria et contumelia lacessiverat, hic proprie nulla obedientia regisque reverentia tenebatur. Quare, rejecta omni temperantia, omnique obsequio regi denegato, arma contra Philippum vertere jure suo potuisset. Verum ecce miram eximii viri moderationem simul et prudentiam. Non enim, uti jam ex diplomate, quod Ludovico fratri tradiderat (1) satis patere poterat, adversus regem bellum gerere, sed Hispanorum effrenatae vi se opponere decreverat. Hi enim foedera, quibus obstringebantur rumpentes privilegiaque, quibus Belgae gaudebant, negligentes, summa crudelitate, minimeque ferenda injuria in cives quotidie saeviebant, eos omnibus modis vexabant, immo servitute et exitio minitabantur. Quae omnia tantopere a patriae salute abhorrebant, ut necessario vi repellenda essent. Patriae igitur salus sua civibusque jura reddenda erant. Hoc tantum efficere studebat, nihil insuper cupiebat. Hanc ob causam arma tamdiu gerere constituit, donec Hispani, vel sua sponte, vel armorum vi coacti, a perversis suis et truculentis consiliis absisterent et ad meliora reverterentur. Caeterum regem Belgii comitem et dominum colere eique ubi deceret, obedire paratus erat.

Sed, quaeret forte quispiam, quomodo haecce Gu-

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. IV. pag. 265.

Gulielmi obedientia cum bello contra Albanum gerendo consistere poterat? siquidem hic omnia, quae faciebat crudelia ex voluntate regia parageret. Nonne Albano resistens ipsi quoque regi bellum indixit Gulielmus?

Habet sane haec argumentatio aliquid, quo se nobis commendet atque aliquam certe prae se ferat veritatis speciem. Verum re accurate examinata Gulielmi rationes omnino probandae sunt.

Quo clarius haec res nobis perspecta fit, age, eam exemplo quodam ex vita privata, petito illustremus. Si igitur famulus, qui sese domino cuidam ad obediendum obligavit, ab alio quopiam ejusdem hominis famulo in jure suo laedatur, sive hoc sua sponte, sive *mandante* domino fecerit, nonne famulus laesus injuriam sibi illatam repellere suo jure potest? Num propterea omnem obedientiam domino denegasse censendus est? Minime vero. Etenim certas tantum operas praestare tenetur, quas si neglexerit et amplius praestare neget tum demum in obstinationis notam incurrere potest. Nunquam vero sese obstrinxit ad gravem injuriam a domino, vel aliis, vel *sibi illatam*, aequo animo perferendam.

Eodem plane modo Gulielmus regis jussis, quatenus cum Belgii juribus privilegiisque *convenirent*, semper obtemperavit adeoque obedientiae officio perfunctus est; Albani vero inauditam crudelitatem ac intolerandam injuriam ferre noluit neque etiam

etiam debuit. Quemadmodum enim famulo, scelerata et injusta domini mandata negligere et, ubi ea ab aliis perfici vidit, impedire licet, ita quoque Albano nefanda facinora, regis auctoritate munito, perpetranti, obsistere Gulielmo omnino licuit.

Nemo vero putet hanc Gulielmi obedientiae testificationem tantum simulatam fuisse. Postea enim et verbis et factis saepius praeclare ostendit, se tantum contra Albani, non vero ad regium imperium evertendum arma suscepisse. Cujus rei etsi nullum aliud ad nos pervenisset testimonium, nisi libellus (1) quem Belgae, Gulielmo et Hollandiae Ordinibus in primis auctoribus a. 1573. Philippo regi miserunt, vel ex hoc solo jam satis patere posset, Gulielmo animum antea non fuisse, regium imperium exturbare.

Antequam se ad arma convertit Gulielmus, rationes suas literis, typis expressis, late exposuit: inter alia multa testificans, se ad summi numinis honorem, verbi divini ejusque ministrorum reverentiam regiique imperii dignitatem vindicandam arma suscepisse et

(1) Exhibitur apud Bor, Op. I. Lib. VI. fol. 341. sqq. et apud A. Kluit, *Inwijfingsrede over 't regt, 't welk de Nederlanders gehad hebben, om hunnen wettigen Vorst en Heer* Philips, *Koning van Spanje aftezweren*, *Leijden* 1779. *Bijlage A.*

et pro patriae salute omnium bonorum suorum periculum fecisse (1).

Quae quum ita sint, Gulielmi proba consilia, patriae amor, et singularis prudentia hac quoque in re summa laude dignissima sunt habenda.

§. 4.

Tandem Gulielmus post varia impedimenta serius, quam optaverat, cum exercitu in Belgium profectus est (Quarto Kal. majas a. 1568).

Exercitus ejus, etsi multa opera et sumtu comparatus, cum numero, tum apparatu Albani exercitu multo erat inferior. In hujus enim exercitu multi militabant Hispani, bello consueti, in periculis versati. Illius vero exercitus ex diversis hominibus, undique collectis, pugnandi arte ignaris constabat. Hic omnia, quae ad exercitum instruendum et ad vitam sustentandam necessaria sunt, in castra sua congesserat et praeterea opibus abundabat; ille autem regiones investigabat depopulatas, omni victu privatas atque pecunia, ad bellum gerendum ante omnia necessaria, prorsus indigebat. Nihilominus Gulielmus ingenti labore et prudentia sua omnibus his malis ita succurrit, ut parum

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. IV. fol. 181. sqq. — Loves, cet. II. pag. 87. sqq.

rum abesset, quin hostem suum vicerit. Omnes profectionis quae obstabant difficultates, mira industria ac constantia superavit, tumultuantium militum animos singulari sapientia pacavit, Mosam flumen aliquot equitum ordinibus in trajectu depositis, inusitata audacia et arte cum exercitu vado transiit, aciem struxit atque Albanum variis modis ad proelium invitavit. Quae omnia ejus conamina si, vel fortuna adversa victus et pecuniae inopia, vel Albani (qui Quinto Fabio Maximo *Cunctatori* illi hac in re haud dissimilis, non pugnando hostem debellavit) Albani igitur calliditate et astutia irrita facta sunt, propterea tamen Gulielmo boni belli ducis laus minime deneganda est.

Quum hyems jam appropinquaret et Gulielmus pecunia prorsus indigens, nullos amplius sumtus facere posset, necessitate coactus, in Galliam profectus est atque exercitum magna pro parte exauctoravit. Deinde cum parva manu Principi Condensi se adjunxit et Hugenotorum, ut dicebantur, rebus opem tulit (1).

§. 5.

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 138. — Viglius ad Hopperum, Epist. LXIV—LXVII. — Bor, Op. l. Lib. IV. fol. 182. Dinothus, Op. l. pag. 78. sqq. Bentivoglio, Op. l. pag. 142. Hooft, Op. l. Vol. I. pag. 1970 Grotius, Op. l, pag. 32. — Van Meteren, Op. l. pag. 490 — *Le*ves cct. II. pag. 97. sqq. — Wag. Op. l. pag. 28g. sqq.

§. 5.

Postquam Gulielmum, inertia magis, quam virtute recedere coëgerat, laetitia exsultare gaudioque triumphare Albanus. Pars Belgarum patriae amantissima, acri dolore perculsa Albani victoriam clam deplorabat moeroremque aegre *in pectore* comprimebat. Pars vero, deterioris *ingenii homines*, tyranni timore imbuta, adulationi indulgens, Albani nomen summo laudis praeconio in coelum ferebat (1) Albanus, potentia sua nullis limitibus circumscripta innitens, omnia suo arbitrio

(1) Impius profecto et studiosi nomine indignus jure haberer, si hoc loco commilitonum meorum ingenuum et plane liberale facinus, nullo laudis praeconio celebrarem. Etenim, etsi ab argumento nostro alienum sit, sua ipsius praestanda cum omni posteritate communicari summe meretur.

Cum Albanus triumphans Bruxellam rediret antecessorem quendam Lovaniensem insana incesit cupido aliquid ad victoris vanitatem conferendi. Quare hujus cum alias victorias, tum eam praesertim, quam nuper reportaverat, summis laudibus in *coelum* efferre instituit. Verum dicentis vocem, tanta vehementia, rumore tanto excepit auditorum pedum supplosio, ut orationi, vixdum incepto finem imponere cogeretur. Non is ego sum qui strepitus, praesentibus praeceptoribus, in scholis editos facile laudem. Hoc autem mihi persuasum habeo, juvenes Lovanienses hac in re omnium approbatione et applausu dignissimos fuisse, quippe qui, nisi discipulorum civium saltem officio egregie perfunctí sint. Vid. Dinothus, Op. I. pag. 99.

trio gerere et tyrannidem sibi affectare usque quáque pergebat. Omnes, qui olim reipublicae faveraint, vinculis devinciebantur, ad sanguinolentum tribunal rapiebantur, tormentis, verberibus atque omni supplicio excruciati necabantur.

Qui Gulielmi partibus fuerant addicti gravissimas poenas non effugerunt, bonis suis et vita plerumque destituebantur. Ut tamen non ab omni clementia alienum videretur atrocissimum Hispanorum imperium, omnibus iis, qui in vetustis turbis culpa se haud vacasse confiterentur veniam dedit.

Nova insuper eaque minime ferenda onera civibus imponere Albanus constituit; perinde ac si experiri voluerit, quatenus Belgarum patientiam lacessere posset. Novum enim a. 1569. censum induxit, quo omnium bonorum centesimam, soli praeterea vigesimam omniumque rerum venditarum decimam exegit. Inauditum sane dubio facinus, civium commodis infestissimum. Tria concilia, Ordines, Viglii sermones, apud hominem pertinacem non tantum invaluerunt, ut ab instituto desisteret. Censum instantius quotidie urgebat (1). Ad

(1) Vid. Viglii, Commentarius *rerum aeterarum tempore Duxit Albani super nova impositione sive vectigali decimi denarii rerum venditarum*, apud P. C. de Hoyne van Papendrecht, Analecta Belg. Tom. I. Pars I. pag. 287 sqq. De Tassis, Op. l. pag. 140 sqq. Viglii, Epist. ad Hoppe

Ad haec mala accedebat etiam bellum cum *Anglis* gestum (1), et paullo post nova calamitas, quum proruptis aggeribus, magna Hollandiae pars undis obrueretur (2).

§. 6.

Postquam Gulielmus e Gallia in Germaniam redierat, de Belgis suis semper sollicitus, novas animo ac cogitatione complectebatur rationes. Bellum, quod nuper contra Albanum gesserat secum recogitabat seque viribus Hispanis longe minorem videbat. Non adeo opibus valebat, ut magni exercitus sumtus ex re privata facere posset. Stipendia, commeatus, omnia reliqua belli subsidia ei saepius defuerant. Inde milites, incomposita turba, avaritia, non vero patriae amore ad arma congressi, saepius seditiones movebant et ad socordiam deflectebantur.

Ita-

perum LXXXII. LXXXIII. LXXXVI. XC. XCII. CII. — Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 187 sqq. — Dinothus, Op. l. pag. 98. — Bentivoglio, Op. l. pag. 115. — Hooft, Op. l. pag. 201 sqq. — Grotius, Op. l. pag. 32 sqq. — Leven cet. II. pag. 135 sqq.

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib VI. fol. 96 sqq. — Van Meteren, Op. l. pag. 305. — Viglii, Epist. ad Hopperum, LXXXIV. LXXXVI. LXXXIX. XCIV. — De Tassis, Op. l. pag. 145. — Hooft, Op, l. pag. 201.

(2) Vid. Grotius, Op. l. p. 33.

Itaque nihil aptius Gulielmo in mentem venit, quam ut, quod ipse aegre valeret, per alios efficere Philippique animum placare conaretur. Cum circumspiceret ad quemnam Principem se converteret, Maximilianus imperator et propter insignem, qua apud Philippum pollebat, auctoritatem et propter animum in Belgas et inprimis in Gulielmum proclivem, omnium ei aptissimus visus est, qui eum cum rege in gratiam reduceret. Hunc igitur rogatum, ut erat, facilem ac benevolum reperiit. Maximilianus omnia, quibus Philippi animum delenire et cum Belgis reconciliare posset, adhibuit. Vanam vero in pectore spem aluit. Philippi contumacia, nec precibus, nec miseriis neque etiam Imperatoris admonitionibus movebatur (1).

Interim ex Paulo Buisio, integerrimo homine, patriaeque amantissimo, qui clam ad Gulielmum profectus erat, omnia quae in Belgio agebantur accurate accepit. Postquam omnem rerum statum mente et cogitatione perlustraverat, sive aliorum consiliis admonitus, sive suis ipsius utens rationibus, fortunam, terra huc usque ei infestam, mari experiri decrevit. Itaque collectis nonnullis navibus, quibus Adrianum Bergensem dominum a Dolhain aliosque praefe-

(1) Vid. Hooft, Op. l. I. pag. 303. — Van Meteren, Op. l. pag. 514. — *Leyen* cet. II. pag. 150.

fecit. His ex Hispanorum navibus, si qui possent, praedari permisit, Gallos vero, Germanos, Anglos, Danos, Suecos, nullis intolerabilibus damnis jussit (1).

Res certe, fateor, primum exigua erat, temere suscepta, paucos omnino fructus polliceus. Neque tamen in ea Gulielmi prudentia desideratur. Expeditio quidem parva erat, adeoque non statim ad magnos exitus ducere posse videbatur; sed eandem ob causam ab Albano nihili habebatur immo et despiciebatur. Parva inceptu ad magnum finem saepius tendere experientia abunde docet. Ita haec expeditio, ubi paullatim viribus creverat classis, et Hollandiae urbes nonnullas mari vicinas expugnaverat, magnos sane effectus habere poterat. Hollandiae et Zeelandiae Ordines in Gulielmum propendebant magnaque spes erat, eos se cum eo aliquando ad Albanum expellendum, conjuncturos esse. Omnem populum effrenati imperii valde taedebat. Si igitur piratarum armis aliquatenus fortuna annueret, omnes in meliorem spem adducti, arma fortiter contra Albanum verterent.

Saepius quaesitum est, quo tandem jure Gulielmus usus sit, cum classem instrueret ducibusque diplo-

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. V. fol. 508. — Hooft, Op. l. pag. 268 sq. — Van Meteren, Op. l. pag. 528. — Wag. Op. l. VI. pg. 308.

plomatibus suis auctoritatem daret. Haec res multis sane difficultatibus implicita nec facile expedita videtur. Gulielmus enim muneribus suis, quibus in Belgio ornatus erat sua sponte se abdicaverat iisque insuper ab Albano erat privatus. Quare nulla proprie in Belgio gaudebat potestate. Arausiacus quidem et Nassavius Princeps erat; sed hoc nomine contra Hispanos arma vertere non poterat. Verum, quamvis haec ita sint, non omni omnino defensione caret Gulielmi agendi ratio. Albanus enim contra jus fasque Gulielmum accusaverat, damnaverat ejusque bona aerario addixerat. Haec juris laesio tanta profecto erat, ut Gulielmus nulla amplius obedientia teneri atque injurio imperio hostem se probare suo jure posset. Porro, ut vitae periculum effugeret, in Germaniam recedere coactus fuit et contra jus publicum, quod imperantibus intercedit cum magistratu, omnibus honoribus destitutus est. Quum igitur non legitimo modo praefecturis suis privatus esset, hoc titulo provinciarum suarum jura sibi vindicare vimque injustam repellere poterat. Albanus potentiae suae limites excesserat, omnem Ordinum vim et auctoritatem fregerat, neglexerat atque, quamquam se hostem non professus erat, hostili tamen manu in cives saevire sibi permiserat. Eandem igitur licentiam Gulielmus sibi sumere ac, etsi se regis hostem non diceret, Hispanorum injuriam depellere, novo quodam jure valebat.

Ve-

Verum, utcunque sit, classis alicujus certe auctoritate munita esse debuit, ne, aliorum piratarum instar, omnium populorum communis hostis censeretur. Quare pro rerum angustiis et patriae periculo prudenter Gulielmum omnino egisse, mihi persuasum est. Quod si classis praefecti rapiendi et praedandi furore obcaecati, aliorum nonnunquam gentium navigia molestiis afficere non dubitarunt, hoc minime Gulielmo imputandam est. Hic enim cum diplomatibus suis, tum Bergensem illicita facinora aggredientem puniendo, satis ostendit, se ab ejusmodi factis vehementer abhorrere (1).

Quo melius nauclerorum inconditam turbam contineret, Lumbresium (2) classis praefectura ornavit novasque leges confecit, quibus inter alia constituit, ut omnibus aliis consiliis postpositis, in Albanum tantum arma verterent; ut quaque navi verbi divini minister veheretur, qui navigantium animos ad probitatem et mansuetudinem adhortaretur; denique ut sibi tertia pars praedae concederetur (3).

Si rationes, quas Gulielmus illo tempore sibi ante oculos posuit paullo accuratius consideramus

(1) Vid Hooft, Op. l. pag. 210.

(2) Gilain van Fiennes, *Ridder en Heere* van Lumbres.

(3) Vid. Bor, Op. l. Lib. V. fol. 233 sqq. — Hooft, Op l. 216. — *Leven* cet. II. pag. 172.

mus., non potest, quin ejus prudentiam summe admiremur, qua ab exiguis initiis pedetentim ad magnam potentiam evadere conatus sit. Etenim classis magis ac magis viribus aucta Albano maxima damna intulit atque Gulielmo nummos subministravit, quibus novum bellum comparare posset. Cum Albani, quo tenebantur Hollandia et Zeelandia, metus quotidie imminueretur, odium vero magis etiam incenderetur, utramque provinciam in suas partes trahere Gulielmus vehementer sperabat. Quod ubi factum esset classe ad oram maritimam appellere, urbes maritimas expugnare, cum magno exercitu Belgium invadere suisque succurrere, apud animum constituit.

Interea, suadente Gulielmo, Proceres exsules Imperatori Maximiliano aliisque Principibus, qui in comitia Spirae Mense majo a. 1570 habita, congregati erant, scriptionem miserunt, qua de Albani injuria ac privilegiorum neglectu vehementer conquesti sunt horumque Principum auxilium implorarunt, ut eos cum rege reconciliarent. Verum, quamquam plurimi Principes Belgicarum calamitatum magnopere miserebantur, Proceres tamen Albani praesertim praestigiis, nullam malorum sublevationem consecuti sunt (1).

Gu-

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. V. fol. 228 sqq. — Hooft, Op. l.

Gulielmus per suos ubique impense operam dabat, ut ad exercitum instruendum pecuniae vim sibi compararet. Hunc in finem per Angliam, Germaniam et Belgium omnes, qui novae doctrinae addicti erant eo perducere conatus est, ut vel nummos conferrent vel crederent (1).

Praeterea in Galliam, Angliam, Suecium, Daniam legatos misit, qui contra Hispanos opem peterent. Verum, etsi nonnullae civitates, sive misericordia affectae, sive imperii amplificandi spe imbutae, Gulielmi rogatui primum faciles aures praebuerunt, Philippi regis timore devinctae, et auxilium non ausae sunt (2).

§. 7.

Quum potentiam suam navalem adeo dilatatam videret Gulielmus, ut majores res suscipere posse sibi videretur, Hornam, Enkhusam, Briliam aliasque in ora maritima urbes expugnare conatus est (3). Praeterea in Gelriam et Transsa-

I. pag. 212. — Van Meteren, Op. l. pag. 517. — Loyen cet II. pag. 168.

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. V. fol. 262 sqq. — Loyen cet. II. pag. 188 sqq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Lib. V. fol. 241 sqq. — Hooft, Op. l. pag. 221 sq. — Loyen cet. II. pag. 202 sqq.

(3) Vid. Bor, Op. l. Lib. V. fol. 238.

salaniam impetum facere et Daventriam cum primis oppugnare constituit (1). Verum conamina ejus cum aliis causis, tum tempestate adversa, irrita erana reddita.

Tandem, ipsis Kalendis Aprilibus, Brila capta, prima liberatis lux Belgis suborta est. Gulielmus nuper Lumaeum (2) classi praefecerat eique, uti jam antea Lumbresio, si quam possit, urbem maritimam caperet mandavit. Lumaeus cum classe in Anglia morabatur. Sed inde recedere a Regina coactus, primum in Frisiam vela dedit. Verum vento adversante ad Vornam insulam appulit et repente Brilae expugnandae consilium cepit. Quod, fortuna secunda, mira celeritate et audacia perfecit (3).

Quum Gulielmus hujus expugnationis certior esset factus, quamquam ad bellum gerendum nondum paratus erat, Lumaeo tamen auxilia misit, ut urbem captam tenere aliasque oppugnare posset. Neque res effectu caruit. Aliae urbes inter

(1) Vid. Bor, l. l. — Van Meteren, Op. l. pag. 331. — *Leven* cet. II. p. 183.

(2) Willem, *Graave* van der Mark, *Heere* van Lumei.

(3) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 147. sq. — Bor, Op. l. Lib. V. fol. 265. sq. — Hooft, Op. l. pag. 228. sqq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 123. — Dinothus, Op. l. pag. 105. — Van Meteren, Op. l. Vol. II. pag. 22. sqq. — Wag. Op. l. VI. pag. 148.

ter quas, Vlissinga, Vera, Enkhusa, Horna, Alkmaar, Edam, Monnikendam, Purmerenda, Lugdunum, Gouda, Harlemum, in Gulielmi partes transierunt: aliae, inter quas Mons Hannoniae, Oudewater, Zierikzea, armorum vi capiebantur (1). Tam inopinata rerum conversio eo facilius procedebat, quo impensius omnes Gulielmo favebant. Accedebat etiam, quod Albanus, nihil mali suspicans, exercitum suum per totum Belgium dissipaverat, ut decimas, a quibus populus vehementer abhorrebat, vi exigeret.

§. 8.

Gulielmus jam paullo post, quam Albanus in Belgium venerat, novae doctrinae erat addictus. Verum, quum ab omni crudelitate quam maxime esset alienus, semper voluit, ut Romano-Catholici in Belgio quoque incolumes essent. Quibus tamen jussis milites, qui sub eo arma ferebant, parum saepius obtemperarunt. Deinde omnes, quae oppugnarentur urbes, regis nomine a se, tanquam Hollandiae praefecto, ut traderentur pos-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. 148. sqq. — Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 268. — Dinothus, Op. l. pag. 106. sqq. — Hooft, Op. l. Vol. II. p. 238. sqq. — Van Meteren, Op. l. Vol. II. pag. 26. sqq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 129. — *Leven* cet. II. pag. 249. sqq.

postulari voluit (1). Unde facile apparet, Gulielmum se ab imperio suo, quod olim tenuerat, minime jure destitutum censuisse et contra Albanum, non vero contra regem bellum suscepisse.

Albanus tandem edoctus, se crudelitate, saevitia et in censu exigendo licentia, res suas ipsum perdidisse, cum, quas amiserat, urbes armis recuperare, tum, simulata lenitate iratos Belgarum animos placare summopere enisus est. Itaque Ordinibus vicesimas et decimas remittere promisit, si tantum vicies centena millia florenorum quotannis pendere vellent. Qua de re Ordines Hagae comitum consilia capere jussit. Horum vero animi ab Albano adeo erant aversi, ut ejus jussis amplius obedire negarent. Itaque Dordracum cum Nobilibus pluribus variarumque urbium legatis convenerunt et de patriae salute deliberarunt. Gulielmus Aldegondium, ut omnia ejus consilia exponeret, legatum Dordracum misit. Hic igitur, Gulielmum magnopere gaudere, inquit, quod urbes Hollandiae praefectum suum tanta benivolentia agnoscerent et cum eo contra Albanum arma susciperent. Porro ab iis petivit, ne ab egregio illo instituto unquam desisterent eique armis et opibus ad libertatem vindicandam adessent.

Or-

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 272. — *Loyen* cet. II. pag. 256.

Ordines deinde decreverunt, ut centena millia coronarum ad Gulielmum mitterentur, quibus stipendia solvere et exercitum comparare posset. Quoniam Gulielmum haudquaquam legitimo modo muneribus suis privatum putabant, eum, sub regis imperio, Hollandiae, Zeelandiae et Trajecti Praefectum crearunt eumque tanquam Ordinum Generalium principem socium, absente rege, *patriae* defensorem elegerunt. Tandem Ordines et Aldegondius sibi invicem fidem dederunt, ut in omnibus rebus eadem sequerentur consilia, nec, nisi consentientibus omnibus, pacta inirent (1).

Praeterea Ordines Lumaeum, quem donec ipse aberat, copiis praefecerat Gulielmus, in hoc munere confirmarunt. Gulielmus Lumaeo jussa dederat, ex quibus abunde patere potest, quam egregie de patria sentiret et quam accurate Lumaei indolem, rudem illam parumque mansuetam, ceteroquin sinceram et integram perspexerit. Primum eum admonuit, ne nimis magno exercitu colligendo inutiles et graves *sumtus* faceret neque urbes, qui milites excipere *negarent*, propterea statim hostes putaret, si *alioquin* pecunia vel commeatu reipublicae auxiliari et quod postulabatur jusjurandum praestare vellent. Deinde ubique civium honores, urbium vel regionum jura et

(1) Vid. Bor, Op. I. Lib. VI. fol. 282. sq. — Hooft, Op. L. I. pag. 258.

et privilegia integra servata voluit. Porro utriusque doctrinae cives absque omni impedimento et molestia in certa ac determinata loca convenire, Deumque sua quisque ratione colere permisit. Cives denique et se ipsum jurejurando obstrictos voluit. Civium erat jurare, ut regi, Gulielmo duce, firmiter ac constanter adhaererent; ut Gulielmo, in omnibus, quae ad summi Numinis honorem, ad regis majestatem et ad patriae salutem tenderent, semper obedirent; ut denique, jura sua ac privilegia semper tuerentur, neque cum regis legatis, nisi consentiente Gulielmo, paciscerentur.

Ipse Gulielmus jusjurandum dabat, se suos contra Hispanos defensurum esse neque cum rege aliisve hominibus absque suorum consensu, de aliqua re pacturum esse.

Tandem utriusque doctrinae socios jurejurando devinctos voluit, ut mutua benivolentia, tolerantia ac lenitate vitam placidam agerent (1).

Gulielmus igitur nihil antiquius habuit, quam ut patriam a crudeli Hispanorum imperio liberaret; sibi vero summum imperium attribuere haud quaquam molitus est (2). Belgium a Philippo re-

(1) Omnia, quae huc pertinent copiosius traduntur apud Bor; Op. l. Lib. VI. fol. 289.

(2) Scriptor anon. (Beaufortius?) in opere passim laudato. — Loves cet. II. p. 282 hescio quo errore ductus, narravit, Gulielmum

rege ea ratione, qua antiquitus solebat, regnari, neminem Hispanorum in Belgio honoribus fungi; verbo, ea, quae Belgium olim obtinuerat, jura integra ac inviolata servari: hoc erat quod summopere efflagitavit.

§. 9.

Albanus interea Montem Hannoniae magna manu circumsederat et haud mediocris aderat metus, ne eximia illa urbe potiretur. Quare Gulielmus confestim copias suas contraxit, ut Albanum repelleret urbemque obsidio liberaret. Antequam vero ad bellum proficiscebatur, libellum in lucem edidit, quo iterum causas, quare arma susciperet, exposuit (1). Pridie Idus Augus-

ad summam in republica potentiam adspirasse. Nihil enim omnino, quantum scio, Gulielmus, vel dixit unquam, vel scripsit, vel egit, ex quo hoc colligi licet. Ordines eum quidem, donec rex abesset Belgii principem et defensorem pronuntiarunt, sed propterea perpetuum Belgarum imperium in eum detulisse dici non possunt. Albani imperium tam ferox factum erat, ut Belgiae ei amplius obsequi non valerent, tam odiosum, ut ei obedire nollent. Itaque prudentia magnaeque auctoritatis viro opus erat, qui cives contra Hispanorum injuriam defenderet turbulentosque animos contineret et ad unum idemque propositum, pristinam scilicet libertatem conduceret. Qua in re nemo sane Gulielmo paratior, nemo aptior eligi potuit. Nemo enim huic prudentia, vel patriae amore ante cellebat, nemo ab imperandi cupidine magis erat alienus.

(1) Vid. Bor, Op. I. Lib. VI. fol. 290.

gusti, Rurimundam, quae commeatum exercitui suppeditare negaverat, expugnavit. Ibi militum petulantia ac lascivia multa mala civibus intulit atque in ecclesiasticos inprimis saevitum est, qui in loca sacra vitae periculum effugere conantes, immani caede necati sunt. Haec res Gulielmi causae minime profuit et multorum animos ab eo avertit. Neque tamen hoc malum Gulielmo tribuendum est, qui a tali ferocitate vehementer abhorrebat. Nullo pacto fieri potuit, ut exercitus longe maxima parte ex evangelicis constans, illo tempore disciplina militari contineretur. Albani crudelitatis fama longe lateque percrebuerat. Quid igitur mirum, evangelicos diram vindictam cogitasse et ante omnes clericos, in quos omnium malorum culpam conjiciebant, vehementi odio prosecutos esse? Boni, fateor, ducis est militum animos vi et auctoritate sua adeo coercere, ut nihil omnino injusti crudelisve ab iis agatur. Cujus rei Russorum belli dux Diebitsch Sabalkansky nuper illustre praebuit exemplum. Verum magnopere differt, qualia sint tempora, qualesque sint milites. Russi enim felicissimum vivunt tempus; bellum gesserunt, commodis suis quidem inserviens, non vero prorsus necessarium; exercitus eorum ex aptissimis hominibus constat, qui jam diu ante militarunt atque imperio bellico paullatim assuefacti sunt. Praeterea Russiae incolae, ut qui monarchico imperio sint subjecti, praefectis suis accurate obedi-

dire a pueris probe edocti sunt. Bellum, quod Gulielmus gerebat longe aliud erat. Tempora erant tristissima; bellum gerebatur non tantum pro patria et pro libertate civili, verum etiam pro libertate morali. Gulielmi exercitus, undecunque collectus erat ex hominibus, gente, moribus, consiliis, omnino diversis, omnibus tamen *Hispanorum* et Romano-Catholicae religionis odio *plus* aequo conflagrantibus. Accedebat, quod Gulielmus pecuniae et victus penuria laborabat; quare militum avaritiam explere eorumque praedandi et populandi cupidinem reprimere nullo pacto poterat. Quae quum ita sint, non est, quod hac in re de Gulielmi prudentia dubitemus, *militumque* saevitiae culpam in eum vertamus.

Interim in Hollandia eadem protervitate, malevolentia et agendi libidine milites ad injustissima quaeque facinora impellebantur. Quibus malis ut prospiceret, decretum interposuit Gulielmus, quod poenam capitalem omnibus minitabatur, qui cives, vel canonicos injuria afficerent eorumve bona raperent (1). Quo certior atque *firmior* fieret reipublicae status, Gulielmus cum Ordinum legatis consilia iniit et expendit, quid esset agendum, quo Hollandiae jura vetusta ac privilegia tuerentur, et quo Ordinibus satisfieret. Tandem man-

(1) Vid. Bor, Op. I. Lib. VI. fol. 290. sq. — Hooft, Op. I. pag. 270. — *Leven* cet. II. pag. 300.

mandatum (Belg. *Instructie*) composuit, quo Ordinibus concessit, omnia scripta in arce Goudana reclusa, quibus Hollandiae privilegia continebantur, per legatos suos describi. Deinde constituit, ut Ordines pecuniae publicae causam agerent censumque exigerent. Porro, quo tutior evaderet navigatio et mercatura, omnia priora diplomata abrogare et nova componere decrevit. Dein Lumaeum, qui, absente Gulielmo, Hollandiae praefecturam tenebat, in omnibus Ordinum consiliis parere jussit. Caeterum urbium res civiles et politicas ab earum praefectis gubernandas esse, constituit, nisi ipse aliquem, consentientibus Ordinibus, rectorem crearet (1).

§. 10.

Postquam haec ita in castris ordinaverat Gulielmus, cum exercitu adversus Albanum Montem Hannoniae profectus est. Quum ibi advenisset, Albanum, qui castra ingenti vallo sepserat ac muniverat, variis modis ex sua veluti arce elicere et ad proelium cogere conatus est. Frustra. — Albanus iterum cunctatoris partes egit neque ullo pacto cum Gulielmi exercitu congredi voluit. Tandem, quum omnia haec conamina nullum ef-

(1) Vid. Bor, Op. I. Lib. VI. fol. 290. sqq. — Hooft, Op. I. pag. 170. — *Leven* cet. II. pag. 302. sqq.

effectum haberent Montem reliquit, in Gelrim venit et, quod perpetuum, quo affligebatur, erat malum, pecuniae inopia coactus, ſtipendia omnia ſolvere cum non poſſet, ſeditioſum exercitum dimiſit (1).

Difficile admodum est, post tam magnum temporis intervallum, res bello a duce aliquo gestas dijudicare, cujus rationes et conditio nobis non ſatis ſunt perſpectae. Num igitur Gulielmus ita, ut debuit ac potuit, hac in re egerit equidem affirmare non auderem. Verum, ni fallor, Gulielmus illo tempore minore audacia, quam quidem prudentia uſus est. Etenim, cum Albanus vallum ſuum egredi conſtanter negaret, quidni inſtantius eum adortus est Gulielmus ac cum omni ſua vi in Albani munitiones irruit ſibique viam ad hostem patefecit? Virium ſuarum conscius, ſe valere tantum fortasſe non cenſuit. Atqui etiam ſibi probe conscius erat, ſe tantum exercitum, imminente pecuniae inopia, non diu continere posſe. Quare, ſi cum Albano quocumque tandem posſet modo, conflixisſet, nihil omni-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 158. ſqq. — Viglius ad Hopperum, Epist. CLXXIX et CLXXX. — Bentivoglio, Op. l. pag. 142. ſqq. — Dinothus, Op. l. pag. 129. ſqq. — Bor, Op. l. Lib VI. fol. 292. ſqq. — Hooft, Op. l. pag. 870. — Grotius, Op. l. pag. 37. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 88. — Loyen cet. II. pag. 305. ſqq. — Wagenaer, Op. l. pag. 387.

nino amittere, magna vero commoda fortasse consequi potuisset. Quodsi Albanum de sedibus suis depulisset, omnes Belgii urbes et regiones secum eo conjunxissent Albanique vim nullo negotio perfregissent. Nunc vero, ubi, infecta causa recessit Gulielmus, novus metus omnium animos tenuit omnemque fiduciam pectoribus excussit. Itaque melius acturus fuisse mihi videtur, si vires suas periclitatus esset hostemque magno impetu aggressus esset.

§. 11.

Postquam exercitum suum dimiserat Gulielmus, in Hollandiam profectus est, ubi Lumaeus, potestatis suae limites excedens, omnia suo arbitrio gerebat tantaque utebatur atrocitate, ut multi cives Hispanorum tyrannidem ejus imperio praeferrent. Quum Enkhusiam adveniret Gulielmus, omnes cives laetitia exsultarunt, quasi vero patriae sua salus esset reddita. Postquam naves nonnullas armaverat, quo melius bellum maritimum procederet, Harlemum, ubi Ordines convenerant, itinere tetendit. Ordines ejus adventu non mediocriter laetabantur, quoniam miserrimo rerum statui diffidentes, nullam amplius malorum requiem sperare audebant. Mirum est, quam apposite anxios eorum animos confirmaverit, erexerit,

rit, novaque spe perfuderit. Innumeri cives, qui antea propter fortunam adversam adeo desperaverant, ut patriam relinquere cogitarent, iterum animum extulerunt, neque pericula amplius metuerunt. Omnia instauravit Gulielmi prudentia; nec rebus militaribus tantum, verum etiam regiminis et judiciorum defectibus medicam manum adhibuit (1).

Postquam Montem Hannoniae recuperaverat Albanus, ad alias urbes, quae ab eo defecerant se convertit atque cruenta nece inauditaque perfidia in eas saeviit. Cujus rei Mechlinia, Zutphania, Narda aliaeque, in quibus diram stragem edidit, urbes, exemplo inservire possunt (2). Tanta crudelitate cum implacabile suum odium explere, tum omni Belgio terrorem incutere omniaque sibi subjicere conatus est. Verum eventus hanc spem praeter modum fefellit. Omnes urbes, aliarum tristissimò exemplo, sortem, quae omnes exspectabat, edoctae, maxima quaeque pericula lubenter subierunt

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 302. sqq. — Hooft, Op. l. pag. 284. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 113. sqq. — Leven cet. II. pag. 315. sqq.

(2) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 163. sq. — Viglius, ad Hopperum, Epist. CLXXIV et CLXXXVII. — Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 303. sqq. — Hooft, Op. l. par. 279. et ante omnia, pag. 286. sqq — Van Meteren, Op. l. II. pag. 133. sqq.

runt ultimaque experiri quam se atrocissimo hosti tradere maluerunt. Quandoquidem nemo omnino resistebat, Fredericum filium cum magna Albanus manu in Hollandiam misit. Hic continuo adversus Harlemum, quam urbem Gulielmus diligenter muniverat, arma vertit. Postquam urbem obsederat, ingentem statim in eam impetum fecit, verum magna virtute rejectus est (1).

§. 12.

Quum Gulielmus Hispanos fortuna sua fretos, cum ingenti exercitu in Hollandiam penetrare videret, vehementi extemplo dolore percussus est. Clare perspiciebat, se tantam vim repellere non posse. Itaque potentiorum civitatum auxilium implorare unica, quae superesset, salutis via sibi videbatur. Hollandiae, Zeelandiae et Frisiae occidentalis Ordinibus convocatis, post varias deliberationes, legatos ad Angliae reginam mittere decreverunt. Quae tamen legatio, uti multae, quae praecesserant, nullum omnino effectum habuit (2).

Interim Lumaeus intolerandam agendi libidinem sibi assumens, multa injusta civibusque odiosa

(1) Vid. De Tassis, Op. I. pag. 169. — Bor, Op. I. Lib. VI. fol. 309. sqq. — Hooft, Op. I. pag. 294. sq.

(2) Vid. Bor, Op. I. Lib. VI. fol. 310. — Hooft, Op. I. pag. 299. — *Leven* cet. II. pag. 337. sqq.

ſa peregerat. Milites nulla omnino disciplina militari coercebat iisque multa incommoda civibus inferre permittebat. Tantam perverſitatem tantasque iniquitates et molestias cives amplius ferre nolebant. Gulielmus igitur, tametſi magna Lumaei in rempublicam merita gratus agnosceret, eum tamen munere ſuo exuere coactus est (1).

Quod ad bellum magis ac magis conflagrans attinet, utrimque magna virtute et vehementia variaque fortuna pugnatum est. In navalibus proeliis Zeelandorum fortitudo multas naves hostiles cepit, merſit, aut incendio delevit, glorioſamque ſaepius victoriam fortita est. In terrestribus vero certaminibus Hispanorum arma ubique fere ſuperiora erant. Nemo erat, qui ſe cum exercitu iis objicere poterat; urbes tantum inuſitata virtute ac conſtantia reſistebant. Cujus rei, ſi qua unquam urbs, Harlemum illustrisſimum exemplum edidit.

Gulielmus variis modis obſesſae urbi opem ferre conatus est ſaepiusque commeatum et militem urbi injecit. Neque tamen eam obſidione liberare potuit. Ergo Harlemum post fortisſimam ſeptem menſium defenſionem hostibus ſe tradere coactum fuit (2). (Quarto Idus Jul. a. 1573) Fre-

de-

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 310. — Hooft, Op. l. pag. 299. ſqq. — *Leyes* cet. II. pag. 338. ſqq.

(2) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 170. ſqq. — Viglius ad Hopperum, Epist. CXCVIII. CC. et CCi — Dinothus,

dericus patre Albano ferocitate haud inferior tantam per urbem ſtragem edidit, ut carnifices defeſſos cruentae caedis taederet innumerique cives in foſſam, quae per urbem ducit, immergerentur.

Quum Harlemi calamitas per Belgium divulgaretur ſumma desperatio omnium pectora perculit. Maxima ubique regnabat pecuniae penuria, urbes agrique populata erant neque aliquem malorum exitum iis ſperare licebat. Quare Sonojus, qui Friſiae occidentalis imperium tenebat, cum conſiliariis ſuis miſerrimum rerum ſtatum Gulielmo exponere decrevit. Omnium animos adeo perturbatos et timore perculſos eſſe ſcripſit, ut bona ſua colligere patriamque relinquere approperarent. Urbes non ſatis munitas neque militibus inſtructas eſſe, quae ſe contra hostium vim tueri poſſent. Omnes et agricolas et oppidanos ad ſummam egestatem pervenisſe. Quare, niſi aliunde auxilium mitteretur, hostibus ſe amplius reſistere non valere. Gulielmum igitur rogavit, ut ab extraneo quodam principe validam militum manum petete-

thus, Op. l. pag. 142. ſqq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 170. ſqq. — Hooft, Op. l. pag. 300. ſqq. — Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 322. ſqq. — Van Meteren, Op. l. pag. 144. ſqq. — *Leven* cet. II. pag. 371. ſqq. — Wagenaar, Op. l. VI. pag. 415. ſqq.

teret quum nulla alia ratione urbibus animus reddi, civesque ad arma revocari posse videbantur.

Quibus literis acceptis, Gulielmus, cujus animus excelsus in calamitatibus semper eximie splendebat, amplam rescripsit epistolam, quam ita in compendiariam formam redegimus:

„ Quamvis de vestro in verbum divinum et rem„ publicam amore nunquam dubitavimus, valde„ quam mirum nobis accidit, vos propter for„ tunam adversam, omni spe excidere, atque „ eam, qua olim tantopere pollebatis, fortitudi„ nem amittere. Omnem, qua Harlemum servare „ possemus, opem contulimus, neque etiam vitae „ nostrae pro hac urbe periculum facere dubitavi„ mus. Verum, quamvis hanc urbem nobis adi„ mere summo Numini placuerit, num propterea „ omnem, quem in eo posuimus spem dimitte„ mus? An propterea divina illa potentia quicquam „ diminuta est? An ecclesia hac una calamitate „ ad exitum est perducta? Miserorum Harlemen„ sium sortem vehementer deploramus, verum in„ numerorum martyrum sanguis Ecclesiae Chri„ stianae olim quoque salutem reddidit. Quare, „ quum hostem, nulla utentem justitia, misericordia „ nulla, jura nostra invadere ac violare nostram„ que perniciem moliri videamus, omnes vires in„ tendere debemus, ad causam nostram justitia in„ nitentem, quamdiu valeamus, defendendam. Plures „ nobis supersunt urbes, Harlemo magis etiam

„ mu-

„ munitae, quae si, favente summo Numine, ho-
„ stium impetus frangere acriter persistant, non
„ est, quod de republica desperemus.

„ Petitis a nobis, ut vos certiores faciamus,
„ num cum quadam extranea potestate foedus fan-
„ civerimus, unde auxilium sperare liceat. Res-
„ ponsum in promtu est. Antequam enim Chris-
„ tianae Ecclesiae patriaeque oppressae causam sus-
„ cepimus, cum summa, quae reliquas omnes lon-
„ go post se intervallo relinquit, potestate, foe-
„ dus inivimus, adeo firmum atque validum, ut
„ nobis persuasum habeamus, nos et omnes, qui
„ huic foederi fidem haud negant, aliquando,
„ quidquid contra nitantur hostes, hujus potes-
„ tatis valida manu salvos evasuros esse. Ves-
„ trum interea est, hosti gnaviter obsistere ne-
„ que animum despondere. Hostis naves instruit,
„ ut Flevi imperium sibi vindicare possit. Ve-
„ rum age, classem vestram ei oppugnatis ejus-
„ que potentiam virtute vestra coerceatis. Qua
„ in re Zeelandorum singularis audacia, qui hos-
„ tem saepius jam repulerunt, vobis exemplo in-
„ servire potest. Firmiter in bello persistatis et
„ quidquid superveniat calamitatis, nunquam ani-
„ mum amittatis, verum cogitetis, belli fortunam
„ semper ancipitem esse (1)."

Ve-

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 328. sqq. — Hooft, Op.

Quisque, opinor, Gulielmi prudentiam mirarque dicendi vim, qua anxiorum civium animos erexit, summa admiratione dignas habet. Etenim non blandis verbis vanisque extranei auxilii pollicitationibus; sed validioribus argumentis, causae justitia divinaque providentia commemorandis et ob oculos ponendis, omnes in meliorem spem adduxit. Hinc in tanto rerum discrimine salutem sperabat atque eadem spe omnes cives imbuendos esse, putabat. Neque eventus eum fefellit. Etenim haecce Gulielmi epistola tantum apud omnes valuit, ut novo quodam pugnandi ardore ad Hispanorum copias debellandas excitarentur. Cujus rei Alkmaria illustrissimum exemplum praebuit.

§. 18.

Rempublicam gubernare cum semper, tum praesertim in tanta rerum perturbatione difficillimum esse nemo est, qui non videat. Quo magis laudanda est Gulielmi singularis sapientia, qua civium vel trepidorum, vel turbulentorum animos ad optimum, quod sibi ante oculos constituerat, propositum direxit. Neque etiam minore laude dignum mirum illud ingenii acumen, quo novas semper

Op. I. pag. 328. sqq. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 182. — Levis Act. II. pag. 378. qq.

per excogitavit rationes ad rempublicam labentem et jam iam cadentem fulciendam.

Illo, de quo nunc agimus tempore tristis omnino erat reipublicae facies. Hostium exercitus, nemine fere resistente, procedebat parumque aberat, quin omne Belgium Hispanorum tyrannidi denuo subjiceretur. Magna ubique conspiciebatur paupertas, omnisque paene salutis spes evanuerat. At vero Gulielmus rempublicam perturbatam sustentavit atque ardorem, animum et constantiam, quibus ipse utebatur, in civium pectora transfudit. Quo firmior fieret respublica, Gulielmus, consentientibus Ordinibus, concilium status (Belgice *Raad van State*) instituit, cui rerum bellicarum et praefectorum eligendorum cura mandaretur. Hoc concilium ex novem sociis et duobus actuariis constabat suasque res Gulielmi, regis praefecti, nomine agebat. Non vero ad universum Belgium sed tantum ad Hollandiam et Zeelandiam pertinebat (1). Deinde omnem operam navabat Gulielmus, ut pecuniam colligeret hostibusque damnum inferret.

Hunc in finem Dordracum profectus est ibique omnes ad arma gerenda impulit, expeditionem contra Geertrudenbergam, munitissimam urbem, com-

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 330. — Hooft, Op. l. pag. 329. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 177. — *Leveret.* II. pag. 285. sqq.

comparavit. Quibus conatibus adeo favit eventus, ut urbs paullo post capta fit (1).

Praeterea Alkmariam et Lugdunum munivit, milite, commeatu bellique omni apparatu instrui curavit. Quum Fredericus Alkmariam venisset urbemque fortiter oppugnaret, Gulielmus civium animos tantopere sustinuit passim et recreavit tantasque Frederico insidias struxit, ut hic re infecta recedere fuerit coactus (2).

Albanus omnem spem suam in magna, quae Amstelaedami comparabatur, classe posuerat. Neque immerito. Constabat enim ex viginti navibus, bene armatis, inter quas maxima Praefectum Bossuvium, cum centum et octoginta militibus ducebat. Deinde classis ad triginta naves excrevit. Gulielmi classis, mira celeritate instructa, viribus, Bossuvio longe inferior, Hispanis obviam tetendit. Hujus classis praefectus Cornelius Dirks, homo belli gerendi peritus et intrepidus, hostium naves incendere et experiri, quid virtus audaciaque valeret, ratum habuit. Itaque se in Bossu-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 182. — Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 387. — Hooft, Op. l. pag. 331. — *Leven* cet. II. pag. 389. sqq.

(2) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 183. sq. Bentivoglio, Op. l. pag. 183. — Dinothus, Op. l. pag. 144. sqq. — Hooft, Op. l. pag. 182. sqq. — *Leven* cet. II. pag. 392. sqq.

suvii navem vertit et cum tribus minoribus navibus tanto furore pugnavit, ut Bossuvius vinceretur captivusque Hornam duceretur; reliqua vero classis profligaretur (1).

Hac victoria reportata, nova ubique in Hollandia civibus spes rerumque bellicarum fiducia suborta est. Omnes Bossuvii cladem et captivitatem summe laetabantur atque magis etiam laetati essent, nisi Hispani Aldegondium eodem fere tempore Maaslandflusiae cepissent (2).

Interim Gulielmus, quoniam in magnis versabatur periculis, iterum cum rege Gallorum de auxilio mittendo pacisci in animo habuit. Quae tamen res, cum nullos omnino effectus habuerit, hoc loco praetermittenda videtur (3).

Albanus per sexennium innumera crudelitatis specimina ediderat, Belgasque omnes Hispanorum tyrannidi subjicere conatus erat. Frustra — Gulielmus hanc totius Belgii perniciem mirifica sua prudentia averterat et quotidie omnes vires ad rem-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 184. sqq. — Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 335. sqq. — Bentivoglio, Op. l. pag 185. sqq. — Dinothus, Op. l. pag. 146. sq. — Hooft, Op. l. pag. 335. sqq. — Van Meteren, Op. l. pag. 187. sqq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 348. — Viglius ad Hopperum, Epist. CCX. — Hooft, Op l. pag. 146. — Van Meteren, Op. l. pag. 190.

(3) Vid. *Leven* cet. II. pag. 418. sqq.

rempublicam ſalvam reddendam intendere pergebat. Quum igitur, nihil prorſus ſe proficere poſſe videret omniumque implacabile odium in ſe contraxiſſet; quum denique in magnum aes alienum incidisſet, nihil optabilius habuit, quam ut e Belgio discederet. Quod quum Hispanorum rationibus magis prodesſe, quam obesſe videretur, *facile* a Philippo rege impetravit.

Itaque Ludovicus Requesenius Cuninga in ejus locum ſubſtitutus, ex Hispania in Belgium profectus est (1). Albanus Decimo quinto Kal. Januar. anni 1574 cum filio Frederico in Hispaniam profectus est, gloriari haud dubitans, ut nonnulli perhibent, ſe carnificum manu duodeviginti millia hominum occidisſe (2).

§. 14.

Antequam de Albani discesſu ambigeretur, Gulielmus, Hollandiae et Zeelandiae Ordines aliique pristinae libertatis vindices cum *rege in gratiam* redire conati ſunt. Omnes *calamitates*, *quibus* miſera respublica per ſexennium exagitata fuerat,

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 185. — Dinothus, Op. l. pag. 148. — Bentivoglio, Op. l. pag. 187. — Bor, Op. l. Lib. VII. fol. 2. — Hooft, Op. l. pag. 340. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 193.

(2) Vid. Bor, Op. l. Lib. VI. fol. 350

rat, imperioso immitique Albano tribuebant. Philippum dominum suum usque agnoverant eumque Belgium tanta injuria afficere voluisse, sibi persuadere, aut non poterant, aut nolebant. Regium imperium nondum abnuerant; sed Albani tantum licentiae limites ponere conati erant. Quod ut regi rite perspectum esset, libellum, in quo haec omnia copiose et nervose explicantur et pertractantur, composuerunt. Sinceram veritatis speciem prae se fert miraque dictionis vi et perspicuitate lectoribus sponte sese commendat. Nimis longus est, quam qui integer hic transscribi possit. Verum nimis arcte quoque cum argumento nostro conjunctus est, quam qui hoc loco prorsus omittendus sit. Quare longam hancce scriptionem ad summam lectoribus tradendam esse censui, quo praeclare patere possit, qua ratione Gulielmus reipublicae conditionem bellumque, quod gerebatur, ordinesque considerarint et quamnam agendi viam sibi proposuerint (1).

„ Quotiescunque, augustissime Rex, miseri tui
„ tuoque imperio obedientes cives clementiam
„ tuam et paternum in eos amorem animo et
„ cogitatione contemplati sunt, toties in magnam
„ spem adducti sunt, te, cum querelis suis et
„ precibus, tum aliorum Principum misericordiae
„ tes-

(1) Libellus integer exhibetur, apud Bor, Op. I. Lib. VII. fol. 342. sqq. sqq. — Kluit, *Inwijingsrede* cet. *Bijl. A.*

„ testificationibus benevolas aures redditurum esse
„ ipsosque ex innumeris aerumnis, in quas effrenato Albani imperio ac minime ferenda injuria
„ submersi erant, erecturum esse. Etenim nullo pacto sibi persuadere possunt, te voluisse, ut, hostis pro cive, omnia jura et privilegia violaret
„ patriamque misere vastaret. Quare, quum satis
„ superque sibi perspectum habeant, te *lividorum*
„ hominum malivolentia in perversas opiniones inductum esse animumque tuum eorum praestigiis
„ et dolis a civibus tuis alienatum esse, veram malorum originem tibi explicare constituerunt.

„ Notum tibi est, quonam jure comites olim
„ Belgium regnarint et quibusnam juribus et privilegiis cives sint gavisi. Donec haec omnia
„ tenebantur, mutuo obsequio, placida ac tranquilla fuit respublica. Quod ex historia abunde
„ patere potest. Postquam vero nonnullorum invidia imperandique cupiditas Belgium supprimere constituerant, omnia in pejus verti coeperunt. Tales in primis fuere ecclesiastici, qui religionis causam se tueri simulantes, *Inquisitionem*
„ novosque Episcopos in Belgium induxerint, innumeros cives criminati sint, judicumque munus
„ sibi assumentes de civium vita et bonis summa injuria decernere ausi sint. Quae omnia quum republicae saluti minime convenire viderent Belgarum
„ proceres aliique, tantam agendi perversitatem
„ tibi explanare malorumque levationem a te im-

„ pe-

„ petrare magnopere studuerunt. Itaque aliquam-
„ diu decreta moderasti atque lenitate usus es.
„ Verum deinceps, pravis odiosorum hominum
„ consiliis indulgens, Albanum in Belgium mi-
„ sisti, qui armorum vi omnes incolas ad obe-
„ dientiam, quam nunquam denegaverant, reduce-
„ ret. Multa illo tempore imminebant mala.
„ Ab extraneis copiis atque ab homine peregrino
„ nihil boni exspectari potuit. At vero, quoniam
„ a te missus erat Albanus, etsi facile potuis-
„ sent, Belgae eum arcere noluere. Omnia ei tra-
„ debantur; urbes portas suas sponte aperuerunt
„ militemque Hispanum omni, qua possent, be-
„ nivolentia exceperunt: ex quo colligi licet, om-
„ nes regio imperio obsequi omnino concupivis-
„ se. Quodsi Albanus totius reipublicae con-
„ ditionem ante accurate expendisset, quam om-
„ nia turbasset, respublica certe tot tantaque ma-
„ la non subiisset. Atqui atrocissima consilia at-
„ que implacabile, quod pectore alebat, erga Bel-
„ gas odium, supprimere haud valens, imperio-
„ sus ac veluti furibundus, omnia Belgarum jura
„ turpiter neglexit, judicia abolevit, novum quod-
„ dam, inaudita crudelitate saevjens, tribunal con-
„ stituit, innumeros cives nullo crimine convictos
„ necavit, nullam aetatis, generis, indolisque
„ rationem habens, senes, pueros, foeminas virgi-
„ neaque nefandae militum libidini condonavit, re-
„ giones depopulatus est, urbes diripuit, misero-
„ rum

„ rumque civium bona publicavit et dissipavit.
„ Nihil tam sacrum, sanctum, piumve erat, quod
„ ejus crudelitatem effugeret. Nullum scelus tam
„ truculentum, tam nefarium, tam inauditum,
„ quod hic non ederet.

„ Verum quid opus est tantam immanitatem tan-
„ tamque agendi libidinem exponere. *Etenim res*
„ est notior ac testatior, quam quae *uberiore dis-*
„ quisitione indigeat. Omnes non tantum *Belgae*,
„ verum etiam exteri populi atque principes istius
„ hominis consilia factaque vehementer improbant.
„ Quare nullo modo nobis persuadere possumus,
„ te quoque ab iis non abhorrere. Quin potius
„ credimus te majorum tuorum vestigia inculcan-
„ tem, clementia, lenitate ac moderatione cives
„ tuos regere malle, quam tantam immitis tyran-
„ ni licentiam permittere. Quum igitur Alba-
„ nus, se omnium malefactorum nostrorum ve-
„ niam daturum esse promittit, hanc, nisi violata
„ majestate tua et dignitate, accipere nullo modo
„ possumus. Confidimus enim, te cives tuos,
„ ante causam auditam, non seditiosos et a te
„ alienos habiturum esse. Si aliquis *criminis cu-*
„ juspiam accusetur, utriusque partis causam ante
„ audiendam esse, quam condemnatur reus, ne-
„ mo est, qui dubitet. Ergo hanc nobis da ve-
„ niam, ut innocentiam nostram verbis probantes
„ et exponentes benigne audias. Hucusque Al-
„ bani tantum querelae, nuntii et criminatio-

„ *nes*

„ nes ad te perlata sunt, nobisque causam no-
„ stram agere non est concessum. Antequam igi-
„ tur causam nostram defendimus, eam, quam
„ Albanus nobis offert veniam nullo pacto ac-
„ cipere possumus, nisi nosmetipsi quasi crimine
„ convictos condemnare velimus. Etenim contra
„ eum, numquam vero contra te arma sumsimus.
„ Quodsi ea, quibus accusamur, crimina com-
„ miserimus, summum Numen teque, augustissi-
„ me rex, testes facimus, omnem veniam recusa-
„ mus petimusque ut diris quibuscunque tormen-
„ tis ad mortem perducamur.

„ Verum nemo unquam reperiet, nos talia facino-
„ ra in animum induxisse, nedum commisisse.
„ Regem nostrum ab initio obedientia et obsequio
„ prosecuti sumus, Deumque, quatenus potueri-
„ mus, coluimus, atque hac via ad extremum vi-
„ tae terminum progredi decrevimus. Sed, ubi
„ Albanum, cujus erat justitiam tueri, pre-
„ cesque nostras audire, privilegia olim a te
„ nobis concessa negligere, contra jus fasque nos
„ immite tractare, inaudita flagitia suscipere atque
„ patriam perdere vidimus, necessitate coacti ad
„ arma venimus, quo omnibus modis patriam
„ nostram contra crudelissimum dominatum inju-
„ stissimamque vim defenderemus: apud animum
„ constituentes, nos pro patria mori, quam nos-
„ met ipsos ejusmodi tyranno subjicere malle. In quo

„ con-

„ consilio firmiter perseverabimus, donec tibi, au-
„ gustissime Rex, querelas nostras precesque be-
„ nevolis auribus excipere atque jura contra tan-
„ tam vim defendere, placeat. Etenim gloriosum
„ pro libertate et patriae salute mortem subire,
„ quam in turpem servitutem transire nobis longe
„ praestare videtur. Tum posteritati nostrae hanc
„ relinquemus gloriam, eos ex majoribus ortos es-
„ se, qui Hispanorum Inquisitionis servi esse no-
„ luerunt mortemque honestam turpi vitae praetu-
„ lerunt. Pro animorum libertate, pro uxorum li-
„ berorumque vita arma ferimus, quo certum fiat,
„ utrum Albanus crudeli suo imperio omnia
„ subjecturus sit, an patriam ad extremum hali-
„ tum Deo optimo tibique servaturi et defensuri
„ simus. Vitae nostrae terminum quemdam posi-
„ tum esse scimus. Hunc, Albani venia acci-
„ pienda, excedere nolumus. Quapropter te pre-
„ camur, augustissime rex, ut querelas nostras
„ audias nostramque in causam ipse inquiras, ne
„ venia accipienda, nobis posterisque nostris Di-
„ vini regiique violati obsequii labem adspergere
„ cogamur.

„ An Albanus summa in Belgas injuria usus
„ sit, ne dubites, quippe quod ex ipsius verbis
„ abunde pateat. In iis enim, quas ad nos de-
„ dit, literis, ingenue fatetur, Belgas antea regis
„ imperio diligenter obedivisse et etiam nunc obsecu-
„ tu-

„ turos esse, nisi a malevolis hominibus ad deterio-
„ res rationes essent adducti. Quia igitur confitetur
„ nos, antequam arma suscepimus, officio nostro
„ rite perfunctos esse, necesse est, etiam confi-
„ teatur, se per injuriam in innocentes cives sae-
„ viisse, urbes deripuisse, incendio delevisse in-
„ colasque ad dira quaeque supplicia rapuisse et
„ nefasta morte affecisse.

„ Quae quum ita sint, per Deum, qui coro-
„ nam tibi imposuit, sceptrumque in manibus de-
„ tulit, te oramus atque obtestamur, ut nos ad
„ pedes stratos subleves precibusque nostris fa-
„ veas. Obsequium haud recusamus, verum peti-
„ mus tantum, ut nobis cogitandi libertas conce-
„ datur, ut verbi divini interpretationem audire
„ nobis liceat, quo aliquando summo judice co-
„ ram actionum nostrarum rationem reddere pos-
„ simus. Rogamus te, ut ab Hispano milite nos
„ liberes nobisque ea concedas jura, ea privilegia,
„ eam libertatem, quibus olim gavisi sumus quae-
„ que a te, patre tuo Carolo et majoribus ac-
„ cepimus. Quod ubi nobis a te impertiri nove-
„ rimus, non tantum parati sumus, ad arma de-
„ ponenda, verum etiam fidem nostram tibi da-
„ mus, nos ultro terra marique imperio tuo ob-
„ secuturos esse. Haec per Deum praepotentem ad-
„ juramus; quae nisi ex animi sententia ita a no-
„ bis dicta sint, Deum optimum maximum oramus
„ ne animis nostris parcat.

„ Quod

„ Quod reliquum est, hoc nostrum jusjuran-
„ dum animique testificationem cum te et omni-
„ bus aliis regibus, principibus populisque commu-
„ nicatum iri ſperamus, quo cuique pateat, nos ne-
„ quaquam ſeditiones moliri, neque a rege nostro
„ descivisſe; ſed necesſitate coactos esſe ad arma
„ contra regii nominis inimicos omnesque, qui auc-
„ toritate ejus abuſi ſunt, ſuscipienda."

Quae hic brevi ac tenui oratione propoſui, copioſius multo et ornatius ab ipſo Gulielmo Ordinibusque exponuntur et enucleantur. Sed vel ex paucis iis, quae ex laudata ſcriptione ſelegi, ſatis ſuperque conſtare potest, quam egregium atque justitiae congruens Belgarum fuerit conſilium quantaque patientia erga immitem et ſuperſtitioſum regem uſi ſint. Omnia, quae egerat Albanus, regis nomine egerat. Ergo hic niſi ea omnia comprobaret, Albani licentiae frena injicere debuerat: alioquin ipſe omnium malorum auctor habendus erat. Quod quum non fecerit, civibus ſuis ſe ipſe hostem monſtravit eorumque odio dignisſimus factus est. Verum cives, Philippum usque dominum ſuum habere cupientes, ſive regis amore ducti, ſive occulta ejus agendi ratione decepti, omnem culpam in Albanum conjiciebant.

Unde tanta in populo laeſo patientia? — Unde mirabilis illa fides ac conſtantia. — Scilicet, ſummus

mus Gulielmus, integerrimus juris ac justitiae vindex, probe noverat, quale esset Philippi in Belgas jus, firmum illud atque immutabile, a majoribus acceptum, saeculorum lapsu confirmatum ac corroboratum, quod absque injuria haud facile dissolvi posset. Videbat ille, quanta incommoda formidolosum, quod gerebatur bellum, patriae inferret, cujus finis remotus, cujus eventus admodum incertus erat. Quare, turbulentorum civium animos semper sedavit, cum rege reconciliavit et tantummodo contra Albanum excitavit. Tantus in Gulielmo vigebat justi atque injusti sensus. Tanta in eo existebat rationis vis, ut se ipse continere non tantum, verum etiam omnes cives ad justum atque utile propositum conducere valeret. Rex huc usque res suas occulte egerat, seque nondum manifestum populi hostem declaraverat. Ergo tempus nondum venerat, quo Belgium tuto ab eo desciscere posset. Civium erat obedientiam suam profiteri, regis animum explorare ejusque auxilium contra Albanum invocare. Quodsi malorum sublevationem praestaret rex, bonum imperantem, sin vero Albani injuriam non cohiberet patriae hostem se indicabat. Cives, Gulielmo cum primis auctore, officio suo perfuncti sunt. Rex vero, nescio qua mentis pravitate ductus, eorum oratui non obtemperavit, in perversis suis consiliis cum obstinatione perstitit civesque suos ad desperationem adduxit. Antea Alba-

„ nus

tus omnium malorum auctor habitus erat. Verum jamjam patuit successores ejus easdem rationes sequi, neque a rege coerceri. Tandem igitur Belgae Philippum hostem agnoverunt atque intellexerunt, rempublicam etiam absque regio imperio salvam esse posse.

CAPUT III.

DE PRUDENTIA GULIELMI I. PRINCIPIS ARAUSIACI, IN REPUBLICA PERTURBATA, LUDOVICO REQUESENIO GUNINGA, ET DEINCEPS SENATU, REGIS LOCO IMPERIUM TENENTIBUS. A. MCLXXIII—MCLXXVI.

§. 1

Discedente Albano, omne omnino Belgium summa laetitia exsultabat. Taedebat omnes belli patriae quam maxime perniciosi. Agricultura, neque etiam mercatura propter belli incommoda excoli poterant. Quae cum fontes sint, ex quibus civitatum salus petenda est, in Belgicis praesertim rebus magi[illegible] semper vim habuerunt. Itaque illo tempore summa ubi[illegible] dominabatur egestas paupertas

tasque et omnes in pacem vehementer propendebant.

Omnia bona et praeclara de Requesenio praedicari audiverant et in spem adducti sunt, reipublicae statum, hoc gubernatore, meliorem et tranquilliorem evasurum esse. Mox vero apparuit, eum ferocitate quidem Albano minorem, consiliis autem haud dissimilem esse.

Hollandia et Zeelandia libertatem unice vindicantes, undique a potentissimo hoste obsessae, tantam vim repellere posse vix videbantur. Verum Gulielmus divini ingenii singularisque constantiae vir, his provinciis praepositus erat. Hic, mira prudentia, parvam illam veluti rempublicam moderabatur atque indefessa industria ac vigilantia circumspiciebat, unde auxilium peteret et quanam ratione labentem patriam fulciret.

Belgarum potentiam et fortitudinem fere omni tempore in navigatione et bello maritimo conspicuas fuisse, nemo ignorat, nisi qui omnem patriae historiam ignoret. Quare non mirum est, Gulielmum, qui Belgarum indolem, conditionem et vires omnium optime perspexerat, omnem suam spem in classem contulisse. In Zeelandia multas naves armavit, quibus Hispanorum dominio insigne damnum attulit. Tanta enim Zeelandiae classis virtute pollebat, ut Hispanos ingentibus saepe cladibus afficeret marisque imperium sibi compararet. Hujus rei per hoc, quod nunc investiga-

mus

mus, temporis ſpatium, tam luculenta exempla praebuere Zeelandi, ut quisque facile fateatur, patriam eorum virtute in ſummo discrimine ſervatam esſe.

Medioburgo a Gulielmi copiis oppugnato, Requesenius omnem operam navavit, ut urbem obſidione liberaret. Hunc in finem magnam clasſem inſtruxit, quam in duas partes diviſam, Medioburgum miſit. Hujus rei nuntio accepto, Gulielmus Vlisſingam profectus, ipſe praeſens Zeelandorum navigia comparari curavit. Haec clasſis Hispanos tanta virtute adorta est ut alteram hostilium navium partem vincerent ac prorſus fere delerent. (nono Kal. Februar. a. 1574). Qua pugna pugnata exercitus tantos in urbem fecit impetus, ut urbs cum Gulielmo pacisci ſeque tradere esſet coacta (1).

§. 2.

Interea Gulielmus praeclare perſpiciebat, ſe bellum minime ſustinere posſe, niſi aliunde auxilium ac-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 187. ſqq. — Viglius ad Hopperum, Epist. CXCII. et CXVII. — Dinothus, Op. l. pag. 151. ſqq. — Bor, Op. l. Lib. VII. fol. 3. ſqq. — Hooft, Op. l. pag. 345 ſqq. — Grotius, Op. l. pag. 53. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 215. ſqq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 189. ſqq. — *Leven* cet. II. pag. 435. ſqq. — Wag. Op. l. VI. p. 459. ſqq.

acciperet, vel ipse aliquid magni susciperet. Quapropter Ludovicum fratrem, qui jam praecedente anno cum rege Galliae de auxilio praestando collocatus erat, iterum in Galliam misit. Quum haec legatio postea demum effectum habuerit, de iis, quae a Ludovico acta sunt, postea videbimus (1). Nullo igitur auxilio accepto, Guliel mus *ipse majores* res aggredi Hispanosque magno armorum *impetu* ad pacem conducere statuit. Ergo Ludovicum fratrem ad exercitum comparandum in Germaniam misit. Hic tam milite, quam pecunia a rege Galliae aliquatenus sublevatus, sex millia peditum et tria millia equitum contraxit Belgiumque invasit. Verum omnis hic exercitus incompositus admodum bellique gerendi arte minime exercitatus, partim militum lascivia et ignavia, partim Ludovici audacia et imprudentia in campo, qui *Mokerheide* dicitur, a majore Hispanorum exercitu victus ac profligatus est. In hoc proelio ipse Ludovicus, cum fratre Henrico, in prima acie magna virtute pugnans, non sine magno patriae detrimento et moerore cecidit (2).

Tan

(1) Vid *Leven* cet. II. pag. 459. sqq. — Wag. Op. l. VI. pag. 466. sqq.

(2) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 182. Dinothus, Op. l. pag. 152. sqq. — Bor, Op. l. Lib. VII. fol. 11. sqq. — Bentivoglio. Op. l. pag. 193. — Hooft, Op. l. pag. 353. sqq. — van Meteren, Op. l. II. pag. 235. sqq. — *Leven* cet. II. pag. 465. sqq. — Wag. Op. l. VI. pag. 468. sqq.

Tanta calamitate oppressus, firmissimus quisque intimis sensibus angeretur omnique spe excideret, verum Gulielmus in omnibus malis frontem erectum tenebat animumque ad rempublicam defendendam promptum et alacrem servabat. Quantumvis iniquis agitaretur fatis pectori veluti infixum habebat illud Horatianum:

„ Aequam memento rebus in arduis
„ Servare mentem." (1)

Quae facta jam erant, etsi tristissima, non curabat, verum usque prospiciebat, novasque salutis vias investigabat. Erat vir vere magnus, animosus, roboris plenus, in quo conspicitur illud ejusdem immortalis poetae:

„ Sperat infestis, metuit secundis
„ Alteram sortem, bene praeparatum
„ Pectus. Informes hiemes reducit
„ Jupiter: idem
„ Summovet. Non si male nunc et olim
„ Sic erit." (2)

Utriusque fratris amantissimi mortem tristissime quidem ferebat; sed in instituto suo, servanda patria, omnem operam suam ponere strenue pergebat.

Ma-

(1) Vid. Carm. lib. II. Ode III. v. 1.
(2) Vid. Carm. lib. II. Ode X. vers 13.

Magna expeditio, in qua omnem spem suam collocaverat Gulielmus tristissimum quidem exitum habuerat: verum nova quaedam atque inexspectata malorum sublevatio suborta erat. Etenim Hispanae copiae, cum stipendia debita non acciperent, tumultuantes omnique lasciviae ac vastationi indulgentes, dissolutae et per varias regiones dissipatae sunt (1). Praeterea Zeelandorum classis, et potentia, et audacia in dies crescebat tantumque timorem Hispanis incutiebat, ut Zeelandia eorum dominio subjici posse vix videretur. Qua de re vehementer sollicitus Requesenius ingentem classem Antverpiae armavit. Jam parata erant omnia et dux praepositus Adolphus Haemstedius. Exspectabantur tantum Requesenii, ad vela danda, mandata, quum Zeelandorum classis, Boisotio, peritissimo et fortissimo praefecto, mira celeritate in hostes tetendit. Hispani Zeelandorum adventu attoniti, proelii periculo se subjicere non ausi, Antverpiam, quam vix reliquerant, anxii petiverunt. Zeelandi vero ab instituto non destiterunt, sed in hostium naves acriter invehentes, quinque earum et ipsum praefectum

(1) Vid. Bor, Lib. VII. fol. 15. — Dinothus, Op. I. pag. 155. — Viglius ad Hopperum, Epist. CCXXXI. — Hooft, Op. pag. 362. sqq. — Van Meteren, Op. Lib. II. 240. sqq.

tum ceperunt, quatuor deleverunt, reliquas Antverpiam usque debellarunt (1).

Praeter hanc expeditionem, Requesenius magnam militum manum in Frisiam occidentalem misit; quae tamen Sonoji virtute victa et in fugam acta est (2).

§. 3.

Quibus expeditionibus irritis redditis, ducem suum Baldesium Lugdunum oppugnare jussit Requesenius. Haec urbs jam antea obsidionis periculum experta erat; sed Ludovici adventu liberata erat. Illo tempore, nihil mali suspicans, Lugdunum commeatu defensionisque apparatu parum instructum erat: cui inopiae incolae, magna celeritate approperantibus Hispanis, succurrere haudquaquam potuere.

Gulielmus de damno, quod patriam manebat, si urbs in hostium potestatem transiret, magnopere sollicitus, omnem industriam suam adhibuit, ut tantum malum averteret.

Pri-

(1) Vid. Viglius ad Hopperum, epist. CCXXXI. — Dinothus, Op. l. p. 155. — Bor, Op. l. Libr. VII. fol. 16. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 252. sqq. — Hooft, Op. l Vol. I. 369. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Lib. VII. fol. 17. — Van Meteren, Op. Lib. II. pag. 256. sqq. — *Leven* cet. II. pag. 481.

Primum per varias literas civium animos erexit et ad virtutem excitavit. Admonuit eos, ut egentes debilesque homines, qui ad urbem defendendam inservire haud possent, ex illa emitterent, deque victu tam parce, tam restricte agerent, ut per tres menses vitam sustentare *urbemque* tueri possent. Sperabat enim, se interea *Hispanos* de urbe depulsurum esse. Porro omnes adhortatus est, ut hostium impetui fortiter ac constanter resisterent et apud animum cogitarent non Lugduni tantum, verum etiam totius patriae salutem cum hac defensione arcte conjunctam esse. Quapropter ultima potius experienda ducerent, quam urbem hostibus traderent. Quodsi officio suo optime functi essent, omnium civium gratum animum aeternamque gloriam sibi compararent.

Hisce admonitionibus excitati Lugduni-batavi, Joanne Doesio praefecto, irruenti hosti singulari virtute et perseverantia restiterunt (1).

In tanta rerum perturbatione, in summa omnium anxietate, Gulielmus semper omni, qua potuit, vigilantia ac diligentia *regiminis formam* emendare et rempublicam in meliorem statum redigere conatus est. Quemadmodum antea regis nomine utens, omnes Hollandiae en Zeelandiae incolas in alias regiones nisi suo Ordinumve im-

(1) Vid. Bor, Op. Lib VII. fol. 23. sq. — Hooft, Lib. I. pag. 375. — *Leven* cet. II. pag. 483. sqq.

impetrato consensu, migrare vetuit absterruitque. Porro, eos, qui a. 1566 patriam reliquerant in jus vocari jussit, ut discessus causam exponerent. Quodsi negarent, eorum bona publicarri jussit. Praeterea pecuniae publicae conditionem magno ingenii acumine meliorem reddidit et amplificavit. Nimirum omnes naves, quae merces ducebant, diplomatibus instruendas esse legitimamque pro iis pecuniam solvendam esse decrevit. Quo decreto, absque civium insigni damno aerarium magnas accessiones fecit (1).

Hoc loco quaestio nobis suboritur, quonam tandem jure Gulielmus cives, ex patria discedere cupientes, prohibere et retinere potuerit. Si generatim quaeramus, an imperanti liceat cives vi coercere, ut in patria remaneant, equidem hoc affirmare non audeo. Etenim cives, alicujus civitatis socii, sua ipsorum voluntate in civitatem coiisse intelligendi sunt atque adeo, quamdiu in ipsa civitate degantur, civitatis jure tenentur, atque ad certas ac definitas obligationes praestandas obstricti sunt. Quas obligationes propterea in se suscepisse intelliguntur, quia in civitate quadam vitam agentes, commoda ejus simul cum incommodis cupivisse ducuntur. Itaque quamvis civitatis incommoda impense augeantur, ea cum aliis civibus perferre tenentur, donec in ipsa civitate morantur. Hoc vero non im-

(1) *Leven* cet. II. pag. 485. sqq.

impedit, quo minus civitatem evadere iis liceat, si malorum perpessio commodorum pondere amplius compensari nequeat. Nam cives se nullo pacto obstrinxerunt, ut ad vitae exitum in civitate remanerent; sed tantum ut, donec in civitate erant, jura ejus atque instituta observarent et exsequerentur. *Quid* igitur Gulielmus? Hollandiae et *Zeelandiae erat* praepositus easque ita gubernare in *se susceperat*, ut salvae essent. Hic finis erat, quem quisque imperans sibi ante oculos ponere debet et quem etiam Gulielmus strenue persequebatur. Quare, quum aliquid reipublicae prorsus exitiosum eum offenderet, hoc impedire et quocumque posset modo avertere debuit. Uti cujusque imperantis est et civitatis et singulorum civium jura tueri, ita *quo*que Gulielmi erat, cum reipublicae tum privatorum hominum jura defendere. Verum totius reipublicae salutem singulorum desideriis anteponendam esse, quisque facile perspicit. Itaque, ubi civium actiones et jura cum reipublicae jure et salute consistere haud amplius possunt, boni imperantis est civium negotia paullulum *moderari* et ad civitatis finem accommodare. Atque hoc Gulielmus rite perfecit. Etenim cum innumeri cives cum familiis et bonis miseram patriam relinquerent, respublica vehementer labefactata et paene dissoluta est. Nam, ut fit, qui opibus valebant ac de iis solliciti erant, patriam ante omnes deserebant, pauperiores vero, qui nihil amittere et in-

insuper apud gentes extraneas, quae ad vitam sustentandam necessaria sunt, exspectare non poterant, omnes remanebant. Ergo, nisi hoc malum coercuisset, Hollandia et Zeelandia tandem ab infimae classis hominibus habitatae atque prorsus perditae fuissent. Quare Gulielmi prudentia hac quoque in re summa admiratione digna est, utpote qui civium jus non quidem sustulerit; sed tamen adeo coarctaverit, ut plurimos a profectione deterreret.

§. 4.

Interea Requesenius omnem operam dedit, ut hostes suos armorum vi comprimeret. Quam ob rem in varia simul Hollandiae et Zeelandiae loca incursiones facere instituit, quo hostes perturbare belloque finem imponere posset. Praeterea omnibus civibus venia promittenda, eorum animos a Gulielmo alienare studuit. Verum omnia, quae moliebatur Requesenius, Gulielmi perspicacitatem et vigilantiam minime fugiebant. Veniam, quam promittebant Hispani, utpote ad eos tantum pertinentem, qui vel Romano-Catholicae ecclesiae essent addicti, vel ad eam reverterentur, cum omnibus fere Hollandiae et Zeelandiae incolis respuit Gulielmus. Caeteras Hispanorum molitiones solertia sua et virtute inanes reddere impense conatus est. Hunc in finem Or-

Ordines Hollandiae et Zeelandiae Roterodamum convocavit atque cum iis de patriae defensione, de aerario suffragando, de Lugduno obsidione liberando, aliisque de causis consilia iniit (1).

Cives Lugdunenses mira quidem constantia ac fortitudine urbem contra hostium impetus tuebantur; sed tanta victus cum summa caritate aderat inopia, ut urbs jamjam in hostium potestatem transitura videretur.

Gulielmus sibi probe conscius, totius reipublicae salutem cum hujus urbis fortuna arctissime devinctam esse, per literas civium virtutem confirmare novasque liberandae urbis rationes excogitare summopere conatus est. Hostium exercitus urbem tanta vi circumsederat, tantisque munimentis ipse circumvallatus erat, ut de urbe repelli posse vix videretur. In tanto rerum discrimine nulla prorsus salutis via supererat, quam quod, aggeribus proruptis, fluctuantis maris undae in hostem immitterentur. Desperatum sane facinus! in quo tamen unica patriae salus erat posita. Neque eventus spem fefellit. Nam, postquam terra ubique undis esset imbuta, Gulielmus Zeelandorum classem, duce Boisotio, in hostes misit, urbemque post varia impedimenta ingenti labore et constantia servavit (2). (secundo Non. Oct. 1574).

Ita-

(1) Vid. Bor, Op. Lib. VII. fol. 25. sq. — Hooft, Op. l. pag. 378. sq. — *Leven* cet. II. pag. 488. sq.

(2) Vid. De Tassis, Op. pag. 191. sq. — *Viglius* ad

Itaque divina providentia, illo quoque tempore, Gulielmi consiliis annuit eaque ad libertatem vindicandam apta reddidit.

§. 5.

Eodem fere tempore obtrectatio quaedam et simultates inter Frisios occidentales et Sonojum praefectum itemque inter urbes Hollandiae et tractus subortae erant. Quae vero Gulielmi prudentia brevi tempore exstinctae sunt. Hic enim vir plane divinus praecipiebat, regiminis formam in tantâ rerum perturbatione necessario multis vitiis laborare, neque omnia, uti in tranquillo reipublicae statu, ordine procedere posse. Deinde, civium esse, omnem invidiam omnemque obtrectationem patriae saluti postponere: rerum publicarum curam Gulielmo tantum committere atque confidere, eum omnia, temporum ratione habita, rite ordinaturum esse (1).

Ineunte anno 1575 Gulielmus Lugduni Academiam, uti pollicitus erat, instituit. Atque, quem-

ad Hopperum, Epist. CCXXXIX. et CCXLVII. — Bor, Op. l. Lib VII. fol. 42. sq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 211. — Dinothus, Op. l. pag. 158. — Hooft, Op. l pag. 263. sq. — Grotius, Op. l. pag. 44. — *Leven* cet. II. pag. 500. sqq. — Wag. Op. l. pag. 485.

(1) Bor, Op. Lib. VII. pag. 70. sqq.

quemadmodum antea in omnibus causis fecerat, hic quoque regis nomine usus est. Mirum est, Gulielmum, lubrico ac fere desperato rerum statu, tantum opus etiam suscepisse, cujus fructus fortassis ipse non videret. Verum haec erat excelsi hominis indoles, ut causae suae *justitia* fultus, optimam semper in pectore spem *foveret omniaque* susciperet, quae patriae suae *profutura* videbat.

Interim omne omnino Belgium bello gerendo tantis calamitatibus affectum erat, ut omnes magis magisque pacem flagitarent. Imperator Maximilianus, Belgis admodum prolixus, Swartzenbergium in Belgium miserat, ut pax regem inter et Belgas conciliaretur. Utrimque legati convenerunt. Gulielmus cum Hollandiae et Zeelandiae Ordinibus tria postularunt. Primum, ut Hispanorum copiae Belgio revocarentur; deinde ut Ordines Generales convenirent; denique ut in sacris cogitandi libertas concederetur. Verum cum haec tria regis consiliis et opinionibus prorsus essent adversa, frustra de pace actum est. Ante omnia, quod ad *religionem* pertinebat, tam firmum et immutabile erat regis decretum, ut omnes Belgas viritim jugulare, quam novam doctrinam admittere mallet (1).

§. 6.

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 192. — Bor. Op. l. Lib. VIII. fol. 84. sqq. — Hooft, Op. l. pag. 414. sqq. — Grotius, Op. l. pag. 44. — *Leven* cet. II. pag. 533. — Wag Op. Libr. VII. pag. 25. sq.

§. 6.

Quum igitur omnis pacis ſpes evanuiſet, Gulielmus cum Ordinibus, de extraneo auxilio invocando, nova conſilia cepit. Qua de re in primis cum Galliae rege agere molitus est (1).

Praeterea Ordines ſummam Hollandiae et Zeelandiae potestatem in Gulielmum conferre decreverunt, ut hic, conflagrante bello, reipublicae gubernacula tractaret omnesque res arbitrio ſuo gereret (2). Sunt, qui putent, Gulielmum imperandi cupiditate proreptum tyrannidem affectasſe et propterea tantam potentiam ab Ordinibus petiviſſe (3). Quos tamen vehementer errare cenſeo. Etenim nullo modo conſtat, Gulielmum Ordines eo perduxisſe, ut omnium rerum curam in eum conferrent multoque veriſimilius mihi videtur, Ordines hoc ſua ſponte fecisſe, quoniam id omnino ratum iis videbatur. Ante omnia hoc loco bene tenendum est, qualis fuerit ea, qua Gulielmus ornabatur, potestas. Erat quidem abſo-

(1) Vid. Bor, Libr. VIII. fol. *Leven* cet. II. pag. 559. — Van Meteren, Op. l. pag. 322.

(2) Hooft, Op. l. pag. 470. — *Leven* cet. II. pag. 567. — Wag. Op. Vol. VII. pag. 76 et 94.

(3) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 215, 241, 245, et passim *Leven* cet. II. pag. 579. ſqq. III. pag. 133. ſqq. et passim.

soluta, nullis limitibus circumscripta, minime vero perpetua. Itaque talis erat, qualis antiquitus Romae dictatori in magno reipublicae periculo concedi solebat. Quum enim bellum formidolosum Romanis inferretur, non vir quidam auctoritate forte apud populum valens, summum imperium appetere, sed totius populi suffragio ad clavum reipublicae tenendum eligi solebat. Hujus erat, dum bellum gerebatur, per certum quoddam temporis spatium, videre, ne quid detrimenti caperet respublica. Romanis igitur in lubrica patriae conditione summum imperium in unum conferre hominem, adeo necessarium visum fuit, ut, tametsi de tyrannide semper praeter modum essent solliciti, dictatorem creare non timerent. Ordines eadem sententia imbuti, in magno rerum discrimine, novam quandam potestatem, dictatorii muneris in multis haud dissimilem, Gulielmo tribuendam esse censuere. Bellum enim tanta vi tantoque furore, illo tempore, agebatur, ut nova semper in promtu esse deberent consilia nullusque deliberando daretur locus. Caeterum plurium hominum animi numquam magis inter se discrepare atque vacillare solent, quam imminente periculo et perturbata rerum conditione.

Gulielmus summa, qua pollebat, auctoritate numquam abusus est, atque in rebus magni momenti semper cum Ordinibus Proceribusque consilia iniit: cujus rei brevi post jam exemplum praebuit.

Re-

Requesenius bellum tanta vi et efficacia gerebat tantoque impetu undique in Gulielmum irruebat, quantum Gulielmus perferre posse vix videbatur. Hic igitur Ordines Roterodamum convocavit, eosque rogavit, quidnam praestare existimarent, utrum pacem implorare et cum rege in gratiam redire, an utique ab eo desciscere, extraneam potentiam invocare eique se submittere. Varia de hac materia, magni sane momenti, acta sunt atque res non statim ad finem perducta est.

Paullo post, periculo magis magisque crescente, Ordines iterum convenerunt atque auctore Gulielmo decreverunt, cum in alias civitates, tum in Angliam, auxilii petendi causa, legatos mittere. Verum, etsi Elisabethae summum Hollandiae et Zeelandiae imperium obtulerunt, regina tamen, bellum Hispanicum et Galliae invidiam metuens, Belgarum desideriis obtemperare non ausa est (1).

Quum neque extraneum auxilium impetrare, neque etiam hostium impetus amplius cohibere posset Gulielmus, tandem omni spe excidit, atque desperata republica, Belgarum bona, uxores et liberos in naves inponere, patriam relinquere peregrinasque regiones petere aliquando animo agitavit (2).

Ve-

(1) Vid. Bor, Op. Lib. VIII. fol. 132. — Hooft, Op. l. pag. 444. — *Leven* cet. II. pag. 591. — Wag. Op. l. VII. pag. 81.

(2) Vid. Hooft, Op. l. pag. 452. — *Leven* cet. II. pag. 608. — Wag. Op. l. VII. pag. 88. sq.

Verum enim in summo reipublicae periculo divina cura et providentia miserrimo populo non defuit. Requesenius in gravem ac mortiferum morbum incidens, post paucos dies e vita excessit opusque quod paene absolverat, imperfectum reliquit (1).

§. 7.

Requesenio mortuo, Senatus, Bruxellis degens, reipublicae principatum auspicatus est et paullo post in hac dignitate a rege confirmatus est.

Eodem fere tempore Gulielmus labore haudquaquam defessus patriaeque omnibus modis curam gerens, Hollandiam en Zeelandiam arctiore necessitudine inter se devinxit, quo firmior atque validior evaderet parva respublica et quo melius hostium vim effringere posset (2).

Gulielmus magna opera et industria Vordenum ita munivit et commeatu instruxit, ut post

(1) Vid. Bor, Op. Libr. VIII. fol. 134. — De Tassis, Op. l. pag. 198. — Viglius ad Hopperum, Epist. CCLXIV. — Dinothus, Op. l. pag. 194. — Bentivoglio, Op. l. pag. 225. sqq. — Hooft, Op. l. pag. 446. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 246. — *Leven* cet. II. pag. 609. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. IX. fol. 108. — *Leven* cet II. pag. 613. sqq.

post totius anni obsidionem hostium exercitu liberatum sit. Eodem modo Zierikzeam, expeditione comparata, servare conatus est. Verum, fortuna adversa, magna navis, qua ipse classis praefectus Boisotius vehebatur, prorsus deleta est: magno sane reipublicae detrimento, quoniam Boisotius, singulari virtute et audacia sua nobilis patriae defensor exstitit. Zierikzea igitur, aequis conditionibus acceptis, in hostium manus transiit (1).

Elisabetha, quamvis ipsa Belgii curam agere non ausa esset, valde verebatur, ne Hollandia et Zeelandia Gallorum imperio subjicerentur. Quare legatos ad Gulielmum misit eumque admonuit, ne extraneum auxilium peteret (2). Henricus Navarrensis etiam legatum ad Gulielmum misit atque mille Gallorum milites ei obtulit (3). Verum, eo tempore aliquid accidit, quare Gulielmo ratum non videretur, majorem militum vim comparare. Copiae enim Hispanae, per viginti et dous menses nullo stipendio accepto, ingentes seditiones moverant, regis causae infestas se praebuerant, regiones devastaverant urbesque diripue-

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. IX. fol. 145. — Hooft, Op. l. pag. 449. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Lib. IX. 237. sq.

(3) Vid. *Leyes* cct. II. 614. — Wag. Op. l. VII. pag. 87. sq.

pueraut; cujus rei Antverpiae tristissimum exemplum ediderunt (1). Quum Gulielmus haec audivisset, Brabantiae, Gelriae aliarumque provinciarum Ordines adhortatus est, ut se cum eo conjungerent patriamque in tranquilliorem statum reducerent (2).

Eodem fere tempore Treslongium classis praefectum creavit. Praeterea concilium instituit, quod cum praefecto de bello, praeda aliisque de rebus curam ageret, atque de criminibus militaribus judicaret (3).

Interea Sonojo cum Frisiae occidentalis urbium praefectis nova quaedam intercedebat controversia, cujus causa maxime in Sonoji ambitione erat posita. Hac in re igitur Gulielmi auctoritate opus erat, qui Sonoji imperium certis limitibus circumscripsit atque prohibuit, ne se rebus urbanis et judiciariis immisceret (4).

§. 8.

Hispanorum tumultus Brabantiae urbibus magis

(1) Vid. Hooft, Op. l. pag. 464. sqq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. IX. fol. 156. — Leven cet. II. pag. 228. sqq.

(3) Vid. Bor, Op. l. Libr. IX. fol. 166. — Leven cet. II. pag. 631. sq

(4) Vid. Bor, Op. l. Libr. IX. fol. 167. sq. — Leven cet. II. pag. 623. sqq.

gis periculosi fiebant neque amplius vi comprimi posse videbantur. Quae quum ita essent, Brabantiae et Flandriae Ordines sese cum Gulielmo contra Hispanos conjungere vehementer cupiebant. Reuxius igitur, qui Flandriae praefecturam tenebat, aliique Nobiles Haussium ad Gulielmum legare decreverunt, ut de Hispanis Belgio expellendis ageretur. Paullo post Brabantiae Flandriae et Hannoniae Ordines Oetingium ad Gulielmum miserunt, ut suos legatos ad pacem Gandavi conficiendam allegaret: hac conditione ut Romano-catholica religio immunis servaretur regique obedientia haud denegaretur (1).

Gulielmus jam diu spem foverat, fore aliquando, ut libertatis studium omne Belgium teneret, omnesque ad Hispanos depellendos conjungeret. Quare hoc nuntio nihil optabilius ei accidere poterat.

Itaque Gulielmus Hollandiae et Zeelandiae Ordines admonuit, ut re accurate ponderata et examinata suos Gandavum legatos mitterent.

Postquam omnes convenerant, miseram reipublicae conditionem vehementer deplorarunt et praeclare perspexerunt, Hispanorum machinationibus deceptos, cives sibi invicem bellum intulisse. Primum igitur inducias facere decreverunt civesque sibi invi-

(1) Vid. Bor, Op. I. Libr. IX. fol. 172. sq. — Hooft, Op. I. pag. 461. sq. — Emius Ect. II. pag. 485. sq.

vicem damna inferre vetuerunt. Deinde per quindecim dies continuos de pace actum est, tandemque inter alia multa, quae non morabimur, constitutum est, ut firma atque immutabilis inter omnes Belgas pax adesset, qua vires suas intenderent ad Hispanos Belgio expellendos: ut Ordines *Generales* convocarentur et ut Gulielmus *Hollandiae*, Zeelandiae Bommeliae aliorumque locorum praefecturam regis nomine tueretur, donec Ordines Generales post Hispanorum discessum novas rationes excogitassent (1). (Sexto Id. Nov. 1576.)

Hac pace confecta Hollandiae et Zeelandiae Ordines veriti sunt, ne multi cives extorres in patriam redirent, bona sua sibi vindicarent, novaeque doctrinae insidias struerent. Quapropter ab iis postularunt, ut jurarent, se nihil facturos esse, quod cum evangelica religione pugnaret neque etiam aliam religionem in Hollandiam se inducturos vel professuros esse (2).

Hujusmodi jusjurandum, quippe Romano-Catholicis infestissimum Gulielmus nequaquam com-

pro-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 213. sq. — Dinothus, Op. l. pag. 210. sq. — Bentivoglio, Op. l pag. 250. sq. — Bor, Op. l. Libr. IX. fol. 191. sq. — Hooft, Op. l. pag. 475. sqq. — Grotius, Op. l. pag. 44. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 411. sq. — *Leven* cet. II. pag. 652. sqq. — Wag. Op. l. pag 117. sqq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. IX. fol. 192. sq. — *Leven* cet. II. pag 656. sq. — Wag. Op. l. VII. pag. 117. sq.

probare poterat. Etenim cogitandi libertatis acerrimus erat vindex et omnes cives arctisſima concordia inter ſe devinciri vehementer cupiebat. Atqui quod Ordines exigebant jusjurandum non exſules modo, ſed reliquum quoque Belgium a concordia vehementer abſterrere videbat.

Pacem Gandavenſem admodum laete ferebat Gulielmus. Praevidit quidem, regem eam non accepturum esſe; ſed Hollandia et Zeelandia interea maximo, in quo verſabantur, periculo liberatae erant atque arctior quaedam cum reliquo Belgio iis intercesſerat necesſitudo, unde ad libertatem vindicandam optima quaeque ſperare licebat.

Caeterum hac pace, ſi ſummum imperium affectare voluisſet Gulielmus, omnia ejus conſilia inania reddita esſent. Verum, ut ſupra jam expoſuimus, talia numquam in animum induxisſe videtur. Patriam ante omnia caram habebat; ſuam ipſius potentiam minime curabat. Belgium Hispanorum tyrannidi liberare atque legitimo regis imperio committere vehementer cupiebat. Nil vero amplius expetebat.

Interim pace nondum confecta Joannes Austriacus Belgii gubernator a rege electus, Luxemburgiam advenit. Hic ante omnes regi idoneus videbatur, qui tumultuantes milites domaret, Belgasque ſub regium imperium reduceret (1).

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. IX. fol. 193 ſq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 254. — Hooft, Op. l. pag. 48. ſq.

CA-

CAPUT IV.

DE PRUDENTIA GULIELMI I. PRINCIPIS ARAUSIACI, IN REPUBLICA PERTURBATA, JOANNE AUSTRIACO, REGIS LOCO, IMPERIUM TENENTE A. MDLXXVI—MLDXXVIII.

§. 1

Post Requesenii e vita discessum Belgii conditio praeter modum mutata erat. Senatus contra tumultuantes Hispanos arma verterat, neque tamen hos disciplina militari continere valebat. Brabantiae, Flandriae et Hannoniae Ordines Hispanorum militum libidinem amplius ferre negaverant atque cum Hollandia et Zeelandia in pacem redierant. Quae quum ita essent, omne omnino Belgium brevi pacatum, Hispanique expulsi fuissent, nisi Austriacus, juvenis audax et bellicosus, ad turbatum

tum rerum ſtatum reficiendum in Belgium miſſus eſſet. Hic enim, etſi concordiae et pacis amorem ſimularet, majora animo agitabat conſilia atque, Belgis Hispanorum illimitato imperio ſubjiciendis, immortalem ſibi gloriam parare cogitabat. Pacis ſpes omnium animos occupaverat. Tempus adesſe videbatur, quo omne Belgium cum rege reconciliaretur et ad pristinam ſalutem reduceretur. De novis calamitatibus nemo fere ſollicitus erat, de recenti tantum rerum converſione omnes laetabantur et reipublicae gratulabantur.

Hujusmodi ſomniis indulgentes Belgas facile decipere poterat Austriacus, Gulielmum non poterat. Hic enim ab initio Austriaci mentem clare perſpexit, occultas, quae ſtruebantur, inſidias facile detexit, neque patriam hujus machinationibus circumveniri paſſus est.

Interea, quod dabatur, otium minime neglexit, ſed omnem operam impendit, ut urbes amiſas recuperaret, ſeque omnibus viribus contra hostes armaret. Neque hoc difficile erat expeditu, quoniam plurimae urbes armorum tantum vi Hispanorum imperio erant ſubjectae atque in Gulielmi potestatem redire vehementer cupiebant (1).

Quum timeret Gulielmus, ne Austriacus Ordines Generales dolis ſuis ac praeſtigiis falleret,

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. IX. fol. 201. ſq. — Hooft, Op. l. pag. 492. ſq.

ret, eos admonuit, ut nulla conditione cum Austriaco paciscerentur, nisi Hispanorum copias, quae tanta mala patriae intulerant, e Belgio mineret. Deinde eos adhortatus est, ut se contra hostium insidias armare pergerent neque magnam de regis favore spem foverent. Hic enim olim propter Nobilium libellum Margaritae oblatum tanta ira conflagraverat, ut ea, quae postea evenerant non facile probaturus esse videretur (1).

His literis acceptis, Ordines Generales declararunt, se Austriacum gubernatorem accipere non posse, nisi peregrinos milites dimitteret, pacem Gandavensem agnosceret, totius Belgii Ordines Generales convocaret pristinaque jura Belgarum ac privilegia tueretur. Quas conditiones, variis artibus adhibitis, diu improbavit Austriacus atque accipere noluit. Tandem vero pactum cum Ordinibus sancivit atque gubernator receptus est (2).

Verum Gulielmus, partim mirifica sua solertia, partim vigilantia et calliditate, quibus Austriaci regisque literas nonnullas interceperat, probe sibi conscius, omnia ab Austriaco dolo malo geri, hujusmodi foedus agnoscere noluit.

Qua-

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. X. fol. 195. sq. — Hooft, Op. l. pag. 484. sq. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 433. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. X. fol. 204. sq. — Hooft, Op. l. pag. 487. sq. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 448. sq.

Quare Hollandiae et Zeelandiae Ordines admonuit, ut, quae obstarent, Ordinibus Generalibus exponerent. Hi igitur declararunt, pactum suis partibus minime absolutum esse et vel maxime cum ea, quam profitebantur, religione Christiana pugnare. Primum Ordines, deinde ipse Austriacus per legatos Gulielmo persuadere magnopere studuerunt, ut pactum, quod jam receptum erat, comprobaret. Austriacus ei exposuit, se Hispanas, Italicas et Burgundicas copias e Belgio jam emisisse; quod postulatam erat, jusjurandum Ordinibus jam dedisse; Gulielmo bona sua et honores jam reddidisse. Quare ad pacem faciendam nihil amplius desiderabatur, quam quod Gulielmus Ordinesque Hollandiae et Zeelandiae eum gubernatorem proclamarent et denuntiarent (1).

Minime est, quod negemus, Austriacum res suas apposite gessisse, magnaque calliditate usum fuisse, ut Gulielmus suis artibus irretitum teneret. Verum, etsi artificiose et occulte Gulielmo insidias pararet, eum tamen in fraudem adducere minime valuit.

Hic enim, cum Hollandiae et Zeelandiae Ordinibus, respondit, omnem, quae restabat, diffidentiam nullo modo facilius tolli posse, quam pace Gan-

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. X. fol. 210. sq. — Hooft, Op. l. pag. 497. — Van Meteren, Op. l. II. pag. 470. sqq.

Gandavensi ab omni parte accurate exsequenda. Foedus nuper ab Austriaco et Ordinibus Generalibus ictum cum hac pace non congruere; copias Germanicas nondum e Belgio profectas esse; Gulielmo bona sua et honores nondum restituta esse eique comitem Burensem, filium, nondum redditum esse: evangelicis in *reliquis* Belgii provinciis et urbibus vitam degere nondum permissum esse. Praeterea se foedus comprobare non posse, quoniam Austriaci arbitrio commissum erat, utrum Ordines tam provinciales, quam Generales convocare vellet, nec ne; quod Belgarum juri et privilegiis omnino contrarium erat. Haec aliaque similia, quae arguebant, tam vera tantique ponderis erant, ut haud facile refutari possent (1).

Hac igitur in re Gulielmi prudentia summe quoque admiranda videtur, quippe qui occultas Austriaci rationes sibi perspectas habens, ei tam strenue adversatus sit atque ita a cervicibus civitatis jugum servile dejecerit.

§. 2.

Aggeres, quibus Hollandia et Zeelandia contra maris impetus munitae erant, partim in summo rerum discrimine antea perfossi, partim tempestate et

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. X. fol. 246. sq. — Hooft, Op. l. l. pag. 510. sq. — *Loven* cet. III. pag. 34. sqq.

et undarum quasi aestu perfracti erant. Cui malo ut succurreret, Gulielmus utramque provinciam peragravit, auxilio suo et consiliis omnibus adfuit atque, ut reficerentur aggeres, curavit. Quod in summa plurimorum incolarum paupertate difficillimum fuisse, quisque facile conjiciet (1).

Austriacus omni, qua potuit, arte magnam suam belli gerendi cupiditatem diu dissimulaverat. Verum magis ac magis consilia sua detexit qualisque tandem esset, propediem ostendit. Germanicas copias, variis adhibitis rationibus, nondum dimiserat; Hispanas vero in Luxemburgia et Lotharingia retinuerat ut, si bellum instaurasset, in promtu essent (2).

Gulielmus omnium, quae gerebantur, haud ignarus, Ordines Generales commonefecit, ut pacis Gandavensis conditiones servarent et tuerentur. Ipse interea varias regiones lustravit, urbes munivit, omnesque controversias et simultates diremit. In quo itinere tanto civium amore ac gratia fructus est, ut laetitia exsultantium omnium eadem esset vox: „ *venit pater* Guliemus; *pater* Gulielmus *venit!* " (3). Trajecti praefectu-

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. X. fol. 246. sq. — Hooft, Op. l. pag. 511. — *Leven* cet. III. pag. 39. sqq.

(2) Vid. Bor, Op. l. fol. X. 248. sq. — Hooft, Op. l. pag. 511.

(3) Vid. Bor, Op. l. Libr. X. fol. 254. sq. — Hooft, Op. l. pag. 527. — *Leven* cet. III. pag. 46. sq.

tura, quam olim obtinuerat, etiam destitutus erat. Itaque hac de re cum Ordinibus egit, et, quo melius hoc perficeret, ipse Trajectum profectus est. Cives, pro mirifico suo in Principem favore, advenientem summo, quod variis modis prodebatur, gaudio, exceperunt. Paullo post Gulielmum inter et Ordines pactum initum est, *quo eum* certis quibusdam conditionibus praefectum *suum* rursus agnoverunt et proclamarunt (1).

§. 3.

Austriacus, belli gerendi cupiditatem reprimere haud amplius valens, Namurcae arcem dolo cepit. Haec enim aptissima erat, ad *Hispanas* Germanasque copias recipiendas, simul atque bellum contra Ordines susciperet. Tum Ordines Generales, qui omnem spem suam in Austriaci lenitate posuerant, formidoloso coepto perterriti ea, quae praesagiverat Gulielmus, jam evenire viderunt atque quo se verterent plane nesciverunt. Quoniam nihil omnino mali *suspicati erant* et praeterea pecuniae penuria premebantur, *copias* suas maxima parte dimiserant. Quare satius duxerunt, quacumque tandem possent conditione cum Austriaco pacisci, quam belli periculosi anci-

pi-

(1) Bor, l. l. — Hooft, l. l. — *Leven* cet. III. pag. 48. sq.

item fortunam experiri. Hic vero callide iis respondit: se minime novum bellum moliri, sed arcem Namurcae tantum cepisse, ut se contra nonnullorum insidias tueri posset. Pacem Gandavensem se servaturum promisit, si Ordines Romano-Catholicam religionem regisque auctoritatem integras servare haud negarent. Quum vero Gulielmus Ordinesque Hollandiae et Zeelandiae pacem Gandavensem exsequi nolle viderentur, omni cum iis amicitia, Ordinibus Generalibus interdixit simulque operam suam ad Belgium pacandum Ordinumque Generalium auctoritatem confirmandam conferre pollicitus est (1).

Haec erant Austriaci consilia. Belgas, qui nuper, magna parte, arctiore vinculo conjuncti erant, sibi invicem hostes reddere atque contra Gulielmum bellum gerere vehementer cupiebat. Hanc ob rem Gulielmum variis modis accusavit ejusque fidem Ordinibus suspectam facere summopere studuit. Verum quidem est, Gulielmum pacem Gandavensem non in omnibus tenuisse, sed ipse quoque Austriacus eam non tenebat. Gulielmus ingenti labore et virtute Hollandiam et Zeelandiam contra hostium impetus defenderat. Ubi igitur Austriacum occultas in-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 266. — Bentivoglio, Op. l. pag. 268. sq — Bor, Op. l. Libr. X. fol. 255. sq. — Hooft, Op. l. pag. 515 et 528.

insidias parare et, quod Albanus et Requesenius armorum vi efficere haud potuerant, dolo conari videret, suum erat in consiliis persistere et has provincias incolumes servare. Neque dubium erat, quin fraude uteretur Austriacus. Testis erat omnis ejus agendi ratio, testis erat Namurcae expugnatio, testes denique erant variae Austriaci, quas interceperat Gulielmus, literae. Quare cum multos et inprimis Ordines Generales omnium, quae parabantur, fraudium ignaros videret Gulielmus, literae interceptae ut describerentur omnibusque patefierent, curavit (1). His li-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 272. sqq. — Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 263. sqq. — Hooft, Op. l. pag. 423. sq. — Dinothus, Op. l. p. 240. sq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 270. Apot. cet. pag. 127, ubi inter alia haec leguntur: „Ende hoewel dat onse vijandt hier geerne wonde de saken „vervalschen ende mer een momaanschr bedecken: zoo konnen wij nochthans t'selve doen blijcken bij de brieven, die „wij hebben met s'Coninex eigen handt ghetekend ende bij „eenen van de Secretarissen van sijne Staten gecontresigneert, ende met 's Koninoks wapen ende signet ghesegelt, die genoeg beruligen, wat hij Don Jan belast ende bevolen „hadde; dewelke brieven men heeft laten printen ende publiceren, om van allen man ghesien ende ghelesen te werden, „ende daer is tot noch toe geen Spaengiaert soo onbeschaemt „gheweest, die deselven heeft durven twijffelachtich maken. „Door de voorschreven brieven zijn wij geleerd worden, dat „alle den onderscheyt, die daar was tusschen Don Jan ende „tusschen den Hertoge van Alva ende Loys van Requesens was dese, namelick, dat Don Jan veel jongher en-

literis Austriaci simulationem edocti, omnium animi ab eo aversi sunt atque circumspicere coeperunt, quanam ratione se contra eum armarent. Interea Gulielmus Hollandiam et Zeelandiam non tantum munivit, sed Brabantiam quoque Austriaco opponere molitus est. Itaque Bredam munitissimam urbem, quam nondum, uti pace Gandavensi constitutum erat, tradiderant Hispani, calliditate expugnavit (1).

§. 4.

Quum Ordines Generales bellum imminere viderent, arma pararunt et Gulielmi Ordinumque Hollandiae et Zeelandiae auxilia imploraverunt (2). Paullo post ipsum Gulielmum rogarunt, ut Bruxellas veniret et cum iis de patriae salute consilia iniret. Formidolosum sane iter et magnis difficultatibus obnoxium. Verum Gulielmi patriae amor, qui tot jam tantaque onera emantlavefat

„ de onvoorsichtiger was, dan de andere, ende dat hij niet en „ konde sijn vergift soo langen tijd bergen, noch sijnen last „ secreet houden ofte veynsen, daartoe sijne handen glinsteren- „ de ende brandende van begeerte om deselve in onsen bloede „ te baden, niet en wisten te bedwingen noch 't onthouden."

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XI, fol. 274. sq. — Hooft, Op. l. pag. 529. — *Leven* cet. III. pag. 81. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. XI, fol. 284. sq. — Hooft, Op. l. pag. 532. — *Leven* cet. III. pag. 95. sqq.

rat tantaque pericula adierat hic quoque vicit. Regionem hostibus atque inimicis repletam non reformidabat; vitae suae periculum facere non timebat, si patriae commodis prodesse poterat.

Bruxellas, summo honore civiumque gaudio ornatus, adveniens, Ordines statim admonuit, ut copias suas contraherent, atque Austriacum sine ulla mora Namurcae obsiderent. Verum Ordines, regiam auctoritatem etiam nimium venerabantur, quam ut ipsum Gubernatorem vi adoriri auderent (1). Melius sane fecissent, si Gulielmi consilio obsecuti essent neque Austriaco tempus concessissent, quo primus arma susciperet.

Antequam bellum, quod imminebat, exardesceret, Ordines, consentiente Gulielmo, cum Austriaco iterum de pace agere decreverunt. Itaque legatos ei miserunt, qui pacis conditiones proponerent. Postularunt, ut pax Gandavensis servaretur, ut milites extranei dimitterentur et ut Belgium a rege et Ordinibus regeretur. Haec vero Austriaco, qui bellum ante omnia cupiebat, minime placuisse, quisque facile intelligit (2).

§. 5.

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 285. sq. — Hooft, Op. l. 533 sq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 41. — *Leven* cet. pag. 100. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 287. sq. — Hooft, Op. l. pag. 535. — *Leven* cet. III. pag. 115. sq.

§. 5.

Dum bellum utrimque comparabatur, Ordines a Joanne Casimir, Electore Palatino auxilium petiverunt. Hic in Belgas admodum propensus copias mittere promisit Ordinesque commonuit, ut Gulielmum rebus suis praeficerent, quippe qui jam diu et prudentiae suae et patriae amoris praeclara indicia praebuisset (1).

Brabantia antea praefectum non habuerat; sed gubernatoris imperio fuerat subjecta. Quum igitur gubernatorem non amplius agnoscerent, Ordines Gulielmum praefectum elegerunt (2). Tantus in Gulielmum collatus honor reipublicae certe magnopere prodesse potuisset, nisi obstitisset nonnullorum Procerum invidia et obtrectatio, qui tantam Gulielmi potentiam aegre tulerunt ejusque consiliis saepius adversati sunt.

Mala inde exorta a nonnullis Gulielmo tribui solent, quasi vero imperandi cupiditate proreptus nimiam potestatem sibi vindicasset. Fateor equidem, Gulielmum honoribus sibi oblatis valde laetatum esse: etiam illud adjungo, eum,

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. XI. fol. 287. — Hooft, Op. l. pag. 531. — *Leven* cet III. pag. 130. sq.

(2) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 281. — Bor, Op. l. Lib. XI fol. 303 sq. — Hooft, Op. l. pag. 569. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 41. sq.

eum, si qua posset, eos appetivisse (1): atqui idem ego contendo, eum ita iis usum fuisse, ut dubium esse nequeat, utrum suam ipsius gloriam et potentiam, an patriae salutem sibi semper ante oculos posuerit. Quapropter, si nonnullorum malivolentia, ejus imperio reluctans, reipublicae magna damna intulit, hujus rei culpa minime in Gulielmum, sed tantum in ejusmodi hominum perversitatem conjicienda est. Excellentes viri, qui eximia virtute ac singulari prudentia patriam salvam reddunt, a lividorum hominum invidia, quod historia abunde testatur, immunes esse non solent. In memoriam revocemus Miltiadem, Aristidem, Cimonem, Camillum, Ciceronem aliosque summos viros, patriae aliquando exsules. Quis tandem est, qui hisce omnibus hanc neget laudem, quod, suis ipsorum commodis postpositis, patriam servare et pro ea vitae suae periculum facere, nihil aliud, mente agitarint. Quam cum

(1) Hoc tamen certo certius affirmare non audeo, praesertim quia haec ipse negavit Gulielmus Apol. cet. pag. 142, ubi haec ejus sunt verba: „Belanghende 't ghene datze ons voor„ houden, dat wij ons zouden met gewelt ende oproer van de „ ghemeijnte, teghen den wille van de Staten, hebben doen „ verklaren voor Ruwaert ende Schermheer van Brabant. Gij „ zuit noch wel indachtig zijn, Mijne Heeren, dat wij uliede„ den nooit geen woordt daarvan gesproken, noch eenigzins „ 't zelve bij uliaden verzogt ofte daarom aanghehouden „ hebben: maar wel eer contrarien, dat wij grooten weder„ standt ende weijgeringen daar teghen gededen."

cum his impertiri facile patiamur laudem, an huic nostro denegabimus? Quid? pii gratique animi sensum restinguemus, innumera, quae a patre illo patriae accepimus, bona non recordabimur, mala tantum, quae, eo invito, irrepserunt ei tribuemus. Minime vero. Gulielmi virtus ac gloria illibata, servanda et cum omni posteritate adaequanda est.

§. 6.

Interea nonnulli Belgarum Proceres, quos inter Aerschotius, Montignius, Reuxius aliique clam consilia inierunt, quanam potissimum ratione Gulielmi potentiam diminuerent et coarctarent. Tandem Matthiam Archiducem Austriacum totius Belgii gubernatorem eligere et arcessere constituerunt. Indignum sane facinus! quo Ordinum jus imprudenter invaserunt. Matthias tanti honoris valde cupidus brevi tempore in Belgium advenit. Gulielmus et Ordines Generales Procerum audaciam aegre quidem tulerunt; sed Matthiam humane, uti decebat, exceperunt atque deinde cum eo agere constituerunt (1).

Aer-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 285. — Bor, Op. l. Lib. XI. fol. 304. — Hooft, Op. l. pag. 537. sq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 274. sq. — Dinothus, Op. l. pag. 251. sq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 42. sq. — *Loyen* cet. III. pag. 136 sq.

Aerschotius, Flandriae praefectus creatus, Gandavum profectus est. Cives eum primum laete exceperunt; sed postquam Gulielmum maledico dente carpserat, magnas civium seditiones movit atque a disfoluta et veluti furibunda turba carceri inclusus, imprudentiae suae aliquamdiu poenas dedit. Quibus auditis, Gulielmus *primum per* legatum Aerschotium liberare *jussit*, *deinde* ab Ordinibus Flandriae rogatus, Gandavum profectus est atque auctoritate sua et sapientia motus civiles repressit (1).

Gulielmus Ordinesque Hollandiae Amstelodamum sibi subjicere diu studuerant. Ordines armorum vi, Gulielmus vero, quemadmodum semper, lenitate uti cupiebat. Quum vero de conditionibus inter eos convenire non posset, Ordines Trajectini mira opera effecerunt, ut urbs aequis conditionibus Gulielmo praefecto subjiceretur. Quo pacto Ordines Trajectini haud exiguam gloriam sibi compararunt patriamque magno sane beneficio obstrinxerunt.

Quum vero qui urbi praeerant tam Hispanis, *quam* Romano-Catholicae religioni essent *addicti* multique Evangelici in urbem redirent, Gulielmo ra-

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 308. sq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 275. sq. — Hooft, Op. l. p. 508. sq. — Van Meteren, Op. l. pag. 43. sq. — *Leven* cet. III. pag 143. sq.

ratum videbatur, novum magistratum creare. Quod prudentia sua et calliditate facile perfecit (1).

Interea Aerschotius aliique Gulielmi obtrectatores, insana invidia ducti, rempublicam conturbare, Gulielmo, quocumque tandem possent modo, adversari summopere enitebantur. Gulielmus vero, omnem contumeliam, clam sibi illatam, dissimulans, omnibus inusitata sua dicendi arte persuasit, ut Matthiam Belgio praeficerent, quo omni discordiae finis imponeretur.

Neque haec res effectu caruit. Brevi enim conditiones confectae sunt atque summum Belgii imperium in Matthiam collatum est. Praeterea Gulielmus in Brabantiae praefectura, dum bellum gerebatur, confirmatus est atque Matthiae, quippe juveni, in rebus Belgicis minime versato, vicarius adjunctus est (2). Laudabile sane consilium patriaeque commodis optime inserviens. Non est, quod hoc loco disquiramus, an Ordines Generales tantum honorem sua sponte in Gulielmum contulerint, num vero hic per amicos rem eo perdu-

(1) Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 203. sq. et 210. sq. — Libr. XII. 3. sq. et 26. sq. — Hooft, Op. l. pag. 44. sq. 252. sq. et 568. sqq. — Van Meteren, Op. l. III. 101. sq. — Wagenaar, Op. l. VII. pag. 185. sq.

(2) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 286. sq. — Bor, Op. l. Libr. XII. fol. 7. sq. — Dinothus, Op. l. pag. 275. sq. — Hooft, Op. l. pag. 548. sq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 65. sq. — *Leven* cet. III. pag. 175. sq.

insidias parare et, quod Albanus et Requesenius armorum vi efficere haud potuerant, dolo conari videret, suum erat in consiliis persistere et has provincias incolumes servare. Neque dubium erat, quin fraude uteretur Austriacus. Testis erat omnis ejus agendi ratio, testis erat Namurcae expugnatio, testes denique erant variae Austriaci, quas interceperat Gulielmus, literae.

Quare cum multos et inprimis Ordines Generales omnium, quae parabantur, fraudium ignaros videret Gulielmus, literae interceptae ut describerentur omnibusque patefierent, curavit (1). His li-

(1) Vid. De Taxis, Op. l. pag. 272. sqq. — Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 263. sqq. — Hooft, Op. l. pag. 423. sq. — Dinothus, Op. l. p. 240. sq. — Bentivglio, Op. l. pag. 270. Apol. cet. pag. 127, ubi inter alia haec leguntur: „Ende hoewel dat onse vijandt hier geerne wonde de saken „vervalschen ende met een momaanschit bedecken: soo konnen wij nochthans t'selve doen blijcken bij de brieven, die „wij hebben met s'Coninckx eigen handt ghetekend ende bij „eenen van de Secretarissen van sijne Staten gecontresigneert, ende met 's Koninckx wapen ende signet ghesegelt, die genoch beruijgen, wat hij Don Jan belast ende bevolen „hadde; dewelke brieven men heeft laten printen ende publiceren, om van allen man ghesien ende ghelesen te werden, „ende daer is tot noch toe geen Spaengiaert soo onbeschaemt „gheweest, die deselven heeft durven twijffelachtich maken. „Door de voorschreven brieven zijn wij geleerd worden, dat „alle den onderscheyt, die daar was tusschen Don Jan ende „tusschen den Hertoge van Alva ende Loys van Requesens was dese, namelick, dat Don Jan veel jongher en-

literis Austriaci simulationem edocti, omnium animi ab eo aversi sunt atque circumspicere coeperunt, quanam ratione se contra eum armarent. Interea Gulielmus Hollandiam et Zeelandiam non tantum munivit, sed Brabantiam quoque Austriaco opponere molitus est. Itaque Bredam munitissimam urbem, quam nondum uti pace Gandavensi constitutum erat, tradiderant Hispani, calliditate expugnavit (1).

§. 4.

Quum Ordines Generales bellum imminere viderent, arma pararunt et Gulielmi Ordinumque Hollandiae et Zeelandiae auxilia imploraruntque (2). Paullo post ipsum Gulielmum rogarunt, ut Bruxellas veniret et cum iis de patriae salute consilia iniret. Formidolosum sane iter et magnis difficultatibus obnoxium. Verum Gulielmi patriae amor, qui tot jam tantaque onera exantlaverat

„ de onvoorsichtiger was, dan de andere, ende dat hij niet en „ konde sijn vergift soo langen tijd bergen, noch sijnen last „ secreet houden ofte veynsen, daartoe sijne handen glinsteren- „ de ende brandende van begeerte om deselve in onsen bloede „ te baden, niet en wisten te bedwingen noch 't onthouden."

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 274. sq. — Hooft, Op. l. pag. 529. — *Leven* cet. III. pag. 83. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 284. sq. — Hooft, Op. l. pag. 532. — *Leven* cet. III. pag. 95. sqq.

rat tantaque pericula adierat hic quoque vicit. Regionem hostibus atque Phinicis repletam non reformidabat; vitae suae periculum facere non timebat, si patriae commodis prodesse poterat.

Bruxellas, summo honore civiumque gaudio ornatus, adveniens, Ordines statim admonuit, ut copias suas contraherent, atque Austriacum sine ulla mora Namurcae obsiderent. Verum Ordines, regiam auctoritatem etiam nimium venerabantur, quam ut ipsum Gubernatorem vi adoriri auderent (1). Melius sane fecissent, si Gulielmi consilio obsecuti essent neque Austriaco temptio concessissent, quo primus arma susciperet.

Antequam bellum, quod imminebat, exardesceret, Ordines, consentiente Gulielmo, cum Austriaco iterum de pace agere decreverunt. Itaque legatos ei miserunt, qui pacis conditiones proponerent. Postularunt, ut pax Gandavensis servaretur, ut milites extranei dimitterentur et ut Belgium a rege et Ordinibus regeretur. Haec vero Austriaco, qui bellum ante omnia cupiebat, minime placuisse, quisque facile intelligit (2).

§. 5.

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 285. sq. — Hooft, Op. l. 533 sq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 41. — *Leven* cet. pag. 100. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. XI. fol. 287. sq. — Hooft, Op. l. pag. 435. — *Leven* cet. III. pag. 115. sq.

§. 5.

Dum bellum utrimque comparabatur, Ordines a Joanne Casimir, Electore Palatino auxilium petiverunt. Hic in Belgas admodum propensus copias mittere promisit Ordinesque commonuit, ut Gulielmum rebus suis praeficerent, quippe qui jam diu et prudentiae suae et patriae amoris praeclara indicia praebuisset (1).

Brabantia antea praefectum non habuerat; sed gubernatoris imperio fuerat subjecta. Quum igitur gubernatorem non amplius agnoscerent, Ordines Gulielmum praefectum elegerunt (2). Tantus in Gulielmum collatus honor reipublicae certe magnopere prodesse potuisset, nisi obstitisset nonnullorum Procerum invidia et obtrectatio, qui tantam Gulielmi potentiam aegre tulerunt ejusque consiliis saepius adversati sunt.

Mala inde exorta a nonnullis Gulielmo tribui solent, quasi vero imperandi cupiditate proreptus nimiam potestatem sibi vindicasset. Fateor equidem, Gulielmum honoribus sibi oblatis valde laetatum esse: etiam illud adjungo, eum,

(1) Vid. Bor, Op. l. Lib. XI. fol. 287. — Hooft, Op. l. pag. 531. — *Leven* cet III. pag. 130. sq.

(2) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 281. — Bor, Op. l. Lib. XI fol. 303 sq. — Hooft, Op. l. pag. 569. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 41. sq.

Ordines, ut Austriacum iterum proelio inhibentem debellare et Namurcam propellere posſent (1). Verum inſanae de religione controverſiae omnia perturbarunt et prohibuerunt, quominus vectigalia debita ab omnibus penderentur. Qui novae doctrinae erant addicti, potentia ſua in dies crescente male uſi, Romano-catholicis infestos ſe praebuere. Quo factum est, ut Walones, qui ſe praeſenti rerum ſtatu non contentos (2) profitebantur, arma contra evangelicos verterint.

Gulielmus cogitandi libertatem cuique permittere ſemper cupiens, nuper teleio-baptistis Medioburgenſibus auctoritate ſua affuerat (3). Verum, omnibus rebus in pejus verſis, per omne Belgium de religione pacem conficere conatus est. Quae res tamen effectu caruit.

In tanto rerum ſtatu, repentino morbo arreptus, Austriacus diem ſupremum obiit (4). Cui Alexander Farnesius princeps Parmensis, qui jam per aliquod tempus in Austriaci exercitu militaverat ſuscesſit.

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 321. ſqq. — Bor, Op. pag. 216.
l. Libr. XII. fol. 51. ſq. — Hooft, Op. l. pag. 593. ſqq. — Bentiviglio, Op. l. pag. 563. — Van Meteren, Op. l. III. 156. pag ſq

(2) Vulgo *malcontenten* dicebantur.

(3) Vid. Bor, Op. l. Libr XII. fol. 56. — *Leven* cet. III. p. 216.

(4) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 325. ſqq. — Bor, Op. l. Libr. XII. fol. 65. — Hooft, Op. l. II. pag. 802. ſq.

CA-

CAPUT V.

DE PRUDENTIA GULIELMI I. PRINCIPIS ARAUSIACI, IN REPUBLICA PERTURBATA, ALEXANDRO FARNESIO, PRINCIPE PARMENSI, REGIS LOGO, IMPERIUM TENENTE.

A. MDLXXVIII—MDLXXXIV.

§. 1.

Postquam Requesenius ex hominum vita demigraverat, respublica vires suas magis ac magis collegit atque eo fere pervenit potentiae, ut Hispanorum vim continere eosque expellere potuerit. Verum ubi Parmensis, qui cum astutia, miram quandam moderationem conjunxerat, gubernator designatus esset, ubi exitiosae Walones inter et Gandavenses exarsissent contentiones, omnis pacis spes denuo evanuit novisque aerumnis exagitari incepit respublica.

Gu.

Gulielmus magno animi robore et constantia omnem operam navare perrexit, ut praeposterum evangelicorum ardorem restingueret et omnem discordiam, reipublicae veluti pestem, dirimeret. Hanc ob causam per legatos civium motus placare et Walones cum Gandavensibus in gratiam reducere *conatus* est. Frustra. — Gandavensium furor nulla amplius ratione coerceri poterat, omnes diro Romano-catholicorum odio conflagrabant, monasteria deripiebant, omnique saevitia ac insolentia exsultabant.

Itaque Gulielmus ipse Gandavum petivit, turbulentos civium animos sedavit atque pactum constituit, quo et evangelici et Romano-catholici in templis iis designatis conciones sacras habere summumque Numen, suo quisque modo, colere possent. Itaque seditionis flammam nisi prorsus exstinguere potuerit, aliquamdiu saltem repressit (1).

§. 2.

Haec erat Gulielmi indoles, ut praesentem rerum statum non tantum curaret, sed futura quoque, quatenus hoc miseris mortalibus datum sit, miro ingenii acumine investigaret. Mirifica hacce, qua pollebat, mentis acie, ingentes procellas patriae

(1) Vid. De Tassis, Op. I. pag. 330. sq. — Bor, Op. I. Libr. XIII. fol. 68. sqq — Hooft, Op. I. pag. 290. — *Leven* cet. III. pag. 239. sq.

triae exitium minitantes, opportune saepius avertit. Praeclare igitur perspexit, se, cum propter nonnullorum Procerum invidiam, tum propter continuas de religione suscitatas turbas, totum Belgium, quod ab initio speraverat, uno societatis vinculo continere non posse. Nec mirum. Etenim decem, quae ad meridiem jacent, patriae nostrae provinciae, hoc semper habuere et hodie quoque vel maxime habent, velut ingenitum, ut iis, quibus gaudeant, bonis nequaquam contentae, nova semper moliantur majoraque appetant. Invidia et nescio qua mentis pravitate ductae Principibus suis diffidunt, avida semper animo gestiunt desideria, quae simul atque expleantur alia pariunt. Quae omnia ecclesiasticorum machinationibus et nobilium ambitioni vel maxime tribuenda esse, nemo non vidit.

Quum igitur Gulielmus praevideret, magnam Belgii partem propediem a se defecturam et in regiam potestatem redituram esse circumspicere coepit, quanam potissimum ratione sese contra Hispanos tueretur. Hollandia et Zeelandia antea belli onus magna quidem firmitate exantlaverant; verum diuturno bello adeo erant debilitatae, ut Hispanorum exercitum, in dies viribus crescentem, repellere omnino non possent. Quapropter respublica amplius stare non posse videbatur, nisi septem, quae ad septentrionem vergunt, provinciae arctiore foedere conjungerentur. Haec res magnis

ſane implicata erat difficultatibus: partim, quia omnes hae provinciae non facile ad unum idemque propoſitum conduci poterant, partim, quia pace Gandavenſi omne omnino Belgium foedere erat conjunctum. Gulielmus igitur prudenter omnino per homines quosdam patriae amantisſimos, varias provincias ad foedus clam allicuit, *deinceps foedus* clam conſtituit et ſtabilivit. Postea vero, ubi id fere ab omnibus, immo a Matthia, comprobari videret, palam profesſus est, ſe haec omnia rata habere. Antea palam agere non poterat, quia timendum erat, ne accuſaretur, qui pacem Gandavenſem negligens, ſeptem provincias reliquis hostes reddere voluisſet. Ubi vero foedus ſancitum est, clare patuit id minime tendere ad pacem Gandavenſem labefactandam, verum ad eam magis etiam confirmandam.

Omnia, quae hoc foedere (Decimo Kal. Jan. a. 1579) conſtituta ſunt enarrare et explicare nimis longum foret. Quare ejus ſummam, uti apud Grotium legitur, hic tradidisſe ſufficiat (1).

„ Indivulſos nexosque inter ſe, haud *alia res*
„ publica, quam ſi una gens esſent, pacem, in-
„ du-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 339 ſq. — Bor, Op. l. Libr. XIII. fol. 78. ſqq. — Hooft, Op. l. II. pag 638. ſqq. — Grotius, Op. l. pag. 63. — Dinothus, Op. l. pag. 291. ſq. — *Leven* cet. III. pag. 246. ſqq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 251. ſq. — Wagenaar, Op. l. VII. pag. 247. ſq.

„ ducias, nova bella, tributa non habituros, ni-
„ si quae universi jussissent. In societatibus con-
„ trahendis et caeteris consultationibus valitura ma-
„ joris partis suffragia et si qua dissidia orirentur,
„ de iis concilia, aut praefectorum judicium fore.
„ Objecta hostibus munirentur, neu quis praesi-
„ dium recusaret, darentque operam singuli, ut
„ in tributis et nummi pretio aequalitas servare-
„ tur. Hollandis Zeelandisque sua et una in pu-
„ blicum religio, caeteris nationibus eandem, an
„ alteram, an utramque mallent, ipsarum arbitrio
„ permittebatur. Adacti in haec verba rectores,
„ magistratus, consilium cujusque urbis et sodali-
„ tates."

Hujus foederis, quo deinde innisa est Belgarum respublica, cum primis Gulielmus auctor habendus est. Qua re omnes Belgii cives, aequales non tantum, verum etiam posteros, immortali beneficio obstrinxit (1).

§. 3.

(1) Operae pretium est, ut ipsius Gulielmi in Apol. cet. pag. 158. de hac re dicentis verba hoc loco transcribamus. „ Sy vinden uyt der maete kwaet de versamelinghe ende ver-
„ gaderinghe van de ghedeputeerde van ettelicke steden ende
„ landen binnen der stadt van Wtrecht, om aldaer een nieu-
„ we confederatie ende verbintenisse te ramen ende te sluy-
„ ten, etc. Maer uyt wat oorsaken? om dat se voor quaet
„ houden alle 't gene dat ons lieder goet is, ende rekenen
„ tot harer schade ende verderffenis te dienen, 't ghene dat
„ ons lieder behout ende welvaart is. Zy hadden alle hare ho-

§. 5.

Dum haec geruntur Parmensis strenue operam dedit, ut partem Belgii meridionalem in suas par-

„ hope gestelt op onse oneenigheydt; zy hadden alreede som-
„ mige provintien gepracticeerd ende over hare zyde gebracht,
„ die even zoo veel verscheyden raedtslagen hebben ghehadt
„ als daer maenden in 't jaer zyn: oock hadden se tot hurer
„ handt sommige vergiftighe luyden, die hen midden onder
„ ons lieden hielden. Na wat hulpe ende remedie tegen de
„ oneenigheyd hadde men beter konnen uytsien dan eenig-
„ heydt: ende wat gewisser oft bequamer preservatief tegen
„ het senyn der tweedrachtigheydt dan eendrachtigheydt?
„ Door 't middel van de welke alle haer bewerp ende bedryf,
„ alle haere raedtslagen by nachte gehouden, ende haer hey-
„ melick verstandt zyn in eenen oogenblik verspreidt ende
„ verstroyt worden: want Godt, (die een Godt is des vredes
„ en der eendrachtigheid) woude daermede bewyzen, hoe
„ groot een afzien ende grou, dat hy van bedrieghelicke ton-
„ gen heeft, ende hoe lichtelick, dat hy zulke valsche ende
„ vervloeckte aenslagen kan omverre stooten ende omkeeren.
„ Siet, myne Heeren, wat een open velt, dat wy hen laten,
„ om te mogen tieren ende baren, ende hen ongherust ge-
„ noegh te stellen. Wy bekennen haerlieden, dat wy de Unie
„ eerst gedreven hebben, dat wyse daer naer gevoordert heb-
„ ben, ja dat wy ons beneerstigt hebben, dat ze mochte on-
„ derhouden werden. Ende wy seggen uliedden noch meer,
„ jae seggen het zoo luyde, dat wy wel begeerden, dat het
„ niet zy alleene, maar ook de geheele wereld hoorde: on-
„ derhoudt uwe Unie wel: bewaert uwe Unie wel. Doch
„ ziet neerstigh toe, myne Heeren, dat ghy niet alleene met
„ woorden of by geschrifte, maer ook met der daedt ter
„ exe-

partes traheret, regioque imperio denuo subjiceret. Praeterea bellum, quam potuit, fortissime instruxit et Trajectum ad Mosam magna militum manu circumsedit.

Gulielmus hanc urbem ante omnia servare cupiens, consentiente Matthia, Ordines Generales Antverpiam convocavit. Ibi omnes admonuit, ne quid praetermitterent, quo pecuniam colligere, exercitum comparare urbemque obsessam sublevare possent. Verum, dum hi cunctando et dubitando diem terebant, misera urbs ingenti hostium impetu capta est (1).

Illo tempore Rudolphus Germaniae imperator Belgas cum rege in gratiam reducere summopere conatus est. Hunc in finem legatos suos Coloniam Agrippinam misit, ut cum regis Ordinumque legatis de pace ageretur. Verum res eo jam pervenerat, ut Belgae cum rege haudquaquam reconciliari posse viderentur. Etenim rex odio nimis exacerbatus erat Hispanorumque arma nimis prospera erant, quam ut ab instituto suo, imperio scilicet illimitato persequendo, recedere vellet. Regis in-

„ executie ende in 't werk steit, 't geen, dat het bundelken „ pylen met eenen bandt 't zamen geknoopt ende gebonden „ het welcke ghy in uwe zeghel voert, medebrengt ende „ beduyt."

(1) Vid. Bor, Op. I. Lib. XIII. fol. 102. sq. — Hooft, Op. I. pag. 636. sq. — *Leven* cet. III. pag. 299. sqq.

indoles Gulielmo adeo innotuerat, ut ei fidem habere nullo modo, posset. Qui enim antea, summa perfidia usus, pristina foedera Belgarumque jura utrumque violaverat; quid quaeso ab ejusmodi rege exspectare licebat? Quomodo, etsi novum sanciretur foedus, ei credere quisquam posset. Praeterea bellum non temere susceperat Gulielmus. Belgarum jura intacta reddere, cogitandique libertatem iis vindicare summopere enisus est. Haec ab initio sibi proposuerat, haec indefesso labore et constantia appetiverat atque apud animum constituerat non prius ab armis discedere, quam institutum suum perfecisset. Itaque Ordinum legati cogitandi libertatem ante omnia urserunt. Quam quum nullo pacto concedere vellet Philippus, Imperatoris conatus eum, quem speraverat, exitum habere non potuerunt (1). Itaque minime opus est, ut quaeramus, num Gulielmus rei suae privatae rationem habens, pacem flagitaverit. Multae praeterea, eaeque sat graves aderant causae, quare Belgae illo tempore cum rege concordiam conferre omnino non potuerint.

Eodem tempore cum Gulielmo seorsim egit Phi-

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 348. sq. — Bor, Op. l. Libr. XIII. fol. 104. sq. — Grotius, Op. l. pag. 61. sq. — Hooft, Op. l. pag. 640. sq. — Bentivoglio, Op. l. pag. 317. sq. — Dinothus, Op. l. pag. 306. sq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 280. sqq.

Philippus eique pollicitationibus persuadere conatus est, ut Belgium relinqueret (1). Incertum est, quales eae, quas proposuit Philippus, conditiones fuerint. Si vero rei privatae tantum incumbere voluisset Gulielmus, eas belli periculosi incerto exitui praeferre potuisset. Verum a tanta avaritia vehementer abhorrebat. Excelsi ac propemodum divini animi vir patriam ante omnia caram habebat. Ut haec salva redderetur, magnis suis, quibus olim valebat, divitiis haud pepercit, ipse vitae suae periculum fecit, fratresque fortissime pugnantes ceciderunt. Hollandiae et Zeelandiae olim fidem dederat, se cum Philippo nequaquam pacturum esse, nisi ipsae consentirent. Quid igitur? An ab optimo illo, quod sibi ante oculos posuerat, instituto recederet, fidem datam violaret turpemque quietem, nobili pro patria certamini anteponeret? Non ita sane. Eadem etiam pectori infixa erat virtus. Singularis patriae amor, quo semper imbutus erat, animum etiam perfundebat, diuturna malorum perpessione haudquaquam debilitatus, verum etiam, si fieri potuerit, excitatus erat. Patriae fortunam suam condonare, pro patria vivere ac mori: haec sibi optabilia, haec gloriosa ducebat (2).

§. 4.

(1) Vid. Grotius, Op. l. pag. 66. — *Leven* cet. III. pag 306. sq. Wagenaar, Op. l. VII. pag. 313. sq.

(2) Videat, omnino Apol. cet. pag. 169 et 170, ubi inter alia

§. 4.

Gulielmus jam saepe antea motus civiles Antverpiae sedaverat. Verum illo tempore, quo Colo-

alia haec egregia verba legimus: „ Soo sy dan *ons hebben* „ eenighe beloften ofte presentatien (alsoo *se seggen*) *tot on-* „ sen grooten voordeele gedaan, ende zoo wy dezelve geweyerd hebben aen te nemen; wat konnen sy daer in anders „ straffen ende schelden, dan onse standtvastigheyd en trouwe Gode ende den Vaderlande bewesen, dewelcke wy „ voor alle 't goet van der werelt voorgheselt ende hoogher „ dan al 't zelve gheacht hebben. En wilt niet ghedenken, „ mijne Heeren, dat wy soo grooten lust ende begeerte hebben „ eeuwiglick te slaven ende arbeyden, of soo groote moeyte „ ende last op onsen hals te nemen, daer toe veel quaets te „ moeten horen spreken, ende soo valschelick *beschuldight* te „ werden, niet alleene van onse vrienden te wesen, ende „ die in ons niet weinig ghehouden en zyn: ja soo langhen „ tijdt van onse goeden berooft te syn, ende te moeten sien „ onsen lieven Sone in wreder gevangenisse so lange ghehouden, boven dien ons selven met groote machtige schulden belast te vinden: dat wanneer dat wy de middelen saghen te kryghen, om van zoo groote swarigheden eens een „ eynde te maken, wy niet en souden als andere *menschen* „ van der werelt slachten, die alle gelijck *liever ruste* dan „ moeyte ende arbeyt, ook liever voorspoed dan quelinghe „ ende overlast hebben Maar als wy nu soodanigh gheluck „ en soo voorspoedighe conditie niet en weten te verkrijgen, zonder ulieden te verraden, ja zonder u te verlaten: „ ende zoo veele als in ons ware tot eenen roof ende buyt te „ stellen, midtsgaders tusschen de landen van deze bloedtdorstige wolven te werpen Soo sal de reste van de gheheele „ werelt ons dit voor goet houden, (want aengaende van „ ulieden, myne Heeren, wy syn wel verseekert, dat ghy

„ ons

loniae Agrippinae de pace agebatur, tanta seditio concitata est, ut ipsius Gulielmi prudentia et auctoritas eam reprimere vix potuerit. Romano-catholici die festo adscenscionis Christi in coelum, magnam pompam, more majorum comparaverant. Vixdum templum egressis repente obstitere evangelici, ipsius Matthiae praesentiam haud reveriti, trepidamque multitudinem armorum vi in templum repulerunt. Gulielmus, ubi haec audivit, e vestigio approperavit, turbulentaeque turbae, magno cum vitae discrimine, objecit sese eam ut inimicitias deponeret, fortiter monens. Frustra. Canonici vi ex templo rapti et ex urbe educti sunt. Postridie ejus diei magistratum et optimates convocavit Gulielmus atque exposuit, quam exitiosus hujusmodi insanus furor mercaturae omnique patriae saluti esset, et quantopere ea omnia, quae gesta erant, cum pace de religione facta pugnarent. Neminem oportere, quod ipse concupiebat,

„ ons ghenoeeh voor goet houdt, ende dat wy derhalven ons „ niet en behoeven by ulieden te ontschuldigen,) dat wy „ noch om lyf, noch om goet, noch om wyf noch om kinde- „ ren, slechts een droppel van verradereye of diergelycke ver- „ gift in onsen dranck en willen doen. Doch soo langhe als „ het Gode believen sal maar een droppel bloets ofte een pen- „ ninck slechts van onse goeden, ja maer een weynigh ver- „ standts, neerstigheyd, geloof ende aanzien ons te laten over- „ blyven, wy willen dat selve noch tot uwen dienste gheer- „ ne besteden toeyghenen ende opofferen.

bat, nimirum cogitandi libertatem, aliis negaret. Denique se munere suo abire malle, quam in suspicionem adduci, se tantas turbas, quibus se tamen fortiter opponebat, non prohibuisse.

Hac oratione habita, nova quaedam de religione constituta sunt, quibus utriusque doctrinae cultoribus, quantum fieri potuit, satisfactum est, (1).

Eodem, quo Antverpiae, modo postea Gandavi, Trajecti ad Rhenum, Amersfortiae, Harlemi, Mechlinae aliisque in locis nimius de religione ardor eo prorupit, ut hostes pro civibus se invicem armis peterent atque urbe expellerent. Quibus malis, quantum potuit, Gulielmus semper succurrit.

§. 5.

Quemadmodum Gulielmus varias instituebat rationes, ut Belgas concordia inter se conjungeret, ita Parmensis omnem operam dedit, ut discordiam concitaret atque Belgii partem alteram ad regis imperium reduceret. Quod tandem non sine magno reipublicae detrimento perfecit (2).

Valesius jam diu Belgis opem ferre se paratum

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XIII. fol. 114. sqq. — Hooft, Op. l. I. pag. 643. sq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 262. sq. — *Leven* cet. III. pag. 3. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Lib. XIII. fol. 130. sq. — Hooft, Op. l. II. pag. 661. sq. — *Leven* cet. III. pag. 427.

tum professus erat; sed nonnulli eum dominum accipere diu dubitarunt. In tanto rerum discrimine multi rogarunt, ratumne esset, Philippum regno suo exuere aliumque Principem eligere (1). Verum haec res, quum non facilis esset expeditu in longum tracta est et postea demum exitum habuit: uti infra videbimus.

Quum Gulielmus optime intelligeret, omnem salutis spem in Belgio foederato ponendam esse, Aldegondium Trajectum ad Rhenum misit, qui efficeret, ut Ordines de reipublicae statu rite et breviter decernerent. Rogavit eos Gulielmus, utrum bellum cum rege gerere pergerent, an vero pacem flagitarent. Si prius praestare videbatur, curarent, ut omnes vires suas intenderent, magnamque militum manum compararent. Patefacerent, quid de Valesio cogitarent, quidque ei respondendum arbitrarentur. Matthiam pecuniae inopia pressum, Belgium gubernare, atque se vicarii munere fungi in tanto rerum statu amplius non posse. Quare si eum munere suo perfungi vellent, rempublicam melius constituerent, concilium eligerent, quocum de omnibus regiminis causis decernere posset.

Ad haec Belgii foederati Ordines responderunt et a Gulielmo petiverunt, ut de pace cum rege facienda, de pecunia publica, de Valesio ac de re-

(1) Vid. Bor, Op. Libr. XIII fol. 131. sq.

regiminis forma ſententiam ſuam copioſius explicaret. Quod ad prius illud attinet Gulielmus ſic existimabat, pacem iis tantum conditionibus, quae Coloniae Agrippinae ab Ordinibus propoſitae erant, accipiendam esſe. Quamquam enim ſua maxime pacem fieri interesſet, eam tamen nolebat, ſi ad patriae exitium tenderet. Deinde Ordines, *quantum* posſent, pecuniae publicae curam agere debere cenſuit, quia militum lascivia, ſtipendiis non ſolutis, coerceri omnino non poterat. Porro de Valesio ita ſentiebat: eo rem jam perductam esſe, ut nulla alia ſuperesſe videretur ſalutis via, niſi hujus auxilio ſervaretur respublica. Qua de re tamen ita conſtituendum erat, ut ſatis efficax afferretur auxilium atque religio et patriae jura ſalva redderentur. Denique de regiminis *forma dicens*, vehementer conquerebatur nonnullorum malitiam, qui probe conscii omnium malorum et turbarum cauſam in pecuniae et obedientiae defectu poſitam esſe, ſibi omnes ſeditiones tribuerent. Bona ſua omnia patriae ſaluti condonaverat, magnum aes alienam contraxerat, filium captivitate, *fratres* morte amiſerat. Cujus rei, cum *tam parum gratiae* apud cives conſecutus esſet, jam antea muneribus ſuis ſe abdicasſet, niſi Dei honorem patriaeque ſalutem ſibi ſemper ante oculos poſuisſet et contumeliam ſibi illatam oblitus fuisſet. Quodſi alium in ejus locum eligere vellent, ſe munere ſuo lubenter abiturum profitebatur; ſi minus, ipſum audi-

rent,

rent, veram omnium calamitatum causam indagantem et exponentem, ipsique potestatem facerent, urbes, quae terminis adjacent, muniendi atque de omnibus reipublicae commodis cum certo quodam concilio statuendi.

Haec aliaque multa a Gulielmo proposita eum, quem speraverat, effectum non habuerunt. Nihil fere constitutum est, quo vectigalia accuratius exigerentur, bellumque majore vi gereretur; sed non deerant, qui Gulielmum insuper calumniarentur, eique omnium aerumnarum culpam tribuerent (1).

Tantam civium suorum malivolentiam admodum acerbe tulisse Gulielmum, nemo certe mirabitur. In Ordinum Generalium conventu Antverpiae habito (Sexto Kal. Nov. a. 1579.) de hac re nervosa et copiosa oratione dixit, ut muneribus liberaretur petivit, atque rationes, quibus salva esse posset respublica, exposuit. Quo tandem id effecit, ut ad rempublicam bene constituendam et vectigalia accuratius exigenda majorem curam Ordines adhiberent (2).

§. 6.

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XIII. fol. 158. — *Leven* cet. III, pag. 341. sqq.

(2) Gulielmi oratio exhibetur apud Bor, Op. l. Libr. XIV. fol. 167. sq. quacum omnino conferenda ejusdem oratio fol. 176. sq. — Conf. Hooft, Op. l. pag. 674. sq.

§. 6.

Interea in Hollandia et Zeelandia multae subortae erant difficultates, quare Gulielmi praesentia magnopere desiderabatur. Itaque ipsis Kalendis Januariis a. 1580. Hagam Comitum profectus est, variarum urbium ac regionum legatos excepit novasque, quae gerebantur, controversias, magna prudentia diremit (1).

Paullo antequam Requesenius e vita decesserat, summum Hollandiae et Zeelandiae imperium in Gulielmum collatum erat. Hoc vero imperium tantum temporarium erat eoque tantum gavisus erat, quamdiu Hollandia et Zeelandia cum reliquo Belgio, Hispanorum dominationi *subjecto*, bellum gererent.

Itaque harum provinciarum et deinde etiam Trajecti Ordines in conventu Hagae Comitum habito constituerunt, ut regis nomine non amplius uterentur; sed Gulielmum, certis quibusdam conditionibus, summo imperio ornarent. *Quod olim* tenuerat imperium, temporarium et *illimitatum* erat. Illud vero, quod tum *constituebatur* perpetuum ac certis quibusdam terminis circumscriptum erat. Ut breviter dicam, erat fere idem, quod olim Comites obtinuerant, cui nil nisi nomen

(1) Vid. Bor. Op. l. Libr. XIV. fol. 181. sq. — Hooft, Op. l. pag. 686. sq. — *Leven* cct. III. pag. 365 sq.

men deerat. Summum imperium quarto Kal. April. a. 1580 in Gulielmum contulerunt Hollandiae Ordines; sed de conditionibus, quibus acciperetur, multa diu disputata sunt, neque res ad exitum perducta. Quae omnia enarrare nimis longum esset (1).

Rebus ita constitutis, Antverpiam reversus cum Ordinibus Generalibus de republica contra hostes defendenda consilia capere strenue perrexit.

§. 7.

Philippus jam per plures annos magno sumtu calamitosum et exitiabile cum Belgis bellum gesserat. At vero unius prudentia omnes ejus conatus irriti redditi erant, unius indefesso labore et constantia Belgarum libertas etiam servata erat. Quapropter implacabile, quo ardebat, odium explere, et fortissimum, qui ejus consiliis obstabat, virum de medio tollere apud animum constituit Quod cum nullo legitimo modo fieri posset, inusitatis iisque diris ac nefandis rationibus in eum irruere decrevit. Proscripsit igitur Gulielmum; grassatorum, sicariorum aliorumque profligatorum hominum catervam Deo gentique humanae invisam, amplis praemiis,

(1) Vid. Bor, Op. Libr. XV. fol. 298. 29. — Hooft, Op. I pag. 286. sq. — Leyns cet. III. 386. sq. — Wagenaar, Op. l. VII. pag. 430. sq.

miis, immo et nobilitate elicuit, ut optimum virum interimerent (1). Detestabile sane scelus, proh Deûm hominumque fidem! Illustrem atque integerrimum virum, tanquam impium et consceleratum, interficere non tantum permisit, verum etiam magna praemia proposuit, quo facilius nequissimi homines nefandum scelus aggrederentur!

Omnia crimina, quibus Gulielmum hac proscriptione accusat Philippus, adeo ab omni veritate aliena sunt, ut nulla refutatione indigeant. Quare ea hoc loco nihil moramur.

De tam dira atque injusta proscriptione, quo vitae periculum simul et turpitudinis nota ei inferebatur, Gulielmus non poterat non sollicitus esse. Ne igitur regis probris in errorem ducerentur Principes Europae et populi, Villersii verbi divini ministri opera adhibita, Apologiam conscripsit, qua causam suam egregie defendit. Multa habet hic libellus, quibus lectori mirifice placet. Oratio quidem inculta, carens numeris, antiquitatem redolens; non tamen sine nervis et viribus; praeterea incitata, gravis, vehemens. Omnis accusatio articulatim examinatur, et magno argumentorum

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 410. sq. Bor, Op. I. Libr. XV. fol. 209 sqq. — Hooft, Op. l. pag 708. — Bentivoglio, Op. l. pag. 333. — Dinothus, Op. l. pag. 348. sq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 471. sq. — Leven cet. pag. 391. sq. — Wagenaar, Op. l. III. pag. 345. sq.

rum pondere refutatur. Patriae amorem, veritatem, integritatem, mirum ingenii acumen ac inusitatum rerum usum ubique sapit libellus. Acerbus quidem in vituperando regiaeque dignitati minime parcens. Sed quidni esset? Regem, qui omnem humanitatem exuerat, populum suum perdiderat, Gulielmum ingentibus malis affecerat ac nefariis quibusque conviciis consectatus erat, timere non amplius necesse erat. Olim, ut par erat, regem humane comiterque allocutus erat. Nunc vero blandis verbis regis animus minime demulcendus, sed acerbis veluti aculeis pungendus erat.

Quominus copiosius et enucleatius de hacce scriptione dicam, impedit argumenti nostri amplitudo. Multa eorum quibus causam suam defendit in ipsius immortalis viri prudentia exponenda jam adhibuimus.

Hanc Apologiam publici juris fecit, literisque additis, cum Ordinibus Generalibus et Principibus Christianis communicavit (1).

§. 8.

Illo tempore neque a Parmensi, neque ab Ordinibus magnae res gerebantur. Solus Rennenber-

(1) Vid. Bor, Op. l. XVI. fol. 14. sq. — Hooft, Op. l. pag. 728. sq. — Dinothus, Op. l. pag. 350. sq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 473. sqq. — *Leven*. cat III, pag. 411. sqq. — Wagenaar, Op l. VII. pag. 347. sq.

bergius Frisiae, Groningae et Transisalaniae praefectus, qui perfide ab Ordinibus defecerat (1) varias expeditiones suscepit. Utrimque enim magna regnabat pecuniae inopia, et Ordines praeterea misera discordia consumebantur. Ut his malis tandem finis imponeretur, Gulielmus omnes *provincias* rogavit, ut suos ad conventum, Delphis *habendum*, legatos mitterent, iisque potestatem facerent, de omnibus rebus, quae agerentur, sententiam ferendi et statim decernendi. Sic enim existimabat, nisi respublica bene constituta atque firma esset, hostium impetus nullo modo frangi posse. In hoc conventu, post varias deliberationes, quod diu petiverat, tandem effecit Gulielmus. Scilicet, ut concilium institueretur, penes quod *omnium* fere rerum esset judicium (2).

Praeterea Rennenbergium, qui magno exercitu Stenovicum obsederat et plures jam impetus in urbem fecerat, armorum vi urbem relinquere opera sua coegit (3).

In Frisia illo tempore magna de regiminis causis existebant disidia, quae ad finem perduci *haud* faci-

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XV. fol. 187. sq. — Hooft, Op. l. pag. 691. sq. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 339. sq.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. XV. fol. 228. Libr. XVI. fol. 9. sq. — Hooft, Op. l. pag. 761. sq. — *Leves* cet. III. pag. 410. sqq.

(3) Vid. Bor, Op. l. Libr. XVI fol. 1. sq. — Hooft, Op. l. pag. 767. sq.

cile posse viderentur. Quapropter hujus provinciae praefecturam in Gulielmum contulerunt Frisii eumque invitarunt, ut controversias diremtum in Frisiam peteret. Quorum desideriis lubenter obtemperans, munus suum auspicatus est, omnesque res magna prudentia ordinavit (1).

Paullo post Vlissingam et Veeram Zeelandiae urbes (2) emit. Contra vero Parmensis astutia, urbisque praesidii inertia, Bredam amisit (3).

§. 9.

Quatuordecim fere elapsi erant anni, postquam Albanum cum exercitu in Belgium miserat Philippus. Ingentia malaistius crudelissimi hominis saevitia miseri Belgae perpessi et fere ad exitium perducti erant. Gulielmus patriae calamitate permotus, Albani immanitatem inusitata prudentia ac virtute comprimere conatus erat. Omnium aerumnarum causam Albanum tantum habuerat Belgasque cum rege in gratiam reducere saepius tentaverat. Rex nihilominus eadem semper crudelitate Belgas trac-

ta-

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XV. fol. 217 Libr. XVI. fol. 18. sq. — Hooft, Op. l. pag. 774.

(2) Vid. Hooft, Op. l. pag. 781. — Van Meteren, Op. l. III. pag. 500. — *Leven* cet. III. pag. 433. sqq.

(3) Vid. Bor, Op l. Libr. XVI. fol. 32. sq. — Hooft, Op. l pag. 781. sq.

taverat., seque civibus suis hostem pro rege praebuerat. Hic inveteratum odium penitus insitum habens, civium questus precesque non audiverat atque tanquam in consceleratam multitudinem in populum suum saevierat. Belgae vero, Gulielmo cum primis auctore, inusitata patientia damna illata pertulerunt, regique obedientiam nondum negaverant. Verum, ubi Belgae regem populi sui exitium tantum parare, omnemque reconciliationis spem evanuisse viderunt, imperio ejus amplius subesse nolebant neque etiam poterant. Quid igitur mirum, Gulielmum, quod jam diu animo agitaverat, tandem per Ordinum Generalium decretum effecisse, ut rex abrogaretur (1)? Atque hoc juste et legitime a Gulielmo Belgisque factum esse, quis est, qui dubitet? Tam graves profecto existebant causae, propter quas Philippus Belgarum hostis habendus erat, ut eos amplius regnare haud posset. Nullum populi sui amorem, nullam clementiam, ut imperantem oportet, animo alebat Philippus. Implacibile tantum odium, vindicta imperandique cupiditas pectus adurebant et ad dira quaeque consilia impellebant. Inter cives liberos nequaquam, sed inter servos dominari cupiebat. Populi salutem parum curabat, omnia suo ar-

(1) De Philippi abrogatione videat. omnino. Cl. Kluit, *Inwijingsrede over 't recht, 't welk de Nederlanders gehad hebben*, om enz. Leijd. 1779.

arbitrio gerere, Belgas jure suo omnino exuere atque immiti imperio subjicere summe eniteba-tur: quasi vero populus regis ergo congregatus, non vero contra rex populi gratia constitutus esset (1).

Quamvis igitur Gulielmi Ordinumque consilium, quo regiam dignitatem dejecerunt, ab omni parte justum ac legitimum habendum sit, non defuere tamen illo tempore non tantum, verum etiam pos-

(1) Gulielmi rationes eleganter proposuit Grotius, Op. l. pag. 70. „ Rebus ita constitutis, ut cuncta sibi prona vidit „ damnatae Philippo religionis vinculo et dissentientium vali- „ dissimos in alias partes iisse, aperire incipit usurpatum haere- „ nus regium nomen, dum spes maneret pacis: nunc quando „ ille implacabilis tanquam rebellibus, conpertumque sit, ut „ quis in Belgas acerbus fuisset et crudelis, ita in Hispaniam „ inciitum et florentem conspici, quid ultra errare populum „ sacramenti veteris inani religione paterentur? Unde enim tot „ turbas et diffidia, nisi quod fides inter patriam et principem „ ambigua penderet? At sapientibus haud ignotum, *populi ex* „ *consensu*, *populi gratia institutas esse potestate* ut superio- „ res singulis, ita infra universos, quae si publici curam pri- „ vatos ad usus verterent, populo, hoc est Ordinibus rite „ coactis, judicium et vindictam relinqui. Nec alio jure ple- „ raque regna praesentibus sub dominis esse, nisi quod ea „ populi, priorum dijurias aut socordiam pertaesi ad alios „ transtulissent. Quanto haec magis in Belgis valitura, qui- „ bus regium nomen ignotum, talique obsequii modus, ut „ non icerent solemne sacramentum, nisi ante principem in sua „ et legum verba adegissent? Gentium jus esse alterius perfi- „ dia solvi mutuos nexus."

postea, qui id valdequam improbaverint. Quos inter multi exstiterunt Principes, nimia dominandi libidine prorepti, qui vehementer timebant, ne cives, quibus imperabant, Belgarum exemplo excitati, jura sua aliquando vindicarent. Dolendum sane, plures repertos esse viros eruditos, *qui Principibus* impense studentes, vel nescio quo *errore imbuti*, illimitatum imperantibus imperium tribuere haud dubitarint, uti fecerunt Hobbesius, Salmasius, Vilmerus aliique. Quorum scriptis non facile dicam, quantum ad tyrannidem affectandam plures Principes excitati fuerint. Verum qui ita existimant, iidem, homines omnis juris expertes faciant, necesse est, et animalium instar, imperantium licentiae prorsus committant. *Nobis* vero de hac re nulla dubitatio inest. Admiramur potius majorum nostrorum patientiam, qui tot tantaque ante subierunt mala, quam regem respuerunt. Gulielmi, qui id tandem perfecit, rationes non comprobamus modo, verum et vehementer laudamus.

§. 10.

Quandoquidem Ordines Generales omne Philippi in Belgium imperium aboleverant et cum Valesio de principatu ei deferendo jam agere coeperant, Matthias clare intellexit, se res Belgicas in posterum moderari non posse. Itaque a rei-

reipublicae gubernaculo recessit et in Germaniam reversus est (1).

Philippo rejecto, majus etiam bellum imminere, nemo dubitare poterat. Gulielmus, patriam plurium minime ferenda segnitie omni omnino robore destitutam esse videns, in Ordinum Generalium conventu ita fere locutus est: „ Antequam a vobis discedo, vos commonefacio, nos „ omnes brevi interituros esse, nisi divina provi„ dentia periculum opportune a nostris cervici„ bus avertat. Quaeritis fortasse, quisnam tanti „ mali insimulandus sit? Vos inquam, vos, om„ nesque alios, qui mea consilia parvi aestimas„ tis! Quisque rem privatam communi patriae sa„ luti longe anteponit. Singulae provinciae, im„ mo et singulae urbes suarum tantum copiarum „ atque pecuniae curam agunt; quo fit, ut, quod „ omnibus junctis multum sane prodesset, singu„ lis nihil commodi afferat. Concilium quidem „ institutum est; sed omni auctoritate destitutum. „ Quid, quaeso, concilium efficere potest, cui „ nulla omnino pecunia subministratur? Populus „ bellum nihili ducit: quasi vero non pro liberta„ te, vita et religione pugnaretur. — Quare ob„ secro vos, ut ad illes abusus attendatis, eos„ que omnes populo exponatis, ne me postea ne„ glec-

(1) Vid. Bor, Op. l Libr. XVI. fol. 40. — Hooft, Op. l. pag. 789.

„ glecti officii criminetur, mihique patriae per-
„ niciem tribuat (1)."

§. 11.

Saepius jam de recipiendo Belgarum *imperio cum* Valesio actum erat. Post *varias deliberationes*, Ordines inter et Valesium convenerat atque Belgarum Imperium ei oblatum erat (decimo Sexto Kal. Oct. a. 1580). Qualis fuerit ea, qua ornatus est Valesius, potestas exponere ab argumento alienum est (2). Hoc tantum monendum videtur, eam a comitum potentia, qua olim hi in Belgio gavisi sunt, in multis haud dissimilem fuisse. Post iter in Angliam susceptum Valesius *tandem* (Quarto Idus Febr. a. 1582.) Vlissingam advenit, imperiumque, iterum dato jurejurando, auspicatus est (3).

Quum male audiret Valesius imperandique cupiditate haud immunis esset, non temere quaeritur, quomodo Gulielmus ejusmodi *homini* favere potuerit. Scriptor anonymus, *qui* Gulielmi

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XVI. fol. 42.

(2) Vid. Bor, Op. l. Libr. XVII. fol. 9. sq. — Dinothus, Op. l. pag 357. sq. — Bentivoglio, Op. l. p. 332. — Van Meteren, Libr. III. pag. 423.

(3) Vid. Bor, Op. l. Libr. XVII. fol. 2. sq. — Hooft, Op. l. II. pag. 805. sq.

mi vitam enarravit, hujus rei rationem explorare non valens, integerrimum hominem, ſua ipſius commoda patriae ſaluti antepoſuisſe atque hac via ſummum Hollandiae, Zeelandiae et Trajecti imperium petivisſe putat. Si verum esſet, Gulielmum Valesii imperium Belgis exitioſum futurum praevidisſe eumque tamen ad tantum honorem perduxisſe, ut ſibimet magnam potentiam compararet, omni profecto laudis praeconio indignus esſet habendus, qui ſe patriae aliquando hostem ostendisſet. Quapropter operae pretium erit, hanc labem, optimo viro adſperſam, diluere et, quantum nostra infantia valeat, rationes quas ſibi hac in re propoſuit indagare.

Philippi regis imperium abrogare jam diu in animo habuerat Gulielmus. Sed idem ille clare perſpexit, Belgium continuis bellis praeter modum perturbatum, alio Principe vel maxime opus habere, qui rempublicam bene conſtituere et aliunde adverſus hostem auxilium arcesſere posſet. Valesius ſaepius jam ſe ad opem ferendam paratum ostenderat Belgarumque imperium impenſe appetiverat. Praeterea Henrici, Galliae regis, frater erat et Elisabetham uxorem ducere moliebatur. Quid in ſummo reipublicae discrimine a tanto Principe exſpectare non licebat? Imperioſus quidem erat et evangelicorum acerrimus hostis; verum Gulielmus prudentia ſua et auctoritate ſe tantum apud eum valiturum ſperabat, ut imperii ſui limites haudquaquam excederet neque evangeli-

co-

corum odio nimium indulgeret. Summum Hollandiae, Zeelandiae et Trajecti imperium jam in Gulielmum collatum erat: nonnullae tantum conditiones addendae erant. Itaque hac in re Valesius ei inservire minime poterat; sed, quoniam ipse omne imperium appetebat, magnopere obstare poterat. Prudenter omnino Valesium ad Belgarum imperium arcessivit, quippe qui auxilio suo belli onus impense sublevare valeret. Verum non minora prudentia in eo usus est, quod sibimet Belgii partem vindicaret. Si moderatus ab omnique imperandi cupiditate remotus fuisset Valesius, Gulielmi tamen rationes, quibus imperium juste ac legitime in se collatum, sibi servavit, in nullam reprehensionem incurrere *possent*. Quare, quum timendum erat, ne illimitatum imperium affectaret Valesius, Gulielmi agendi ratio non modo non vituperanda, verum etiam summe laudanda videtur. Etenim sapienter omnino Valesium ab initio singulari solertia eo perduxit, ut Belgii pars suo imperio subjecta maneret, quo facilius eum continere, vel si opus esset, se ei opponere posset.

§. 12.

Optima, in quam de Valesii imperio Gulielmus inductus erat, spes, vehementer eum fefellit. Valesium Gulielmi imperii Ordinum-

numque auctoritatis valdequam taedebat, ut qui absolutum imperium appeteret. Itaque praecipuas Belgii urbes vi capere decrevit, quo omnia suo arbitrio gerere Ordinibusque in omnibus rebus imperare posset.

Henricus frater nuper Belgis auxilium promiserat, si, Valesio liberis orbato mortuo, Belgium Gallorum imperio subjicere vellent Ordines. Cui rogatui Ordines Philippi recentissimae dominationis etiam memores nequaquam faverunt. Si igitur urbes Belgii munitissimas dolo expugnaret Valesius, Ordines vi facile cogi posse arbitrabatur, ad fratris et ipsius mandata exsequenda. Verum, quamvis astute res suas ageret Valesius, Antverpiae aliisque locis partim Gulielmi prudentia, partim civium singulari virtute repulsus est et magno cum dedecore in Galliam fugere coactus est (1).

Tanta perfidia a novo imperante nullo modo exspectari poterat. Omne deinceps Belgium hujusmodi facinus indignatum, a Valesii imperio vehementer abhorruit.

Gulielmus rogatus, ut de hac re sententiam ferret, tres quaestiones pertractavit. Primum quaerebat, ratumne esset Hispanos in gratiam recipere, quod

(1) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 434. sq. — Bor, Op. l. Libr. XVII. fol. 35. sq. — Hooft, Op. l. pag. 838. sq. — Van Meteren, Libr. IV. pag. 60. sq.

quod nequaquam fieri posse putabat. Deinde quaerebat an Valesio in gratiam reduci posset Belgium. Non infitiabatur, Valesium propter ea, quae gesserat, omni imperii jure proprie destitutum esse; attamen valde periculosum esse putabat, eum omnino repudiare. Etenim, quas jam ceperat urbes, hostibus tradere facile posset, quod certe Belgio exitiosum foret. Timendum quoque erat, ne Henricus fratris jus vindicare cupiens bellum Ordinibus inferret, quod nullo modo sustinere possent. Praeterea Elisabetha Valesio et antea et nunc quoque adeo favebat, ut Belgii hostis facile reddi posset. Si tamen cum Valesio iterum ageretur videndum esse censebat, ne urbi alicui periculum struereturutque certa militum esset fides. Denique quaerebat, num respublica se ipsa contra hostes tueri valeret. Ad hanc quaestionem observabat: hoc quidem caeteris praestare, sed tanta ad id requiri, quanta respublica haud facile suppeditare posset (1).

Haec erat Gulielmi sententia; haec causa erat, quare Valesium in gratiam recipiendum esse postea quoque censeret. Quae agendi ratio, etsi cum Gulielmi prudentia congruere haud videatur, propterea magis etiam defendi potest, quod Hen-

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XVII. fol. 42. sq. — Hooft, Op. l. pag. 860. sq. — Van Meteren, Op. l. IV. pag. 88. sqq.

Henricus et Elisabetha per legatos suos hanc rem fortiter urgerent.

Itaque de Valesio recipiendo varia consilia capta sunt, quae quum ad exitum perducta essent, Valesius in morbum gravem incidit diemque supremum obiit (1).

§. 13.

Gulielmus interea omnem operam impendit, ut urbes muniret, exercitum instrueret, classem augeret militesque disciplina contineret. Praeterea nova decreta de belli navalis administratione dedit. Verum talia in patriae salutem agitantem conscelerata nefandi percussoris manus e vita mortalium eripuit (2)! (Sexto Idus Jul. a. 1584).

Omnia, quae potuit, pro patria fecerat, omnia, quae habuit, pro ea amiserat, omnemque vitam pro ea egerat. Ut nihil omnino tantis in patriam collatis beneficiis deesset, vitam quoque, qua nihil hominibus carius esse solet, patriae condona-

re

(1) Vid. Bor, Op. l. Libr. XVIII. fol. 50.

(2) Vid. De Tassis, Op. l. pag. 441. sq. — Bor, Op. l. Libr. XVIII. fol. 91. sq. — Hooft, Op. l. pag. 902. sq. — Dinothus, Op. l. pag. 396. — Bentivoglio, Op. l. pag. 346. sq. — Van Meteren, Op. l. IV. pag. 176. sq. — *Leven* cet. III. pag. 682. sq. — Wagenaar, Op. l. VII. pag. 731. sq.

re coactus est. Ita, quemadmodum martyr pro fide, Gulielmus pro patriae libertate vitam cum morte commutavit.

Patriae jura vindicare atque imperantem, qui potestatem suam excesserat intra justos imperii terminos reducere primum aggressus erat. *Hic vero* in errore suo, dicam, an pravitate acriter *perstiterat*; precibus, adhortationibus, neque etiam armis ad meliora consilia reduci potuerat. Itaque Gulielmus tandem rem ad eum, quem ne speraverat quidem exitum perduxerat atque Belgicae libertatis fundamenta jecerat.

Jam sat multa vir immortalis pro republica gesserat. Quod supererat, annuente Summo Numine Mauritio, tanto patre dignissimo filio, perficiendum datum est. Gulielmus *singulari* sua prudentia rempublicam constituerat. Mauritii erat, eam mirifica sua rei militaris scientia confirmare et corroborare.

Talis prudentia, patriae amore innumerisque virtutibus fuit Gulielmus, *quem vere patrem patriae, parentem, inquam, nostrae libertatis atque hujusce reipublicae possumus dicere* (1).

(1) Verba sunt Ciceronis in Oratione, pro Rabirio, Cap. X.

P. Treslingo,

de

Prudentia

Gulielmi I.

P. Treslingo,

de

Prudentia

Gulielmi I.

LAMBERTI DOEDES, DID. FIL.,

E PAGO INGEN,

IN ACAD. RHENO-TRAJECT.

THEOL. STUD.,

COMMENTATIO,

QUA RESPONDEATUR

AD

QUAESTIONEM,

A NOBILISSIMA FACULTATE DISCIPLINARUM MATHEMATICARUM ET PHYSICARUM IN ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA PROPOSITAM,

QUA QUAERITUR:

„ *Exponatur theoria tangentium ejusque usus.* "

QUAE FRAEMIUM REPORTAVIT,

DIE XXVI M. MARTII A. MDCCCXXX.

INTRODUCTIO.

Quum a difficilioribus ſtudiis requiescerem, ad nullas res, animum relaxandi cauſa, me gratius conferebam, quam ad res mathematicas. Dulce mihi erat otium, quo his ſtudiis incumbere posſem, et inprimis ea pars prae ceteris mihi placebat, quae ſpectat ad calculum differentialem et integralem. Quum igitur hocce anno quaestionem mathematicam, a nobiliſſimo disciplinarum mathematicarum et phyſicarum ordine in Academia Rheno-Trajectina propoſitam, ita ſeſe habentem: *Exponatur theoria tangentium ejusque uſus*, audirem, ſtatim haec mihi arridebat, ſed conſcius meae imbecillitatis per longum tempus retinebar. Tandem autem et propter rei utilitatem et animi voluptatem, quam tractatio hujus Quaestionis mihi afferre posſet, cupide ad eam aggresſus ſum

et consilium cepi in commentatione de hac quaestione scribenda meas vires tentandi periclitandique. Unde factum est, ut hocce opusculum sit natum. Opusculum vero meum perfectum et omnibus numeris absolutum esse mihi in mentem non venit. Tantum abest, ut ita de eo cogitarem, ut plurima ei deësse lubenter profitear. Attamen benigno animo indulgentique in imbecillitatem imprimis imperitiam audaciamque, nisi vitia, quae certe adsunt, nimium clarissimo ordini displiceant, confidens, hancce scriptionem clarissimi Matheseos et Physicae ordinis judicio submitto.

Priusquam autem ad quaestionem solvendam accedam, pauca mihi praemonenda videntur, scilicet de diverso modo, quo tangentes considerati sunt, et de ratione, qua dividenda haec commentatio mihi videtur.

I. Antiquo aevo Mathematici ad paucas curvas tangentes ducere potuerunt, uti inter alia e scriptis Euclidis et Apollonei Pergei patet. Aput antiquos autem tangentes non parvi fuisse, intelligi potest e duobus libris, quorum tanquam agentium περὶ ἐπαφῶν Pappus Alexandrinus 1) mentionem fecit. Simulac vero algebra et geometria inter se conjungebantur, methodus tangentium magis magisque sese extendit. Celeberrimus Cartesius primis annumerandus est, qui in alteris Ma-

1) Vid. Pappi Alex., Math. Coll. Lib. VII. p. 243.

Matheſeos partibus, imprimis in tangentibus ducendis, ab algebra auxilium petiverunt 1). Eum ſecuti ſunt Fermatius 2), Huddenius 3), Sluſius 4), Gregorius 5), Wallis 6), Barrovius 7) aliique. Quorum omnium inventiones, fere tantum ad curvas algebraicas ſpectabant. Exeunte vero ſeculo XVII. uno eodemque fere tempore exſtiterunt viri celeberrimi, Newtonus 8) et Leibnitſius 9), hic in Germania, ille in Anglia,

1) Ille Cartesius, de ſua ratione tangentes inveniendi agens „problema," inquit, „nec verebor dicere, non modo eorum, quae ſcio, hoc utiliſſimum et generaliſſimum esſe, ſed etiam eorum, quae in geometria ſcire unquam deſideraverim." Conf. Cartesii, Geom. Lib. II. pag. 40. Amſt. 1683.

2) Montucla, Hist. des Math., L. II. pag. 138.

3) Mont. l. l. II. p. 412.

4) Mont., l. l. II. pag. 159.

5) Mont., II. p. 376.

6) Mont., II. p. 376.

7) Mont., II. p. 348.

8) Newtonus, anno 1676. m. Junii d. 12. et m. Oct. d. 24. literas Leibnitsio dedit, in quibus ei apparuit, ſibi esſe methodum determinandi quantitates maximas et minimas, ducendi tangentes, cet. Quae methodus ab eo *Fluxionum* dicta est, et anno 1687. edidit ſuum opus de Principiis math. philoſ. nat. Conf. Mont., II. p. 369.

9) Leibnitsius, primas regulas calculi, differentialis ab eo dicti, edidit in Actis erud. Lipſ. ſub titulo: Nova methodus pro Max. et Min. itemque tangentibus, quae nec fractas nec irrationales quantitates moratur et ſingulare pro illis calculi genus. Cf. Mont., II. pag. 377. Postero tempore in-

glia, quorum laus propter inventionem calculi differentialis, dummodo mathesis honore debito afficeretur, numquam exstingui poterit. Horum ope inventionis omnium curvarum tangentes facillime determinantur.

Ab hisce autem Geometris non tantum diverso modo inveniebantur, sed etiam considerabantur. Antiqui Geometri 1) dixerunt, tangentem curvae esse lineam rectam, quae habeat punctum curvae commune, ita ut inter hancce lineam rectam et curvam nulla alia recta duci possit. Postero tempore, quo Algebra et Geometria alia ad aliam applicarentur, Geometri tangentes considerarunt 2), vel tanquam secantes, quarum intersectionum puncta, quae curvae communia habeant, coincidant, vel tanquam prolongata latera 3), infinite parva curvae, quae curva tum habebatur esse polygonum infinite parvorum laterum, vel tanquam lineam

inter Leibnitsium et Newtonum aemulatio exstitit de honore inventionis, de qua vidd. Mont., II. p. 378 et Comm. epist. in Newt op. omn., Tom. IV. pag. 510. ed. Horsley. Deinde hicce calculus imprimis promotus est a March. de l'Hôpital. a fratribus Jan. et Jac. Bernouilliis et ab Huigenio. Conff. de historia tangentium Analyse des inf. petits de l'Hôpital, préface et Klügel, Math. Wörterb. voce Berührende linie, pag. 279.

1) E. g. Euclides, in Math. Lib. III.

2) F. g. Cartesius, in Geom. II. p. 39.

3) E. g. Leibnitsius, in Act. erud. anno 1684. p. 585. et Op. omn. III. p. 170.

lineam rectam 1), quae repraesentet directionem motus compositi, per quem curva describi potest. Hae diversae rationes diversis methodis tangentes inveniendi ansam dederunt, inter quas memorandae sunt methodus algebraica, quae nititur aequalitati radicum aequationum et transformationi coördinatarum, et methodus differentialis, quae nititur considerationi infinite parvi vel fluxionum coördinatarum.

Hisce ductus consideravi tangentes tanquam tales lineas sive rectas sive curvas, quae curvae propositae ejusque tractui ita congruunt, ut inter tangentem et curvam nulla altera ejusmodi linea duci possit; eodemque modo superficies tangentes et planas et curvas, utque iis inveniendis adhibui calculum differentialem.

II. Quod attinet ad divisionem, quaestio proposita per semet ipsa se dividit in duas partes, quippe quae sunt una de theoria tangentium, altera de usu hujus theoriae. Quoniam vero lineae rectae et curvae non inter se differunt nisi directione, — namque linea recta tantum imaginem repraesentat directionis ab alio ad aliud punctum; curva autem repraesentat viam a puncto continue promoto cum variata continuo motus directione descriptam, — ideo unum tantum genus linearum existit. Ita lineae tangentes et rectae et curvae

1) E. g. Newton, in Op. omn., Tom. I. p. 1333.

vae sunt, ideoque theoria tangentium non tantum ad rectas lineas, verum etiam ad curvas atque eodem modo ad superficies et planas et curvas se extendit. Expositio igitur theoriae tangentium redit ad talem universalem, consideration**em** tangentium, qua inveniantur regulae universales pro omnibus tangentibus cujuscunque generis. *Usum* hujus theoriae intelligo modum, quo hae regulae universales applicantur ad inveniendas lineas tangentes rectas et curvas curvarum simplicis et duplicis curvaturae, nec non superficies tangentes planas et curvas curvarum superficierum. — Cum quaestio mihi ita se habere videatur, hancce tanquam ad puram mathesin pertinentem considerari, et divisi in duas partes, quarum prima de theoria, altera de usu hujus theoriae agit, eamque alteram in quatuor capita; quorum primum de curvarum simplicis curvaturae tangentibus earumque proprietatibus, alterum de curvarum duplicis curvaturae tangentibus earumque proprietatibus, tertium de superficierum curvarum tangentibus earumque proprietatibus, et quartum de ea parte considerationis tangentium, quae vulgo dicitur inversa methodus tangentium.

Hisce praefatis accedamus ad quaestionem ipsam tractandam.

PARS I.

DE

THEORIA TANGENTIUM.

§. 1.

Quando curvas ſimplicis curvaturae, quae vulgo curvae dicuntur, conſideramus, nobis luculenter patet; eas omnes per aequationes exprimi posſe, quae relationes diverſas coördinatarum inter ſe indicant, et in quibus nonnullae conſtantes arbitrariae, quibus et poſitio et ſpecies curvae determinantur, adſunt; ſi autem hae curvarum aequationes ad easdem coördinatarum axes ſumantur, hasce lineas, niſi eandem aequationem habeant, ſeſe uno pluribusve punctis ſecare posſe, in eoque puncto, quo ſeſe ſecant hocce momento coördinatae inter ſe aequales ſint, necesſe esſe. Ut hanc rem ratione generali conſideremus, ponamus $F(x, y) = 0$, vel $y = f(x)$ aequationem esſe curvae

vae propositae cujuscunque, $F'(x', y') = 0$ vel $y' = f'(x')$ aequationem lineae alterius sive rectae sive curvae, quam cum illa proposita comparandam nobis proponimus. In hisce aequationibus, quae ad eandem axin sumtae sunt, obtinentur x et y tanquam coördinatae curvae primae, x' et y' alterius.

Si hae curvae punctum habeant commune, opus est ut $x' = x$ et $y' = y$ sint. Si nunc porro has duas curvas comparemus in punctis huic puncto communi proximis, mutanda est in earum aequationibus abscissa x in $x + h$, et x' in $x' + h$, et tum y et y' ope theorematis Tayloriani hocce modo exprimumtur:

$$y + \frac{dy}{dx}\frac{h}{1} + \frac{d^2y}{dx^2}\frac{h^2}{1.2} + \frac{d^3y}{dx^3}\frac{h^3}{1.2.3} + \text{etc.},$$

$$y' + \frac{dy'}{dx'}\frac{h}{1} + \frac{d^2y'}{dx'^2}\frac{h^2}{1.2} + \frac{d^3y'}{dx'^3}\frac{h^3}{1.2.3} + \text{etc.},$$

vel, brevitatis causa,

$$y + Ph + Qh^2 + Rh^3 + \text{etc.},$$
$$y' + P'h + Q'h^2 + R'h^3 + \text{etc.}$$

Quarum prima series significat ordinatam puncti curvae, cujus abscissa sit $x + h$; altera vero, cujus sit $x' + h$. Differentia ordinatarum, existente $y = y'$, indicatur per seriem:

$$(P - P')h + (Q - Q')h^2 + (R - R')h^3 + \text{etc.}$$

Qua serie distantia duarum curvarum, mensa per ordinatas, quae abscissis $x + h$ et $x' + h$ respondent, exprimitur. Hinc sequitur, hancce distantiam propter quantitatem h infinite parvam, eo mi-

minorem esse, quo plures termini inde ab initio hujus seriei evanescant, et appropinquationem curvarum inter se esse magnam, si $P = P'$, majorem adhuc, si $Q = Q'$ sit, et sic porro.

§. 2.

Ut autem has appropinquationes curvarum inter se accuratius cognoscamus, consideranda est tertia curva, cujus aequatio, ad easdem axes sumta, est $\phi(x'', y'') = 0$ vel $y'' = \phi(x'')$. Si hae tres curvae punctum commune habeant, aequales sint $x = x' = x''$ et $y = y' = y''$ necesse est.

Series quae significant ordinatas curvarum in punctis quae abscissis $x + h$, $x' + h$, $x'' + h$ conveniunt, sunt sequentes:

$$y + Ph + Qh^2 + Rh^3 + \text{etc.},$$
$$y' + P'h + Q'h^2 + R'h^3 + \text{etc.},$$
$$y'' + P''h + Q''h^2 + R''h^3 + \text{etc.},$$

in qua ultima P'' repraesentat $\frac{dy''}{dx''}$, Q'' $\frac{d^2y''}{dx''^2}$ et sic porro. — Sit δ differentia ordinatarum primae et secundae curvae, et δ' differentia ordinatarum primae et tertiae. Existentibus abscissis $x + h$, $x' + h$ et $x'' + h$, nasciscimur

$$\delta = F(x + h) - F'(x + h)$$
$$\delta' = F(x + h) - \phi(x + h)$$

unde colligi potest, tertiam curvam non inter duas primas transire posse, nisi valor ipsius δ superet va-

valorem ipsius δ'; differentiae igitur δ et δ' hocce modo exprimuntur

$$\delta = (y - y') + (P - P')h + (Q - Q')h^2 + \text{etc.},$$
$$\delta' = (y - y'') + (P - P'')h + (Q - Q'')h^2 + \text{etc.},$$

et, quia ordinatae y, y' et y'' sunt inter se aequales

$$\delta = (P - P')h + (Q - Q')h^2 + \text{etc.},$$
$$\delta' = (P - P'')h + (Q - Q'')h^2 + \text{etc.}$$

Quando δ minor quam δ' est, i. e. secunda curva magis quam tertia ad primam accedit, opus est ut sit

$$(P - P')h + (Q - Q')h^2 + \text{etc.} < (P - P'')h + (Q - Q'')h^2 + \text{etc.},$$

vel $(P - P') + (Q - Q')h + \text{etc.} < (P - P'') + (Q - Q'')h + \text{etc.}$,

Haec conditio semper ita se habeat necesse est, quamvis quantitas h infinite parva sumatur; si autem duae primae curvae talis conditionis esse ponantur, ut sit $P = P'$, tum obtinetur aequatio:

$$(Q - Q')h + (R - R')h^2 + \text{etc.} < (P - P'') + (Q - Q'')h + (R - R'')h^2 + \text{etc.};$$

posita $h = 0$ evanescit primum membrum, secundum vero non evanescit; unde concludendum est, primum membrum propter h quantitatem *infinite* parvam toties a secunda superari, quoties differentia $P - P''$ non sit aequalis zero. Ergo tertia curva inter duas primas non transire potest, nisi ad minimum $P = P''$ sit.

§. 3.

§. 3.

Porro ponamus uno eodemque momento $y = y' = y''$ et $P = P'$, $Q = Q'$, ideoque differentias δ et δ' repraesentari per

$$\delta = (R - R')h^3 + (S - S')h^4 + \text{etc.},$$
$$\delta' = (P - P'')h + (Q - Q'')h^2 + (R - R'')h^3 + (S - S'')h^4 + \text{etc.},$$

et ob hancce causam

$$\delta < \delta'$$

per

$$(R - R')h^3 + (S - S')h^4 + \text{etc.} < (P - P'')h + (Q - Q'')h^2 + (R - R'')h^3 + (S - S'')h^4 + \text{etc.},$$

vel

$$(R - R')h^2 + (S - S')h^3 + \text{etc.} < (P - P'') + (Q - Q'')h +)R - R'')h^2 + (S - S'')h^3 + \text{etc.}$$

Facile ex his est intellectu, quoties termini, qui ipsis h et h^2 sunt affecti, in membro δ' non aequale sint sero, toties quantitatem h tam infinite parvam sumi posse, quae sufficiat ad quantitatem δ' majorem reddendam quam δ, quia, $h = 0$ posita, formula $\delta < \delta'$ mutatur in $0 < (P - P'')$. In casu autem, qua $P = P''$ fiat, mutatur $\delta < \delta'$ in

$$(R - R')h^2 + (S - S')h^3 + \text{etc.} < (Q - Q'')h + (R - R'')h^2 + (S - S'')h^3 + \text{etc.},$$

vel in

$$(R - R')h + (S - S')h^2 + \text{etc.} < (Q - Q'') + (R - R'')h + (S - S'')h^2 + \text{etc.},$$

ideoque differentia $(Q - Q'')$ superabit terminos om-

omnes ſecundi membri, quod propter quantitatem h infinite parvam non impoſſibile est, ſi nempe $Q - Q''$ non ſit aequalis ſero, namque $h = 0$ poſita, formula $\delta < \delta'$, abit in $0 < (Q - Q'')$. Ergo tertia curva, existentibus $P = P'$ et $Q = Q'$ inter primas duas non transire potest, niſi ad minimum ſint $P = P''$ et $Q = Q''$. Pervenimus igitur eo, ut concludamus, eodem modo, exſistentibus $P = P''$, $Q = Q'$ et $R = R'$, tertiam curvam inter duas primas non transire posſe niſi ad minimum $P = P''$, $Q = Q''$ et $R = R''$ ſint, et ſic porro usque ad infinitum. Hae appropinquationes curvarum inter ſe appellantur contactus, et ordo contactus demetiendus est ordine ultimi quoti differentialium aequationum curvarum, quem inter ſe aequalem habent curva data et propoſita 1).

Sequens obſervatio non praetermittanda est; quando contractus primi ordinis inter duas curvas locum habeat, patet, modum, quo una ab altera ſeparetur, dependere a termino $\frac{d^2y}{dx^2} \frac{h^2}{1.2}$, quae quantitas ſive ordinata puncto contactus praecedat, ſive illa hocce ſequatur, i. e., dum $\pm h$ existat, unius ejusdemque ſigni est, ita ut curva quae propoſitam curvam tangat, ab utraque par-

1) Vidd. La Grange, Théorie des Fonctions anal. Ph. II. Ch. I. p. 165—170. et La Croix, Traité du calc. diff. et integr. I. §. 229. pag. 439.

parte puncti contactus aut ſupra aut infra hancce ſe extendat. Ita res ſeſe habet in quocunque contactu ordinis imparis. Cum autem in contactu ordinis paris modus, quo hae duae curvae a ſe invicem ſeparentur, dependeat a termino, in quo h ordinis est imparis, e. g. in contactu ſecundi ordinis, in quo hiece modus dependet $a \pm \frac{d^3y}{dx^3} \cdot \frac{h^3}{1 \cdot 2 \cdot 3}$ patet, huncce quotum differentialium ſigno mutari, ſi ab ordinata, puncto contactus praecedente, ad eam quae hocce punctum ſequitur, transeatur, ideoque curvam tangentem ante contactus punctum ſupra lineam tactam et post hocce punctum infra tactam ſe extendere, aut ante punctum infra et post hocce ſupra; ergo hocce caſu a tangente curvam et tangi et ſecari 1).

§. 4.

A theoria tangentium non disjungi potest, indicare, quomodo omnes contactus respondeant limitibus interſectionum curvarum. Uti contactus lineae rectae et curvae tanquam duae coincidentes interſectiones conſiderari potest, ita habent duae curvae, quarum interſectionum puncta coincidant, unum tantum punctum commune, in quo, ut per ſe-

1) Vidd. Journ. de l'école Polyt. Cah. XVI. Tom. VII. p. 175. et La Croix, l. l. Tom. I. §. 218. pag. 438.

ſemet ipſum liquet, tangentem rectam lineam unam eandemque habeant, quia haecce per duarum interſectionum puncta coincidentia oritur; ordo autem contactus erit uno minor, quam numerus interſectionum quae coincidant.

Fingamus tres interſectiones curvarum, quibus reſpondeant abſciſſae x, $x+h$, et $x+k$, quibus ſubſtitutis in aequationibus datis curvarum, repraeſentantur ſecundum theorema Taylorianum ordinatae, quae hisce abſciſſis conveniunt, per

$$y'+P'h+Q'h^2+\text{etc.}=y+Ph+Qh^2+\text{etc.},$$
$$y'+P'k+Q'k^2+\text{etc.}=y+Pk+Qk^2+\text{etc.},$$

Hae duae, exſistente $y=y'$, mutantur in

$$P'h+Q'h^2+R'h^3+\text{etc.}=Ph+Qh^2+Rh^3+\text{etc.},$$
$$P'k+Q'k^2+R'k^3+\text{etc.}=Pk+Qk^2+Rk^3+\text{etc.},$$

Prima par h diviſa, et altera per k, obtinentur, una ab altera ſubtracta,

$$Q'(k-h)+R'(k^2-h^2)+\text{etc.}=Q(k-h)+R(k^2-h^2)+\text{etc.},$$

quae diviſa per $k-k$, mutatur in

$$Q'+R'(k+h)+\text{etc.}=Q+R(k+h)+\text{etc.},$$

et, coincidentibus abſciſſis x, $x+h$ et $x+k$, erit

$$Q'=Q.$$

Hinc ſequitur, ſi duo puncta interſectionum coincidant, $y'=y$ et $P'=P$, ſi tria puncta coincidant, $y'=y$, $P'=P$, et $Q'=Q$ esſe. Eodem modo concludendum est, ſi quatuor puncta interſectionum coincidant, $y'=y$, $P'=P$, $Q'=Q$ et $R'=R$ esſe et ſic porro. Ergo contactus primi or-

ordinis locum habet, si duae intersectiones, secundi, si tres, et generatim contactus ordinis n^{ti}, si $n+1$ intersectionum puncta coincidant 1).

§. 5.

Ex praecedentibus considerationibus curvarum simplicis curvaturae concludendum est, ut duarum linearum simplicis curvaturae una ab altera tangatur, necesse esse, coördinatae in puncto contactus conveniant, si contactus sit primi ordinis, quoti differentialium primi ordinis $\frac{dy'}{dx'}$ et $\frac{dy}{dx}$ inter se aequales sint, si contactus secundi ordinis, quoti differentialium secundi ordinis $\frac{d^2y'}{dx'^2}$ et $\frac{d^2y}{dx^2}$, vel generatim, si contactus n^{ti} ordinis, quoti differentialium omnes inde a quoto primi ordinis usque ad quotum n^{ti} ordinis, aequales sint necesse esse; denique, si contactus sit n^{ti} ordinis, $n+1$ conditiones esse, quibus sit satisfaciendum. His conditionibus satisfieri solet ope constantium arbitra-

1) Vid. La Croix, l. l. I. §. 229. pag. 453. et III. pag. 638. Cf. Cramer, théorie des lignes courb. algeb. §. 39. pag. 62. et §. 161. pag. 400 seqq. — Contactum respondere limitibus intersectionum curvarum, jam antea observarunt Leibnitsius, (Op. omn. III. pag. 273. Act. erud. Lipf. 1691.) et Newtonus, (Op. omn. I. Geom. anal. Cap. VII. §. 41—46. pag. 454.)

trariarum, quae adsunt in aequationibus lineae tangentis, et quibus ejus species et positio determinantur; si hae arbitrariae ope conditionum contactus sint determinatae, est haecce linea tangens ipsa plane determinata. Itaque contactus n^{ti} ordinis dependet a determinandis $n+1$ constantibus arbitrariis; quae vulgo elementa contactus appellantur. Quando vero aequatio secundae curvae, quae propositam tangere sumatur, continet n constantes, sed tantum $n-1$ constantes ope conditionum contactus sunt determinatae, contactus est uno inferioris ordinis, quam si omnibus constantibus arbitrariis satisfactum esset. *Hinc contactus*, si omnibus arbitrariis, quae in aequatione secundae curvae adsunt, hocce modo satisfactum est, nomine *osculationis*, et linea ipsa nomine *osculatricis* distinguuntur a vulgato nomine *contactus et tangentis*. Itaque curva osculatrix, cujus aequatio continet n constantes arbitrarias, habet osculationem ordinis $(n-1)^{i}$.

Tandem est observandum, si unus *differentialium* quotorum evanescat, transeundum esse ad differentialium quotum altioris ordinis, e. g. si P et Q evanescunt, esse transeundum ad R et ceteros, ut hocce modo arbitrariae constantes definiantur, uti nonnullis casibus accedit, quo efficitur, ut ordo contactus uno altior sit 1).

§. 6.

1) Vidd. La Grange, l. l. P. II. ch. I. pag. 170. ch. II. pag.

§. 6.

Curvae ſimplicis curvaturae, quas hucusque conſiderari, pertinent ad geometriam duarum dimenſionum; curvae vero duplicis curvaturae, quae conſiderantur esſe ſitae in ſpatio et ductae in ſuperſiciebus ſolidorum, pertinent ad geōmetriam trium dimenſionum, et dependent a tribus coördinatis perpendiculariter ſibi inſistentibus, quarum duae factiones ſunt tertiae, unde efficitur, curvam duplicis curvaturae exprimi posſe non niſi per duas aequationes inter tres indeterminatas.

Exprimatur igitur una curva duplicis curvaturae per aequationes:

$$F(x, y) = 0, \qquad \phi(x, z) = 0,$$

vel

$$y = f(x), \qquad y = \phi(x),$$

in quibus x, y, z ſunt coördinatae. Altera vero per

$$F'(x', y') = 0 \qquad \phi'(x', z') = 0,$$

vel

$$y' = f'(x'), \qquad z' = \phi'(y'),$$

in quibus x', y', z' ſunt coördinatae. — Si hae duae

pag. 177. et La Croix, l. l. L §. 230. pag. 437. Cf. Euleri Introd. in anal. Infin. P. II §. 305. pag. 166 ſeqq. Primus, qui de natura contactus et osculi ſcripſerunt, est annumerandus Leibnitsius, (Op. omn. III. pag. 185. nova Act. Erud. Lipſ. 1686. meditatio nova de natura etc.)

duae curvae punctum commune habeant et $x' = x$ sit, debent esse $y' = y$ et $z' = z$; sin ponantur in aequationibus $x + h$ pro x, et $x' + h$ pro x', tum ope theorematis Tayloriani mutantur:

$$y \text{ in } y + \frac{dy}{dx} \cdot \frac{h}{1} + \frac{d^2y}{dx} \cdot \frac{h^2}{1.2} + \frac{d^3y}{dx^3} \cdot \frac{h^3}{1.2.3} + \text{etc.},$$

$$y' \text{ in } y' + \frac{dy'}{dx'} \cdot \frac{h}{1} + \frac{d^2y'}{dx'^2} \cdot \frac{h^2}{1.2} + \frac{d^3y'}{dx'^3} \cdot \frac{h^3}{1.2.3} + \text{etc.};$$

item

$$z \text{ in } z + \frac{dz}{dx} \cdot \frac{h}{1} + \frac{d^2z}{dx^2} \frac{h^2}{1.2} + \frac{d^3z}{dx^3} \frac{h^3}{1.2.3} + \text{etc.},$$

$$z' \text{ in } z' + \frac{dz'}{dx'} \cdot \frac{h}{1} + \frac{d^2z'}{dx'^2} \frac{h^2}{1.2} + \frac{d^3z'}{dx'^3} \frac{h^3}{1.2.3} + \text{etc.}$$

Quando nunc distantia inter y et y' indicatur per δ et inter z et z' per δ', obtinentur pro hisce distantiis

$$\delta = (P - P')h + (Q - Q')h^2 + \text{etc.},$$
$$\delta' = (p - p')h + (q - q')h^2 + \text{etc.},$$

in quibus per P, Q, etc. per P', Q', etc., per p, q, etc., per p', q', etc., convenientes quoti differentialium indicantur. Facillime hinc deducitur, distantiam (D) inter puncta duarum curvarum, quae eidem abscissae $x + h$ respondent, exprimi posse per aequationem

$$D = (\delta^2 + \delta'^2)$$

et eadem ratione, qua in curva simplicis curvaturae, intelligitur, si, facto $x = x'$, $y = y'$, $z = z'$ $P = P'$ et $p = p'$ sint, non tertiam curvam nisi quae aequationibus ejusmodi satisfaciat, inter duas pri-

primas transire posse; itaque item, si facto $x = x'$, $y = y'$, $z = z'$, $P = P'$, $Q = Q'$, $q = q'$ sint, tertiam curvam, nisi quae ad minimum tot aequationibus ejusmodi satisfaciat, inter duas primas transire posse, et sic porro. Ergo si haec comparemus cum iis, quae de curvis simplicis curvaturae dicta sunt, luculentissime patet: si duae curvae sese invicem tangunt, et contactus primi ordinis inter has curvas exsistit, aequales esse debere, facto $x = x'$, $y = y'$, $z = z'$, $\frac{dy}{dx} = \frac{dy'}{dx'}$, $\frac{dz}{dx} = \frac{dz'}{dx'}$; si contactus secundi ordinis exsistit, praeterea $\frac{d^2y}{dx^2} = \frac{d^2y'}{dx'^2}$, $\frac{d^2z}{dx^2} = \frac{d^2z'}{dx'^2}$, et generatim si contactus n^{ti} ordinis exsistit, quotos differentialium inde a quotis primi ordinis usque ad quotos n^{ti} duarum aequationum curvarum; denique, si curva alia cum alia contactum n^{ti} ordinis habere debeat, facta abscissa $x = x'$, adesse $2(n+1)$ conditiones, quibus sit satisfaciendum, iisque conditionibus satisfieri ope constantium arbitrariarum, quae adsunt in aequationibus curvarum et vulgo elementa contactus appellantur, 1).

1) Vidd. La Grange, l. l. P. I. Ch. VII. p. 224. et La Croix, l. l. §. 345. pag. 617.

§. 7.

§. 7.

Superficies curvae determinantur per tres coördinatas, quae sibi invicem perpendiculariter infistunt, uti curvae duplicis curvaturae; attamen ab his differunt eo, quod duae coördinatarum superficierum non a se invicem dependent et *tertia* *functio* est harum duarum. Ergo duae aequationes, quae curvam duplicis curvaturae determinant, repraesentant singulae curvam superficiem, quia curva, quae per has duas aequationes repraesentatur, conformata est intersectione harum duarum superficierum. Theoria igitur tangentium superficierum potest eodem modo tractari, quo theoria tangentium curvarum. Extistentibus x, y, z coördinatis unius, et x', y', z' *coördinatis* alterius superficiei, sunt aequationes *duarum superficierum*:

$$F(x, y, z) = 0 \qquad \text{et } F'(x', y', z') = 0$$

vel

$$z = f(x, y) \qquad \text{et } z' = f'(x', y').$$

Si hac duae superficies punctum commune *habeant*, pro hocce puncto, facto $z = z'$, esse debent $x = x'$ et $y = y'$, et, x *in* $x + h$ et y in $y + k$ mutatis, obtinentur pro z et z', secundum theorema Taylorianum, series hae

$$z + \frac{1}{1}\left\{\frac{dz}{dx}h + \frac{dz}{dy}k\right\}$$

$\frac{1}{1.2}$

$$+\frac{1}{1.2}\left\{\frac{d^2z}{dx^2}h^2+2\frac{d^2z}{dx\,dy}hk+\frac{d^2z}{dy^2}k^2\right\}$$
$$+\text{etc.},$$

et

$$z'+\frac{1}{1}\left\{\frac{dz'}{dx'}h+\frac{dz'}{dy'}k\right\}$$
$$+\frac{1}{1.2}\left\{\frac{d^2z'}{dx'^2}h+2\frac{d^2z'}{dx'dy'}hk+\frac{d^2z'}{dy'^2}k^2\right\}$$
$$+\text{etc.},$$

vel brevitatis causa,

pro z series $z+\frac{1}{1}(Ph+Qk)+\frac{1}{1.2}(Rh^2+2Shk+Tk^2)+\text{etc.}$,

pro z' series $z'+\frac{1}{1}(P'h+Q'k)+\frac{1}{1.2}(R'h^2+2S'hk+F'k^2)+\text{etc.}$,

Distantia harum superficierum, demensa ope ordinatarum, exprimitur per

$$(P-P')h+(Q-Q')k$$
$$+\frac{1}{2}\left\{(R-R')h^2+2(S-S')hk+(T-T')k^2\right\}$$
$$+\text{etc.}$$

Si nunc $P-P'$ et $Q-Q'$ aequales sero fiant, eadem ratione, qua in lineis curvis intelligitur tertiam superficiem inter hasce duas non transire posse, nisi quae ad minimum talibus conditionibus satisfaciat; item si $R-R'$, $S-S'$ et $T-T'$ evanescant, tertiam non inter has duas transire posse, nisi quae talibus conditionibus satisfaciat, et sic porro. Quae cum ita sint, colligendum est, si duae superficies curvae contactum primi ordinis ha-

habeant, coördinatis duarum superficierum in hoc ce puncto inter se convenientibus, $\frac{dz}{dx} - \frac{dz'}{dx'} = 0$ et $\frac{dz}{dy} - \frac{dz'}{dy'} = 0$ exsistere vel $\frac{dz}{dy} = \frac{dz'}{dx'}$ et $\frac{dz}{dx} = \frac{dz'}{dy'}$. Si hae curvae contactum *tertii* ordinis habeant, praeter hosce quotos etiam *aequales esse* $\frac{d^2z'}{dx'^2}$ et $\frac{d^2z}{dy^2}$, $\frac{d^2z'}{dx'dy'}$ et $\frac{d^2z}{dxdy}$, $\frac{d^2x'}{dy'^2}$ et $\frac{d^2z}{dy^2}$; vel generatim, si contactum habeant n^{ti} ordinis, exsistentibus coördinatis aequalibus, tantum numerum conditionum, quibus sit satisfaciendum, *adesse*, *quantus* exprimitur per summam seriei arithmeticae, cujus primus terminus est 2, et ultimus $n+1$; denique tum $\frac{(n+3)}{2}$ conditiones *adesse*, quibus ope constantium arbitrariarum, quae in aequationibus curvarum adsunt, satisfieri debet.

Animadvertendum est, quando linea curva duplicis curvaturae tanquam tacta a *superficie* quadam consideratur, et per x', y', z' coödinatae superficiei tactae designantur, positis $x'+h$ *pro* x' et $y'+k$ pro y', tum z' quidem exprimi per seriem hancce

$$z' + \frac{dz'}{dx'}h + \frac{dz'}{dy'}k$$
$$+ \left\{ \frac{d^2z'}{dx'^2}h^2 + 2\frac{d^2x}{dx'dy'}hk + \frac{d^2z'}{dy'^2}k^2 \right\}$$
$$+ \text{etc.};$$

sed

sed praeterea, cum ad inveniendas conditiones contactus haec ſeries est comparanda cum ſerie ducta ex aequationibus curvae propositae, non tantum reddendas esſe in quocunque quotorum differentialium ſuperficiei aequationis $x' = x$, $y' = y$ et $z' = z$, ſed etiam loco ipſius k ſubſtituendam ſeriem

$$\frac{dy}{dx}\frac{h}{1} + \frac{d^2y}{dx^2}\frac{h^2}{1.2} + \text{etc.}$$

Quia propter naturam curvae fluxio ſeu accretio k ſubjecta est fluxioni ſeu accretioni, h ſubſtitutione, facta oritur ſeries hujus formae

$$z + Ph + Qh^2 + Rh^3 + \text{etc.},$$

in qua P, Q, R, et ceterae ſignificant functiones datas quotorum differentialium, quae deducuntur ex aequatione ſuperficiei et una aequatione curvae propoſitae, ideoque pro contactu primi ordinis $\frac{dz}{dx} = \frac{dz'}{dx'}$, pro contactu ſecundi ordinis $\frac{dz}{dx} = \frac{dz'}{dx'}$ et $\frac{d^2z}{dx^2} = \frac{d^2z'}{dx'^2}$ et ſic porro 1). Ita theoria tangentium tractata et univerſe regulis pro tangentibus cujuscunque generis datis, transeamus ad alteram partem.

1) Vidd. La Grange, l. l. P. II. Ch. VIII. pag. 238 ſqq. et La Croix, l. l. L. §. 315. pag. 566 et 346. pag. 618.

PARS

PARS II.

USUS THEORIAE TANGENTIUM.

CAPUT I.

DE LINEIS RECTIS TANGENTIBUS ET DE CIRCULIS TANGENTIBUS OSCULANTIBUSQUE LINEARUM CURVARUM SIMPLICIS CURVATURAE.

§. 8.

Theoria tangentium, quod attinet ad curvas ſimplius curvaturae, applicari ſolet ad *inveniendas* earum tangentes rectas et circulos *tangentes* osculantesque. Primum igitur proponatur curva *ejusmodi* per aequationem $y = f(x)$, eaque comparanda cum linea recta quacunque. — Linea recta generatim exprimitur per aequationem

$$y' = \alpha x' + \beta \quad . \quad . \quad . \quad . \quad (1).$$

in qua α et β ſunt constantes arbitrariae, quae po-

positionem hujus lineae determinent. Quando recta et curva punctum quoddam commune habent, $x = x'$ et $y = y'$ sint; necesse ergo

$$y = \alpha x + \beta \quad . \quad . \quad . \quad (2).$$

Praeterea ex aequatione prima deducitur $\frac{dy'}{dx'} = \alpha$, quando recta et curva contactum primi ordinis inter se habent, debet esse $\frac{dy'}{dx} = \frac{dy}{dx}$ (§ 5), ergo $\frac{dy}{dx} = \alpha$. Itaque hocce valore ipsius α et valore ipsius β, deducto ex aequatione (2), substitutis in (1), obtinetur aequatio

$$y' - y = \frac{dy}{dx}(x' - x)$$

Haecce recta gaudet proprietate (§ 3), quod nulla altera linea recta inter hancce rectam et curvam propositam transire potest, ideoque haec recta est tangens curvae, atque (§ 5) haecce linea tangens est osculatrix, ejusque et contactus et osculatio primi ordinis. Notum est, in aequatione lineae rectae $y' = \alpha x' + \beta$ per α representari tangentem trigonometricam anguli, quem haec linea cum axe abscissarum facit, et per $-\frac{\beta}{\alpha}$ abscissam eo momento, quo recta hancce axem secet; hinc sequitur quia $\alpha = \frac{dy}{dx}$, differentialium quotum primi ordinis significare tangentem trigonometricam anguli, quem tangens curvae cum axe abscissarum facit, et per

x —

$$x-\left(-\frac{\beta}{\alpha}\right)=x+\frac{\beta}{\alpha}=x+\frac{y-\alpha x}{\alpha}=\frac{y}{\alpha}=\frac{y}{\frac{dy}{dx}}$$

$\frac{ydx}{dy}$ repreſentari lineam, quae vulgo ſubtangens appellatur.

Si ratio, quam aequationes duarum *linearum*, ſibi perpendiculariter inſiſtentium, *inter ſe habeant*, applicetur ad aequationem tangentis, obtinetur pro aequatione rectae, tangenti perpendiculariter inſiſtentis, aequatio

$$y'-y=-\frac{dx}{dy}(x'-x)$$

quae est aequatio lineae, quae normalis appellatur et comprehenſa est inter punctum contactus et axem abscisſarum. Praeterea patet: $-\frac{dx}{dy}$ *esſe tangentem* trigonometricam anguli, quem normalis cum axe abscisſarum facit, et $x+\frac{\beta}{\alpha}=-\frac{ydy}{dx}$ partem axeos abscisſarum comprehenſam inter pedem ordinatae et punctum, quo normalis hancce axem ſecet cui parti nomen est ſubnormalis 1).

§. 9.

Ponamus (fig. 2.) *MT* esſe tangentem curvae *NN'*,

1) Vid. La Grange, L. l. P. II. Ch. II. p. 171—173 et La Croix, L. §. 205 pag. 423 §. 212. pag. 428, et §. 222 pag. 444.

NN', MR ei perpendiculariter insistentem normalem, PT subtangentem, et PR subnormalem. Si in aequatione tangentis $y' = 0$ ponatur, est $AT = x' = x - y\frac{dx}{dy}$, sin in aequatione normalis $y' = 0$, est $AR = x' = x + y\frac{dy}{dx}$; cum prima linea AT ab x et ab altera AR ipsa x subtrahatur, tum restant

$$\text{subtangens} = PT = y\frac{dx}{dy}$$

et

$$\text{subnormalis} = PR = y\frac{dy}{dx}.$$

Hicce valor subnormalis repugnare videtur valori, quem assecuti sumus praecedente paragrapho. Haec autem, quae videtur, repugnantia statim evanescit quando observemus longitudinem subnormalis decrescere, crescente subtangente, usque ad momentum, quo normalis et ordinata coincidant; tum crescere subnormalem, decrescente subtangente, ideoque directiones subnormalis et subtangentis sibi oppositas esse.

Facillime longitudines tangentis et normalis inveniuntur, quia ordinata media proportionalis est inter subnormalem et subtangentem. Ergo

$$(\text{tang.})^2 = y^2 + y\left(\frac{dx}{dy}\right)^2$$

$$\text{tang.} = TM = y\sqrt{\left(1 + \left(\frac{dx}{dy}\right)^2\right)}$$

et

norm.

$$(\text{norm})^2 = y^2 + y^2\left(\frac{dy}{dx}\right)^2$$

$$\text{norm.} = MR = y\sqrt{\left(1+\left(\frac{dy}{dx}\right)^2\right)}$$

Interdum est in aequatione curvae x tanquam functio ipsius y data, et axis ordinatarum pro axe abscisarum sumta ita, ut mutetur $\frac{dy}{dx}$ in $\frac{dx}{dy}$, *quo* efficitur, ut hae formulae obtineantur.

$$AT' = y - x\frac{dy}{dx}$$

$$P'T' = \text{subtang.} = x\frac{dy}{dx}.$$

$$P'R' = \text{subnorm.} = x\frac{dx}{dy}$$

$$MT' = \text{tang.} = y\sqrt{\left(1+\left(\frac{dx}{dy}\right)^2\right)}$$

$$MR' = \text{norm.} = y\sqrt{\left(1+\left(\frac{dy}{dx}\right)^2\right)}$$

Observandum est, si formula tangentis negativum signum accipiat, tangentem ad dextram partem puncti contactus occurrere axi abscisarum.

In hisce formulis coördinatae sumtae *sunt rectangulae*; quando vero hae tanquam angulum non rectangulum inter se facientes in aequatione data considerati sint, facillime colligi potest, aequationis tangentis non formam mutari, neque valores linearum AT et PT; quod autem attinet ad lineas MT, MR et PR, has facillime inveniri ope triangulorum MTP, MTR et MPR, in quibus sunt cogni-

ta

ne duo latera et angulum inclusum, vel unum latus et duos angulos 1).

Quamvis meo proposito haud plane conveniat, e mechanica quid addere, tamen liceat mihi animadvertere: quando corpus a causis externis coactum fuit in linea curva, in plano sita, progredi, hisce causis externis subito cessantibus, secundum directionem et eadem celeritate, quam habuit tempore librationis, ergo secundum tangentem progressurum esse. Si coördinatae hujus curvae in functione temporis (t), ergo per aequationes $x = F(t)$ et $y = f(t)$ datae sunt, nanciscimur, (t) eliminato, aequationem curvae, et ita facillime ope praecedentium formularum linea determinatur, in qua tempore librationis corpus progreditur. Potentiae vero ejus, a qua sollicitatur corpus, directio in tangentem appellatur vis tangentialis, quae vis quamvis per semet ipsa in rerum natura vix unquam oriri potest, maximo est usui; quaecunque directio, quam habeat corpus sollicitans, in duas alias resolvi potest, quarum una directio secundum tangentem, altera autem secundum normalem. Haec vis norma-

1) Vid. La Croix, l. l. I § 207. pag. 425 et §. 213. pag. 429. Cff. Newt. Op. omn. I. pag. 480 seqq., Leibn. Op. omn. III. pag. 167., Hennert, Cursus math. III. p. 82. Nova Act. Petrop. Tom. IX. pag 166., M. de l'Hôpital Anal. des infin pet. pag. 12., Huigenii, Op. var. III. pag. 498, Euleri, Introd. in Anal. inf. parv. §. 286., pag. 177., Klügel, Math. wörterb. voce Berührr. linie II. aliique.

malis in eo consistit, ut corporis tantum directionem immutet et efficiat, ut corpus, quod per se in recta esset progressurum, in linea curva promoveatur 1).

§. 10.

Facillime distinguitur, utrum *tangens supra* an infra curvam sita sit, utrum curva concavitatem an convexitatem axi abscissarum obvertat.

Quando in aequatione curvae $x+h$ pro x substituitur, y exprimitur per seriem

$$y + \frac{dy}{dx}\frac{h}{1} + \frac{d^2y}{dx^2}\frac{h^2}{1.2.} + \frac{d^3y}{dx^3}\frac{h^3}{1.2.3.} + \text{etc.},$$

quae (fig. 2.) significat ordinatam Qr, ita ut qr representetur per

$$\frac{dy}{dx}\frac{h}{1} + \frac{d^2y}{dx^2}\frac{h^2}{1.2} + \text{etc.}$$

Ex §. 8. patet, pq atque $\frac{dy}{dx}h$ inter se aequales esse: ergo si rq subtrahatur a linea pq, valor hujus differentiae est

$$+\frac{d^2y}{dx^2}\frac{h^2}{1.2} - \text{etc.},$$

et (fig. 3.) differentia inter rq et pq indicatur per

$$+\frac{d^2y}{dx^2}\frac{h^2}{1.2} + \text{etc.}$$

Er-

1) Vid. Euleri, Mech. Tom. I. pag. 25, 225, seq. et La Grange, l. I. P. III. Ch. II.

Ergo linea curva est concava, uti in fig. 2, si $\frac{d^2y}{dx^2}$, quae ob quantitatem h infinite parvam omnium sequentium terminorum summam superat, est negativi valoris, et curva convexa, uti in fig. 3, si $\frac{d^2y}{dx^2}$ est positivi valoris 1).

§. 11.

Quando e dato puncto ad curvam datam tangens est ducenda, tum coördinatae et hujus puncti dati et puncti coactus aequationi generali tangentium hujus curvae satisfacere debent. Ponantur igitur α et β, quae significent valores coördinatarum x' et y' dati puncti, pro x' et y'; quo facto aequatio tangentis mutatur in

$$\beta - y = \frac{dy}{dx}(\alpha - x)$$

in qua aequatione incognitae coördinatae x et y ope aequationis curvae propositae sunt determinandae. Cum autem non punctum, ex quo tangens ducatur, datum est; sed positio tantum lineae, cui tangens parallela esse debet, vel angulus, quem tangens cum axe abscissarum facit, tum per semet ipsum patet, quotum $\frac{dy}{dx}$ aequalem esse ponendum quantitatem

1) Conf. Leibnitz, Op. omn. III. p. 165 et La Croix, l. l. §. 206. pag. 425.

tati datae, quae significat tangentem trigonometricum anguli dati; qua aequatione cum aequatione curvae propositae conjuncta, valores coördinatarum x et y, quae puncto contactus quaesito conveniunt, determinantur. Hocce modo problemata omnia ejusmodi solvuntur 1).

§. 12.

Si punctum contactus M (fig. 1) magis magisque discedit ab origine coördinatarum, ut tandem hocce punctum infinitam distantiam ab origine sit dissitum, tum tangens asymptotus *rectilinens* appellatur. Ope formularum

$$AT = x - y\frac{dx}{dy}$$

et

$$AT' = y - x\frac{dy}{dx}$$

determinantur puncta axium, per quae transit tangens MT, quando autem aliquod punctum curvae infinitam distantiam est dissitum ab origine coördinarum, tum debet x vel y vel utraque esse *infinita*. Hinc sequitur, asymptotos rectilineos cognosci explorando, utrum formulae linearum AT et AT' habeant illis casibus limites definitos. Quodsi eveniat, luculenter patet, puncta axium, per quae transeat asymptotus, esse determinata. Praeterea autem

1) Vid. La Croix, l. l. §. 209, 210. pag. 426.

autem nonnulla sunt animadvertenda. I.) Si utraque linea AT et AT' valorem sero aequalem assequitur, patet asymptotum transire per originem coördinatarum, et angulum, quem asymptotus cum axe abscissarum facit, inveniendum esse, determinando valore ipsius $\frac{dy}{dx}$.

II.) Quando valor $x = \infty$ reddit y aequalem sero, AT esse infinitam, ideoque axem abscissarum ipsam asymptotum; et quando AT assequitur definitum valorem et e contrario AT' infinitum, tum valorem ipsius $\frac{dy}{dx}$ esse infinitum, i. e. angulum, quem asymptotus cum axe abscissarum facit, esse rectum, ideoque asymptotum perpendiculariter insistere axi abscissarum facile colligi potest.

III.) Asymptoti non existunt, si $x = \infty$, reddit y imaginariam; vel si $y = \infty$ facit x imaginariam.

IV.) Si definitus valor abscissae ordinatam infinitam reddit, sequitur hanc ordinatam ipsam esse asymptotum et e contrario, si definitus valor ordinatae abscissam infinitam reddat, abscissam asymptotum. Ope asymptotorum facillime invenitur directio curvae ramorum, qui ad infinitum se extendunt 1).

§. 13.

1) Cff. La Croix, l. l. l. §. 214, pag. 429 seqq.; Euler, Introd. in anal. infin. P. II. pag. 83 seq., Cramer, Anal. des lign. courb. §. 114, pag. 215., l'Hôpital, Anal. des inf. pet.

§. 13.

Ad formulas tangentis, subtangentis cet. rite adhibendas tantum restat, ut indicetur cursus curvae, si quoti differentialium sint aequales zero, vel infiniti, vel sub forma $\frac{0}{0}$ se offerant.

Quando $\frac{dy}{dx}$ evanescit, est angulus *MPT* (*fig.* 1) aequalis zero, ideoque tangens *TM* parallela axi abscissarum. Nil aliud concludi potest; namque ut tangens ante et post punctum contactus infra vel supra curvam se extendat, debet $\frac{d^2y}{dx^2}$ unum idemque signum servare, uti in fig. 4 et 5, 1) quo casu ordinata valorem maximum vel minimum assequitur. Hinc derivatur, tangentem parallelam axi abscissarum esse, et ab ea curvam tantum tangi et non secari eo momento, quo valor qui efficit, ut evancescat $\frac{dy}{dx}$, non efficiat, ut evanescat $\frac{d^2y}{dx^2}$, vel generatim, quo primus quotorum differentialium. qui non evanescit, sit *ordinis paris*.

Si valor, qui facit $\frac{dy}{dx} = 0$, efficiat ut $\frac{d^2y}{dx^2}$ evanescat, est curva in puncto contactus neque conces-

pct. §. 13, pag. 14 seq. et Hennert, Curs. Math. III. §. 102, pag. 87.]

1) Conf. §. 10.

cava neque convexa, et dicitur *se inflectere*. Quam ob causam punctum contactus *M* (fig. 6) appellatur *punctum inflexionis*. Hocce casu est tangens, quae curvam et tangit et secat 1), parallela axi abscissarum. Sin vero quotus secundi ordinis evanescat, non evancescente quoto primi ordinis, tangens (fig. 7 et 8) inclinata in axem abscissarum, tangit et secat uno eodemque momento curvam. Curva igitur subit inflexionem, si $\frac{d^2y}{dx^2}$ non evanescat, vel generatim, si primus quotorum differentialium, qui non evanescat, sit ordinis imparis, cujus ordine ordo inflexionis est demetiendus. Per semet ipsum patet, si hiccce quotus imparis ordinis nagativum valorem assequatur, curvam esse concavo-convexam (fig. 7); sin vero positivum, convexo-concavam (fig. 8). Quando primus quotus, qui non evanescit, est ordinis paris, est curva ad eandem partem tangentis sita et ante et post punctum contactus, nihilque observatu dignum offert, et curva ipsa in hocce puncto dicitur *serpere*, et punctum contactus *punctum serpentementi* (point de serpentement).

Cum figurae 7 et 8 inspiciantur, patet quotum $\frac{dy}{dx}$ vel tangentem trigonometricam anguli, quem tangens curvae cum axe abscissarum facit, in fig. 7 esse Minimum, et in fig. 8 esse Maximum.

Ac:

1) Conf. §. 3.

Quoniam quotis differentialium evanescentibus ordo contactus in puncto inflexionis primi ordinis, accrescit, non est silentio praetermittendum, contactum tangentis cum curva proposita esse tertii ordinis, et sic porro 1). Quod convenire limitibus intersectionis 2), luculenter patet, si inspicitur fig. 9; namque tria intersectionis puncta N, M et O coincidere debent, ut linea NO tangat curvam in M et sic porro 3).

§. 14.

Quando quotus differentialium $\frac{dy}{dx}$ assequitur infinitum valorem, tum, quia derivatur e goniometria tangentem alicujus anguli non infinitam esse posse nisi arcus sit 90° vel 270°, est tangens curvae perpendicularis ad axem abscissarum. Tangens autem fere in omnibus punctorum singularium generibus ita sese habere potest. Figura 10. proponit limitem curvae, quod attinet ad ipsam x, figura 11. inflectionem, figura 12. cuspidem primae speciei, figura 13. cuspidem, qui dicitur secundae speciei. Simul

1) Conf. §. 5.

2) Vid. Cramer, l. l. §. 131, pag. 460, §. 162. pag. 400.

3) Vid. La Croix, l. l. §. 189. pag. 407, §. 230. pag 456. Conf. omnino Journ. de l'école polyt. Tom. V. Ch. XIV. par Poisson, pag. 137 seqq.

mul vero ac unus quotorum differentialium infinitus evadat, ſeries Tayloriana non amplius applicari potest, et neceſſe est ſubſtituatur ſeries formae

$$Ph^{\alpha} + Qh^{\beta} + Rh^{\gamma} + \text{etc.},$$

in qua exponentes α, β, γ, cet., dum ab uno alterove termino incipiatur, valores fractos aſſumunt. Tum ſunt distinguendi caſus, in quibus, uno exponentium exſistente fracto numero denominatoris paris, valor ipſe, mutando ſigno ipſius h, evadit imaginarius. Si haecce mutatio non locum habere potest, facillime est colligendum curvam tantum ſe extendere ad partem adscisſarum. Quid porro ad ordinem primi quoti differentialium, qui infinitus evadere debet, attinet, hic dependet a termino, in quo exponens sit numerus qui vere fractus dicitur. Ergo inflexio et cuspis utraque cernitur exiſtente $\frac{d^2y}{dx^2} = 0$ aut ∞ 1). Nam ſi exponentes fracti ſunt numeratoris et denominatoris imparum, potest, exſistente $\alpha = 1$, exponens $\beta >$ vel < 2 esſe, ideoque $\frac{d^2y}{dx^2} = 0$ vel $= \infty$; ita obtinetur hocce caſu inflexio, in illo cuspis.

Quoniam ergo ad curvae curſum cognoscendum, exſistenſibus quotis differentialium infinitis, opus est, ut puncta, quae hisce punctis singularibus circum-

1) Conf. M. de l'Hopital, l. l. §. 67. pag. 63, atque Varignon et Crouzas ad h. l.

cumjacent, considerentur, pertinet haecce disquisitio non ad tangentes. Ergo ab his desistere mihi licet.

Observandum tamen est cuspidem nunquam, inflexionem interdum exsistere posse, si series exponentium non fractos terminos contineat, atque ramos curvae, qui inter se constituant cuspidem primae speciei, convexitates sibi invicem obvertere; idcirco signum quoti secundi pro uno eodemque ramo non idem habere, excepto casu, quo tangens est perpendicularis axi abscissarum; e contrario autem, si duo rami inter se cuspidem secundae speciei constituant idioque unius convexitas alterius concavitati obvertatur, hanc ob causam pro utroque ramo quotum $\frac{d^2y}{dx^2}$ signum servare 1).

Nota. Primis calculi differentialis inventionis temporibus doctrina de Maximis et Minimis functionum unius variabilis ad considerationem tangentium revocabatur. Postero autem et hodierno imprimis tempore a pluribus geometris haec doctrina censetur non dependere a tangentibus considerandis. Etenim si, $y = f(x)$ considerata, curvae cur-

1) Vidd. La Croix, l. l. I. pag. 458. §. 231. et Journal de l'école polyt. Ch. XIV. Tom. V. pag. 135—142. Newtonus (l. l. I. Cap. 8. pag. 456) et Leibnitsius (l. l. III. p. 165. Act. Erud. 1684) jam puncta inflexionis et reflexionis considerverunt.

cursus observetur momento, quo tangens parallela sit axi abscissarum, ideoque $\frac{dy}{dx} = 0$, patet quidem, ordinatam y maximum assequi valorem, si curva sit concava vel $\frac{d^2y}{dx^2}$ positivi signi, minimum vero, si convexa vel $\frac{d^2y}{dx^2}$ negativi signi; aut si, $x = f(y)$ considerata, cursus curvae observetur momento, quo tangens parallela sit axi ordinatarum, ideoque $\frac{dx}{dy} = 0$, patet etiam, abscissam x maximum assequi valorem, si $\frac{d^2x}{dy^2}$ sit positivi signi, minimum, si negativi. Plura autem de Maximis et Minimis e consideratione tangentium non concludi possunt, e. g. quomodo de valore x et y sit judicandum, si quotus differentialium fiat infinitus. Haecce igitur est causa, ob quam desisto agere de Maximis et Minimis 1).

§. 14.

1) Cf. La Grange, l. l. P. II. Ch. V. pag. 209. Inter alios Leibnitzius (l. l. III. pag. 168. Act. Erud. 1684) et l'Hôpital (l. l. Sect III. pag. 41) hanc doctrinam cum tangentibus conjunxerunt; deinde etiam Cramer l. l. §. 195. p. 487); Newtonus vero (l. l. Tom. II. Cap V. §. 1—5) derivavit eam e consideratione fluxionum, uti etiam Maclaurin (Fluxc. Tom. II. Art. 858); e functionibus derivarunt Euler, (Inst. calc. diff. P. II. Ch. X), Hennert (Curs. Math. III. §. 89. seqq.), La Croix (l. l. I. §. 154. p. 360 seqq.) aliique.

§. 15.

Restat, ut agatur de vero valore quoti differentialium, cujus forma est $\frac{0}{0}$. Valor verus necesse est evadat aequalis fero, definitus vel infinitus. De primo et postremo in utraque praecedente paragrapho jam actum est. Si valor est *definitus*, notum est e calculo differentiali plures *valores quoti* differentialium exsistere, ideoque ob plures tangentes plures ramos curvae transire per unum idemque punctum, quod hanc causam *multiplex* esse dicitur 1). Hi rami, si veri valores reales et inaequales sint, sibi invicem occurrunt; *sin vero sint* aequales, tangentes coincidunt et rami sese tangunt, quorum contactus ordo facillime numero evanescentium quotorum differentialium investigatur. Quorum ramorum (fig. 14) utrum *unus concavitatem* alter convexitatem, an uterque convexitatem vel concavitatem axi obvertant, distinguitur signo quoti differentialium ordinis secundi. Ramum *AB* deesse ideoque curvam se reflectere et inflectere, ut ita dicam, vel ramos *AB* et *Ac* deesse ideoque punctum contactus esse punctum *inflexionis*, vel

1) Conf. La Croix, l. l. I. pag. 160. §. 232., Journ. de l'école polyt. Ch. XIV. pag. 131 seq. Saurin (Mem. de l'Acad. royale des scienc. anno 1716. pag. 59, 273. et anno 1723. pag. 220.) et Camus (Mem. de l'Acad. royale des scienc. ann. anno 1747. pag. 272.) primi puncta multiplicia accuratius tractarunt.

vel sive *AB* et *AC* sive *Ab* et *Ac* deēsse ideoque existere cuspidem primae speciei, vel in fig. 15 et 16 *AB* et *AC* aut *Ab* et *Ac* deēsse ideoque cuspidem secundae speciei existere, haecce et omnia ejusmodi cognoscentur, prout, derectionibus ramorum in puncto, quo hi sibi invicem occurrunt, per eorum tangentes cognitis, rami in punctis circumjacentibus fiunt imaginarii, nec ne. — Quandoquidem valor unius, quotorum differentialium evadit imaginarius, ideoque item series Tayloriana, patet alterum punctum huic puncto nequo succedere, ergo hoc punctum, quod consideratur, sejunctum a reliqua curva, punctum *conjugatum* esse, quia ovalis conjugata tum in punctum evanescit. — Animadvertendum est, quamvis in puncto conjugato proprietas geometrica tangentis non existat, tamen curvam ad quam hocce punctum pertinet, hujus puncti tangentem realem et magnitudine et positione determinatam interdum habere posse, quia, utres ita sese habeat, necesse est quoti differentia liumordinis primi non evadant imaginarii 1).

§. 16.

1) Vidd. La Croix, l. l. I. pag. 460. §. 233. Journ. de l'école polyt. Ch. XIV. p. 134. et Euler, Introd. in anal. inf. P. II. §. 293. p. 161 seq. Cff. ad puncta singularia Cramer, l. l. Chap. X. p. 400 seqq. Chap. XI. p. 467 seq. atque omnino Chap. XIII. pag. 568—655 et Klugel, Math. Wörterb. voce beruhr. lin. II.

§. 16.

Quamvis omnes lineae et algebraicae et transcendentes per aequationes inter coördinatos orthogonales indicari possint; nonnullae tamen transcendentes, imprimis curvae spirales, definiuntur plerumque per aequationes polares. Ut ad has lineas formulae tangentis, subtangentis, cet., applicentur, *debent coördinatae orthogonales transformari in coördinatas polares.* Ponatur igitur in A (fig. 17) origo coördinatarum orthogonalium, $AP = x$ et $PM = y$, OQ (vel arcus inclusus inter punctum Q in axe abscissarum AB et punctum O, in quo est origo arcus NQ) $= m$, $NQ = t$ et PM perpendiculariter demissa ad AB. Observato, angulum MAP metiendum esse per arcum $NQ = -(m-t) = t-m$, obtinentur aequationes:

$AM^2 = AP^2 + PM^2$ vel $u = \sqrt{(x^2+y^2)}$ . . . . (1)

$AP^2 = AM \cos NQ$ vel $x = u \cos(t-m)$ . . . . (2)

$PM = AM \sin NQ$ vel $y = u \sin(t-m)$ . . . . (3)

ergo

$$\frac{x}{u} = \cos(t-m)$$

$$\frac{y}{u} = \sin(t-m)$$

et, posito AB se confundere cum AQ,

$$\frac{x}{u} = \cos t,$$

$$\frac{y}{u} = \sin t$$

et $\frac{y}{x} = \text{tang. } t$

Per

Per substitutionem aequationum (2) et (3) ex aequatione inter coördinatas orthogonales aequatio polaris deduci potest. Si aequationes (1), (2) et (3) differentientur, exsistunt

$$du = d.\sqrt{(x^2 + y^2)}$$

$$dx = du \cos(t-m) - udt \sin(t-m)$$

$$dy = du \sin(t-m) + udt \cos(t-m)$$

et, quantitate du inter duas ultimas eliminata,

$$dt = \frac{dy \cos(t-m) - dx \sin(t-m)}{u}$$

vel valoribus positis pro u, $\cos(t-m)$ et $\sin(t-m)$

$$dt = \frac{xdy - ydx}{x + y^2}.$$

Harum ope aequationum ex aequationibus differentiatis unius generis ad aequationes differentiatas alterius transiri potest. Si in formulis, quae exstant ad tangentem, subtangentem, normalem et subnormalem inveniendam pro x, y, dx et dy eorum valores substituantur, hae formulae aptae sunt curvis, quarum aequatio est polaris. Ergo:

$$\text{tang. } MT = u \sin(t-m) \sqrt{\left[1 + \left(\frac{du \cos(t-m) - udt \sin(t-m)}{du \sin(t-m) + udt \cos(t-m)}\right)^2\right]}$$

$$\text{subt. } PT = u \sin(t-m) \frac{du \cos(t-m) - udt \sin(t-m)}{du \sin(t-m) + udt \cos(t-m)}$$

$$\text{norm. } MR = u \sin(t-m) \sqrt{\left[1 + \left(\frac{du \sin(t-m) + udt \cos(t-m)}{du \cos(t-m) - udt \sin(t-m)}\right)^2\right]}$$

$$\text{subn. } PR = u \sin(t-m) \frac{du \sin(t-m) + udt \cos(t-m)}{du \cos(t-m) - udt \sin(t-m)}$$

Propter arbitrariam positionem axeos abscissarum arcus m ita sumi potest, ut sit $QN = \frac{1}{2}\pi$, ideoque

PM

PM cum radio vectore AM se confundat, atque tunc $\cos(t-m) = 0$ et $\sin(t-m) = 1$ obtineantur, quo facto mutantur

$$MT \text{ in } MT' = u\sqrt{\left(1 + u^2\left(\frac{dt}{du}\right)^2\right)}$$

$$PT \text{ in } AT' = -\frac{u^2dt}{du}$$

$$MR \text{ in } MR' = u\sqrt{\left(1 + \left(\frac{du}{udt}\right)^2\right)}$$

$$PR \text{ in } AR' = -u\frac{du}{udt} = -\frac{du}{dt}.$$

Hinc sequitur tangentem trigonometricam anguli, quem tangens MT' cum radio vectore AM facit, aequalem esse quoto $\frac{AT'}{AM} = -\frac{udt}{du}$.

Ea, quae de tangentibus jam observata sunt, facillime ad has aequationes applicantur, e. g. si quaeratur, utrum curva sit concava an convexa, signum, utrum positivum an negativum sit, exquirendum est quoti differentialium $\frac{d.-\frac{u^2dt}{du}}{du} = -\frac{u^2d^2t}{du^3}$

vel, si quaeratur, an curva habeat asymptotos nec ne, patet (fig. 17*), eam curva AB asymptotum habere, ordinatam u esse infinitam; ergo tum tangentem trigonometricam anguli, quem asymptotus cum axe AX facit, indagari posse, dummodo $u = \infty$ in $-\frac{udt}{du}$ ponatur. Ita de ceteris est agendum 1).

§. 17.

1) Vidd. La Croix, l. l. I. §. 249. p. 178, Hennert, Curs. Math.

§. 17.

Hucusque actum est de rectis lineis tangentibus; agatur igitur nunc de curvilineis et imprimis de circulo.

Circulus, cujus aequatio generalis est

$$(x'-\alpha)+(y'-\beta)^2=\gamma^2$$

in qua quantitates α et β coördinatas ejus centri et γ radium significant, est tangens curvae cujuscunque propositae, si duae quantitatum arbitrariarum, quae adsunt in aequatione ope differentialium quoti primi ordinis, existentibus coördinatis hujus puncti aequalibus, determinatae sunt 1). Ex aequatione generali circuli deducitur $\frac{dy'}{dx'}=-\frac{x'-\alpha}{y'-\beta}$. Ut circulus punctum commune curvae cuicunque habeat, cujus aequatio data est inter x et y, necesse est $y'=y$, $x'=x$ sint et, ut contactus sit primi ordinis, $\frac{dy'}{dx'}=\frac{dy}{dx}$. Quo facto mutatur aequatio circuli in

$$(x-\alpha)^2+(y-\beta)^2=\gamma^2 \quad \ldots\ldots (1)$$

$$\text{et } \frac{dy'}{dx'} \text{ in } \frac{dy}{dx}=-\frac{x-\alpha}{y-\beta} \quad \ldots\ldots\ldots (2)$$

et, radio γ considerato tanquam dato, reperiuntur per (1) et (2)

$\alpha=$

Math III pag. 183, §. 100. et Klugel, Math. Wörterb. voce berührr. lin. III. Cf. Newton, l. l. I. pag. 440. mod. VIII. de spiralibus.

1) Conf. §. 5.

$$\alpha = x - \frac{y\frac{dy}{dx}}{\sqrt{\left(1+\left(\frac{dy}{dx}\right)^2\right)}}$$

$$\text{et } \beta = y + \frac{\gamma}{\sqrt{\left(1+\left(\frac{dy}{dx}\right)\right)^2}}.$$

Itaque hic circulus tangit curvam propositam, quia alter circulus eundem radium habens et easdem coördinatas α et β, non inter curvam propositam et circulum primum transire potest, sed cum hocce coincidit.

Aequatio $\frac{dy}{dx} = -\frac{x-\alpha}{y-\beta}$ vel $\beta - y = -\frac{dx}{dy}(\alpha - x)$ convenit aequationi jam supra pro normali inventae. Hinc colligi potest, omnium circulorum, qui curvam tangant, centra esse in normalibus puncti contactus vel in iis prolongatis. Praeterea ob diversum valorem: qui radio γ tribui potest, patet: infinitum esse numerum circulorum, qui datam curvam tangere possint 1).

§. 18.

Quando autem hicce circulus tres omnes quantitates α, β et γ ope conditionum contactus determinatas habeat, circulus est osculans, et quia ejus con-

1) Vid. La Grange, L. L. P. II. Ch. II. §. 174 seq.

contactus hocce casu est ordinis secundi, supra et infra curvam propositam sese extendere potest. 1)

Aquatio circuli est

$$(x'-\alpha)^2 + (y'-\beta)^2 = \gamma^2$$

ergo

$$(x'-\alpha)\,dx' + (y'-\beta)\,dy' = 0.$$

$$dx'^2 + dy'^2 + (y'-\beta)\,d^2y' = 0.$$

Ut circulus cum curva quacunque, cujus aequatio inter coördinatas x et y est data, contactum secundi ordinis habeat, necesse est evadant $x' = x$, $y' = y$, $\frac{dy'}{dx'} = \frac{dy}{dx}$ et $\frac{d^2y'}{dx'^2} = \frac{d^2y}{dx^2}$, quo facto praecedentes aequationes mutantur in

$$(x-\alpha)^2 + (y-\beta)^2 = \gamma^2 \quad \ldots (1)$$

$$(x-\alpha)\,dx + (y-\beta)\,dy = 0 \quad \ldots (2)$$

$$dx^2 + dy^2 + (y-\beta)\,d^2y = 0 \quad \ldots (3)$$

quarum aequationum ope facillime constantes arbitrariae definiuntur, ita ut reperiantur

$$\alpha = x - \frac{\frac{dy}{dx}\left(+1\left(\frac{dy}{dx}\right)\right)}{\frac{d^2y}{dx^2}}$$

$$\beta = y + \frac{1 + \left(\frac{dy}{dx}\right)^2}{\frac{d^2y}{dx^2}}$$

$$\gamma = \pm \frac{\left(1 + \left(\frac{dy}{dx}\right)^2\right)^{\frac{3}{2}}}{\frac{d^2y}{dx^2}}$$

1) Conf. §. 3. et 5.

Circulus igitur, si hae α, β, et γ in ejus aequatione ita sunt determinatae, non finit ut alter circulus ejusmodi inter hunece circulum et curvam propositam transeat, atque igitur est circulus osculator curvae propositae cujuscunque.

Quia radius circuli osculatoris considerari solet tanquam situs in ea plani parte, *cui curva obvertit concavitatem*, quo casu valor ipsius $\frac{d^2y}{dx^2}$ est negativus; mathematici hanc ob causam, ut radius si curva convexitatem axi abscissarum obvertat, evadat negativus, assumere solent *in adhibenda* formula ipsius γ negativum signum, ita ut sit

$$\gamma = -\frac{\left(1+\left(\frac{dy}{dx}\right)^2\right)^{\frac{3}{2}}}{\frac{d^2y}{dx^2}}$$

Non silentio praetermittendum est centrum circuli osculatoris considerandum esse tanquam punctum intersectionis duarum normalium, quae distantia infinite parva a se invicem sunt disitae. Quando igitur aequatio normalis jam antea *inventa ponitur* sub forma

$$(y'-y)\,dy+(x'-x)\,dx=0 \;\ldots\; (a)$$

et observatur, si ad normalem puncti subsequentis transeatur, substituendum esse $x+dx$ pro x, et y tanquam variabilem quantitatem considerandam, coördinatas autem x' et y non loco mutari in puncto intersectionis harum normalium; differentianda est aequatio normalis, consideratis x et y tanquam va-

variabilibus et dx tanquam constante, quo facto obtinetur

$$(y'-y)\,d^2y - dx^2 - dy^2 = 0 \;\ldots\ldots\; (b)$$

Si ope harum aequationum (a) et (b) determinantur x' et y', obtinentur iidem valores, quos aequationes (2) et (3) praebent pro α et β, et radius circuli osculatoris est aequalis radici e summa quadratorum $(x'-x)$ et $y'-y)$ 1).

§. 19.

Haec duo maxime observanda videntur.

1.) Hicce circulus osculator separat circulos, qui tangunt curvam ab interiori parte, ab iis, qui tangunt eam ab exteriori. Ad quod intelligendum tantum est animadvertendum, distantiam duorum circulorum, qui sese tangunt, mensam per ordinatas exprimi posse per seriem

$$\left(\frac{d^2y'}{dx'^2} - \frac{d^2y}{dx^2}\right)\frac{h^2}{1.2} + \left(\frac{d^3y'}{dx'^3} - \frac{d^3y}{dx^3}\right)\frac{h^3}{1.2.3} + \text{etc.}$$

ideoque priusquam ab $\frac{d^2y'}{dx'^2} > \frac{d^2y}{dx^2}$ ad $\frac{d^2y'}{dx'^2} < \frac{d^2y}{dx^2}$ transeatur, perveniendum esse ad $\frac{d^2y'}{dx'^2} = \frac{d^2y}{dx^2}$, quae conditio existere debet, ut circulus sit osculator.

2.)

1) Vidd. de La Grange, l. l. P. II. §. 9. et La Croix, l. l. I. §. 221. pag. 440, §. 227. pag. 449. §. 261. pag. 491, conf. Euler, Introd. in Anal inf. II. pag. 168, §. 309 seqq. Mennert, Curs. Math. III pag. 103. seqq. J. Bernoullii, Op. Omn. Tom. III. p. 432 seqq. et Newton, l. l. I. Cap. VII. n°. 3. p. 443—452.

2.) Quoniam curvatura unius ejusdemque *circuli* in omnibus ejus punctis una eademque est, diversorum autem circulorum diversa, circulus osculator adhiberi solet ad demetiendam curvaturam curvarum; quare non raro circulus osculator circulus curvaturae sive curvedinis appellatur, et ilius radius dicitur radius curvaturae. Quia quo *major circulus*, eo minor ejus curvaturae, et quo minor circulus, eo major ejus curvatura est, patet curvaturam curvarum esse in ratione inversa earum radiorum curvaturae, quod facillime hocce modo demonstratur. Si in quacunque curva pro curvatura arcûs *AEB* (fig. 18.) sumatur angulus *DCB*, qui formatur a duobus tangentibus, ductis per extremitates hujus arcus et aequalis est angulo *AOB*, facto a duobus radiis per extremitates arcus *ductis*, *et deinde* duo arcus ejusdem longitudinis a, in diversis circulis, quorum radii sunt r et r', inter se comparentur; patet luculenter, eorum angulos curvaturae exprimi per $\frac{360^\circ . a}{2\pi . r}$ et $\frac{306^\circ . a}{2\pi . r'}$, ideoque curvaturas arcuum in eadem ratione, *in qua* $\frac{1}{r} : \frac{1}{r'}$ i. e. in ratione inversa radiorum curvaturae, e. g. si curvatura alicujus lineae, uti rectae, est nulla, tum est radius curvaturae infinitus 1).

§. 20.

1) Vidd. La Croix, l. l. III. pag. 635 et Hennert, Curs. Math. III. §. 142. pag. 112. Cff. Newton, l. l. I. Cap. VII. §. 1. pag. 143, et Cramer, l. l. Chap. 12. pag. 539.

§. 20.

Radius curvaturae pro omnibus curvae propositae punctis diversae curvaturae differt. Itaque centra circuli curvaturae pro omnibus curvae punctis tum locis mutantur, et constituunt curvam, cujus coördinatae sunt α et β. Si nunc in aequationibus (2) et (3) pro differentialibus eorum valores substituantur, et deinde x et y eliminentur, relatio apparet, quae inter α et β in omnibus locis, quae occupare potest centrum circuli osculatoris, existere debet, ergo aequatio curvae, cujus coördinatae sunt α et β. Haecce secunda curva mirandis proprietatibus gaudet, quarum et aliae et imprimis hae duae sunt memorandae; prima, radium circuli curvaturae semper esse tangentem secundae curvae, et altera, radios curvaturae ejusdem curvae inter se eadem quantitate differre atque convenientes arcus curvae, quippe quae a centris circulorum conformatur. Facillime hae proprietates hocce modo demonstrantur.

Quantitates α, β et γ tanquam functiones ipsius x valorem non possunt mutare, nisi haecce variabilis ipsa mutetur. Itaque ad consequendas relationes inter earum differentialia, sunt aequationes (1), (2) et (3) differentiandae, dum omnes quantitates variabiles considerantur. Duae primae praebent

$$(x-\alpha)dx+(y-\beta)dy-(x-\alpha)d\alpha-(y-\beta)d\beta=\gamma d\gamma,$$
$$dx^2+dy^2+(y-\beta)d^2y-d\alpha dx-d\beta dy=0$$

Hae

Hae, substitutis aequationibus (1) et (2) mutantur in

$$-(x-\alpha)\,d\alpha-(y-\beta)\,d\beta=\gamma\,d\gamma \;\ldots\; (4)$$

$$-d\alpha\,dx-d\beta\,dy=0 \;\ldots\; (5)$$

ergo $$\frac{d\beta}{d\alpha}=-\frac{dx}{dy}$$

qua substituta mutatur (4) in

$$(x-\alpha)\,d\beta-(y-\beta)\,d\alpha=0 \;\ldots\; (6)$$

vel $$(y-\beta)=\frac{d\beta}{d\alpha}(x-\alpha)$$

quae aequatio plane convenit aequationi generali tangentis. Haec aequatio igitur indicat tangentem curvae, cujus coördinatae sunt α et β, ductam e puncto extra hanc curvam, cujus coördinatae sunt x et y; ergo radius curvaturae tangit curvam a centris conformatam. Quod attinet ad alteram proprietatem, eliminatis inter (1), (4) et (6) differentiis $(x-\alpha)$ et $(y-\beta)$, obtinetur aequatio

$$d\gamma^2=d\alpha^2+d\beta^2 \text{ vel } \frac{d\gamma}{d\alpha}=\sqrt{\left(1+\left(\frac{d\beta}{d\alpha}\right)^2\right)}$$

Praeterea notum est, si arcus curvae, cujus coördinatae sunt α et β, repraesentatur per z, obtineri

$$dz^2=d\alpha^2+d\beta^2 \text{ vel } \frac{dz}{d\alpha}=\sqrt{\left(1+\left(\frac{d\beta}{d\alpha}\right)\right)}$$

unde sequitur $d\gamma=dz$

$$\int.d\gamma=\int.dz$$

ergo $\gamma=z$.

Hinc colligendum est, radios circuli osculatoris eadem quantitate inter se differre, qua arcus, inter centra horum circulorum comprehensi, inter se differunt.

Quan-

Quando supra curvam *AB* (fig. 18*) a centris curvaturae conformatam filum extenditur, idque filum quippe prolongutam per *AC* seu radium curvaturae representatur, tum filo usque ad *B* evolvendo describitur *BD*. Hanc ob rem curva ipsa appellatur involuta vel evolvens (développante); curva autem, quae a centris circuli osculatoris conformatur, evoluta (développée) et radius curvaturae radius evolutae.

Praeterea sequitur, si involuta est curva algebraica ideoque ejus radii curvaturae, quorum differentiae sunt aequales arcubus evolutarum convenientibus, per algebraicas formulas designantur, evolutam esse rectificabilem, i. e. lineam rectam indicari posse, cui aequalis sit evoluta. Quae cum ita sint, patet infinitum esse curvarum numerum, quae rectificari possunt 1).

Quando corpus quoddam non libere movetur, sed cogitur supra datam lineam moveri, cognoscatur radius curvaturae necesse est. Directio pressionis corporis est directa contraria positioni radii curvaturae, quare corpus in alteram curvae partem productum praebebit directionem hujus pressionis; e. g. si corpus movetur in linea recta, est pressio nulla ab infinitum radium curvaturae. Huigenius, qui primus doctrinam evolutionis excoluit, primus

1) Vidd. de La Grange, l. l. P. II. Chap. IV. p. 206, §. 23, La Croix, l. l. I. §. 226, p. 346 et Henn. l. l. III. §. 128, p. 110. Cff. Newton. l. l. Cap. 12. prob. 10. et Leibnitf. l. l. III. p. 274. Act. Erud. 1692.

mus hoece ope penduli effecit, ut *corpus in data* linea eaque cycloïde moveatur 1). Hac de re autem plura observando transirem fines, quas mihi quaestio praescripsit.

Uti puncta singularia, multiplicia, inflexionis et reflexionis peculiarem vim exercent in curvas, ita etiam agunt in evolutas. *In* punctis multiplicibus propter plures *valores ipsius* $\frac{dy}{dx}$ multi radii curvaturae ideoque multae aequationes evolutae adsunt. Praesertim vero sunt inflexio et reflexio animadvertenda. Centrum curvaturae situm est in ea plani parte, cui curva *proposita* suam concavitatem obvertit. Exsistente puncto inflexionis vel reflexionis, debet centrum, ideoque evoluta locum ita mutare, ut ab una parte tangentis ad alteram moveatur. *Haec autem res duobus* modis diversis se habere potest, uti figuris 19 et 20. intelligitur, ubi evoluta curvae radium curvaturae habet aequalem zero; vel uti ex figuris 21 et 22, ubi evoluta habet duos ramos infinitos, qui ambo normalem puncti singularis habent asymptotum. Ergo si in curva occurunt *puncta inflexionis* vel reflexionis, est radius curvaturae $= 0$ vel ∞. Ex figura 23 patet, quomodo *reflexio* vel cuspis secundae speciei peculiarem vim exercet in evolutam,

1) Vidd. Euleri, Mechan. P. II. Cap. I. pag. 9—14, et Huygenii, Op. Var. Tom. I. de Horol. Oscill. P. III. p. 89. P. IV. pag. 27.

ſam, in qua cernitur inflexio; nam ramus *NO* evolvendo deſcribit partem evolutae *HG*, et ramus *MN* partem *FG* 1).

§. 21.

Evoluta, de qua hucusque actum est, nonnunquam propria esſe dicitur, ut dignoscatur ab altera *AB*, (fig. 24), conformata ab interſectionibus linearum rectarum *AC*, *AC'* cet., quae per curvae puncta ſubſequentia *C*, *C'* cet. ſunt ductae, et unum eundemque angulum cum tangentibus curvae in his ce punctis faciunt, quam lineam *AB* Fontenelle appellavit evolutam imperfectam. Deinde Reaumur hac de evoluta pauca edidit, et tandem Lancret, a quo haecce evoluta imperfecta nominata est curva evolubilis (développoïde) et curva ipſa trajectoria tanquam unum eundemque angulum faciens cum lineis rectis, quae ad eam ſunt ductae. Haec evoluta inperfecta praeter alias hac mira gaudet proprietate, ſcilicet evolutam perfectam cujuscunque evolutae imperfectae esſe evolutam imperfectam evolutae primariae, et evolutam imperfectam cujuscunque

1) Conf. La Croix, l. l. I. §. 234. pag. 460. Henn. l. l. §. 143. pag. 128 ſeqq. Cramer, l. l. §. 119, pag. 511. Kuleri, Introd. in anal. inf. P. II. pag. 173, §. 319 ſeqq. et de cuspide ſecundae ſpeciei, pag. 179, §. 333. de qua cf. l'Hôpital, Anal. des inf. pet. p. 101, §. 109.

que curvae esse duplicem, quae proprietates per se ipsae jam intelliguntur.

Aequatio evolutae imperfectae, cujus coördinatae per x' et y' repraesentantur, hocce modo inveniri potest. Aequatio tangentis est

$$y'-y=\frac{dy}{dx}(x'-x)$$

et lineae alterius, quae per idem *punctum curvae* transit, sit

$$y'-y=A(x'-x)$$

Quia haec linea facere debet cum tangente angulum datum ω, necesse est, determinetur A ope formulae goniometricae, quae praebet tangentem *trigonometricam* summae vel differentiae duorum arcuum. Tum invenitur.

$$A=\frac{\frac{dy}{dx}\pm\text{tang. }\omega}{1\mp\frac{dy}{dx}\text{tang. }\omega}$$

quo valore substituto obtinetur aequatio lineae vel potius linearum duarum, quae cum tangente angulum ω facientes in puncto, quo $x=x'$, curvae occurrunt,

$$\pm\text{tang. }\omega\left((x'-x)+(y'-y)\frac{dy}{dx}\right)=(y'-y)-(x'-x)\frac{dy}{dx}$$

quae aequatio, ut ad aequationem liniae puncti subsequentis transeatur, 1) differentiata, dum consid-

ra-

1) Conf. §. 18. ad finem.

mitur x tanquam variabilis quantitas, sese offert hac sub forma

$$\text{tang. } \omega \left((y'-y) \frac{d^2y}{dx^2} - \left(1 + \frac{dy}{dx}\right)^2 \right) = -(x'-x) \frac{d^2y}{dx^2}$$

si ex his duabus aequationibus et aequatione data inter x' et y' quantitates x' et y' elimentur, restat relatio inter x et y, ideoque aequatio evolutae imperfectae.

Linea vero AC sive radius evolutae imperfectae designatus per r est. $= \sqrt{\left((x'-x)^2 + (y'-y)^2\right)}$, et valoribus differentiarum $(x'-x)$ et $(y'-y)$ substitutis

$$r = \pm \frac{\sin \omega \left(1 + \left(\frac{dy}{dx}\right)^2\right)^{\frac{3}{2}}}{\frac{d^2y}{dx^2}} = \gamma \sin \omega.$$

Hinc sequitur, radium evolutae perfectae et imperfectae curvae esse in ratione, in qua 1 : sin ω, ideoque $\omega = 90^\circ$ existente, r aequalem esse radio γ 1).

§. 22.

Uti punctum contactus curvae propositae et lineae rectae tangentis infinita distantia ab origine coördi-

1) Vidd. Hist. de l'Acad. des scienc. anno 1701, pag. 81, anno 1706. pag. 91 seqq. Mém. de l'Acad. des scienc., anno 1709. pag. 64. par Reaumur, et Mém. présentes à l'inst. par des sav. Etrang., Tom. II. pag. 7—9, par Lancret.

dinatarum disfitum esse potest, ita etiam contactus duarum curvarum magis magisque discedere potest ab origine coördinatarum, ut una curva sit asymptotus alterius consideranda. Quando in aequatione $y = f(x)$ curvae propositae pro x substituitur $\frac{1}{h}$, tum sese offert ordinata y sub haece forma

$$Ah^{-\lambda} + Bh^{-\lambda-\mu} + Ch^{-\lambda-\mu-\nu} + \text{etc.}$$

Si alterius curvae aequatio sit $y' = f(x')$, functioque, $\frac{1}{h}$ pro x' substituto, in seriem explicata primos terminos aequales primis terminis ipsius $f\left(\frac{1}{h}\right)$ habeat, patet, eadem ratione, qua in Prima parte de theoria §. 1—4, quantitatem h tam parvam sumi posse, ut tertia curva *data per aequationem* $y'' = \phi(x'')$, si functio haecce *post substitutionem* ipsius $\frac{1}{h}$ pro x'', explicata in seriem non aequalem numerum terminorum convenientium habeat, inter hasce curvas non transire possit, in punctis scilicet quae abscissae $x = \frac{1}{h}$ omnibusque abscissis *infinite* magnis respondent: nam simulac conditio, quae impedit, quo minus haecce curva inter duas alteras transeat, obtinetur pro certo valore ipsius h, ea sine dubio obtinebitur pro omnibus ipsius h valoribus, qui sunt illo minores.

Hinc concludendum est, curvam, cujus aequatio

tio est $y = Ax^{-\lambda}$ vel $y = Ax^{-\lambda} + Bx^{-\lambda-\mu}$ vel etc., eo magis curvae propositae accedere, qui majores evadant abscissae x, eamque autem nunquam attingere, ita ut inter hanc duas tertia curva sive parabolica sive hyperbolica, nisi sit ordinis altioris, transire possit. Ergo haecce secunda curva est asymptotus primae curvae 1).

§. 23.

Facillime formula radii curvaturae ita transformatur, ut apta sit aequationibus polaribus. Si ds (§. 16) consideratur tanquam constans, debent esse dx et dy quantitates variabiles, dum x et y tamquam functiones implicitae ipsius s considerantur Opus igitur est formulae ipsorum y, $x-\alpha$, $y-\beta$ (§. 18) ita transformentur, ut nullum differentiale sit consideratum tanquam constans. His observatis, mutantur hae formulae in

$$y = -\frac{(dx^2 + dy^2)^{\frac{3}{2}}}{dx\,d^2y - dy\,d^2x}$$

$$y-\beta = \frac{dx\,(dx^2 + dy^2)}{dx\,d^2y - dy\,d^2x}$$

$$x-\alpha = \frac{dy\,(dx^2 + dy^2)}{dx\,d^2y - dy\,d^2x}$$

Va-

1) Vidd. La Grange, l. l. P. II. Ch. II. pag. 184. §. 14 La Croix, l. l. I. §. 203. p. 421 sqq. Euler, Introd. P. II. §. 198, p. 99 et Newt., l. l. I. Geom. anal. Cap. VII. §. 26. p. 557.

Valores dx et dy (§. 16) praebent

$$dx^2 + dy^2 = du^2 + u^2 dt$$

et differentiando

$$d^2x = d^2u \cos(t-m) - 2dudt \sin(t-m) - udt^2 \cos(t-m)$$
$$d^2y = d^2u \sin(t-m) + 2dudt \cos(t-m) - udt^2 \sin(t-m)$$

unde

$$dxd^2y - dyd^2x = 2du^2dt - udtd^2u + u^2dt^3$$

quibus valoribus substitutis, obtinetur

$$\gamma = -\frac{(du^2 + u^2dt^2)^{\frac{3}{2}}}{2du^2dt - udtd^2u + u^2dt^3}$$

Haecce formula non dependet a quantitate m. Si autem ponatur, ordinatum PM (fig. 17) se confundere cum radio vectore AM ideoque $\sin(t-m) = 1$ et $\cos(t-m) = 0$ esse, tum exsistunt $dx = -udt$, $dy = du$, $d^2x = -2dudt$, $d^2y = d^2u - udt^2$, quibus valoribus substitutis, pervenitur ad eandem formulam radii curvaturae. Ergo patet hunc radium minime dependere a quantitate m. Hoc casu inveniuntur pro $(x-\alpha)$ et $(y-\beta)$ hae formulae.

$$x-\alpha = \frac{dt^3 + u^2dt^2du}{u^2dt^2 - udtd^2u + 2du^2dt}$$

$$y-\beta = \frac{udu^2 + u^2dt^2}{2du^2 - ud^2u + u^2dt^2}$$

Haud raro centrum F circuli osculatoris refertur ad radium vectorem AM, ope lineae FE perpendiculariter ad radium vectorem ductae et distantiae ME, et si pro axe ordinatarum AM sumitur, valores linearum ME et FE derivari possunt e formulis $(x-\alpha)$ et $(y-\beta)$, quoniam AE repraesentat evo-

lu-

lutae ordinatam β, et FT ejus abscisſam α. Obſervato, abſcisſam x in origine coördinatarum orthogonalium i. e. in A esſe aequalem ſero, ſequitur

$$MF = AM - AE = y - \beta$$

et $EF = \alpha$.

Linea ME vulgo appellatur coradius. Si e formulis ipſarum α et β eliminentur u et t, ad aequationem evolutae perveniri, luculenter patet 1).

Eadem ratione, qua in praecedentibus paragraphis linea rectae et circulus cum lineis curvis ſimplicis curvaturae comparata ſunt, facillime pergi potest ad parabolas aliasque curvas comparandas cum curvis ejusmodi 2). E praecedentibus ſatis patet, quomodo theoria tangentium, quod attinet ad has curvas, adhiberi potest. Franseo igitur ad caput ſecundum.

1) Vidd. La Croix, l. l. I. pag. 482. §. 253. Heum. l. l. III. et Agnesi, Traité du Calc. diff., p. 118.

2) Ampère primus accurate conſideravit parabolas osculatrices. Vidd. Journ. de l'école polyt. Chap. XIV. Tom. VII. p. 159—181. Cf. Clugel, Math. Wörterb. voce beuchr. lin. IV.

CA-

CAPUT II.

DE LINEIS RECTIS TANGENTIBUS, DE PLANIS OSCULANTIBUS ET NORMALIBUS, ATQUE DE CIRCULO TANGENTE ET OSCULANTE CURVARUM DUPLICIS CURVATURAE.

§. 24.

Theoria tangentium curvarum *duplicis curvaturae*, quae supra §. 6. exposita est, *facillime applicari* potest. Ejus usus constat primum in aequationibus inveniendis earum tangentium, atque planorum osculantium et normalium, deinde circulorum tangentium et osculantium. Primum igitur, quod attinet ad tangentes, aequationes projectionum cujuscunque lineae rectae, quae in spatio existare consideratur, sunt hae duae:

$$y' = ax' + \alpha \quad \text{et} \quad z' = bx' + \beta.$$

Ut linea recta cum quacunque duplicis curvaturae, cujus coördinatae sunt x, y et z punctum commune habeat, mutantur hae aequationes in

$$y = ax + \alpha \quad \text{et} \quad z = bx + \beta \; . \; . \; . \; . \; . \; . \; (1)$$

et praeterea conditio, cui, ut contactus primi ordinis inter rectam et curvam exsistat, satisfieri debet, est illa, qua

$$\frac{dy'}{dx'} = \frac{dy}{dx} = a \quad \text{et} \quad \frac{dz'}{dx'} = \frac{dz}{dx} = b \; . \; . \; . \; . (2)$$

Si ope harum aequationum (1) et (2) ex aequationibus projectionum lineae rectae constantes a et α, b et β eliminentur, obtinentur aequationes projectionum tangentis curvae duplicis curvaturae, quippe quae sunt

$$y' - y = \frac{dy}{dx}(x' - x) \quad \text{et} \quad z' - z = \frac{dz}{dx}(x' - x).$$

Luculenter patet, si hae aequationes cum aequatione tangentis curvarum simplicis curvaturae (§. 8.) comparentur, per has duas aequationes representari duas tangentes curvarum simplicis curvaturae, quae definiunt projectiones curvae propositae, easque in plano xy et xz sitas esse, ita ut ad tangentem curvarum duplicis curvaturae ducendam tangentes curvarum projectarum curvae ducantur necesse sit, et recta linea, quae hasce tangentes in projectione habeat, vel quae e puncto, quo hae duae rectae sese secant, ad punctum contactus ducatur, sit tangens curvae duplicis curvaturae. — Anguli autem, quos haec tangens facit cum axibus, facillime reperiri possunt. Notum est, si (fig. 25.) linea AM per r, angulus MAX per α, angulus YAM per β, et angulus CAM per γ represen-

tantur, et aequationes projectionum hujus lineae sint

$$x' = az' + \alpha, \quad y' = bz' + \beta.$$

tum esse $\cos\alpha = \frac{x'}{r}$, $\cos\beta = \frac{y'}{r}$ et $\cos\gamma = \frac{z'}{r}$

vel $\cos\alpha = \frac{a}{\sqrt{(a^2+b^2+1)}}$, $\cos\beta = \frac{b}{\sqrt{(a^2+b^2+1)}}$

$\cos\gamma = \frac{a}{\sqrt{(a+b^2+1)}}$ 1). Ergo, hisce ad aequationes projectionum tangentis applicatis, obtinentur

$$\cos\alpha = \frac{dx}{\sqrt{(dx^2+dy^2+dz^2)}}, \cos\beta = \frac{dy}{\sqrt{(dx^2+dy^2+dz^2)}},$$

$$\cos\gamma = \frac{dz}{\sqrt{(dx^2+dy^2+dz^2)}}$$

vel propter $(dx^2+dy^2+dz^2) = ds^2$, significante s arcum curvae,

$$\cos\alpha = \frac{dx}{ds}, \cos\beta = \frac{dy}{ds}, \text{ et } \cos\gamma = \frac{dz}{ds}.$$

Si valores horum angulorum, dum in iis x, y vel z vel duae harum infinitae ponantur, definitos limites habeant, patet curvis esse asymtotos et si tangens per punctum datum, cujus coödinatae sunt α, β et γ transire debeat, tum sunt ponendae in aequationibus tangentis hae quantitates pro x', y', z'.

Quando valores y, z, $\frac{dy}{dx}$, $\frac{dz}{dx}$ per $\phi(x)$, $\psi(x)$,

ϕ

1) Vid. Leroy, Anal. appl. à la géom. des trois dim. Paris 1829. §. 24. p. 13.

$\Phi'(x)$, $\psi'(x)$ vel potius per ϕ, ψ, Φ, ψ' repre-ſentantur, tum mutantur aequationes tangentis in

$$y'-\phi=(x'-x)\,\Phi' \quad \text{et} \quad z-\psi=(x'-x)\,\psi.$$

Si hae aequationes conjunguntur, obtinetur aequatio plani tangentis; ſin vero x inter has aequationes eliminatur, oritur relatio, quae inter coördinatas x', y', z', quaecunque ſit poſitio puncti contactus, exſistere debet, ideoque aequatio ſuperficiei, quae conformatur ab omnibus tangentibus curvae propoſitae. Si haecce curva in plano ſit ſita, ſuperficies ipſa est plana; quando curva propoſita non est in plano ſita, tum per semet ipſum patet, ſuperficiem esſe evolubilem (*dévoloppable*) hujusque latus reflexum (*l'arête de rebrouſſement*) esſe curvam ipſam propoſitam. Lancret hancce ſuperficiem rectificantem appellavit, quia ſi haecce ſuperficies in planum explanetur, curva ipſa evadit recta 1).

Quando corpus a pluribus viribus, quarum directiones in diverſis planis exſistunt, ſollicitatur, et coördinatae curvae duplicis curvaturae, quae hoc caſu a corpore deſcribitur, in functioni-

1) Vid. Leroy, l. l. §. 223. p. 153, §. 338—340. pag. 251 ſeqq. et La Grange, l. l. P. II. Ch. VII. §. 33. p. 226. La Croix, l. l. I. §. 341. p. 616. §. 345. p. 618. Mem. Préſentés par diverſ. ſav. Etrang. Tom. I. p. 420 ſeqq. Conſſ. Euler. Introd. P. II. in append. §. 147. p. 395, et Henn. l. l. III. §. 496.

nibus temporis e. g. per aequationes $x = F(t)$, $y = f(t)$, $z = \phi(t)$ sunt datae, curvae ipsae aequationes inveniuntur elimanda quantitate t, ideoque ope praecedentium aequationum et formularum angulorum tangentis, directio celeritatis vel vis tangentialis, qua progredi est coactum corpus. Vires tres principes, quae corpus cogunt, *in curva duplicis curvaturae* progredi, sunt singulae inter se normales, quarum una est tangentialis, reliquae duae normales ad eam, quarum una directionem habet in plano dato, alteri vero directio est normalis ad hocce planum. Quando autem motus corporis curvilineus est liber in medio resistente, vis resistentiae est referenda ad vim tangentialem, quam tantum illa imminuit, quia motum corporis retardat. In hoc et ejusmodi casu opus est, *ut haecce* vis cognoscatur, unde igitur patet, quantam *vim cognitio* tangentium et normalium harum curvarum exercet in res mechanicas 1).

§. 25.

Ut planum, cujus aequatio generalis est

$$z' = Ax' + By' + D$$

cum quacunque curva duplicis curvaturae, x, y, z tanquam coördinatis existentibus, contactum secundi ordinis habeat, necesse est, ut $x' = x$, $y' = y$ et $z' = z$, atque praeterea $\frac{dy'}{dx'} = \frac{dy}{dx}$ et $\frac{dz'}{dx'} = \frac{dz}{dx}$, d^2y'

1) Vidd. Euleri Mech. I. pag. 339. et La Grange, l. l. p. III. Ch. III.

$\frac{d^2y'}{dx'^2} = \frac{d^2y}{dx^2}$ et $\frac{d^2z'}{dx'^2} = \frac{d^2z}{dx^2}$ sint. Ergo pervenitur ad aequationes

$$z = Ax + By + D, \frac{dz}{dx} = A + B\frac{dy}{dx}, \frac{d^2z}{dx^2} = B\frac{d^2y}{dx^2}$$

unde, positis $\frac{dy}{dx} = \phi'$, $\frac{dz}{dx} = \psi'$, $\frac{d^2y}{dx^2} = \phi''$, $\frac{d^2z}{dx^2} = \psi''$, obtinentur, $A = \frac{\psi'\phi'' - \phi'\psi''}{\phi''}$ et $B = \frac{\psi''}{\phi''}$.

Aequatio plani, ex qua ope harum aequationum. A, B et D constantes sunt eliminatae, est hujus formae

$$z - \psi = \frac{\psi'\phi'' - \phi'\psi''}{\phi''}(x' - x) + \frac{\psi''}{\phi''}(y' - \phi)$$

et quia omnes constantes conditionibus contactus sunt determinatae, est haec aequatio plani osculantis curvae propositae.

Cum vero curvae duplicis curvaturae considerari possunt tanquam polygona laterum infinite parvorum, quorum tria subsequentia non sunt in uno eodemque plano, tum duae tangentes subsequentes determinant planum, quod transit per duo latera subsequentia et idem est quod osculans.

Hoc igitur quoque est considerandum tanquam planum transiens per tria punctae curvae subsequentia. Ergo quando aequatio

$$A(x' - x) + B(y' - y) + C(z' - z) = 0$$

repraesentat planum per aliquod punctum curvae transiens, semel et bis haec aequatio, x, y et z

om

omnibus tanquam variabilibus consideratis, differentianda est, ideoque

$$Adx + Bdy + Cdz = 0$$
$$Ad^2x + Bd^2y + Cd^2y = 0$$

et deinde ope harum trium quantitates A, B et C sunt eliminandae. Aequatio igitur plani osculantis est

$$(x'-x)(dyd^2z-dzd^2y)+(y'-y)(dzd^2x-dxd^2z)+(z'-z)(dxd^2y-dyd^2x)=0 \quad \ldots\ldots (1)$$

Quia curva per duas aequationes est determinata, una trium variabilium est independens, e. g. z, ita ut $d^2z=0$, ideoque mutatur, hocce valore substituto, aequatio plani osculantis in

$$-(x'-x)\,d^2z\,d^2y+(y'-y)\,dzd^2x+(z'-z)(dxd^2y-dyd^2x)=0 \quad \ldots\ldots (2)$$

Si in aequatione (1) pro y et z atque earum differentialibus valores, qui deducuntur ex aequationibus $y=\phi(x)$ et $z=\psi(x)$, substituantur, eadem aequatio obtinetur atque prima plani osculantis. A plano osculante ad subsequens osculans transitur ope differentiationis e respectu x, y et z, substitutis pro y et z eorum valoribus, et tandem x inter haec plana osculantia eliminata, obtinetur aequatio *superficiei*, quae totam curvam osculat.

Nota. Si superficies rectificans perpendiculariter superficiei osculanti insistat, earum intersectio est curva ipsa proposita, cujus proprietatis ope Lancret determinavit superficiem rectificantem 1).

§. 26.

1) Vidd. La Croix, l. l. l. §. 346, 347. p. 619 seqq.

Le-

§. 26.

Angulus, quem inter se faciunt duo plana tangentia, sese proxime subsequentia, primae flexionis curvae esse dicitur, et hocce modo quo Leroy egit, facillime reperitur.

Si designantur, per u, v, w, cosinus angulorum, α, β, γ, quos tangens facit cum axibus, et per u', v', w', cosinus angulorum, quos tangens, hancce primam subsequens, facit cum axibus; tum, uti notum est, cosinus anguli, inter hasce duas tangentes comprehensi, est aequalis $uu' + vv' + ww'$. Quando igitur angulus primae flexionis per s designatur, est

$$\cos s = uu' + vv' + ww'$$

sed ut u, v, w in u', v', w' mutentur, necesse est substituantur $x + dx$, $y + dy$, $z + dz$ pro x, y, z. Ergo

$$u' = u + du + \tfrac{1}{2} d^2u$$
$$v' = v + dv + \tfrac{1}{2} d^2v$$
$$w' = w + dw + \tfrac{1}{2} d^2w.$$

His substitutis et observatis

$$u^2 + v^2 + w^2 = 1$$
$$udu + vdv + wdw = 0$$
$$ud^2u + vd^2v + wd^2w = -(du^2 + dv^2 + dw^2)$$

for-

Leroy, l. l. §. 347, p. 257 et Mém. préf. par Sav. Etrang. I. pag. 421 seqq.

1) Vid. Leroy, l. l. §. 310 p. 18.

formula cosinus anguli ε mutatur inter

$$\cos\varepsilon = 1 - \tfrac{1}{2}(du^2 + dv^2 + dw^2)$$

et propter ε infinite parvum angulum

$$\cos\varepsilon = 1 - \frac{\varepsilon^2}{2}$$

ergo $\varepsilon^2 = du^2 + dv^2 + dw^2$

et propter $u = \frac{dx}{ds}$, $v = \frac{dy}{d}$, $w = \frac{dz}{ds}$ (§. 24) est

$$= \sqrt{\left(\left(d.\frac{dx}{ds}\right)^2 + \left(d.\frac{dy}{ds}\right)^2 + \left(d.\frac{dz}{ds}\right)^2\right)}$$

$$\text{vel } \varepsilon = \frac{\sqrt{\left((dsd^2x - dxd^2s) + (dsd^2y - dyd^2s) + dsd^2z - dzd^2s)\right)}}{ds^2}.$$

Summa quadratorum terminorum, qui in binomiis hujus fracti numeratoris primum locum occupant, est $ds\,(d^2x^2 + d^2y^2 + d^2z^2)$, summa quadratorum terminorum, qui secundum occupant locum, est $d^2s^2\,(dx^2 + dy^2 + dz^2) = ds^2 d^2s^2$, summa duplicis producti primorum et secundorum est $2\,ds\,d^2s\,(dx\,d^2x + dyd^2y + dz^2dz) = -2\,ds^2\,d^2s^2$

$$\text{ergo } \varepsilon = \frac{\sqrt{(d^2x^2 + d^2y^2 + d^2z^2 - d^2s^2}}{ds},$$

Porro praebet $ds^2 = dx^2 + dy^2 + dz^2$ aequationem $ds\,d^2s = dx\,d^2x + dy\,d^2y + dz\,d^2z$, unde

$$d^2s = \frac{dx\,d^2x + dy\,d^2y + dz\,d^2z}{\sqrt{(dx^2 + dy^2 + dz\ )}}$$

Hisce substitutis

$$= \sqrt{\left(\frac{(dy\,d^2z - dzd^2y)^2 + (dz\,d^2z - dx\,d^2z)^2 + (dx\,d^2y - dy\,d^2x)^2}{ds^4}\right)}$$

Hoc

Hoc modo angulus primae flexionis reperiri potest 1). Angulus vero, quem inter se faciunt duo plana osculantia, sese subsequentia, secundae flexionis esse dicitur, et hoc modo reperitur.

Primum planum osculans est datum per aequationem (1) 2), quae hac sub forma scribi potest

$$Ax' + By' + Cz' + D = 0$$

et in hacce pro x', y', z' substitutis $x' + dx'$, $z' + dz'$, $y' + dy'$, obtinetur aequatio plani osculantis subsequentis,

$$A'x + B'y' + C'z' + D' = 0$$

Si nunc angulus flexionis ω appellatur, obtinetur, uti satis notum est,

$$\cos\omega = \frac{AA' + BB' + CC'}{\sqrt{(A^2+B^2+C^2)}\sqrt{(A'^2+B'^2+C'^2)}}$$

Propter angulum ω infinite parvum praestat sinum hujus anguli cognosci, qui, ope formulae $\sin^2\omega = 1 - \cos^2\omega$, ita sese habet

$$\sin^2\omega = \frac{(AB'-BA')^2+(BC'-CB')^2+(CA'-AC')^2}{(A^2+B^2+C^2)(A'^2+B'^2+C'^2)}$$

Valoribus $A' = A + dA$, $B' = B + dB$, $C' = C + dC$ substitutis et in denominatore terminis secundi ordinis neglectis, poni potest ipse ω pro sinu anguli ω.

Quo

1) Vid. Leroy, § 850, 851, pag. 260—263. Cf. Mem. présent. par Sav. Etrang. Tom. X. p. 481, par Meusnier.

2) Conf. §. 25.

Quo facto reperitur

$$\omega^2 = \frac{(AdB - BdA)^2 + (BdC - CdB)^2 + (CdA - AdC)^2}{(A^2 + B^2 + C^2)^2},$$

vel, quantitate x assumta tanquam variabili independente, obtinetur $d^2x = 0$, et, valoribus $A = dyd^2z - dzd^2y$, $B = -dx\,d^2z$, $C = dx\,d^2y$, $dA = dyd^3z - dzd^3y$, $dB = -dx\,d^3z$, $dC = dxd^3y$ substitutis,

$$\omega = \frac{dx\,ds\,(d^2y\,d^3z - d^2z\,d^3y)}{(d^2y^2 + d^2z^2)\,dx^2 + (dy\,d^2z - dz\,d^2y)^2}$$

Haec est formula anguli flexionis secundae 1). Quando duo infinite parva latera curvae, quae vulgo elementa curvae appellantur, in linea recta sita sunt, obtinetur inflexio duplex, quae spectat ad superficiem a subsequentibus tangentibus conformatam, et angulus hocce casu primae flexionis est aequalis zero, ergo dx tanquam constanti quantitate considerata,

$$(dyd^2z - dzd^2y) + dx^2(d^2z + d^2y^2) = 0$$

Unde concluditur, si tale punctum adsit, d^2y et d^2z aequalia esse zero. Cum vero cuspis in curva duplicis curvaturae cernitur, projectio hujus curvae indicat etiam cuspidem, et quamvis contrarium hujus rei non semper ita se habeat, puncta tamen singularia hujusmodi respondent conditionibus $d^2y = 0$ vel $= \infty$ et $d^2z = 0$ vel ∞ 2).

Si in curva appareat inflexio simplex, quae convenit inflexioni curvarum simplicis curvaturae, quo ca-

1) Vid. Leroy, l. l. §. 394, p. 262. et Meusnier in Mem. etc p. 364.

2) Conf. Leroy, l. l. §. 352, 253. p. 263.

enim tria elementa sese subsequentia in eodem plano sita sunt, ideoque $\alpha = 0$, obtinetur

$$dy\,d^2x - dx\,d^2y = 0.$$

Qua aequatione conjuncta cum duobus aequationibus curvae, puncta singularia hujus speciei determinari possunt 1).

Ad utilitatem harum formularum observandam, sufficit animadvertit quando in mechanica potentiae considerantur, quae in curvam elasticam agunt, et ut ea in rectam lineam reflectatur, intendunt, necessariam esse cognitionem anguli contactus, et si potentia, quae secundam flexionem curvae elasticae perdere cupit, reperienda proponatur, opus esse, ut cognoscatur formula secundae flexionis in functione differentialium coordinatarum 2).

§. 27.

Quoniam innumerabiles lineae perpendiculariter tangentibus insistentes per punctum contactus duci possunt, est problema normalem curvae duplicis curvaturae ducendi maxime indeterminatum. Attamen per hasce omnes normales planum transire potest, quod planum normale vulgo appellatur, quodque gaudet mirandis proprietatibus. Monge demon-

1) Conf. Leroy, l. l. §. 349. p. 260.

2) Vid. Lancret, in Mém. présent. par Sav. Etrang. Tom I p. 481 et Poisson, Traité de méchanig. Ch. VII.

monstravit 1), si aequationes projectionum *lineae* rectae sunt

$$\alpha y - \beta x = 0, \ \beta z - \gamma y = 0, \ \gamma x - \alpha z = 0,$$

aequationem plani huic rectae perpendiculariter insistentis esse

$$\gamma(z'-z) + \beta(y'-y) + \alpha(x'-x) = 0.$$

Aequationes autem projectionum tangentis sunt

$$y'-y = \frac{dy}{dx}(x'-x), \ z'-z = \frac{dz}{dx}(x'-x)$$

vel $y'-\phi = \phi'(x'-x), \ z'-\psi = \psi'(x'-x)$.

Ergo si hae cum praesentibus comparentur, exsistunt $\gamma = 1$, $\beta = \phi'$, $\alpha = \psi'$, quo facto aequatio plani normalis est 2)

$$(x'-x) + (y'-\phi + (z'-\psi)\psi' = 0 \ldots\ldots (A)$$

Quando punctum puncto contactus proximum sumitur, quod respondet abscissae $x + dx$, plani normalis aequatio pro hoc subsequente puncto mutatur in

$$x'-(x+dx) + (y'-\phi(x+(dx))\phi'(x+dx) +$$
$$(z'-\psi(x+dx))\psi'(x+dx) = 0 \ldots\ldots (A')$$

si aequatio (A) ab (A') subtrahatur, et differentia per dx devidatur, patet aequationem exsistere intersectionis duorum planorum normalium *subsequentium*, quae aequatio igitur est

$$(y'-\phi)\phi'' + (z'-\psi)\psi'' - \phi'^2 - \psi'^2 - 1 = 0 \ldots (B)$$

si in fig. 26. MK''' curvam duplicis curvaturae et

1) Vid. Mem. présent. par div. Sav. Etr. Tom. X. p. 524, par Monge, imprimis ad hunc locum; Probl. I.

2) Monge, l. l. p. 529, Probl. II.

et AP, $A'P'$, $A''P''$, $A'''P'''$ plana normalia repraesentant, tum intersectio duorum planorum normalium subsequentium indicatur per lineam AB vel $A'B'$ vel $A''B''$ vel cet. In hac intersectione e. g. in AB sunt sita omnia centra circulorum, qui curvam in M' tangunt; ergo intersectio ipsa est sita in superficie $A'''B$, quae per infinitum numerum curvae evolutarum AA''', BB''', DD''', cet. conformatur 1).

Ergo quando inter aequationes (A) et (B) z eliminatur, exsistit aequatio superficiei, quae orta est per intersectiones subsequentes planorum normalium curvae propositae, et continet omnes hujus curvae evolutas 2).

Intersectionibus vero AB, $A'B'$, $A''B''$, cet. in superficie $A'''B$ prolongatis, oritur altera curva NO per earum intersectionem, quae dcitur latus reflexum (*l'arête de rebroussement*), et limes est superficiei ab evolutis conformatae. Lancret hocce latus reflexum appellavit curvam per planum evolutam, observans, si planum osculans per hanc curvam moveatur, ab uno punctorum hujus plani, quod movetur, describi curvam ipsam duplicis curvaturae. Si aequatio (B) e respectu ipsius x differentiatur, obtinetur aequatio

$$(y'-\phi)\phi''+(z'-\psi)\psi''-3\phi'\phi''-3\psi'\psi''=0\ldots(C)$$

Ex

1) Vid. Monge, l. l. p. 530, Theor. I.

2) Vid. Monge, l. l. p. 530, Probl. IV.

Ex aequationibus (A), (B) et (C) facillime deducuntur

$$x' = \psi + \frac{\phi''(1+\phi'^2+\psi'^2) - 3\phi'(\psi'\psi''+\phi'\phi'')}{+\psi''\phi''' - \psi'''\phi''}$$

$$y' = \phi + \frac{-\psi''(1+\phi'^2+\psi'^2) + 3\psi'(\psi'\psi''+\phi'\phi'')}{\psi''\phi''' - \psi'''\phi''}$$

$$z' = z + \frac{(\phi'\psi''' - \phi'''\psi')(1+\phi'^2) + \psi'^2 - 3(\phi'\psi'' - \phi''\psi')(\psi'\psi''+\phi$$

Cum ex his tribus z eliminetur, tum existunt duae aequationes inter x', y', z', quippe quae sunt lateria reflexi *N* ⊙ 1).

§. 28.

Considerantibus plana normalis, multa se offerunt maxime digna, quae cognoscantur, quorum haec prae ceteris sunt animadvertenda.

Quando curva duplicis curvaturae in spatio sita consideratur sed in eodem plano, conformatur per intersectiones planorum normalium superficies cylindrica, quia intersectiones omnes sibi parallelae sunt (fig. 27.), ideoque latus reflexum non adesse potest. Hinc sequitur, numerum evolutarum curvae simplicis curvaturae MM''' infinitum esse, et si curva in spatio sita consideratur eas evo-

lu-

1) Vid. Monge, l. l. p. 524, n°. 3. p. 532, prob. 5 et p. 534, Conff. Leroy, l. l. §. 309—361. pag. 269 seqq. et La Croix, l. 348. p. 621.

tutas superficiem cylindricam informare. Cum vero curva duplicis curvaturae locum occupat in superficie sphaerae, tum patet superficiem planorum normalium esse conicam, ejusque verticem esse in centro sphaerae, ideoque latus reflexum evanescere in punctum; si autem curva, quamvis in superficie sphaerae, in plano est sita, eam esse circulum, et omnia plana ei perpendiculariter insistentia se in eadem linea recta secare, quae per ejus centrum ad ejus planum perpendiculariter sit ducta 1).

In simplice inflexione curvarum duplicis curvaturae tria elementa curvae in eadem linea recta sita sunt, ideoque in hocce casu superficies ab intersectione planorum normalium conformata continet duas intersectiones sibi invicem parallelas, est igitur cylindrica, et coördinantae, x', y', z' hujus puncti sunt infinitae. Ergo est in harum formulis (§. 27.) ponendum

$$\psi''\phi''' - \phi''\psi''' = 0$$

vel $$d^2x\, d^3y - d^2y\, d^3x = 0,$$

et valor x ex hac aequatione deductus significat abscissam tali puncto convenientem.

Quia intersectiones planorum normalium perpendiculariter insistunt planis osculantibus, et latus reflexum superficiei planorum normalium conformant, facillimum est intellectu, angulum, quem tangentes hujus curvae inter se faciunt, eundem esse atque

1) Vid. Monge, l. l. pag. 518—520.

que quem faciunt plana osculantia curvae propositae; plana autem normalia lateris reflexi perpendiculariter insistentia intersectionibus planorum normalium curvae propositae, parallela esse planis osculantibus hujus curvae primariae; ergo tangentes curvae propositae inter se eundem angulum facere atque plana normalia, quae consideranda sunt tanquam plana osculantia lateris reflexi superficiei planorum normalium. Ex his Fourrier conclusit, primam flexionem curvae duplicis curvaturae cujuscunque esse aequalem secundae flexioni lateris reflexi superficiei planorum normalium, et e contrario primam flexionem lateris reflexi aequalem secundae curvae propositae 1).

§. 29.

Quandoquidem quaeritur radius sphaerae osculatricis, positis α, β, γ tanquam coördinatis centri sphaerae, x', y', z' tanquam coördinatis puncti cujusdam ejus superficiei et δ ejus radio, est aequatio sphaerae

$$(x'-\alpha)^2+(y'-\beta)^2+(z'-\gamma)^2=\delta^2 \ldots\ldots (\delta)$$

Ad determinandas quantitates α, β, γ et δ sunt quatuor conditiones necessariae, quia sphaera osculans per quatuor puncta curvae sese subsequentia, tan-

1) Vid Mém. présent. par Sav. Etrang. T. I. p. 416—420. Cf. La Croix, l. l. I. §. 355. p. 632.

tanquam transitus sumitur, patet, radium δ eundem esse debere, quamvis x, y et z in tribis subsequentibus punctis variabiles sint, ideoque eodem tempore, si $x'=x$, $y'=y$, $z'=z$, tum

$$d\delta=0,\ d^2\delta=0 \text{ et } d^3\delta=0. \text{ (§. 7.)}$$

Hae aequationes conveniunt aequationibus (A), (B) et (C) in §. 27. ita ut, si valor differentiae $(z'-\psi)$ pro $(z'-\gamma)$, valor ipsius $(x'-\phi)$ pro $(y'-\beta)$ et valor ipsius $(x'-x)$ pro $(x'-\alpha)$ in aequatione (δ) substituantur, radius ipse cognoscatur. Ergo

$$\left\{\begin{array}{l}\left(\phi'''(1+\phi'^2+\psi'^2)-3\phi''(+\psi'\psi''+\phi'\phi'')\right)^2\\ +\left(-\psi'''(1+\phi'^2+\psi'^2)-3\psi''(\psi'\psi''+\phi'\phi'')\right)^2\\ +\left(\left(\phi'\psi'''-\phi'''\psi'(1+\phi'^2)+\psi'^2-3(\phi'\psi''-\psi''\psi')\right.\right.\\ \qquad\qquad\left.\left.(\psi'\psi''+\phi'\phi'')\right)^2\right)^2\end{array}\right\}:\psi'\phi''-\psi'''\phi'^2$$

Valores coördinatarum facillime etiam ex §. 27. deduci possunt. Hoc modo docuit Monge radium esse inveniendum sphaerae osculatricis 1).

§. 30.

Circulus osculator curvae duplicis curvaturae considerari potest, tanquam circulus, qui sphaera per centrum secanda oritur, dum ejus radius curvaturae radius appellatur.

Aequatio sphaerae est

$$(x'-\alpha)^2+(y'-\beta)^2+(z'-\gamma)^2=\delta^2$$

et plani, quo sphaera secatur

$$(x'-\alpha)$$

1) Conf. Monge, l. l. p. 534.

$$(x'-\alpha)+\mu(y'-\beta)+\nu(z'-\gamma)=0.$$

Coördinatis x', y', z' in x, y, z mutatis, ut circulus punctum curvae commune habeat, et deinde utraque aequatione bis differentiata, ut contactus sit secundi ordinis, obtinentur hae sex aequationes.

$$(x-\alpha)^2+(y-\beta)^2+(z-\gamma)^2=\delta^2 \ldots\ldots (1)$$

$$(x-\alpha)+\mu(y-\beta)+\nu(z-\gamma)=0 \ldots\ldots (2)$$

$$(x-\alpha)+(y-\beta)\frac{dy}{dx}+(z-\gamma)\frac{dz}{dx}=0 \ldots\ldots (3)$$

$$dx+\mu dy+\mu dz=0 \ldots\ldots\ldots\ldots (4)$$

$$1+\left(\frac{dy}{dx}\right)+\left(\frac{dz}{dx}\right)^2+\frac{d^2y}{dx^2}(y-\beta)+\frac{d^2z}{dx^2}(z-\gamma)=0 \quad (5)$$

$$\mu\frac{d^2y}{dx^2}+\nu\frac{d^2z}{dx^2}=0 \ldots\ldots\ldots (6)$$

Quarum aequationum ope facillime sex *quantitates* indeterminatae, quae in aequatione primaria adsunt, determinantur, et omnibus conditionibus satisfieri potest, quibus circulus evadat osculator.

Cum autem circulus tangens quaeratur, tum restant duae indeterminatae, quales radius δ et μ vel ν assumi possunt. Aequatio ergo (3) est aequatio plani, in quo adsunt centra omnium circulorum, qui tangentes esse possunt, et quia radii horum circulorum curvae perpendiculariter insistunt, repraesentatur per hanc aequationem planum curvae perpendiculare et praeterea planum normale (§. 27).

Quod attinet ad circulum osculatorem, e tribus pri-

primis aequationibus, positis $\frac{dy}{dx}=\phi'$, $\frac{d^2y}{d^2x}=\phi''$, $\frac{dz}{dx}=\psi'$, $\frac{d^2z}{dx^2}=\psi''$ atque $\sqrt{\left((\nu\phi'-\mu\psi')^2+(\nu-\psi')^2+(\mu-\phi')^2\right)}=R$, deducuntur

$$x-\alpha=\frac{(\nu\phi'-\mu\psi')\delta}{R}$$

$$y-\beta=\frac{(\nu-\psi')\delta}{R}$$

$$z-\gamma=\frac{(\mu-\phi')\delta}{R}$$

quibus valoribus in aequatione (5) substitutis, est

$$\delta=\frac{(1+\phi'+\psi'^2)R}{(\nu-\psi')\phi''-(\mu-\phi')\psi''}$$

Ex aequationibus (4) et (6) derivantur

$$\mu=\frac{\psi''}{\psi'\phi''-\phi'\psi''} \text{ et } \nu=\frac{\phi''}{\psi'\phi''-\phi'\psi''}$$

quarum quantitatum substitutione peracta, obtinetur

$$R=\frac{\sqrt{(1+\phi'^2+\psi'^2)}.\sqrt{\left(\phi''+\psi''+\psi''-\psi'\psi''\right)}}{\psi'\phi''}$$

ergo

$$\alpha=x-\frac{(1+\phi'^2+\psi'^2)(\phi'\phi''+\psi'\psi'')}{\phi''^2+\psi''^2+(\psi'\phi''-\phi'\psi'')^2}$$

$$\beta=y+\frac{(1+\phi'^2+\psi'^2)\left(\phi''+\psi'(\psi'\phi''-\phi'\psi'')\right)}{\phi''^2+\psi''^2+(\psi'\phi''-\phi'\psi'')^2}$$

$$\gamma=z+\frac{(1+\phi'^2+\psi'^2)\left(\psi''-\phi'(\psi'\phi''-\phi'\psi'')\right)}{\phi''^2+\psi''^2+(\psi'\phi''-\phi'\psi'')^2}$$

$$\delta=-\frac{(1+\phi'^2+\psi'^2)^{\frac{3}{2}}}{\sqrt{\left(\phi''^2+\psi''^2+(\psi'\phi''-\phi'\psi'')^2\right)}}$$

Hisce igitur formulis coördinatae centri circuli osculatoris ejusque radius determinari possunt. In mechanica radius curvaturae curvarum duplicis curvaturae cognoscatur perquam necesse est: e. g. quando supra quamcunque datam superficiem corpus quoddam movetur, per semet ipsum patet, curvam ab eo describi, quae *determinanda est* ope radii osculi curvae in data superficie ductae 1).

§. 31.

Ut obtineatur aequatio evolutae *cujusdam curvae* duplicis curvaturae observandum est, per aequationes $d\delta = 0$ et $d^2\delta = 0$ (§. 29.) vel per aequationes (*A*) et (*B*) (§. 27.) relationem indicari, quae, mutatis x', y' et z' in α, β et γ, *inter* α, β, γ pro omnibus centris existere debet, et *hanc* esse proprietatem evolutae, quod radii curvaturae tangentes sunt evolutae.

Aequationes autem horum radiorum, si tanquam tangentes evolutae considerantur, sunt

$$x - \alpha = \frac{d\alpha}{d\gamma}(z - \gamma), \quad y - \beta = \frac{d\beta}{d\gamma}(z - \gamma)$$

Quarum aequationum una conjuncta cum $d\delta = 0$, sufficit ad determinandam tangentem evolutae; nam ac-

1) Vbid. La Grange, l. l. P. II. Chap. VII. p. 350 seqq. Cf. Monge, l. l. pag. 543 seqq. Probl. IX. et La Croix, l. l. §. 351. p 625.

aequatio $d\delta = 0$ est eadem atque plani tangentis superficiei ab intersectionibus planorum normalium conformatae, in qua superficie evolutae locum occupant. Ergo si inter se conjunguntur aequationes

$$x - \alpha = \frac{d\alpha}{d\gamma}(z - \gamma),\ d\delta = 0,\ d^2\delta = 0,$$

et eliminantur x, y, z harumque differentialia, restant duae aequationes, et postquam hae duae sunt integratae, obtinentur aequationes evolutae quaesitae 1).

§. 32.

Brevissimus omnium radiorum curvaturae est ille, qui se extendit in plano, quod transit per duo latera infinite parva sese subsequentia curvae, quae considerari potest consistere ex infinito numero laterum infinite parvorum. Omnes radii hujus speciei, qui radii absoluti curvaturae appellari possunt, sibi invicem nunquam occurrentes, tangunt non eandem curvam; namque (fig. 26.) KC perpendiculariter insistens communi intersectioni AB, occurrere non potest $K'C'$, quae perpendiculariter insistit intersectioni $A'B'$, quae una est sita in plano $A'P'$, altera in $A'P'$, ideoque hae per idem punctum communis sectionis horum planorum non transeunt. Hinc sequi-

1) Cons. La Croix, l. l. I. §. 254. p. 631 et La Grange, l. l. P. II. Ch. VII. p. 229.

quitur a centris radiorum absolutorum curvaturae non conformari posse hanc illamve evolutam curvae. Quoniam vero centra horum radiorum, qui dicuntur absoluti, considerantur tanquam sita in communi sectione plani osculantis et plani normalis, hoc modo radius ejusmodi reperiri potest.

Positis $dx\, d^2y - dy\, d^2x = Z$, $dz\, d^2x - dx\, d^2z = Y$, $dy\, d^2z - dz\, d^2y = X$ et mutatis x', y', z' in α, β, γ, est aequatio plani osculantis 1)

$$X(x-\alpha) + Y(y-\beta) + Z(z-\gamma) = 0$$

et aequatio plani normalis vel aequatio $d\delta = 0$

$$(x-\alpha)\,dx + (y-\beta)\,dy + (z-\gamma)\,dz = 0,$$

unde derivantur

$$x-\alpha = \frac{Ydz - Zdy}{Xdy - Ydx}(z-\gamma),\quad y-\beta = \frac{Zdx - Xdz}{Xdy - Ydx}(z-\gamma);$$

si hi valores in plani normalis aequatione differentiata, quippe quae est

$$(x-\alpha)d^2x + (y-\beta)d^2y + (z-\gamma)d^2z + dx^2 + dy^2 + dz^2 = 0,$$

posito $dy^2 + dx^2 + dz^2 = ds^2$, substituantur, obtinetur

$$z-\gamma = -\frac{(Xdy - Ydx)}{D}d^2s,$$

in qua aetione extat $D = (Ydz - Zdy)\,d^2x + (Zdx - Xdz)\,d^2y + (Xdy - Ydx)\,dz$. Ergo

$$\alpha - x = -\frac{(Ydz - Zdy)\,ds^2}{D} \text{ et } y-\beta = -\frac{(Zdx - Xdz)\,d^2s}{D}$$

Hisce valoribus substitutis in $\delta = (x-\alpha)^2 + (y-\beta)^2 + (z-\gamma)^2$, obtinetur

$\delta^2 =$

1) Conf. aequatio (1) in §. 25.

$$\delta^2 = \frac{\left((Xdy - Ydx)^2 + (Zdx + Xdz)^2 + (Ydz - Zdy)^2\right) ds^4}{D^2},$$

et quia $Xdx + Ydy + Zdz = 0$ est,

$$\delta^2 = \frac{(X^2 + Y^2 + Z^2)\, ds^6}{D^2}$$

et quando quantitas D explicatur, redit illa ad $X^2 + Y^2 + Z^2$, ergo

$$\delta^2 = \frac{ds^6}{X^2 + Y^2 + Z^2}$$

vel

$$\delta = \frac{ds}{\sqrt{(X^2 + Y^2 + Z^2)}}$$

Haec formula radii convaturae absoluti curvae duplicis curvaturae continet etiam formulas radii curvaturae sectionis communis cujuscunque plani et superficiei curvae. Planum osculans hoc casu est idem atque planum secans, et ejus aequatio conjuncta cum aequatione superficiei propositae praebet aequationes projectionum hujus sectionis 1).

§ 33.

Quando in curvis duplicis curvaturae ad planum tangens cujuscunque puncti lineae ducuntur, quae unum eundemque angulum cum hocce faciunt, oritur propter intersectionem harum linearum linea curva, cujus rami sunt duo, et quae evoluta imper-

1) Vid. La Croix, l. l. I. §. 350. p. 624 seqq. et III. p. 673.

perfecta appellari potest 1). Si autem ex uno puncto curvae lineae unum eundemque angulum facientes cum tangente ducuntur, oritur conus, cujus axis est tangens ipsa. Quando talis conus ex quocunque puncto ducitur, oritur superficies, cujus partes (*nappes*) sunt duae, et quae dicitur superficies evolutarum imperfectarum (*surface des développoïdes*), dum intersectio duorum subsequentium conorum est hyperbola, cujus et distantia a curva duplicis curvaturae, quae curva tanquam trajectoria consideranda est, et parametri variabiles sunt in quacunque intersectione. *Unus ramus hujus* hyperbolae, cujus forma et positio sunt variabiles, profert unam hujus superficiei partem, alter alteram.

Aequatio superficiei ipsius *hac ratione inveniri* potest. Aequationes curvae duplicis curvaturae sunt $x = \phi(z)$, et $y = \psi(z)$. Sint $z = \alpha$, $x = \phi\alpha$, $y = \psi\alpha$ tres coördinatae verticis coni. Aequationes axeos coni i. e. tangentis curvae sunt

$x - \phi\alpha = \phi'(z - \alpha)$ et $y - \psi\alpha = \psi'(z - \alpha)$ (§. 24.)

Porro sit ω ille angulus, quem generatrix *coni* debet facere cum axe, et ponatur planum, tangenti perpendiculariter insistens et a vertice coni distans quantitate, quae representatur per cos ω. Hocce casu sunt coördinatae puncti, quo tangens secatur (§. 24.)

$z =$

(1) Conf. §. 21.

$$\phi\alpha - \frac{\phi'\cos\omega}{\sqrt{(1+\phi'^2+\psi'^2)}},\ y = \psi\alpha - \frac{\psi'\cos\omega}{\sqrt{(1+\phi'^2+\psi'^2)}}$$

$$z = \alpha - \frac{\cos\omega}{\sqrt{(1+\phi'^2+\psi'^2)}}$$

Aequatio igitur plani est

$$-\alpha) + \frac{\cos\omega}{\sqrt{(1+\phi'^2+\psi'^2)}} = A\left(x - \phi\alpha + \frac{\phi'\cos\omega}{\sqrt{(1+\phi'^2+\psi'^2)}}\right) + B\left(y - \psi\alpha + \frac{\sqrt{(1+\phi'^2+\psi'^2)}}{\psi'\cos\omega}\right)$$

in qua aequatione quantitates A et B ita sunt determinandae, ut planum perpendiculare sit ad tangentes; quam ob causam $A = -\phi'$ et $B = -\psi'$ 1), quo facto mutatur aequatio plani in

$$(x - \phi\alpha)\phi' + (y - \psi\alpha)\psi' - (z - \alpha) + \cos\omega\sqrt{(1+\phi'^2+\psi'^2)} = 0.$$

Aequatio superficiei sphaerae, cujus centrum est positum in vertice coni, quippe quae unitati aequalem habeat radium, est

$$(x - \phi\alpha)^2 + (y - \psi\alpha)^2 + (z - \alpha)^2 = 1.$$

Per semet ipum patet, has duas aequationes inter se conjunctas praebere aequationes circuli, circum quem movetur generatrix coni. Praeterea aequationes generales generatricis sunt

$$\frac{x - \phi\alpha}{z - \alpha} = \gamma,\ \frac{z - x}{y - \psi\alpha} = \pi,$$

et eliminatis x, y et z inter has quatuor aequationes atque pro γ et π ejus valoribus positis, obtinetur aequatio coni. Cum deinde haec e respectu ipsius α differentietur, et inter has haec quantitas

1) Vid. La Croix, l. l. I. §. 280. p. 516.

tas α eliminetur, obtinebitur aequatio *superficiei* evolutarum imperfectarum. Si porro in aequatione coni $\omega = 90°$ ponitur, obtinetur aequatio plani normalis, sin vero in aequatione superficiei evolutarum imperfectarum $\omega = 90°$, aequatio superficiei evolubilis intersectionum planorum normalium 1).

In his praecedentibus, quae agunt *de curvis duplicis curvaturae*, coördinatae sibi *perpendiculariter* insistere existimatae sunt; quando vero hae curvae convenienter alteri systemati sunt datae, tum, ut pro his aequationes tangentium cet. assequamur, sunt in aequationibus et formulis jam inventis valores substituendi, qui spectant ad *hoc alterum systema* coördinatarum 2).

1) Vid. Lancret, Mém. présent. par divers Sav. Etrang., Tom. II. p. 29—46.

2) Formulae ejusmodi exstant apud La Croix, L. I. I. §. 961. pag. 528. seqq.

CA-

CAPUT III.

DE PLANIS ET SPHAERIS TANGENTIBUS ET OSCULANTIBUS.

§. 34.

Jam expositum est, quomodo theoria tangentium ad curvas et simplicis et duplicis curvaturae applicatur. Restat igitur, ut indicetur, quomodo ea theoriae pars, quae superficies spectat, applicanda est, et uti usus theoriae curvarum praecipue in duas partes divisus est, ita hoc caput agens de superficiebus dividi potest in duas partes, nempe in considerationem eorum, quae ad plana et eorum, quae ad sphaeras pertinent. Tractentur igitur primum plana.

Aequatio generalis plani cujuscunque est

$$z' = Ax' + By' + D \quad . \quad . \quad . \quad . \quad . \quad ( )$$

unde $\frac{dz'}{dx'} = A$ et $\frac{dz'}{dy'} = B$

Ut planum punctum cummune superficiei, cujus aequatio est $F(x, y, z) = 0$, habeat, atque ejus con-

contactus cum ea sit primi ordinis, necesse est (§. 7.) evadant $x = x'$, $y = y'$ $z = z'$, $\frac{dz}{dx} = \frac{dz'}{dx'}$ et $\frac{dz}{dy} = \frac{dz'}{dy'}$. Quo facto obtinentur

$$z = Ax + By + D$$

$$\frac{dz}{dx} = A \text{ et } \frac{dz}{dy} = B,$$

et, hisce valoribus A et B substitutis in aequatione (2), et deinde hacce ab (1) subtracta,

$$z' - z = \frac{dz}{dx}(x' - x) + \frac{dz}{dy}(y' - y)$$

et, positis $\frac{dz}{dx} = p$ et $\frac{dz}{dy} = q$,

$$z' - z = p(x' - x) + q(y' - y).$$

Haec aequatio igitur est aequatio plani superficiem datam tangentis in puncto, *cujus coördinatae* sunt x, y et z 1).

Angulus, quem planum datum per aequationem (1) facit cum plano xy, est aequalis $\sqrt{(A^2 + B^2)}$; ergo angulus, quem planum tangens facit cum plano xy, aequalis quantitati $\sqrt{(p^2 + q^2)}$ 2).

Observandum est, in plano tangenti *alicujus puncti* omnes tangentes hujus puncti sitas esse, exceptis

1) Vidd. La Grange, l. l. P. II. Ch. VIII. p. 134 seqq. Mémoir. par Sav. Etrang. Tom. IX, p. 293, par Tinseau, et La Croix, l. l. L. §. 319. p. 566.

2) Vidd. Tinseau, l. l. pag. 602 et La Grange, l. l. p. 288.

tis punctis singularibus, in quibus differentialia p et q sub forma $\frac{0}{0}$ occurrunt, ut in vertice coni 1).

Si vero punctum extra superficiem sit datum, per quod transire debeat planum tangens ejusque puncti, coördinatae sunt α, β, γ, per semet ipsum patet, si hae coördinatae pro x', y' et z' in aequatione plani tangentis ponantur, exsistere aequationem plani superficiem tangentis et transeuntis per punctum, cujus coördinatae sunt α, β et γ 2).

§. 35.

Quando aequatio superficiei $F(x, y, z) = 0$ e respectu x et deinde e respectu y differentiatur, praebet haec differentiatio hasce aequationes.

$$\frac{dF}{dx} + \frac{dF}{dz} p = 0, \quad \frac{dF}{dy} + \frac{dF}{dz} q = 0,$$

et quando valores ipsorum p et q, ex hisce ducti, substituuntur in aequatione plani tangentis, ideoque hoc casu aequatio tangentis est

$$(x'-x)\frac{dF}{dx} + (y'-y)\frac{dF}{dy} + (z'-z)\frac{dF}{dz} = 0,$$

inservire potest haec aequatio ad inveniendam lineam contactûs (*ligne de contact*) e. g. cylindri, qui

1) Vid. Leroy, l. l. §. 224. p. 155.

2) Conf. La Croix, l. l. l. §. 316. p. 564.

qui perpendiculariter plano xy insistit et quo circumdata est superficies proposita: planum tangens tunc se habet parallelum axi z, et ejus aequatio, quae z non amplius continet, satisfacit conditioni, qua obtinetur $\frac{dF}{dz} = 0$. Ergo haec aequatio conjuncta cum $F(x, y, z) = 0$ determinat lineam contactus. Si porro z inter has duas aequationes eliminetur, obtinetur aequatio curvae in plano xy sitae, quae dicitur esse ejus circumferentia projectionis (*contour de la projection*) in hoc dato plano 1).

Considerationi linearum contactus et circumferentiarum projectionum nititur *theoria umbrarum* et penumbrarum, quia linea contactus conformatur a radiis, quos corpus luminans emittit, et qui tangunt corpus *luminatum*, atque circumferentia projectionis determinat eam *partem plani* oppositi, quae se offert obscuratam 2).

Quando planum tangens est parallelum plano xy, angulus $\sqrt{(p^2 + q^2)}$ se habet aequalem zero, ergo quantitates p et q aequales zero. Ex his patet, ut ordinatae superficiei datae maximum vel minimum valorem assequantur, necesse esse p et q reddantur aequales zero 3).

§. 36

1) Vid. Leroy, l. l. §. 225, 226.

2) Hanc theoriam tractavit Monge, Mém. par Sav. Etr. Tom. IX p. 382 seqq.

3) Vid. La Grange, l. l. P. II. Ch. IX. p. 256 seqq. qui ex

§. 36.

Omnium rectarum, quae e puncto contactus ad planum xy duci possunt, est ea prae ceteris notabilis, quae perpendiculariter insistit communi sectioni plani tangentis et plani xy. Haec linea dicitur esse maximae inclinationis in hoc planum (*ligne de plus grande pente*) et perquam facile hoc modo determinatur.

Aequatio plani tangentis est

$$z'-z=p(x'-x)+q(y'-y) \text{ (§. 34).}$$

Si per hocce planum secatur planum xy, evadere debet

$$z'=0,$$

si planum yz,

$$x'=0,$$

si planum xz,

$$y'=0.$$

Ergo aequatio lineae rectae, per quam sectio communis plani tangentis et plani xy repraesentatur, est

$$z=p(x'-x)+q(y'-y)$$

vel $y'-y=-\frac{p}{q}(x'-x)-\frac{z}{q}$.

Na-

ex functionum consideratione doctrinam de Maximis derivavit, uti etiam Euler, Inst. cal. diff. P. II. Cap. 10. et La Croix, l. l. I. §. 156. p. 374 seqq.

Notum est 1), si $\frac{z}{q} = 0$ et $-\frac{p}{q} = \frac{q}{p}$ ponantur, aequationem obtineri projectionis in plano xy lineae perpendiculariter e puncto contactus ad sectionem communem ductae; aequatio igitur lineae maximae inclinationis in planum xy est

$$y' - y = \frac{q}{p}(x' - x)$$

$$\text{vel } p(y' - y) - q(x' - x) = 0.$$

Quando autem $\frac{q}{p} = \frac{dy}{dx}$ vel $pdy = qdx$ conjungitur cum aequatione superficiei $P(x, y, z) = 0$, eliminanda quantitate z, obtinetur aequatio projectionis curvae, quae in superficie curva maximae inclinationis ducta est in planum xy. Anguli, quos tangentes ideoque etiam tangens maximae inclinationis faciunt cum axibus cognoscuntur per formulas datas in §. 24. 2).

§. 37.

Linea, quae perpendiculariter ad planum tangens per punctum contactus ducitur, appellatur *normalis* superficiei, et hac ratione reperitur.

Si aequatio lineae cujuscunque est

$$Ax + By + Cz + 1 = 0,$$

sunt

1) Vid. Schmidt, Beg. der Hoog. Meetk. §. 39. p. 59.

2) Conf. La Croix, l. l. I. §. 529. p. 571. Leroy, l. l. § 341. p. 253 seqq. et Tinseau, l. l. p. 594.

sunt aequationes lineae, quae ad hoc datum planum rectos angulos facit 1).

$$x = \frac{Az}{C} + \mu \text{ et } y = \frac{Bz}{C} + \nu.$$

Ergo in aequatione plani tangentis repraesentatur x per $(x'-x)$, y per $(y'-y)$, z per $(z'-z)$, A per p, B per q et C per 1, unde aequationes normalis sunt, remissis μ et ν,

$$(x'-x) + p(z'-z) = 0 \text{ et } (y'-y) + q(z'-z) = 0$$

Distantia puncti in curva superficie a quocunque puncto, cujus coördinatae sunt x', y', z', est aequalis quantitati $\sqrt{((x'-x)^2 + (y'-y)^2 + z'-z)^2)}$; distantia igitur puncti superficiei a quocunque puncto normalis, substitutis valoribus differentiarum $(x'-x)$ et $z'-z)$ est aequalis

$$z'-z\sqrt{(1+p^2+q^2)}$$

et, $z'=0$ posito, est $-z\sqrt{(1+p^2+q^2)}$ longitudo normalis a superficie usque ad planum xy.

Anguli α, β, γ 2), quos haecce recta cum axibus facit, sunt dati per formulas

$$\cos\alpha = -\frac{-p}{\sqrt{(p^2+q^2+1)}}, \cos\beta = -\frac{-q}{\sqrt{(p^2+q^2+1)}},$$

$$\cos\gamma = \frac{1}{\sqrt{(p^2+q^2+1)}},$$

in quibus quantitas radicalis positive sumta est referenda ad eam normalis partem, quae facit cum axe

1) Vid. La Croix, I. §. p. 286. p. 316.

2) Conf. §. 24

axe z angulum acutum. Si in his formulis valores ipsorum p et q, ex aequatione $F(x, y, z) = 0$ deducti, substituantur, illae, existente $V = \sqrt{\left(\left(\frac{dF}{dx}\right)^2 + \left(\frac{dF}{dy}\right)^2 + \left(\frac{dF}{dz}\right)^2\right)}$, se offerunt sub his formis

$$\cos\alpha = \frac{1}{V}\frac{dF}{dx}, \cos\beta = \frac{1}{V}\frac{dF}{dy}, \cos\gamma = \frac{1}{V}\frac{dF}{dz} \text{ 1)}.$$

Cum observatur, quaecunque sit directio potentiae quae corpus super datam superficiem motum sollicitat, eam resolvi posse in tres potentias laterales, quarum primae M dictae directio normalis in superficiem, secundae directio normalis tam in directionem motus corporis, quam in directionem potentiae M, cujus igitur directio est in plano superficiem tangente, tertiae congruat cum directione motus, quae igitur vis est tangentialis; luculenter patet, quam dignae tangentes et normales superficierum sint, quae cognoscantur 2).

§ 38.

Tres sequentes animadversiones, quae spectant ad plana tangentia, non sunt omittendae.

1.) Vulgo planum tangens dicitur unum punctum

1) Vidd. Leroy, l. l. §. 227. p. 157 et La Croix, l. l. l. §. 307. p. 569.

2) Vid. Euler, Mech. II. Cap. I. p. 31.

ctum superficiei commune habere. Quamvis planum tangens ita se habeat, quae in superficiebus in omnibus punctis sive convexae sive concavae sunt, casu tamen, quo superficies est convexo-concava, vel concavo-convexa, secat planum tangens hancce superficiem, eorumque communis sectio est curva, quae transit per punctum contactus, quo efficitur, planum tangens hoc casu continere tangentes omnium curvarum, quae per hoc punctum duci possunt, ita ut revera sit planum et tangens et secans. Hoc cernitur praeter alias in superficiebus annularibus (*surfaces annulaires*), quando ad partem interiorem punctum contactus sumitur.

2.) Superficies rectilinea, quippe cujus generatrix rectilinea ita movetur, ut duae positiones sint semper in eodem plano, tangitur a generatrice ipsa, quae tota adest in plano tangente. Hae generatrices, quae planum tangens determinant, sunt numero duae, sibi infinite proximae, uti res se habet in superficiebus Conicis et Cylindricis.

3.) Si superficies sit curvilinea (*surface gauche*), quippe cujus generatrices rectilineae lineae infinite sibi proximae (Fig. 28.) MA, $M'A'$ nunquam sitae sint in eodem plano, tum plana tangentia, quae ad duo puncta, sumta in eadem generatrice AMN, pertinent, et hanc rectam continent, sunt inter se diversa. Praeterea quia plana AMT et ANV non coincidere possunt, tangit igitur quodcunque planum talem superficiem in uno puncto,

ceteroquin est secans. Hicce casus cernitur in hyperboïde simplice (*l'hyperboloïde à une nappe*), et paraboloïde hyperbolica 1).

§. 39.

In altera hujus capitis parte de *iis, quae ad* sphaeras spectant, est agendum. Aequatio sphaerae generalis est

$$(x'-\alpha)^2+(y'-\beta)^2+(z'-\gamma^2)=\delta^2$$

in qua aequatione per x', y', z' coördinatae superficiei, et per α, β, γ coördinatae *centri sphaerae* et per δ ejus radius repraesentantur. Ut sphaera punctum commune curvae, cujus aequatio inter coördinatas x, y et z data est, habeat, debent x, y, z in hoc puncto *aequales esse coördinatis* x', y', z', quo facto aequatio sphaerae mutatur in

$$(x-\alpha)^2+(y-\beta)^2+(z-\gamma)^2=\delta^2 \quad . \; . \; . \; (1)$$

et ut exsistat contactus primi ordinis, ponenda sunt $\frac{dz}{dx}=\frac{dz'}{dx'}$ et $\frac{dz}{dy}=\frac{dz'}{dy'}$. Itaque obtinentur aequationes

$$\left.\begin{aligned}(x-\alpha)+\frac{dz}{dx}(z'-\gamma)=0\\(y-\beta)+\frac{dz}{dy}(z-\gamma)=0\end{aligned}\right\} \quad . \; . \; . \; . \; . \; . \; (2)$$

Ex

1) Cf. Livroy, l. l. §. 228—230. p. 158 seqq. et Mem. présent. par Sav. Etrang. Tom. X. p. 509 par Meusnier.

Ex quibus aequationibus, $\frac{dz}{dx} = p$ et $\frac{dz}{dy} = q$ positis, derivantur

$$\alpha = x + \frac{p\delta}{\sqrt{(1+p^2+q^2)}}$$

$$\beta = y + \frac{q\delta}{\sqrt{(1+p^2+q^2)}}$$

$$\gamma = z + \frac{\delta}{\sqrt{(1+p^2+q^2)}}$$

His formulis determinantur coordinatae centri sphaerae tangentis, cujus radio δ quicunque valor attribui potest. Radius hujus sphaerae perpendiculariter insistit superficiei sphaericae, ideoque plano tangentis. Ergo centra sphaerae hujus sita esse in normali hujus puncti colligi potest; quod ita se habere, luculenter praeterea patet, quando in aequationibus (α) x' pro α, y' pro β et z' pro γ ponantur. Nam hae aequationes tum aequales evadunt aequationibus normalis (§. 37.) 1).

§. 40.

Conditiones autem contactus secundi ordinis (§. 7.) quibus est satisfaciendum, sunt sex. His vero, quod attinet ad sphaeram non satisfieri potest, quia ejus aequatio generalis non nisi quatuor conti-

1) Vidd. La Grange, l. l. P. II. Ch. VIII. p 241 et La Croix, l. l. I. §. 326. p. 573.

tinet quantitates arbitrarias. Hinc sequitur inter omnes sphaeras tangentes nullam exstare posse, quae dici posit cum superficie curva habere contactum perfectum secundi ordinis. Semper autem sphaera ita determinari potest, ut osculatrix sit curvae cujuscunque in data superficie ductae. Ut hoc propositum assequamur, consideretur y tanquam functio ipsius x, uti in curvis duplicis curvaturae, et secundum hancce hypothesin differentialia primi et secundi ordinis quaerantur aequationis sphaerae.

Ergo quando ordinata z consideratur tanquam $F(x, y)$, cujus differentialium quoti primi ordinis sunto p et q, et porro y tanquam $f(x)$, cujus, posito $dy = mdx$, differentialium quotus primi ordinis est m; deducuntur, positis $r = \frac{d^2z}{dx^2}$, $s = \frac{d^2z}{dxdy}$ et $t = \frac{d^2z}{dy^2}$, ex aequatione sphaerae hae aequationes

$$(x-\alpha)+m(y-\beta)+(p+qm)(z-\gamma)=0 \ldots (3)$$

et $$1+m^2+dm(y-\beta)+(p+qm)^2+(r+2sm+tm^2+qdm)(z-\gamma)=0 \ldots (4)$$

et substituta aequatione $y-\beta = q(z-\gamma)$, vel $dm(y-\beta) = qdm(z-\gamma)$, mutatur aequatio (4) in

$$1+m^2+(p+qm)^2+(r+2sm+tm^2)(z-\gamma)=0 \ldots (4^*)$$

unde

$$z-\gamma = -\frac{1+m^2+(p+qm)^2}{r+2sm+tm^2} = -\frac{1+p^2+2pqm+(1+q^2)m^2}{r+2sm+tm^2}$$

Ergo hoc valore posito $= M$ collatisque formulis, habemus (§. 30.)

$z-y$

$$z-\gamma=M,\ y-\beta=-qM,\ x-\alpha=pM$$
$$\text{et. } \delta=M\sqrt{(1+p^2+q^2)}$$

His formulis igitur est sphaerae osculatrix, quoad ejus fieri potest, determinata 1).

§. 41.

Quantitas vero m vel $\frac{dy}{dx}$, quippe quae repraesentet tangentem trigonometricam, quam tangens curvae projectionis in plano xy cum axe abscissarum x facit, est ejusdem valoris pro omnibus curvis, quae per punctum contactus duci possunt, et significat projectionem rectae lineae, quae tangit et superficiem et sphaeram osculatricem. Patet igitur, hanc rectam esse datam per hasce duas

$$y'-y=m(x'-x)$$
$$z'-z=p(x'-x)+q(y'-y),$$

quarum ultima est aequatio plani tangentis 2). Haec quantitas m a curva, quae est projectio curvae in superficie ductae, dependet; curvae autem, quae per unum punctum superficiei duci possunt, sunt innumerae, et curvatura cujuscunque puncti superficiei numerum infinitum habet diversorum valorum; quando quantitati m valores tangentium trigonome-

tri-

1) Vid. La Grange, l. l. P. II. Ch. VIII. p. 244. Cf. La Croix, l. l. §. 320. 572.

2) Vid. La Croix, l. l. §. 320. ad fin. pag. 575.

tricarum arcûs 0° usque ad valorem arcûs 360° attribuitur, innumeri exsistunt radii sphaerae osculatricis sive radii curvaturae. Attamen inter hos omnes sunt animadvertendi, qui maximi et minimi sunt valoris. Ad hujus utriusque radii valores assequendos debet esse $\frac{d\delta}{dm}=0$ vel $\frac{dM}{dm}=0$, quia in formula ipsius δ quantitas m non nisi per M occurrit. Ex aequatio (3), mutata $(z-\gamma)$ in M, facile derivatur

$$(r+2sm+tm^2)M+p^2+1+2pqm+(1+q^2)m^2=0 \quad \ldots (4^{**})$$

quae, differentiata ei respectu m, posito $\frac{dM}{dm}=0$, sub hac forma se offert

$$(s+tm)M+pq+(1+q^2)m=0 \quad \ldots (5)$$

unde deducitur $m=-\frac{pq+sM}{1+q^2+tM}$

quo valore substituto in (4^{**}), obtinetur aequatio

$$(1+p^2+rM)(1+q^2+tM)^2-(pq+sM)^2(1+q^2+tM)=0$$

vel

$$(1+p^2+rM)(1+q^2+tM)-(q+sM)^2=0$$

quae sub hac forma poni potest

$$1+p^2+rM+q^2+p^2q^2+rq^2M+tM+tp^2M+rtM^2-p^2q^2-s^2M^2-2pqsM=0$$

vel

$$(rt-s^2)M^2+\left((1+q^2)r-2pqs+(1+p^2)t\right)M+1+p^2+q^2=0 \quad \ldots (6)$$

Positis $rt-s^2=e$, $(1+q^2)r-2pqs+(1+p^2)t=f$, et $1+p^2+q^2=g^2$, haec mutatur in

$$eM^2 + fM + g^2 = 0;$$

$$\text{ergo } M = \frac{-f \pm \sqrt{(f^2 - 4eg^2)}}{2e}$$

$$\text{et } \delta = \frac{fg \pm g\sqrt{(f^2 - 4eg^2)}}{2e}$$

quorum valorum primus indicat maximum, alter minimum valorum ipsius δ, et valore ipsius M substituto in (6), exsistit aequatio, ex qua uterque valor deduci possit, scilicet aequatio

$$(rt - s^2)\,\delta^2 + \left((1+p^2)t - 2pqs + (1+q^2)r\right)$$
$$(1+p^2+q^2)^{\frac{1}{2}}\,\delta + 1 + p^2 + q^2 = 0 \;\ldots(7)\; 1)$$

§. 42.

Angulus, quem curvae duplicis curvaturae, ad quas radii minoris et majoris curvaturae pertinent, inter se in superficie proposita faciunt, facillime cognoscitur. Valor ipsius M, deductus ex aequatione (5), est aequalis $\frac{pq + (1+q^2)m}{s + tm}$, quo substituto aequatio (4 **) mutatur in

$$-(r + 2sm + tm^2)\,\frac{pq + (1+q^2)m}{s + tm} + 1 + p^2 + 2pqm$$
$$+ (1+q^2)m^2 = 0$$

unde deducitur

(1

1) Vidd. Meusner, l. l. pag. 482—486, La Croix, l. l. §. 321. p. 375 et La Grange, l. l. P. II. Chap. IV. p. 245. Conf. Leroy, l. l. §. 297. p. 217, §. 318. p. 235.

$$\left((1+q^2)s-pqt\right)m^2+\left((1+q^2)r-(1+p^2)t\right)m$$
$$-\left((1+p^2)s-pqr\right)=0 \ldots\ldots (8)$$

Porro patet, planum xy cum plano superficiem tangente coïncidere posse, et originem coördinatarum cum puncto contactus, atque hanc mutationem nil impedire, quo minus superficies proposita et sphaera osculatrix inter se eandem relationem retineant. Hoc casu projectio curvae duplicis curvaturae se confundit cum curva ipsa, et ope valorum ipsius m exprimuntur tangentes trigonometricae angulorum, quos tangentes curvarum majoris et minoris curvaturae cum eadem linea faciunt. *Quae cum ita* sint, axis z et normalis coincidunt, et quantitates x, y, z, p et q evadunt omnes aequales zero; quo facto aequatio (8) mutatur in

$$sm^2+(r-t)m-s=0 \text{ vel } m^2+\frac{(r-t)}{s}m-1=0 \ldots (8^*)$$

Ex hac aequatione deducitur

$$m=-\frac{1}{2}\cdot\frac{r-t}{s}\pm\sqrt{\left(1+\frac{1}{4}\left(\frac{r-t}{s}\right)^2\right)}$$

Duobus radicibus representatis per m' et m''

$$m'm''=\frac{1}{4}\left(\frac{r-t}{s}\right)^2-1-\frac{1}{4}\left(\frac{r-t}{s}\right)^2$$

$$m'm''=-1 \text{ vel } m'=-\frac{1}{m}$$

Posito $m''=0$, est $m'=-\frac{1}{0}$, ergo m' est tangens anguli recti, et curvae majoris et minoris curvaturae, in cur-

curva superficie sitae, inter se faciunt angulum rectum. Praeterea hinc colligi potest, in quacunque superficie inter omnes sectiones normales duas sectiones principes existere, quarum radius curvaturae unius sit minimus, alterius sit maximus 1).

§. 43.

Quando in formula $(z-y)$ (§. 40.) coördinatae x, y, z aequales zero ponuntur, mutatur haec formula in

$$y = \frac{1+m^2}{r+2sm+tm^2}$$

ergo

$$y = -y$$

Itaque si requiritur radius curvaturae sectionis, quae in superficie proposita a plano quocunque per normalem vel novum axem z, ut ponamus, transeunte, conformatur, tunc substituenda est in formula ipsius y pro m tangens trigonometrica anguli, quem hocce novum planum normale cum plano xz facit, e. g. quando hoc casu radii majoris et minoris curvaturae quaerendi proponuntur, substituantur m' et m'' pro m. Ergo propter

$$m' = \frac{-(r-t)+(\sqrt{(r-t)^2+4s^2})}{2s}$$

et $$\frac{1}{m'} = \frac{(r-t)+(\sqrt{(r-t)^2+4s^2})}{2s}$$ ob-

1) Vidd. La Grange, l. l. P. II. Ch. IX. p. 246. Euler, in Mem. de Berl. anno 1760. Meusnier, l. l. p. 488 et Leroy, §. 244. p. 215. seqq.

obtinetur formula radii majoris curvaturae

$$\gamma = \frac{\frac{1}{m'} + m'}{r\frac{1}{m'} + tm' + 2s} = \frac{2\sqrt{((r-t)^2+4s^2)}}{(r-t)^2+4s^2+(r-t)\sqrt{((r-t)^2+4}}$$

$$= \frac{2}{(r+t)+\sqrt{((r-t)^2+4s^2)}}.$$

Alter radius princeps, substituto valore *ipsius* m'', non differt a prima, nisi signo *radicis*, *ideoque* uterque radius comprehenditur in formula

$$\Delta = \frac{2}{(r+t) \pm \sqrt{((r-t)^2+4s^2)}} = \begin{cases} \gamma \\ \gamma'' \end{cases} \ldots\ldots (9)$$

vel $(rt-s^2)\Delta^2-(r+t)\Delta+1=0$

cujus radices significant radios *majoris et minoris* curvaturae. Casu vero, quo normalis et axis z, planum tangens et planum xy coincidunt, est plane indeterminata directio axium hujus plani xy. Itaque propter plana circulorum *osculantium majoris minorisque curvaturae*, sibi invicem perpendiculariter insistentia, planum xz existimari potest transire per unum horum circulorum, et planum yz coincidere cum altero. Cum res ita se habet, evanescit quantitas s; nam unus valorum ipsius m hoc casu est $=0$, alter $=\infty$, et *in aequatione* $m^2s+m(r-t)-s=0$ (§. 12.), posito $m=0$, et in $s+\frac{r-t}{m}-\frac{s}{m^2}=0$, posito $m=\infty$, obtinetur in utroque casu $s=0$: ergo

$$\delta = -\frac{1+m^2}{r+tm^2}$$

vel

vel, posito $m = \frac{\sin\phi}{\cos\phi}$,

$$\delta = -\frac{1}{r\cos^2\phi + s\sin^2\phi};$$

ope aequationis (9), in qua sit ponenda quantitas $s = 0$, existunt $\delta' = \frac{1}{r}$ et $\delta'' = \frac{1}{s}$ vel $r = \frac{1}{\delta'}$ et $s = \frac{1}{\delta''}$, ideoque

$$\delta = \frac{\delta'\delta''}{\delta''\cos^2\phi + \delta'\sin^2\phi} \quad \ldots\ldots\ldots (10)$$

vel $$\frac{1}{\delta} = \frac{1}{\delta'}\cos^2\phi + \frac{1}{\delta''}\sin^2\phi \quad \ldots\ldots (11)$$

Hinc sequitur radium curvaturae sectionis cujuscunque, plano tangenti perpendiculariter insistentis, dependere a radiis majoris minorisve curvaturae, et ab angulo, quem planum secans facit cum planis circulorum majoris minorisque curvaturae 1).

§. 44.

Quando radius curvaturae δ positivi est signi, superficies locum occupat supra planum tangens, si negativi, infra hocce planum. Cum autem radii principes δ' et δ'' inter se aequales et ejusdem signi sunt, indicat formula (10) $\delta = \delta'$ esse, qualiscunque

1) Vid. La Croix, l. l. l. §. 323. p. 517, et Leroy, §. 295—299. p. 215 seqq.

que sit angulus ϕ, ideoque omnes radios inter se aequales. Quo casu aequatio (9) praebet $(r-s)=0$ $s=0$. Hoc cernitur e. g. in omnibus punctis sphaerae. Si radii principes habent signa contraria e. g. δ' signum positivum et δ'' negativum, tum ita se habent sectiones principes MA et MB (fig. 27.), ut superficies in M non sit convexa, quia aliae sectiones supra, aliae infra planum tangens sitae sunt. Ad limites harum sectionum determinandos ponatur in formula (10) δ'' negativi signi: ergo

$$\frac{1}{\delta}=\frac{1}{\delta'}\cos^2\phi-\frac{1}{\delta''}\sin^2\phi$$

et hocce casu, $\delta=\infty$ existente,

$$\frac{\cos^2\phi}{\delta'}=\frac{\sin^2\phi}{\delta''}, \text{ unde } \operatorname{tang}\phi=\pm\sqrt{\frac{\delta''}{\delta'}}\ \ldots(12)$$

Valoris hujus ϕ sit expressus per $\pm\omega$ et in plano tangente ducantur duae lineae rectae DD' et EE', quae faciant cum MX' angulum aequalem valori ω. Omnes sectiones igitur sitae in angulis oppositis DME et $D'ME'$ habent radios curvaturae positivos, ideoque sunt omnes supra planum tangens, dum δ' est minimus omnium radiorum positivorum; angulo crescente supra ω formula (10) indicat exsistere δ' negativum, et decrescente angulo ab $\phi=\omega$, quo casu $\delta=\infty$, usque ad $\phi=90°$, quo casu $\delta=-\delta''$, omnium sectionum, quae sunt sitae in angulis oppositis DME et $D'ME'$, radios curvaturae esse negativos, ergo omnes sectiones si-

ſitas infra planum tangens. Praeterea patet e formula (9), radios principes haud contrarii esse ſigni et ſuperficiem convexam, ſi $(rt-s^2) > 0$, curvaturas autem ſibi oppoſitas, ſi $(rt-s^2) < 0$, ſine qua ſecunda conditione ſuperficies curvilinea (*ſurface gauche*) non conſistere potest. In ſuperficie autem evolubili unus principum radiorum est infinitus; quam ob cauſam e formula (9) concludi potest, hoc caſu quantitatem $rt-s^2=0$ esse 1). Tandem est obſervandum ſi in aequatione (11) $\delta'=a^2$, $\delta''=\pm b^2$ et $\delta=a'^2$ existant, aequationem exſistere ellipſeos et hyperbolae, cujus ſemidiametri principes ſunt a et b, et ſemidiameter, qui cum prima axe facit angulum ϕ, aequalis a', ita ut, ſi uterque radius princeps ſit poſitivus, curva tum evadat ellips, vel, existente b^2 negativa quantitate, hyperbola, earumque diverſorum diametrorum quadrata indicent rationem, qua crescant aut decrescant radii curvaturae; cum vero e contrario δ' ſit poſitivus et δ'' negativus, axis b ſit imaginaria et curva, in ſemiaxibus a et b conſtructa, hyperbola, cujus ſemidiameter a ſit convenienter valoribus ipſius ϕ realis, infinita aut imaginaria 2).

§. 43.

1) Vid. Leroy, l. l. §. 301—305. pag. 225 ſeqq. et Meusner, l. l. p. 489 ſeqq.

2) Vid. Leroy, l. l. §. 306. p. 225. Conf. ib. §. 307—309.

§. 45.

Ratio, qua radius curvaturae sectionis normalis exprimi potest, jam est indicata; radius vero curvaturae sectionis obliquae ope radiorum minoris majorisque curvaturae exprimi potest. Quando angulus inclinationis, quam planum sectionis obliquae et planum xy inter se faciunt, per θ et angulus, quem sectio communis plani obliqui et plani xy cum axe x faciunt, per ϕ indicatur, tum in aequatione superficiei $F(x, y, z) = 0$ hae formulae

$$x = x' \cos\phi + y' \cos\theta \sin\phi + \alpha$$
$$y = x' \sin\phi - y' \cos\theta \cos\phi$$
$$z = x' \sin\theta$$

sunt substituendae 1).

His formulis in aequatione *superficiei substitutis*, obtinetur aequatio forma $y' = \psi(x')$ vel $\psi(x', y') = 0$ et radius curvaturae ejusmodi curvae, quae est simplicis curvaturae, exprimitur per

$$\gamma''' = - \frac{\left(1 + \left(\frac{dy'}{dx'}\right)^2\right)^{\frac{3}{2}}}{\frac{d^2y'}{dx'^2}}$$

E formulis, quae sunt substituendae, deducuntur

$$dx = dx \cos\phi - dy' \cos\theta \sin\phi$$
$$dy = dx' \sin\phi + dy' \cos\theta \cos\phi$$
$$dz = dy' \sin\theta$$

prae-

1) Vid. Le Croix, l. l. I. §. 296. p. 541.

praeterea est $dz = pdx + qdy$. Ergo

$$dy' \sin\theta = p(dx' \cos\phi - dy' \cos\theta \sin\phi) + q(dx' \sin\phi + dy' \cos\theta \cos\phi)$$

unde

$$\frac{dy'}{dx'} = \frac{p\cos\phi + q\sin\phi}{\sin\theta + p\cos\theta\sin\phi - q\cos\theta\cos\phi}$$

$$d.\frac{dy'}{dx'} = \frac{\left\{\begin{array}{l}(\sin\theta + p\cos\theta\sin\phi - q\cos\theta\cos\phi)(dp\cos\phi + dq\sin\phi)\\ -(p\cos\phi + q\sin\phi)(dp\cos\theta\sin\phi - dq\cos\theta\cos\phi)\end{array}\right\}}{(\sin\theta + p\cos\theta\sin\phi - q\cos\theta\cos\phi)^2}$$

rgo

$$\frac{d^2y'}{dx'^2} = \frac{\left\{\begin{array}{l}(\sin\theta + p\cos\theta\sin\phi - q\cos\theta\cos\phi)(dp\cos\phi + dq\sin\phi)(p\cos\phi + q\sin\phi)\\ -(p\cos\phi + q\sin\phi)^2(dp\cos\theta\sin\phi - dq\cos\theta\cos\phi)\sin\theta\end{array}\right\}}{(\sin\theta + p\cos\theta\sin\phi - q\cos\theta\cos\phi)^3(pdx + qdy)}$$

itaque his valoribus substitutis obtinetur radius γ'' aequalis quantitati

$$\frac{-\left\{\begin{array}{l}(pdx + qdy)((p\cos\phi + q\sin\phi)^2\\ +(\sin\theta + p\cos\theta\sin\phi - q\cos\theta\cos\phi)^2)^{\frac{3}{2}}\end{array}\right\}}{\left\{\left(\begin{array}{l}(\sin\theta + p\cos\theta\sin\phi - q\cos\theta\cos\phi)(dp\cos\phi + dq\sin\phi)\\ -\cos\theta(p\cos\phi + q\sin\phi)(dq\sin\phi - dq\cos\phi))(p\cos\phi + q\sin\phi)\end{array}\right)\sin\theta\right\}}$$

in qua formula pro dp et dq substituendi sunt eorum volores $rdx + sdy$ et $sdx + tdy$ 1).

Cum vero planum tangens et planum xy coindentia et axes x et y sitae in planis circulorum osculatricum ponantur (fig. 30.), notum est p, q et s esse aequales sero. Praeterea obtinentur $\frac{dy'}{dx'} = 0$, $d.\frac{dy'}{dx'} = \frac{\sin\theta\, dp)\cos\phi + dp\sin\phi)}{\sin^2\theta}$

$dp =$

1) Hoc universali modo Euler radios curvaturae consideravit, et ex hac generali formula formulas radiorum major's minorisque curvaturae deduxit, in Recherch. sur la Courb. des surfaces. Vid. Mém. de Berl. anno 1760.

$dp = zdy' \cos\phi$, $dq = tdy' \sin\phi$, ideoque radius δ''' sub hac simpliciore forma sese offert

$$\delta''' = -\frac{\sin\theta}{r\cos^2\phi + t\sin^2\phi}$$

vel, propter $r = -\frac{1}{\delta'}$ et $t = -\frac{1}{\delta''}$,

$$\delta''' = \frac{\delta\,\delta''\sin\theta}{\delta''\cos^2\phi + \delta'\sin^2\phi}$$

Quando autem in hac formula angulus $\theta = 90°$ ponitur, sectio obliqua abit in sectionem normalem, et eadem formula obtinetur, quae jam pro radio curvaturae sectionis normalis inventa est. Hinc sequitur

$$\delta''' = \delta.\ \sin\theta$$

et exsistente angulo, quem inter se faciunt planum normale et obliquum, $= \omega$

$$\delta''' = \delta.\ \cos\omega$$

unde concludendum est, radio curvaturae sectionis normalis et angulo ω cognitis, radium sectionis obliquae facillime reperiri posse, et radium curvaturae sectionis obliquae esse radii curvaturae sectionis normalis projectionem 1), in plano obliquae sectionis 2). Quando cum linea MF, quae repraesentet δ vel radium sectionis normalis transeuntis per tangentem MX', tanquam radio sphae-

1) Vid. Leroy, l. l. §. 81, p. 52.

2) Hanc consideratorem radiorum curvaturae, plano tangente et xy coinc dentibus, magna ex parte debemus Meusnero, quapropter hoc theorema vulgo Meusneri dicitur esse. Vid. Mem. présent par sur Etr. Tom. X. p. 486 seqq.

ſphaera deſcribitur, haec ſphaera per planum obliquum $X'MT'$ ſecatur ſecundum circulum, cujus radius est MP, dum MI est aequalis MI. cos ω; ergo $MI' = \vartheta'$ et ſphaera, cujus radius est MI, ſeſe habet osculatricem omnium ſectionum, quae transeunt per tangentem MX' 1).

§. 46.

Cum plana coördinatarum quocunque modo poſita conſiderantur, et determinanda poſitio proponitur planorum, in quibus circuli majoris minorisque curvaturae adſunt, quaestioni huic ſatisfit, ſi requiratur aequatio plani circuli osculatoris ope conditionis, qua ut cum ſuperficie propoſita interſectio hujus plani et ſphaerae osculatricis exſiſtat, obtinetur $dy = mdx$. Ejus aequatio et aequatio ſuperficiei eodem tempore exſtare debent pro omnibus punctis, in quibus res ita ſe habeat, et aequatio talis plani, ut punctum commune hujus ſuperficiei, cujus coördinatae ſunt x, y, z, habeat, est hujus formae

$$A(x'-x)+B(y'-y)+C(z'-z)=0$$

eaque differentiata et dx', dy', dz' in dx, dy, dz mutatis obtinetur plani aequatio $Adx + Bdy + Cdz = 0$, et pro aequationibus utriusque ſuperficiei $dz = pdx + qdy$. Ergo

Adx

1) Vidd. Leroy, l. l. §. 311. p. 230 ſeqq. et la Croix, l. l. I. §. 324, p. 378.

$$Adx + Bdy + C(pdx + qdy) = 0$$

vel propter $mdx = dy$

$$A + Cp + (B + Cp)m = 0 \quad . \quad . \quad . \quad . \quad (1)$$

Praeterea quia hoc planum transire debet per sphaerae centrum, cujus coördinatae sunt α, β, γ, opus est ut obtineatur

$$A(x-\alpha) + B(y-\beta) + C(z-\gamma) = 0$$

Ex §. 40. cognoscuntur $x-\alpha = -p(z-\gamma)$ et $y-\beta = q(z-\gamma)$, ergo

$$-Ap - Bq + C = 0 \quad . \quad . \quad . \quad . \quad . \quad . \quad (2)$$

E qua aequatione conjuncta cum (1) derivantur

$$\frac{A}{C} = \frac{m + pq + q^2 m}{pm - q}, \quad \frac{B}{C} = -\frac{1 + p^2 + pqm}{pm - q}$$

quibus valoribus substitutis, obtinetur aequatio quaesita

$$(m + pq + q^2 m)(x' - x) + (1 + p^2 pqm)(y - y') + (qm - q)(z' - z) =$$

Animadvertendum est, substituto valore ipsius m in formulis quantitatum $(x-\alpha)$, $(y-\beta)$ et $(z-\gamma)$, ethi s cum aequatione superficiei conjunctis exstare quatuor aequationes, et si ex his variabiles quantitates x, y, z eliminentur, aequationem, quae non nisi α, β, γ contineat indicetque relationem inter centra sphaerarum osculatricum; ergo aequationem exsistere superficiei, quae contineat centra omnium sphaerarum osculatricum; hanc autem superficiem compositam esse e duabus partibus, quarum una sphaerarum centra radii majoris continet, altera centra sphaerarum radii minoris curvaturae, atque haud raro aequationem, cujus ope superficies evoluta de-

determinatur, desolvi posse in duos factores reales, qui has duas varias evolutas repraesentent 1).

§. 47.

In curvis simplicis et duplicis curvaturae jam vidimus, quo modo ab intersectione subsequentium normalium curvae evolutae nascuntur. Haec vero consideratio facillime ad superficies applicatur.

Aequationes normalis sunt

$$(x'-x)+p(z'-z)=0 \quad . \quad . \quad . \quad . \quad (a)$$

$$(y'-y)+q(z'-z)=0 \quad . \quad . \quad . \quad . \quad (b)$$

Si una eademque normalis consideretur, sunt quantitates, x, y, z, p et q constantes, sin ab una ad alteram subsequentem normalem transeatur, inconstantes. Quoniam autem a dato puncto ad quodcunque punctorum huic circumjacentium transiri potest, ideoque directio, in qua normalis progredi posse consideratur, permaxime est diversa, variabiles sunt ponendae x, y et z, et ut intersectio duarum subsequentium normalium exsistat, considerandae x', y', z', tanquam constantes. Ergo differentiatis aequationibus (a) et (b), et positis $dz=pdx+qdy$, $dp=rdx+sdy$, $dq=sdx+tdy$ obtinentur

$$-dx-p^2dx-pqdy+(z'-z)(rsdx+sdy)=0 \ . \ . \ . \ (c)$$

$$-dy-q^2dy-pqdx+(z'-z)(sdx+tdy)=0 \ . \ . \ . \ (d)$$

Quan-

1) Vid. La Croix, l. l. I. §. 325, pag. 580.

Quantitate $(z'-z)$ ex (c) vel (d) cognita, valores ipsarum $(x'-x)$ et $(y'-y)$, per et (e) et (b) facillime cognoscuntur; aequationibus (c) et (d) inter se conjunctis eliminanda $(z'-z)$, obtinetur aequatio

$$\left(\frac{dy}{dx}\right)^2\left((1+q^2)s-pqt\right)+\frac{dy}{dx}\left((1+q^2)r-(1+p^2)t\right)$$
$$-(1+p^2)s+pqr=0\ldots(e)$$

in qua aequatione omnes quantitates ope aequationis superficiei, excepto quoto $\frac{dy}{dx}$, sunt cognitae. Unde colligitur, ad duas normales sese invicem secantes vel sitas in uno eodemque plano inveniendas, maxime differre, ad quodnam *punctum a dato* transeatur in superficie proposita.

Quando inter (c) et (d) quotus $\frac{dy}{dx}$ eliminatur, tum obtinetur, ad quantitatem $(z'-z)$ determinandam, aequatio

$$(z'-z)^2(rt-s^2)+(z'-z)((1+q^2)r-2pqs$$
$$+(1+p^2)t)+(1p^2+q^2)=0\ldots(f)$$

quae, mutata z' in γ, convenit aequationi (6) §. 41, et si $(z'-z)$ elimenetur, exsistit eadem aequatio atque aequatio (8), cujus ope *definiuntur* valores ipsius m. Valoribus $(x'-x)$ et $(y'-y)$ ex (a) et (b) in aequatione $\delta=\sqrt{((x'-x)^2+(y'-y)^2+(z'-z)^2)}$ substitutis, obtinetur $\delta=(z'-z)\sqrt{(1+p^2+q^2)}$. Ex aequatione (f) derivatur valor ipsius $(z'-z)$, qui in hac substitutus praebet aequationem

$$\delta^2(rt-s^2)-\delta((1+q^2)r-2pqs+(1+p^2)t)$$
$$\sqrt{(1+p^2+q^2)}+1+p^2+q^2=0$$

quae convenit aequationi (7) §. 41. Ex his concludendum est, centra circulorum osculatricum majoris et minoris curvaturae sita esse in intersectione normalium sese subsequentium 1).

Disquisitio intersectionum normalium sese subsequentium pertinet ad quaestionem generalem, in qua considerantur intersectiones linearum subsequentium, quae ad superficiem secundum quandam normam mathematicam ductae sunt. Huic problemati universali nititur theoria refractionis et reflexionis radiorum corporis luminantis per corpora quaecunque 2).

§. 48.

Ope aequationis (*e*) cognoscitur (fig. 31.) in plano xy directio PP', secundum quam, concideratis $dx = PH$, $dy = P'H$, ideoque $\frac{dx}{dy} =$ tang. $P'PH$, a puncto M in superficie ad proximum M' transeundum est, ut duae normales sibi occurrant. Hae lineae, quae hoc modo in superficie de scribuntur, appellantur lineae curvaturae (*lignes de courbure*). Haec lineae faciunt inter se rectum angulum

1) Conf. Leroy, l. l. §. 314. p. 213, et La Croix, l. l. §. 326. p. 581.

2) Hanc theoriam tractavit Malus. Vidd. Mem. présent. par des Sav. Etr. Tom. II. et Journ. de l'école polyt. Chap. XIV.

lem, quia, si ponatur planum, in M superficiem tangens, esse parallelum plano xy, partes infinitae parvae vel elementa MM' et MM'' sunt eorum projectionibus parallela. Aequatio plani tangentis redit ad $z' = z$, unde concludendum est, p et q esse aequales zero. Hi valores substituti mutant aequationem (e) in

$$\left(\frac{dy}{dx}\right)^2 + \frac{dy}{dx}\left(\frac{r-t}{s}\right) - 1 = 0 \ldots . (e')$$

cujus radices tang. $P'PH$ = tang ϕ' et tang. $P''PH$ = tang ϕ'', ideoque tang ϕ' tang $\phi'' = -1$ Ergo PP' et PP'' faciunt inter se angulum rectum, et hanc ob causam etiam MM' et $M'M''$, quae elementa sunt sita in spatio. Si comparentur inter se aequationes (e') et ($8'$) §. 42, cujus ope determinata est directio sectionum principum, patet duas lineas hasce curvaturae MD et DM'' esse tangentes duarum sectionum principum MA et MB. In eo autem, quod hae sectiones principes semper in uno eodemque plano sitae sunt et plana principum sectionum transeunt per normalem, raro omnibus ex partibus conveniunt cum hisce lineae MD' et MD'', quippe quae plerumque sunt duplicis curvaturae 1). — Quando invenienda proponitur aequatio linearum curvaturae, sunt quaerendi valores quantitatum z, p, q, r, s, t in functione x et y, qui-

(1) Vid. Leroy, l. l. §. 315. p. 231 seqq.

quibus substitutis in aequatione (*e*), obtinetur aequatio differentialis projectionum linearum curvaturae in plano xy, quae aequatio differentialis est integranda. Constans vero arbitraria C, quae aequationi integratae addi solet, ita determinetur, ut curva in superficie per datum punctum transeat. Attamen, uti patet e formula (*e*) haecce constans secundae potestatis, ergo admittit pro quocunque puncto superficiei duos diversos valores, qui ad illas duas lineas curvaturae puncti dati pertinent 1).

§. 49.

Tandem est de intersectione subsequentium normalium observatio haecce digna, quae cognoscatur. Plana normalia per puncta subsequentia lineae curvaturae primae ducta conformant superficiem evolubilem, cujus latus reflexum conformatur a centris circulorum osculatorum lineae hujus curvaturae. Si res ita se habet in omnibus lineis ejusdem curvaturae, obtinetur quaedam series superficierum evolubilium, quarum latera reflexa constituunt superficiem curvam, in qua omnia centra circulorum osculatorum linearum primae curvaturae locum occupant, et quae ab omnibus tangitur, haec superficies praeter hancce habet alteram partem (*nap-*

(*pe*

1) Vid. Leroy, l. l. §. 324. p. 239.

ps), in qua cernuntur centra circulorum secundae curvaturae, quae altera pars oritur e lateribus reflexis, quae conformantur a planis normalibus ad lineas secundae curvaturae ductis, et tangitur ab iisdem normalibus atque prima 1). Ad aequationem obtinendam harum duarum partium (*mappae*), in quibus sita sunt puncta omnia intersectionis, cujus coördinatae in aequationibus (*a*), (*b*) et (*f*) designantur per x', y', z', eliminandae sunt inter has tres aequationes et aequationem superficie quantitates x, y et z. Quo facto aequatio quaesita est reperta. Duae partes curvarum superficerum, quae per centra curvaturae conformantur, *sunt in eadem* ratione ad superficiem propositam, in qua evolutae linearum curvarum simplicis curvaturae ad curvas ipsas 2).

Aequationes et formulae hucusque *inventae*, dum coördinatae sibi perpendiculariter insistentes sumantur, applicari possunt ad superficies, quarum aequatio ope alterius systematis coördinatarum data est, modo substituantur pro x, y, z formulae, quae huic systemati conveniunt 3).

§. 50.

1) Conf. §. 45 in fine.

2) Vid. Leroy, l. l. §. 323. p. 238.

3) Tales formulae exstant in Journ. de l'école Polyt. Cah. XV. T. V. p. 182 et 270 seqq. et apud La Croix l. l. l. 290. p. 328 seqq. Conff., quod attinet ad has formulas La Grange Mech. anal. et La Place, mech. cel.

§. 50.

Quia ſex conditionibus ſatisfaciendum est, ut exſiſtat inter duas ſuperficies perfectus contactus ſecundi ordinus aequatio ſuperficiei tangentis tot conſtantes contineat necesſe est, ideoque aequatio ſimplicisſima ſuperficiei ejusmodi est hujus formae

$$z = A + 2Bx + 2Cy + Dx^2 + 2Exy + Fy^2$$

ſi origo coördinatarum et punctum contactus, planum tangens et planum xy coïncidunt, obtinentur $p = P = 0$, et $q = Q = 0$ (§. 41.). Aequatio ipſa igitur mutatur in

$$z = Dx^2 + 2Exy + Fy^2,$$

ſin vero pro planis xz et yz ſumatur ea, quae continent majorem minoremque circulum osculatorem, est $s = S = 0$ 1), unde ſequitur $E = 0$. Ergo aequatio ſuperficiei tangentis ſe offert ſub hac forma

$$z = Dx^2 + Fy^2$$

quae aequatio est paraboloïdis hyperbolicae, et, una coefficientium D ſive $F = 0$ exſistente, aequatio cylindri parabolici.

Ex his colligi potest, duas ſuperficies, quae habeant contactum perfectum ſecundi ordinis, in hoc puncto esſe ejusdem curvaturae. Quando igitur duae ſuperficies per unum idemque punctum transeuntes radios curvaturae et majoris et minoris aequales habent, inter ſe habere contactum perfectum ſecundi ordinis, et quoniam hae ſuperficies pla

1) Conſ. §. 41, 42.

plana tangentia atque plana circulorum majoris minorisque curvaturae habent communia, evanescere differentialia primi ordinis, eaque secundi ordinis esse $d^2z = rdx^2 + tdy^2$, et $d^2z = Rdx^2 + Td^2y$. Praeterea propter radios aequales patet obtineri $R = r$ et $T = t$. Hinc sequitur superficiem ortam rotatione circuli *majoris* curvaturae circum rectam, quae e centro circuli *minoris* curvaturae perpendiculariter ad ejus planum est ducta, vel ortam rotatione circuli *minoris* curvaturae circum rectam, quae e centro circuli *majoris* curvaturae perpendiculariter ad ejus planum ducta est, contactum habere perfectum secundi ordinis cum superficie *proposita*. Monge radios principes radios curvaturae superficiei, eos considerans tanquam radios duarum sphaerarum, quae solae superficiei duo puncta infinite parva distantia a se invicem *disita* communia habent 1).

Tandem mihi restat, ut tractem inversam tangentium methodum.

1) Vidd. La Croix, l. l. §. 328. p. 386 et Leroy, l. l. §. 321.

CA-

CAPUT IV.

DE INVERSA TANGENTIUM METHODO.

§. 51.

Problemata, quae hucusque de tangentibus agebant, ad methodum directam pertinent; ad inversam autem pertinent ea problemata, in quibus ex datis tangentium proprietatibus curvae aequatio quaerenda proponitur. Primo tempore inventionis calculi differentialis mathematici directam methodum et calculum differentialem fere unum idemque habuerunt. Eodem vero jure inversae methodo nomen calculi integralis tribui posset. Pervenitur enim, si e tangentium datis proprietatibus curvae ipsius aequatio invenienda sit, ad aequationes, quae cum quantitatibus differentiatis commixtae sunt. Unde igitur colligendum est, calculum integralem esse instituendum, quo solvantur talia problemata, et eo latius inversam methodum patere, quo latius

cal-

calculus integralis 1). Liceat mihi *paucis quibusdam* exemplis methodum hanc inversam illustrare.

§. 52.

Bauniu's Cartesii amicus primus problema inversae methodi, quod deinde a Jac. Bernouillio est resolutum, mathematicis sui *temporis* proposuit 1). Ejus problema ad quaestionem hanccce redit: data aliqua curva sive algebraica sive transcendente, alteram inveniendam, cujus subtangens et ordinata in eadem sint ratione, in qua, data altera linea m et summa vel differentia *ordinatarum* curvae datae et curvae quaerendae; sit P aequalis ordinatae curvae datae, ergo per hypothesin

$$\frac{ydx}{dy} : y = m : y \pm P$$

si-

1) Vidd. Leibn., Op. Omn. III. pag. 76, 84, 172, 190, 287, 296, 337. Bernouill., Op. omn. III. §. 403. Conf. Newt. Op. Omn. I. p. 276. Cap. VII. 18, pag. 502. Cap. XI. 2. — Euler, de insigni promotione inversae tangentium methodi loquens, „ hac methodo, inquit, *plurima passim exstitut* problemata soluta, e quibus analysis *maxime cepit* incrementa; verum problemata eo pertinentia ad *diversa* genera revocanda videntur, prout proprietas praescripta vel ad singula tantum curvae puncta, vel ad bina plurave, immo infinita respicit." Conf. Novi Comm. Acad. Petrop. Tom. X. pag. 135.

1) Vidd. Montucla, Hist. des Math. II. p. 146. III. p. 517. Baunii Epist. Tom. III. Ep. 71. Jac. Bernouilli, Op. Omn. T. III. p. 421, et Act. erud. Lipf. anno 1693.

sive $mdy - ydx = \pm Pdx$,

quae sub hac forma se afferre potest

$$mdy - \frac{1}{m} Qydx = Rdx$$

quae integrata mutatur in

$$y = e^{\frac{1}{m^2}\int\phi dx}\left(\frac{1}{m}\int e^{-\frac{1}{m^2}\int\phi dx} Rdx + C\right) \text{ 1)}$$

et posito $e^{-\frac{1}{m^2}\int\phi dx} = z$, ideoque $\frac{1}{m^2}\int Qdx = l.\, z$ vel $\frac{1}{m}\int. Qdx = L.\, z$, si quantitas m tanquam modulus sumatur, obtinetur aequatio

$$y = \frac{z}{m}\int. \frac{Rdx}{z} = \frac{z}{m^2}\int \frac{mR}{z} dx \text{ 2)}.$$

quae est aequatio curvae quaesitae. Talis curva facillime construenda est. Sit (fig. 32.) DN curva aliqua cujus ordinata sit aequalis quantitati Q. Area $ADPN$ praebeat valorem $\int Qdx$. Hicce valor repraesentetur per rectangulum FQ, cujus unum latus sit $= m$, alterum $AQ = \frac{1}{m}\int Qdx$, quo facto sit $L.\, QR = \frac{1}{m}\int Rdx$, ideoque $QR = z$, si deinde describatur curva, cujus ordinata sit $\frac{mR}{z}$ et cujus area per S^2 indicatur, cognoscitur, construendo $\frac{zS^2}{m^2}$, ordinata y i. e. PM curvae quaesi-

tae

1) La Croix, l. l. II. §. 562. p. 244.
2) La Croix, l. l. II. §. 470. p. 184.

tae 1). Si in functionibus Q et R substituantur ordinatae curvarum duarum, quae ad axem AX sint sumtae, obtinetur hoc casu $Q = m$ et $x = L.z$, ideoque $R = \pm P$ i. e. ordinata curvae datae. Baunius autem pro linea data rectam cum axe abscissarum semirectum angulum facientem assumserat 2).

Alterum exemplum sit problema de trajectoriis, quod jam primo tempore, ex quo *geometri calculo* integrali incumbere coeperunt, maxime celebratum fuit. Euler imprimis (3) hoc problema tractavit, quod redit ad curvam trajectoriam dictam determinandam, quae sub angulo dato secet omnes datas lineas ejusdem speciei. *Supra jam occurrit* quoddam exemplum (§. 21) curvae, quae sub dato angulo lineas rectas secat; hoc autem loco generali modo tractetur. Sint (fig. 33.) D, N, DN, $D'N'$ curvae quae *secandae proponuntur ab* MZ. Angulus TMt sit datus per hypothesin. Coördinatae curvae secandae per x' et y' et coördinatae curvae secantis per x et y repraesententur, atque per

1) Vid. La Croix, l. l. II. §. 678. 448.

2) Conf. J. Bernoilii, Op. Omn., Tom. III. p. 422.

3) Quae Euler de trajectoriis lineis observavit, invenirl possunt in Comment. Acad. Petrop. Tom. II. p. 92. Tom. V. P. 169. Novis Act. Acad. Petrop. Tom. I. p. 3. Act. Acad. Petrop. Anno 1782. P. II. p. 3. Nov. Comment. Acad. Petrop. Tom. XIV. p 46 et imprimis memorabilis est ejus Digressio de trajectoriis tam orthogonalibus, quam obliquangulis in Novis Comm. Acad. Petrop. Tom. XVII. p. 205—248.

per a tangens trigonometrica anguli constantis TMt, vel differentiae angulorum MPT et MtP, quorum tangentes trigonometricae repraesentantur per $\frac{dy'}{dx'}$ et $\frac{dy}{dx}$. Ergo obtinetur aequatio

$$\text{tang. } TMt = \text{tang. } (MtP - MTP)$$

vel

$$a = \frac{\frac{dy}{dx} - \frac{dy'}{dx'}}{1 + \frac{dy}{dx} \cdot \frac{dy'}{dx'}},$$

et, quia aequatio curvarum, quae secandae proponuntur, cognita esse sumitur, obtinetur $dy' = pdx'$; ergo

$$a\left(1 + p\frac{dy}{dx}\right) + p - \frac{dy}{dx} = 0,$$

in qua $x = x'$ et $y = y'$ posita sunt, quia curvae et secans et secanda punctum intersectionis commune habent. Quando inter hanc aequationem et aequationem curvae primitivam constans arbitraria, qua curvae secandae a se invicem differunt, eliminatur, patet aequationem exsistere, quae contineat omnes intersectiones ideoque quae integrata sit aequatio trajectoriae.

Exsistente angulo TMt recto, trajectoriae appellantur orthogonales, et aequatio generalis mutatur propter $a = \infty$ in $1 + p\frac{dy}{dx} = 0$

Hoc modo curva trajectoria inveniri potest. Indicando autem, quomodo haec aequatio generalis in

diversis casibus sese habet, viderer exponere theoriam trajectioriarum potius, quam exempla praebere inversae methodi, quare has lineas derelinquo.

§. 53.

Problemata, quae ad radios curvaturae pertinent vel evolutas, ansam praebent aequationibus, *in quibus* differentialia secundi ordinis occurrunt, ita ut ad aequationem curvae quaesitae inveniendam integratio iteranda sit. E. g. si curva invenienda proponitur, cujus radius curvaturae aequalis sit quoto radii curvaturae (eo momento, quo angulus, quem normalis cum axe abscissarum facit, sit aequalis sero) et quadrati cosinus hujus anguli, ita ut, si $x = 0$, y et ille angulus aequales sero obtineantur.

Ponatur ille angulus $= \phi$ *et radius curvaturae* $= r$ momento, quo $\phi = 0$. Ergo propter $\tang \phi = \frac{dx}{dy}$ (§. 8.), est $\frac{r}{\cos^2\phi} = r \sec^2\phi = r(1 + \tang^2\phi)$ $= r\left(1 + \left(\frac{dx}{dy}\right)^2\right) = r\left(\frac{dx}{dy}\right)^2\left(1 + \left(\frac{dy}{dx}\right)^2\right)$, et positis $\frac{dy}{dx} = p$, ideoque $\frac{d^2y}{dx^2} = \frac{dp}{dx}$, obtinetur

$$-\frac{(1+p^2)^{\frac{3}{2}}}{\frac{dp}{dx}} = \frac{r(1+p^2)}{p^2} \quad (\S.\ 18.)$$

vel $$r\frac{dp}{dx} = -p^2(1+p)^{\frac{1}{2}}$$

un-

unde deducitur

$$dx = -\frac{r\,dp}{p^2(1+p^2)^{\frac{1}{2}}},$$

quae integrata ita se habet

$$x = \frac{r(1+p^2)^{\frac{1}{2}}}{p} + C;$$

hinc sequitur

$$p = \frac{dy}{dx} = \frac{r}{\sqrt{((x-C)^2)-r^2)}}, \ldots (a)$$

itaque

$$y = r\int \frac{dx}{\sqrt{((x-C)^2-r^2)}}$$

vel

$$y = r\,l.\frac{x-C+\sqrt{((x-C)^2-r^2)}}{r\quad C'}$$

et, quia, si $x = 0$, y debet etiam esse aequalis zero,

$$-C+\sqrt{-r^2}) = rC'$$

vel $$C' = -\frac{C}{r} + \sqrt{\left(\frac{C^2}{r^2} - 1\right)}$$

quo valore valor ipsius y mutatur in

$$y = r\,l.\frac{x-C+\sqrt{((x-C)^2-r^2)}}{-C+\sqrt{(C^2-r^2)}}$$

Quando $x = 0$ est, evadit $\phi = 0$; attamen existente tang $\phi = \frac{dx}{dy}$, valor $x = 0$ necesse est reddat quotum $\frac{dx}{dy}$ aequalem zero. Quo facto deducitur ex aequatione (a) aequatio $0 = \sqrt{(C^2-r^2)}$ un-

unde $C = \pm r$. Asſumto deinde $C = -r$ et hoc valore ſubſtituto, est aequatio quaesita

$$y = rl. \frac{x + r + \sqrt{(x^2 + 2rx)}}{r}.$$

Curva, quae per hanc aequationem repraesentatur, in mechanica nomine lineae catenariae occurrit, et est linea aequaliter crasſa duabus extremitatibus ſuspenſa et gravitati ſuae *relicta* 1).

Alterum exemplum ſit problema, quod reſolvit Schubert 2), et quod proponit curvam *inveniendam*, cujus radii curvaturae aequales ſunt normalibus. In hoc problemate ſunt duo caſus distinguendi, unus quo radius *negativo*, *alter quo* hic poſitivo ſigno affectus est. In primo caſu obtinetur 3) per hypotheſin

$$\frac{y\sqrt{(dx^2 + dy^2)}}{dx} = -\frac{(dx^2 + dy^2)^{\frac{3}{2}}}{dx\, d^2y}$$

vel $\quad y\, d^2y + dy^2 + dx^2 = 0,$

ex qua aequatione ope integrationis derivantur hae aequationes

$$y\, dy + x\, dx = C\, dx, \quad y^2 + x^2 = Cx + C'$$

curva igitur hoc caſu est circulus, cujus centrum *est* in axe abscisſarum. In altero caſu exſistit *aequatio*,

$$\frac{y\sqrt{(dx^2 + dy^2)}}{dx} = \frac{(dx^2 + dy^2)^{\frac{3}{2}}}{dx\, d^2y}$$

vel

1) Cf. Henn., Curſ. math. appl. I. p. 56.

2) Vidd. Nov. Act. Acad. Scienr. Petrop., Tom. IX. 166. imprimis, §. 8. ſeqq.

3) Conſf. §. 9, 18.

unde $yd^2y = dx^2 + dy^2$

vel, posito $dy = pdx$,

$$ydp = dx(1+p^2) = \frac{dy(1+p^2)}{p}.$$

unde

$$\frac{dy}{y} = \frac{pdp}{1+p^2}$$

et integrando

$$l.y = l.a + \tfrac{1}{2} l. \sqrt{(1+p^2)}$$

$$\text{sive } y = a\sqrt{(1+p^2)}$$

Hinc porro $p = \frac{\sqrt{(y-a^2)}}{a} = \frac{dy}{dx} = \frac{ady}{\sqrt{(y^2-a^2)}}$,

quae integrata matatur in

$$x-b = a\,l.\frac{y+\sqrt{(y^2-a^2)}}{a} = a\,l.\frac{a}{y-\sqrt{(y^2-a^2)}},$$

unde

$$e^{\frac{x-b}{a}} = \frac{y+\sqrt{(y-a^2)}}{a}.$$

hinc sequitur

$$y = \tfrac{1}{2}a\left(e^{\frac{x-b}{a}} + e^{\frac{b-x}{a}}\right)$$

Quando simplicitatis causa una constantium determinatur e. g. $a = 1$, obtinetur

$$y = \frac{e^{x-b} + e^{b-x}}{2}.$$

Determinetur altera constans b, ita ut forma aequationis fiat simplicissima, ideoque mutatur $x-b$ in x, quo facto origo abscissarum locum occupat in puncto, quo $x = b$. Ergo

$$y = \frac{e^{x} + e^{-x}}{2}$$

quae

quae aequatio in seriem evoluta, repraesentatur per

$$y = 1 + \frac{x^2}{1.2.} + \frac{x^4}{1.2.3.4.} + \text{etc.}$$

In hac igitur aequatione valori $x = \pm c$ idem valor ipsius y respondet. Posito $x = 0$ obtinetur $y = 1$, quae minimus valor est ordinatarum. Sive ponatur $x = +\infty$, sive $x = +\infty$, *utroque casu fit* $y = +\infty$. Cuicunque valori ipsius x *sive* positivo, sive negativo, unus idemque realis valor ipsius y convenit. Hinc concludendum est, curvam quaesitam esse formae, qualis curva in fig. 34. cujus diameter est normalis prolongata per vertricem A, aquo puncto inde ad utramque partem *ramus* aequalis et infinitus se extendit 1).

§. 54.

Hucusque autem *talia problemata tractavi in qua* integratio, quae dicitur, completa instituenda est, quip-

1) Fere infinitus est numerus problematum, quae exstant ex inversa tangentium methodo. Inter alia sunt memoranda quae invenluntur in Novis Act. Ac. Petrop. IV. p. 104 per Fuss, IV. p. 190 per Scubert, VI. p. 77 per Euler, XIV. p. 3[illegible] per Gourief, Nov. Comm. Ac. Petr. XVI. p. 240 per Euler, Act. Ac. Petr. Ann. 1781, P. II. p. 190 per Plattaman, Comm. Ac. Petr. Tom XII. p. 3 per Euler, Mém. de l'Acad. de Paris A°. 1705. p. 25 per Rolle, A°. 1732. per Bouguer, (des lignes de poursuite, ad quas conf. Corresp. sur l'Ecol. polyt. Tom. II. p. 295). Mém. présent. par div. sav. étrang. Tom. I. p. 311, Mém. de Fontaine, p. 18 Nov. Act. Upsf. Vol. III. p. 262 et Schmidt, nagelaten Wisk. verh., p. 226.

quippe cujus ope perveniendum est ad aequationem, quae omnes curvas proprietate proposita gaudentes contineat. Integratio autem haud raro non ita sese habet, quo casu efficitur ut solutio tantum ad nonnullas lineas se extendat. Ad rem illustrandam sequantur haec problemata.

Primum talis curva invenienda proponatur, cujus in tangentem ex dato puncto demissae perpendiculariter lineae sint inter se aequales.

Existentibus x et y coördinatis curvae inveniendae et x' et y' coördinatis dati puncti et puncto, ex quo perpendicula demittantur tanquam origine coördinatarum assumto, obtinentur aequationes tangentis et perpendicularis lineae sub hisce formis

$$y'-y=\frac{dy}{dx}(x'-x),\ y'=-\frac{dx}{dy}x' \quad (\S.8.)$$

Ergo $$x'=\frac{xdy-ydx}{dx^2+dy^2}dy,\ y'=-\frac{xdy-ydx}{dx^2+dy^2}dx$$

et distantia puncti dati ab origine coördinatarum per n designata,

$$\sqrt{(x'^2+y'^2)}=\frac{xdy-ydx}{\sqrt{(dx^2+dy^2)}}=n,$$

hinc

$$xdy-ydx=n\sqrt{(dx^2+dy^2)}$$

et propter $dy=pdx$

$$y=px+n\sqrt{(1+p^2)},$$

quae differentiando mutatur in

$$dy=pdx+xdp+\frac{npdp}{\sqrt{(1+p^2)}}$$

si-

vel $$xdp + \frac{rpdp}{\sqrt{(1+p^2)}} = 0$$

Haec aequatio disſolvi potest in duos factores, *iis* $x + \frac{np}{\sqrt{(1+p^2)}} = 0$ et $dp = 0$, quorum e ſecundo concludendum est p esſe conſtantem quantitatem vel C. Ergo obtinetur $y = Cx + n\sqrt{(1+C^2)}$. Primus autem factor praebet $p = \pm \frac{n}{\sqrt{(n^2-x^2)}}$ ideoque $\sqrt{(1+p^2)} = -\frac{np}{x} = \mp \frac{n}{\sqrt{(n^2-x^2)}}$, quo valore in propoſita ſubſtituto obtinetur aequatio

$$y^2 + x^2 = n^2,$$

quae est circuli.

Hinc ſequitur, omnes lineas rectas, quae per aequationem $y = Cx + n\sqrt{(1+C^2)}$ repraeſentantur, ab illo circulo tangi, *et lineam ad has rectas* perpendiculariter demisſam esſe radium hujus circuli, et quia valor ipſius $\frac{dy}{dx}$ ex aequatione circuli ductus ſemper convenit cuidam valorum ex integrali completo deductorum, praeterea patet, circulum conſiderari posſe, tanquam ortum per *interſectionem* ſubſequentium tangentium, vel *interſectionem* rectarum, quae comprehenſae *ſunt* in integrali completo, et quarum ſubſequentium binarum valores infinite parva quantitate C inter ſe differunt; ideoque quantitate C inter aequationem $y - Cx = n\sqrt{(1+C^2)}$ atque hanc e reſpectu ipſius C differen-

rentiatam eliminata, aequationem circuli obtineri.

Alterum exemplum sit, invenire aequationem curvae, cujus normalis (b) longitudo et distantia pedis normalis ab origine abscissarum (a) sint inter se in ratione data.

Per hypothesin nanciscimur aequationes

$$b = y\sqrt{\left(1+\left(\frac{dy}{dx}\right)\right)}, \quad a = x + y\frac{dy}{dx}.$$

Ad formam functionis $b = F(a)$ determinandam assumatur aequatio $b = ak$, ideoque obtinetur

$$y\sqrt{\left(1+\left(\frac{dy}{dx}\right)^2\right)} = k\sqrt{\left(x+y\frac{dy}{dx}\right)},$$

e qua derivatur

$$k - 2\frac{ydy}{dx} + 2\sqrt{\left(\frac{k^2}{4}+kx-y^2\right)} = 0$$

vel

$$\frac{k-2\frac{ydy}{dx}}{2\sqrt{\left(\frac{k}{4}+kx-y^2\right)}} + 1 = 0,$$

quae offert aequationem hanc primitivam

$$\sqrt{\left(\frac{k}{4}+kx-y\right)} + x = C,$$

vel

$$\frac{k}{4}+kx-y^2 = (C-x),$$

quae est aequatio circuli 1). Ita egit La Grange. Solutione particuliari Leibnitsius et J. Bernouillius rem consecuti sunt.

Leib-

1) Conf. La Grange, Leç. sur le calc. des Fonct. Ed. 2. p. 266

Leibnitsius vero 1) *confideravit hanc curvam* tanquam conformatam ab interſectione infiniti numeri circulorum ſubſequentium, quorum centra in axe ſita ſunt, quo caſu radii circulorum evadunt normales curvae quaerendae, et relatio inter normales et partes axeos convenientes eadem exſiſtit atque relatio inter radios et abscisſas, quae respondent centris circulorum.

Exſistente a abscisſa, quae respondet centro, et b radio, est aequatio circuli $y^2 + (a-x)^2 = b$. Aequatio autem propoſita inter a et b praebet $b = F(a)$ Ergo determinetur quantitas a, ejus valor ſubſtituatur in aequatione circuli et *ipſa inter aequationem*, quae tum exſistit, hujusque differentiale eliminetur; quo facto pervenitur ad aequationem curvae quaeſitae. Ponatur igitur, uti Leibnitsius, $b^2 = ak$, in qua aequatione k *est conſtans arbitraria*. Qua aequatione ſubſtituta mutatur aequatio circuli in

$$y^2 + x^2 - 2ax + a^2 - ak = 0,$$

quae e respectu ipſius parametri differentiata ſub hac forma ſe praebet

$$(-2x + 2a - k)\,da = 0,$$

unde

$$a = \frac{k + 2x}{2},$$

quo

1) Vid. Act. erud. Lipſ. A°. 1694. nova calculi differentialis applicatio reli. Conf. Leibnitsii et Bernouilii, commerc. epist. Tom. I. Ep. V.

quo valore parametri (a) substituto obtinetur

$$y^2 - kx - \frac{k^2}{4} = 0,$$

aequatio quae est parabolae, cujus axis tanquam axis abscissarum, et cujus focus tanquam origo abscissarum est habendus.

Janus Bernouillius 1) hoc problema sequenti modo resolvit. Ille consideravit duas normales sese subsequentes, observans accretionem infinite parvam normalis et accretionem partis axeos, quae a normali dependet, in eadem ratione inter se esse, in qua normalis ipsa et pars axeos comprehensa inter ordinatam et normalem. Ergo parte axeos, quae a normali dependet, appellata a, et normali ipsa b, oritur proportio $db : da = a - x : b$ vel $\frac{db}{da} = \frac{a-x}{b}$, et propter triangulum rectangulum, cujus hypothenusa $= b$ et cathetae $= y$ et $a - x$, haec aequatio

$$y^2 + (a-x)^2 = b^2.$$

Ex his duabus derivantur

$$x = a - \frac{b\,db}{da} \text{ et } y = b\sqrt{\left(1 - \left(\frac{db}{da}\right)^2\right)}.$$

Per hypothesin est $b = F(a)$ ideoque x et y sunt datae, si data sit $F(a)$. Quantitate a deinde eliminata obtinetur aequatio quaesita inter x et y, e. g. posito $b^2 = ak$, evadit $\frac{db}{da} = \frac{1}{2}\sqrt{\frac{k}{a}}$, ergo $x =$

$a -$

1) Vid. J. Bern. Op. omn. T. III. Sect. 14. p. 430. X.

$a - \frac{k}{2}$ et $y = \sqrt{\left(ak - \frac{k^2}{4}\right)}$, inter quas duas a eliminata exsistit aequatio

$$y^2 = k\left(x + \frac{k}{4}\right),$$

quae est eadem atque a Leibnitsio inventa.

Ex utroque problemate praecedenti luculenter patet, curvam, quae per solutionem *particularem* est data, oriri per intersectiones subsequentes curvarum, quae diversis valoribus, quos arbitraria constans in integratione completa assequi possit, respondeant.

Hinc sequitur, evolutam curvarum (§. 20.) ortam per intersectionem radiorum curvaturae, considerandam esse tanquam solutionem particularem aequationis differentialis, quae omnes normales involutae continet, et ab *his normalibus tangendam* esse, atque eodem modo se habere evolutam imperfectam.

§. 55.

Quando autem has solutiones *particulares* comparamus cum ratione, qua sese *habent* constantes arbitrariae in contactu definiendo (§. 5.), nobis est facillimum intellectu, quomodo curvis tangentibus (fig. 35.) PQ, $P'Q'$ .... datis curva tacta AB sit invenienda. Nam quando constantes arbitrariae ope differentiationis e data aequatione curvae tangen-

gentis eliminantur, exsistit aequatio, quae omnes subsequentes intersectiones R, R'..... continet curvarum, quae diversis valoribus, quos hae constantes assumere possint, respondeant, ideoque quae a datis curvis tangitur. Sequens observatio hanc rem satis illustrabit.

Quando $F = 0$ aequatio est curvae tactae, quae tanquam $F(x, y)$ ponatur, et deinde pro curvis tangentibus aequatio quaecunque assumatur, e. g. $V = 0$ inter x et y et duas constantes a, b, si contactus sit prima ordinis, vel inter x et y tres constantes a, b, c, si contactus secundi ordinis; et sic porro; exsistit in primo casu, eliminatis inter $F = 0$, $V = 0$, $dF = 0$, $dV = 0$ quantitatibus, x, y, $\frac{dy}{dx}$, aequatio inter a et b, quae inserviat determinandae quantitati constanti alteri per alteram. In altero autem casu, eliminatis inter $F = 0$, $V = 0$, $dF = 0$, $dV = 0$, $d^2F = 0$, $d^2V = 0$ quantitatibus x, y, $\frac{dy}{dx}$, $\frac{d^2y}{dx^2}$ exsistunt duae aequationes inter a, b, c, quarum ope duae constantes per tertiam determinandae sunt et sic porro. Si deinde constanti arbitrariae, quae sola remanet in aequatione $V = 0$ curvae tangentis omnes valores, quae exstare possunt, tribuantur, obtinentur aequationes omnium curvarum, quae tangunt curvam per aequationem $F = 0$ datam. Res ita etiam sese habet, cum aequatio $F = 0$ sit aequatio differentia-

lis

lis primi ordinis; tum autem contactus non nisi secundi et superiorum ordinum considerari potest. Sumatur igitur pro curva tangente aequatio $V=0$ inter x et y, in qua, si contactus sit secundi ordinis, tres constantes a, b, c, si tertii ordinis, quatuor a, b, c, d adsint necesse est. In primo casu eliminentur inter $F=0$, $dF=0$, $V=0$, $dV=0$, $d^2V=0$, quantitates x, y, $\frac{dy}{dx}$, $\frac{d^2y}{dx^2}$, quo facto duae aequationes inter a, b, c oriuntur, quarum ope una constantium per duas reliquas determinanda est. In altero autem casu inter aequationes $F=0$, $dF=0$, $d^2F=0$, $V=0$, $dV=0$, $d^2V=0$, $d^3V=0$ eliminentur hae quinque quantitates, x, y, $\frac{dy}{dx}$, $\frac{d^2y}{dx^2}$, $\frac{d^3y}{dx^3}$, unde efficitur, ut existant duae aequationes inter a, b, c, d, quarum constantium duae per duas reliquas determinandae sunt, et sic porro. Si haec ratio instituatur, remanent semper duae constantes arbitrariae in aequatione curvae tangentis in $V=0$. Quando his duabus valores omnes possibiles tribuuntur, pervenitur ad aequationes omnium curvarum, quae curvam per aequationem $T=0$ datam tangere possunt, et eodem modo casus tractari possunt, in quibus aequatio curvae tactae sit differentialis secundi vel altioris ordinis.

Ergo patet, si ex data aequatione curvae PQ con-

constantes arbitrariae ope differentiationis sunt eliminatae, aequationem obtineri curvae *AB*.

Animadvertendum est, quia variabilibus permutandis aequatio differentialis a solutitione particulari depravatur, curvas per integrale ope harum variabilium novarum expressum repraesentatas, non amplius tangi posse a curva, quae ad solutionem particularem pertinet.

Praeterea curvam tactam infinitum ramorum numerum complecti ideoque in quocunque puncto curvae tactae duos ramos, qui eandem tangentem habent, adesse patet, unde colligitur si aequatio tactae curvae sit differentialis primi ordinis, pro hac curva obtineri $\frac{d^2}{dx^2} = \frac{0}{0}$, si secundi ordinis, $\frac{d^3y}{dx^3} = \frac{0}{0}$ et sic porro, quia in puncto multiplice (§. 15.) $\frac{dy}{dx}$ se offert sub forma $\frac{0}{0}$ 1).

Consideratio parametri variabilis in aequationibus curvae magnam utilitatem affert causticis, quae per reflexionem et refractionem oriuntur, et quae tanquam curvae sunt considerandae, quales repraesentantur per integralem particularem aequationis differentialis, quae exprimit omnes rectas lineas,

1) Vid. La Grange, in Nouv. Mém. de Berl. A°. 1774. p. 197 seqq. A°. 1779. p. 121, Théorie des fonct. anal. P. II. Ch. III et IV. et Leç. sur le calc. des fonct. p. 268 seqq.

neas, secundum quas radii sunt *reflexi et refracti*.

§. 56.

Eodem modo, atque inversa methodus curvarum simplicis *curvaturae*, sese habet *inversa methodus* curvarum duplicis curvaturae et superficierum; si integratio completa fieri potest, convenienter regulis integrationis aequatio, ad quam per quaestionem pervenitur, integranda est, si autem integratio singularis exsistit, e. g. *quando aequatio* curvae vel superficiei est data, curva vel superficies invenienda proponitur, quae per intersectiones subsequentes curvarum vel superficierum oritur, sunt constantes *arbitrariae in data aequatione* tanquam variabiles considerandae, et opus est eandem ob causam, ut ope differentiationis ex data aequatione istae constantes, quae eo casu tanquam variabiles considerandae sunt, eliminentur 1).

Itaque patet, rationem, qua (§. 24.) superficies rectificans, (§. 25.) superficies *osculans*, (§. 27.) superficies intersectionum planorum *normalium*, (§. 31.) evoluta quaedam curvarum duplicis curvaturae, (§. 49.) superficies evoluta ab intersectione

1) Vid. Nouv. Mém. de Berl. A°. 1779. p 149. seqq.

ne ſubſequentium normalium, denique rationem qua haec omnia et hujusmodi inveniantur, conſiderandam esſe tanquam ſolutionem particuliarem aequationis differentialis.

Addere mihi tandem liceat haec duo problemata, quae ad inverſam methodum tangentium ſuperficierum ſpectant.

Primum quaeratur ſuperficies curva, in cujus plana tangentia e dato puncto demisſae perpendiculares ſint omnes ejusdem longitudinis.

Quando, aequatione plani existente $z' = l + mx' + ny'$, origo coördinatarum tanquam punctum datum asſumitur repraeſentatur linea (P) perpendiculariter ex origine ducta ad illud planum per hanc formulam 1)

$$P = \frac{l}{\sqrt{(1 + m^2 + n^2)}},$$

ſi aequatio hujus plani cum aequatione plani tangentis

$$z' - z = \frac{dz}{dx}(x' - x) + \frac{dz}{dy}(y' - y) \text{ (§. 34)}$$

comparetur, evadunt $m = \frac{dz}{dx}$, $n = \frac{dz}{dy}$ ideoque quia in puncto, quo perpendicularis illa plano tangenti occurrit $x = x'$, $y = y'$, et $z = z'$, obtinetur $l = z' - x\frac{dz}{dx} - y\frac{dz}{dy}$. Ergo formula lineae ipſius perpendicularis mutatur in

$P -$

1) Vid. La Croix, l. l. I. §. 281. p. 517.

$$P = \frac{z - x\frac{dz}{dx} - y\frac{dz}{dy}}{\sqrt{\left(1 + \left(\frac{dz}{dx}\right)^2 + \left(\frac{dz}{dy}\right)^2\right)}}$$

et posito hanc perpendicularem esse aequalem constanti c, obtinetur

$$z = \frac{xdz}{dx} + \frac{ydz}{dy} + c\sqrt{\left(1 + \left(\frac{dz}{dx}\right)^2 + \left(\frac{dz}{dy}\right)^2\right)},$$

quae integrando mutatur in

$$z = ax + by + c\sqrt{(1 + a^2 + b^2)},$$

dum integrale particuliare sub hac forma se offert

$$z = \sqrt{(c^2 - x^2 - y^2)}$$

vel $x^2 + y^2 + z^2 = c^2$;

ideoque sphaeram repraesentat, cujus origo coordinatarum in ejus centro locum occupat. E natura integrationis particularis, *completae* et *generalis* patet, superficies, quae repraesentantur ab integrali completo et integrali generali ejusdem aequationis differentialis partialis primi ordinis, tangere in quocunque puncto unam superficierum, quae expressae sunt in integrali completo ejusdem aequationis; attamen superficiem repraesentatam per integrale particuliare tangere per semet *ipsam* omnes superficies, quae in integrali completo contineri possunt, et e contrario superficiem per integrale generale repraesentatam tantum tangere posse superficies pertinentes ad certam superficierum speciem, quae dependet a relatione data inter a et b,

quae

quae constantes arbitrariae sunt integralis completae 1).

Alterum exemplum: inveniatur aequatio generalis superficierum, quae sub recto angulo secent infinitum numerum superficierum datarum, quarum aequationes non inter se differunt nisi parametro a, quae in una eademque superficie tanquam constans exsistit, variabilis vero debet esse, cum ab alia ad aliam superficiem transeatur. Hoc problema, quod eadem ratione ad superficies atque problema de trajectoriis orthogonalibus ad curvas simplicius curvaturae sese habet, hoc modo solvitur. Sint x, y, z coördinatae rectangulae superficierum, quae secandae proponantur. Harum aequatio est per hypothesin aequatio finita inter x, y, z et a. Quando igitur haec aequatio differentiatur quantitate a tanquam sola variabili considerata et deinde inter aequationem hanc differentiatem, et aequationem ipsam a eliminatur, exsistit aequatio, cujus forma est $dz = pdx + qdy$ in qua p et q repraesentant functiones datas quantitatum x, y, z. Haec aequatio pertinet ad omnes superficies, quae secandae proponantur. Ponamus aequationem superficierum, quae secant, differentiatam esse $dz = Pdx + Qdy$. Si designentur per x', y', z' coördinatae puncti cujuscunque in spatio sitti, est ae-

1) Vid. Nouv. Méme de Berl. 1774. p. 243.

aequatio plani tangentis superficierum, quae secandae sunt

$$z' - z = p(x' - x) + q(y' - y) \quad (\S. 34.)$$

et plani tangentis superficiei, quae has duas secat

$$z' - z = P(x' - x) + Q(y' - y)$$

unde sequitur, angulo, sub quo haec plana sese secant, appellato α, formulam hancce obtinere

$$\cos \alpha = \frac{1 + pP + qQ}{\sqrt{(1+p^2+q^2)}.\sqrt{(1+P^2+Q^2)}} \quad 1).$$

Quando autem superficies propositae sub angulo recto sese secant, est angulus, quem earum plana tangentia in puncto intersectionis inter se constituunt, aequalis recto, et hanc ob causam $1 + pP + qQ = 0$. Ergo aequatio, quae sit solvenda, est propter $P = \frac{dz}{dx}$ et $Q = \frac{dx}{dy}$ haecce

$$1 + p\frac{dz}{dx} + q\frac{dz}{dy} = 0$$

in qua aequatione p et q sunt functiones datae quantitatum x, y, z. Integrale hujus aequationis dependet ab integralibus duarum quaruncunque harum trium aequationum,

$$p\,dy - q\,dx = 0,\ p\,dz + dx = 0,\ q\,dz + dy = 0 \quad 2)$$

si harum duae integratae sunt, et C et c tanquam constantes assumtae, obtinetur $C = F(c)$, et quando

1) Vid. La Crox, l. l. I. §. 285. p. 520.
2) Vid. La Croix, l. l. II. §. 782. p. 532.

do ope integralium conſtantes C et c eliminantur, exſiſtit aequatio quaeſita ſive omnium ſuperficierum, quae ſub recto angulo datas ſuperficies ſecant 1).

Accipiatis, viri clariſſimi, hoc meum opuſculum, quod ſi vobis placeat, maximae erit mihi voluptati; ſin minus, condonetis meae audaciae; nam et omnes et nos inprimis juvenes

Trahimur omnes laudis studio, et optimus quisque gloria ducitur.

CICERO.

1) Nouv. Mém. de Bel. 1779. p. 156.

CORRIGENDA.

Pag	4	*lin.*	19	*pro* Aput	——	Apud
——	22	——	5	— funetio	——	funtio
——	26	——	9	— ſimplius	——	ſimplicis
——	43	——	13	— cunjugatum	——	conjugatum
——	—	——	21	— -rentia liumordinis	——	-rentialium ordinis
——	63	——	15	— Franſeo	——	Tranſeo
——	83	——	2	— $c\,v-\psi')$	——	$(v-\psi')^a$
——	101	——	12	— quando	——	quum
——	110	——	6	— fig. 27.	——	*fig.* 29.

Cetera menda, benevole lector, emendes.

γ.
x'
x

CORRIGENDA.

Pag	4	*lin.* 19	*pro*	Aput	Apud
—	22	— 5	—	ſunetio	funtio
—	26	— 9	—	ſimplius	ſimplicis
—	43	— 13	—	cunjugatum	conjugatum
—	—	— 21	—	-rentia liumordinis tialium ordinis	-rentialium
—	63	— 15	—	Franſeo	Tranſeo
—	83	— 2	—	$c\,v - \psi')$	$(v - \psi')^2$
—	101	— 12	—	quando	quum
—	110	— 6	—	fig. 27.	fig. 29.

Cetera menda, benevöle lector, emendes.

γ.
x′
x
u=0
t
t
t
t

J. G. ROOSEBOOM

RESPONSIO

AD

QUAESTIONEM,

A NOB. FACULTATE MATH. ET PHILOS. NAT.

IN

ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA,

PROPOSITAM:

„ *Quales aceti varietates hodie ad usum chemicum*
„ *et oeconomicum adhibentur? Qualia principia*
„ *peregrina, praeter acidum aceticum, singulae*
„ *continent? Quomodo ab his depurari possunt*
„ *et solent? Quaenam tandem est compositio*
„ *chemica ipsius acidi acetici?*

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT,

DIE XXVI M. MARTII A. MDCCCXXX.

On doit donc considérer le vinaigre comme un des produits les plus dignes de fixer l'attention de l'économie rurale et domestique.

PARMENTIER.

PRAEFATIO.

Natura continuo immenſum numerum ſubſtantiarum, quam maxime differentium, variisque proprietatibus praeditarum creat; hominibus vero ingenium dedit, ut hisce recte uti posſent. Illis autem utimur, vel uti ex benigna Naturae manu nobis traditae sunt, vel etiam illas in aliam formam, artificioſe, transmutamus, purificamus et nobilitamus, eo conſilio, ut nostro uſui optime respondeant. Illa mutatio perficitur, ſive viribus naturae propriis ex industria nostra excitatis, ſive humanis manibus, ſive machinis, atque ſic porro.

Ad istam autem mutationem quae chemicis naturae viribus perficitur, praecipue pertinet transmutatio nonnullarum ſubſtantiarum vegetabilium in vinum, alcohol, cereviſiam et acetum, quod ultimum multiplici uſu Chemico, Oeconomico et Medico eminet. Non igitur mirum videtur, Nobi-

lisſimam Facultatem math. et philoſ. nat., in Academia Rheno-Trajectina, hujus rei gravitatem perpendentem, quaestionem de aceto propoſuisse, ad quam pro viribus meis elaboratam responſionem vestro V. Cl.! judicio offerre audeo; pro viribus meis, inquam, minime enim ab artis tirone talia exſpectari posſe, qualia a veteranis expetuntur, Vobis etiam abunde cognitum est. Accipiatis igitur atque *dijudicetis hoc* qualecunque opusculum tanquam juvenilis aetatis laborem, cujus conscriptio, quamquam etiam praemium eripere non contingat, mihi tamen utilitatis expers non *fuit*.

IN-

INTRODUCTIO.

Acetum jam ab antiquissimis inde temporibus cognitum fuit: Hippocrates etenim, Galenus et Dioscorides in operibus suis de eo jam mentionem fecerunt, atque Plinius summopere aceti ad conficiendos fructus praestantiam laudavit 1). Legiones Romanae eo cum aqua mixto tanquam potu usae sunt, quem *oxycrati* nomine designabant, atque Aegyptii videntur acetum tanquam condituram in cadaveribus condiendis adhibuisse, testante Herodoto 2), quod etiam conficere possumus e loco apud Plinium ubi ait: „ pix liquida in Europa e teda coquitur, navalibus muniendis multosque alios ad usus. Lignum

(1) Plinius, Historia naturalis, Lib. XIV. Cap. XX.

(2) Herodotus Halicarnas: Histor. Lib. IX. Lib. II. Cap. XXXVII.

num ejus concisum furnis, undique igne extra circumdato fervet; primus sudor aquae modo fluit canali, hoc in Syria *cedrium* vocatur, cui tanta est vis, ut in Aegypto corpora hominum defunctorum eo perfusa serventur 1)." Hoc enim *Cedrium* non ex solo compositum fuisse oleo empyreumaticó tenuiore, sed etiam acidum aceticum empyreumaticum continuisse, ex iis quae hodie de indole chemica productorum destillationis siccae ligni novimus, satis apparet. Alchemistae postea cum aceto in arte sua multa experimenta fecerunt: ars vero illud coquendi ad Glauberum usque incognita fuit, qui tandem primus accuratam aceti coctionis descriptionem dedit.

Est autem acetum liquor acidus vegetabilis, penetrans, subtilis, semi spirituosus, sapore reficienti acido non admodum aeri, odore peculiari attamen grato, unicuique cognito, colore plerumque stramineo, praeditus; pondus specificum differt ab 10135 ad 10251 4): ex hoc vero pondere quantitas relativa acidi acetici, quam acetum continet, minime computari potest, caetera enim principia aceto contenta ad ponderis augmentum etiam suam conferunt partem, tum et ipsum acidum aceticum aqua, quemadmodum vidimus, paululum tantum-

mo-

1) Plinius, Hist. nat., Lib. XVI. c. 21.

2) Klaproth und Wolff, chem. Wörterb., II. Band. pag. 68.

modo est gravius. Quando igitur hanc relativam quantitatem examinare volumus, acetum examinandum cum alcali quodam saturare debemus, quo major enim hujus quantitas requiritur ad plenariam aceti saturationem, eo plus acidi acetici in eo continetur; (dummodo ejusmodi acetum alio acido non sit adulteratum). Acetum, quod jam 0,07 sui ponderis partem subcarbonatis potassae anhydri saturare valet optimae, quod tantum 0,055 vel 0,06 minoris habetur notae 1).

Difficillimum autem est exacte determinare, quanam sit quantitas subcarbonatis potassae, certo aceti pondere saturatae; hoc vero experimentum, secundum Berzelium, optime sequenti modo instituere possumus: sumatur scilicet tubus vitreus in plures gradus divisus, impleatur ad certam usque altitudinem volumine determinato ammoniae liquidae causticae, quoad pondus specificum et quantitatem ammoniae contentae bene cognitae. Liquor in tubo jam cum tanta infusi heliotropii quantitate misceatur, quanta, ad fluidum colore profunde coeruleo tingendum, sufficit: hoc facto, acetum, parvis semel simulque quantitatibus, liquori affundatur, donec hujus color perfecte ruber evaserit; tunc, e tubi gradibus, cognoscitur volumen aceti adhibiti, et e quantitate ammoniae satu-

ra-

1) J. J. Berzelius, Lehrbuch der Chemie, Dresd. 1828. Band III. S. 1069.

ratae, quantitas relativa acidi acetici, illo volumine, contenti 1).

Quando acetum in vasis non bene clausis servatur, facillime et celerrime in sui generis putredinem abit; haec putredo seu mucor est plantae cryptogamicae species, vel e seminibus, vel generatione aequivoca orta. 2) Berzelius vero putat, illum mucorem oriri impensis principiorum remotorum, acidum aceticum constituentium; hinc etiam explicat, cur acetum eo debilius fiat, quo major in eo talis mucoris deposita sit quantitas 3). Hujusmodi etiam esse videntur animalia illa infusoria, Vibriones aceti, quae saepissime in aceto observantur. Olim putaverant efficaciam aceti ab his infectis dependere, sed hoc erroneum fuisse vel ex eo patet, quod in fortissimo aceto non inveniantur 4). Mucor incipiens insuper, colendo et praecipue etiam coquendo acetum, averti potest; si autem illud diutius mucore obsitum fuerit, tandem plane putrescit, quod praecipue valet de aceto cerevisiae, atque repeti debet ex magna partium mucosarum et extractivarum, in eo praesentium, quanti-

1) J. J. Berzelius, l. l. pag. 1069 und 1070.

2) Klaproth und Wolff, chem. Wörterb., II. Band. S. 68.

3) J. J. Berzelius, l. l. pag. 1069.

4) Doct. Struve, in notis quae adjecit operi Doctiss. Demachy cui titulus: Art du vinaigrier, Par. 1820. pag. 27.

titate. Tandem adhuc mucor averti potest clarificando acetum per ichthyocollam 1).

Ut plurimum oritur acetum in altera fermentationis periodo acida; quando nempe fluidum spirituosum, vinosa peracta fermentatione, temperaturae 70°—80° Fahr. exponitur, primum observantur flocci mucosi viscidi, qui sensum deponuntur; oxygenium ex aere atmospherico attrahitur, gas acidum carbonicum e liquido evolvitur, temperatura liquoris sponte elevatur, atque fluidum acidum evadit, dum ex alcohole formetur acidum aceticum, hinc Clar. Doebereiner acetum vocari maluit acidum alcoholicum, cum proprie nil aliud sit, nisi spiritus vini semicombustus 2).

Theoria hujus acetosae fermentationis secundum Cl. Berzelium huc redit 3): alcohol constat ex $O\ C^2\ H^6$, acidum aceticum ex $O^3\ C^4\ H^6$. Quando jam atomus alcoholis oxygenium ex aëre attrahit, atque sic omne quod continet hydrogenium oxydat, atque tunc quod remanet atomo alcoholis immutati addatur, oritur $O^2.\ C^4.\ H^6$; in hac igitur formula unus tantummodo oxygenii atomus desideratur, ut acidum aceticum fiat, quem adhuc aër atmosphericus praebet. In hoc igitur pro-

1) Ypey, system. handb. der Scheik., Tom. IV. p. 275.

2) J. W. Doebereiner, Anleitung zu einer Kunstmäszigen Bereitung verschiedener Arten Essige, Jenae A°. 1817.

3) J. J. Berzelius, l. l. Tom. III. pag. 1064.

processu ex duobus atomis alcoholis, qui quatuor oxygenii assumunt, unus atomus acidi acetici et tres atomi aquae oriuntur. Fermentatio acetosa ergo nil aliud est, nisi simplex oxydationis processus. Ut autem spirituosi liquores in acetosam fermentationem transferri possint, quatuor conditiones stricte necessariae sunt: temperatura scilicet paulo atmosphaerae temperatura consueta superior, contactus aëris, praesentia alicujus materiae fermenti officium facientis et tandem abundantia spiritus vini in ipso liquore vinoso.

His sub conditionibus in acetosam fermentationem transferri possunt:

1°. Succi vegetabilium, in quibus, praeter saccharum etiam unum alterumve acidum vegetabile uti: acidum malicum, citricum, tartaricum et oxalicum adest; quo succus uvarum, malorum, pyrorum, multorum aliorum fructuum dulcium atque tandem betae vulgaris, dauci sativi, sii sisari et extractum, aqua ebulliente paratum, ex baccis uvarum passarum, pertinent; quae omnia cum liquorem vinosum fermentatione producere possint, etiam hac de re facillime acetum generant.

2°. Varia frumentorum genera uti hordeum, triticum, tum etiam alcohol ex his paratum, magna aquae quantitate dilutum.

3°. Omnia producta regni vegetabilis, quae saccharum vel amylum continent: atque ita, sac-

cha-

charum ipsum, mel atque syrupus aqua solutus.

Non vero tantummodo conjiciendo liquores vinosos in secundam fermentationem praeparatur acetum, sed etiam destillando substantias vegetabiles, uti lignum, in vasis clausis.

Atque haec generatim de aceto praemonenda duximus. Jam vero mihi animadvertere liceat, me prorsus secutum esse ordinem, in ipsa quaestione, propositam.

Caput primum, enim aget de aceti varietatibus, hodie ad usum chemicum et oeconomicum adhibitis, et quidem ejus

Sectio prima, de aceto e vino.

Sectio secunda, de aceto e cerevisia.

Sectio tertia, de aceto e fructibus.

Sectio quarta, de aceto vini artificiali.

Sectio quinta, de aceto e ligno.

Sectio sexta, de aceti usu chemico et oeconomico.

Caput secundum, de principiis peregrinis, singulis aceti varietatibus contentis.

Caput tertium, de modo, quo ab piis peregrinis depurari possit et tum.

Caput quartum, de acidi acetici chemica positione.

Ca-

CAPUT PRIMUM.

DE

ACETI VARIETATIBUS, HODIE AD USUM CHEMICUM ET OECONOMICUM ADHIBITIS.

SECTIO PRIMA.

De aceto e vino.

Coctio aceti e vino potissimum est quaestus illarum regionum, quas Natura situ, soli indole et climate ad vitis culturam quasi destinasse videtur, partium ergo Europae meridionalium; atque quidem suavissima est, quae ex his vinis paratur, aceti varietas. Meracissima autem vina acerrima aceta generare solent, debilia autem in acetum verti possunt sed debile et iners 1), atque diversas proprietates habet acetum pro uti nempe proveniat ex vino magis minusve alcoholico, colorato,

1) H. Boerhave, elem. chem., L. B. A°. 1732. Tom. II. pag. 107.

to, forti et generoso, vel ex vino debili. *Vina* vetusta e quibus omnis materies vegeto-animalis jam diu praecipitata est, non facile fermentationem acidam subeunt 1). Acetum e vino, quo unice pharmacopolis uti licet, trigesima sui ponderis parte potassae depuratae saturatur 2).

Duae prostant hujus aceti species; prima oritur e vino albo, altera e vino rubro; rubrum autem facillime album redditur dummodo *scyphus* lactis *ebullientis 25—30 sextariis* ejusmodi aceti infundatur, miscela deinde conquassetur et tandem praecipitatum separetur; hoc modo *stramineum* induit colorem et aroma proprium *servat 3). Idem* etiam perfici potest colando acetum per carbonem animalem. Experimenta huc spectantia a Cl. Figuier instituta lectu sunt dignissima 4).

Diversimode praeparatur hoc acetum, semper autem cavendum ne utantur vinis sulphuratis, cum hiec nullo fere modo in acetum verti queant: acidum sulphurosum enim impedit, secundum Cl. Hermbstädt, quo minus fiat fermentatio vinosa atque obstacem ponit continuatae alcoholis formationi. Secundum Cl. Parmentier partes mucosae in vino ob-

1) J. A. Chaptal, art de faire le vin, pag. 264. atque Annal. de chimie, T. XXXVI. pag. 146.

2) Pharmacopea Belgica, pag. 20.

3) L. J. Thénard, Elem. de chimie, Tom. IV. pag. 230. ed. 4a.

4) Figuier, Annal. de chimie, Tom. LXXIX. pag. 71.

obviae characterem suum vinosum, interrupta fermentatione amitterent atque nunc, non in acetosam, sed in putridam fermentationem statim abirent 1).

In Gallia longum per tempus secuti sunt viam primum a Glaubero proposita, deinde etiam a Boerhavio sequenti modo descriptam 2). „Fiunt, inquit, duo vasa quercina ingentia figurae cadorum vulgarium; in singulis horum construitur craticula lignea, a fundo infimo vasis erecti distans ad pedis altitudinem; craticulae huic dein imponitur stratum modice densum virgultorum recentium viridium vitis, et huic acervus de pedunculis imprimis botryum unde acini ablati, ad altitudinem, ut totum vas superius patulum his plenum sit usque ad altitudinem pedis a supremo vasis margine. Binis ita primo paratis vasis, infunditur vinum unde acetum conficiendum in utrumque vas; ita tamen ut eorum unum ad summum usque repletum sit, alterum tantum ad dimidiatam partem. Quotidie cadum semi plenum ex pleno implent, alternatim, nec relinquunt vas plenum ultra viginti et quatuor horas. Oritur tunc in vase semipleno secundo vel tertio die agitatio fermentationis cum calore sensibili, qui per gradus dein successivos quo-

1) C. F. Hermbstädt, Anleitung zu einer gemeinnützigen Kenntniss der Natur, Fabrication und Nutz Anwendung des Essigs, pag. 81.

2) H. Boerhave, elem. chemiae, Tom. II. pag. 208 et 209.

quotidie increscit magis magisque, et in vase *pleno* illo die motus calorque suffocatur, ut fere eo die cessent. Hinc alterne fermentatio et calor jam in uno, jam in altero vase desinunt, resurguntque. Continuatur autem hocce opus donec tandem calor etiam in vase pleno exstinguitur, neque motus amplius fit, tum signum habetur fermentationis perfectae acetosae. Quare etiam acetum paratum cadis reconditum obturatis servatur. Quo fervidiore calore aestuat *officina haec, eo citius* absoluta est aceti confectio; quae aestivo tempore quindecim diebus perfecta est. Hyberna autem tempestate longe lentius protrahitur; quin etiam *aestuante coeli fervore*, aut officina valde calefacta, opus saepe *erit* singulis duodecim horis de pleno semiplenum implere, quoniam aliter in semipleno tantus calor et fermentatio exoriretur, ut spiritus vini volatiles, necdum satis fixati, tanto fervore *dissiparentur* de vino, priusquam in acidum aceti spiritum vineti essent atque fixi. Tunc enim vappa quidem maneret, postea acida, sed quae nullo modo acetum generosum exhiberet. Propterea quoque vas semiplenum, in quo aestuans agitatio obtinet, operculo semper accurate accommodato *sic clausum* tegitur, ut agitati liquoris spumans ebullitio coerceatur retundaturque, quo repulsi spiritus eo diutius fortiusque agant in austerum corpus, ejusque reactione vinciantur. Opercula etiam haec de eodem conficiantur ligno. Vas autem repletum

non

non tegitur operculo ſed relinquitur ſemper apertum, quo aeri praebeatur ad liquorem mutandum liberrima acceſſio.

Non autem ubique in Gallia hanc coquendi acetum vini methodum ſequuntur. Aureliae, ubi optimum acetum vini fabricatur, ſequenti modo procedunt: Fiunt ſcilicet vaſa, quae ad quadraginta ſextarios gallicos vini continere posſunt, eliguntur autem talia, quae jam ſaepius hoc officium praeſtiterunt, quaeque matres aceti nuncupantur. Horum vaſorum tres ſeries ſibi imponuntur, atque in ſerie ſuperiore ſingula vaſa foramine, cujus diameter duos aequat pollices, quod ſemper apertum manet, inſtructa ſunt: his ita diſpoſitis implentur vaſa centum ſextariis boni aceti ebullientis, quibus, post octo dies, decem ſextarii vini clarificati affunduntur, quod ſingulis octo diebus iteratur donec vas plenum est. Decem ultimis ſextariis affuſis ſibi adhuc per quatuordecim dies relinquitur acetum antequam ad uſum adhibeatur. Nunquam autem mater aceti ulterius depromitur quam ad dimidiatam partem, quo facto, iterum eodem, quo antea, modo vinum illis affunditur.

Proceſſus tardior vel celerior fermentationis facile examinatur ope asſulae in liquidum immerſae et ſubito iterum retractae; quando nempe haec ſpuma ſive flore aceti tegitur, concludere licet fermentationem quam maxime esſe actuoſam, atque majorem vini quantitatem esſe affundendam.

Vinum autem, antequam ad acetum conficiendum adhibetur, per aliquod tempus relinquitur in cadis, quibus inest series ramentorum fagineorum, quibus ramentis faex vini sese affigit. Temperatura in officina sit 70°—80° Fahr 1).

Haecce methodus prae Boerhaviana sese commendat ob fermentationem non tam cito peractam, ob odorem quendam aromaticum, quem facile retinet hujusmodi acetum, atque ob selectum vinum album.

Ad usum oeconomicum optime sequenti modo praeparari potest acetum vini.

Primum sumitur cadus aceti optimae indolis, huic substrahuntur aliquot sextarii, atque locus nunc vacuus eadem quantitate vini limpidi impletur. Orificium jam leviter clauditur cortice suberino, et cadus in loco modice calefacto deponitur; omni deinde mense eadem quantitas aceti substrahitur, et vino compensatur. Tali modo optimum accipitur acetum atque in cadis nullum fere sedimentum oritur, dummodo caveatur, ne vinum affusum sit turbidum, atque temperatura quantum fieri possit constans maneat 2).

1) A. A. Parmentier, Kunst des Brantweinbrennens und der Essig-Fabrication, Pest. 1800. pag. 144.

2) M. A. Chaptal, Traité de Chimie appliquée aux arts, Par. 1807. Tom. III. pag. 158 seq.

SEC-

SECTIO SECUNDA.

DE ACETO E CEREVISIA.

Quemadmodum in introductione nostra monuimus etiam varia frumentorum genera in acetum transferri possunt; continent enim amylum atque praeter illud majorem glutinis vegetabilis, minorem saccari et gummi quantitatem 1). Amylum vero frumentorum, antequam in acetum verti queat, primum mutari debet in saccharum; atque gluten vegetabile, quod facile, sua indole ad regnum animale accedente, in putredinem abit, separari. Hunc vero scopum attingimus germinatione, quae actio quando consilio incitatur frumentum in maltum vertitur 2); in germinatione enim gluten ad radicem formandum consumitur, amylum aquam decomponit, oxygenium assumit et sic ab una parte in saccharum, ab altera vero in gummi mutatur. Accepit jam saporem magis dulcem, imo fere saccharinum, atque omne fere gluten disparuit: si nunc cum aqua calida tractetur, solvuntur saccharum et gummi atque haec solutio facillime in vino-

1) C. F. Hermbstädt, Anleitung etc., pag. 174.

2) Egregie atque sufficienter satis haec actio descripta est in libello Doct. C. W. Juch, cui titulus die Kunst der Essig-Bereitung, Nürnb. 1818.

nosam atque deinde etiam in acetosam fermentationem abit.

Aceti species ex variis frumentorum generibus praeparatae communi nomine aceti e frumento veniunt: potest autem etiam acetum confici e cerevisia, potu e frumento vinosa fermentatione acquisito, quae species tunc proprie acetum e cerevisia vocatur, quo vero nomine aliquando etiam *designatur acetum* e frumento directe acquisitum.

Acetum cerevisiae proprie sic dictum secundum Cl. Chaptal, Gandavi, sequenti modo praeparatur 1). Primum sumuntur *1440 lib.* malti hordeacei, 540 lib. malti triticei *et 391 lib. fagopyri*: ex his inter se commixtis et fermentationi expositis conficiuntur 18 cadi cerevisiae fortioris at 6 cadi cerevisiae tenuis; duae hae cerevisiae species aut inter se mixtae aut singulae seorsum vasis infunduntur majoribus, tantummodo ad dimidii pedis ab orificio distantiam implendis: vasa jam impleta in seriebus disponuntur atque fulcimentis imponuntur, ad pedis altitudinem a solo distantibus, sibi nunc relinquuntur illa vasa et in fermentationem ducuntur sub divo vel saltem *ita*, ut aditus solis radiis libere pateat. *Vasa* habent aperturam supernam 6—8 poll. quadratorum, quae nocte vel pluvioso tempore duabus oblique positis te-

1) M. J. A. Chaptal, Chimie appl. etc., Tom. III. pag. 164 seqq.

tegulis tegitur, caeterum aperta manet. Semper feliguntur vasa, in quibus vinum hispanicum vel etiam aliae species vini dulces transportatae sunt. Tale acetum intra quatuor vel quinque menses confectum est. Semper vero utendum cerevisia forti, coloris experte et sine lupulo cocta Aliquando cerevisiae fermenti loco admiscetur acetum ebulliens in quo tartarus solutus est, vel etiam tartarus durus cum aceto ad far pinsitus 1).

Verum non tantum e cerevisia jam confecta, sed etiam, atque hoc praecipue in Patria nostra et in Germania locum habet, magnam aceti quantitatem conficiunt e malto; et quidem vel e malto hordeaceo solo, vel e triticeo, sed hoc semper cum quinta sui ponderis parte malti hordeacei tosti misceri debet, quoniam aliter non facile extrahitur. Duae dantur et malti hordeacei et malti triticei species, una nempe ad aërem, altera ad furnum siccata. Prima species autem majori quantitate adhibetur, quam altera, duae tertiae partes nempe malti ad aërem et una tertia pars malti ad furnum siccati; Expertissimus Simon enim hancce proportionem optimam invenit 2). Sequenti modo ejusmodi acetum conficitur: siquidem e. g. conficiendi sint 400 vel

1) A. Ypey, Systematisch Handboek der Scheik., Tom. IV. pag. 277.

2) Simon, vollständiger Unterricht vom Essig-brauen, Dresd. A°. 1765.

vel 500 sextarii aceti, tunc 100 lib. malti hordeacei tosti vel etiam 80 lib. tritici cum 20 lib. hordeacei malti in molendina crassius comminuuntur, dein maltum bene molitum in lignea cupa tanta aquae tepidae quantitate commiscetur, quanta sufficit ad massam pultaceam uniformem reddendam. Post dimidiam horae partem 300 vel 400 sextarii aquae fervidae massae super affunduntur atque, hoc facto, massa per quadrantem horae bacillo ligneo bene agitatur, deinde inmittitur in colum vitile, atque tandem, aperiendo epistomio promte effunditur. Liquor effusus in magna ahena citissime ad ebullitionem usque calefit et dein rursus malto molito superfunditur. Binas post horas liquor iterum abstrahitur atque in vasa plura plana lignea distribuitur, ut eo citius refrigescat. Jam liquor refrigeratus ad 60° vel 65° Fahr. in labrum fermentationi inservientem infunditur, cum 4—5 sextariis boni fermenti e cerevisia miscetur atque tandem loco modice calefacto exponitur. Post aliquot tempus, miscela fermentare incipit, evolvitur acidum carbonicum, spuma in liquoris fermentantis superficie observatur et post decem vel duodecim horas omnia haec phaenomena cessare deprehenduntur; jam spuma separatur atque post aliquot tempus, epistomii labro appositi ope, a faece distrahitur liquor, qui dein in unum vel plura alia vasa transfusus et cum fermento quodam mixtus, loco cujus temperatura est 75°—80° Fahr., exponitur, donec acetum formam-

matum sit. Acetum formatum nunc siphonis ope in vasa saepius antea alcohole eluta depromitur, atque post aliquot tempus iterum depromtum ope ichthyocollae clarificatur 1).

Acetum e cerevisia odorem habet acrem spirituosum, saporem satis acidum, colorem pallidum; aliquando, si maltum ad aërem et ad furnum siccatum aequali proportione adhibitum fuerit, brunneum; sine depravatione servari potest, dummodo illi omni mense parva quantitas alcoholis admisceatur.

SECTIO TERTIA.

DE ACETO E FRUCTIBUS.

Quando poma aut pyra sive ligneis tudiculis, sive, et hoc praestat, lapideo, in axi suo sese movente cylindro conterantur, succus dein exprimatur atque hoc facto in vasis vinosae fermentationi exponatur, tunc succus ille mutatur in vinosum liquorum, nomine *vini pomacei* cognitum; cujus vini bonitas, id est, quantitas alcoholis et principii saccharini quam continet a pomorum maturitate dependet. Tale vinum ex pomis facillime nobis praeparare possumus comparando nempe sufficientem

1) G. C. F. Hermbstädt, oper. laud., pag. 177 et seqq.

tem quantitatem fructuum illorum, modo *jam de*-scripto contusorum, ex his succum exprimendo atque mustum hoc modo acquisitum magnis vasis fulcimento impositis infundendo. Aperto orificio vasa musto repleta sibi relinquantur, atque nunc si tantummodo temperatura loci ubi deposita sunt 70°—75° Fahr. non superet, post 24 horas vinosa fermentatio incipit; sibilum edit mustum, atque ex vasis orificio spuma sponte elevatur *et gas acidum carbonicum evolvitur*, quae fermentatio per 5, 10 vel 14 dies perdurat, pro ut major vel minor sit massa fermentans. Tandem expulsio faecis et motus fermentatorius non *amplius observantur* atque liquor vinosus factus est; *ejus sapor* saccharinus evanuit, sed odor et sapor vini in ejus locum veniunt. Tale vinum semper quandam *gas* acidi carbonici quantitatem retinet, hinc facultatem habet spumescendi.

Si autem eo consilio vinum pomaceum conficiamus, ut deinde in acetum transmutetur, uti possumus pomis ante maturitatem de arboribus delapsis. Duae prostant hujus vini e pomis species, altera e malis, altera e pyris; sic etiam aceti varietates ex his paratae nomine aceti e *malis* et aceti e pyris distinguuntur; illis enim in locis, ubi mala et pyra magna quantitate crescunt, ex his acetum praeparari solet.

Ad acetum e malis conficiendum abhiberi solent vasa, quae ad 800 liquoris sextarios continere possunt,

sunt, haec musto implentur, modo jam enarrato e malis confecto. Praeterea sex librae faecis acidae cerevisiae, ex fermento et farina secalina praeparatae, aqua dilutae, per orificium cadis infunduntur, tota masa porro bacillo bene agitatur et tandem per octo dies sibi relinquitur, quibus praetelapsis bonum confectum est acetum; cavendum autem, ne masa corrumpatur, quod facile praecaveatur tempestive acetum depromendo 1).

Doctissimi Godde et Thurry cum hoc aceto multa instituere experimenta: hic enim invenit acetum e vino $\frac{1}{8}$ partes plus acidi acetici quam acetum e malis sub eodem volumine continere; ille vero acetum e malis malorum saporem et odorem aperte ostendere.

Nostrates hac aceti varietate praecipue utuntur ad cucumeres conficiendos et crythmum maritimum in Galliam transmittendum 2).

Ab aceto e malis non multum differt acetum e pyris, nisi forsan in eo, quod paulo magis acidum sit. Ad illud vero conficiendum primum colliguntur pyra caduca, contunduntur, cadis immittuntur, aqua miscentur et calori solari exponuntur. Ad fermentationem accelerandum faex dein additur si-

1) A. A. Parmentier, cours complet d'Agriculture rédigé par Rozier, Tom. X. pag. 360.

2) A. A. Parmentier, Kunst der Branntwein-brennens etc., pag. 164.

sive, id quod praestat, certa quaedam acidi *tartarici* quantitas. Acetum jam confectum per colum linteum transmittitur, dein adhuc per quatuor dies sibi relinquitur, atque tandem depromitur et ad usum conservatur 1).

SECTIO QUARTA.

DE *ACETO VINI* ARTIFICIALI.

Multis in locis praecipue illis *in quibus* vitis rarissime colitur, nec facile uvae *maturitatem* adipiscuntur, non e vino acetum conficitur, hoc enim nimis dispendiosum foret, sed quod vulgo aceti e vino nomine venit, praeparatur ex uvis passis, saccharo, vel melle.

Cum enim uvae passae nil aliud sint, nisi siccatae uvae recentes, omnia principia continent in ipsis uvis obvia, hinc optime quidem abhiberi possunt ad conficiendum acetum. Praeparatur autem, illud secundum Cl. Ypey sequenti modo 2). *Sumantur* scilicet 30 lib. uvarum passarum *contusarum*, 2 lib. tartari in pulverem *triti* atque 140 lib. aquae; bene misceantur atque miscela per ¼ horae

1) Rogier, Dictionnaire d'agriculture, Tom. X. pag. 361.
2) A. Ypey, syst. Handb. der Scheikunde, Tom. IV, pag. 276.

rae partem coquatur, dein liquor exprimatur atque huic jam addatur sufficiens fermenti cujusdam quantitas; quo facto ducatur in fermentationem vinosam, qua tandem peracta liquori admisceantur duodecim lib. alcoholis, ut sic denique liquor, in parva vasa, loco modice calefacto, exposita distributus, acetum producat. Clar. autem Hermbstädt minime addendum esse tartarum statuit, quoniam uvae passae illum jam inter sua principia contineant 1).

Ponamus conficiendos esse 400 sextarios aceti tunc primum 316 sextarii aquae in aheno stanneo ad ebullitionem usque calefiant, aquae huic ferventi dein addantur sex lib. tartari albi crudi in pulverem redacti atque tunc miscela tamdiu agitetur, donec tartarus solutus sit, tandem adhuc in liquore decem lib. sacchari puri solvantur. His omnibus ita solutis vasi infundatur liquor atque addatur fermentum cerevisiae, quo facto liquor in vinosam ducatur fermentationem; spuma deposita et fluidum clarefactum signum primae fermentationis periodi peractae exhibent. Fluidum vinosum jam depromatur in vas, acidae fermentationi destinatum atque illi addantur 24 sextarii alcoholis 28°—30° et 30 sextarii aceti e vino, cerevisia aut uvis passis: miscela deinde bene quassetur atque vas loco de-

1) C. F. Hermbstädt, Anleitung etc., pag. 134.

debite calefacto deponatur: post octo vel decem septimanas acetum paratum est 1).

Acetum hoc modo acquisitum est decolor, odoris atque saporis purissimi, satisque fortis, atque color aceti e vino stramineus illi facillime impertitur admixta parva sacchari adusti, in aceto calido soluti, quantitate.

Mel, quamvis multis dotibus saccharo simile, tamen penitus cum illo minime convenit. *Praeter saccharum enim saepissime in illo* adest materies quaedam alba granulosa in aqua et alcohole solubilis, tum etiam cera; chemico *respectu* igitur cum saccharo minime confundi *debet*, *quamquam* aeque facile ac saccharum in *acetum mutetur* 2); *et* quidem parva simul quantitate acetum vini artificialis e melle optime sequenti ratione praeparatur. Tres unciae tartari pulverisati et $4\frac{1}{2}$ unciae mellis communis flavi solvantur in 9 lib. aquae pluvialis *ebullientis*, quae solutio dein cum $10\frac{1}{2}$ lib. aquae pluvialis et 2 lib. boni aceti cerevisiae misceri debet atque in fermentationem duci, *additione* fermenti ex 3 vel 4 unciis panis secalini cum 2 lib. boni aceti, in pastam reducti, confecti. Haec *miscela* vasi immissa post octo vel decem *hebdomades* bonum

1) C. F. Hermbstädt, l. l. pag. 139.

2) M. Orfila, Élemens de Chimie, Par. 1824. Tom. II. pag. 30.

num exhibet acetum 1). Si autem majori quantitate v. c. ad 400 sextarios, acetum parandum sit sequenti ratione procedere possumus. In ahena cuprea stanno obducta 6 lib. tartari pulverisati in 100 sextariis aquae ferventis solvantur atque, hoc facto, addantur 12 lib. mellis flavi. Solutio jam vasi ligneo infundatur atque misceatur cum 292 sextariis aquae frigidae atque octo sextariis fermenti e cerevisia; massa jam bene agitetur et dein vas tamdiu loco modice calefacto deponatur donec vinosa fermentatio sit peracta. Nunc liquidum vinosum, siphonis ope, in aliud vas transfundatur atque tandem liquori 20 sextarii alcoholis 28er addantur. Ut autem hoc liquidum vinosum in acetum mutetur cuique vasi 40 sextarii aceti infundantur, atque dein tantum vini e melle affundatur, quantum sufficiat ad vas ad aperturam lateralem usque implendum; jam loco calido expositis vasis, post novem vel decem hebdomades bonum ex illis acquiritur acetum, et siquidem semel tale acetum confectum est omnibus octo diebus 30 sextarii depromi possunt, dummodo eadem liquoris vinosi e melle quantitate compensentur. Acetum hoc modo acquisitum sapore odore et fortitudine excellit atque minus quam acetum e vino in mucorem transire

1) Bulletin des neuesten und Wissensw. aus der Natur Wissensch., I Band. S. 282 seqq.

ire pronum est. Igiturque ad conficiendos fructus optime convenit 1).

SECTIO QUINTA.

DE ACETO E LIGNO.

Quando substantiae vegetabiles in *vase clauso* destillantur, in excipulo obtinetur *liquidum* coloris brunnei, odoris et saporis *ingrati, attamen acidi* atque hunc quidem liquorem *tamquam acidum* sui generis chemici considerabant, *illumque nomine* acidi *pyro-lignosi* designabant. Ignorasse enim videntur, id quod Glauberus jam indicaverat 2), illud acidum esse naturae aceti e vino, donec tandem anno 1811. Cl. Fourcroy et Vauquelin annotassent, acidum illud re vera esse acidum aceticum, sed magna olei empyreumatici quantitate inquinatum 3).

Ad acetum e ligno crudum magna quantitate conficiendum sequenti modo procedi solet 4). In magna enim vasa quorum pars *inferior* e ferro fu-

1) C. F. Hermstädt, l. l. pag. 149.
2) Glauberi, Apologia, art. 29 pag. 26.
3) Annales de Chimie, Tom. XXXV. pag. 161.
4) Orfila, elem. de Chimie, Tom. II. pag, 48.

fuso, reliqua pars e ferro cuso constat introducitur lignum, quantum fieri potest longum, rectum, crassitiem pugni habens. Ligno introducto, vasa operculis cochlearum ope affixis, clauduntur; jam in furnis deponuntur, eadem forma ac vasa gaudentibus. Fere ad fundum horum vasorum adest orificium tubi cuprei diametrum trium poll. habens. Hic tubus ad vasis parietes adscendit, atque in parte superiori sub forma infundibili e vase exit; hoc infundibulum conjungitur cum cylindro cupreo, 8 vel 9 poll. lato et 18 a 20 pedes longo; jam è taberna in qua vasa destillatoria adsunt exit cylinder, recurvatur et dein immergitur in magnum receptaculum, aqua plenum, quae continuo renovatur. Hoc loco cylinder desinit in condensatorem 1), cui affixum est ab una parte parvum epistomium per quod liquida effluere possunt, et ab altera cylinder priori similis, qui verticaliter adsendit, recurvatur, in tabernam redit, iterumque recurvatur et tandem in furno aperitur. His omnibus jam ita dispositis, ignis in furno accenditur; tunc primum transit aqua, dein quando substantiae vegetabiles in carbonem verti incipiunt, acidum carbonicum evolvitur, porro acidum aceticum maxime dilutum, magna pars gaz hydrogenii carbonati atque materiae oleosae, pici liquidae similis, formatur tum

1) Conf. omnino de condensatore illo Cl. Robiquet, in Dict. technologique, Tom. I. pag. 62 et 63.

tum et certa carbonici quantitas; in quocunque puncto masſae decompoſitio locum habeat, integram tamen masſam producta gazformia transire debent, antequam exire posſunt per orificium hac de causa ad inferiorem partem vaſis conſtructum. Producta autem illa, postquam cylindrum intraverint in condenſatore condenſantur, atque ſic aqua, acidum aceticum et materies oleoſa condenſata per parvum epistomium in commune receptaculum fluunt. Gaz vero acidum carbonicum, hydrogenium carbonatum et oxydum carbonis per ſecundum cylindrum adſcendunt atque in furno ad combustionem inſerviunt.

Secundum Clar. Stoltze lignum diverſorum arborum, reſina et aliis partibus ſolubilibus liberum, aequalem quantitatem fluidi destillati exhibet, diverſa autem, quo ad acidum aceticum contentum, proportione. Sic betula alba et fagus ſylvatica omnium lignorum ſpecierum maximam, arbores vero coniferae minimam acidi acetici quantitatem praebent 1). Hoc acetum ligni crudum plures ſubſtantias peregrinas continet, a quibus depurgari debet; hanc vero depurationem capite nostrae commentationis tertio deſcribere nobis propoſuimus.

1) Conf. J. J. Berzelius, Lehrbuch der Chemie, Tom. III. pag. 1167.

SEC-

SECTIO SEXTA.

DE ACETI USU CHEMICO ET OECONOMICO.

Nulla fere datur substantia vegetabilis, quae ad tam multiplices usus adhibetur quam acetum. Ex aceto enim chemici primo quidem acidum aceticum concentratum tum et dilutum praeparant, ex quibus iterum multos acetates, uti acetatem ammoniae, potassae, deutoxydi cupri et alios conficiunt. Deinde etiam inservit ad cerussam et ex ea saccharum saturni praeparandum; porro aetherem aceticum, acetaque aromatica ex aceto conficiunt. Ob virtutem dissolventem adhibetur ad camphoram, resinas, gummi-resinas, principia oleosa volatilia, principium extractivum et alia solvenda 1). Ex eo jam porro acetum scilliticum, et oxymel scilliticum conficitur, quae praeparata in medicina magni sunt momenti. Vires aceti medicae sunt resolventes, sudorificae, antisepticae. Aceto vero omnium maxime indigent pannorum xyllinorum fabricatores, ad solvendum nempe ferrum rubigine infectum, quo modo accipiunt liquorem corrodentem, pro colore nigro sibi omnino necessarium. Olim ad ferrum solvendum acetum e cerevisia adhibebant, hodie vero hunc in finem acetum e ligno

1) A. Ure, Dictionary of Chemistry, Lond. 1824, pag. 11.

no crudum adhibent, in quo oleum empyreumaticum adhuc invenitur 1), quam solutionem nomine *pyro-lignitis ferri* designare solent; hoc enim sal colores vividiores, puriores, tum et magis acutos producit quam acetas ferri cum aceto e cerevisia paratus. Metallorum fabricae aceto ad metalla paululum decoquenda et dein expolienda et a rubigine separanda utuntur, quod praecipue *quidem in* fabricis laminariis, in quibus *laminae* cupreae et *ferreae stanno obducuntur*, locum *habet*. Ex eodem fonte etiam in officinis monetariis ad ipsas monetas excoquendas inservit 2).

Verum non tantum ad usum chemicum *sed etiam* ad usum oeconomicum saepissime adhibetur acetum. Omnes enim substantiae animales et vegetabiles proprietatibus vitalibus gaudent, quibus si privantur decompositionem chemicam subeunt. Acetum jam saepius inservit ad illas substantias a putredine incolumes servandas. Subinde ita apud plures homines caro recens bovina vel *vitulina* vel ferina, antequam ad alimentum adhibeatur, per viginti quatuor horas in acetum immitti solet, *ut* sic odor et sapor ingratus quem caro *animalis*, eo praesertim tempore, quo bestiae *coitum* appetunt, secum fert, tollatur et carnis teneritudo augeatur.

Sic

1) Conf. Mémorial pratique du Chimiste Manufacturier, Par. 1824, Tom. II. pag. 428.

2) Hermbstädt, Anleitung etc., pag. 236.

Sic etiam plerique rustici carnem suam diu servandam in lacte acido facto macerant; haec autem caro tantummodo servatur incolumis acido acetico in lacte acescente evoluto. Neque minoris momenti est aceti ad servandos fructus et plantas siliquosas usus 1). Fere quisque plantas aceto confectas quam maxime appetit, imo aliquando plantae per se non acidae in acetosam fermentationem conjiciuntur antequam ad alimentum inserviant, cujus rei exemplum nobis brassica acida praebet. Antiquissimis temporibus jam cognita erat aceti ad cerasa, pruna, cappares, cinaras, agaricos campestres, fabas, atque multas alias substantias mucosas conficiendas usus, quales fructus nomine fructuum macaedoniorum mensae imponi solent 2). Et quidem haec conficiendi cibos consuetudo quam maxime salutaris est; a multis etenim morbis scorbuticis tum etiam inflammatoriis humanum genus praeservat, usus vero nimium protractus ventriculum debilitat et integri corporis maciem producit.

Quando hae substantiae aceto conficiuntur, acidum aceticum ex aceto assumunt, et aquam quam antea continebant deponunt. Ratio cur hoc ita fiat nobis adhucdum incognita est, tantummodo sci-

1) Conf. Rogier, Dict. univers. d'Agricult. etc., Tom. X. pag. 869.

2) Rogier, Dict. univ. d'Agricult. etc., Tom. X. pag. 370.

ſcimus, aceto atque omnibus aliis acidis proprietatem inesſe ſe facillime cum partibus gelatinoſis combinandi, atque has quam maxima condenſandi; cum autem ſubſtantiae quae aceto conficiuntur omnes vel majorem vel minorem quantitatem muci vel gelatinae vegetabilis continent, non mirandum, acidum aceticum principia ſibi admixta peregrina relinquere, ſeque cum gelatinoſis partibus *combinare*, ad quas majorem affinitatem habet, et quidem *veroſimile* est, hic acetum chemice cum gelatina e vegetabilibus esſe nuptum, abluendo etenim cum aqua ab illis ſepa*randum non* est. Non autem tantummodo in *galatinam vegetabilem* verum etiam in animalem ita agit acetum. Caro in aceto macerata illud abunde ſatis ostendit, cum hujus ſapor etiam ne quidem abluendo cum aqua amoveri potest 1).

Sic etiam olim adhibere ſolebant et adhuc ſolent acetum ad loca, in quibus aër deparvatus est uti noſocomia, carcera et alia depuranda; hodie *vero* in ejus locum ſubſtituuntur acida mineralia, vapores aceti enim videntur quidem celare non *autem* penitus destruere et neutraliſare miasmata 2).

1) Hermbstädt, lib. I. pag. 234 ſeq.

2) Conf. Doctiſ. Fodéré, in Diction. des ſc. médic., Tom. LXVIII. pag. 134. art *Vinaigre*.

CAPUT SECUNDUM.

DE

PRINCIPIIS PEREGRINIS SINGULIS ACETI VARIETATIBUS CONTENTIS.

Substantiae e quibus fermentatione acetosa acetum acquiri potest a se invicem forma, origine atque characteribus externis quam maxime differunt, natura vero intima in hoc conveniunt, quod singulae exhibeant saccharum, mucum, acidum unum alterumve vegetabile, sive etiam naturam farinaceam habeant. His principiis aptae evadunt, quo in fermentationem non tantum vinosam, sed et deinde in acetosam facile transeant. Quamquam vero illa principia acetum producentia in omnibus adsint, tamen praeterea illis etiam alia principia sunt admixta, quasi peregrina, quae aceti producti qualitates valdopere mutant. Acidum autem aceticum in omnibus aceti varietatibus est idem. Hisce praemissis videamus, qualia principia peregrina singulis contineantur.

Ace-

Acetum e vino. Principia peregrina aceto e vino contenta differunt cum natura vini, e quo fuerit productum. Cum autem secundum Cl. Orfila 1), in omni vino adsint, aqua, acohol, parva mucilaginis quantitas, principium vegeto-animale, acidum aceticum, supertartras potassae, tartras calcis, hydrochloras sodae, sulphas potassae etc., quibus in vino rubro adhuc minima quantitas principii coriarii atque principium quoddam colorans coeruleum, acidorum actione rubrum evadens, accedunt, atque in fermentatione acetosa secundum theoriam Cl. Berzelii tantummodo alcohol mutetur in aquam et acidum aceticum, caetera autem principia immutata maneant, ex inde sequitur in aceto e vino praeter acidum aceticum etiam adesse posse mucilaginem, principium vegeto-animale, supertartratem potassae, tartratem calcis, hydrochloratem sodae, sulphatem potassae, magnam aquae quantitatem, et alia plura principia minus constantia; atque in aceto e vino rubro accedere principium coriarium et colorans coeruleum. Atque haec, quam a priori fecimus, conclusio fere convenit cum illis, quae indicaverunt Cl. Westrumb, Fourcroy et Robiquet. Primus enim invenit 2), acetum e vino, praeter aci-

1) M. Orfila, elem. de chimie, Tom. II. pag. 370 seq.

2) Westrumb, in Annales de chimie, Tom. II. pag. 304, 305.

acidum aceticum, continere acidum tartaricum, tartarum, aquam, materiam saccharinam, terram calcariam et acidum oxalicum. Cl. Fourcroy praeterea invenit materiam extractivam colorantem, aliquando mucilaginis parvam copiam, acidum malicum et citricum, sulphatem potassae et sulphatem calcis (1). Atque tandem Cl. Robiquet principium quoddam vegeto-animale in aceto e vino adesse statuit 2).

Acetum e cerevisia. Haec aceti varietas quaedam etiam principia continet, ad naturam suam proprie non pertinentia, quibus distinguitur ab aceto e vino. Continet enim acetum e cerevisia praeter acidum aceticum et aquam semper magnam principii mucosi et gummi quantitatem. Evaporato ad siccitatem aceto e cerevisia, hae substantiae in capsula remanent, tanquam massa tenax, lenta, densa; alcohole insolubilis; praeter haec autem insuper acidum phosphoricum, quando enim hujusmodi acetum cum solutione aquosa acetatis plumbi tractatur oritur praecipitatum albi coloris, e phosphate plumbi constans, quod ope tubi ferruminatorii in globulum vitreum pellucidum funditur 3). Hoc aci-

1) Fourcroy, Système des connaissances chimiques, Tom. VIII. pag. 193.

2) Robiquet, Dictionnaire technologique Art. *acid. acet.*, Par. 1822. pag. 57.

3) Conf. C. G. T. Schreger's, Beantwortung der im Reichs Au-

acidum phosphoricum verosimiliter repetendum est a glutine decomposito. A priori etiam concludere possumus, haec principia adesse debere; liquores etenim vinosi e malto confecti continent praeter aquam et alcohol etiam gummi, gluten, principium quoddam extractivum brunneum, phosphatem calcis in acido acetico et phosphorico solutum aliaque minoris momenti principia, quae omnia, praeter alcohol, immutata in aceto e cervisia adesse debent 1).

Acetum e fructibus. Hoc non tam multa principia peregrina continere videtur. Quemadmodum enim in succo pomorum et pyrorum tantummodo adsunt aqua, saccharum, fermenti quaedam species, magna mucilaginis quantitas, principium quoddam extractivum, acidum malicum et acidum aceticum 2), sic etiam in aceto et hoc succo parato tantummodo invenitur aqua, acidum aceticum, mucilago, principium extractivum et magna pars acidi malici 3); saccharum enim in illo succo contentum sub acetosa fermentatione primum in alcohol mutatur, quod alcohol dein in acidum aceticum et aquam

Anzeiger aufgeworfenen Frage die Wein-essig Verfälschung betreffend. Reichs Anzeiger, A°. 1805. N°. 47. pag. 583 seq.

1) Berzelius, lib. I. Band III. Abth. II. pag. 956 seq.

2) M. Orfila, Elem. de chimie, Tom. II. pag. 372 et 373.

3) Conf. Nachet, dans le Dict. des sc. medic., Tom. I. Art. *acid. acet.*

aquam convertitur. Nulla salia continere videtur; evaporato nempe tali aceto usque ad $\frac{1}{10}$ sui voluminis partem, nullum formatur sedimentum salinum, neque illud vel atomum cremoris tartari continet. Hoc igitur experimentum egregie inservire potest ad acetum e vino ab aceto e fructibus dignoscendum, cum acetum vini ad $\frac{1}{4}$ sui voluminis partem evaporatum et dein refrigeratum magnam quantitatem cristallorum, pro maxima parte e cremore tartari constantium, deponat 1).

Acetum vini artificiale. Tale acetum ex uvis passis paratum nulla ratione differt ab aceto vini vero. Uvae passae enim omnia principia in uvis recentibus obvia continere videntur, excepta aqua, quae ante fermentationem additur. Si differentia quaedam adsit, illa tantummodo haerere potest in oleo illo, quod chemici in vino adesse dicunt, non vero jam separatum exhibuerunt, cuique vini aroma nonnulli adscribunt, quod autem durante exsiccatione uvarum passarum evolvi videtur 2).

Acetum vini artificiale e saccharo praeter acidum aceticum et aquam, etiam tartarum, eo consilio, ut melius aceto e vino assimilaretur, ante fermentationem additum, atque materiam extractivam saporis ingrati in aqua facile solubilem, post evapo-

ra-

1) M. Orfila, Leçons de médecine légale, Tom. II. pag. 482.

2) M. Orfila, Elem. de chimie, Tom. II. pag 370.

rationem remanentem, continet. Haec materies ejusdem est naturae ac illa, quam Cl. Thenard accepit, postquam residuum $\frac{1}{3}$ partem ex destillatione fluidi vinosi, e sacchari, cum aqua et fermento praeparati, ad siccitatem usque evaporaverat 1).

Acetum vini artificiale e melle continere videtur praeter aquam et acidum aceticum, etiam substantiam quandam, in alcohole insolubilem gummosam, cum principio quodam mucilaginoso junctam. Aliquando cerae indicia exhibet, quando nempe mel, e quo acquisitum fuit, vitioris esset notae 2).

Acetum a ligno. In aceto e ligno crudo quemadmodum post destillationem ligni *in vasis clausis* illud nobis sese offert, secundum Cl. *Berzelium* praeter acidum aceticum, etiam sequentia principia peregrina continentur; nimirum aqua, aliquando sed rarius acetas ammoniae, isque tantummodo, quando substantiae azotum continentes admixtae fuerint. Rarius continet alia acida empyreumatica, semper autem resinam empyreumaticam acidam, tum et oleum empyreumaticum et materiem extractivam azotum continentem, cui fluidi color brunneus et odor ingratus debentur. Tandem adhuc *continet spiritum pyro-aceticum* qui primum quidem in destillatione transit 3).

Jam

1) J. J. Berzelius, lib. l., Tom. III. pag. 944.
2) Hermbstädt, Anleitung etc., pag. 151.
3) Conf. Berzelius, lib. l. Tom. III. Pag. 1158.

Jam enumeratis principiis peregrinis, quae in singulis aceti varietatibus adsunt, etiam hujus loci esse duximus, enumerare principia quae in aceto adulterationis causa aliquando inveniuntur. Adulteretur autem diversis modis acetum, et quidem:

1°. Acidis quibusdam mineralibus, uti acido sulphurico, nitrico, hydrochlorico aliisque. Si acido sulphurico adulteratum sit, facillime fraus detegitur carbonatis calcis purissimi ope, sufficiente ad acidorum saturationem quantitate additi. Tunc enim oriuntur acetas calcis solubilis et sulphas calcis fere insolubilis. Separetur hoc ultimum sal, quod re vera esse sulphatem calcis ex eo probatur, quod scilicet in aqua destillata ebullitione solutum cum hydrochlorate barytae exhibeat praecipitatum in aqua et acido nitrico insolubile 1). Si autem acidum nitricum ad adulterandum acetum esset additum, tunc admixto acetate barytae vel acetate plumbi, nullum oriretur praecipitatum, si enim non adfuisset acidum nitricum certe ortum esset praecipitatum tartaris plumbi vel barytae 2). Acidum hydrochloricum, in aceto praesens, detegitur quando tale acetum, primum leni calori exponitur in retorta cui excipulum appositum est, aquae destillatae certam quantitatem continens. Liquor qui transierit porro cum nitratis argenti solutione tractetur, quo

1) M. Orfila, leçons de médecine legale, Tom. II. pag. 484.
2) Vosmaer, Apothekers Woordenboek, Tom. I. pag. 238.

quo facto, certe oritur praecipitatum album, *chlorureti* argenti in aqua et acido *nitrico* insolubile, solubile vero in ammonia 1).

2°. Acerrimis quibusdam substantis vegetabilibus, uti *daphne mezereo*, *capsico annuo*, *anthemide pyretro* aliisque.

Haec fraus facillime detegitur, tale acetum evaporando leni calore in capsula porcelanea ad $\frac{1}{8}$ *sui* voluminis partem; residuum jam porro per 24 *horas sibi relinquatur et dein separetur liquor supernatans a salibus depositis.* Jam *denuo* evaporetur liquor ad extracti mollis consistentiam, atqui hoc extractum saporem acrem *et amarum habebit*, quando acetum acerrimis his *substantiis fuerit adulteratum*, tantummodo acidam saporem secum feret si admixtae non fuissent 2). Suadet vero *Cl.* Dörfürt tali in casu acetum cum potassa saturare et dein solutionem gustare, tunc enim *sapor* adulterationem aperte monstrabit 3).

3°. Aliquando adulteratio casui fortuito debetur, si nempe pars cupri, plumbi vel *zinci*, e quibus metallis instrumenta, quae ad praeparationem aceti adhibita fuerant, constabant, soluta fuerit; hoc autem facillime detegitur: ammonia *enim cuprum*; acidum hydrosulphuricum *plumbum* vel zincum praesens indicabunt.

1) M. Orfila, Leçons de méd. leg., Tom. II. pag. 485.

2) M. Orfila, Leç. de méd. leg. Tom. II. pag. 486.

3) Dörfürt, deutsches Apotheckers Buch, Tom. I. pag. 5.

CA-

CAPUT TERTIUM.

DE

MODO, QUO A PRINCIPIIS PEREGRINIS ACETI VARIETATES DEPURGARI POSSUNT ET SOLENT.

Vidimus, capite praecedenti, acetum crudum non esse purum acidum aceticum, sed praeter illud, quod omni aceto basi est, etiam alia continere principia ad naturam suam minus pertinentia, a quibus, ut aliquando separetur oportet. Quo ad quatuor priores varietates acetum nimirum vini, cerevisiae, fructuum et artificiale hoc consilium duabus operationibus assequi possumus, in quarum altera nempe acetum separatur ab illis principiis minus volatilibus acidis vigetabilibus scilicet, tartaro, glutine, partibus mucosis et aliis admixtis; in altera autem ab aqua, quae in prima operatione, cum acido acetico transierat.

Primo enim destilletur acetum, quae destillatio quando parvis simul quantitatibus instituitur, per-

agi

agi potest in vasis destillatoriis vitreis, majori autem quantitate metallicos apparatus in auxilium vocare debemus, et quidem vel vas destillatorium cupreum interne stanno bene obductum, vel e stanno puro confectum, tunc enim certi esse possumus, nullum fore periculum, quod e cupro in aceto tam facile solubili, caeterum certe oritetur 1): in utroque autem casu uti debemus stanno purissimo anglico. Cl. Robiquet vero suadet, excipulum aeque ac tubos ex argento conficere, quoniam minima stanni soluti quantitas liquori destillato impertiretur colorem albicantem ejusque odorem depravaret 2).

Sequenti modo jam ad destillationem procedi solet 3). Impletur alembicus ad $\frac{7}{8}$ sui voluminis partes aceto crudo, atque adduntur pro singulis duobus sextariis duae drachmae carbonis vegetalis bene exusti, contusi, exacte cum aceto miscendi. Deinde alembicus imponitur, et commissuris probe clausis, fasciis linteis, luto ex farina et aqua illinitis, primum leni, deinde sensim aucto, igne destillatur; pars vero primo transiens rejicitur, *cum* enim aqua acido acetico sit volatilior *prius* etiam transiit; postquam vero $\frac{1}{4}$ pars *aceti adhibiti* e retorta disparuit excipulum apponitur et destillatio con-

1) Hermbstädt, lib. I., pag. 214.
2) Diction. technolog. *Art. acid. acet.*, pagt 58.
3) Hermbstädt, lib. I., pag. 214. §. 550 seq.

continuatur, donec tantummodo superest $\frac{1}{12}$ aceti adhibiti pars in retorta; quoniam destillatione, ulterius protracta, acetum facile empyreumaticum evaderet. Additur autem carbo ut praecaveretur quominus portio quaedam aceti empyreumatica transiret, tum et ob carbonis proprietatem, acetum ab odore crudo, quem ceteroquin facile retinet, liberandi. Post destillationem hic remanet massa acida extractiva, olim *Sapa aceti* vocata, quae facile empyreumaticas proprietates acquirit, quaeque, quando acetum v. c. in commodum fabricatorum cerussae destillatione paratur, semel adhuc cum dimidio sui voluminis aquae mixta destillatur 1).

Liquor hoc modo in excipulo acquisitus est decolor atque aeque ac pura aqua pellucidus. Est autem minus concentratum acidum, quam acetum crudum, e quo acquirebatur 2); atque ratio simplicissima est, acidi quaedam pars maxime concentrata, quae, vergente ad finem destillatione, transire debuisset, in retorta remanet. Est autem acetum hoc modo destillatum combinatio purissimi acidi acetici cum aqua, et mucilaginis parva quantitate, atque tantummodo aquosae partes et mucilago ut separentur oportet, ut acquiratur tandem purissimum

1) J. J. Berzelius, Lehrb. der Chimie, III. Band Abth. II p. 1072. i. n.

2) Diction. technolog. Art. *acid. acet.*, pag. 58.

mum atque quam maxime concentratum acidum aceticum.

Ab aqua autem et mucilagine separatur acetum destillatum, vel repetitis vicibus illud congelando, vel etiam illud ope substantiae alcalinae saturando et dein sal, hoc modo acquisitum, cum additione acidi sulphurici destillando.

Prima methodus per congelationem veteribus chemicis jam cognita erat. Stahlius etenim atque Geoffroy jam initio saeculi XVIII. experimenta magni momenti, hunc in finem, instituerunt. Repetita congelatione enim Geoffroy acetum vini ad illum usque gradum concentrabat, ut duae drachmae ad saturationem 44 grana sub carbon. pot. exigerent 1), atque Stahlius monuit, ex septem vel octo partibus aceti vini crudi, unam tantummodo aceti concentrati se accipisse portionem 2). Cum autem hi chemici uterentur aceto vini crudo, nullo modo acceperunt acidum aceticum concentratum purum, sed multis principiis peregrinis commixtum. Lowitsius autem Cl. Geoffroy methodum corrigere conatus est, primum igitur acetum vini congelationi submisit, dein partem fluidam manentem separatam ex balneo aquae destillavit, portionem ultimo transeuntem tanquam fortissimam collegit, hanc iterum frigori gla-

1) Conf. Dörfurt, deutsches Apoth. Buch, Tom. I. pag. 7.
2) Stahl, Opuscula, pag. 150.

glaciali exposuit, atque tandem residuam partem fluidam semel adhuc cum addito carbone vegetabili destillando, accepit acidum aceticum, ab omni fere aqua liberum 1).

Potius autem, quemadmodum proposuimus, acetum primum destilletur, dein in vase ligneo frigori glaciali nempe 25°—26° Fahr. exponatur; post 24 horas, crusta glaciei diffracta, fluidum hactenus non congelatum effundatur, atque tunc, hac congelatione saepius repetita, valde concentratum acquiritur acidum aceticum; semper autem in memoria tenendum est, acidum aceticum fere aeque facile ac aquam congelari, atque igitur acetum destillatum fortiori gelu non esse exponendum.

Est autem haec methodus valde sumtuosa, quoniam semper pars acidi glaciei adhaerens simul cum illa tollitur; nec etiam in omnibus regionibus et omni anni tempori exerceri potest; praestat igitur, acetum destillatum cum alcali saturare atque dein sali, hoc modo acquisito, acidum sulphuricum addere et tandem destillare 2). Hunc in finem determinata quantitas, v. c. 16 lib., subcarb. calcis sicci pulverisati in stanneo vase de tempore in tempus cum illa aceti destillati quantitate misceatur, quae requiritur ad subcarbonatem calcis penitus sol-

1) Klaproth und Wolff, chem. Wörterb., Tom. II. pag. 83.

2) Hermbstädt, Anleitung etc., pag. 216. §. 558.

ſolvendum, et acidum aceticum neutraliſandum; actio acidi acetici in ſubcarbonatem calcis leni calore ſublevetur. Acidum aceticum cum calce ſe combinat, acetatem calcis format atque evolvitur acidum carbonicum. Abſoluta ſaturatione liquidum per linteum coletur et dein ad 40 lib. evaporetur. Residuum jam porro aheno cupreo, ſtanno anglico obducto, immisſum, misceatur cum 12 *lib.* acidi ſulphurici concentrati, antea octo *lib. aquae* dilutis; *nunc, alembico impoſito*, etiam *excipulum apponatur*, quo facto ad ſiccitatem usque destilletur, tunc in excipulo inveniemus *acidum* aceticum, quam maxime purum et *valde concentratum*. Loco ſubcarbonatis calcis, uti per ſe patet, etiam ſubcarb. pót. adhiberi potest.

Acidum aceticum in hac operatione ſeſe comjungit cum calce, formatur igitur acetas calcis non volatile. Si igitur fluidum ad 40 lib. *evaporatur* tunc aqua ſuperflua ſecedit et acetas calcis in minima, qua potest, aquae quantitate ſolutus remanet; *acidum ſulphuricum additum ob* majorem affinitatem cum calce ſeſe jungit, atque acidum aceticum jam liberum, cum minima aquae *quantitate* nuptum, inſtituta destillatione, *in excipulum* tranſit.

His duabus operationibus igitur a principiis peregrinis optime depurari posſunt, quatuor priores aceti varietates. Acetum ſcilicet vini, cereviſiae fructuum et acetum vim artificiale; non vero ap-

pli-

plicari posſunt ad acetum e ligno, cum ſimplex distillatio hic nil fere efficiat, nam liquor post destillationem in excipulo receptus odorem empyreumaticum, quem ante destillationem habebat acetum, adhuc ſecum fert; ex quo conficere posſumus, etiam olei empyreumatici quantitatem, cum aqua et acido acetico ſimul tranſiisſe. Exſtant autem duae methodi, quibus acetum ligni a principiis peregrinis depurari potest, quarum prima est ſequens.

Destilletur primo ad reſidui ſiccitatem usque acetum ligni crudum, atque dein liquor destillatus flavus, in excipulo receptus, ab oleo empyreumatico ſequenti ratione liberetur. Quantitas ejus nimirum determinata v. c. amphora, (*oxhoofd*) misceatur, ſive cum 12. lib. peroxydi manganeſii bene pulveriſati, ſive cum 12. lib. acid. ſulph., ſive, et hoc minoris est pretii, cum $7\frac{1}{2}$ lib. peroxydi manganeſii et 11. lib. acid. ſulph., ſive tandem cum 9. lib. hydrochloratis ſodae, $3\frac{1}{2}$ lib. per oxyd. manganeſ. et $5\frac{1}{2}$ lib. acid. ſulph., atque dein miscela per ſex horas temperaturae 90° exponatur, quo tempcre praeterlapſo, addantur 19 lib. carbonis ligni contriti bene exusti, atque iterum miscela par 12 horas quieti detur, quo facto denique, inſtituta destillatione, in excipulo acquiritur liquidum, ab odore et ſapore empyreumatico prorſus fere liberum. Theoria hujus rei huc redit: videtur ſcilicet, his ſubſtantiis admixtis, oleum

empyreumaticum oxydari et in resinam empyreumaticam transmutari, quae post destillationem in retorta remanet 1).

Acidum hoc modo acquisitum est decolor, odoris et saporis adhuc leviter empyreumatici; debet igitur semel adhuc cum $\frac{1}{5}$ sui voluminis parte carbonis ligni, cui, quando acidum sulphuricum adhibitum fuit, ad odorem acidi sulphurosi auferendum, peroxydum manganesii addatur, digeri. Post hanc digestionem destilletur liquor, atque, si tunc adhuc empyreumaticas proprietates exhiberet, post ultimam acidi, cum additione $\frac{1}{8}$ sui ponderis parte carbonis ligni, destillationem, accipiemus acidum, ab odore et sapore empyreumatico prorsus liberum.

Altera methodus est sequens 2); acetum scilicet ligni crudum saturetur hydrate calcis; calx hoc modo cum magna resinae empyreumaticae quantitate se conjungit et format combinationem brunneam difficillime solvendam. Liquor limpidus a calce deposita separetur, et dein sulphatis sodae, minima quantitate aquae soluti, ope decomponatur. Formatur sulphas calcis qui praecipitatur. Nunc liquor abstrahatur et in vasis planis evaporetur, qua durante evaporatione, magna pars resinae empy-

1) J. J. Berzelius, lib. l., III. Band. II. Abth. pag. 2164.

2) Conf. Dict. Thechnol. Art. *acid. acet.*, pag. 66.

pyreumaticae fluidi superficiei supernatat, quae statim separari debet. Ad certum usque gradum concentratum liquidum loco frigido seponatur ad cristallisationem, quo facto a cristallis separetur lixivium mater et ad novam cristallisationem evaporetur, tandem remanet fluidum nigro-brunneum, quod nulla amplius cristalla exhibet, quodque, praeter acetatem sodae, etiam extractum empyreumaticum et combinationem resinae empyreumaticae cum soda continet.

Sal cristallisatum jam iterum solvatur et denuo ad cristallisationem seponatur, cristalla formata, tandem leni igne in ahenis ferreis in aqua cristallisationis solvantur, sub continua agitatione; fusis autem crystallis ad illum usque gradum elevetur calor, quo sal griseum colorem, incipiente carbonisatione, inducit. Sollicite jam augeantur temperatura et agitatio, quod quidem eo consilio fit, ut sal fere ad illum gradum, quem sine de compositione ferre potest calefieret, sic enim oleum empyreumaticum adhuc praesens aeris et ignis actione in carbonem mutatur. Tandem sal carbonisatum solvatur, atque solutum cristallisetur, ex quo sale, acetate sodae, ab aqua cristallisationis libero, decompositione per acidum sulphuricum sequenti ratione acidum aceticum purissimum acquiri potest. Sal enim mixtum cum 0,36 sui voluminis partibus acidi sulphurici concentrari in aheno cupreo, adhibitis tubis et excipulo ex argento confec-

fectis, ad ficcitatem usque destilletur. Acidum hoc modo acquisitum est sine colore, saporem acerrimum habet, pondus specificum 1,05, odorem vero adhuc sensibilem empyreumaticum habet, a quo admixta parva carbonis animalis quantitate depurari potest 1).

In statu purissimo acidum aceticum gasforme esse videtur 2), cum minima aquae quantitate nuptum liquorem constituit consistentem, ad 38 Fahr. cristallisabilem. Ejus pondus specificum differt ab 1055—1063. Mirandum omnino est, acetum magis concentratum minus pondus specificum habere, quam acidum majori quantitate aquae nuptum, et inde igitur conficere licet, acidum aceticum e natura sua gasforme certam aquae quantitatem requirere ut ad maximum densitatis gradum perveniat, quod confirmatur experimentis Cl. Gehlen et Mollerat. Hic enim invenit 3), acidum aceticum ponderis specifici 1,0709 cum aequalibus voluminibus aquae mixtum pondus 1,0553 et, additis adhuc duobus aquae voluminibus, pondus 1,0503 accipere, quamquam secundum computationem pondus spec. = 1,0354 et 1,0177 esse debuisset. Mollerat autem invenit, duas acidi ace-

1) J. J. Berzélius, lib. I., Tom. III. pag. 1166.
2) Klaproth et Wolff, Chem. Wörtb., II. Band pag. 84.
3) Schweiggers, Journ. für Physik und Chem., IV. Band Pe. 15a

acetici ſpecies, quarum una 0,87125, altera tantummodo 0,41275 acidi acetici partes continebat, ejusdem esſe ponderis ſpecifici nempe 1,0630 1).

Acidum aceticum cum minima aquae quantitate nuptum, accenſum, cum flamma coerulea exardescit; caloris actioni expoſitum in vapores abit, non autem decomponitur; quando autem ducitur per tubum ferreum candescentem, penitus decomponitur in gas acidum carbonicum et hydrogenium carbonatum 2).

1) Annales de Chim., Tom. LXVI. pag. 88.

2) Trommsdorf, neues allgem. Journ. der Chemie, Band V. pag. 373.

CAPUT QUARTUM.

DE

ACERI ACETICI CHEMICA COMPOSITIONE.

Quando acidum aceticum cum *acido nitrico* miscetur, mutatur in aquam et *acidum carbonicum*, atque quando acetates alcalini, v. g. acetas potasſae, igne decomponuntur tunc acidum aceticum in hoc ſale contentum mutatur in aquam, ſpiritum pyro-aceticum, gas acidum carbonicum et gas hydrogenium carbonatum 1). Ex his igitur patet, acidum aceticum eſſe compoſitum ex oxygenio, hydrogenio et carbonico. Proust vero putaverat, etiam azotum in acido acetico adesſe, credens ſcilicet ſe obſervasſe, residuum et destillatione acetatis potasſae conſtare ex carbonate et hydrocyanate potasſae, atque productum ex *destillatione* acetatis calcis et acetatis plumbi quaedam ammoniae ſigna exhibere. Cl. Trommsdorf autem haec expe-

1) Conf. Vosmaer, Apoth. Woordenb., Tom. I. p. 263.

perimenta accuratius repetiit, nec vero ammoniam neque hydrocyanatem potassae invenit 1). Accepit autem gas acidum carbonicum, gas hydrogenium carbonatum spiritum pyro-aceticum, oleum empyreumaticum, atque in retorta residuum e carbonate potassae et carbonico constans. Clar. Lowitz autem voluit, acidum aceticum etiam continere acidum phosphoricum, quod erroneum esse ex iisdem experimentis patet 2).

Aliquot ante annos multi chemici, praeunte Cl. Berthollet 3), statuebant acidum aceticum ex destillatione acetatis cupri differre ab acido acetico ex aceto destillato acquisito, atque proponebant hoc acidum *acetosum*, illud vero *aceticum* vocare. Bertholletus enim invenerat, dum acidum aceticum praeparatur per destillationem acetatis cupri, cuprum redire in statum metallicum, atque exinde concluserat, acidum acetosum in hoc experimento se combinare cum oxygenio oxydi cupri ex sic formari acidum aceticum. Post illum Exp. Dabit conatus est ex alio experimento rem probare; ex eo nimirum, quod ex reactione acetatis potassae et acidi sulphurici acidum ace-

1) Trommsdorf, neues algem. Journ. der Chemie, Tom. V. pag. 372.

2) Lowitz, in Crells Chem. Annal., A°. 1793, I. Band pag. 227.

3) Berthollet, Memoires de l'Acad. des sciences, A°. 1788.

aceticum acquireretur fortissimo aceto glaciali aequale, ex decompositione vero acetatis potassae, per acidum hydrochloricum, acidum dotibus suis cum acido ex aceto destillato prorsus conveniens, addito vero peroxydo manganesii in acidum priori fortitudine aequale transiens 1).

Cl. Chaptal etiam utrumque acidum differre statuit, differentiam autem non ex oxygenio sed e differente carbonici quantitate repetiit, majore in acido ex acetatibus, minore in acido ex aceti destillatione acquisito; quod quidem concludit ex actione acidi sulphurici et e differente quantitate carbonici in retorta remanentis post decompositionem per ignem duplicis generis acetatis potassae ex utroque acido praeparati; tum et se observasse putavit, utriusque acidi actionem in oxyda metallica differre 2).

Celeberrimi autem chemici Adet, Darracq et Proust dein hanc sententiam prorsus refutaverunt. Cl. Adet enim invenit, in destillatione acetatis cupri gas acidum carbonicum et hydrogenium carbonatum evolvi atque aquam generari. Oxygenium ex oxydo cupri igitur inserviebat pro maxima parte ad gas acidum carbonicum formandum, parva ejus quantitas ad aquam formandam, ex quo fonte igitur facillime explicatur do-

1) Dabit, Ann. de Chim., Tom. XXXVIII. pag. 66.
2) Chaptal, les de Chim., Tom. XXVIII. pag. 113.

desoxydatio oxydi cupri a Bertholeto observata, sed praeterea idem invenit, acetum destillatum et peroxydo manganesii mixtum non assumere oxygenium, penitus vero destrui et nunquam acquirere proprietates acido acetico ex acetate cupri adscriptas, atque utriusque generis acida cum oxydis metallicis aequales formare combinationes. Ex his omnibus conclusit, duo illa acida non nisi aquae contentae quantitate differre 1). Haec experimenta dein a Cl. Darracq atque Proust repetita sunt et comprobata. Statuerunt igitur, unicam differentiam inter utrumque acidum consistere in substantiae mucilaginosae parva quantitate, quae sponte separatur, quando acidum, quod ut acetosum considerabatur, combinationes ingrediatur; tum etiam majori aquae proportione. Utriusque enim generis acidum, ad idem pondus specificum reductum, eandem subcarbonatis potassae quantitatem ad saturationem requirit, atque eandem carbonici portionem residuam post destillationem relinquit. Constat igitur, unum tantummodo acidum aceticum adesse, in *vulgari* aceto magis dilutum et cum tenerrima mucilagine conjunctum, in *radicali* aceto magis concentratum et mucilaginis expers 2).

Omnes etiam chemici acidum aceticum ex oxyge-

1) Adet, Ann. de Chimie, Tom. XXVII. pag. 299.
2) Conf. Darracq., Ann. de Chimie, Tom. XLI. pag. 264.

genio hydrogenio et carbonico constare agnoscunt, non vero ita de illorum principionem quantitate relativa inter se consentiunt. Primus Cl. Higgins conatus est, proportiones in quibus principia mediata in acido acetico combinata sunt, determinare, atque hunc in finem in congruo apparatu 7680 grana acetatis potassae combustione decomposuit, accepit vero sequentia producta et educta.

Potassam	*3892,994. gr.*
Gas acidum carb.	1473,564.
Gas hydrogen. carb.	*1047,6018.*
Residuum ex carb. constans	*78,6000.*
Oleum	180,0000.
Aquam	340,0000.
	6982,1598. gr.

Ex aëre simul disparuerant 29,1. gr. oxygenii, tota igitur jactura excurrit ad 726,9402 gr, quam ex eo repetit Higgens, quod pars aquae et olei a fluidis elasticis simul sit protrusa et deinde ab illis deposita, quantitatem aquae hoc modo deperditae existimat 700 gr., et olei 26,9402 gr. Cum autem acetas potassae constet ex *acido* acetico et potassa, et omnis in *hoc* sale contenta potassa immutata remanserit exinde concludit, acidum aceticum fuisse decompositum in gas acidum carbonicum, gas hydrogenium carbonatum, carbonem, oleum empyreumaticum et aquam, quae om-

omnia composita sunt ex hydrogenio, oxygenio et carbonico et quidem;

1473,564 gr. acid. carbonici constant ex 1060,966 gr. oxygenii et 412,598 gr. carbonici.

1047,6018 gr. hydrogenii carbonati ex 714,6008 gr. carbonici et 333,010 gr. hydrogenii.

206,9402 olei gr. constant ex 163,4828 gr. carbonici et 43,4570 gr. hydrogenii.

1040 gr. tandem aquae ex 884 gr. oxyg. et 156 gr. hydrog.

Igitur 3817,006 gr. acidi acetici composita sunt ex:

1944,966 — 29,1 gr. oxyg. = 1915,866 gr.
532,4675 . . . hydrog. et
1290,6816 . . . carbon.

100 partes acidi acetici igitur constant ex 50,09 oxyg.
13,94 hydr.
35,97 carbon.

Hoc vero experimentum rudi quodam modo est institutum et tantummodo tanquam approximatio ad veritatem est assumendum 1).

Post illum Cl. Gay Lussac et Thenard etiam acidi acetici analysin instituerunt, sequenti modo procedentes 2). Combinationem faciebant aci-

1) Higgens, On. acetous Acid. tum et Klaproth et Wolff, Chem. Worterb., II. Band pag. 88 seq.

2) G. Lussac et Thenard, Récherches physico chimiques, Paris 1811, Tom. II. pag. 308 seq.

acidi acetici antea aquae diluti cum baryta illud acidum aceticum cum excedente carbona barytae calefaciebant, donec liquor chartam helio tropio tinctam non amplius rubram reddebat; acetatem barytae, in temperatura aquae ebullientis exsiccatum, jam analysi subjiciebant; non autem illud calcinando, sed decompendo pondus definitum sulphatis ammoniae ope. Sumebant triginta grana, quae primo in aqua soluta praecipitabantur ope sulphatis *ammoniae*. *Praecipitatum*, quod continebat parvam sulphatis et acetatis ammoniae quantitatem, injiciebatur in crucibulum e platino *confectum* et post calcinationem pondus habebat gr. 25,445. Ex his igitur concludunt, (posito 100 partes sulphatis barytae continere 67 partes barytae et 33 partes acidi sulphurici) 100 partes acetatis barytae continere acidi acetici partes 43,17, barytae 56,83.

Acetatem barytae hoc modo acquisitum bene trituratum cum chlorate potassae bene *contrito* miscebant, utriusque autem substantiae quantitatem *ante* combinationem bene determinabant. Hoc facto miscelam humectabant atque in pillulas reducebant, quas dein, temperatura aquae *ebullientis* exsiccatas, comburebant in congruo *apparatu*. Supra mercurium producta gasformia combustionis recipiebantur, atque tunc exacte determinabantur volumina relativa gas acidi carbonici et ges oxygenii: quo facto omnia data, ad proportionem principiorum mediatorum in substantia vegetabili determi-

minandam necessaria, habebant. Quantitatem substantiae combustae cognoscebant, tum et quantum oxygenii requireretur ad illam in aquam et acidum carbonicum transformandam, hoc enim computabant e differentia inter oxygenium in chlorate potassae et in gasibus contentum. Tandem cognoscebant quantum acidi carbonici esset formatum, et calculo conficiebant volumen aquae formatae, e pondere nempe oxygenii et acidi carbonici evoluti cognito, substracto a primitivo pondere substantiae analysi subjectae. Hoc modo procedentes Gay Lusac et Thénard invenerunt 100 partes acidi acetici esse compositas ex:

Carbonici	50,224.
Oxygenii	44,147.
Hydrogenii	5,629.
	100,900.
Vel ex. Carbonici	50,224.
Hydrog. et Oxyg. in proportione aquae	46,911.
" Oxyg. Superpondii	2,865.
	100,000.

Cl. Berzelius autem sequentes objectiones in hanc analysin protulit 1).

1. Quod apparatus, quo utebantur viri Cl. habeat epistomium, per quod pillulae transire debent, quod ut suum praestet officium, adipe bene illinitum esse debet, atque igitur vix aliter fieri pos-

1) Annales de Chimie, Tom. XCIV. pag. 7 seq.

possit, quin partem adipis assumant pillulae, *quae* cum illis decomposita ad certum usque gradum experimenti eventum incertum reddit.

2. Quod necesse sit, substantias in pillulas redigendas humectare, unde igitur vix exacte ad illam siccitatem reduci possunt, qua antea gaudebant.

3. Quod quantitatem hydrogenii determinaverint per jacturam, quae semper paullo major esse debet, quam quantitas aquae formatae, atque *cum volumen hydrogenii parvi sit ponderis ex inde sequitur parvo* in experimento errore plura volumina hydrogenii nimia computari, *quam revera* adsunt, quod etiam oxygenii et carbonici *quantitatem* mutat.

Deinde vero Cl. Berzelius analysin acidi acetici ipse sequenti ratione instituebat.

Acetatem plumbi sumsit et quidem partem unam in pulverem redactam in vacuo cum acido *sulphurico* per 48 horas relictam (ut ab omni aqua liberaretur); addidit 5 vel 6 partes chloratis potassae et 50 vel 60 partes chlorureti sodii. Hanc miscelam dein in congruo apparatu, temperatura ad miscelam decomponendam conveniente, comburebat. Jam acquirebat aquam, *gas acidum carbonicum*, gas oxygenium, *subchloruretum* plumbi, subcarbonatem sodae. Gasa supra mercurium recipiebat; aqua in recipiente chlorureto calcii impleto condensatur; chloruretum potassii subchloruretum plumbi, tum et subcarbonas sodae in tubo ma-

manent, in quo miscela decomposita fuit. Jam autem Berzelius tantummodo aquam et acidum carbonicum productum determinare conabatur; aquae productae quantitatem cognoscebat ex tubo alembicoque, in quibus chloruretum calcii aderat, ante et post cumbustionem ponderatis; acidi vero carbonici quantitatem determinabat; 1°. tractando gas receptum per potassam causticam puram, 2°. determinando quantum in subcarbonate sodae adesset. Hoc modo jam procedens 1,06 partes acetatis plumbi analisabat, in quibus 0,333 acidi acetici partes aderant, atque jam invenit, illas esse compositas ex 0,18 aquae et 0,574 acidi carbonici; sequitur igitur 100 partes acidi acetici esse compositas ex:

Hydrogenio	6,35
Carbonico	46,83.
Oxygenio	46,82.

His numeris jam respondent 3 vol. oxyg. 4 vol. carb. 6 vol. hydrogenii.

Et si porro supponamus acidum aceticum esse compositum ex $6H+4C+3O$ tunc ejus compositio est:

Hydrogenium	6,195.
Carbonicum	46,871.
Oxygenium	46,934.
	100,000 gr.

Differentia quae inter experimenta Cl. Gay

Lussac et Thenard, atque Berzelii, intercedit reputenda esse videtur ex eo, quod illi pilulas, quibus utebantur, ad illum usque finem calefaciebant, ut non solum omnis aqua sit elapsa, sed etiam pars hydrogenii ex acido esset oxydata. 1)

Tandem nuperrime Cl. Doebereiner proposuit in omni casu chlorureto potassae oxydum cupri praeferre in analysi substantiarum vegetabilium. Cum hoc oxydo cupri tum etiam analysin *acidi acetici instituebat et invenit* 2), *decomponendo* acetalem cupri cum oxydo hujus metalli mixtum, in tubo, illud acidum esse compositum ex:

Oxygenii	64,64.	Sive ex una proportione hydrogenii carbonati et 3 acidi carbonici.
Carbonici	32,42.	
Hydrogenii	2,94.	
	100,000.	

Haec vero experimenta adhuc confirmari merentur; certitudo enim cum oxydo cupri aequirenda est maxima, verum non semper cum bonis methodis bona instituuntur experimenta, alias certe concludendum foret analysis Cl. Gay Lussac et Thenard, atque Berzelii esse falsas. Difficillimum omnino est exacte determinare proportio-

1) J. J. Berzelius, Annales de Chimie, Tom. XCIV. pag. 301.

2) Annales de Chimie et de Physique, Tom. IV. pag. 107.

tionem relativam principiorum mediatorum in substantia vegetabili contentorum, illud enim magnum ingenii acumen, et manus in talibus experimentis subtilibus faciendis bene versatas requirit. Exinde etiam est, quod diversi homines tam diversas de una eademque substantia vegetabili, quoad analysin, evaluationes obtinuerunt.

TANTUM.